

## Rassegna del 14-02-24

### PRIME PAGINE

14/02/24	Avvenire	1	Prima pagina	...	1
14/02/24	Corriere della Sera	1	Prima pagina	...	2
14/02/24	Domani	1	Prima pagina	...	3
14/02/24	Foglio	1	Prima pagina	...	4
14/02/24	Giornale	1	Prima pagina	...	5
14/02/24	Il Fatto Quotidiano	1	Prima pagina	...	6
14/02/24	Manifesto	1	Prima pagina	...	7
14/02/24	Repubblica	1	Prima pagina	...	8
14/02/24	Secolo XIX	1	Prima pagina	...	9
14/02/24	Sole 24 Ore	1	Prima pagina	...	10
14/02/24	Stampa	1	Prima pagina	...	11

### LEGACOOP

14/02/24	Avvenire L'Economia civile	1	I dipendenti rilanciano l'azienda - Da dipendenti a proprietari: l'impresa si rigenera grazie ai lavoratori - Le aziende salvate tornano leader	Poggio Danilo	12
01/01/24	Business People Collection	61	Coop Italia. Maura Latini	...	15
14/02/24	Foglio	1	Intervista a Cristian Maretti - Coop Biotech - Legacoop Biotech	Capone Luciano	16
14/02/24	Gazzetta del Sud	19	«I servizi socio-assistenziali sono a rischio»	...	17
14/02/24	Libero Quotidiano	16	Lettera a papà Caprotti «Quante cattiverie su di te»	Caprotti Marina	18
14/02/24	Primo Piano Molise	12	Tavolo tecnico di Legacoop che vuole 'esportare' il modello vincente nel resto del Molise	...	21

### WEB

13/02/24	AGENZIANOVA.COM	1	Casa: Legacoop Lombardia, housing sociale e proprietà indivisa per dare risposta concreta (2)   Agenzia Nova	...	22
13/02/24	AGENZIANOVA.COM	1	Casa: Legacoop Lombardia, housing sociale e proprietà indivisa per dare risposta concreta (3)   Agenzia Nova	...	26
13/02/24	AGENZIANOVA.COM	1	Casa: Legacoop Lombardia, housing sociale e proprietà indivisa per dare risposta concreta (4)   Agenzia Nova	...	30
13/02/24	AGENZIANOVA.COM	1	Casa: Legacoop Lombardia, housing sociale e proprietà indivisa per dare risposta concreta   Agenzia Nova	...	34
13/02/24	ANSA.IT	1	Confcoop e Legacoop Sicilia, servizi assistenziali a rischio - PMI - Ansa.it	...	38
13/02/24	CONQUISTEDELLAVORO.IT	1	Agricoltori, si va verso un'esenzione Irpef per i redditi più bassi - Conquiste del Lavoro	...	39
14/02/24	ILFOGLIO.IT	1	«Sì alle Ngt per un'agricoltura sostenibile». La svolta biotech di Legacoop Agroalimentare	...	44
13/02/24	ILSOLE24ORE.COM	1	Housing sociale, Legacoop vuole costruire 700 alloggi in 5 anni in Lombardia - Il Sole 24 ORE	...	45

### TERRITORI

14/02/24	Adige	9	Gruppo Iccrea, utile di 1,8 miliardi	...	50
14/02/24	Alto Adige	6	Formazione continua, accordo tra unibz e coop Raiffeisen	...	51
14/02/24	Arena	9	Nozze tra 2 Bce a Verona? Maroldi: «Serve un piano»	Azzoni Alessandro	52
14/02/24	Avvenire Milano	2	Legacoop: mancano 50mila case in housing	...	54
13/02/24	Cittadino di Lodi	21	«Serve un tavolo di confronto con la grande distribuzione»	Cornalba Stefano	55
13/02/24	Cittadino di Lodi	23	Area Tamini, il sindaco accelera: in consiglio il piano per la Lidl	Cornalba Stefano	56

14/02/24	Corriere del Trentino	7	Formazione, università e Raiffeisen lavorano assieme	G. F.	57
14/02/24	Corriere della Sera Roma	5	Banda di pachistani falsari di banconote - Banda di pachistani falsificava i 100 euro, dodici arresti	Sacchettoni Ilaria	58
14/02/24	Corriere dell'Umbria	41	Doppio furto al Conad di Cospea Pena ridotta a 1 anno e 2 mesi	P. G.	59
14/02/24	Corriere dell'Umbria	6	Locandina	...	60
14/02/24	Corriere Romagna Economia&Business	2	Il mondo del balneare si prepara all'estate - L'universo balneare si ritrova al Pala De Andrè Torna la Fiera del settore	Tarroni Andrea	61
14/02/24	Corriere Romagna Economia&Business	3	Un crocevia strategico prima del via a Pasqua	...	65
14/02/24	Corriere Romagna Forlì-Cesena	30	"Workshop dell'ospitalità": la due giorni di formazione per albergatori e bagnini	...	66
13/02/24	CronacaQui Torino	15	Oltre 155mila euro per la lotta al cancro Nova Coop: «E' un grande successo»	Scano Jessica	67
14/02/24	Cronache di Napoli	18	Vertenza Ipercoop, bufera sui ringraziamenti di Pannone	fracel	68
14/02/24	Gazzetta del Sud CZ-KR-VV	30	Cooperativa di comunità In rete per offrire servizi	Imeneo Maria Novella	70
14/02/24	Gazzetta di Modena	11	Confcooperative, prosegue il progetto per imprenditori	...	71
14/02/24	Gazzetta di Reggio	11	Il concordato di Coopsette Cento milioni per i creditori - Coopsette, proposta di concordato Sul tavolo 100 milioni per i creditori	Della Porta Jacopo	72
14/02/24	Gazzetta di Reggio	11	Il crollo della storica coop edile	...	74
14/02/24	Gazzettino Padova	7	La cooperativa Solidalia resta sotto sequestro - Coop Solidalia, niente dissequestro	Aldighieri Marco	75
14/02/24	Gazzettino Padova	7	Turrin (FdI): «Quali rapporti ci sono tra la cooperativa e i Servizi sociali?»	L.m.	77
14/02/24	Gazzettino Rovigo	7	Granchio blu: lagune chiuse ai vongolari - Vongole finite, chiudono le lagune	Nani Anna	78
14/02/24	Giornale del Piemonte e della Liguria	1	Nova Coop dona a Irccs Candiolo 156 mila euro per lotta a tumori	...	80
14/02/24	Giornale del Piemonte e della Liguria	6	Tate a domicilio: il corso a Genova - Il corso per diventare una tata che lavora a domicilio	...	81
14/02/24	Giornale di Vicenza	8	Intervista a Flavio Piva - «Bcc Veneta, un tridente che spingerà le imprese»	Bassan Roberta	82
14/02/24	Liberta'	43	Raffica di concerti live, reading, tributi e improvvisazioni in città e provincia	...	84
14/02/24	Mattino Padova	26	Coop Solidalia il giudice dice no al dissequestro	C.BEL	85
13/02/24	Messaggero Veneto Udine	20	I servizi di guardia medica appaltati a una ditta esterna	L. z.	86
14/02/24	Nuova Ferrara	27	Bagnini a orario ridotto Dimezzati all'ora di pranzo e con più spiaggia da curare - Bagnini, dubbi sul servizio non stop La sorveglianza sarà coperta a turni	Romagnoli Katia	87
14/02/24	Nuova Ferrara	27	Il rilancio della pesca aiutando le assunzioni	...	89
13/02/24	Nuova Periferia di Settimo	38	Torna il laboratorio teatrale «L'Incontro», alla seconda edizione	...	90
14/02/24	Primo Piano Molise	2	Assemblea di Confcooperative, ai lavori il presidente Cardini	...	91
14/02/24	Primo Piano Molise	10	È l'isernino Liberato Volpe l'unico molisano tra gli ambasciatori della Woa	...	92
14/02/24	Primo Piano Molise	12	La cooperazione può salvare le aree interne	...	93
14/02/24	Repubblica Genova	3	Lavagna, dieci ostetriche in meno l'ospedale ricorre alle cooperative	Bompani Michela	95
14/02/24	Repubblica Genova	3	Liguria, una sanità a gettone il Pd contro il "caso Sanremo" - Sanremo, riapre il punto nascita ma il personale sarà a gettone	Bompani Michela	96

14/02/24	Repubblica Torino	7	Pasticcio sui fondi alla psichiatria le coop: "Non abbiamo più soldi" - Psichiatria, pasticcio sui fondi il grido delle coop: "Soldi finiti"	Gatta Andrea	98
14/02/24	Resto del Carlino Ancona	24	Locandina	...	100
14/02/24	Resto del Carlino Imola	4	'Vitamina C', i ragazzi imparano a fare impresa - Il grande ritorno di Vitamina C Gara tra 7 classi e 150 studenti sui valori della cooperazione	red.cro.	101
14/02/24	Resto del Carlino Ravenna	18	Cinquantamila euro da Coop La rinascita dei parchi delle frazioni	Savioli Monia	103
14/02/24	Resto del Carlino Ravenna	7	Domani e venerdì la Fiera dei balneari al Pala De André	...	104
14/02/24	Secolo XIX Genova	31	Escursionisti che curano i sentieri	Viani Bruno	105
14/02/24	Secolo XIX La Spezia	27	Nuovo centro di ascolto per giovani e famiglie. Sarà diffuso sul territorio	L. iv.	107
14/02/24	Secolo XIX Levante	31	Da La Réunion a Lavagna, studenti a scuola nell'uliveto	P. P.	108
14/02/24	Stampa Biella	34	"Amici di mouse" al Centro d'incontro	f.Fos.	109
13/02/24	Stampa Biella	43	Alla Cascina Oremo decolla il progetto "Piccola manifattura"	f.Fos.	110
13/02/24	Stampa Biella	51	L'arte celebra San Valentino e l'otto marzo	S.Ro.	111
14/02/24	Stampa Cuneo	36	Truffa e sfruttamento Assolti 4 responsabili di centri accoglienza	B.m.	112
14/02/24	Stampa Cuneo	36	Truffa e sfruttamento. Assolti 4 responsabili di centri accoglienza	B. M.	113
13/02/24	Stampa Novara-Vco	48	L'ufficio informazioni dopo nove anni è tornato "a casa"	C.p.	114
13/02/24	Stampa Novara-Vco	44	Seimila quadrati all'uncinetto contro la violenza sulle donne	Massara Filippo	115
14/02/24	Tirreno Grosseto	8	Taglio del nastro dell'ecocompattatore Coop «Ora anche ad Arcidosso e Castel del Piano»	...	117
14/02/24	Voce di Rovigo	18	La Emmanuel allarga i confini	...	118
14/02/24	Voce di Rovigo	22	Pescatori, bandiera bianca - L'emergenza blocca la pesca	...	119
14/02/24	Voce di Rovigo	23	Serata di solidarietà e speranza	Le. Mag.	121
14/02/24	Voce di Rovigo	27	Una scuola in costante crescita	Partesani Sandro	122
<b>CONFCOOPERATIVE</b>					
14/02/24	Avvenire	8	Confcooperative: con diagnosi precoci sulle donne evitabili 35mila morti l'anno	...	124
<b>SCENARIO POLITICO</b>					
14/02/24	Corriere della Sera	10	Giustizia, primo sì alla riforma Iv e Azione con la maggioranza	V.Pic.	125
14/02/24	Corriere della Sera	2	La Nota - Una richiesta unanime in sintonia con gli Usa	Franco Massimo	127
14/02/24	Corriere della Sera	2	L'Italia a Israele: è ora di fermarsi - «Cessate il fuoco a Gaza» Passa il testo voluto dal Pd	M.T.M	128
14/02/24	Corriere della Sera	3	Schlein chiama Meloni, due telefonate per l'intesa «Prendete un'iniziativa» «Ci stiamo muovendo»	Meli Maria Teresa	130
14/02/24	Giornale	5	Meloni-Schlein, l'Italia chiede il cessate il fuoco - La svolta del Parlamento «Cessate il fuoco a Gaza»	Cesaretti Laura	132
14/02/24	Giornale	6	Nuova giustizia, primo sì «Finisce il periodo oscuro» - Il primo sì al Senato che cambia la giustizia	Bulian Lodovica	133
14/02/24	Giornale	4	Whatsapp e telefonate Prove di dialogo tra Meloni e Schlein Poi l'ok bipartisan	Signore Adalberto	135
14/02/24	Repubblica	6	Al sit-in per Gaza cariche e feriti Il Pd: Piantedosi deve chiarire	Popoli Paolo	138
14/02/24	Repubblica	25	Il commento - Dove porta l'intesa bipartisan	Bei Francesco	140
14/02/24	Repubblica	3	Il retroscena - "Diamo un segnale" L'sms, le due telefonate e la trattativa in bilico poi l'ok di Palazzo Chigi	Ciriaco Tommaso	141

14/02/24 Repubblica	11 L'analisi - Con il passo indietro sul reato sarà più difficile punire la prevaricazione del potere	Foschini Giuliano	143
14/02/24 Sole 24 Ore	11 Politica 2.0 - Cosa ha spinto Meloni-Schlein al primo gesto bipartisan	Palmerini Lina	145
14/02/24 Stampa	2 "Gaza, l'Italia guidi l'azione Ue" - Patto tra Meloni e Schlein passa la mozione Pd su Gaza "Cessate il fuoco e due Stati"	Nic.Car.	146
14/02/24 Stampa	6 Il retroscena - Censura Rai, scontro Soldi-Sergio Feriti ai presidi di Torino e Napoli	Comai Chiara - Tamburrino Michela	148
14/02/24 Stampa	10 Il retroscena - Terzo mandato, stop alla Lega Cancellare remendamento la tentazione della premier	Olivo Francesco	150
14/02/24 Stampa	3 Intervista a Elly Schlein - "L'Italia guidi l'azione Ue per la pace in Medio Oriente"	Carratelli Niccolò - Olivo Francesco	152
<b>SCENARIO ECONOMICO</b>			
14/02/24 Corriere della Sera	33 E il governo trova l'intesa sul Pnrr Regia accentrata, spostati vari progetti	Fubini Federico	154
14/02/24 Corriere della Sera	31 Vertice Confindustria: la caccia a 95 voti, il filtro dei proviviri	Querzé Rita	156
14/02/24 Foglio	1 Da Elkann a Caprotti e poi Del Vecchio. Sapere stare a tavola nella stagione delle eredità complicate. I Berlusconi e il modello anti "Succession" - Le eredità italiane alla prova di "Succession"	Cerasa Claudio	157
14/02/24 Repubblica	20 "Sperperi e illeciti sul Pnrr" L'accusa della Corte dei Conti	Colombo Giuseppe - Milella Liana	158
14/02/24 Repubblica	22 Ponte sullo Stretto, esposto contro Salvini "Poca trasparenza e incontri sospetti"	Fraschilla Antonio	160
14/02/24 Sole 24 Ore	3 Il calo dell'inflazione Usa delude le attese Borse in rosso per i timori sui tassi - L'inflazione Usa gela le Borse, più lontano il taglio dei tassi	Lops Vito	161
<b>UNIVERSITA' E RICERCA</b>			
14/02/24 Gazzetta del Mezzogiorno	47 Bronzini: grave il post di Dell'Atti inviterò Giorgia Meloni in Ateneo - Procedimento disciplinare per quell'oltraggio sui social inviterò la premier all'Uniba	Bronzini Stefano	163
14/02/24 Il Fatto Quotidiano	19 "Re disperato e già in chemio" Bezos ritira i libri-fake dell'AI	Provenzani Sabrina	165
14/02/24 Mf	6 Altman guarda agli Emirati	Bichicchi Sara	167
14/02/24 Sole 24 Ore	8 Dalla scuola alle aziende: educare gli studenti all'uso corretto del digitale	Tucci Claudio	168
14/02/24 Sole 24 Ore	8 Regole e intelligenza artificiale, l'Italia leader dei Parlamenti	Rogari Marco	169
<b>STUDI DI SETTORE</b>			
14/02/24 Avvisatore Marittimo	6 Crisi del Mar Rosso, allarme di Confcommercio: «Container, rincari al 129%»	...	171
14/02/24 Centro	13 L'inflazione rialza la testa. Il calo dei tassi congelato	...	172
14/02/24 Le Cronache Lucane	1 Un buco nell'acqua	...	173
13/02/24 Messaggero Veneto	12 In Porto vecchio un nuovo incubatore per le start up della navalmeccanica	Basso Giulia	174
14/02/24 Messaggero Veneto	15 Legno-arredo in discesa Rallenta anche l'export	Del Giudice Elena	176
14/02/24 Repubblica Genova	4 Asili nido, Genova fra città con tariffe più care	...	178
<b>AGROALIMENTARE</b>			
14/02/24 Corriere della Sera	31 Caso Ferragni. Balocco impugna la multa dell'Antitrust	...	179
14/02/24 Corriere della Sera	13 Dall'ex Forcone ai «federati» fino all'ex bertinottiano Chi non molla sul trattore	Caccia Fabrizio	180
14/02/24 Corriere della Sera	13 La premier «rivendica» il taglio Irpef Arriva un altro aiuto da Bruxelles	Cremonesi Marco	182

14/02/24 <b>Giornale</b>	<b>8</b> Sgravi Irpef per due anni Giorgia sale sui trattori: «Ora più impegno in Ue» - Il governo taglia l'Irpef agli agricoltori	<i>De Francesco Gian_Maria</i>	184
14/02/24 <b>Il Fatto Quotidiano</b>	<b>7</b> Irpef agricola: il taglio favorisce i grandi	<i>Rotunno Roberto</i>	186
14/02/24 <b>Italia Oggi</b>	<b>18</b> Fontina, magazzini ai minimi	<i>Scarci Emanuele</i>	187
14/02/24 <b>Italia Oggi</b>	<b>18</b> La produzione di latte prevista al ribasso	...	188
14/02/24 <b>Italia Oggi</b>	<b>19</b> Meno ortofrutta. E consumi giù	...	189
14/02/24 <b>Italia Oggi</b>	<b>20</b> Nuove tecniche genomiche (Ngt), sì dell'Europarlamento alle regole di valutazione per le piante biotech. E per alimenti e mangimi derivati	<i>Milani Giulia</i>	190
14/02/24 <b>Italia Oggi</b>	<b>17</b> Pnrr Istruzioni per l'uso - Agricoltori, occhio all'ambiente	<i>Comegna Ermanno</i>	191
14/02/24 <b>Italia Oggi</b>	<b>17</b> Poltrone in erba	...	192
14/02/24 <b>Italia Oggi</b>	<b>20</b> Questa Pac è zeppa di vincoli	<i>Bianco Carmine</i>	193
14/02/24 <b>Italia Oggi</b>	<b>18</b> Risiko agricolo	...	195
14/02/24 <b>Italia Oggi</b>	<b>19</b> Sugli imballaggi servono regole ragionevoli	...	196
14/02/24 <b>Italia Oggi</b>	<b>17</b> Terreni, ok Ue a esenzioni sulla condizionalità	...	197
14/02/24 <b>Italia Oggi</b>	<b>8</b> Tir in ostaggio dell'Austria - Siamo in ostaggio dell'Austria	<i>Valentini Carlo</i>	198
14/02/24 <b>Italia Oggi</b>	<b>24</b> Trattori, bonus Irpef biennale	<i>Cerisano Francesco</i>	200
14/02/24 <b>Manifesto</b>	<b>5</b> Europa e governo concedono ancora e la protesta si gonfia	<i>A.MAS.</i>	201
14/02/24 <b>Mf</b>	<b>4</b> Contrarian - Se l'Ue si perde in un bicchiere sui prestiti ai contadini	<i>Carrello Luca</i>	202
14/02/24 <b>Mf</b>	<b>6</b> Numeri di Coca Cola poco frizzanti	<i>Carrello Luca</i>	203
14/02/24 <b>Repubblica</b>	<b>12</b> Doppio sconto Irpef, il governo esulta Schiaffo dei trattori: non ci fermiamo	<i>Amato Rosaria</i>	204
14/02/24 <b>Repubblica</b>	<b>12</b> Intervista ad Angelo Bonelli - "La premier semina bugie elettorali E da folli assecondarla sul sì ai pesticidi"	<i>D'Aleo Giulia</i>	206
14/02/24 <b>Repubblica</b>	<b>24</b> L'amaca - Non chiamiamolo più primario	<i>Serra Michele</i>	207
14/02/24 <b>Repubblica</b>	<b>13</b> L'intervento - La sinistra torni alla terra e combatta senza paura le diseguaglianze sociali	<i>Occhetto Achille</i>	208
14/02/24 <b>Sole 24 Ore</b>	<b>5</b> Agricoltori, vale per due anni il taglio Irpef fino a 15mila euro - Agricoltori, sconto Irpef per due anni fino a 15mila €	<i>Cappellini Micaela</i>	210
14/02/24 <b>Sole 24 Ore</b>	<b>13</b> India, trattori in rivolta per il salario minimo - Esplode anche in India la protesta degli agricoltori	<i>Masciaga Marco</i>	212
14/02/24 <b>Stampa</b>	<b>18</b> Maratona serale per il Milleproroghe Via libera al taglio dell'Irpef agricola	<i>R.E</i>	214
	<b>AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE</b>		
14/02/24 <b>Italia Oggi</b>	<b>25</b> Brevi - Via alla consultazione pubblica	...	215
14/02/24 <b>Mf</b>	<b>7</b> Il Tar annulla il piano del governo che limita le trivelle	<i>Zoppo Angela</i>	216
	<b>COMMERCIO E DISTRIBUZIONE</b>		
14/02/24 <b>Giornale</b>	<b>19</b> Una chiusura rumorosa	<i>Locatelli Pompeo</i>	217
14/02/24 <b>Mf</b>	<b>11</b> Caprotti: non venderemo Esselunga	<i>Colombo Raffaele</i>	218
14/02/24 <b>Mf</b>	<b>11</b> Omers e Dws su Grandi Stazioni	<i>Deugeni Andrea</i>	219
14/02/24 <b>Repubblica</b>	<b>32</b> Le Guide - Nuove soluzioni per il rebus del packaging	<i>Cianciullo Antonio</i>	220
14/02/24 <b>Stampa</b>	<b>19</b> Intervista a Stefano Pessina - "La globalizzazione è finita ma non investiamo più in Italia"	<i>Chiarelli Teodoro</i>	222
	<b>CULTURA TURISMO E COMUNICAZIONE</b>		
14/02/24 <b>Corriere della Sera</b>	<b>12</b> Durigon, gaffe su «Taurianova città del libro»: ira di Sanguiliano	<i>Cla.B</i>	224
14/02/24 <b>Corriere della Sera</b>	<b>37</b> Ecco «La ciantona»: a Roma l'incontro con Michele Guardì	...	225
14/02/24 <b>Corriere della Sera</b>	<b>36</b> Il talento ribelle dell'antenata di Lady Diana	<i>Valente Michaela</i>	226

14/02/24 Corriere della Sera	37 In 80 mila per Tolkien. Che ora va a Napoli	Chia Jessica	227
14/02/24 Corriere della Sera	37 La prima volta di un Papa alla Biennale di Venezia - Papa Francesco alla Biennale: è la prima volta di un Pontefice	Panza Pierluigi	228
14/02/24 Corriere della Sera	37 Non c'è futuro senza lo slancio dell'amore	Desiderio Giancristiano	230
14/02/24 Corriere della Sera	11 Sgarbi, sì del Colle alle dimissioni	...	231
14/02/24 Corriere della Sera	36 Un convegno su Gobetti il 20 febbraio	...	232
14/02/24 Il Fatto Quotidiano	15 Bari, al posto della "Gazzetta" un resort da 88 appartamenti	...	233
14/02/24 Il Fatto Quotidiano	5 Da Luttazzi a Zero: la smania di "Rep" per bavagli e insulti	Franchi Marco	234
14/02/24 Il Fatto Quotidiano	4 Figuraccia "Repubblica" Molinari nega censure e pubblica l'intervista censurata - TeleMeloni censura e lui pure: Molinari fa 2 pesi e 2 misure	Marzocchi Alberto	235
14/02/24 Italia Oggi	15 Agcom: dal 2018 al 2022 ricavi tv -17%, editoria - 8%	...	237
14/02/24 Italia Oggi	9 La videoarte che documenta i mutamenti sociali spiegata da 29 artisti in una rassegna al Mast	Valentini Carlo	238
14/02/24 Italia Oggi	16 Provincia Pavese, prezzo sui 3 milioni	Capisani Marco_A.	239
14/02/24 Manifesto	15 Ri-mediamo - Colpo alla stampa nell'aula del Senato	Vita Vincenzo	240
14/02/24 Repubblica	29 Addio a Ugo Intini socialista perbene nel partito di Bettino	Ceccarelli Filippo	241
14/02/24 Repubblica	11 Il governo cancella l'abuso d'ufficio e approva la legge bavaglio - Via l'abuso d'ufficio ok alla legge-bavaglio il governo la spunta con il sì di Iv e Azione	Milella Liana	243
14/02/24 Repubblica	29 Il riformista che promosse il Lib-Lab	Folli Stefano	245
14/02/24 Repubblica	8 Intervista ad Andrea Simoncini - Il giurista Simoncini "Siamo dominati da poteri privati contrari a ogni regola"	a.fon.	246
14/02/24 Repubblica	8 L'Agcom ricorre contro Meta per difendere il pluralismo - Pluralismo e diritto d'autore il Garante fa ricorso contro Meta	Fontanarosa Aldo	247
14/02/24 Repubblica	9 L'analisi - Il match italiano decisivo per la Ue - In Italia la partita decisiva per stampa e democrazia nell'Unione europea	Riotta Gianni	249
<b>CREDITO E ASSICURAZIONI</b>			
14/02/24 Corriere della Sera	31 Assicurazioni auto, oggi al ministero tavolo con le imprese dopo i rincari	...	251
14/02/24 Corriere della Sera	30 Intervista a Luigi Lovaglio - «Mps, pronti per la fase due: il rilancio su mutui e imprese Puntiamo alla Dop economy»	Polizzi Daniela - Saldutti Nicola	252
14/02/24 Mf	8 Mattone tedesco in crisi, le banche tremano - Banche tedesche, tegola mattone	Gualtieri Luca	254
14/02/24 Mf	4 Vigilanza Cdp, via libera dal Senato alle nomine	Ciardullo Angelo	255
14/02/24 Sole 24 Ore	18 Sportelli bancari, 1.500 chiusure in due anni - Sportelli bancari, 1.500 chiusure in due anni	Casadei Cristina	256
<b>COSTRUZIONI E IMPIANTI</b>			
14/02/24 Corriere della Sera Roma	1 Giubileo, cinque parchi sul Tevere - Da Ponte Milvio a Ostia Antica 5 parchi sul Tevere	Arzilli Andrea	258
14/02/24 Il Fatto Quotidiano	7 Salvini, in omaggio all'ad Ciucci, voleva escludere la società Ponte di Salvini, in omaggio all'ad Ciucci, voleva escludere la società Ponte di Messina dalla spending review. Ma Meloni cancella il regalo: questione morale o guerra intestina? - Ponte, Mel	Di Foggia Carlo - Salvini Giacomo	261
14/02/24 Messaggero	6 Per gli appalti gli avvisi solo online: misura legata al Piano, salta il rinvio	G.A.	263
14/02/24 Stampa Torino	33 Intervista a Paolo Mazzoleni - "Molti progetti avviati è una nuova stagione"	Varetto Paolo	264
14/02/24 Tempo Roma	17 I lavori partiranno il prossimo mese - Parchi d'affaccio, cantieri da marzo	GIU.OTT.	266

**LOGISTICA E TRASPORTI**

14/02/24 Avvenire	13	La svolta: Wartsila può passare a Msc - Svolta improvvisa per Wartsila La fabbrica può passare a Msc	Pittaluga Paolo	267
14/02/24 Corriere della Sera	35	Sussurri & Grida - Trasporti: Aicai in Confetra	...	269
14/02/24 Sole 24 Ore	17	Intesa per Wartsila, il piano Msc punta sul modello intermodale	de Forcade Raoul	270
14/02/24 Sole 24 Ore	18	Traffico merci su ferrovia, nel 2023 calo del 3,2%	M.Mor.	271

**INDUSTRIA E MANIFATTURA**

14/02/24 Giorno	25	Federlegno, sull'export pesano guerre e crisi nella Ue	...	272
14/02/24 Italia Oggi	13	Legno-arredo, passaggio in India	Capisani Marco A.	273
14/02/24 Mattino	14	Dall'interior design alle tecnologie esperti a confronto sulle ultime novità	em.so.	275
14/02/24 Mf	4	La ceo Morselli: con l'amministrazione straordinaria più difficile avere prestiti - L'ex Ilva rincorre le banche	Landau Janina - Valente Silvia	276
14/02/24 MF Fashion	3	Il 62° Salone del mobile rinnova il format e coinvolge David Lynch	Cimato Cristina	277
14/02/24 MF Fashion	3	Le esportazioni made in Italy scendono del 7%	Guolo Andrea	278
14/02/24 Repubblica	22	Per il futuro dell'ex Ilva Morselli chiede tempo Urso: "Cambiare rotta"	Lorusso Raffaele	279
14/02/24 Sole 24 Ore	17	Acciaio Ex Ilva: Trattativa in panne Il nodo dei conti di Adl - Trattativa ex Ilva in panne, il nodo dei conti Adl e della manleva	Bricco Paolo - Palmiotti Domenico	280
14/02/24 Sole 24 Ore	20	Best Performance Award, le imprese più efficienti investono in sostenibilità	Gi.M.	282
14/02/24 Sole 24 Ore	16	Intervista a Maurizio Marchesini - Marchesini: «No a ideologie sugli imballaggi, a rischio il futuro dell'industria» - «Imballaggi, no alle ideologie in gioco c'è il futuro dell'industria»	Picchio Nicoletta	283
14/02/24 Sole 24 Ore	12	Le imprese Ue: burocrazia ostacolo agli investimenti - Business Europe: burocrazia ostacolo agli investimenti	Romano Beda	285
14/02/24 Stampa	19	Il Salone del Mobile dal 16 aprile a Milano Il 30% degli espositori arriva dall'estero	...	287

**POLITICHE ABITATIVE**

14/02/24 Corriere della Sera	8	Dossier Superbonus: salasso da 135 miliardi Quanto peserà ancora - Super bonus Il blocco dei crediti fiscali, gli acquisti si sono fermati	Sensini Mario	288
14/02/24 Corriere della Sera	9	I conti delle agevolazioni Sono costate 135 miliardi	M.Sen.	292
14/02/24 Corriere della Sera	8	Intervista a Federica Brancaccio - Brancaccio (Ance): ora al settore serve stabilità	Voltattorni Claudia	294
14/02/24 Corriere della Sera	29	Tuttifrutti - Gli interpreti delle interpretazioni	Stella Gian_Antonio	295

**POLITICHE DEL LAVORO**

14/02/24 Giornale	11	Quella notte in cui tagliamo la scala mobile - La notte della scala mobile	Brunetta Renato	296
14/02/24 Mf	12	Dall'Intelligenza artificiale soluzioni per la parità	...	299
14/02/24 Mf	12	Golfo: le quote rosa nei cda sono state un antibiotico	...	300
14/02/24 Mf	12	Le soluzioni per ridurre il gender gap - Il gender gap si riduce così	Bichicchi Sara - Santoro Valeria	301
14/02/24 Sole 24 Ore	15	Il modello delle 150 ore: 50 anni fa cambiò l'Italia e fece crescere gli operai	Lupo Giuseppe	303
14/02/24 Sole 24 Ore	15	La singola persona al centro della gestione d'impresa	Iacci Paolo	305
14/02/24 Sole 24 Ore	15	Lo smart working favorisce l'efficienza e combatte la disparità di genere	Spanò Francesco_Maria	306

14/02/24	Stampa	9	Intervista a Gianfranco Viesti - "Sindacati troppo deboli Dovrebbero aiutare il Sud nella transizione verde"	Goria Fabrizio	307
14/02/24	Stampa	9	Intervista a Tiziano Treu - "Imprese troppo piccole Non sono in grado di adeguare i salari"	Barbera Alessandro	309
14/02/24	Stampa	8	La battaglia dei contratti	Monticelli Luca	311
<b>WELFARE E SOCIALE</b>					
14/02/24	Avvenire	2	«Casa, è incostituzionale chiedere più documenti ai cittadini stranieri»	...	314
14/02/24	Avvenire	3	«Flussi migratori, sintonia Italia-Albania»	...	315
14/02/24	Avvenire	8	Azzardo, prima la salute delle famiglie Preoccupa il picco di scommesse online	Fulvi Fulvio	316
14/02/24	Avvenire	3	Il lento addio alla Francia inclusiva L'Eliseo medita la svolta rigorista	Zappalà Daniele	318
14/02/24	Avvenire	3	L'Europa viaggia ancora a due velocità. "Ius soli temperato" soluzione in 8 Paesi	Dabbous Susan	319
14/02/24	Corriere della Sera	21	«Papà sono in Italia», poi il mare inghiottì Sultan	G.Fas.	320
14/02/24	Corriere della Sera	33	Corte dei conti, allarme su sanità e fondi Ue	Sacchettoni Ilaria	321
14/02/24	Corriere della Sera	21	Cutro, quelle 4 ore di «buco» nelle comunicazioni radio	Fasano Giusi - Macri Carlo	322
14/02/24	Corriere della Sera	6	L'intervista Mara Venier - «Invito di nuovo Dargen» - «Non censuro nessuno Ho pianto in questi giorni Invito Dargen in tv»	Cazzullo Aldo	324
14/02/24	Corriere della Sera	33	Migranti, un milione di assunzioni	...	327
14/02/24	Domani	10	Le nuove regole Ue sui migranti L'Italia pagherà il prezzo più alto	Gennaro Angela	328
14/02/24	Il Fatto Quotidiano	11	Big Pharma, le mani sulla Salute grazie all'uomo di Schillaci - Il consulente di Big Pharma si prende il ministero e Aifa	Mantovani Alessandro	329
14/02/24	Italia Oggi	10	405mila veneti sono rimasti senza medico di base: troppi i camici bianchi andati in pensione - Veneto, fuga dei medici di base	Tassi Pier_Paolo	331
14/02/24	La Notizia	19	La sveglia - Tanti aiutini ai libici Accuse a Frontex - Collaborazionisti dei libici Le mail accusano Frontex	Cavalli Giulio	332
14/02/24	Manifesto	1	Uno scudo pericoloso al posto dei servizi	Capocci Andrea	334
14/02/24	Messaggero Cronaca di Roma	37	I documenti sono limitati: immigrati in fila di notte - Documenti a numero chiuso:	Craini Gianluca	335
14/02/24	Sole 24 Ore	27	San Donato, il 40% del gruppo nel mirino di fondi del Golfo - Gruppo San Donato, per il 40% sono in corsa i fondi del Golfo	Festa Carlo	337
14/02/24	Sole 24 Ore	5	Sanità, richiamabili anche i medici in pensione Un anno in più per quotare le Pmi in Borsa	Bartoloni Marzio	339
14/02/24	Stampa	15	L'addio di Mahmoud vittima del cinismo - Il testamento di Mahmoud	Ferrari Mattia	340
14/02/24	Unita'	6	Ecco come Frontex coordina respingimenti illegali - Frontex ha segnalato 2200 barche di profughi ai miliziani libici	Nocioni Angela	343
14/02/24	Unita'	6	Intercettazioni Casarini, il Pd attacca sulla fuga di notizie	Stella Angela	344

Editoriale

## Italiani si nasce e si diventa IL CORAGGIO DEL FUTURO

MARCO IMPAGLIAZZO

Per parlare di cittadinanza basta guardarsi attorno quando si vanno a prendere i figli a scuola, quando li accompagniamo alle feste di classe, quando giocano o fanno sport: la parlata spesso dialettale di tanti bambini e bambine di origine straniera, ma soprattutto l'amicizia che stringono con i loro coetanei, italiani per nascita, ci dicono più del nostro Paese che di quello dei loro genitori, nonostante il cognome o i tratti somatici. In altre parole, è la realtà di un'Italia profondamente diversa e cresciuta rispetto al 1992, l'anno in cui vennero varate le regole di base che decidono ancora oggi chi può essere italiano, dopo un iter lunghissimo. Nel frattempo, le famiglie di immigrati, ormai integrate da anni, continuano a fare figli in un'Italia dal profondo buio demografico, e sono ormai centinaia di migliaia i nati o cresciuti nel nostro Paese ma ancora senza cittadinanza. Avvenire ha voluto riaprire il dibattito su questo fondamentale diritto per i minori che frequentano le nostre scuole. In diversi editoriali si è sottolineato che è la scuola - e non il sangue, o il Dna - al centro del processo di formazione dell'identità nazionale. Perché ancora oggi la scuola continua a portare avanti la *mission* che ha sempre avuto, sin dagli albori del nostro giovane Stato nazionale, quella di "fare gli italiani". «Vogliamo farci carico di un milione di bambini e adolescenti rimasti nel limbo?» si è chiesto Diego Motta. Mentre Eraldo Affinati ci ha parlato di «Claudia, nata a Roma, naturalmente bilingue, che insegnava a leggere e scrivere a un profugo, [facilitatrice] perfetta, lungimirante e consapevole del ruolo che stava esercitando», benché non fosse ancora giuridicamente italiana. E Daniele Novara ci ha ricordato che «la scuola resta il luogo privilegiato per acquisire una cittadinanza che consideri l'assorbimento della lingua, delle regole e del saper vivere assieme secondo principi democratici, come elementi basilari, che prescindano dal luogo d'origine dei genitori».

Se la nuova Italia è quella che emerge anche a Sanremo - vedi l'esempio di Ghali o di Mahmood -, la vecchia è quella della nostra tradizione in materia di cittadinanza. Le norme in vigore, è bene ricordarlo, sono state pensate quando eravamo ancora solo marginalmente un Paese di immigrazione. E però, nella difesa dello *status quo* legislativo, nel nome di una contrapposizione estremizzata *ius sanguinis-ius soli*, si sono innalzate barricate, lanciati anatemi, profetizzati disastri. In realtà, la questione non è in tali termini, e da tempo. Il punto di caduta di ogni possibile riforma è il concetto che già allora Ministro per l'Integrazione Andrea Riccardi aveva definito di *ius culturae*: è italiano non solo chi è nato tale, ma anche chi lo diventa. E lo si diventa, tra l'altro, frequentando regolarmente, per almeno 5 anni, uno o più cicli presso istituti del sistema nazionale d'istruzione. La cittadinanza diviene allora un processo, non breve, ma neanche lunghissimo, in cui la nostra lingua, la nostra tradizione culturale, il nostro umanesimo, forgiavano un individuo rendendolo indistinguibile, nonostante l'origine, da tanti altri concittadini. Andando a rileggere "Cuore" vi si trova: «Ieri sera entrò il Direttore con un nuovo iscritto, un ragazzo di viso molto bruno, coi capelli neri, con gli occhi grandi e neri. Allora il maestro gli prese una mano, e disse alla classe: - Voi dovete essere contenti. Oggi entra nella scuola un piccolo italiano nato [...] a più di 500 miglia di qua. Vogliate bene al vostro fratello venuto di lontano. Derossi abbracciò il calabrese, dicendo con la sua voce chiara: - Benvenuto! - e questi baciò lui sulle due guance, con impeto. Tutti batterono le mani».

continua a pagina 14

IL FATTO Il Rapporto Ismu segnala il calo di irregolari. Come si muove l'Europa con un suo soli temperato

# Scuola di cittadinanza

Crescono i nuovi italiani (214mila nel '22) ma 1 milione di studenti aspetta di diventarlo. Gli ostacoli che una buona legge potrebbe rimuovere. Record di lavoratori stranieri assunti



## PROCESSO Prosciolti i funzionari del Pam

Il luogo dell'attacco al convoglio Onu vicino a Goma in cui rimase ucciso l'ambasciatore Luca Attanasio / L'Espresso

Birolini a pagina 9

«Non luogo a procedere». Il gup di Roma Marisa Mosesti chiude così il processo per la morte di Luca Attanasio ancora prima che potesse iniziare. Riconosce l'immunità dei due funzionari Onu, erano accusati di omicidio colposo per non aver garantito la sicurezza del convoglio dell'ambasciatore, ucciso 3 anni fa in Congo. Per la Procura di Roma però non finisce qui e annuncia che impugnerà davanti alla Corte d'Appello la decisione presa al termine di una camera di consiglio durata circa un'ora.

Birolini a pagina 9

## SUICIDIO ASSISTITO Norme regionali in ordine sparso Ma il Parlamento non vuole una legge

Un silenzio trasversale accompagna l'iniziativa dell'Emilia Romagna di regolare con una delibera di Giunta la "morte assistita", una strada che presenta ai partiti meno insidie rispetto alle leggi incardinate nei Consigli regionali. Per il Pd l'azione di Bonaccini segna una tregua interna, mentre le forze di governo non vogliono una legge nazionale. Il tema affiora all'anniversario dei Patti lateranensi. Paroloni non si vedono soluzioni, constatate le iniziative regionali.

Primopiano a pagina 6

Sono oltre 672mila i ragazzi stranieri con background migratorio presenti in Italia e saliranno ancora secondo i dati diffusi ieri alla presentazione del XXIX Rapporto Ismu sulle migrazioni 2023. In un contesto in cui complessivamente le acquisizioni di cittadinanza sono salite nel 2022 (sono stati infatti 214mila gli stranieri diventati italiani contro i 121.457 dell'anno precedente) la vera sfida resta quella di garantire lo stesso diritto, quello a diventare italiani, anche alle generazioni di giovani migranti nel limbo, tanto più che i migranti nati in Italia con cittadinanza non italiana sono oltre due terzi. Secondo Biagiardi, presidente della Fondazione Ismu, le norme sono state pensate quando l'Italia non era un Paese di immigrazione, andrebbero aggiornate per esempio riducendo il termine di 10 anni minimo di residenza.

Primopiano alle pagine 2-3

LA GUERRA Pressione degli Usa. Paroloni: sdegnati per la carneficina ma c'è speranza

# Israele, spiragli di una tregua L'Italia vota il cessate il fuoco

Al Cairo si lavora su una tregua di sei settimane e la prima riunione a quattro (intelligence israeliana, Usa, Egitto e, a distanza, Hamas) è positiva. Ancora lunghi però i tempi dell'accordo. Israele fa circolare le immagini del super-ricerco Sinwar nel tunnel di Gaza e a Rafah si preparano i piani per le evacuazioni. A Roma due telefonate fra Meloni e Schlein innescano una svolta in Parlamento: il centrodestra si astiene e fa passare la mozione Pd che vincola a "chiedere un immediato cessate il fuoco a Gaza". Anche Tajani definisce ormai «sproporzionata» la reazione di Israele. Scontri e feriti a Napoli alla protesta davanti alla sede Rai.



Giorgia Meloni e il cardinal Paroloni

Primopiano alle pagine 4-5

## GIUSTIZIA Il Senato approva il Ddl Nordio Via l'abuso d'ufficio

È arrivato in serata il via libera del Senato, in prima lettura, alla riforma della Giustizia disegnatà dal Guardasigilli Carlo Nordio. I voti sono stati 104 sì (la maggioranza, con l'e e Azione) a fronte di 56 no.

Spagnolo a pagina 7

L'ECONOMIA CIVILE  
**I dipendenti rilanciano l'azienda**  
Poggio nell'allegato

L'ECONOMIA CIVILE  
**La Fiera Devotio**  
Se la parrocchia diventa tecnologica  
Veggiotti a pagina 16

INDUSTRIA  
**La svolta: Wartsila può passare a Msc**  
Pittaluga a pagina 13

Facce Marina Corradi  
**Il colore della cenere**  
Barcelona, inizio anni '80. Ancora povera la zona del porto, rari i turisti. Una piccola targa su un portone: «El Greco»: un El Greco in quel palazzo fatiscente? Entrai: mi trovai sola di fronte alla maestà di «El entierro de el Conde de Orgaz», la sepoltura del Conte di Orgaz, anno 1586. Come fossi piombata in quel giorno remoto. Mi ammaliò il viso del defunto: giovane, molto bello, le lunghe ciglia nere sugli occhi chiusi per sempre. Ma, il colorito: esattamente il colore della cenere, quel lividore abbandonato dal sangue che sancisce un superato confine. Come El Greco aveva trovato quell'indicibile sfumatura? Mi parve che avesse fotografato la morte.

Agorà  
**FILOSOFIA**  
Dalle relazioni ai social: perché oggi leggere Heidegger ci aiuta  
Fabris a pagina 19  
**MUSICA**  
Paolo Belli in tour, si racconta: la mia vita è tutta "un swing"  
Castellani a pagina 20  
**FORMULA 1**  
Mondiali 2024, aspettando Hamilton ecco la nuova Ferrari  
Ciccarone a pagina 21

QUERINIANA EDITRICE  
novità 2024  
**DENIS EDWARDS**  
**INCARNAZIONE PROFONDA**  
Sofferenza di Dio e redenzione delle creature  
Giornale di teologia 457 | 224 pagine | € 23,00  
**ELIZABETH A. JOHNSON**  
**IL CREATO E LA CROCE**  
La misericordia di Dio per un pianeta in pericolo  
Giornale di teologia 430 | 320 pagine | € 30,00  
scopri le altre novità su [www.queriniana.it](http://www.queriniana.it)  
Tel. 030 2306932 vendite@queriniana.it

# CORRIERE DELLA SERA

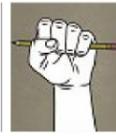
Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Roma, Via Campania 39 C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 637510  
mail: servizioclienti@corriere.it



**Nel padiglione alla Giudecca**  
La prima volta di un Papa alla Biennale di Venezia  
di **Pierluigi Panza**  
a pagina 37



**Alessandro D'Avenia**  
«Occupazioni? Persa l'autorità»  
di **Gianna Fregonara**  
a pagina 22



## Scontri a Napoli polizia-manifestanti dopo il caso Ghali. Si tratta per la tregua di 6 settimane, l'Egitto: passi avanti **L'Italia a Israele: è ora di fermarsi** Telefonate Meloni-Schlein, poi il voto bipartisan per il cessate il fuoco. L'appello di Tajani

GIANNELLI



**Politica** E sulla giustizia il primo si  
**Dossier Superbonus: salasso da 135 miliardi**  
**Quanto peserà ancora**

di **Mario Sensi**

Il Superbonus è costato allo Stato 135 miliardi. Ora gli acquisti si sono fermati. Lo stop delle banche e gli extraprofiti. E al Senato primo si alla riforma Nordio. da pagina 8 a 10

**L'intervista** Il sindaco di Milano  
**Sala: il Pd rischi di più**  
**E vada avanti con Elly**

di **Maurizio Giannattasio**

Il Pd deve saper rischiare di più e pensare a vincere le elezioni senza preoccuparsi delle alleanze. Elly Schlein vada avanti. Così il sindaco Beppe Sala. «Il governo trascura Milano, ministri assenti». a pagina 11

**Uccise madre e sorella della ragazza**  
**L'ex fa una strage**  
**Lei si nasconde: salva**

di **Rinaldo Frignani** e **Michele Marangon**

Un giovane maresciallo della guardia di finanza ha ucciso la madre e la sorella della ex, che si è salvata rifugiandosi nel bagno. La strage in casa della ragazza dopo una lite, a Cisterna di Latina. a pagina 19

### TICCHETTI NOTTURNI

di **Paolo Giordano**

A dicembre ho trascorso alcuni giorni in Israele e Cisgiordania, riportandone una sensazione cupa di inesorabilità. La sensazione che in Israele il rumore interno prodotto dal trauma del 7 ottobre e dal sequestro degli ostaggi fosse così forte da sovrastare qualunque richiamo alla ragionevolezza e alla misura, qualunque invito alla proporzionalità potesse arrivare da fuori, non solo in un governo che già sapevamo sferzato, ma anche in un'ampia parte della cittadinanza moderata.

Non mi sembra cambiato molto da allora. Ciò che è cambiato è il numero di vittime nella Striscia, quasi raddoppiato, ormai verso la soglia di trentamila. E quella che allora veniva ancora chiamata dai più «offensiva di terra», ora viene indicata più frequentemente come «rappresaglia» o «genocidio». L'appropriatezza o meno dei termini non è questione di importanza secondaria, ma non è ciò su cui voglio ragionare qui, perciò userò il termine più neutro di «massacro». C'è stato un massacro, a cui è seguito un altro massacro, che continua. Su questa limpida realtà fattuale non c'è molto da discutere. In questo momento la popolazione di Gaza si trova schiacciata nell'ultima porzione di terra accessibile, e viene attaccata anche lì.

continua a pagina 28

VENIER: HO PIANTO MOLTO, IO NON CENSURO



«Invito di nuovo Dargen»

di **Aldo Cazzullo**

«Non ho mai censurato nessuno, invito Dargen D'Amico a Domenica In. Ero in imbarazzo per i tempi, non per le domande; Ghali ha potuto parlare liberamente. Giusto ricordare il 7 ottobre. Io meloniana? Facevo le occupazioni femministe...». Mara Venier si confida con il Corriere. a pagina 6

di **Davide Frattini**  
**Massimo Gaggi**  
e **Maria Teresa Meli**

Telefonata tra Meloni e la segretaria del Pd Schlein. Argomento, il conflitto in Medio Oriente. Accordo per un voto bipartisan che chiede il cessate il fuoco. Interviene anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani: Israele esagera. Intanto le parti trattano al Cairo. L'obiettivo è una tregua di sei settimane. Scontri tra forze dell'ordine e manifestanti a Napoli dopo le dichiarazioni di Ghali a Sanremo.

da pagina 2 a pagina 5  
**Baccaro, Bui**  
e a pagina 28 un commento di **Florenza Sarzanini**

GEOLIER E NON SOLO

### La trappola della spontaneità

di **Antonio Polito**

Ci può essere un «effetto Geolier» anche nella politica italiana? Forse c'è già. A Sanremo abbiamo assistito a un classico fenomeno del nostro tempo: il televoto popolare si è divaricato in modo netto dal voto delle élite, pubblico in sala, giornalisti ed esperti (come al solito hanno fatto vincere le élite). Ma il vento che ha gonfiato le vele del rapper non era solo un vento del Sud. continua a pagina 28

### Nuoto Quadarella domina i 1500 metri stile libero a Doha



La 25enne Simona Quadarella a Doha ha conquistato l'oro mondiale nei 1500 stile libero bissando il successo del 2019 a Gwangju, in Corea del Sud

**Simona è mondiale: dopo 5 anni rivince l'oro**

di **Arianna Ravelli**

Primo oro azzurro ai Mondiali di nuoto in Qatar: Simona Quadarella trionfa nei 1500 stile libero. E si dedica la vittoria. Con il primo posto conquista anche il pass per l'Olimpiade di Parigi. Quadarella ha bissato il successo ottenuto nel 2019 a Gwangju. a pagina 43

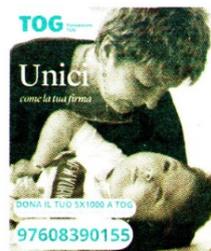
L'America al bivio tra crisi e riscossa  
**ANTONIO DI BELLA**  
**L'IMPERO IN BILICO**  
Prefazione di FEDERICO RAMPINI  
in libreria SOLFERINO

**IL CAFFÈ**  
di **Massimo Gramellini**  
**San Valentino e Santa Aspasia**  
L'amore non sta bene. E stavolta non parlo dell'eterna danza di cotte mai o mal ricambiate, retromachie, convivenze, tradimenti, doppie vite, ministre riscaldate, separazioni e fermate di un giro alla casella Solitudine, ché poi forse si riparte. Non parlo neanche dell'immensa carica di violenza che viene esercitata nominando invano il suo nome: ci si è persino stufati di ripetere che l'amore è un abbraccio che non strozza. Oggi, nel giorno in cui onoriamo il suo onomastico finanziando a fondo perduto i venditori di bigiotteria, vorrei piuttosto denunciare la crisi dell'amore inteso come passione: per una persona, ma anche per un sogno o per un'idea, sia pure discutibile o addirittura sbagliata. C'è una cappa di depressione che ci opprime, ci spaventa, ci rende cinici e al tempo stesso soggiogabili dal primo santone che passa. Le ragioni hanno principalmente a che fare con l'impianto turboconsumista del nostro stile di vita e sono talmente tante che non azzarderei neppure un elenco. Mi limiterò ad analizzare il sintomo più evidente: la caduta verticale del desiderio. In Occidente si fa sempre meno sesso, e i giovani ne fanno ancora meno degli adulti. Ho appena ricevuto la lettera spiritosissima di una madre milanese che, da quando ha l'abbonamento a teatro, ogni venerdì sera esce con il marito, lasciando campo libero al figlio ventenne e alla sua ragazza: «Le prime volte avevamo un certo imbarazzo nel tornare a casa, temendo di sorprenderli nell'intimità, ma adesso mi verrebbe da dire: magari...». continua a pagina 23

**ROBERTO SPERANZA**  
**PERCHÉ GUARIAMO**  
Dai giorni più duri a una nuova idea di salute  
Edizione originale con capitoli integrativi  
UN LIBRO PER LA DIFESA DEL NOSTRO SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE  
in libreria SOLFERINO



# Domani



Mercoledì 14 Febbraio 2024  
ANNO V - NUMERO 44

EURO 1,80  
www.editorialedomani.it

Poste Italiane Sped. in A.P.  
D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004  
art. 1, commi 1-3 DCB Milano



**L'EUROPA NON È ALTRO DA NOI**

## Le elezioni decisive e il "momento Spinelli"

GIANFRANCO PASQUINO

**N**on avremmo voluto mai prendere questo provvedimento, ma ce lo chiede l'Europa». Questa frase l'abbiamo sentita tantissime volte pronunciata con faccia mesta da molti politici, più da coloro che stanno al governo che dagli oppositori. La chiamerò la sindrome dell'alibi. «No, questo, fosse per noi, se solo potessimo, lo faremmo subito e di più, ma le regole europee ce lo vietano. Purtroppo, dobbiamo rinunciarvi, ma la colpa è dell'Europa». Questa è, invece, precisamente la sindrome della capra espiatoria (sic). Entrambe le sindromi sono simultaneamente presenti nel dibattito italiano. Probabilmente godranno di un'impennata non appena, presentate le liste e le candidature, anche quelle civetta, comincerà la campagna per l'elezione del parlamento europeo.

a pagina 2

**RECORD DI SOVRAQUALIFICATI**

## L'Italia non usa le competenze degli stranieri

FRANCESCO SEGHEZZI

**L**i tema dell'immigrazione e quello del mercato del lavoro sono fortemente connessi da molteplici punti di vista. Non soltanto perché la quota di lavoratori stranieri nei paesi occidentali, Italia inclusa, è crescente. Non soltanto per una certa retorica, spesso utilizzata per avallare disparità di trattamento, secondo la quale i lavoratori stranieri farebbero quello che i lavoratori italiani non vorrebbero più fare. Ma anche e soprattutto perché l'andamento demografico impone, e questa sembra essere una consapevolezza sempre più condivisa, di porsi seriamente il problema di come introdurre forza lavoro straniera per evitare che la crisi dell'offerta finisca per bloccare l'economia del Paese.

a pagina 12

**LA RIVELAZIONE DI HUFFPOST. SUL CESSATE IL FUOCO PASSA LA PROPOSTA DEL PD, LA DESTRA SI ASTIENE**

## «Usa indagano su criminali di Israele» Su Gaza passa la mozione di Schlein

LEGORANO e PREZIOSI a pagina 2 e 3



**Nuovi appelli contro l'offensiva su Rafah**  
È di nuovo alta tensione tra Joe Biden e Benjamin Netanyahu  
FOTO ANSA

**I RAPPORTI TRA IL MELONIANO E LA PENITENZIARIA**

## Tortura, indagato l'ex agente di Delmastro

Della Ragione faceva parte della scorta in Piemonte. È coinvolto nell'inchiesta sul carcere di Biella. Dopo il caso Pozzolo un altro imbarazzo per il sottosegretario, che ha dovuto sostituire il poliziotto

NELLO TROCCHIA a pagina 8

Nella scorta di Andrea Delmastro Delle Vedove non c'è solo il nome di Pablo Morello a creare imbarazzo al sottosegretario, ma anche quello di Walter Della Ragione, esperto poliziotto penitenziario, travolto da un'indagine dei pubblici ministeri di Biella. Morello e Della Ragione hanno entrambi anzitempo abbandonato il ruolo di agenti

nella scorta di Delmastro. Se di Morello è stata fatale la vicenda dello sparò di Pozzolo, si scopre ora che Walter Della Ragione, agente penitenziario nel carcere di Biella e autista della scorta del sottosegretario, nel marzo 2023 è stato raggiunto da una misura interdittiva perché indagato con 28 persone per tortura e altri reati.



**Andrea Delmastro, sottosegretario alla Giustizia, è stato consigliere comunale e assessore nella città di Biella**  
FOTO ANSA

**FATTI**

### Ghali e le proteste anti Sergio A Viale Mazzini c'è aria di regime

LISA DI GIUSEPPE a pagina 5

**ANALISI**

### La Camera dei (soli) deputati L'aula sorda alla lingua inclusiva

MICOL MACCARIO a pagina 11

**IDEE**

### Critica della ragion gialla Stevenson gioca con il genere

ANTONIO D'ORRICO a pagina 14

Da Elkann a Caprotti e poi Del Vecchio. Sapere stare a tavola nella stagione delle eredità complicate. I Berlusconi e il modello anti "Succession"

Si fa presto a dire "Succession". C'è stato un tempo in cui, con quel cognome, si chiedevano le porte dei famosi salotti buoni e, con quella fama, gli si negava spesso di avvicinarsi a più importanti luoghi del potere. Erano i tempi in cui, con quel cognome, non ci si poteva avvicinare a Mediaset, non ci si poteva avventurare facilmente nella finanza, non ci si poteva muovere senza essere osservati con lo sguardo sospettoso. È arrivato invece il tempo, ora, in cui i famosi salotti buoni, osservando il mondo attorno a loro, evocano quel cognome famoso con un atteggiamento evidentemente diverso, decisamente opposto rispetto al passato, con lo sguardo cioè di chi, di fronte a quel cognome, prova lo stesso sentimento evocato da Pietrangelo Buttafoco nel suo ultimo pamphletto letterario dedicato proprio al capostipite della famiglia. Buttafoco scrive "Beato lui",

gli altri oggi dicono "beati loro". La famiglia in questione, naturalmente, è quella che di cognome fa Berlusconi e il contesto all'interno del quale vale la pena osservarla con attenzione in questi giorni lo si ricava facilmente evocando il titolo di una formidabile serie tv, prodotta da Sky e Fremantle, dedicata alla complicata eredità della famiglia Murdoch: "Succession". La storia di "Succession" è una storia in cui gli eredi di una famiglia importante si scannano tra loro per una successione che il capostipite di un colosso televisivo, Logan Roy, non riesce a definire. Si litiga, ci si minaccia, ci si manda a quel paese e non si trova una soluzione per immaginare il dopo. Chi ha visto "Succession" negli ultimi mesi non ha potuto non pensare ad alcune eredità complicate, si fa per dire, che hanno dominato le cronache finanziarie italiane. Chi ha visto "Succession" non ha potuto non

pensare alla storia della famiglia Caprotti, il fondatore di Esselunga, che ha condotto anni di battaglie legali con i figli della prima moglie, Giuseppe e Violetta, esclusi dall'eredità aziendale. Chi ha visto "Succession" non ha potuto non pensare alla storia della famiglia Agnelli, naturalmente, dove è in corso una battaglia senza esclusione di colpi tra Margherita Agnelli, figlia di Gianni Agnelli, e i tre figli avuto con Alain Elkann (John, Lapo, Ginevra), a cui Gianni Agnelli ha affidato il controllo dell'impero di famiglia attraverso la Exor (holding azionaria di maggioranza di Ferrari, Stellantis, Juventus e Gedi). Chi ha visto "Succession" non ha potuto non pensare a una storia della famiglia Del Vecchio, ovviamente, i cui figli (sei) non hanno ancora trovato un accordo sull'eredità del padre con il manager a cui il capostipite della famiglia, Leonardo Del Vecchio, ha scelto di lasciare

in mano le redini di Delia, la società che controlla Luxottica. Chi ha visto "Succession" non ha infine potuto non pensare in questi giorni anche alla storia della famiglia Arnault i cui capostipite, Bernard, che ha 74 anni, non ha ancora scelto chi sarà un domani il suo successore, "non è né un obbligo né una necessità avere una successione familiare" ha detto qualche settimana fa, e anche per questo ha deciso che fino al compimento dei suoi 95 anni, nel 2052, nessuno della famiglia potrà vendere azioni. Di fronte a questo panorama la successione modello Berlusconi è almeno per il momento quanto di più lontano vi possa essere dal modello "Succession". Ruoli definiti, conflitti governati, eredità senza litigi e persino una capacità di gestione della signora Fascina, ultima fidanzata del Cav, senza clamori eccessivi.

Piani incrociati

Shullonare l'Europa. Cosa c'è nei dossier Ue di Draghi e Letta

Più efficienza, più mercato e meno regole per una nuova stagione di ambizioni e di competitività. I dossier degli ex premier

Ambizioni di Super Mario

Roma. Meno regole, uguali per tutti e da tutti rispettate, flessibili tanto da adattarsi a una innovazione tecnologica che corre alla velocità della luce, accessi comuni ai capitali, una sorta di eurobond tecnologici, partnership pubblico-privato perché né un singolo stato né un super-stato possono colmare il gap con gli Usa e sostenere la sfida cinese, non più solo moneta, occorre creare una Unione vera anche nell'ambiente, il digitale, l'energia. Una deregulation europea è un cambio di modello più che un cambio di passo, sul quale stanno lavorando i due saggi Mario Draghi ed Enrico Letta; l'uno si concentra sulla competitività dell'Europa, l'altro su quel mercato unico sempre promesso e non ancora realizzato, due facce della stessa medaglia. Ora ascoltano e non parlano. Letta, su mandato della Commissione, presenterà il suo rapporto al Consiglio europeo di aprile. (Cinghiali segue nell'inserito IV)



MARIO DRAGHI

La carne e la peste

Il governo litiga sull'Urfep e avanza la peste suina. E' già a Parma. La colpa? Una barretta "vegetale"

Roma. Manda la pasta nello spazio ma ha la peste sotto casa. Viene abbreviata con la sigla Psa, è la peste suina africana, e dovrebbe essere la sola ansia del ministro dell'Agricoltura Lollobrigida. Colpisce i maiali, che devono essere abbattuti, viene diffusa dai cinghiali. E' già arrivata a pochi chilometri da Parma, il paradiso del prosciutto. In Liguria i casi registrati sono 704 (42 nuovi ieri) in Piemonte 594. A Piacenza, trenta aziende hanno già chiesto lo stato d'emergenza. Il fenomeno è noto da due anni. L'assessore all'Agricoltura dell'Emilia-Romagna, Alessio Mammi, da mesi, avverte il governo, scrive, e dice, "presto", "di più". Dieci detrattori hanno sequestrato un governo, un cinghiale infetto può fermare un comparto da cinque miliardi. (Carnio segue nell'inserito IV)

Coop Biotech

"Si alle Ngt per un'agricoltura sostenibile". Maretti e la svolta di Legacoop sulle biotecnologie

Roma. Chi ha paura delle biotecnologie? Non gli agricoltori, neppure quelli della cooperazione, un mondo storico come vicino alla sinistra. Legacoop Agroalimentare, che associa quasi 1.500 cooperative con circa 200 mila soci e un fatturato vicino ai 10 miliardi di euro, saluta con favore l'approvazione da parte del Parlamento europeo alle Nuove tecniche genetiche (Ngt), dette anche Tecniche di evoluzione assistita (Tea). "Si va nella direzione della sostenibilità - dice al Foglio Cristian Maretti, presidente di Legacoop Agroalimentare - con un percorso di ricerca genetica agraria che permetterà di avere piante più produttive, ma anche più resistenti ai parassiti e adattabili ai cambiamenti climatici". (Cipone segue nell'inserito IV)

Dialogo al Cairo

Cosa prevede l'ultimo accordo tra Hamas e Israele, il piano per Rafah e il video di Sinwar

Tel Aviv. La bozza dell'accordo tra Israele e Hamas è nella "fase finale", secondo un funzionario del Cairo che ha parlato di un progresso "relativamente significativo". La proposta più realistica sul tavolo prevede un cessate il fuoco di sei settimane durante il quale tutti gli ostaggi israeliani a Gaza verrebbero liberati, con la garanzia di ulteriori negoziati per una tregua permanente. I vertici dei servizi segreti statunitensi ed egiziani - il direttore della Cia William Burns e quello del Mukhabarat Abbas Kamel - e il primo ministro del Qatar Sheikh Mohammed bin Abdulrahman al Thani ne hanno parlato prima con la delegazione israeliana - i capi del Mossad David Barnea e dello Shin Bet Ronen Bar - e il consigliere di politica estera del governo, Omer Falk, per la prima volta presente nella negoziazione - veniva all'ultimo momento dal premier Benjamin Netanyahu. Poi hanno atteso l'arrivo degli inviati di Hamas, rappresentati dal numero due di Yahya Sinwar, Khalil al-Hayya, arrivati da Doha. (Mogri segue nell'inserito III)

Meloniani per Trump

Una delegazione di FdI a Washington per The Donald. Giallo sul video della premier

Roma. "Ci dobbiamo essere anche noi". E così, nonostante la campagna elettorale e gli impegni d'Aula, Giorgia Meloni ha detto ai suoi parlamentari di volare a Washington per partecipare al Conservative Political Action Conference (Cpac) dal 21 al 24 febbraio. Si tratta della più grande manifestazione dei repubblicani che si tiene ogni anno negli Usa, inaugurata da Ronald Reagan nel 1974. Quest'anno avrà un sapore molto particolare perché si incrocerà con il voto delle presidenziali e soprattutto con l'intervento di Donald Trump, candidato alla Casa Bianca e atteso speaker dell'iniziativa. Meloni da presidente del Partito conservatore (Cpac) dal 21 al 24 febbraio. Si tratta della più grande manifestazione dei repubblicani che si tiene ogni anno negli Usa, inaugurata da Ronald Reagan nel 1974. Quest'anno avrà un sapore molto particolare perché si incrocerà con il voto delle presidenziali e soprattutto con l'intervento di Donald Trump, candidato alla Casa Bianca e atteso speaker dell'iniziativa. Meloni da presidente del Partito conservatore (Cpac) dal 21 al 24 febbraio. (Cantetieri segue nell'inserito III)

Linea Starmer

Il leader del Labour inglese sospende il suo candidato a una suppliva che ha attaccato Israele

Milano. "Non sono disposto a sostenere un candidato del Labour se non penso che questo sia adatto a essere un rappresentante del Labour", ha detto ieri Keir Starmer, leader laburista britannico, commentando la decisione di togliere il sostegno del partito ad Azhar Ali, fino a lunedì sera il candidato per le elezioni suppletive di Rochdale previste per il 22 febbraio. "Quando ho detto che avrei cambiato il Labour, dicevo sul serio". Ali aveva rilasciato delle dichiarazioni in cui sosteneva che Israele avesse lasciato che Hamas organizzasse l'assalto del 7 ottobre per "avere la possibilità di fare quel cavolo che gli pare" a Gaza. (Pediaca segue nell'inserito III)

• SU GAZA L'ITALIA COME L'ONU

Cantetieri nell'inserito IV Editoriale a pagina tre

"Salviamo il Festival da Sanremo"

I grandi disorganici italiani lanciano un appello alla Rai: la città che organizza il Festival non è più all'altezza del Festival. Ipotesi: cambiare tutto o addirittura spostarlo. Parlano le major e le etichette indipendenti

Roma. "Russell Crowe e John Travolta hanno dormito a Nizza pur di non stare a Sanremo, ci sarà un motivo o no?". L'industria discografica mette in

DI SALVATORE MERLO

discussione Sanremo. Non il Festival, attenzione, ma proprio la città di Sanremo. Le sue strade, il suo teatro, i suoi alberghi, il complesso dei suoi servizi inadeguati. "È una città che probabilmente pensa di poter vivere di rendita. Ma senza investimenti diventa sempre più forestiera, dice la distanza tra la modernità di un Festival di grande successo e l'obsolescenza di una città che non vuole crescere", dice Enzo Mazza, il presidente della Fimi, la federazione delle major discografiche italiane. "La Rai si è modernizzata, noi disorganici ci siamo modernizzati. E Sanremo è ancora lì con le facciate dei palazzi sbrecciati, il treno veloce che però è lento, le fognature che si rompono e gli alberghi che non vengono ristrutturati da vent'anni. La cosa più moderna è quella assurda stazione ferroviaria scavata nella roccia che per raggiungere i due-die due - binari devi fare quattrocento metri e prendere due ascensori. Manco a New York. Sarà costata miliardi". Lo stesso giudizio è condiviso anche da Mario Limongelli, presidente di Pmi, l'associazione che riunisce le etichette indipendenti. Insieme, Mazza e Limongelli, per intenderci, rappresentano circa il 95 per cento dell'industria discografica italiana. Insomma: loro due sono l'industria discografica italiana. "Il Festival ha bisogno di spazi, di un

teatro adatto a uno spettacolo ormai così grande, ha bisogno di un'offerta ricettiva all'altezza, e di un contesto urbano che garantisca spettacoli certi e rapidi agli artisti. Ma ve lo siete chiesti perché si fanno continuamente collegamenti all'esterno dell'Ariston, con una nave o con una piazza? O con Ciro per strada?". Banca Ifis ha calcolato che il Festival porta a Sanremo 41.000 persone in sei giorni. Circa 18 milioni di euro: 8,8 per gli affitti, 2 milioni di euro per la ristorazione, 2 milioni di euro per lo shopping, oltre ai 5 milioni di euro netti che vanno direttamente alla Rai all'amministrazione comunale (che poi gira 15 milioni di euro a Walter Veltroni proprietario del teatro Ariston). In appena sei giorni, secondo altre stime, nel complesso, estendendo il calcolo all'intera provincia e a tutto l'indotto, il guadagno netto sarebbe superiore ai 100 milioni di euro. E però a guardare Sanremo, con la sua aria di Costa Azzurra delàché, con le strade qui e la sconnesse, la puzza di fognature davanti ai ristoranti sul porticciolo, e con i tratti che corrono



sul lungomare come sulle piste di Formigosa, un c'è da chiedersi che ne facciamo di tutto questo denaro. Sembra pioggia sul parabrezza di un'automobile. Scivola via e non si sa dove finisce. La cosa che impressiona un osservatore straniero è che questo genere di osservazioni precipitano a Sanremo, sulla sua politica locale, sui candidati sindaci (tra poco si vota per il comune) e persino sulla Confindustria come fossero degli insulti. E non un invito a riflettere. A investire. A migliorarsi. (segue a pagina quattro)

Parla Mara Venier

"Ma quale censura? Io sono una donna libera. Nessuna pressione dai vertici Rai"

Roma. "Sono sempre stata e sempre sarò una donna libera". Lo dice senza esitazioni, parlando al Foglio, Mara Venier. La conduttrice di Documenta In è finita sotto accusa per aver interrotto, dal palco dell'Ariston nella tradizionale puntata post-Festival della sua trasmissione, il cantante Dargen D'Amico mentre parlava di immigrazione. E per aver detto un comunicato dell'ad Rai Roberto Sergio in cui si esprimeva solidarietà a Israele e alla comunità ebraica. "Non ho ricevuto alcuna pressione dai vertici. E non ho mai censurato nessuno", dice Venier. "Semplicemente, avevo poco tempo". (Roberto segue a pagina quattro)

Una voce a sinistra

Unico nel Pd, Fassino ricorda il 7 ottobre ma raccoglie insulti. Un caso antropologico

Il 27 gennaio Vasco Rossi ha postato su Instagram una caption da "La vita è bella". In altri tempi questa cosa significava un po' banalotta, da Giornata della memoria in un liceo. In poche ore è stato sommerso da una valanga di insulti. Costretto a giustificarsi, a spiegare, a "contestualizzare". "La vita è bella". Un Vasco ora diviso, schierato con le forze del Male. Bollato come "sionista", "insensibile al genocidio di Israele", "voltagabbana", "venduto", "schiaivo degli americani", "servo degli ebrei", e in un crescendo sempre più sferzato e fannullone, "massone", "satanista", "azionista di Pfizer". (Minuz segue a pagina quattro)

Andrea's Version

L'italiana Francesca Albanese, inviata speciale dell'Onu per i territori palestinesi, è stata rimbrottata e richiesta di dimissioni dai governi di Francia e Germania per aver detto che il massacro di ebrei del 7 ottobre, "non è il risultato dell'antisemitismo, è giustificato bensì dell'oppressione israeliana sui palestinesi". Ma non è questo il problema. L'italiana Laura Boldrini, nella

Ugo Intini (1941-2024)

La testa di turco di ogni polemica quando non era consigliabile prendersela direttamente con Craxi

Ugo Intini (1941-2024) era gentile, sorridente, acuminato nello scrivere e nella polemica, serviva al servizio del socialismo autonomista, dunque

DI GIULIANO FERRARA

di Bettino Craxi, disciplinato e zelante ma senza essere mai un servo. Non ne aveva bisogno, non ne aveva voglia, gli piaceva la politica, coltivava la partigianeria, con una punta di genuina fastidiosa unità una leggendaria timidezza e un riconoscimento di valori verso l'avversario più acuminato, un tratto anche elegante, sapeva la verità che lui toccavano negli anni beati e duri della repubblica dei partiti. Si muoveva felpato, sorrideva con misura, non intendeva per alcun motivo mostrarsi simpatico, la sua stessa dolcezza dei modi era la maschera di verità che nascondeva le sue intenzioni e la sua postura tutta spine e spilli, se necessario colpiva come un sasso nella piccionia dei detrattori e dei distruttori di ciò che amava, cioè il socialismo italiano, l'autonomismo, Bettino, il giornale Avanti!, con tanto di punto esclamativo ottocentesco. (segue a pagina quattro)

Pazza giustizia

Il pm del caso Pifferi avvia un processo parallelo contro imputata, avvocato e psicologo

Roma. E' esplosiva la situazione al Palazzo di giustizia di Milano dopo l'iniziativa del pm Francesco De Tommasi sul caso di Alessia Pifferi, la donna sotto processo per omicidio plurigravato per aver lasciato morire di stenti, nel luglio 2022, la figlia Diana di 18 mesi, abbandonandola in casa per sei giorni. Il pm ha messo sotto indagine la legale dell'imputata, l'avvocato Alessia Pontentini, e due psicologhe del carcere di San Vittore che in una relazione avevano attestato un deficit cognitivo per Pifferi. (Antonucci segue a pagina due)

Debunking Ghali

Contro Mastro Cilegia

Dell'esilarante debunking del Fatto, che ha scoperto che il bravo direttore di Repubblica aveva nottempo bloccato un'intervista a Ghali, tralasciamo il lato esilarante (gli spifferi di Rep, un classico) e ci limitiamo all'essenziale. L'essenziale è che il bravo collega di Rep, si era dimenticato di chiedere al nuovo plottino della sinistra che straparla di genocidio a Sanremo cosa pensasse del genocidio del 7 ottobre. Buco non da poco, trattandosi del nuovo eroe per cui si fanno manifestazioni sotto la Rai. Come debunking di Ghali è meno esilarante, ma più cogente, quello arrivato su X dal prof @ricupigliati, che ha rilanciato frasi di Ghali prima che diventasse un idolo della sinistra e dice cose per cui oggi sarebbe arrestato. Invece il passato di Ghali è sconosciuto, ultimo debunking, che inchioda quel tale cretinetto che da ragazzo andava alle feste vestito da SS si può, e si può accusare Meloni di essere Eva Braun per colpa di suo padre. Invece il passato di Ghali è sconosciuto, si è emendato. E' diventato Ghandi. Iporciti. (Maurizio Crippa)

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 23:30

Il Putin serpente

Un muresa a Kyiv racconta la propaganda russa, che ora punta sul "tradimento" degli alleati ucraini

Kyiv, dalla nostra inviata. Vladimir Putin ha una voce sempre somnessa che in Ucraina non sanno conoscere, un volto che compar

DI MICOL FLAMMINI

negli incubi dei più, una prevedibilità su cui in tanti sono disposti a scommettere. Eppure, nonostante il nemico sia così noto e presente, gli ucraini continuano a studiarlo e, se vogliono rappresentarlo, spesso lo raffigurano come un serpente. Per le strade della capitale, nella via Strielkaya, un Putin serpente con giacca e cappello stritolò il mondo, tra le mani reggeva una clessidra sbrastata da una televisione. Dentro alla clessidra c'è un uomo, la cui testa sembra deformata dallo schermo e il suo corpo, pezzo dopo pezzo, si trasforma in scimmia. Ci sono altre parti del graffito degne di nota, la storia che racconta è a lieto fine, parla della vittoria sul serpente. (segue nell'inserito III)

Sanzioni e pressioni

L'Ue ora vuole misure contro chi aiuta la Russia ad aggirare le sanzioni. A partire dalla Cina

Roma. Il ministro degli Esteri cinese Wang Yi è atteso in Germania nei prossimi giorni, dove prenderà parte per il secondo anno consecutivo alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, la cosiddetta "Davos della Difesa". L'anno scorso dopo il viaggio in Europa, quando era stato anche a Roma, Parigi e Budapest, Wang era volato a Mosca. Quest'anno a Monaco Wang avrà il primo bilaterale con il suo omologo inglese David Cameron, mentre non è ancora previsto un incontro con il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, atteso in Bari sabato. Il capo della diplomazia della Repubblica popolare cinese arriva in Europa negli stessi giorni in cui l'Unione, dopo averlo a lungo minacciato, potrebbe dare il via libera a un nuovo pacchetto di sanzioni contro la Russia e contro chi, secondo le analisi, fino a oggi l'ha aiutata nella sua guerra contro l'Ucraina, tra cui probabilmente tre aziende tecnologiche cinesi e una di Hong Kong. (Pomplii segue nell'inserito III)

La ricerca

Kallas e gli altri politici europei nella lista nera di Putin, che riceve un altro favore da Trump

Milano. Il ministro dell'Interno russo ha inserito la premier estone, Kaja Kallas, nella lista dei ricercati per "azioni ostili contro la Russia". E' la prima volta che il leader di un paese straniero viene messo nella lista dei "ricercati" dalle autorità russe e anche se secondo il sito che ha scoperto l'eiacco, il nome è presente già da metà ottobre, la rivelazione sembra in sincrono con quel che è avvenuto nel dibattito degli ultimi giorni. La settimana scorsa, nella prima intervista a un giornalista occidentale - l'americano antiodiosce Tucker Carlson - Vladimir Putin aveva detto di non aver alcuna intenzione di attaccare i paesi della Nato, che quella era una spießdäna messa in giro dalla Nato e dall'America che sono sempre a caccia di provocazioni, e la Russia sotto attacco non gli alleati atlantici. Un paio di giorni dopo, l'ex presidente americano Donald Trump, che cerca la rielezione e che va fiero del suo putinismo, ha fatto un invito a Putin. (segue nell'inserito III)



# il Giornale



DA **50anni** CONTRO IL CORO

MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO 2024

DIRETTO DA ALESSANDRO SALLUSTI

Anno LI - Numero 38 - 1.50 euro\*

www.ilgiornale.it  
ISSN 2532-4071 (Giornale) ISSN 2532-4072 (Supplemento)

## l'editoriale

### DUE POPOLI, DUE STATI E UN'UNICA STRADA

di Filippo Facci

La notizia che Giorgia Meloni ed Elly Schlein dopo molto tempo si sono riavvicinate (se mai sono state vicine) ha una sua rilevanza politica tutta italiana, ma dà anche l'idea di quanto il loro punto di convergenza - i morti e la crisi nella regione di Israele - abbia raggiunto una tale gravità da non consentire più di perdersi in schermaglie e divisioni di piccolo commercio.

Nessuno potrà mai porre in dubbio l'intransigenza di questo governo a fronte delle raccapriccianti modalità dell'attacco di Hamas del 7 ottobre scorso, e tantomeno potrà essere negata una coerenza di posizione che non ha vacillato neppure dopo i vaniloqui dell'Onu (la reazione israeliana equiparata a un genocidio) o a margine dei puntuali deliri «woke» che hanno ri-trasformato l'anti-ebraismo in una moda globale. Nessuno tuttavia può negare che Giorgia Meloni ed Elly Schlein abbiano sempre convenuto sulla soluzione politica dei «due popoli due Stati», sdegnosamente respinta dal premier Benjamin Netanyahu, e nessuno può negare che l'incoraggiare un immediato «cessate il fuoco» nella Striscia di Gaza fosse e resti l'unica cosa da fare: da qui la telefonata e i colloqui tra Meloni e Schlein, e, ieri alla Camera, la conseguente approvazione di una mozione del Pd che per Gaza ha invocato il silenzio delle armi e una volontà di scuotere le coscienze senza più divisioni di sorta. Così è stato, così è.

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani aveva già detto chiaramente che «la reazione di Israele è sproporzionata, ci sono troppe vittime che non hanno nulla a che fare con Hamas» e che Israele dunque deve «evitare rappresaglie contro i civili palestinesi». Questo perché, ormai, è dall'inizio di gennaio che i dubbi e le insofferenze occidentali (le posizioni dei Paesi arabi non fanno testo) non riguardano più la guerra, ma il modo in cui Israele la conduce: anche l'opinione pubblica statunitense, di gran lunga la più filoisraeliana, si è accorta che in nessun'altra operazione nella Striscia si era mai visto niente del genere: nel 2014 l'invasione di terra durò due settimane, ora siamo entrati nel quinto mese. Nelle sue comunicazioni ai cittadini, Netanyahu seguita a dire che la guerra andrà avanti con tutta la durezza necessaria: ma necessaria a che cosa?

## CRISI DI GAZA

### Meloni-Schlein, l'Italia chiede il cessate il fuoco

Telefonata fra la premier e la leader dem: Israele è la vittima, ma adesso deve fermarsi

di Adalberto Signore

Mentre il ministro degli Esteri Antonio Tajani spiega che «è giusto spingere alla prudenza» Tel Aviv «per quanto riguarda le reazioni militari che coinvolgono la popolazione civile», la premier Giorgia Meloni sente al telefono Elly Schlein: le due

leader si accordano in un gioco di «astensioni incrociate» sulle mozioni in Aula e per la prima volta dall'attacco del 7 ottobre un voto del Parlamento italiano impegna il governo a chiedere il cessate il fuoco nella Striscia.

ORSINI IN VANTAGGIO

Corsa a Confindustria: il conflitto di Garrone

con Cesare e Cesaretti alle pagine 4-5

Gian Maria De Francesco a pagina 18

## La riforma di Nordio

### Nuova giustizia, primo sì «Finisce il periodo oscuro»

Lodovica Bulian a pagina 6



SVOLTA Il Guardasigilli Carlo Nordio ieri in Senato

## LA LETTERA DELLA FIGLIA DI «MISTER ESSELUNGA»

Caro papà, ti saresti riconosciuto nel ritratto di Montanelli

Marina Caprotti a pagina 12

## L'INCHIESTA SUGLI AGNELLI

### Dubbi sulle firme e paradisi fiscali Le accuse a Elkann

Pm a caccia del tesoro dell'Avvocato  
E si indaga sulla holding Dicembre

Manuela Messina

Eredità Agnelli, è caccia ai beni delle società nei paradisi fiscali. Dopo due decenni di denunce, esposti, investigazioni private - tutte su impulso della figlia dell'Avvocato, Margherita Agnelli - la Procura di Torino ha deciso che è il momento di fare sul serio.

con Allegri e Zurlo alle pagine 2-3

## GLI AIUTI DEL GOVERNO

### Sgravi Irpef per due anni Giorgia sale sui trattori: «Ora più impegno in Ue»

Gian Maria De Francesco

Il governo chiude la questione trattori: l'esenzione dell'Irpef agricola per i redditi agrari e dominicali fino a 10.000 euro, e la riduzione del 50% dell'importo per i redditi tra i 10.000 e i 15.000 euro, saranno prorogate per due anni.

a pagina 8

## all'interno

## LA TESTIMONIANZA

Quella notte in cui tagliammo la scala mobile

Renato Brunetta a pagina 11



## AVEVA 83 ANNI

Addio a Intini socialista frugale e perbene

Luca Josi a pagina 10



## LA RIFLESSIONE

L'amore non è eterno  
Per San Valentino  
meglio regalarsi  
l'affetto di un cane

di Michele Brambilla

a pagina 21

la stanza di  
**Feltri**

alle pagine 16-17

## NON TOCCATE L'UOMO BIANCO

di Luigi Mascheroni



Bisognerebbe smettere di far sentire i bianchi in colpa per il solo fatto di essere bianchi. Se il colore della pelle diventa motivo sufficiente per sospettare qualcuno di una mancanza - in questo caso non essere neri - va da sé che finiremo per commettere un atto, uguale e contrario, di intolleranza razziale.

Soltanto che se qualcosa di simile lo dicesse un bianco, sarebbe facilmente sospettabile di conflitto di interessi etnico. Una difesa di categoria, insomma. Servirebbe si facesse avanti qualcun altro a dirlo.

E infatti, ieri, sul Telegraph, per difendere la popolazione delle aree rurali inglesi dall'accusa di razzismo avanzata da

un'associazione ambientalista, è intervenuto l'ex ministro dell'Interno britannico Suella Braverman. Soprannominata «Crudelia» per le sue posizioni politiche («Essere donne e gay non basta per chiedere asilo», disse una volta) Suella Braverman è donna, conservatrice e di pelle scura. Nata nel Regno Unito, è di origini indiane con padre goano e madre tamil. E sul serio quotidiano londinese ha scritto proprio così: «Stop making white people feel guilty for being white». «Basta far sentire in colpa i bianchi per il fatto di essere bianchi!». Mandando in cortocircuito, con due righe tipografiche, la sinistra inglese. Sempre pronta, come quella italiana, a cancellare i tratti distintivi della nostra civiltà in nome di un presunto rispetto delle altre.





**Salvini, in omaggio all'ad Ciucci, voleva escludere la società Ponte di Messina dalla spending review. Ma Meloni cancella il regalo: questione morale o guerra intestina?**



Mercoledì 14 febbraio 2024 - Anno 16 - n° 44  
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma  
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 16,00 con il libro "La sciaruga"  
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

**SCHIFORMA NORDIO** Si di destre-iv al Senato  
**Bavaglio, arresti più difficili, abuso addio**

Il pacchetto dell'ex pm, approvato a Palazzo Madama, passa ora alla Camera. Arriva anche il sì definitivo alla norma contro la pubblicazione delle ordinanze di custodia cautelare. E lo scudo erariale si allunga a dicembre

MASCALI E SALVINI A PAG. 9

**Mannelli**



**PARLA EDITH BRUCK**

"Bibi ammazza lo Stato nato da Auschwitz"



CORLAZZOLI A PAG. 2 - 3

**PARLA EMIR KUSTURICA**

"Troppi morti e oggi il cinema detesta le idee"



PONTIGGIA A PAG. 18

**Emma e Bonino**

» Marco Travaglio

Tutti in coda da Bonino. La gara dei 'corteggiatori'. A questa scena imbarazzante tipo *Uomini e donne* (manca solo Tina Cipollari) il *Corriere* dedica un'intera pagina, perché è roba grossa. La tronista radicale ha convocato il 24 febbraio in un centro congressi (si prevedono folle oceaniche) un plotone di corteggiatori, ansiosi di accaparrarsi i suoi milioni di voti per fare cappotto o almeno superare il 4% alle Europee: +Europa, Azione di Calenda, Iv di Renzi, il Pd di Schlein, i Verdi di Bonelli, i socialisti di tal Maraio. Tutti invitati dalla nota trascinate di masse, tranne uno: il solito fortunello Conte, escluso perché "i 5S hanno esordito col leader della Brexit Farage e votato contro il sostegno a Kiev". E lei alla coerenza ci tiene. Pasionaria pacifista, ha sostenuto tutte le guerre Nato. E ha risieduto in Parlamento per 46 anni, dal 1976 al 2022: 11 legislature, di cui 8 in Italia e 3 in Europa, ora coi radicali, ora con B. (ai bei tempi di Previti e Dell'Utri), ora con Prodi nell'Ulivo, ora col Pd, ora col clericale Bruno Tabacchi per non dover raccogliere le firme per il suo progetto anticlericale. Senza contare le sei o sette autocandidature al Colle, tutte fallite, e i vari incarichi di governo in Italia e in Europa. Franza o Spagna.

Il guaio è che, mentre lei riusciva sempre ad agguantare un seggio (tranne nel 2022), i suoi partitivamente denominati (cambiano nome ogni due anni) finivano invariabilmente trombati: mai superata la soglia nazionale del 3% e quella europea del 4. Nel 2018, alle Politiche, tutti la davano per trionfatrice: fece il 2,55%. Nel 2019, alle Europee, tutti le vaticinavano strepitosi successi: fece il 3,09. Del resto già nel 2010, quando il centrosinistra la candidò a presidente del Lazio (rigore a porta vuota), riuscì a consegnare la Regione alla Polverini. Eppure tutti continuano a scambiare la nota frequentatrice di se stessa per una gallina dalle uova d'oro. Lei tronista e, ai suoi piedi, i corteggiatori attratti dalle sue messi di voti e dalla chiamata alle armi contro la "destra reazionaria e sovranista" che minaccia l'Ue. Nobile proposito, se non fosse che nel 1999 una certa Bonino, eletta a Strasburgo con altri 6 della Lista Bonino, formò il "Gruppo tecnico dei deputati indipendenti" con tutti i peggiori nemici dell'Europa: 13 eletti della Lega Nord, quello del Msi-Fiamma Tricolore, i 2 fasci belgi di Blocco Fiammingo (poi sciolto dopo varie condanne per razzismo e xenofobia) e l'intera delegazione del Front National di Le Pen. Non la figlia moderata Marine: il padre fascistissimo Jean-Marie. Il leggendario "gruppo Bonino-Le Pen" fu subito sciolto perché illegittimo: primo e unico caso nella storia dell'Europarlamento. Chissà se le due Bonino si sono mai conosciute.

**12 FERITI** DA TORINO A NAPOLI I CORTEI CONTRO LA RAI CARICATI DALLA POLIZIA

# Botte a chi manifesta per Gaza e per Ghali



**FIGURACCIA "REPUBBLICA" MOLINARI NEGA CENSURE E PUBBLICA L'INTERVISTA CENSURATA**

**STRAGE CON ARMI AMERICANE**  
Indagine Usa su Netanyahu: l'accusa è crimini di guerra

**SI AI DEM, NO A 5 STELLE E AVS**  
Destre e Schlein d'accordo sul cessate il fuoco a Gaza

MARZOCCHI E RODANO A PAG. 4 - 5

CARIDI A PAG. 2 - 3

MARRA A PAG. 3

» OMAGGI AL CONDANNATO

**Franco Bollo con B.: ora l'Italia insegue la Libia, il Niger & C.**

» Lorenzo Giarelli

L'Italia si allinea finalmente a Libia, Liberia, Sierra Leone, Mozambico e Niger. Un passo di civiltà: il Paese stamperà un francobollo in omaggio a Silvio Berlusconi.

A PAG. 8

**LE NOSTRE FIRME**

- Fini Bel Paese spolpato dagli italiani a pag. 16
- Baccaro Dite no al Patto di Stabilità a pag. 13
- Tedesco Chi scomunica il dissenso a pag. 13
- Robecchi "Non si parla di politica" a pag. 13
- Viroli Bobbio, la morale nonviolenta a pag. 17
- Provenzani Bezos ritira i fake "IA" a pag. 19

**MARELLA: 9 FIRME DUBBIE**

**Inchiesta Elkann, la pista dei quadri**

BOFFANO E GRASSO A PAG. 10



**La cattiveria**

**Kamala Harris: "Sono pronta a servire" Joe Biden: "Un macchiato, grazie"**

LA PALESTRA/LUDOVICO CARTA

**MENNINI VA AL FARMACO**

**Big Pharma. Le mani sulla Salute grazie all'uomo di Schillaci**

MANTOVANI A PAG. 11



**LISTE REGIONALI SPORCHE**

**17 impresentabili sardi: eversione, droga e mazzette**

LISSIA A PAG. 8



### Domani l'Extraterrestre

**ANIMALI** Sabato è la festa nazionale del gatto, un essere vivente molto amato dagli italiani. Consigli per una buona relazione, numeri e business



### Le Monde diplomatique

**DA GIOVEDÌ IN EDICOLA** Dossier: 39 sanità pubblica rottamata; Gaza alla Corte di giustizia; Francia: giornalismo pericolo pubblico



### Visioni

**STE** «L'amore senza pregiudizi» della cantante napoletana, ispirazioni soul e neomelodiche  
**Flaviano De Luca** pagina 12

# il manifesto

quotidiano comunista

CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 2,00

MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO 2024 - ANNO LIV - N° 38

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

I ceppi ai piedi di Ilaria Salis durante l'ultima udienza al tribunale di Budapest foto Ansa

## La prigioniera Nordio e Tajani adesso cosa aspettate?

ANDREA FAROZZI

**L**a vista delle catene nell'aula di tribunale a Budapest non era bastata. Per Nordio e Tajani «irrituale» era la speranza della famiglia e dei difensori di Ilaria Salis che il governo italiano facesse qualcosa per riportarla in patria o per farle avere gli arresti domiciliari in ambasciata. Ieri la Corte di appello di Milano ha scritto - in un'ordinanza che riguarda il caso di un altro italiano - che nella carceri ungheresi c'è il rischio di trattamenti inumani e degradanti e dunque ha detto di no all'estradizione. La notizia scuoterà dall'inerzia almeno uno dei due nostri ministri? Nordio, che si ricorda della separazione dei poteri solo quando gli fa comodo (non quando deve intimidire con ispezioni e accertamenti il tribunale di Catania o la stessa Corte d'appello di Milano), si era barricato dietro uno dei suoi motti: parlino i giudici, non i governi. — segue a pagina 3 —



# Anche no

Nelle carceri ungheresi c'è il fondato rischio di trattamenti inumani e degradanti. Lo ha detto la Corte d'appello di Milano, negando la consegna di un antifascista italiano. Ma Ilaria Salis è ancora in quelle celle, in attesa che il governo Meloni muova un passo con l'amico Orbán pagine 2 e 3

## LE DESTRE SI ASTENGONO ALLA CAMERA E PASSA LA RICHIESTA DEL PD PER FERMARE LA CARNEFICINA A GAZA

# «Cessate il fuoco» tra Schlein e Meloni

■ A sorpresa la premier Meloni accoglie un pezzettino delle mozioni Pd sulla guerra in Medio Oriente. La destra si astengono e con i voti delle opposizioni passa la richiesta di impegnare il governo italiano per un «cessate il fuoco umanitario» a Gaza. Di concreto non c'è nulla, se non

l'impegno per promuovere una conferenza di pace nelle sedi internazionali, ma la leader Pd è soddisfatta perché anche Tajani ha definito «sproporzionata» la reazione di Israele contro i civili palestinesi. I dem ricambiano la cortesia astenendosi sulla mozione della maggioranza, assai

più timida con Netanyahu. Bocciate le richieste di riconoscere lo stato palestinese e di riattivare i fondi per Unrwa. I dem votano la mozione del M5S e gran parte di quella rossoverde, ricambiati. Il fronte giallorosso ritrova una voce comune in politica estera. **CARUGATTA PAGINA 5**

## L'OFFENSIVA DI ISRAELE SULLA STRISCIA Rafah, il Sudafrica chiama l'Aja

■ Negoziati al Cairo per una tregua di sei settimane ma Israele tira dritto e pianifica l'evacuazione di 1,5 milioni di sfollati dal sud di Gaza. Rafah attende

l'offensiva, nessuno sa dove scappare. Il Sudafrica, a 18 giorni dalle misure decise dall'Aja, torna dalla Corte per chiederne altre. **GIORGIO A PAGINA 4**

## Israele/Palestina Chi soffia davvero sull'antisemitismo

MARCO BASCETTA

**I**tweet sono una trappola mortale. Perché l'asserzione senza argomentazione si espone con ogni probabilità alle esecuzioni sommarie. Prendiamo il caso di Francesca Albanese, l'inviata speciale delle Nazioni unite per i territori palestinesi occupati, di cui Francia, Germania e una associazione di avvocati internazionali chiedono le dimissioni. L'accusa che le viene rivolta è di avere infranto un tabù mettendo in relazione il massacro perpetrato il 7 ottobre dello scorso anno in Israele dalle milizie di Hamas con lo stato di oppressione in cui vive da decenni la popolazione palestinese, piuttosto che con una pura e semplice insorgenza di violenza antisemita. — segue a pagina 14 —

## REPORTAGE Burocrazia e guerra sul treno per Kiev



■ Il lungo viaggio verso la capitale ucraina da Zahony, frontiera con l'Ungheria. L'unica dove non c'è un viavai costante di persone in un senso e nell'altro a causa della diffidenza fra i due paesi. Ieri, intanto, il Senato Usa ha approvato il nuovo pacchetto di aiuti a Kiev. **ANGIERIA A PAGINA 9**

## «STOP GENOCIDIO» Manganellata la protesta a Napoli contro l'ad Rai



■ Sette manifestanti feriti e il presidio disperso a manganellate: è finita così ieri mattina l'iniziativa davanti ai cancelli della Rai di Napoli per «denunciare la censura evidenziata dal comunicato dell'ad Sergio» in risposta alle parole di Ghali «stop al genocidio» a Sanremo. **POLLICE A PAGINA 5**

## Sanità di governo Uno scudo pericoloso al posto dei servizi

ANDREA CAPOCCI

**L**o «scudo penale» per medici e infermieri prolungato ieri nel decreto «Milleproroghe» era stato introdotto in piena pandemia Covid. Azzerava la punibilità dei sanitari per colpa «non grave» sulla base delle incertezze della situazione in cui si trovavano a operare. — segue a pagina 14 —



MEDIO ORIENTE

# Gaza, intesa Schlein-Meloni

La maggioranza si astiene e alla Camera passa la mozione del Pd sul "cessate il fuoco" per gli aiuti umanitari e la liberazione degli ostaggi. Ma resta il no della premier allo Stato palestinese. Dopo i casi Dargen e Ghali, cariche e feriti ai sit-in davanti alle sedi Rai di Torino e Napoli. **Negoziati al Cairo tra Hamas e Israele. Una tendopoli in spiaggia per chi fugge da Rafah**

**Il commento**

## Dove porta l'accordo bipartisan

di **Francesco Bei**

Nel frusto tessuto della politica italiana, sclerotizzata da mesi in un copione sempre uguale, si è prodotta ieri una novità rilevante. A differenza dell'invio di armi all'Ucraina - un terreno su cui Lega e M5S manifestano ogni volta la loro contrarietà - sulla guerra in Medio Oriente il Parlamento è riuscito a ritrovarsi su una linea bipartisan, che ha unito le principali forze politiche. Un risultato non scontato, rilevante sia per la politica estera italiana che sul versante domestico, visto che si tratta di un accordo frutto dell'incontro di volontà (e di convenienze) tra Giorgia Meloni ed Elly Schlein. Proprio nel momento in cui lo scontro personale e politico fra le due leader sembrava più aspro. La saldatura fra destra e sinistra avviene sulla richiesta, contenuta nella mozione del Pd, di «un immediato cessate il fuoco umanitario». Un passaggio su cui i 159 deputati del centrodestra si astengono, anziché votare contro come in altre occasioni.

● a pagina 25

Passa alla Camera - grazie all'astensione della maggioranza di destra - la mozione del Pd che chiede al governo di impegnarsi per «il cessate il fuoco umanitario a Gaza». Decisive due telefonate tra Schlein e Meloni. L'inedita intesa si innesta nel mutato clima internazionale.

di **Al-Ajrami, Ciriaco, Frascilla Popoli, Raineri e Vecchio**  
● da pagina 2 a pagina 6

**Il ddl Nordio sulla Giustizia**

## Il governo cancella l'abuso d'ufficio e approva la legge bavaglio

di **Giuliano Foschini e Liana Milella**  
● a pagina 11

**Diritti digitali**

## L'Agcom ricorre contro Meta per difendere il pluralismo

di **Aldo Fontanarosa**  
● a pagina 8

**L'analisi**

## Il match italiano decisivo per la Ue

di **Gianni Riotta**

Quando un giornale locale muore, quando testate quotidiane care a famiglie e comunità si spengono, le edicole scompaiono e le rotative arrestano lo storico ruggito, non scompaiono solo cultura e tradizione.

● a pagina 9

**Oggi la sentenza d'appello**



▲ L'hotel il 18 gennaio 2017 una valanga si abbatte sull'albergo in Abruzzo: i morti sono 29

## Rigopiano, la strage impunita

di **Donatella Di Pietrantonio**  
● a pagina 19



**Il corpo delle donne**

## Ketty uccisa nell'indifferenza dei vicini

di **Stefania Auci**

Certo che la conoscevo, l'ho raccontato anche ai giornali. L'avrò incrociata decine di volte proprio qui, sulla strada principale: aveva gli occhi sempre truccati con l'eyeliner, la bocca con un velo di rossetto, i capelli castani raccolti in una treccia, dei vestitini semplici ma di gusto.

● a pagina 28

**Formula 1**



## Ferrari SF-24 La nuova vettura in attesa di Hamilton

di **Paolo Rossi**  
● a pagina 34

**Le idee**

## Geolier e il popolo del rap

di **Corrado Augias**

Musica e popolo, si dice. Il difficile viene dopo. Quale musica? Per quale popolo? Con Sanremo molti hanno scoperto il rapper Geolier, imperdonabile lacuna, personaggio di assoluta curiosità, contraddittorio, colorito, buffo, a cominciare da quel nome d'arte in apparenza minaccioso.

● a pagina 24



MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO 2024

# IL SECOLO XIX



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1886 - EDIZIONE GENOVA

1,50€ - Anno CXXXVIII - NUMERO 38, COMMA 20/B. SPEDIZIONE ABB. POST. - GR. 50 - MANZONI & C.S.P.A. - Per la pubblicità su IL SECOLO XIX e RADIO 19 Tel. 010.5388.200 www.manzoniadvertising.it

GNN

**RIPOSO BLINDATO DOPO SANREMO**  
**Annalisa torna a Carcare**  
**ma incontra solo il Tapiro**

LUISA BARBERIS / PAGINA 16



**LA LEZIONE DELL'ENTOMOLOGO VANIN**  
**«Così gli insetti aiutano**  
**chi indaga sui delitti»**

SILVIA PEDEMONTE / PAGINA 29



**DOMANI SI DECIDE SUL PROCESSO**  
**Indizi, testimoni e reperti**  
**Il caso Cella è a un bivio**

MATTEO INDICE / PAGINE 14 E 15



LA TELEFONATA TRA LE LEADER APRE LA STRADA. LA SEGRETARIA DEM: «L'ITALIA GUIDI L'AZIONE DIPLOMATICA UE». AL CAIRO SI TRATTA PER LA TREGUA

## Pace, patto Meloni-Schlein

Passa alla Camera la mozione del Pd: sì al cessate il fuoco in Palestina e alla soluzione a due Stati

Una telefonata tra la segretaria del Pd Schlein e la premier Meloni apre la strada a un patto per fermare la guerra a Gaza. Alla Camera passa, con l'astensione della maggioranza, una mozione del Pd che chiede un cessate il fuoco e una conferenza politica per avviare la soluzione "due popoli e due Stati". «L'Italia guidi un'azione diplomatica Ue», chiede Schlein. Al Cairo i vertici dei Servizi israeliani studiano la proposta di tregua della Cia e del Qatar.

SERVIZI / PAGINE 2-5  
IL COMMENTO DI LUCIA ANNUNZIATA / PAGINA 18

ROLLI



**IL REPORTAGE DA RAFAH. CITTÀ SOTTO ASSEDIO**

Majd Ramdan al-Assar / PAGINA 5

**L'inferno di una madre**  
**«In fuga sotto le bombe**  
**con i figli per mano»**

Aisha, 24 anni, madre di tre figli, è arrivata a Rafah da Gaza City e ha cercato rifugio in una scuola. «Hanno iniziato a sparare, cadevano proiettili ovunque. Ho preso i bambini per mano e siamo fuggiti tra i cadaveri».



La disperazione di una donna a Rafah AFP

**IL FENOMENO**

**Eccessi del turismo**  
**Le Cinque Terre**  
**alleate con Venezia**

Emanuele Rossi / INVIATO A ROMA

«Non vogliamo meno turisti, vogliamo gestirli in modo sostenibile». Donatella Bianchi, presidente del Parco delle Cinque Terre, in un convegno a Roma chiede al governo un piano per combattere gli effetti dell'over-tourism. E trova l'alleanza di Venezia e Firenze.



L'ARTICOLO / PAGINA 17

**Cognetti: i limiti**  
**facilitano i legami**  
**con i territori**

«Io credo che in alcuni casi specifici una politica di numero chiuso possa essere valida. Ma non solo questo. Bisogna investire sulle persone che tornano, su chi si affeziona ai territori». A sostenerlo è lo scrittore Paolo Cognetti, autore del best seller "Le otto montagne".

L'ARTICOLO / PAGINA 17

**MORTO A 82 ANNI**

**Intini il socialista**  
**rimasto integro**  
**e amico della Liguria**

Giovanni Mari

È morto a 82 anni Ugo Intini, tra i volti più noti in assoluto dei socialisti italiani della seconda parte del secolo scorso. È stato anche un pilastro del Psi in Liguria e aveva in Genova una sua seconda patria.



CON UN INTERVENTO DI LO PRESTI / PAGINA 39

**LA POLITICA**

**Riforma giustizia**  
**Custodia cautelare**  
**arriva la stretta**

Francesco Grignetti

Via l'abuso d'ufficio, saranno tre giudici a decidere la custodia cautelare. Sono alcune delle norme della riforma Nordio della giustizia. Critiche dall'ex guardasigilli, il dem Orlando.

L'ARTICOLO DI MATTEO / PAGINA 8

**Terzo mandato**  
**Meloni pronta**  
**a stoppare Salvini**

Francesco Olivo

L'emendamento sul terzo mandato per i governatori presentato dalla Lega verrà stoppato da Fratelli d'Italia e potrebbe essere la stessa premier a intervenire per bloccare l'iniziativa di Salvini.

L'ARTICOLO / PAGINA 10

TRA LICENZE POETICHE E VERITÀ STORICA, LA FICTION RICOSTRUISCE IL CLIMA CHE PORTÒ ALLA RIUNIFICAZIONE DELL'ITALIA



## Mameli, la riscoperta di Genova culla del Risorgimento

Un'immagine della fiction Rai girata a Genova. In primo piano Riccardo Rinaldis Santorelli (Mameli) RAFFAELLA PONTE / PAGINA 38

**BUONGIORNO**

Certe volte rimpiango i tempi in cui ero cronista parlamentare e ieri è stata una di quelle. Succede che alla Camera si dibatte della guerra a Gaza e si votano delle mozioni, ovvero dei generici impegni a fare questo e quello. La mozione del Pd non ha però il difetto di essere generica, semmai di salire oltre le vette del miraggio: il governo, dice, deve impegnarsi «a sostenere ogni iniziativa volta a perseguire la liberazione incondizionata degli ostaggi israeliani e a chiedere un immediato cessate il fuoco umanitario». Cioè, forse si finge di crederlo, ma Antonio Tajani dovrebbe andare a Gaza, ottenere da Hamas la liberazione degli ostaggi, senza nulla pretendere - certo dottor Tajani, subito dottor Tajani - e contemporaneamente imporre a Bibi Netanyahu di non sparare una cartuccia in più. Era insospettabile, a sinistra,

una così robusta considerazione delle virtù diplomatiche del ministro. E che fa la maggioranza? Non vota la mozione. Immagino perché non è d'accordo (anche su Tajani). Però non vota contrario, si astiene, di modo che la mozione venga approvata. Ci saranno motivi di raffinatissima tattica parlamentare, e io non li indagherò, perché mi pare meraviglioso che il governo non condivida una mozione che lo impegna a impegnarsi eccetera, ma lascia che passi la mozione per cui sarà impegnato a impegnarsi eccetera. Del resto sarà impegnato a impegnarsi in un'impresa finora mancata dall'Onu, dagli Stati Uniti, dall'Unione europea e da tre quarti dei paesi arabi. Diciamo che potrà impegnarsi con qualche margine di disimpegno: nessuno, un domani, rimprovererà a Tajani di non aver salvato il mondo.

MATTIA FELTRI

Salvate il mondo

GIOIELLERIE  
**CASH & GOLD**  
OPERATORE PROFESSIONALE  
**COMPRO ORO**  
**Noi PAGHIAMO**  
**di Più**  
Tel. 010 414634  
www.comprorogenova.it

GIOIELLERIE  
**CASH & GOLD**  
OPERATORE PROFESSIONALE  
**COMPRO ORO**  
**Noi PAGHIAMO**  
**di Più**  
Tel. 010 414634  
www.comprorogenova.it



# Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865  
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

DST0239

**Agevolazioni**  
Superbonus,  
gli investimenti  
arrivano a quota  
107 miliardi



Giuseppe Latour  
— a pag. 34

**Giustizia**  
Primo sì al DdI  
Nordio. Abuso  
d'ufficio  
verso l'abolizione

Giovanni Negri  
— a pag. 37



FTSE MIB 31134,17 -1,03% | SPREAD BUND 10Y 155,80 +2,40 | SOLE24ESG MORN. 1243,02 -1,13% | SOLE40 MORN. 1136,21 -0,91% | Indici & Numeri → p. 39-43

## CRIMINI DI GUERRA E TRATTATIVA SUGLI OSTAGGI

### Rafah, il Sudafrica chiede un'altra inchiesta all'Aja L'Egitto: c'è uno spiraglio

— Servizio a pag. 10



Non solo fame di giustizia. Un bambino palestinese in coda per il cibo a Rafah

## LA TELEFONATA

### Patto inedito Meloni-Schlein impegna il Governo sul cessate il fuoco

Fiammeri e Patta — a pag. 11

## PANORAMA

### LA RELAZIONE SUL 2023

#### Corte dei Conti: solo 1.061 processi per danno erariale, 22mila archiviazioni

Nel 2023, su oltre 23 mila segnalazioni per eventuale danno erariale la Corte dei Conti ha instaurato solo 1.061 processi (il resto è stato archiviato). Lo hanno detto il presidente della Corte dei Conti, Guido Carlini e il Pq Pio Silvestri che hanno bocciato lo scudo erariale. La Corte ha esaminato circa 20 mila provvedimenti, di cui quasi 1.500 relativi all'attuazione del Pnrr. — a pagina 6

# Il calo dell'inflazione Usa delude le attese Borse in rosso per i timori sui tassi

## Mercati e banche centrali

L'indice core invariato al 3,9% allontana il taglio al costo del denaro

L'inflazione complessiva rallenta ma più lentamente di quanto ci si aspettasse

L'inflazione americana è scesa dal 3,4 al 3,1% a gennaio, meno delle attese di un 2,9 per cento. L'indice core che esclude energia ed alimentare è rimasto inoltre invariato al 3,9 per cento. I dati Usa hanno raffreddato le scommesse dei mercati su un prossimo taglio dei tassi d'interesse da parte della Federal Reserve.

Così, Piazza Affari ha chiuso in calo dell'1,02% sulla scia dell'apertura negativa di Wall Street. In risalta i rendimenti dei BTP.

**Cellini, Longo, Lops e Sorrentino**  
— alle pagine 2 e 3

## Le imprese Ue: burocrazia ostacolo agli investimenti

## Business Europe

Business Europe ha denunciato ieri le lungaggini burocratiche nella Ue, che per l'83% delle imprese interpellate sono «un ostacolo all'investimento». L'associazione indica tra i nodi la valutazione di impatto ambientale. **Beda Romano** — a pag. 12

## SANITÀ PRIVATA

### San Donato, il 40% del gruppo nel mirino di fondi del Golfo

**Carlo Festa** — a pag. 27

## DECINE DI MIGLIAIA DI COLTIVATORI IN MARCIA VERSO DELHI



In marcia. Migliaia di coltivatori indiani con trattori e mezzi agricoli cercano di arrivare a New Delhi per protestare

## India, trattori in rivolta per il salario minimo

**Marco Masciagi** — a pag. 13

## ISTITUZIONI IN CRISI

### DIFENDERSI DALLA CADUTA DEI VALORI

di **Marco Buti** e **Marcello Messori** — a pag. 14

## CREDITO

### Sportelli bancari, 1.500 chiusure in due anni

Negli ultimi due anni in Italia le banche hanno chiuso oltre 1.500 filiali fisiche. Solo nel 2023, secondo First Cisl, sono state contate 823 filiali in meno. Un trend destinato ad accelerare quest'anno. — a pagina 15

## CALO DEMOGRAFICO

### Cina, 1,9 milioni d'insegnanti in esubero

**Rita Fatiguso** — a pag. 9  
con l'analisi di **Giuliano Noci**

## MODA, STILE E SOCIETÀ



L'evento Htsi. La Palazzina Apollini

### Il mensile del Sole «How to spend it» festeggia i 10 anni

**Giulia Crivelli** — a pag. 21

## Lavoro 24

### Risorse umane Promozioni spinta al cambio lavoro

**Cristina Casadei** — a pag. 24

ABBONATI AL SOLE 24 ORE  
-25% di sconto. Per info:  
[isole24ore.com/abbonamento](http://isole24ore.com/abbonamento)  
Servizio Clienti 02.30.300.600

**Diciotto Lune**  
Grappa Stravecchia

18 mesi di invecchiamento in botte e la passione della nostra famiglia

**DISTILLERIA MARZADRO**  
Grappa dal 1949

Trentino, Vallagarina, qui nasce la nostra Grappa, una nelle tante da scoprire: [www.visitrovereto.it](http://www.visitrovereto.it)

**ROVERETO**  
DAL MONTI BALDO

## Agricoltori, vale per due anni il taglio Irpef fino a 15mila euro

## Decreto Milleproroghe

Le risorse saranno prese dal fondo per l'attuazione della delega fiscale

L'ultima novità in fatto di Irpef agricola è che il taglio vale per due anni. Lo si evince dal testo dell'emendamento al Milleproroghe presentato dal Governo. Costerà 220,1 milioni per il 2025 e 130,3 milioni per il 2026. Le risorse vengono recuperate dal fondo per l'attuazione della delega fiscale. Per il 2027 la misura porterà invece una dote al fondo: nel testo è previsto un incremento di 89,9 milioni mediante l'utilizzo di maggiori entrate. Il Pd rilancia e chiede l'esenzione Irpef per tutti i coltivatori. **Bartoloni, Cappellini e Lovocchio** — a pag. 5

**Maurizio Marchesini**, Vice presidente di Confindustria per le filiere e le medie imprese

**CONFINDUSTRIA**

**Marchesini:** «No a ideologie sugli imballaggi, a rischio il futuro dell'industria»

**Nicoletta Picchio** — a pag. 16

**Al vertice**, Nicola Monti, amministratore delegato di Edison

**ENERGIA E BORSA**

**Monti:** «Edison pronta alla quotazione, profitti record a 500 milioni»

**Cheo Condina** — a pag. 26

IL RACCONTO

Io, assieme a sette milioni di italiani cuore solo nel giorno di S. Valentino

CHIARA GAMBERALE



Anche quest'anno, implacabile, è arrivata la giornata dell'amore ed escono in Italia due film. Il primo è La natura dell'amore...

IL LIBRO

Vanolo, i nostri figli autistici l'utopia della città scombinata

GIANLUCA NICOLETTI - PAGINA 20



LA STAMPA

MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO 2024



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



1,70 € IN ANNO 158 II N. 44 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DGB-TO II www.lastampa.it



TELEFONATA TRA LA SEGRETARIA DEM E MELONI: PASSA LA MOZIONE PD SULLA TREGUA. GELO TAJANI-LA RUSSA SU ISRAELE

"Gaza, l'Italia guidi l'azione Ue"

Schlein: "Lavoriamo per il cessate il fuoco. No alle censure, Sanremo in sintonia col Paese"

IL MEDIO ORIENTE

Trattativa Hamas-Olp prima volta senza Bibi

LUCIA ANNUNZIATA

Per la prima volta senza Israele. È il sottotitolo della notizia più significativa che arriva dal Medio Oriente: Hamas e jihad hanno accettato l'invito del Amministrazione Palestinese (Pa) a entrare nell'Olp...



CARRATELLI, BRAVETTI, SORGI, STABILE

La Camera dei deputati impegna il governo Meloni a chiedere un «immediato cessate il fuoco umanitario a Gaza».

Energia dalla Libia pronto il piano Terna

Manuel Follis

IL COMMENTO

La doppia leadership di Elly e Giorgia

ANNALISA CUZZOCREA

Nasce tutto da un doppio riconoscimento. Giorgia Meloni ha scelto la segretaria del Pd Elly Schlein come leader dell'opposizione...



LA GIUSTIZIA

La riforma Nordio via l'abuso d'ufficio in custodia in carcere serve il sì di 3 giudici

FRANCESCO GRIGNETTI



Una riforma della giustizia in otto articoli ma con cinque piccole grandi novità, quella votata ieri dal Senato e ora all'esame della Camera...

L'ANALISI

Populismo punitivo riforma al contrario

EDMONDO BRUTTI LIBERATI

Il Senato ha approvato, in prima lettura, il Disegno di legge Nordio, ennesima "riforma epocale" della giustizia penale.



LE IDEE

Partono le epurazioni Putin corre da solo

Anna Zafesova

Laddio di Mahmoud vittima del cinismo

Don Mattia Ferrari

Advertisement for Quadarella stile d'oro, featuring a swimmer and the World Aquatics logo.

IL DOPPIO FEMMINICIDIO

Solo Desyré si salva dalla strage dell'ex

GRAZIA LONGO



Non ha retto all'affronto di essere rifiutato alla vigilia di San Valentino. Cristian Sodano, 27 anni, maresciallo della Guardia di finanza...

IL RAPPORTO SAVE THE CHILDREN

Per un adolescente su tre "Le ragazze se la cercano"

ELISA FORTE

Save The Children ha chiesto a 800 ragazze e ragazzi come vivono le relazioni sentimentali. Il 65% ha subito controlli dal partner...

IL DIBATTITO

Caro Orsina, basta romanizzare i barbari

MARCO FOLLINI

L'invito di Giovanni Orsina a non demonizzare i populisti centra la questione forse più cruciale dei nostri tempi.

BUONGIORNO

Certe volte rimpiango i tempi in cui ero cronista parlamentare e ieri è stata una di quelle. Succede che alla Camera si dibatte della guerra a Gaza e si votano delle mozioni...

Salvate il mondo

MATTIA FELTRI

Una così robusta considerazione delle virtù diplomatiche del ministro. E che fa la maggioranza? Non vota la mozione. Immagino perché non è d'accordo (anche su Tajani)...

Advertisement for Centri Dentali Zanardi, featuring a logo and contact information.

# I dipendenti rilanciano l'azienda

Poggio nell'allegato

PROSPETTIVE

## Da dipendenti a proprietari: l'impresa si rigenera grazie ai lavoratori

Danilo Poggio

### Le aziende salvate tornano leader

**Sono 332 i «workers buyout» finanziati in 38 anni da Cfi, per 10mila posti di lavoro: è uno dei primi progetti unitari del movimento cooperativo. Anche per lo Stato un ritorno importante**

In gergo tecnico si chiama *workers buyout* (wbo) ed è il salvataggio di un'impresa in crisi (ma anche senza successori) da parte dei lavoratori che subentrano nella proprietà e nella conduzione, quasi sempre organizzandosi in cooperativa e investendo risorse proprie, come l'indennità di disoccupazione e il Tfr. Con le "imprese rigenerate dai lavoratori" si preservano il sapere tecnico, le abilità professionali e le relazioni commerciali già esistenti e si può arrivare anche a uno sviluppo significativo del giro di affari, a fronte di un fallimento altrimenti già segnato. Nel 1986 Cfi - Cooperazione Finanza Impresa è nata a seguito dell'entrata in vi-

gore della Legge Marcora e, in 38 anni, ha finanziato 332 workers buyout, per un totale di oltre 10mila posti di lavoro. È uno dei primi progetti unitari del movimento cooperativo italiano ed ha avuto, fin dalla nascita, anche l'adesione delle organizzazioni sindacali.

Nel 1996 l'apertura da parte della Commissione Europea di una procedura d'infrazione aveva bloccato l'operatività della legge: la mancata definizione delle modalità di rimborso dei capitali immessi nelle cooperative configurava gli interventi come "aiuti di Stato" non compatibili con le norme europee sulla concorrenza. La legge di riforma, varata dal Parlamento nel 2001, ha recepito le intese raggiunte con la Commissione Europea e ha sviluppato ulteriormente le intuizioni originarie di



Marcora, costruendo un modello di intervento più evoluto. Le risorse pubbliche vengono conferite dallo Stato a titolo di capitale sociale nelle società finanziarie. E ai lavoratori riuniti in cooperativa è stato attribuito - nel 2014 - il diritto alla prelazione nelle procedure che prevedono l'affitto o l'acquisto delle aziende o dei rami d'azienda di cui essi erano dipendenti. Oggi Cfi, vigilata dal ministero delle Imprese e del Made in Italy, principale socio in termini di capitale, è partecipata da 393 cooperative e dai fondi mutualistici di Confcooperative, Legacoop e Agci e, oltre ad un patrimonio netto di 102 milioni, gestisce un fondo pubblico rotativo la cui attuale dotazione supera gli 80 milioni. Con le sue risorse finanzia cooperative di lavoro e cooperative sociali, privilegiando le operazioni di workers buyout, attraverso interventi in capitale, debito, strumenti ibridi e finanziamenti agevolati. Utilizzando i fondi in modo rotativo, ha sostenuto 584 imprese cooperative di lavoro - e, a partire dal 2002, sociali - realizzando investimenti per complessivi 335,7 milioni di euro e contribuendo al mantenimento di 28.486 posti di lavoro. L'investimento medio per occupato è stato di 11.786 euro, l'equivalente di un anno di sussidio di disoccupazione. In questo caso, però, si è creato lavoro e continuità.

«La rigenerazione delle imprese da parte dei lavoratori - spiega Mauro Frangi, presidente Cfi - Cooperazione Finanza Impresa - non può essere la soluzione a tutte le crisi aziendali, ma ha dimostrato di funzionare bene, in contesti territoriali molto diversi, dal nord al sud, anche dove è molto difficile fare impresa. La legge aiuta lavoratori non solo dal punto di vista finanziario, ma fornisce anche strumenti per lo sviluppo delle competenze e la costruzione accurata del progetto industriale». Se si considera solo l'ultimo periodo, dal 2011 ad oggi, i wbo sono 93. Con un apporto di 49,3 milioni di euro, sono state instradate e assistite imprese cooperative che occupano oltre duemila lavoratori e arrivano a un valore della produzione consolidato superiore a 500 milioni di euro. In 12 anni, il ritorno per lo Stato, tra imposte dirette, imposte sul lavoro e contributi previdenziali, è stato superiore a 300 milioni di euro. E le aziende salvate hanno poi saputo andare avanti sul mercato, con competenza e autonomia: delle 93 imprese rigenerate dai lavoratori cui Cfi ha garantito supporto e sostegno nel periodo 2011-2023, solo 20 di esse (il 22%) ha successivamente interrotto l'attività. Tutte le altre continuano a lavorare. Tra gli esempi più noti, in Piemonte c'è la Cartiera Pirinoli. Fondata nel 1872 da Gaspare Pirinoli a Roccavione, in provincia di Cuneo, l'azienda ha segnato la storia industriale italiana con l'introduzione di tecnologie innovative come la macchina continua per la produzione di carta. Passata alla famiglia Eva nel 1937, si è specializzata in cartoncino per astucci, diventando leader nel settore. Acquisita nel 2006 da Pkarton e trasformata poi in Società Cooperativa nel 2015, ha mantenuto un ruolo di primo piano nella produzione di cartoncino patinato da fibra riciclata. Oggi ha 96 addetti, è presente in tutti i mercati europei ed è specializzata nella produzione di cartoncino multistrato e monolucido per astucci pieghevoli e cartoncino per cartotecnica, per tubi e per interfalde, riciclabile al 100%. Lo stabilimento di Roccavione ha un potenziale produttivo di oltre 100mila tonnellate all'anno: il valore della produzione per il 2022 ha superato i 72 milioni di euro. Sempre in Piemonte, a Verbania, ma in tutt'altro ambito, c'è anche Archimedia Sistemi Società Cooperativa. Nata nei primi mesi del 2019 direttamente da un'operazione di workers buyout, dà continuità a oltre 25 anni di attività in qualità di Partner Sistemi.

Con un patrimonio netto di 250 mila euro e un valore della produzione che supera un milione di euro, l'azienda ha 400 clienti e offre tecnologie, servizi e soluzioni per l'organizzazione, la gestione e controllo delle imprese, ma anche dell'attività di professionisti. Spostandosi verso Brescia, invece, si trova l'azienda Nova Engines, emersa dalla crisi di Novarossi Srl. L'iniziativa di wbo, promossa alla fine del 2021 da una parte degli ex dipendenti, puntava al rilancio della fabbricazione di micromotori per modellismo, ambito in cui la precedente azienda si era distinta come leader. La complessità nel perfezionare il processo di produzione, insieme alla necessità di ingenti investimenti e all'intensificarsi degli sforzi per promuovere il prodotto prevalentemente sui mercati internazionali, avevano reso necessario un incremento delle risorse finanziarie. Nel 2023, l'emergenza è stata affrontata sia da parte dei soci lavoratori, con apporto di capitale e riduzione dei costi, sia da Cfi, che ha deliberato ulteriori risorse. L'obiettivo è raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2024. L'ultima operazione di rigenerazione di impresa da parte dei lavoratori è la ex Trafomec di Tavernelle, in Umbria. L'azienda metalmeccanica oggi si chiama Trafocoop ed è stata rilevata a dicembre, con il supporto di Cfi e altri soggetti, da 31 dipendenti, dopo il fallimento del 2022 da parte di un gruppo cinese.

In totale, Cfi ha chiuso il 2023 con 32 progetti approvati. Un impiego complessivo di 11,6 milioni di euro e 10 cooperative nate attraverso operazioni di workers buyout (di cui 9 finanziate da CFI nel corso dei precedenti esercizi). La sfida è ora soprattutto culturale. «È ancora necessario molto lavoro - conclude il presidente Frangi - per diffondere questa opportunità. Le organizzazioni cooperative hanno firmato un protocollo di intesa con i sindacati, ma i lavoratori e persino i professionisti della crisi di impresa ne sanno ancora troppo poco. Chiaramente trasformarsi da dipendenti a imprenditori di sé stessi implica una profonda modifica della mentalità: è un percorso che richiede disponibilità al cambiamento e voglia di affrontare le sfide. La coesione tra i soci e la costruzione della leadership influenzano in modo determinante il successo dell'impresa. Quando tutto funziona, si producono risultati decisamente sorprendenti».



La Cartiera Pirinoli, fondata nel 1872 a Roccavione, in provincia di Cuneo, è tra gli esempi più noti di workers buyout. Trasformata in Società cooperativa nel 2015, ha mantenuto un ruolo di primo piano nella produzione di cartoncino patinato da fibra riciclata

Coop Italia

DS10239

DS10239

# Maura Latini

Presidente



**S**i prevede un altro periodo sfidante per Latini dopo un 2023 non certo semplice tra aumenti dei costi di filiera e rincari sui prezzi finali, che hanno inevitabilmente pesato (e peseranno) sugli acquisti. Di contro, l'efficiamento

della filiera partendo dalle cooperative socie inizia a dare i frutti, mentre i prodotti a marchio Coop, dovrebbero – come tutte le mdd (Marca del Distributore) registrare ottime performance anche nel 2024. Un anno che per Coop sarà anche di festeggiamenti, visto

che ricorreranno i 170 anni dalla nascita delle prime Cooperative di Consumo nel nostro Paese. Un anniversario che Latini celebrerà da presidente, ruolo assunto lo scorso giugno in seguito a un rinnovo delle governance delle due strutture nazionali (Ancc-Coop e Coop Italia).

## Coop Biotech

DS10239

DS10239

### “Si alle Ngt per un’agricoltura sostenibile”. Maretti e la svolta di Legacoop sulle biotecnologie

Roma. Chi ha paura delle biotecnologie? Non gli agricoltori, neppure quelli della cooperazione, un mondo storicamente vicino alla sinistra. Legacoop Agroalimentare, che associa quasi 1.500 cooperative con circa 200 mila soci e un fatturato vicino ai 10 miliardi di euro, saluta con favore l’approvazione da parte del Parlamento europeo alle Nuove

tecniche genetiche (Ngt), dette anche Tecniche di evoluzione assistita (Tea). “Si va nella direzione della sostenibilità – dice al Foglio Cristian Maretti, presidente di Legacoop Agroalimentare – con un percorso di ricerca genetica agraria che permetterà di avere piante più produttive, ma anche più resistenti ai parassiti e adattabili ai cambiamenti climatici”.

## Legacoop Biotech

### “Per far mangiare le persone e adattarsi al cambiamento climatico ci serve la genetica”

Non è un passaggio così scontato per il mondo agroalimentare, visto che decenni fa ai tempi della discussione sugli Ogm la battaglia fu feroce e l’opposizione strenua. Ora, rispetto a queste nuove tecniche, che differiscono in parte dai “vecchi” Ogm perché prevedono modifiche più puntuali sul genoma, l’apertura è molto ampia anche da parte delle organizzazioni – si pensi a Coldiretti – che erano no Ogm. “Ai tempi – dice Maretti – la discussione era molto forte e riguardava anche il ruolo delle multinazionali, ora queste nuove tecniche sono più soft e abbiamo problemi più grandi. Oggi con il cambiamento climatico sono un promettente strumento che può permettere di migliorare colture, selezionate in passato su un clima diverso, che oggi possono essere salvate solo con principi chimici o azioni che non è detto siano a buon mercato né ottimali rispetto all’ambiente”. C’è, insomma, tra i produttori e anche nella cooperazione un approccio più laico. “C’è molta più consapevolezza nel mondo agricolo – dice il presidente di Legacoop Agroalimentare – l’unico ambito in cui c’è stata maggiore discussione è quello del biologico, perché richiama elementi di percezione dell’antico, anche se mi dicono che in Europa ci sono associazioni biologiche che hanno aperto alla possibilità delle Ngt. Forse ha poco senso dire di no a prescindere, bisogna guardare caso per caso. Se ho una coltura territoriale limitata, che posso risanare e proteggere distribuendo meno zolfo e rame, ci può stare una riflessione”.

C’è però un mondo ambientalista – si pensi a Legambiente, Greenpeace,

Wwf e Slow food – che dice no alle Ngt. Con argomenti simili a quelli che in passato usava il mondo Coop, descrivendo gli Ogm come mostri tipo l’inesistente fragola-pesce. “Secondo me in quegli anni ci fu una combinazione negativa di diversi fattori, gli Ogm transgenici furono considerati di esclusivo interesse delle multinazionali, erano rivolti a colture estensive e si temevano rischi per la salute... tutto questo ha generato la paura del ‘cibo Frankenstein’, perdendo forse l’opportunità di una ricerca pubblica orientata al bene comune e non alla vendita di diserbanti. Ora l’approccio è più laico, anche in Coop c’è attenzione a non rischiare posizioni isolate”.

Può essere l’occasione per ricucire il rapporto con il mondo della ricerca scientifica, che sulle biotecnologie si è sentita mortificata? “Me lo auguro sinceramente, speriamo che le Ngt siano un’innovazione importante. Il nostro obiettivo è far confluire conoscenze ed esperienze, quasi tutte le nostre cooperative hanno programmi di ricerca con partner universitari”. Questo dibattito si innesta sulle proteste degli agricoltori contro i paletti per la transizione: è difficile pretendere di usare meno chimica se si deve rinunciare anche alla genetica. “Sono stati fatti passi in avanti inimmaginabili, una volta i prodotti si davano a chili mentre oggi a microgrammi. Dagli agricoltori alle multinazionali della chimica, tutti hanno seguito le richieste non tanto della politica ma dei consumatori. Ma non si può ridurre dall’oggi al domani del 50 per cento l’uso di agrofarmaci senza perdere quote di produzione rilevanti.

Con alcuni tipi di colture, ad esempio miscugli di cereali non particolarmente stressanti, si potrebbe riuscire comunque a produrre 30-40 quintali per ettaro, ma il problema sarà la sostenibilità economica. Magari tra 10 anni, con l’innescio delle Ngt e di altre innovazioni, l’obiettivo sarà più alla portata. Il sistema agroalimentare italiano, per come è fatto, non potrà mai essere competitivo sui costi rispetto a paesi con estensioni più grandi. Dobbiamo perciò fare attenzione a queste nuove tecniche per ottenere il massimo valore aggiunto”.

Insomma, i problemi sono tanti e l’Europa ha bisogno di tante frecce nell’arco, tra cui le biotecnologie come le Ngt. “Abbiamo tanti obiettivi: far mangiare le persone che sono tante, farle mangiare bene, custodire le specie che altrimenti con la pressione del cambiamento climatico potrebbero sparire, ridurre l’uso dei pesticidi, garantire redditività agli agricoltori. Tutto questo mentre in 40 anni abbiamo visto il clima cambiare radicalmente e senza sapere bene cosa capiterà nei prossimi anni – conclude Maretti –. Io non mi priverei di nessuna freccia, anzi spero che funzionino tutte”.

**Luciano Capone**



**Confcooperative e Legacoop al governo regionale: «Interventi immediati»**

# «I servizi socio-assistenziali sono a rischio»

Servono i fondi per coprire l'aumento del costo del lavoro

**CATANIA**

«Costituire un tavolo di concertazione» per «individuare interventi immediati» con l'obiettivo di «modificare al più presto il costo dei servizi socioassistenziali, erogabili dalle cooperative sociali per conto dell'ente pubblico» e trovare «soluzioni che evitino una drastica diminuzione, se non addirittura l'interruzione, dei servizi e dei presidi di prossimità che garantiscono assistenza ai cittadini più fragili e vulnerabili delle nostre comunità». È quanto chiedono **Confcooperative Sicilia** e **Legacoop Sicilia** a Regione, a Enti locali e all'Anci per il «significativo aumento del costo del lavoro, per effetto del rinnovo del Contratto nazionale di lavoro della cooperazione sociale, firmato il 26 gennaio scorso».

Le due organizzazioni, che rappresentano la maggior parte delle cooperative sociali operanti sul territorio regionale, esprimono «forte preoccupazione per il rischio concreto, che la Pubblica amministrazione non riconosca rapidamente tale aumento nella definizione economica dei servizi socioassistenziali».

«Se da un lato - osservano - tale accordo sindacale, stipulato a livello nazionale dai sindacati, rappresenta un miglioramento significativo delle condizioni di lavoro per i lavoratori del settore, dall'altro potrebbe comportare gravi conseguenze per le cooperative sociali e per i cittadini beneficiari dei servizi, qualora l'ente pubblico non adegui il valore del servizio al nuovo costo del lavoro».

Le due organizzazioni invitano «le istituzioni regionali e gli enti locali a prestare la massima attenzione alla situazione», perché «il mancato riconoscimento degli adeguamenti contrattuali potrebbe rappresentare un grave danno per tutti coloro che dipendono dai servizi delle cooperative sociali», mentre, chiosano, «soltanto con una collaborazione attiva e una rapida risoluzione di questi problemi sarà possibile garantire il benessere di tutti i membri della comunità».



**Filippo Parrino**  
Guida **Legacoop Sicilia**



## La riedizione del libro "Falce e carrello"

# Lettera a papà Caprotti

## «Quante cattiverie su di te»

Marina, figlia del patron di Esselunga, a 7 anni dalla morte: «Famiglia litigiosa, la nostra. Col testamento hai voluto preservare l'azienda. E così è stato»

■ Era il 2007. A 50 anni esatti dalla sua alleanza con il socio Nelson Rockefeller e dall'apertura del primo supermercato nella storia d'Italia, Bernardo Caprotti decise di dare alle stampe un libro subito diventato bestseller. Partendo proprio da quel supermarket inaugurato il 27 novembre 1957 in viale Regina Giovanna a Milano e ribattezzato Esselunga dai consumatori, Caprotti non solo racconta la storia della grande catena, ma anche quella della propria famiglia. E denuncia, con documenti inoppugnabili, lo strapotere delle Coop rosse nella grande distribuzione. Da qui il titolo: "Falce e carrello", per l'appunto.

E dunque, la vicenda privata e imprenditoriale di un uomo che tanta parte ha avuto nella modernizzazione

del nostro Paese appare oggi più che mai attuale. Peraltro, questa nuova edizione si arricchisce di contenuti inediti: le testimonianze delle persone che lo conobbero a fondo, nella vita privata e imprenditoriale, e che raccontano non solo l'imprenditore visionario, ma anche l'uomo, il padre, l'amico - e tra questi, il racconto della senatrice a vita Liliana Segre.

Soprattutto, la figlia Marina Caprotti gli dedica una lunga lettera in cui, con delicatezza e commovente, ripercorre quanto le ha trasmesso il padre: i valori, nel lavoro come nelle relazioni, e poi l'attenzione per i dettagli, il coraggio di assumersi dei rischi, la temperanza e la generosità. Di seguito, ne pubblichiamo ampi estratti.

### MARINA CAPROTTI

■ Caro Papà, mi hai insegnato che la bellezza e il fascino della vita consistono nell'impossibilità di prospettare che cosa accadrà. Mi ripetevi spesso: «Le penserai tutte, cercherai di prevedere l'imprevedibile e poi succederà la cosa che anche la più creativa delle menti non poteva immaginare, perché la realtà supera di gran lunga la fantasia».

Mai avrei pensato - a distanza di sette anni dalla tua scomparsa, che segnò la fine di un'avventura terrena tanto piena quanto avvincente - di ritrovarmi a scriverti una lettera dopo aver visto calpestata la tua memoria, e quella di molte altre persone che non ci sono più, e aver visto svilita la magnifica storia imprenditoriale della nostra famiglia. Tutto ciò è surreale, ed è anche molto ingiusto, giacché, in fondo, a pagarne il prezzo in tutti i termini sei tu.

Che la nostra sia una famiglia particolare, senz'al-

tro litigiosa, è un fatto, anche per la ricerca di quei valori che furono i pilastri della rivoluzione industriale e per le continue lotte per il controllo dell'azienda. Tu stesso dovesti prenderne amaramente atto, redigendo il testamento davanti al notaio: «Famiglia non ci sarà. Ma almeno non ci saranno le lotte. O saranno inutili, le aziende non saranno dilaniate». Avevi previsto le lacerazioni e avevi predisposto affinché l'Esselunga ne fosse preservata. Così è stato.

### TRISTE DERIVA

Oggi ognuno, per la propria sopravvivenza, per colmare un dolore, per inseguire una pace interiore, potrebbe crearsi delle personalissime verità. Ma più avanzo con gli anni e più mi rendo conto che le famiglie perfette sono rare. Ciò che differenzia la nostra dalle altre è il bisogno inconsulto di scrivere, di recriminare, di mostrare in piazza faccende private che agli altri, al grande pubblico, interessano ben poco. È una triste

deriva da cui dovesti difenderti in vita, come attesta una tua lettera intitolata «A tutti i membri della famiglia Caprotti e qualche relativa», datata 16 dicembre 2012: «Per quanto mi concerne, dichiaro che non tollererò ulteriormente l'accusa di avere distrutto la nostra famiglia. Le cose stanno come dirò e se questa campagna di maldicenza, di bugie e di fango di Giuseppe e di Claudio Caprotti non cesserà, io porterò alla pubblica conoscenza la verità». Giuseppe, tuo figlio. Claudio, tuo fratello, che con i suoi atti, nel lontano 1972, fece esplodere la famiglia; tutto il resto ne è conseguenza. (...)

Sei stato un grandissimo imprenditore, e l'Esselunga resta permeata di te, del tuo maniacale perfezionismo, della tua politica visionaria, della tua prudente, e al tempo stesso azzardosa, lungimiranza. Eri ossessionato dal dettaglio di ogni cosa. Ripetevi: «Le détail c'est une question de détails». Sei stato un grande, un fuoriclasse. Sei stato senza dubbio anche un padre compli-



cato, a tratti burbero e duro, decisamente irascibile, esigentissimo con te stesso - fino al limite del masochismo - e con gli altri, però con delle tue tenerezze. Ti hanno dipinto come capriccioso e scortese, ma io ogni giorno incontro in Esselunga fornitori, collaboratori, professionisti che hanno felicemente lavorato con te per decenni, che mi raccontano stupefacenti storie sul tuo conto, che si commuovono parlando di Bernardo Caprotti. Persone che ti restano ancor oggi devote come tu fosti devoto a loro. Persone cui hai riservato sensibilità straordinarie. Sei stato intransigente sui principi di fondo, ma hai anche dimostrato una pazienza immensa di fronte alle avversità, quelle che solo i più temprati dalla buona educazione e dalla fatica quotidiana riescono a sopportare. Forte, coraggioso e molto solo. Teste come la tua viaggiano a un'altra velocità; teste impazienti, intolleranti delle lentezze, delle piccolezze, delle futilità. Ho avuto la fortuna d'incon-

trare vari imprenditori, dei settori più disparati. Io vi considero una razza a parte, perché siete davvero diversi, ognuno con delle particolarità uniche. (...)

Ti consumava l'affanno dell'alzare di continuo l'asticella. Il traguardo ti terrorizzava. «Nella vittoria sta la chiave della sconfitta», ci dicevi, per ricordarci di non abbassare mai la guardia, di non lodare mai sé stessi. Ti ispiravi a von Clausewitz nelle tue battaglie. (...)

### FRUGALE E GENEROSO

Il denaro per te è sempre stato un mezzo, non un fine. Era solo uno strumento per investire e progredire. Non l'hai mai usato per concederti lussi e svaghi, che, del resto, nella tua diuturna presenza nella sede dell'Esselunga a Limoto di Pioltello - primo ad arrivare, ultimo ad andartene - nemmeno ti sarebbero stati concessi. Eri frugale, attento al centesimo, ma capace di grandissima generosità. Eri anche un po' ribelle. Non ricordo quante volte, parecchie, rifiutasti cavalierati

del lavoro, ambrogini d'oro e altri nastri e commende, forse perché con le tue origini brianzole, ma in parte anche francesi, non ti identificavi in queste stereotipate liturgie nostrane. Eri timido, schivo fino all'eccesso. Lo so, molti stenteranno a crederci. Ma eri davvero così. (...)

Sapevi sempre tutto di tutto, si faceva fatica a tenere il passo con la tua conversazione brillante, intensa. Disprezzavi profondamente la superficialità, la frivolezza, la mondanità. Caro papà, credo che l'unica figura in cui ti saresti volentieri riconosciuto sia quella del calvinista che il tuo amico Indro Montanelli tratteggia nel suo libro "L'Italia della Controriforma", e non per nulla la proprietà che in assoluto ti era più cara - lo hai lasciato scritto nel testamento - fu il castello di Bursinel, in Svizzera, su quel lago Lemano nel quale si specchia Ginevra, la città in cui morì Giovanni Calvino, il riformatore che fece del rigorismo morale la sua dottrina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, la copertina del suo libro "Falce e carrello", uscito in una nuova edizione



Qui a sinistra, Bernardo Caprotti, fondatore di Esselunga, deceduto il 30 settembre 2016 all'età di 90 anni, con la figlia Marina.

Al confronto pubblico-privato hanno partecipato Regione, Provincia, Gal e tanti amministratori

# Tavolo tecnico di **Legacoop** che vuole 'esportare' il modello vincente nel resto del Molise

**CASTEL DEL GIUDICE.** Partecipazione al di sopra di ogni aspettativa per **Legacoop Molise** che ha riunito a Castel del Giudice, nella splendida cornice di Borgotufi, un tavolo di confronto pubblico-privato per capire «quali strade e quali strumenti si possono utilizzare per disegnare in partenariato il Molise del futuro». Questo è stato Immagina Molise: una riunione carica di contenuti tra attori del territorio, la visita dei vertici nazionali di **Legacoop**, il presidente **Simone Gamberini** e il direttore generale **Gianluigi Granero**, insieme a diversi referenti di settore. All'invito hanno risposto tutti, dalla Regione alla Provincia di Isernia, dall'Anici ai Gal, dai tanti sindaci interessati al tema alle **cooperative** che già operano sul territorio. Alla tavola rotonda, che ha assunto le vesti di un vero e proprio tavolo tecnico, erano presenti l'assessore regionale al lavoro Gianluca Cefaratti, il vice presidente del Consiglio regionale Stefania Passarelli, il presidente della Provincia di Isernia, Daniele Saia e il presidente Anici Molise, Pompilio Sciulli. «La strategia della collaborazione è sicuramente quella giusta – ha dichiarato durante l'incontro l'assessore Cefaratti – ma lo scoglio da superare è ancora di tipo culturale; qui a Castel Del Giudice istituzioni e cittadini hanno

operato insieme per il bene di tutti ma questo non è semplice; quando si scende nel concreto portare i singoli a trovare la quadra è una vera impresa, ma dobbiamo crederci e continuare a lavorare per un coscienza civica più forte». A Castel del Giudice la strategia della collaborazione è stata vincente per la realizzazione di aziende e servizi che hanno rivitalizzato il borgo. Strategica è stata Artemisia, la **cooperativa** di comunità, prima in Molise e una delle prime in Italia, nata per fare da motore a tutte le attività del territorio. Questo modello è stato il fulcro della giornata di studi e non sono passati inosservati i numeri: 120 posti di lavoro, tra dipendenti e consulenti, creati in un Comune di confine di soli 300 abitanti. La direzione e i vertici nazionali hanno visitato tutte le aziende nate nel piccolo borgo, dalla Rsa alla Melise, da Artemisia a Borgotufi, prima di dare inizio alla direzione regionale allargata, guidata dalla presidente Chiara Iosue. «Siamo qui a disposizione, insieme alle nostre **cooperative**, alla nostra esperienza, alle buone pratiche, agli strumenti che possiamo mettere in campo per supportare i territori - ha detto in conclusione la presidente Iosue – Immaginiamo insieme un Molise diverso».



Vai all'articolo originale

Link: <https://www.agenzianova.com/novamilano/65cbb8971fac88.58841441/4835328/2024-02-13/casa-legacoop-lombardia-housing-sociale-e-proprietà-indivisa-per-dare-risposta-concreta-2>

mercoledì 14 febbraio 2024 LOGIN ABBONAMENTI cerca...   



ULTIM'ORA

INTERNI ESTERI ECONOMIA ROMA MILANO NAPOLI TORINO SARDEGNA ENERGIA DIFESA VENETO INFRASTRUTTURE MEDIA ARCHIVIO

ANALISI

-  Il punto
-  Atlantide
-  Mezzaluna
-  Terra di mezzo
-  Cuor d'Africa
-  Capitolium

RUBRICHE

-  Business News
-  Speciale energia
-  Speciale difesa
-  Speciale infrastrutture
-  Speciale scuola

RASSEGNE STAMPA

-  L'Italia vista dagli altri
-  Panorama internazionale
-  Panorama arabo
-  Visto dalla Cina
-  Difesa e sicurezza
-  Panorama energia

CHI SIAMO

DICONO DI NOI

SCARICA IL MEDIA KIT

PRIVACY POLICY

CASA

Casa: [Legacoop Lombardia, housing sociale e proprietà indivisa per dare risposta concreta \(2\)](#)

Milano, 13 feb 17:09 - (Agenzia Nova) - La proposta del mondo cooperativo in Lombardia si concentra sull'Housing sociale realizzato tramite cooperative di abitanti di cui il 30... (Com) © Agenzia Nova - Riproduzione riservata

Per visualizzare gli articoli completi occorre abbonarsi. Per informazioni scrivere all'indirizzo [commerciale@agenzianova.com](mailto:commerciale@agenzianova.com)

Acquista articolo

[«Torna indietro](#)

ARTICOLI CORRELATI

- 13 feb 17:09 - Casa: [Legacoop Lombardia, housing sociale e proprietà indivisa per dare risposta concreta \(4\)](#)
- 13 feb 17:09 - Casa: [Legacoop Lombardia, housing sociale e proprietà indivisa per dare risposta concreta \(3\)](#)
- 13 feb 17:09 - Casa: [Legacoop Lombardia, housing sociale e proprietà indivisa per dare risposta concreta](#)

TUTTE LE NOTIZIE SU..

GRANDE MEDIO ORIENTE

- › Afghanistan
- › Algeria
- › Anp
- › Arabia Saudita
- › Bahrein
- › Cipro
- › Egitto
- › Emirati Arabi
- › Giordania
- › Iran
- › Iraq
- › Israele
- › Kuwait
- › Libano
- › Libia
- › Marocco
- › Mauritania
- › Oman
- › Qatar
- › Siria
- › Somalia
- › Sudan
- › Tunisia
- › Turchia
- › Yemen

EUROPA

- › Albania
- › Andorra
- › Armenia
- › Austria
- › Azerbaijan
- › Belgio
- › Bielorussia
- › Bosnia-Erzegovina
- › Bulgaria
- › Cipro
- › Città del Vaticano
- › Croazia
- › Danimarca
- › Estonia
- › Finlandia
- › Francia
- › Georgia
- › Germania
- › Grecia
- › Irlanda
- › Islanda
- › Kosovo
- › Lettonia
- › Liechtenstein
- › Lituania
- › Lussemburgo

- › Macedonia del Nord
- › Malta
- › Moldova
- › Monaco
- › Montenegro
- › Norvegia
- › Paesi Bassi
- › Polonia
- › Portogallo
- › Regno Unito
- › Repubblica Ceca
- › Romania
- › Russia
- › San Marino
- › Serbia
- › Slovacchia
- › Slovenia
- › Spagna
- › Svezia
- › Svizzera
- › Turchia
- › Ucraina
- › Ungheria

AFRICA SUB-SAHARIANA

- › Angola
- › Benin
- › Botswana
- › Burkina Faso
- › Burundi
- › Camerun
- › Capo Verde
- › Ciad
- › Comore
- › Congo
- › Congo Rep. Democratica
- › Costa d'Avorio
- › Eritrea
- › Eswatini
- › Etiopia
- › Gabon
- › Gambia
- › Ghana
- › Gibuti
- › Guinea Equatoriale
- › Guinea-Bissau
- › Guinea-Conakry
- › Kenya
- › Lesotho
- › Liberia
- › Madagascar
- › Malawi
- › Mali
- › Mauritania
- › Mauritius
- › Mozambico
- › Namibia
- › Niger
- › Nigeria
- › Repubblica Centrafricana
- › Ruanda
- › Sao Tomé e Principe
- › Senegal
- › Seychelles
- › Sierra Leone
- › Somalia
- › Sud Sudan
- › Sudafrica

- › Sudan
- › Tanzania
- › Togo
- › Uganda
- › Zambia
- › Zimbabwe

ASIA

- › Bangladesh
- › Bhutan
- › Brunei
- › Cambogia
- › Cina
- › Corea del Nord
- › Corea del Sud
- › Filippine
- › Giappone
- › India
- › Indonesia
- › Kazakhstan
- › Kirghizistan
- › Laos
- › Malesia
- › Mongolia
- › Myanmar
- › Nepal
- › Pakistan
- › Singapore
- › Sri Lanka
- › Tagikistan
- › Taiwan
- › Thailandia
- › Timor Est
- › Turkmenistan
- › Uzbekistan
- › Vietnam

AMERICHE

- › Argentina
- › Bolivia
- › Brasile
- › Canada
- › Cile
- › Colombia
- › Costa Rica
- › Cuba
- › Ecuador
- › El Salvador
- › Guatemala
- › Guyana Francese
- › Haiti
- › Honduras
- › Messico
- › Nicaragua
- › Panama
- › Paraguay
- › Perù
- › Porto Rico
- › Repubblica Dominicana
- › Stati Uniti
- › Uruguay
- › Venezuela



## العربية لوكالة نوبا

### Notiziari

Internazionale  
Nazionale  
Roma  
Milano  
Napoli  
Torino  
Sardegna  
Veneto  
Difesa  
Energia  
Infrastrutture

### Le Rubriche

Business News  
Speciale energia  
Speciale difesa  
Speciale infrastrutture  
Speciale scuola

### Approfondimenti

Atlantide  
Mezzaluna  
Corno d'Africa  
Monitoraggio legislativo  
Archivio storico

### Le Rassegne

L'Italia vista dagli altri  
Panorama internazionale  
Panorama della stampa araba  
Visto dalla Cina  
Panorama difesa e sicurezza  
Panorama energia



© 2000 - 2024 Agenzia Nova. Tutti i diritti riservati

Agenzia di stampa quotidiana. Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 17/2010 del 19.1.2010  
Direttore responsabile Riccardo Bormioli. Redazione Via Parigi 11, 00185 Roma.  
e-mail redazione@agenzianova.com - Privacy/Cookie Policy - Note Legali

Vai all'articolo originale

Link: <https://www.agenzianova.com/novamilano/65cbb8971fa8c8.78029262/4835329/2024-02-13/casa-legacoop-lombardia-housing-sociale-e-proprietà-indivisa-per-dare-risposta-concreta-3>

mercoledì 14 febbraio 2024

LOGIN ABBONAMENTI

cerca...    



ULTIM'ORA

INTERNI ESTERI ECONOMIA ROMA MILANO NAPOLI TORINO SARDEGNA ENERGIA DIFESA VENETO INFRASTRUTTURE MEDIA ARCHIVIO

ANALISI

-  Il punto
-  Atlantide
-  Mezzaluna
-  Terra di mezzo
-  Cuor d'Africa
-  Capitolium

RUBRICHE

-  Business News
-  Speciale energia
-  Speciale difesa
-  Speciale infrastrutture
-  Speciale scuola

RASSEGNE STAMPA

-  L'Italia vista dagli altri
-  Panorama internazionale
-  Panorama arabo
-  Visto dalla Cina
-  Difesa e sicurezza
-  Panorama energia

CHI SIAMO

DICONO DI NOI

SCARICA IL MEDIA KIT

PRIVACY POLICY

CASA

Casa: [Legacoop Lombardia, housing sociale e proprietà indivisa per dare risposta concreta \(3\)](#)

Milano, 13 feb 17:09 - (Agenzia Nova) - Contro l'emergenza casa, tra prezzi in ascesa e redditi fermi, la proposta di [Legacoop](#) Abitanti consiste in un Piano pluriennale per la realizzazione... (Com) © Agenzia Nova - Riproduzione riservata

Per visualizzare gli articoli completi occorre abbonarsi. Per informazioni scrivere all'indirizzo [commerciale@agenzianova.com](mailto:commerciale@agenzianova.com)

Acquista articolo

[«Torna indietro]

ARTICOLI CORRELATI

- 13 feb 17:09 - Casa: [Legacoop](#) Lombardia, housing sociale e proprietà indivisa per dare risposta concreta (4)
- 13 feb 17:09 - Casa: [Legacoop](#) Lombardia, housing sociale e proprietà indivisa per dare risposta concreta (2)
- 13 feb 17:09 - Casa: [Legacoop](#) Lombardia, housing sociale e proprietà indivisa per dare risposta concreta

TUTTE LE NOTIZIE SU..

GRANDE MEDIO ORIENTE

- › Afghanistan
- › Algeria
- › Anp
- › Arabia Saudita
- › Bahrein
- › Cipro
- › Egitto
- › Emirati Arabi
- › Giordania
- › Iran
- › Iraq
- › Israele
- › Kuwait
- › Libano
- › Libia
- › Marocco
- › Mauritania
- › Oman
- › Qatar
- › Siria
- › Somalia
- › Sudan
- › Tunisia
- › Turchia
- › Yemen

EUROPA

- › Albania
- › Andorra
- › Armenia
- › Austria
- › Azerbaijan
- › Belgio
- › Bielorussia
- › Bosnia-Erzegovina
- › Bulgaria
- › Cipro
- › Città del Vaticano
- › Croazia
- › Danimarca
- › Estonia
- › Finlandia
- › Francia
- › Georgia
- › Germania
- › Grecia
- › Irlanda
- › Islanda
- › Kosovo
- › Lettonia
- › Liechtenstein
- › Lituania
- › Lussemburgo

- › Macedonia del Nord
- › Malta
- › Moldova
- › Monaco
- › Montenegro
- › Norvegia
- › Paesi Bassi
- › Polonia
- › Portogallo
- › Regno Unito
- › Repubblica Ceca
- › Romania
- › Russia
- › San Marino
- › Serbia
- › Slovacchia
- › Slovenia
- › Spagna
- › Svezia
- › Svizzera
- › Turchia
- › Ucraina
- › Ungheria

AFRICA SUB-SAHARIANA

- › Angola
- › Benin
- › Botswana
- › Burkina Faso
- › Burundi
- › Camerun
- › Capo Verde
- › Ciad
- › Comore
- › Congo
- › Congo Rep. Democratica
- › Costa d'Avorio
- › Eritrea
- › Eswatini
- › Etiopia
- › Gabon
- › Gambia
- › Ghana
- › Gibuti
- › Guinea Equatoriale
- › Guinea-Bissau
- › Guinea-Conakry
- › Kenya
- › Lesotho
- › Liberia
- › Madagascar
- › Malawi
- › Mali
- › Mauritania
- › Mauritius
- › Mozambico
- › Namibia
- › Niger
- › Nigeria
- › Repubblica Centrafricana
- › Ruanda
- › Sao Tomé e Principe
- › Senegal
- › Seychelles
- › Sierra Leone
- › Somalia
- › Sud Sudan
- › Sudafrica

- › Sudan
- › Tanzania
- › Togo
- › Uganda
- › Zambia
- › Zimbabwe

ASIA

- › Bangladesh
- › Bhutan
- › Brunei
- › Cambogia
- › Cina
- › Corea del Nord
- › Corea del Sud
- › Filippine
- › Giappone
- › India
- › Indonesia
- › Kazakhstan
- › Kirghizistan
- › Laos
- › Malesia
- › Mongolia
- › Myanmar
- › Nepal
- › Pakistan
- › Singapore
- › Sri Lanka
- › Tagikistan
- › Taiwan
- › Thailandia
- › Timor Est
- › Turkmenistan
- › Uzbekistan
- › Vietnam

AMERICHE

- › Argentina
- › Bolivia
- › Brasile
- › Canada
- › Cile
- › Colombia
- › Costa Rica
- › Cuba
- › Ecuador
- › El Salvador
- › Guatemala
- › Guyana Francese
- › Haiti
- › Honduras
- › Messico
- › Nicaragua
- › Panama
- › Paraguay
- › Perù
- › Porto Rico
- › Repubblica Dominicana
- › Stati Uniti
- › Uruguay
- › Venezuela



الموقع الجديد للنسخة

## العربية لوكالة نوبا

### Notiziari

Internazionale  
Nazionale  
Roma  
Milano  
Napoli  
Torino  
Sardegna  
Veneto  
Difesa  
Energia  
Infrastrutture

### Le Rubriche

Business News  
Speciale energia  
Speciale difesa  
Speciale infrastrutture  
Speciale scuola

### Approfondimenti

Atlantide  
Mezzaluna  
Corno d'Africa  
Monitoraggio legislativo  
Archivio storico

### Le Rassegne

L'Italia vista dagli altri  
Panorama internazionale  
Panorama della stampa araba  
Visto dalla Cina  
Panorama difesa e sicurezza  
Panorama energia



© 2000 - 2024 Agenzia Nova. Tutti i diritti riservati

Agenzia di stampa quotidiana. Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 17/2010 del 19.1.2010  
Direttore responsabile Riccardo Bormioli. Redazione Via Parigi 11, 00185 Roma.  
e-mail redazione@agenzianova.com - Privacy/Cookie Policy - Note Legali

**Vai all'articolo originale**

Link: <https://www.agenzianova.com/novamilano/65cbb8971fa591.45801512/4835330/2024-02-13/casa-legacoop-lombardia-housing-sociale-e-proprietà-indivisa-per-dare-risposta-concreta-4>



 ULTIM'ORA

INTERNI ESTERI ECONOMIA ROMA MILANO NAPOLI TORINO SARDEGNA ENERGIA DIFESA VENETO INFRASTRUTTURE MEDIA ARCHIVIO

**ANALISI**

-  Il punto
-  Atlantide
-  Mezzaluna
-  Terra di mezzo
-  Cuor d'Africa
-  Capitolium

**RUBRICHE**

-  Business News
-  Speciale energia
-  Speciale difesa
-  Speciale infrastrutture
-  Speciale scuola

**RASSEGNE STAMPA**

-  L'Italia vista dagli altri
-  Panorama internazionale
-  Panorama arabo
-  Visto dalla Cina
-  Difesa e sicurezza
-  Panorama energia

**CHI SIAMO**

**DICONO DI NOI**

**SCARICA IL MEDIA KIT**

**PRIVACY POLICY**

**CASA** 

**Casa: Legacoop Lombardia, housing sociale e proprietà indivisa per dare risposta concreta (4)**

Milano, 13 feb 17:09 - (Agenzia Nova) - La proposta prevede un investimento complessivo di 206,6 milioni di euro, il 39 per cento dei quali da finanziarsi con risorse pubbliche... (Com) © Agenzia Nova - Riproduzione riservata

**Per visualizzare gli articoli completi occorre abbonarsi. Per informazioni scrivere all'indirizzo [commerciale@agenzianova.com](mailto:commerciale@agenzianova.com)**

**Acquista articolo**

[«Torna indietro](#)

**ARTICOLI CORRELATI**

- 13 feb 17:09 - Casa: Legacoop Lombardia, housing sociale e proprietà indivisa per dare risposta concreta (3)
- 13 feb 17:09 - Casa: Legacoop Lombardia, housing sociale e proprietà indivisa per dare risposta concreta (2)
- 13 feb 17:09 - Casa: Legacoop Lombardia, housing sociale e proprietà indivisa per dare risposta concreta

**TUTTE LE NOTIZIE SU..**

**GRANDE MEDIO ORIENTE**

- › Afghanistan
- › Algeria
- › Anp
- › Arabia Saudita
- › Bahrein
- › Cipro
- › Egitto
- › Emirati Arabi
- › Giordania
- › Iran
- › Iraq
- › Israele
- › Kuwait
- › Libano
- › Libia
- › Marocco
- › Mauritania
- › Oman
- › Qatar
- › Siria
- › Somalia
- › Sudan
- › Tunisia
- › Turchia
- › Yemen

**EUROPA**

- › Albania
- › Andorra
- › Armenia
- › Austria
- › Azerbaijan
- › Belgio
- › Bielorussia
- › Bosnia-Erzegovina
- › Bulgaria
- › Cipro
- › Città del Vaticano
- › Croazia
- › Danimarca
- › Estonia
- › Finlandia
- › Francia
- › Georgia
- › Germania
- › Grecia
- › Irlanda
- › Islanda
- › Kosovo
- › Lettonia
- › Liechtenstein
- › Lituania
- › Lussemburgo

- › Macedonia del Nord
- › Malta
- › Moldova
- › Monaco
- › Montenegro
- › Norvegia
- › Paesi Bassi
- › Polonia
- › Portogallo
- › Regno Unito
- › Repubblica Ceca
- › Romania
- › Russia
- › San Marino
- › Serbia
- › Slovacchia
- › Slovenia
- › Spagna
- › Svezia
- › Svizzera
- › Turchia
- › Ucraina
- › Ungheria

AFRICA SUB-SAHARIANA

- › Angola
- › Benin
- › Botswana
- › Burkina Faso
- › Burundi
- › Camerun
- › Capo Verde
- › Ciad
- › Comore
- › Congo
- › Congo Rep. Democratica
- › Costa d'Avorio
- › Eritrea
- › Eswatini
- › Etiopia
- › Gabon
- › Gambia
- › Ghana
- › Gibuti
- › Guinea Equatoriale
- › Guinea-Bissau
- › Guinea-Conakry
- › Kenya
- › Lesotho
- › Liberia
- › Madagascar
- › Malawi
- › Mali
- › Mauritania
- › Mauritius
- › Mozambico
- › Namibia
- › Niger
- › Nigeria
- › Repubblica Centrafricana
- › Ruanda
- › Sao Tomé e Principe
- › Senegal
- › Seychelles
- › Sierra Leone
- › Somalia
- › Sud Sudan
- › Sudafrica

- › Sudan
- › Tanzania
- › Togo
- › Uganda
- › Zambia
- › Zimbabwe

ASIA

- › Bangladesh
- › Bhutan
- › Brunei
- › Cambogia
- › Cina
- › Corea del Nord
- › Corea del Sud
- › Filippine
- › Giappone
- › India
- › Indonesia
- › Kazakhstan
- › Kirghizistan
- › Laos
- › Malesia
- › Mongolia
- › Myanmar
- › Nepal
- › Pakistan
- › Singapore
- › Sri Lanka
- › Tagikistan
- › Taiwan
- › Thailandia
- › Timor Est
- › Turkmenistan
- › Uzbekistan
- › Vietnam

AMERICHE

- › Argentina
- › Bolivia
- › Brasile
- › Canada
- › Cile
- › Colombia
- › Costa Rica
- › Cuba
- › Ecuador
- › El Salvador
- › Guatemala
- › Guyana Francese
- › Haiti
- › Honduras
- › Messico
- › Nicaragua
- › Panama
- › Paraguay
- › Perù
- › Porto Rico
- › Repubblica Dominicana
- › Stati Uniti
- › Uruguay
- › Venezuela



الموقع الجديد للنسخة

## العربية لوكالة نوبا

### Notiziari

Internazionale  
Nazionale  
Roma  
Milano  
Napoli  
Torino  
Sardegna  
Veneto  
Difesa  
Energia  
Infrastrutture

### Le Rubriche

Business News  
Speciale energia  
Speciale difesa  
Speciale infrastrutture  
Speciale scuola

### Approfondimenti

Atlantide  
Mezzaluna  
Corno d'Africa  
Monitoraggio legislativo  
Archivio storico

### Le Rassegne

L'Italia vista dagli altri  
Panorama internazionale  
Panorama della stampa araba  
Visto dalla Cina  
Panorama difesa e sicurezza  
Panorama energia



© 2000 - 2024 Agenzia Nova. Tutti i diritti riservati

Agenzia di stampa quotidiana. Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 17/2010 del 19.1.2010  
Direttore responsabile Riccardo Bormioli. Redazione Via Parigi 11, 00185 Roma.  
e-mail redazione@agenzianova.com - Privacy/Cookie Policy - Note Legali

**Vai all'articolo originale**

Link: <https://www.agenzianova.com/novamilano/65cbb8971faf18.41958604/4835327/2024-02-13/casa-legacoop-lombardia-housing-sociale-e-proprietà-indivisa-per-dare-risposta-concreta>



**ULTIM'ORA**

INTERNI ESTERI ECONOMIA ROMA MILANO NAPOLI TORINO SARDEGNA ENERGIA DIFESA VENETO INFRASTRUTTURE MEDIA ARCHIVIO

**ANALISI**

- Il punto
- Atlantide
- Mezzaluna
- Terra di mezzo
- Cuor d'Africa
- Capitolium

**RUBRICHE**

- Business News
- Speciale energia
- Speciale difesa
- Speciale infrastrutture
- Speciale scuola

**RASSEGNE STAMPA**

- L'Italia vista dagli altri
- Panorama internazionale
- Panorama arabo
- Visto dalla Cina
- Difesa e sicurezza
- Panorama energia

**CHI SIAMO**

**DICONO DI NOI**

**SCARICA IL MEDIA KIT**

**PRIVACY POLICY**

**CASA**

**Casa: Legacoop Lombardia, housing sociale e proprietà indivisa per dare risposta concreta**

Milano, 13 feb 17:09 - (Agenzia Nova) - Housing sociale come risposta concreta all'emergenza casa a Milano e in Lombardia. È quanto emerso dalla proposta di Legacoop Lombardia... (Com) © Agenzia Nova - Riproduzione riservata

**Per visualizzare gli articoli completi occorre abbonarsi. Per informazioni scrivere all'indirizzo commerciale@agenzianova.com**

**Acquista articolo**

[«Torna indietro](#)

**ARTICOLI CORRELATI**

- 13 feb 17:09 - Casa: Legacoop Lombardia, housing sociale e proprietà indivisa per dare risposta concreta (4)
- 13 feb 17:09 - Casa: Legacoop Lombardia, housing sociale e proprietà indivisa per dare risposta concreta (3)
- 13 feb 17:09 - Casa: Legacoop Lombardia, housing sociale e proprietà indivisa per dare risposta concreta (2)

**TUTTE LE NOTIZIE SU..**

- GRANDE MEDIO ORIENTE**
- › Afghanistan
  - › Algeria
  - › Anp
  - › Arabia Saudita
  - › Bahrein
  - › Cipro
  - › Egitto
  - › Emirati Arabi
  - › Giordania
  - › Iran
  - › Iraq
  - › Israele
  - › Kuwait
  - › Libano
  - › Libia
  - › Marocco
  - › Mauritania
  - › Oman
  - › Qatar
  - › Siria
  - › Somalia
  - › Sudan
  - › Tunisia
  - › Turchia
  - › Yemen
- EUROPA**
- › Albania
  - › Andorra
  - › Armenia
  - › Austria
  - › Azerbaijan
  - › Belgio
  - › Bielorussia
  - › Bosnia-Erzegovina
  - › Bulgaria
  - › Cipro
  - › Città del Vaticano
  - › Croazia
  - › Danimarca
  - › Estonia
  - › Finlandia
  - › Francia
  - › Georgia
  - › Germania
  - › Grecia
  - › Irlanda
  - › Islanda
  - › Kosovo
  - › Lettonia
  - › Liechtenstein
  - › Lituania
  - › Lussemburgo

- › Macedonia del Nord
- › Malta
- › Moldova
- › Monaco
- › Montenegro
- › Norvegia
- › Paesi Bassi
- › Polonia
- › Portogallo
- › Regno Unito
- › Repubblica Ceca
- › Romania
- › Russia
- › San Marino
- › Serbia
- › Slovacchia
- › Slovenia
- › Spagna
- › Svezia
- › Svizzera
- › Turchia
- › Ucraina
- › Ungheria

AFRICA SUB-SAHARIANA

- › Angola
- › Benin
- › Botswana
- › Burkina Faso
- › Burundi
- › Camerun
- › Capo Verde
- › Ciad
- › Comore
- › Congo
- › Congo Rep. Democratica
- › Costa d'Avorio
- › Eritrea
- › Eswatini
- › Etiopia
- › Gabon
- › Gambia
- › Ghana
- › Gibuti
- › Guinea Equatoriale
- › Guinea-Bissau
- › Guinea-Conakry
- › Kenya
- › Lesotho
- › Liberia
- › Madagascar
- › Malawi
- › Mali
- › Mauritania
- › Mauritius
- › Mozambico
- › Namibia
- › Niger
- › Nigeria
- › Repubblica Centrafricana
- › Ruanda
- › Sao Tomé e Principe
- › Senegal
- › Seychelles
- › Sierra Leone
- › Somalia
- › Sud Sudan
- › Sudafrica

- › Sudan
- › Tanzania
- › Togo
- › Uganda
- › Zambia
- › Zimbabwe

ASIA

- › Bangladesh
- › Bhutan
- › Brunei
- › Cambogia
- › Cina
- › Corea del Nord
- › Corea del Sud
- › Filippine
- › Giappone
- › India
- › Indonesia
- › Kazakhstan
- › Kirghizistan
- › Laos
- › Malesia
- › Mongolia
- › Myanmar
- › Nepal
- › Pakistan
- › Singapore
- › Sri Lanka
- › Tagikistan
- › Taiwan
- › Thailandia
- › Timor Est
- › Turkmenistan
- › Uzbekistan
- › Vietnam

AMERICHE

- › Argentina
- › Bolivia
- › Brasile
- › Canada
- › Cile
- › Colombia
- › Costa Rica
- › Cuba
- › Ecuador
- › El Salvador
- › Guatemala
- › Guyana Francese
- › Haiti
- › Honduras
- › Messico
- › Nicaragua
- › Panama
- › Paraguay
- › Perù
- › Porto Rico
- › Repubblica Dominicana
- › Stati Uniti
- › Uruguay
- › Venezuela



الموقع الجديد للنسخة

## العربية لوكالة نوبا

### Notiziari

Internazionale  
Nazionale  
Roma  
Milano  
Napoli  
Torino  
Sardegna  
Veneto  
Difesa  
Energia  
Infrastrutture

### Le Rubriche

Business News  
Speciale energia  
Speciale difesa  
Speciale infrastrutture  
Speciale scuola

### Approfondimenti

Atlantide  
Mezzaluna  
Corno d'Africa  
Monitoraggio legislativo  
Archivio storico

### Le Rassegne

L'Italia vista dagli altri  
Panorama internazionale  
Panorama della stampa araba  
Visto dalla Cina  
Panorama difesa e sicurezza  
Panorama energia



© 2000 - 2024 Agenzia Nova. Tutti i diritti riservati

Agenzia di stampa quotidiana. Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 17/2010 del 19.1.2010  
Direttore responsabile Riccardo Bormioli. Redazione Via Parigi 11, 00185 Roma.  
e-mail redazione@agenzianova.com - Privacy/Cookie Policy - Note Legali

**Vai all'articolo originale**

Link: [https://www.ansa.it/sito/notizie/economia/pmi/2024/02/13/confcoop-e-legacoop-siciliaservizi-assistenziali-a-rischio\\_bc30bb46-2690-4baf-9b09-953669e6491f.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/economia/pmi/2024/02/13/confcoop-e-legacoop-siciliaservizi-assistenziali-a-rischio_bc30bb46-2690-4baf-9b09-953669e6491f.html)

## **Confcoop e Legacoop Sicilia, servizi assistenziali a rischio - PMI - Ansa.it**

"Costituire un tavolo di concertazione" per "individuare interventi immediati" per "modificare al più presto il costo dei servizi socioassistenziali, erogabili dalle cooperative sociali per conto dell'ente pubblico" e trovare "soluzioni che evitino una drastica diminuzione, se non addirittura l'interruzione, dei servizi e dei presidi di prossimità che garantiscono assistenza ai cittadini più fragili e vulnerabili delle nostre comunità". E' quanto chiedono Confcooperative Sicilia e Legacoop Sicilia a Regione, a Enti locali e all'Anci per il "significativo aumento del costo del lavoro, per effetto del rinnovo del Contratto nazionale di lavoro della cooperazione sociale, firmato il 26 gennaio scorso". Le due organizzazioni, che rappresentano la maggior parte delle cooperative sociali operanti sul territorio regionale, esprimono "forte preoccupazione per il rischio concreto, che la Pubblica amministrazione non riconosca rapidamente tale aumento nella definizione economica dei servizi socioassistenziali". "Se da un lato - osservano - tale accordo sindacale, stipulato a livello nazionale dai sindacati, rappresenta un miglioramento significativo delle condizioni di lavoro per i lavoratori del settore, dall'altro potrebbe comportare gravi conseguenze per le cooperative sociali e per i cittadini beneficiari dei servizi, qualora l'ente pubblico non adegui il valore del servizio al nuovo costo del lavoro". Le due organizzazioni invitano "le istituzioni regionali e gli enti locali a prestare la massima attenzione alla situazione", perché "il mancato riconoscimento degli adeguamenti contrattuali potrebbe rappresentare un grave danno per tutti coloro che dipendono dai servizi delle cooperative sociali", mentre, chiosano, "soltanto con una collaborazione attiva e una rapida risoluzione di questi problemi sarà possibile garantire il benessere di tutti i membri della comunità". Riproduzione riservata © Copyright ANSA

\*\*\*\*\*

Vai all'articolo originale

Link: <http://www.conquistedellavoro.it/agricoltori-si-va-verso-un-esenzione-irpef-per-i-redditi-più-bassi-1.3254705>

Esiamo | RSS

MENU DI NAVIGAZIONE

# Conquiste del Lavoro

Quotidiano di informazione socio economica

Conquiste del Lavoro

## Economia

### Agricoltori, si va verso un'esenzione Irpef per i redditi più bassi

Mentre la Ue fa una netta marcia indietro su gran parte delle, ipotizzate, nuove restrizioni ambientali da imporre al settore agricolo, in Italia si riaccende il dibattito sugli aiuti alle imprese del comparto. E, come spesso accade in questi mesi pre-elettorali, lo scontro più duro è interno alla maggioranza. La Lega pressa per il ritorno dell'esenzione Irpef, Fratelli d'Italia non chiude ma ipotizza un'esenzione selettiva. Dati alla mano, secondo Coldiretti, sono circa 387mila le aziende agricole che potrebbero godere dell'esenzione Irpef, sulla base della proposta del Governo di limitare l'esenzione ai redditi agrari e domenicali che non eccedono l'importo di 10mila euro. Secondo l'organizzazione degli imprenditori agricoli, a godere dell'esenzione Irpef sono state circa 430mila aziende negli ultimi anni. Se si attuasse la proposta del governo, a goderne sarebbe il 90% di tale numero, appunto 387mila aziende. Dunque, rispetto al numero iniziale di 430mila, ad essere esclusa dall'esenzione sarebbe un'azienda su 10. Una proposta, quella del governo, giudicata positivamente dal presidente di Coldiretti Ettore Prandini: "Bene l'esenzione Irpef come richiesto già nella sessione della Legge di bilancio - afferma - ma serve fermare le speculazioni nelle campagne con regole per i pannelli fotovoltaici a terra e aumentare i controlli contro le pratiche sleali per il rispetto del divieto di acquisto a prezzi sotto i costi di produzione". Anche per il presidente di Legacoop Agroalimentare, Cristian Maretti, "va bene l'esenzione Irpef per redditi domenicali sotto i 10mila euro, ma deve cambiare l'approccio al mercato: deve esserci una migliore organizzazione e ciò si fa con l'aggregazione".

Come detto, lo scontro nella maggioranza è acceso, considerato che la categoria rappresenta da tempo un bacino elettorale vicino alla destra. Non a caso, mentre Luca Ciriani, FdI, ministro per i Rapporti con il Parlamento sottolinea il risultato "importante" ottenuto dal Governo rispetto alla direttiva Ue, Riccardo Molinari, della Lega, propone di innalzare la soglia dell'esenzione per gli agricoltori a 30mila euro. Ma per farlo, risponde maliziosamente Ciriani, "bisogna trovare le coperture, bisogna chiedere al ministro Giorgetti". La strategia del partito di Meloni è chiara. Anche il capogruppo FdI alla Camera Tommaso Foti, di fronte alle richieste di Salvini di fare un passo in più per gli agricoltori, invita i leghisti a chiedere al ministro Giorgetti. Quello delle coperture resta tuttavia un problema di difficile soluzione, considerato che per l'Italia si parla di una possibile manovra correttiva richiesta dall'Europa nei prossimi mesi.

Ilaria Storti

( 12 febbraio 2024 )

## E-dicola

**Conquiste del Lavoro**  
Quotidiano di informazione socio economica  
Anno XL - N. 33 - 13 FEBBRAIO 2024

### Il Patto di stabilità diventa più flessibile

L'intesa raggiunta tra il Consiglio Ue e il Parlamento spiana la strada, sotto colpi di scena, alla sua definitiva approvazione entro aprile. Già a settembre i Paesi con conti pubblici da risanare dovranno presentare i loro piani di rientro

<b>2</b> Economia Ritardato: il tempo delle ma è più vicino il meglio dei tempi	<b>3</b> Agricoltori Si va verso il ritorno dell'esenzione Irpef ma solo per i redditi più bassi	<b>3</b> Sicilia Solo se neppure le proteste i prefabbricati sanitari costruiscono a chiedere interventi all'esecutivo	<b>3</b> Etiopia A Novi Ligure si avvia un tavolo permanente per risolvere il lavoro
---	--	--	--

**Entra nel Giornale**

## Video



Berlino: "Israele deve rispettare diritto umanitario internazionale"



Protesta dei produttori del

Stampa Pagina

Inizio Pagina



+ Altri Video



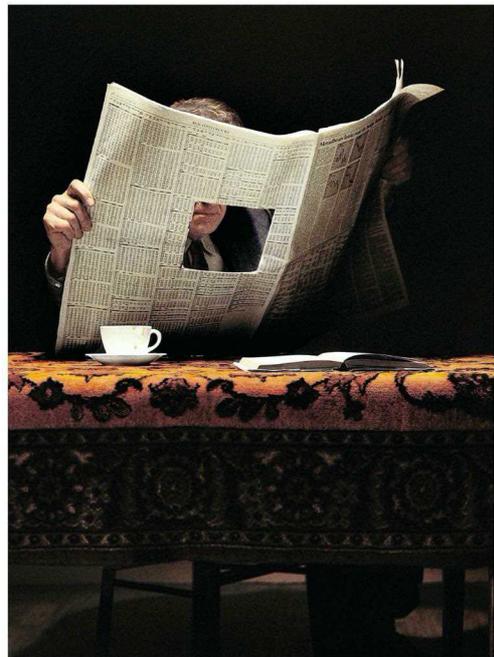
latte  
Scholz  
assemblea  
Nazionale  
Trump  
di  
Parigi  
Nato  
"irresponsabili  
e

## CULTURA

### Libri

Un inno alla letteratura

**PAUL AUSTER**  
**BAUMGARTNER**



EINAUDI

*Baumgartner* è un Grande Romanzo Americano con innumerevoli sfaccettature della dura selezione naturale nel Bel Paese delle opportunità



### Mostre

Zanardi conquista Bruxelles





"Ci vuole Paziienza" è il titolo della mostra allestita all'Istituto Italiano di Cultura



### Storia dell'arte

In ricordo di Antonio Paolucci



Fu ministro per i beni culturali e ambientali dal 1995 al 1996, soprintendente per il Polo Museale Fiorentino e direttore dei Musei Vaticani

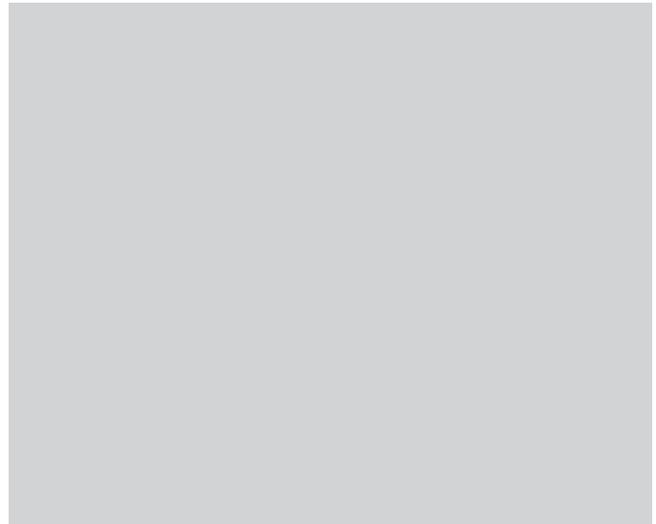


1 2 3 4 5 6 7 8 9 »

Stampa Pagina

Inizio Pagina





**FOTO GALLERY**



# Conquiste del Lavoro

Seguici su



---

© 2001 - 2024 Conquiste del Lavoro - Tutti i diritti riservati - Via Po, 22 - 00198 Roma - C.F. 05558260583 - P.IVA 01413871003  
E-mail: [conquiste@cqdl.it](mailto:conquiste@cqdl.it) - E-mail PEC: [conquistedellavorosl@postecert.it](mailto:conquistedellavorosl@postecert.it)

**Vai all'articolo originale**

Link: <https://www.ilfoglio.it/economia/2024/02/14/news/-si-alle-ngt-per-un-agricoltura-sostenibile-la-svolta-biotech-di-legacoop-agroalimentare-6134016/>

## **"Sì alle Ngt per un'agricoltura sostenibile". La svolta biotech di Legacoop Agroalimentare**

"Sì alle Ngt per un'agricoltura sostenibile". La svolta biotech di legacoop Agroalimentare

(foto di no one cares su Unsplash)

Il colloquio

Luciano Capone

14 feb 2024

"Dobbiamo far mangiare le tante persone, custodire le specie minacciate dal cambiamento climatico, ridurre l'uso dei pesticidi e garantire redditività. Non possiamo rinunciare all'innovazione nella genetica".

Dice il presidente Maretti

Sullo stesso argomento:

L'ottimo schiaffo del Tar del Lazio al Pitesai

Chi ha paura delle biotecnologie? Non gli agricoltori, neppure quelli della cooperazione, un mondo storicamente vicino alla sinistra. legacoop Agroalimentare, che associa quasi 1.500 cooperative con circa 200 mila soci e un fatturato vicino ai 10 miliardi di euro, saluta con favore l'approvazione da parte del Parlamento europeo alle Nuove tecniche genetiche (Ngt), dette anche Tecniche di evoluzione assistita (Tea). "Si va nella direzione della sostenibilità – dice al Foglio Cristian Maretti, presidente di legacoop Agroalimentare – con un percorso di ricerca genetica agraria che permetterà di avere piante più produttive, ma anche più resistenti ai parassiti e adattabili ai cambiamenti climatici".

Abbonati per continuare a leggere

Sei già abbonato? Accedi Resta informato ovunque ti trovi grazie alla nostra offerta digitale

Le inchieste, gli editoriali, le newsletter. I grandi temi di attualità sui dispositivi che preferisci, approfondimenti quotidiani dall'Italia e dal Mondo

**Vai all'articolo originale**

Link: <https://www.ilsole24ore.com/art/housing-sociale-legacoop-vuole-costruire-700-alloggi-5-anni-lombardia-AFqcQshC>

☰ 🔍 🏠 **Real Estate** Residenziale 📧 📧 📧 ⋮

In evidenza Criptovalute Spread BTP-Bund FTSE-MIB Petrolio **24+** **Abbonati** 👤 Accedi



Servizio | [Emergenza casa](#)



# Housing sociale, Legacoop vuole costruire 700 alloggi in 5 anni in Lombardia

La proposta prevede un investimento complessivo di 206,6 milioni di euro (il 39% di risorse pubbliche e il 61% dal mondo cooperativo). Sul piano pluriennale di 50mila alloggi, in tutta Italia, Legacoop si candida a edificarne 5mila

di Laura Cavestri

13 febbraio 2024



Loading...



## I punti chiave



• [La proposta](#)



• [Il finanziamento](#)



Ascolta la versione audio dell'articolo



🕒 3' di lettura

Una proposta di housing sociale, realizzato tramite cooperative di abitanti di cui il 30% in vendita convenzionata (200) e il 70% da assegnare in godimento (500). È la proposta abitativa elaborata da Legacoop Lombardia per dare una parziale ma concreta risposta al fabbisogno abitativo regionale, e soprattutto a Milano, per le fasce a medio-basso reddito della popolazione. Un Piano pluriennale per la realizzazione complessiva di 50mila alloggi di edilizia residenziale sociale, da assegnare a canoni ridotti del 30% rispetto a quelli di mercato, di cui Legacoop Abitanti si candida a realizzare il 10% (5mila alloggi).

«Con questa proposta – ha commentato Attilio Dadda, presidente di Legacoop Lombardia – la cooperazione di abitanti lombarda si candida a essere nuovamente interlocutore delle istituzioni locali nello sviluppo di piani finalizzati a dare una risposta abitativa, soprattutto in contesti di rigenerazione urbana, alla cosiddetta fascia grigia».

Pubblicità  
Loading...

24

«Le cooperative e i soci – ha spiegato Matteo Busnelli, coordinatore del dipartimento housing di Legacoop Lombardia – mettono a disposizione, oltre a risorse finanziarie proprie da integrare con quelle pubbliche, il modello della proprietà indivisa le cui caratteristiche principali sono: l'intergenerazionalità (patrimonio abitativo non alienabile e quindi estraneo alla finanziarizzazione del mercato); la mutualità (non si prevede la remunerazione del capitale investito dai soci, ma la massimizzazione dei loro vantaggi in termini di canoni di godimento); l'esperienza consolidata di gestore sociale (morosità e sfritto prossimi allo zero a cui si aggiunge il patrimonio abitativo ben mantenuto, la progettazione e realizzazione di servizi collegati all'abitare a disposizione dei soci abitanti e dei quartieri».

### La proposta

L'emergenza casa. Prezzi in ascesa, redditi fermi. La questione abitativa è tornata come bomba sociale. La proposta di Legacoop Abitanti consiste in un piano pluriennale per la realizzazione complessiva di 50mila alloggi di edilizia residenziale sociale, da assegnare a canoni ridotti del 30% rispetto a quelli di mercato, di cui Legacoop Abitanti si candida a realizzare il 10% (5mila alloggi) in una logica di partenariato e di coprogettazione pubblico-privato grazie ai quali lo Stato risparmierebbe complessivamente 277

milioni di euro, liberando in questo modo risorse per l'edilizia residenziale pubblica destinata alle persone più disagiate.

In Lombardia, ad oggi, oltre 18mila alloggi sono di proprietà delle cooperative (proprietà indivisa) aderenti a [Legacoop Lombardia](#) e assegnati in godimento ai propri soci con canoni che mediamente si collocano nella fascia tra i 50 e gli 80 euro/mq annui.

**NEWSLETTER**

RealEstate+, la newsletter premium sul mondo dell'immobiliare  
Scopri di più →



**LAB24** Calcolatore

Affitti. Affitto breve o lungo, quale ti conviene?  
Scopri di più →



Per il contesto lombardo, [Legacoop Lombardia](#) e il dipartimento housing, in collaborazione con Finabita e Area Proxima, hanno definito una proposta che si pone come obiettivo la realizzazione su base quinquennale di 700 alloggi cooperativi, 500 dei quali a proprietà indivisa da assegnare a canoni inferiori a 85 euro mq/anno per l'area Metropolitana di Milano e il resto della Lombardia.

**Il finanziamento**

La proposta prevede un investimento complessivo di 206,6 milioni di euro, il 39% dei quali da finanziarsi con risorse pubbliche (79.6 milioni), a garanzia della concreta fattibilità di alloggi a canoni di locazione sostenibili, e il 61% (127 milioni) con risorse del mondo cooperativo. Lo schema finanziario innovativo contenuto nella proposta di partnership può attrarre anche risorse finanziarie già esistenti: ad esempio quelle della Banca Europea degli Investimenti (Bei) o della Banca del Consiglio d'Europa. Gli alloggi in locazione saranno offerti grazie al recupero di immobili esistenti o con la costruzione di nuovi con interventi di rigenerazione urbana, quindi senza consumo di suolo.

Il sostegno dello Stato potrebbe attuarsi direttamente attraverso la cessione di grandi aree dismesse pubbliche (o di Cdp, Demanio, Invimit, Ferrovie) a valori sostenibili; contributi in conto capitale e in conto interesse; agevolazioni ed esenzioni totali e/o parziali tributarie e fiscali; concessione di garanzie di ultima istanza; modalità di cessione garantita a soggetti istituzionali dei crediti fiscali derivanti dalle agevolazioni fiscali attivabili dalle realizzazioni degli interventi. Un modello che, coerente col quadro normativo europeo, adotta il concetto di "Servizio di Interesse Economico Generale" per l'offerta di alloggi a condizioni di vantaggio rispetto ai valori di mercato.

Riproduzione riservata ©

ARGOMENTI [Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue](#) [alloggiamenti](#) [Lombardia](#)  
[BEI](#) [Milano](#)

**Per approfondire**

«Rivoluzione cavalcavia e 20mila nuovi alloggi in housing sociale»



Laura Cavestri  
Redattrice di Economia

[X @LauraCavestri](#) [Email](#)

Espandi ▾

loading...

Loading...

## Brand connect

Loading...

## I prossimi eventi



[Tutti gli eventi →](#)

### Newsletter RealEstate+

La newsletter premium dedicata al mondo del mercato immobiliare con inchieste esclusive, notizie, analisi ed approfondimenti

[Abbonati](#)



[TORNA ALL'INIZIO](#)

[Il gruppo](#)

[Il sito](#)

[Quotidiani digitali](#)

[Link utili](#)

[Abbonamenti](#)

Gruppo 24 ORE	Italia	Tecnologia	Fisco	Shopping24	Abbonamenti al quotidiano
Radio24	Mondo	Cultura	Diritto	L'Esperto risponde	Abbonamenti da rinnovare
Radiocor	Economia	Motori	Lavoro	Strumenti	<b>Abbonati</b>
24 ORE Professionale	Finanza	Moda	Enti locali & Edilizia	Ticket 24 ORE	
24 ORE Cultura	Mercati	Real Estate	Condominio	Blog	
24 ORE System	Risparmio	Viaggi	Sanità24	Meteo	
	Norme&Tributi	Food	Agrisole	Codici sconto	
	Commenti	Sport		24ORE POINT	
	Management	Arteconomy		Pubblicità Tribunali e P.A.	<b>Archivio</b>
	Salute	Sostenibilità		Case e Appartamenti	Archivio del quotidiano
La redazione	HTSI	Scuola		 Trust Project	Archivio Domenica
Contatti	Newsletter				

P.I. 0077910159 [Dati societari](#) | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati | Per la tua pubblicità sul sito: [24 Ore System](#)  
[Informativa sui cookie](#) | [Privacy policy](#)

**CREDITO COOPERATIVO**

**Gruppo Iccrea, utile di 1,8 miliardi**

MILANO - Il gruppo Bcc Iccrea archivia il 2023 con un utile netto di 1,8 miliardi di euro, in crescita del 3,4% sul 2022. Il margine di intermediazione è di 5,6 miliardi (+9,5%) grazie principalmente alla positiva dinamica del margine di interesse, pari a 4 miliardi (+11%); commissioni nette a 1,3 miliardi.



## Formazione continua, accordo tra unibz e **coop** Raiffeisen

**Il progetto.** La firma da parte del rettore Lugli e del direttore generale Zampieri

**BOLZANO.** Ieri è stato firmato un accordo-quadro per progetti di formazione continua tra la Libera Università di Bolzano e la Federazione **cooperative** Raiffeisen dell'Alto Adige. «Intensificherà la collaborazione esistente e lo scambio di esperienze e conoscenze nell'ambito di progetti comuni», hanno dichiarato il rettore, professor **Paolo Lugli** e il direttore generale, **Robert Zampieri**. Ieri mattina, nel rettorato della Libera Università di Bolzano, si è tenuto l'incontro tra Lugli, il prorettore alla Didattica, professor **Alex Weissensteiner** e Zampieri, che ha portato alla firma dell'accordo per progetti comuni e opportunità di formazione tra le due istituzioni. «Come ateneo siamo molto interessati a collaborare con la Federazione **Cooperative** Raiffeisen dell'Alto Adige a vari livelli e a sviluppare sinergie», ha affermato Lugli: «L'accordo che abbiamo sottoscritto oggi ha la potenzialità di portare benefici in termini di insegnamento, ricerca nonché un contributo allo sviluppo del territorio». Nell'ambito della collabora-

zione è previsto l'avvio di progetti comuni e di ulteriori eventi formativi, cui entrambi i partner contribuiranno con le loro competenze nelle rispettive aree di specializzazione: la Libera Università di Bolzano attraverso le sue attività di insegnamento e di ricerca nel campo dell'economia bancaria e la Federazione **Cooperative** Raiffeisen dell'Alto Adige sia come gruppo di interesse e associazione di revisione legalmente riconosciuta che come associazione professionale delle Casse Raiffeisen, che offre consulenza, sostegno e promozione delle **cooperative** associate. «Guardiamo con soddisfazione alla collaborazione che abbiamo avuto finora con il corpo accademico, in particolare della Facoltà di Economia, che ci ha supportato nella formazione continua dei membri del nostro consiglio di amministrazione e di sorveglianza delle **cooperative** di credito con un corso personalizzato», dichiara Robert Zampieri: «Il mio approccio è quello di combinare la docenza da parte di esperti con l'apprendimento esperienziale, quando si tratta di argomenti molto complessi. Il nuovo Centro di Competenza per il Management delle **Cooperative** di unibz ci aiuta a sviluppare ulteriormente questa forma di business per il futuro».



• Da sinistra Robert Zampieri e Paolo Lugli



Da Marano la replica a Banca Veronese

DS10239

DS10239

# Nozze tra 2 Bcc a Verona? Maroldi: «Serve un piano»

• Dopo la proposta dell'istituto di credito, il presidente di Valpolicella Benaco Banca: «Aperti al confronto, da soli non lo saremo in eterno»

ALESSANDRO AZZONI

«Non abbiamo la presunzione di rimanere soli in eterno, né alcuna preclusione in materia di fusione. Manca però un piano industriale in grado di individuare le esatte sinergie e la reale strategia di crescita».

**La proposta di aggregazione**

A poco più di un mese di distanza della proposta di aggregazione fra Valpolicella Benaco Banca e Banca Veronese formulata dal presidente di quest'ultima, Martino Fraccaro, arriva la risposta del presidente della prima, Daniele Maroldi. «Vero, l'idea di un'aggregazione fra di noi non è nuova. Già nel giugno 2022 l'allora presidente della Veronese Gianfranco Tognetti mi telefonò chiedendomi la posizione del nostro consiglio di amministrazione sull'argomento fusione, quindi sull'inizio di un dialogo in materia. Il tema è chiaramente delicato e impegnativo; per questo il consiglio di amministrazione della nostra banca ha deciso di affrontarlo in forma strutturata».

**Il Gruppo Iccrea opportunità**  
Maroldi sottolinea che la stessa nascita del gruppo

bancario cooperativo Iccrea è stata una grande opportunità per far evolvere e accrescere le sinergie delle banche sul territorio.

«Siamo ora alla fase due di quel percorso di evoluzione e di crescita delle banche di credito cooperativo e sono fermamente convinto che anche in un processo di fusione vi sia il modo per valorizzare il ruolo della singola banca di credito cooperativo. Qualsiasi cosa decidiamo e faremo sarà quindi da protagonisti perché abbiamo una squadra e un patrimonio umano che ci vengono invidiati, come pure il territorio strategico su più fronti nel quale operiamo».

**Un progetto alla base** Per i vertici della Valpolicella Benaco, alla base di una fusione deve esserci quindi un progetto che abbia industrialmente senso, con una visione e una logica. «Fare una fusione tanto per farla non avrebbe senso: trovo la cosa poco rappresentabile a un socio consapevole», aggiunge Maroldi. «A tal proposito vorrei riprendere un passaggio dell'articolo nel quale il presidente Fraccaro accenna all'idea di un unico e più grande istituto di credito cooperativo totalmente veronese e in grado di compe-

tere a pieno titolo con i colossi nazionali. Pensare che la Veronese e Valpolicella Benaco insieme possano competere con loro è certamente ambizioso. Mi spiace deludere Fraccaro, ma credo che le Bcc siano un'altra cosa». «Se proprio vogliamo parlare di competizione fra banche», prosegue, «il rischio è che ciò avvenga solo fra quelle di credito cooperativo, eventualmente per altro deleteria per il movimento. Anche per questa eventualità la Federazione veneta sta facendo un grande lavoro sulla coesione, sul rispetto e sulla lealtà delle banche che operano in Veneto. È del resto un valore per il Veneto avere banche come le nostre».

**Scenario aperto** Quanto a Valpolicella Benaco, Maroldi precisa che a Verona città come pure in provincia la banca ha ancora molto margine di crescita. «Nonostante ciò, oltre alla solidità e al lavoro che è stato fatto, non abbiamo la presunzione di fare dichiarazioni assolute in merito ad una proposta di fusione. Lo scenario è aperto e si può dire che i numeri ci sono. La nostra banca ha buone capacità e buone prospettive ma non abbiamo la presunzione di affermare che andremo avanti da soli in eterno».



DS10239

I conti

DS10239

## Bilancio 2023 in forte crescita Utile a 10 milioni di euro

Nel 2023 Valpolicella Benaco Banca ha segnato un forte incremento dell'utile a 10 milioni di euro - 4 in più rispetto al 2022 - un dato nettamente superiore a quello del piano industriale. A spingere il risultato è soprattutto il margine di intermediazione in un contesto di buona redditività per il tutto il settore del credito, affiancato da un indice cost/income attorno al 50%.

### Aggregati in crescita

In aumento sono tutti i principali aggregati di bilancio. La spesa fatta sui terminali Pos della banca nel 2023 è stata di oltre 177 milioni di

euro contro i 165 milioni del 2023. Cresce anche la raccolta totale, che passa dagli 830 milioni di euro del 2022 agli 891 milioni a fine 2023, con la frazione diretta a 579 e quella indiretta a 311.

### Impieghi lordi e Npl

Gli impieghi lordi erogati a imprese e famiglie si attestano a 447 milioni di euro, in linea con i 448 del 2022. La copertura dei crediti a sofferenza è pari al 100% e di quelli deteriorati è del 92%.

In crescita anche gli indici di patrimonializzazione con il Cet1 al 19,6% e il Total Capital Ratio al 21,8%. L'im-

pennata dell'utile netto va a rinsaldare il patrimonio della banca che sale a 57 milioni.

### Prospettive e nuove filiali

Per il presidente Daniele Maroldi, «la politica prudente di copertura totale delle sofferenze dà modo di programmare il futuro con grande prospettiva e di dare un segnale di solidità ed efficienza».

«La banca ha aperto da poco una nuova filiale in Borgo Roma, la diciottesima», prosegue Maroldi, «e abbiamo in programma di aprire un'altra in Borgo Venezia entro il prossimo anno».



Daniele Maroldi presidente della Valpolicella Benaco Banca

**EMERGENZA ABITARE**

**Legacoop: mancano 50mila case in housing**

In Lombardia, oltre 18.000 alloggi sono di proprietà delle cooperative aderenti alla Legacoop Lombardia e sono assegnati in godimento ai propri soci con canoni agevolati, che vanno in media tra i 50 e gli 80 euro al metro quadrato l'anno. Per questo, con l'obiettivo di fronteggiare l'emergenza casa, la Legacoop Abitanti propone un piano pluriennale per la realizzazione complessiva di 50.000 alloggi di edilizia residenziale sociale, da assegnare a canoni ridotti del 30% rispetto a quelli

di mercato, di cui la Legacoop Abitanti si candida a realizzare il 10% (5.000 in tutto) in partenariato e co-progettazione pubblico-privato. «Lo Stato risparmierebbe complessivamente 277 milioni di euro, liberando in questo modo risorse per l'edilizia residenziale pubblica destinata alle persone più disagiate», sottolinea Legacoop Lombardia.

La proposta è già stata presentata al ministero per le Infrastrutture e i Trasporti. L'housing sociale può essere una risposta concreta

all'emergenza casa a Milano e in Lombardia: è quanto emerso dalla proposta della Legacoop Lombardia durante il primo incontro della Legacoop Abitanti dal titolo "Cooperare per abitare, attraversando i territori" che si è tenuto nella sede di Milano della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Quella di Milano è la prima tappa di un evento itinerante, in cui la Legacoop Abitanti si impegna a portare nelle specifiche realtà regionali la sua proposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MELEGNANO** Gli agricoltori chiedono un prezzo giusto dei prodotti, ieri hanno ottenuto la solidarietà della **Coop**

## «Serve un tavolo di confronto con la grande distribuzione»

■ Punta anche alla grande distribuzione e al giusto prezzo dei prodotti la protesta dei trattori di Melegnano: continua ad oltranza il presidio no-stop negli spazi dell'ex Consorzio agrario nella periferia ovest della città. La giornata di ieri si è aperta con la preghiera officiata dal cappellano dei carabinieri padre Cesare Bedognè, mentre attorno alle 12 gli agricoltori si sono spostati con i loro trattori alla **Coop** di Pieve Emanuele.

Tra la tarda mattinata e il primo pomeriggio i mezzi agricoli in movimento hanno creato una serie di rallentamenti per il traffico sulla provinciale Binasca, dove è continuo il via vai di veicoli nei vari orari della giornata. Il motivo della puntata alla **Coop** è legato alla volontà di aprire «un tavolo di confronto costruttivo» con la grande distribuzione. «Vogliamo trovare una proficua convergenza a tutela da un lato dei produttori e dall'altro degli stessi consumatori - ha rimarcato ancora nella giornata di ieri il leader della protesta Filippo Goglio -. Anche i vertici della **Coop** ci hanno espresso la massima solidarietà: nella mattinata di domani (oggi, ndr) potremmo invece raggiungere la sede

dell'Esselunga a Pioltello». Tutto questo sempre sotto l'occhio attento e vigile della Digos con la polizia di Stato, i carabinieri e la polizia locale, che anche ieri erano presenti in forze a Melegnano e con le quali vengono sempre condivise le varie azioni organizzate sul territorio. Continua insomma senza sosta la protesta dei trattori a Melegnano, che ha preso il via esattamente due settimane fa ed è destinata a proseguire anche nei prossimi giorni: tutto questo in attesa probabilmente di conoscere le decisioni adottate dal mondo politico nazionale e regionale, al quale sono state molteplici le richieste presentate dai manifestanti. A Melegnano tutto questo è avvenuto durante i numerosi incontri con gli esponenti dei diversi schieramenti, che hanno fatto tappa a più riprese in città per ascoltare dalla viva voce degli interessati le ragioni delle proteste promosse su scala nazionale. Sempre in base quanto emerso nella giornata di ieri, gli agricoltori presenti a Melegnano non parteciperanno con i loro trattori alla manifestazione in calendario per giovedì a Roma. ■

**Stefano Cornalba**



A destra, la partenza dei trattori verso la **Coop** di Pieve Emanuele Canali



**ATTIVITÀ PRODUTTIVE** «In arrivo anche 100 posteggi per la città»

# Area Tamini, il sindaco accelera: in consiglio il piano per la Lidl

di **Stefano Cornalba**

■ Dopo l'ex Consorzio agrario nella periferia ovest, palazzo Broletto punta ad accelerare anche sulla rinascita dell'area Tamini, dove torna in primo piano l'ipotesi del supermercato della Lidl. La svolta è arrivata in questi giorni durante un incontro tra l'amministrazione alla guida di Melegnano e i vertici territoriali della Lidl, il cui supermercato attualmente si trova nel piazzale centrale del quartiere Montorfano. «La Lidl ha ribadito la volontà di investire sul progetto di Melegnano, che nell'ultimo periodo sembrava invece finito in secondo piano - afferma il sindaco Vito Bellomo -. Dopo aver ricevuto una richiesta in tal senso dall'azienda attiva in campo commerciale, a breve porteremo quindi in consiglio comunale un apposito provvedimento per velocizzare la relativa procedura. Tutto questo si inserisce in un piano di più vasta portata, attraverso il quale puntiamo a riqualificare le aree di-



In alto, nella foto di Cornalba, l'area Tamini; qui sopra, il sindaco Bellomo

smesse di Melegnano, il cui recupero andrà di pari passo con il contesto pubblico nel quale sono inserite». Per quanto riguarda in particolare l'operazione Lidl-Tamini, il progetto vedrebbe la creazione di un parcheggio da un centinaio di posti auto a servizio della città e di una seconda strada di collegamento tra il quartiere Montorfano e la via Emilia. Il tutto completato da una rotonda all'altezza del futuro supermer-

cato e da un parco nel cuore del Montorfano. «L'obiettivo finale sarebbe quello di rendere la via Emilia una strada urbana a tutti gli effetti per ricucire le zone periferiche al centro abitato, soluzione ipotizzata da tempo senza che però alle parole siano mai seguiti i fatti - rimarca in conclusione il sindaco Bellomo -. Fermo restando che le diverse ipotesi saranno oggetto di un approfondito confronto con il consiglio comunale, il comitato di quartiere e gli abitanti del Montorfano, che in passato avevano rilanciato a più riprese sulla necessità di recuperare l'area dismessa della Tamini». Un po' come dall'altra parte di Melegnano è in programma per l'ex Consorzio agrario in viale della Repubblica, dove si parla di un supermercato della **Conad** con campi di padel, calcetto, tennis, fast-food e servizi di ristorazione, che porterebbero ad una vera e propria rivoluzione per l'area grande 32mila metri quadrati nella periferia ovest della città. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA



# Formazione, università e Raiffeisen lavorano assieme

Firmato accordo quadro tra l'ateneo di Bolzano e la Federazione: previsti progetti comuni ed eventi specifici

**BOLZANO** Promuovere «le varie opportunità di formazione e perfezionamento professionale basate sugli obiettivi di ricerca condivisi, così che i dipendenti e i soci della federazione e l'ateneo con i suoi studenti possano beneficiare del reciproco scambio di conoscenze ed esperienze». È l'obiettivo dichiarato dell'accordo quadro firmato ieri nel rettorato della Libera università di Bolzano, tra il rettore di Unibz, Paolo Lugli, il prorettore alla Didattica, Alex Weissensteiner, e Robert Zampieri, direttore generale della Federazione cooperative Raiffeisen dell'Alto Adige: «Intensificherà la collaborazione esistente e lo scambio di esperienze e conoscenze nell'ambito di progetti comuni», nelle parole dei tre.

«Come ateneo siamo molto interessati a collaborare con la Federazione a vari livelli e a sviluppare sinergie — ha affermato Lugli — l'accordo che abbiamo sottoscritto ha la potenzialità di portare benefici in termini di insegnamento, ricerca nonché un contributo allo sviluppo del territorio».

Nell'ambito della collaborazione è previsto l'avvio di progetti comuni e di ulteriori eventi formativi, cui entrambi i partner contribuiranno

con le loro competenze nelle rispettive aree di specializzazione: la Libera università di Bolzano attraverso le sue attività di insegnamento e di ricerca nel campo dell'economia bancaria e la federazione Raiffeisen sia come gruppo di interesse e associazione di revisione legalmente riconosciuta che come associazione professionale delle Casse, che offre consulenza, sostegno e promozione delle cooperative associate.

«Guardiamo con soddisfazione alla collaborazione che abbiamo avuto finora con il corpo accademico, in particolare della facoltà di Economia, che ci ha supportato nella formazione continua dei membri del nostro consiglio di amministrazione e di sorveglianza delle cooperative di credito con un corso personalizzato — afferma il direttore generale, Robert Zampieri — il mio approccio è quello di combinare la docenza da parte di esperti con l'apprendimento esperienziale, quando si tratta di argomenti molto complessi. Il nuovo Centro di competenza per il management delle cooperative di Unibz ci aiuta a sviluppare ulteriormente questa forma di business per il futuro».

**G. F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli enti coinvolti Paolo Lugli, Robert Zampieri e Alex Weissensteiner



L'operazione Beffati negozi e market, 12 arresti

# Banda di pachistani falsari di banconote

La macchina per la produzione di euro falsi ha marciato per un biennio a pieno regime al punto che dopo il (felice) debutto con banconote fasulle da cento euro, si accarezzava l'idea di immettere sul mercato falsi da 50 euro. Dodici arresti per associazione finalizzata alla diffusione di banconote false sono stati

eseguiti dall'antimafia romana: si trattava di una banda che agiva fra Italia, Grecia, Spagna e Germania. A Napoli si realizzavano le banconote fasulle mentre lo spaccio avveniva in tutta Italia. Le banconote venivano accettate dalle casse automatiche e dunque smerciate presso supermercati ma anche altri negozi.

a pagina 5 **Sacchettoni**

## Banda di pachistani falsificava i 100 euro, dodici arresti

Le banconote erano fatte tanto bene che non le riconoscevano neanche le casse automatiche dei market

**Napoli**  
Nella città campana il capo della gang controllava la qualità del «prodotto»

Inchiostri, pellicole e collanti, viaggiavano con cadenza regolare verso Napoli. Qui Sajid Muneeb, 24 anni, controllava che tutto funzionasse alla perfezione. Una volta stampate le banconote da cento euro falsificate venivano spese con oculatezza «per ottenere il resto in denaro contante genuino». Ma poi era a Roma che l'associazione pianificava, organizzava e dirigeva le operazioni. Ed è a Roma, infine, che sono stati arrestati i dodici cittadini del Pakistan esperti nella falsificazione di banconote.

La macchina per la produzione di euro falsi ha marciato per un biennio a pieno regime al punto che dopo il (felice) debutto con banconote fasulle da cento euro, si accarezzava l'idea di immettere sul mercato falsi da 50 euro. Le operazioni, ricostruite dai carabinieri coordinati dal pm antimafia Carlo Villani venivano «eseguite sotto la vigilanza di Akram Bilal, costantemente informato degli spostamenti

degli uomini, i «soldati» menzionati più volte nelle conversazioni intercettate. È a costui o a un suo delegato che, a fine giornata, il denaro ottenuto e le banconote false che non si è riusciti a piazzare vanno restituite» scrive il gip Paolo Scotto Di Luzio. L'obiettivo era inondare Italia e Grecia con le contraffazioni perfettamente spendibili oltre che cash anche alle casse automatiche di negozi e supermercati. La «società», come la chiamavano i falsari, era suddivisa in capi e operativi ma al vertice, secondo gli investigatori, c'era Muhammad Bilal Akram. Pezzi da cento euro venivano esportati anche in altri paesi, come la Spagna e la Germania tanto che i pm hanno contestato l'aggravante della transnazionalità. L'attività comportava qualche rischio: Akram viene fermato durante un viaggio a Nizza e una volta rilasciato tranquillizza l'amico Saqulain Sharif con una massima che, tradotta dal pakistano, suona suppergiù alla maniera di un adagio nostrano: «Stai tranquillo, sono cose che succedono a quelli che giocano a guardie e ladri». Gli euro taroccati viaggiano da una **Co-op** a un'Esselunga, passando per le casse di farmacie, alimentari e altro ancora, ma le intercettazioni permettono di pesare il fenomeno: «La trasferta di Muhammad Bilal Akram ad Atene il 10 aprile co-

stituisce riscontro alla tesi che a Napoli l'indagato era solito rifornirsi dei «pezzi» (banconote da 100, ndr). È sintomatico infatti che partito dall'aeroporto Capodichino una volta arrivato ad Atene l'indagato prendeva immediatamente contatto con Arshad per informarlo: «Qui ad Atene ci sono molti controlli»»

**Ilaria Sacchettoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

- Sono stati arrestati dodici cittadini del Pakistan esperti nella falsificazione di banconote

- L'organizzazione si era specializzata nel replicare le banconote da 100 euro che venivano esportate anche in Grecia, Spagna e Germania



Alcune banconote false da 50 euro



## Doppio furto al **Conad** di Cospea Pena ridotta a 1 anno e 2 mesi

TERNI

■ Aveva rubato prima 36 bottiglie di alcolici dal supermercato **Conad** del centro commerciale Cospea, poi - quattro giorni dopo - era tornato e aveva provato a portarne via delle altre, per un valore di circa 300 euro. I fatti risalgono al novembre del 2022 e la seconda volta l'uomo - un 36enne originario di Napoli - era stato scoperto e fermato da due vigilantes del centro commerciale. A quel punto aveva abbandonato in terra il bottino per darsi alla fuga, non prima di aver spintonato e fatto cadere in terra una delle due guardie, costretta poi a ricorrere alle cure dell'ospedale. Dopo l'arresto e la condanna ad un anno e otto mesi di reclusione per il primo furto e la successiva rapina, l'uomo - assistito dall'avvocato Francesco Mattiangeli - è comparso a Perugia per l'appello. La Corte ha accolto la proposta di concordato, riducendo la pena ad un anno e due mesi di reclusione, ordinando la scarcerazione del 36enne.

**P.G.**





DS10239  
**legacoop**  
UMBRIA

DS10239  
&



SIR  
SUSA  
VIM  
PERUGIA

## INSIEME PER SENSIBILIZZARE I GIOVANI AL SERVIZIO CIVILE



Se hai tra i 18 e 28 anni fai il Servizio Civile con **Legacoop Umbria!**

Trasforma la fragilità in forza. Regala **superpoteri** e tanti sorrisi.



[www.legacoopumbria.coop](http://www.legacoopumbria.coop)



PER TE **507€ mensili**

- Possibilità di inserimento lavorativo
- Posti riservati per i concorsi pubblici
- Attestazione competenze

# IL MONDO DEL BALNEARE SI PREPARA ALL'ESTATE

Da domani a Ravenna al via la fiera del settore della **Coop Spiagge** tra il nodo delle concessioni e le prospettive per la stagione

// pagine II e III

DOMANI AL VIA LA DUE GIORNI CHE APRE LA STRADA ALLA STAGIONE 2024

## L'universo balneare si ritrova al Pala De André Torna la Fiera del settore

Sullo sfondo il nodo delle concessioni e le difficoltà legate a pandemia, guerra e inflazione De Zordo (**Coop Spiagge Ravenna**): «La Romagna dell'accoglienza turistica pronta a partire»

### RAVENNA

#### ANDREA TARRONI

«E' fondamentale per noi tornare a fare questa Fiera, dopo tre anni. E' un motivo di orgoglio e un segnale di vitalità». Ricky De Zordo è il vicepresidente della **cooperativa Spiagge Ravenna**. Risponde mentre sta curando gli ultimi ritocchi ad un'esposizione «che ha cambiato in maniera importante anche il proprio layout. Ci siamo voluti impegnare perché i nostri associati e gli operatori che interverranno possano fruire di uno spazio confortevole, ancora più bello di quello che in passato siamo stati in grado di offrire loro».

#### Lo scenario

Questo perché, secondo De Zordo, è innegabile che il settore «si trovi ad un crocevia. Molti si chiedono se questo sia l'ultimo anno, visto il cambiamento di scenario che si prospetta con la partita legata alle concessioni». Non mancherà infatti anche un momento di confronto in merito, con il convegno che verrà protagonisti gli avvocati Stefano Zunarelli, Cristina Pozzi e Alessandro Del Dotto, proprio sul tema delle concessioni: «Abbiamo deciso che, in questa fase, era utile portare ai nostri aderenti la voce delle persone più autorevoli sul piano del diritto legato alla materia demaniale -

prosegue il dirigente della **coop Spiagge ravennate** -. Con loro sarà possibile analizzare lo scenario legato alle concessioni in scadenza il 31 dicembre 2024. Sappiamo della necessità di una riforma, cui il Governo nazionale non ha ancora messo mano, per decidere le modalità con cui saranno rinnovati i titoli».

#### Occasione di confronto

Ora però, sottolinea De Zordo, «è fondamentale diffondere consapevolezza del quadro nel quale ci muoviamo», in un dibattito che vedrà presente anche il presidente della **cooperativa Spiagge di Ravenna**, Maurizio Rustignoli, oltre al sindaco di Ravenna, Michele De Pascale. Un contesto che, da parte della **cooperativa Spiagge**, ha in realtà stimolato determinazione nell'organizzare un evento che «infonda un segnale di ottimismo e positività. Dobbiamo far capire, prima di tutto alla comunità con la quale siamo integrati, che sarà una grande stagione e il



mondo del balneare è pronto». Consapevole che «altri eventi del genere, che un tempo coinvolgevano più realtà della Riviera, non si svolgono più», il vicepresidente della cooperativa ritiene che «l'evento del Pala De Andrè potrà, con ancora maggiore slancio, attrarre operatori dai Lidi ferraresi fino al Riminese. In passato abbiamo visto gravitare nella nostra fiera circa 2mila persone, nella classica due giorni. L'ambizione è quella: se non di ripetersi, di ritoccare verso l'alto quest'asticella». Certo del fatto che «un evento con le oltre cinquanta aziende che si presenteranno nei vari stand, non solo ai nostri 200 soci ma anche agli operatori che vorranno intervenire, rappresenta un'opportunità per il nostro settore. E' una Fiera che offriamo ai nostri aderenti, per gratificarli con scontistiche che stipuliamo proprio con le aziende partecipanti. Rappresenta però – ne è convinto De Zordo – anche qualcosa di più. E', per gli imprenditori del balneare, gli stessi che garantiscono il salvataggio, l'inizio della stagione. Anche se poi, per i clienti, l'avvio è a Pasqua». Perché in definitiva, secondo il bagnino di Marina di Ravenna, quello che la Riviera vorrebbe è solamente «un anno normale. Dopo la pandemia, le guerre e le relative crisi di mercato, l'alluvione e ora gli interrogativi della Bolkestein, ci servirebbe meramente un presupposto di serenità per fare ciò che abbiamo sempre fatto. Ossia l'accoglienza turistica che tutto il mondo ci invidia».

“ Un evento capace di attrarre oltre 50 aziende che si presenteranno nei vari stand, non solo ai nostri 200 soci ma anche agli operatori che vorranno intervenire, rappresenta una grande un'opportunità»





In alto,  
Ricky De  
Zordo  
della  
CoopSpiagge  
Al centro,  
l'assessore  
regionale  
al turismo  
Andrea  
Corsini  
durante una  
delle passate  
edizioni  
A lato,  
uno degli  
stand

# Un crocevia strategico prima del via a Pasqua

## ROMAGNA

Per quattordici anni era stato un appuntamento di assoluto riferimento, un crocevia dopo il quale prendevano le mosse i preparativi della stagione balneare. L'ultima edizione fu quella del febbraio del 2020, poche settimane prima che si scatenasse la pandemia. E ora, tre anni più tardi, torna la Fiera delle imprese balneari a Ravenna, un appuntamento rivolto alle aziende del settore turistico come pubblici esercizi, bar e ristoranti, campeggi e alberghi, oltre che naturalmente gli stabilimenti balneari. Una due giorni che, ancora una volta, vede come sede il Pala De Andrè e che richiamerà centinaia di operatori da tutta la Riviera.

Lesposizione infatti, come da tradizione, è allestita dalle aziende convenzionate con la **Cooperativa Spiagge Ravenna**, e serve principalmente a conoscere direttamente gli articoli presentati dai vari standisti (nel caso di quelli alimentari, anche degustandone i prodotti sul posto).

Linaugurazione è prevista per domani alle 9 alla presenza delle autorità locali. Non mancherà il tradizionale taglio del nastro, che in questa occasione sarà effettuato dalla assessora all'urbanistica, edilizia privata, rigenerazione urbana e lavori pubblici, Federica Del Conte. Come avvenuto in passato, anche in questa occasione la Fiera sarà anche un'occasione di informazione, di

battito e scambio di informazione sulle tematiche cruciali per il settore. Nella giornata di venerdì infatti, nella Sala dei Marmi del palazzetto ravennate, a partire dalle 10:30, si terrà un convegno sul rinnovo delle concessioni. Il convegno si intitola "Concessioni balneari, cosa accade dopo il 2024? Lo scenario normativo attuale e le ipotesi sul rinnovo dei titoli" e vedrà intervenire tre legali fra i massimi esperti in materia. Saranno tre le relazioni che si succederanno, con Alessandro Del Dotto che interverrà su "Vuoti apparenti e frontiere invalicabili nel sistema normativo delle concessioni demaniali marittime". A seguire, prenderà la parola Cristina Pozzi su "Possibili sviluppi della normativa in materia di concessioni demaniali". A concludere gli interventi di ordine tecnico-scientifico sarà Stefano Zunarelli, che incentrerà il suo intervento su "La mappatura dei litorali e il concetto di scarsità di risorsa". Oltre agli approfondimenti da parte dei tre avvocati, non mancheranno i saluti introduttivi di Maurizio Rustignoli (presidente **Cooperativa Spiagge Ravenna**) e Michele De Pascale (sindaco di Ravenna). Il convegno sarà condotto da Alex Giuzio, caporedattore di Mondo Balneare. L'ingresso, per entrambe le giornate, sarà libero, presentando la partita iva.



# “Workshop dell’ospitalità”: la due giorni di formazione per albergatori e bagnini

La giornata di oggi sarà dedicata alla cucina vegetariana, vegana e senza glutine e lattosio

## CESENATICO

Albergatori Adac e **Cooperativa** bagnini oggi e domani protagonisti della formazione gastronomica all’insegna della cucina di qualità, anche dietetica e vegana. Impegnati insieme nel “Workshop dell’ospitalità”: due giornate dedicate agli albergatori e ai bagnini con momenti di formazione, la presenza di chef importanti, impegnati con lo staff nella presentazione di nuovi prodotti e servizi utili alla gestione. Si incomincia dal seminario di oggi (9.30-12) con la preparazione e degustazione di piatti vegetariani e vegani per una

valida alternativa da inserire nei menù di alberghi, stabilimenti balneari e ristoranti; sarà tenuto dello chef Thomas Marfella. Nel pomeriggio lo chef proporrà piatti senza glutine e senza lattosio, nella consapevolezza che sempre più persone e clienti oggi soffrono di intolleranze e allergie. La formazione è gratuita ma con prenotazione obbligatoria (Adac/Federalberghi Cesenatico 0547 673448 o **Coop.** Bagnini 0547 83261). Domani (9.30 – 11) si prosegue con caffetteria, latte art e prodotti per la colazione. Subito dopo spazio dello chef Omar Casali che farà degustare prodotti a base di pesce, con particolare attenzione al cibo di costa. Nel pomeriggio il bartender Loris Mesini, che preparerà aperitivi e cocktail estivi.



# IL CASO L'assegno consegnato a Candiolonell'ambito dell'iniziativa "Scegli il prodotto" Oltre 155mila euro per la lotta al cancro Nova Coop: «E' un grande successo»

È di 155.821 euro il valore dell'assegno consegnato da Nova Coop alla Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro. Questa la cifra che si è racimolata grazie all'iniziativa "Scegli il prodotto Coop" e insieme sosteniamo la ricerca contro il cancro", giunta alla sua quinta edizione, e che contribuirà a dotare l'Istituto di Candiolo di un nuovo angiografo digitale, uno strumento usato nella Radiologia interventistica oncologica per eseguire trattamenti ad alta efficacia e poco invasivi. «Un grande successo – per Carlo Ghiso-

ni, direttore delle Politiche Sociali Nova Coop – da riportare ad alcuni elementi: all'ente beneficiario Candiolo, eccellenza riconosciuta anche dai nostri soci e clienti, al lavoro fatto dai nostri volontari per comunicare l'iniziativa e ai prodotti a marchio Coop che ben si legano agli obiettivi dell'Istituto». Che sono quelli legati alla salute, «un tema qualificante delle nostre attività sociali – ha sottolineato il presidente di Nova Coop, Ernesto Dalle Rive –. La promozione di una sana alimentazione, del rispetto di corretti stili di vita

e di tutela della salute sono tra i valori al centro della nostra azione cooperativa e che qualificano anche lo sviluppo del nostro prodotto a marchio». A ricevere l'assegno, consegnato ieri mattina presso Fiorfood, la presidente della Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro Allegra Agnelli. «Ancora una volta - ha commentato - l'iniziativa di Nova Coop è un importante successo perché ci dà nuova energia per andare avanti nella nostra sfida contro il cancro».

Jessica Scano



La consegna dell'assegno



**Afragola** Polemica sulle dichiarazioni del sindaco che chiama in causa il sottosegretario Durigon. Lavoratori e sindacati sul piede di guerra

## Vertenza Ipercoop, bufera sui ringraziamenti di Pannone

**AFRAGOLA (fracel)** - Un diritto fatto passare per un favore. Ha scatenato dure critiche la dichiarazione di ringraziamento pubblicata sui social dal sindaco di Afragola **Antonio Pannone** in merito al prolungamento della cassa integrazione per i lavoratori Ipercoop di Afragola. Questi lavoratori sono senza stipendio da tanti mesi, ostaggio di una cooperativa, la **Coop**, incapace di trovare una soluzione definitiva che garantisca il riassorbimento dei lavoratori. Il primo cittadino afragolese aveva ringraziato il sottosegretario leghista **Durigon** per aver prorogato la cassa integrazione, ma che nei fatti però non significa aver risolto il problema a monte. *“Fondamentale l'intervento del sottosegretario Durigon - le parole di Pannone - Grazie al suo intervento è stata prorogata fino a luglio la cassa integrazione per gli ex lavoratori del centro. Uno straordinario risultato che conferma l'impegno e la serietà del governo Meloni. Sin dal mio insediamento la vicenda è stata oggetto di massima attenzione, nell'intento di tutelare e di salvaguardare il benessere dei lavoratori. Siamo impegnati, anche per prestare il massimo supporto per la risoluzione definitiva della questione che, siamo speranzosi, possa evolversi in breve tempo”*. Non dello stesso avviso la Cgil che contesta fermamente questa posizione: *“Noi non dobbiamo ringraziare proprio nessuno”*, ha affermato la segretaria **Luana Di Tuoro** che aggiunge: *“La Repubblica è fondata sul lavoro e i lavoratori non devono ringraziare proprio nessuno se non quelli che gli sono stati veramente vicini”*. Dello stesso tenore un lavoratore che commentato il post: *“Lei ringrazia il sottosegretario nonché vicesindaco. Se gentilmente volesse metterci al corrente dei suoi passaggi istituzionali messi in atto per aiutarci nella nostra vertenza saremmo ben lieti di ringraziare anche lei”*. Insomma, dopo anni di lotta, alla fine per una ‘mancia’ che durerà poco più di sei mesi devono pure ringraziare chi avrebbe l'obbligo nonché il dovere istituzionale per risolvere controversie del genere. Ritornando al problema principale, ancora oggi però all'orizzonte non si trova la soluzione. E' lì il problema: come mai la politica attuale è incapace di risolverlo? Nessuno riesce a trovare una risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Antonio Pannone

Jonadi, cittadini e Istituzioni fanno squadra

# Cooperativa di comunità In rete per offrire servizi

Il progetto del Comune  
e di Legacoop: si punta  
a essere tutti parte attiva

**Maria Novella Imeneo**

## JONADI

A Jonadi il Comune mira a costituire una cooperativa di comunità. È stato emanato, infatti, un avviso di interesse per individuare soggetti (persone fisiche, imprese, associazioni) che vogliono aderire al progetto di cooperativa, che gestirà azioni di sviluppo sul territorio. Le istanze di partecipazione dovranno essere inviate, entro le ore 12 del 29 febbraio, all'indirizzo [info@legacoopcalabria.it](mailto:info@legacoopcalabria.it). La ricezione delle domande non comporta alcun vincolo, essendo l'avviso meramente esplorativo.

Ma cos'è una cooperativa di comunità? Si tratta di un modello di sinergia tra cittadini che diventano produttori e fruitori di beni e di servizi, mettendo a sistema le attività dei singoli cittadini, delle imprese, delle associazioni insistenti nella realtà in cui la cooperativa sorge. A Jonadi il progetto è gestito dall'Amministrazione comunale, guidata dal sindaco Fabio Signo-

retta, e da Legacoop: si punta a gestire quante più attività possibili per la crescita territoriale, creando anche opportunità occupazionali e di coesione per la popolazione.

L'iniziativa era nell'aria da tempo. «I progetti di lungo termine – ha affermato Signoretta – necessitano di tempo, riflessioni, dibattiti e concertazione. Passo dopo passo, si sta percorrendo la strada che porterà presto ad avere la Cooperativa di Comunità di Jonadi, che mira ad offrire quei servizi mancanti sul territorio comunale attraverso l'impiego di risorse individuate sempre a livello locale».

A che punto si è arrivati? «Si è giunti – ha sottolineato – esattamente al momento in cui c'è bisogno di me, di te, insomma c'è bisogno di "noi"». Se decollerà, il progetto potrà essere decisamente virtuoso, come lo è nel Vibonese la cooperativa di comunità nata qualche anno fa a Sant'Onofrio, anch'essa con il supporto dell'Amministrazione comunale e di Legacoop Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Confcooperative, prosegue il progetto per imprenditori

Oggi alle 17 si terrà l'incontro a Palazzo Europa



**Cinzia Nasi**  
Responsabile organizzativo territoriale di Confcooperative Terre d'Emilia

Tutto quello che vorresti ancora sapere sulle cooperative, ma non hai mai osato chiedere. Se ne parla oggi a Modena (Palazzo Europa, ore 17) nel decimo incontro formativo riservato ai partecipanti di Imprendocoop, il progetto di Confcooperative Terre d'Emilia che favorisce l'occupazione e l'imprenditorialità. Intervengono all'iniziativa la responsabile organizzativo-territoriale di Confcooperative Terre d'Emilia Cinzia Nasi e il commercialista Daniele Vandelli. Da novembre i partecipanti (otto progetti d'impresa e altrettante cooperative già costituite) frequentano corsi di formazione, ricevono assistenza e consulenza. Al termine del percorso tre progetti d'impresa saranno

premiati con 10 mila, 5 mila e 3 mila euro. Altri tre otterranno invece da Emil Banca un finanziamento agevolato per l'avvio d'impresa. Un ulteriore premio di 5 mila euro è riservato alle coop già costituite e intenzionate a sviluppare progetti innovativi basati su modelli comunitari e di sostenibilità. I progetti vincenti potranno avere servizi amministrativi, creditizi e fiscali gratuiti per tutto il 2024. L'erogazione dei premi e servizi è vincolata alla costituzione entro il 15 luglio 2024 di una coop o un'impresa sociale aderente a Confcooperative Terre d'Emilia, il cui vicepresidente è il modenese Carlo Piccinini, vicepresidente della Cantina di Carpi e Sorbara, pure a capo di FedAgriPesca. ●



# Il concordato di Coopsette Cento milioni per i creditori

La passività della storica cooperativa è di 750 milioni

C'è una svolta importante nella procedura Coopsette. Europa Investimenti Spa ha depositato una proposta di concordato che prevede che il fondo MAF3, che agisce come assuntore, si accoli tutte le passività non ancora soddisfatte (circa 750 milioni di euro). La proposta prevede di destinare oltre 92 milioni ai creditori.

► **Della Porta** a pag. 11



## Coopsette, proposta di concordato Sul tavolo 100 milioni per i creditori

Europa Investimenti pronta a versare 50 milioni. La passività è di 750 milioni

**La presentazione della proposta è già stata autorizzata dal ministero delle Imprese a gennaio**

**La cooperativa di Castelnovo Sotto aveva già avviato nel 2013 una procedura di concordato, poi ritirata**

► di **Jacopo Della Porta**

**Reggio Emilia** C'è una svolta importante nella procedura Coopsette.

Europa Investimenti Spa ha depositato una proposta di concordato che prevede che il fondo specializzato MAF3, che agisce come assuntore, si accoli tutte le passività, attuali e potenziali, non ancora soddisfatte (circa 750 milioni di euro) a fronte dell'acquisizione di tutto l'attivo residuo della cooperativa di Castelnovo Sotto.

La proposta prevede di destinare oltre 92 milioni di euro alla soddisfazione del ceo creditore, di cui oltre 47 milioni saranno apportati dall'assuntore (che nella procedura è colui che si impegna ad acquisire, in tutto o in parte, i beni del soggetto fallito). Questo cospicuo apporto di liquidità è garantito da fideiussione bancaria.

### I tempi per i pagamenti

L'assuntore si è altresì impegnato a mettere a disposizione della proposta di con-

cordato ulteriori massimi undici milioni di euro.

Le tempistiche per l'effettuazione dei pagamenti concordati sono molto stringenti: intervenuta l'eventuale omologa della proposta, essere variano, a seconda del credito, da 30 a 90 giorni.

Europa Investimenti spa è stata assistita dallo studio legale "Sutich Barbieri Sutich" di Reggio Emilia (avvocati Giorgio Barbieri e Alessandro Nironi Ferraroni) unitamente al professor avvocato Massimo Fabiani.

Il commissario liquidatore di Coopsette, avvocato Gianluca Giorgi, ha provveduto a pubblicare la proposta di concordato avanzata dalla società Europa Investimenti.

La pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e le comunicazioni ai creditori sono avvenute il 6 febbraio e le eventuali opposizioni alla proposta potranno essere presentate entro un mese.

La presentazione della proposta di concordato è stata previamente autorizzata dal Ministero delle Im-

prese e del Made in Italy con provvedimento in data 16 gennaio.

La cooperativa di Castelnovo Sotto, che aveva 600 dipendenti, aveva già avviato una procedura di concordato nel 2013, dalla quale era poi uscita dopo aver raggiunto degli accordi con i creditori. Nel 2015, dopo un secondo tentativo di risanamento non riuscito, era stata posta in liquidazione coatta.

Oggi i crediti chirografari ammontano alla cifra monstre di oltre 650 milioni di euro, dei quali quasi 400 già ammessi allo stato passivo.

Tra i crediti oggetto di giudizi pendenti vi sono la Regione Piemonte (10,5 milioni di euro), il Co.Re (mezzo milione di euro) e la Cmb



**Coop** Muratori Braccianti Carpi (20 milioni).

**Fondo specializzato**

Europa Investimenti Spa tra i principali operatori nazionali nel settore della crisi di impresa, è una società di diritto italiano facente parte del gruppo Arrow Global Group Plc, che agisce in qualità di investitore, asset manager e credit servicer anglosassone (con sedi a Manchester e Londra) specializzato nell'acquisto, gestione e valorizzazione di crediti problematici.

Nella più ampia strategia di asset management del Gruppo Arrow, Sagitta, anch'essa facente parte del menzionato gruppo, in data 24 marzo 2021 ha costituito un fondo di investimento alternativo multi-comparto di tipo chiuso e riservato ad investitori professionali, denominato SGT ACO Umbrella (Italy) Fund, specializzato in investimenti nel settore degli asset cosiddetti "distressed" (cioè attività o risorse che si trovano in uno stato di difficoltà finanziaria o di deterioramento). Il fondo, focalizzato sul mercato italiano e specializzato in investimenti distressed, ha complessivamente raccolto un impegno dei propri investitori pari 513 milioni di euro.

Il comparto del fondo denominato "Multi-Asset Sub-Fund 3" (MAF3), espressamente deputato a realizzare l'operazione concordataria Coopsette, può contare su 255 milioni, che sono le risorse finanziarie che gli investitori si sono impegnati a mettere a disposizione data odierna. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede castelnovese di Coopsette, colosso delle costruzioni posto in liquidazione coatta nel 2015



Europa Investimenti è stata assistita dallo studio legale "Sutich Barbieri Sutich" di Reggio, che ha sedi anche a Milano e Torino

## Decennio nero

DS10239

# Il crollo della storica coop edile

DS10239



► Era la fine del 2015 quando il cuore del mondo cooperativo emiliano fu colpito da una nuova grande scossa con il fallimento di Coopsette, uno dei giganti reggiani delle costruzioni entrata in liquidazione conseguentemente al buco nero della crisi edilizia, sbriciolando insieme alla liquidazione di Unieco e ai concordati di Cmre Orion centinaia di milioni di euro nel giro di un triennio.

Un duro colpo per il sistema delle coop rosse, che non ha avuto neanche il tempo per rialzarsi, dovendo subire un secondo terremoto, nell'aprile 2017, quando anche Unieco andò in liquidazione coatta chiudendo una storia lunga 113 anni.

A queste crisi hanno fatto seguito una grave situazione

occupazionale e l'evaporazione di gran parte del prestito sociale, particolarmente grave nel caso della Cmre.

Coopsette, che aveva 600 dipendenti, aveva avviato una procedura di concordato nel 2013, dalla quale era poi uscita dopo aver raggiunto degli accordi con i creditori. Nel 2015, dopo un secondo tentativo di risanamento non riuscito, era stata posta in liquidazione coatta.

Ora si è arrivati a questa seconda proposta di concordato, che mette a disposizione dei creditori quasi 100 milioni di euro.

Le passività ammontano a circa 750 milioni di euro. I crediti chirografari sono 650 milioni, dei quali quasi 400 già ammessi allo stato passivo.

Tra i crediti oggetto di giudizi pendenti vi sono la Regione Piemonte (10,5 milioni di euro), il Co.Re (mezzo milione di euro) e la Cmb Coop Muratori Braccianti Carpi (20 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'inchiesta La cooperativa Solidalia resta sotto sequestro

**Inchiesta per caporalato: niente dissequestro per la coop Solidalia. L'istanza presentata dall'avvocato Carlo Bermone, legale della presidente Mirca Lincetto, è stata respinta. In compenso il gip Maria Luisa Materia ha nominato per la coop un amministratore giudiziario. I 177 lavoratori, tra dipendenti diretti e dell'indotto, restano ancora a casa.**

Aldighieri a pagina VII

# Coop Solidalia, niente dissequestro

► Respinta l'istanza presentata dal legale della presidente: ► Il Gip ha però nominato un amministratore giudiziario la produzione non è ripresa e i lavoratori sono rimasti a casa che ha il compito di custodire e gestire i beni sequestrati

**L'AVVOCATO BERMONE:  
«AL MOMENTO NON  
SAPPIAMO NULLA  
E NON SAPPIAMO  
NEMMENO COME  
ANDRÀ A FINIRE»  
L'INCHIESTA**

**PADOVA** Niente dissequestro per la cooperativa Solidalia di Vigonza. L'istanza presentata dall'avvocato Carlo Bermone, legale della presidente Mirca Lincetto, è stata respinta. In compenso il Gip Maria Luisa Materia ha nominato per la coop un amministratore giudiziario. Il suo compito è quello di custodire e gestire i beni sequestrati.

Insomma, anche ieri la produzione nella cooperativa non è ripresa. I 177 lavoratori, tra dipendenti diretti e dell'indotto, sono rimasti ancora a casa. «Al momento non sappiamo nulla e non sappiamo come andrà a finire. Presenterò una nuova istanza per chiedere di nuovo il dissequestro» ha detto l'avvocato Bermone.

### IL BLITZ

L'inchiesta è iniziata con il controllo, da parte degli agen-

ti della Squadra mobile, del tunisino Khaled Baccouri. Uno spacciatore di medio livello, espulso nel 2019, dopo aver trascorso in regime di detenzione tre degli otto anni a cui era stato condannato nel 2016. Eppure l'11 maggio 2023, giorno della prima ispezione della Questura nella cooperativa, i poliziotti hanno appurato che era stato assunto a tempo determinato a partire dal gennaio del 2022.

E con un regolare stipendio, diversamente dagli altri stranieri, ospiti e richiedenti protezione internazionale della cooperativa "Le Orme", impiegati senza salario. Costretti, secondo quanto scoperto dagli inquirenti coordinati dal pubblico ministero Benedetto Roberti, a firmare un "patto formativo di inclusione sociale" a titolo di "volontariato" sebbene, come si legge nel decreto di sequestro preventivo, firmato dal Gip Maria Luisa Materia, "le mansioni a cui erano stati adibiti fossero del tutto estranee a quelle di pertinenza al lavoro volontario nell'ambito di un ente del terzo settore (spontaneità e finalità sociale dell'attività diretta a favore della collettività) in quanto iscritti nel ciclo pro-

duttivo in attività di assemblaggio ed etichettatura". Baccouri, per trarre in inganno la cooperativa, avrebbe esibito un permesso di soggiorno falso.

### NEI GUAI

L'unico iscritto nel registro degli indagati con le accuse di violazione di norme in materia di immigrazione, caporalato ed estorsione, è Paolo Tosato di 48 anni difeso dall'avvocato Leonardo Arnau. Si è dimesso da presidente della cooperativa Solidalia, nel dicembre dell'anno scorso, quando alla terza ispezione da parte della Squadra mobile ha intuito di essere finito nel mirino della Procura.

Lui, secondo l'accusa, era il "tuttofare" all'interno della coop di Vigonza. Tosato avrebbe minacciato tre lavoratori del Mali. «Se non volete lavorare gratis non avrete il permes-



so di soggiorno» gli avrebbe detto il 48enne. E i tre stranieri hanno poi deciso di denunciarlo per il reato di estorsione.

**Marco Aldighieri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN AZIONE I poliziotti mentre applicano i sigilli per il sequestro della cooperativa Solidalia di Vigonza ordinato dalla Procura

# Turrin (FdI): «Quali rapporti ci sono tra la cooperativa e i Servizi sociali?»

## LA POLITICA

**PADOVA** La vicenda della cooperativa Solidalia è stata al centro di un'interrogazione del consigliere Enrico Turrin (FdI), durante il Consiglio Comunale di lunedì sera. Il consigliere ha chiesto chiarimenti in merito ai rapporti dell'amministrazione con Solidalia. «Da quanto abbiamo appreso dalla stampa la cooperativa si sarebbe macchiata di violazioni delle norme in materia di immigrazione, caporalato ed estorsione, sfruttamento dei migranti - ha esordito Turrin - naturalmente non vogliamo emettere giudizi in attesa dell'esito delle indagini ma chiedo che vengano chiariti i rapporti fra il Comune e Solidalia in quanto la cooperativa ha vinto un bando sul progetto "Padova occupazione" nel quale sono impiegate 28 persone richiedenti protezione internazionale che sarebbero in carico ai Servizi sociali del Comune - ha continuato - fra gli addetti di questa cooperati-

va ci sarebbe anche uno spacciatore di alto livello che ha presentato un falso permesso di soggiorno e che, a differenza degli altri migranti è stato assunto da Solidalia» mentre, ha ricordato Turrin, gli altri migranti anche se non assunti venivano costretti a lavorare.

«Se fossero provate le accuse cosa farà l'amministrazione, credo si procederà a rescindere il contratto in essere considerato che solo lo scorso anno Solidalia con tre delibere, una a marzo e due a giugno di incarichi per oltre 300.000 euro - ha sottolineato il consigliere - Voglio anche ricordare un episodio che mi è accaduto e che riguarda proprio Solidalia». Tur-

**COLONNELLO:  
«SE LE ACCUSE  
FOSSERO PROVATE  
SARANNO CHIAMATI  
DOVRANNO RISPONDERE  
DI CONSEGUENZA»**

rin ha affermato che verso la fine dello scorso dicembre aveva contattato un funzionario del Comune per ottenere una sala dove svolgere un incontro chiedendo la sala Nassirya risultata indisponibile a causa di lavori in corso. «Il funzionario a quel punto mi ha indicato di rivolgermi proprio alla coop Solidalia che si occupava della gestione delle sale comunali - ha concluso - credo sia importante chiarire se la cooperativa si occupa anche delle sale. Invitiamo l'amministrazione a vigilare sugli affidamenti anche futuri».

L'assessore Margherita Colonnello ha assicurato che se le accuse venissero provate la cooperativa dovrà risponderne e il Comune si comporterà di conseguenza. «In questo momento a noi interessa tutelare le persone inserite nel progetto Padova Occupazione, finanziato anche dalla Regione - ha puntualizzato - rivolto non solo ai richiedenti asilo ma ad una platea più vasta». (l.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Granchio blu: lagune chiuse ai vongolari

► Molluschi spariti, le **cooperative** fermano la raccolta nel Delta: «Non c'è più nulla da pescare, i nostri appelli inascoltati»

È arrivato lo stop definitivo alla raccolta di molluschi nelle lagune di Porto Tolle. Venerdì scorso si sono riunite le 14 **cooperative** che fanno parte del consiglio di amministrazione del Consorzio pescatori del Polesine che hanno deciso di fermare la pesca in tutte le lagune per mancanza di prodotto. Una decisione attesa e temuta. Il presidente Luigino Marchesini spiega: «A raccogliere le vongole andavano solitamente metà delle nostre **coop.** Peccato che a diffe-

renza dei 330 quintali giornalieri che venivano pescati in condizioni di normalità delle nostre lagune, si fosse arrivati a raccogliere una media giornaliera di 7-8 quintali fino a massimo 15, quando lasciavamo andare tutte le **coop.** Cifre infinitamente piccole, minuzie rispetto alla nostra produzione standard. Siamo però arrivati al punto in cui non c'è più nulla e non sappiamo più cosa fare».

Nani a pagina VII

## Vongole finite, chiudono le lagune

► Le 14 **cooperative** del Consorzio pescatori hanno deciso di fermare la raccolta in tutti gli specchi acquei del Delta ► Marchesini: «È necessario sospendere i mutui e risolvere la questione previdenziale perché la gente non ce la fa più»

**CALO VERTIGINOSO DELLA RACCOLTA SEGNALATO DA MESI, A DICEMBRE MANCAVA L'80 PER CENTO DELLA PRODUZIONE**

### PORTO TOLLE

Le vongole sono finite. Era inevitabile che prima o poi succedesse, ma ora è arrivato lo stop definitivo alla raccolta di molluschi nelle lagune di Porto Tolle. Venerdì scorso si sono riunite le 14 **cooperative** che fanno parte del consiglio di amministrazione del Consorzio pescatori del Polesine che hanno deciso di fermare la pesca in tutte le lagune. Il presidente Luigino Marchesini spiega: «A raccogliere le vongole andavano solitamente metà delle nostre **coop.** Peccato che a differenza dei 330 quintali giornalieri che venivano pescati in condizioni di normalità delle nostre lagune, si fosse arrivati a raccogliere una media giornaliera di 7-8 quintali fino a massimo 15, quando lasciavamo andare tutte le **coop.** Cifre infinitamente piccole, minuzie rispetto alla nostra produzione standard. Siamo però arrivati al punto in cui non c'è più nulla e non sappiamo più cosa fare».

Lo scorso 23 gennaio c'era

stata una manifestazione organizzata proprio dal Consorzio con a fianco Regione, Comune e associazioni di categoria per chiedere ancora una volta la proclamazione dello stato di calamità, ma finora la gente del Delta non ha ottenuto risposta.

«Sono passati ormai 20 giorni dalla manifestazione che ci ha visti sfilare in modo pacifico a Venezia – continua Marchesini – e la situazione non è cambiata, anzi posso affermare che è decisamente peggiorata, tanto che durante l'ultimo cda abbiamo deciso di sospendere completamente la pesca nelle lagune che sono al collasso definitivo. Cosa dobbiamo fare per essere ascoltati? Visto che siamo inquadriati come allevatori, quindi agricoltori, forse dovremmo accodarci alla protesta dei trattori magari potremmo avere più fortuna».

### APPELLI INASCOLTATI

È da luglio che nel Delta del Po i pescatori chiedono aiuto, segnalando che prima o poi sarebbero finite le scorte a causa della voracità del granchio blu. Un primo drammatico segnale in tal senso si era già avuto in autunno, con un calo vertiginoso della raccolta, poi confermato con un meno 80 per cento nella produzione di dicembre, mese da sempre più florido per il comparto ittico. A poco è servito in estate l'immediato stanziamento 2,9 milioni di euro (di cui al Consorzio deltino sono ar-

rivati appena 350mila euro) per lo smaltimento del granchio blu raccolto, bisognerà vedere quanti degli ulteriori 10 milioni stanziati per la semina, sempre dal ministero dell'Agricoltura, arriveranno nell'estremo Delta.

«Il 16 febbraio apriranno i termini per il fondo messo a disposizione dal Masaf – evidenza Marchesini –. Un bando però aperto a tutta Italia per cui non sappiamo quante domande arriveranno, certamente sarà un piccolo aiuto e non andrà a risolvere la situazione. Abbiamo bisogno che sia dichiarato lo stato di calamità al più presto per dare un aiuto concreto alle famiglie dei nostri pescatori. È necessario sospendere i mutui, risolvere la questione previdenziale, perché la nostra gente non ce la fa davvero più».

### PUNTO DI NON RITORNO

Come a dire che si è superato il punto di non ritorno con conseguenza un'emergenza sociale che rischia di mandare in tilt non soltanto il Consorzio, ma tutto un territorio che attorno a



quell'economia orbita. «Da gennaio – conclude il presidente – è iniziata la cassa integrazione per i dipendenti del Consorzio, lo stesso stanno facendo anche le cooperative. La presenza del granchio blu è ancora abbondante impedendoci di programmare una semina maggiore di quella che abbiamo iniziato. Ormai mi sento come un disco rotto che ripete sempre le solite cose, ma qui c'è bisogno di risposte, tra le altre cose serve un piano di cattura con un fondo apposito così da incentivare la pesca e garantire un'entrata dignitosa ai pescatori che chiedono solo di poter lavorare. Nessuno vuole l'elemosina, sono sette mesi che lo dico, qui abbiamo bisogno di sostegno per portare avanti quella che è una vera e propria guerra che sta distruggendo una delle aziende più floride non solo del Polesine, ma del Veneto e dell'Italia tutta».

**Anna Nani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER UN ANGIOGRAFO DIGITALE

# Nova Coop dona a Irccs Candiolo 156 mila euro per lotta a tumori

■ Continua la partnership tra Nova Coop e la Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro. Grazie all'iniziativa «Scegli il prodotto Coop e insieme sosteniamo la ricerca contro il cancro», giunta quest'anno alla quinta edizione, Nova Coop ha donato 155.821 euro per sostenere l'Istituto di Candiolo - Irccs: serviranno per acquistare un nuovo angiografo digitale, strumento usato nella Radiologia interventistica oncologica.

In primavera partirà anche una nuova campagna di screening gratuiti per socie e soci Coop di Piemonte e alta Lombardia, con tremila visite senologiche negli ambulatori dell'Irccs e nei negozi della cooperativa.

Con la recente donazione, effettuata dal presidente di Nova Coop Ernesto Dalle Rive alla presidente della Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro Allegra Agnelli, nei cinque anni sono stati raccolti più di 665 mila euro, che sono stati investiti nel sostegno a iniziative di ricerca e nell'acquisto di macchinari avanzati, determinanti per qualificare sempre di più l'analisi precoce e il trattamento delle diverse patologie con percorsi di cura personalizzati e meno invasivi.



TAGESMUTTER

Tate a domicilio:  
il corso a Genova

Servizio a pagina 6

FIGURA RICONOSCIUTA A LIVELLO NAZIONALE DAL GOVERNO

Il corso per diventare una tata che lavora a domicilio

La professione di «tagesmutter» è sempre più richiesta anche a fronte di una carenza di asili

■ Il nome deriva da una parola tedesca e significa letteralmente “mamma di giorno”. La tagesmutter è una figura professionale specializzata nella cura e nell’educazione dei bambini riconosciuta dal Ministero dell’Impresa e del Made in Italy che si è diffusa in Italia a partire dai primi anni Duemila. Una via di mezzo tra una tata e un micronido, la tagesmutter lavora in qualità di socia di una cooperativa e si prende cura dei piccoli nella propria abitazione.

Un servizio che a Genova e in Liguria è gestito dalla Cooperativa Sociale Tagesmutter Arcobaleno e che al momento conta 20 professioniste, ma la cui richiesta è continua crescita. «Nella nostra regione siamo attive nel capoluogo genovese, a Finale Ligure e ad Arenzano - afferma Cristina Polastro, presidente di Tagesmutter Arcobaleno -. La tagesmutter è una figura professionale in continua crescita e in tutta la Regione c’è una forte richiesta di questo servizio. Crediamo quindi che intraprendere questa professione sia un’ottima opportunità per iniziare un nuovo e stimolante percorso lavorativo che siamo certe regalerà molte soddisfazioni a chi lo intraprende». È proprio per questo che a marzo 2024 è in partenza a Genova il nuovo corso di formazione professionale per diventare tagesmutter tenuto dall’Associazione Professionale Tagesmutter Domus.

Il corso, che torna disponibile dopo due anni, a pagamento e dalla durata di circa 3 mesi, è preceduto da un incontro informativo lunedì 19 febbraio 2024 alle ore 18.30. Per partecipare all’incontro, online e gratuito, è necessario iscriversi via e-mail a formazione@tagesmutterdomus.it. Partecipando alla presentazione e, in seguito, al corso di formazione, si può entrare a far parte di un team di tagesmutter che opera in Italia.

Professionalità, fiducia, ambiente familiare: queste sono le caratteristiche principali del servizio che offre la tagesmutter. «Senza dubbio è un lavoro molto speciale, perché la professionista instaura con la famiglia un legame unico che può andare avanti per molti anni - continua Cristina Polastro - Fanno parte del nostro team donne formate e in costante aggiornamento, che con il passare degli anni diventano un vero punto di riferimento per le famiglie e per i piccoli che accolgono»



Il presidente Flavio Piva

# «Bcc Veneta, un tridente che spingerà le imprese»

• «Vicenza, Verona, Padova opereranno come mini-banche con regia comune»  
E sul rallentamento economico: «Vicini alle aziende»

ROBERTABASSAN

Un tridente. Tre “mini-banche” con una regia comune. La prima delibera del cda di Bcc Veneta ha dato facoltà alle aree di Vicenza, Verona e Padova di operare sotto il profilo commerciale e del credito. Banca diffusa. «Abbiamo fatto il primo Consiglio a Padova, la settimana prossima - annuncia il presidente Flavio Piva - sarà a Vicenza, poi Piove di Sacco, Verona, Cerea. Sarà banca policentrica con una casa comune, non legata a un edificio, ma ad un progetto». Focus sulle imprese: «Ci aspettiamo un rallentamento dell'economia. Ma siamo stati e saremo vicini alle aziende e non solo perché andiamo in soccorso ma, soprattutto nel Vicentino, per la loro forte vocazione allo sviluppo».

**Presidente Piva, che effetto fa essere alla guida della prima Bcc del Nord Est, tra le grandi del gruppo Iccrea?**

Sono molto soddisfatto del lavoro di squadra, ho trovato negli amministratori, nella direzione e nei soci grande generosità, compresi gli amici della Patavina che hanno messo a disposizione la loro identità. Ma il lavoro non è concluso, bisogna tenere i piedi per terra e la barra dritta sul progetto.

**Qual è il piano di Bcc Veneta?**

La sintesi è la casa comune veneta, dentro cui tenere la

distinzione di queste tre province straordinarie. Ora la priorità è creare coesione e integrazione culturale mantenendo le specificità.

**Non c'è il rischio, con Bcc grandi, di perdere i valori fondanti di banche di comunità?**

Questo è un progetto che valorizza le comunità, snodo fondamentale di una rete che è la banca dove tutti hanno la stessa dignità, perché gli snodi della rete fanno passare l'energia a disposizione di tutti. Siamo determinati a dimostrare che, con dimensioni un “filo” più grandi se confrontati con i numeri del sistema bancario, si può essere davvero banche di comunità.

**Come sarà l'organizzazione?**

Mi piace pensare al modello che aveva Banca Cattolica del Veneto con aree territoriali che non solo svolgevano attività commerciali, ma erano presidi sul credito e di relazioni con i territori. E poi ciascuna faceva sintesi in un progetto comune.

**In pratica, per voi?**

Vicenza, Verona, Padova possono già operare sotto il profilo commerciale e del credito. E stiamo studiando una modalità, anche sui temi della solidarietà, che potrebbe sfociare in una fondazione piuttosto che in presenze territoriali.

**Sede legale a San Giorgio e**

**amministrativa a Padova, dove?**

In via temporanea nel centro di consulenza della Patavina, in via Manzoni 96, in attesa di una soluzione su cui stiamo riflettendo. Ma, torno a dire, la banca non sarà l'ufficio. L'aspetto vero è avere più centri.

**Avete all'ordine del giorno un piano sportelli?**

Apriremo a breve una filiale a Rosà con cui arriveremo a 94 sportelli. Si stanno facendo valutazioni sulla direttrice A4 tra Verona e Padova e su aree dell'Alto Vicentino.

**Non è che vi pestate i piedi tra Bcc?**

Quando anche avessimo pestato un piede il giorno dopo abbiamo alzato il telefono e risolto, non vogliamo fare i giganti e neppure i conquistatori, lo spazio c'è per tutti.

**Avete in mente altre operazioni in pool, come il finanziamento a Latterie Vicentine con Terre Venete e Iccrea?**

Se un tempo guardavamo solo alle microimprese oggi, forti dei nostri servizi, possiamo guardare a realtà più grandi. Farlo insieme ad altre banche consente di avere più occhi e risorse.

**Con un 2023 caratterizzato dal rialzo dei tassi che polso ha della nostra economia?**

Sul fronte delle famiglie il rallentamento dei mutui è stato inequivocabile. Sul lato imprese il portafoglio ordini si è

un po' sgonfiato e in questo momento le aziende stanno pagando non poco la crisi Suez. Ad oggi non vediamo peggioramenti, ma possiamo aspettarceli. L'importante è fare bene banca.

**Cosa significa?**

Avere dotazioni alte sotto il profilo patrimoniale e di capitale, avere liquidità, avere un cost/income sotto controllo così come il presidio del rischio sia sul credito che, ad esempio, sull'antiriciclaggio.

**Vi sentite eredi delle ex Popolari venete?**

Non vogliamo imitarle, il nostro è un modello radicato. E siamo costituzionalmente diversi: investiamo dove raccogliamo e operiamo oltre il 50% con i nostri soci.

**Bcc Veneta è un nome ampio, avete in serbo altre operazioni straordinarie?**

Oggi abbiamo un bel progetto. Al momento mi fermerei qui.

**Dica la verità, quanto ha pesato incorporare Patavina?**

Non vedo pesi, solo opportunità.





**Bcc Veneta** Flavio Piva guida la banca nata dalla fusione tra Verona Vicenza e Patavina STUDIO 80

DA STASERA A DOMENICA

## Raffica di concerti live, reading, tributi e improvvisazioni in città e provincia

Menù live straripante in città e provincia. A Piacenza si parte stasera dal Kiosko con il duo piano, voce e percussioni di Amedeo Moretta (DejaVu) e Max Ghioni; giovedì Anesthesia, tributo ai Metallica; venerdì Bandaliga & Max Cottafavi; sabato Explosion Band. Domani all'Irish di via San Siro: Two Blue, chitarre e voci di Max Marchesi e Marco Pasinetti nella grande canzone d'autore americana. Giovedì ecco anche il cantautore piacentino Edoardo Cera in trio al "Bacciccia Music Club"; venerdì i piacentini Derelictes allo ChezMoi e il duo synth-pop milanese Amore Psiche in [Coop](#) Infrangibile, dove sabato sarà in scena il reading con musica "Gli Ere-

tici" di Fabio Doriali. Sabato invece l'Arco Belleri festeggerà carnevale con i piacentini Desert Twelve e i Music from Neptune. In provincia, tributo agli 883 venerdì al Field di Carpaneto; Asilo Republic (con le chitarre di Manuel Boni & Mario Percudani in apertura) sabato all'Athena di Pontedellio. Sempre sabato, evento punk rock di grande richiamo al Kelly's con gli storici Retarded (presentazione nuovo album) coadiuvati come tanti anni fa dalle glorie piacentine Stinking Polecats. Domenica a Piacenza: "Improv Comedy Club" dei TraAttori al Milestone dalle 17 e i torinesi Movie Star Junkies alle 18 da Alphaville. **PieC**



VIGONZA, NOMINATO UN AMMINISTRATORE GIUDIZIARIO

# Coop Solidalia il giudice dice no al dissequestro

VIGONZA

No al dissequestro di Solidalia, la richiesta è stata rigettata dal gip Maria Luisa Materia, che al contempo ha nominato un amministratore giudiziario che porti avanti l'azienda. La coop ieri non è tornata a funzionare e non sarà operativa nemmeno oggi. La speranza dei lavoratori è che ciò avvenga in tempi ristretti. Il giudice avrebbe ritenuto che Paolo Tosato continuava a impartire gli ordini ai soci della coop anche dopo aver lasciato il vertice di Solidalia (tutelata dall'avvocato Carlo Bermone). Lo stesso legale presenterà una nuova istanza di dissequestro. Tosato, difeso dagli avvocati Piero Gallimberti del Foro di Venezia e Leonardo Arnau, è indagato. L'indagine del pm Benedetto Roberti, che ha coordinato gli agenti della Mobile, ha contestato le accuse di violazione di norme in materia di immigrazione, caporalato ed estorsione all'ex legale rappresentante e direttore fino al dicembre scorso della coop. Lui ha assi-

curato di respingere fermamente tutte le accuse, dicendo che Solidalia ha una storia fatta da oltre 2.000 persone inserite al lavoro in dieci anni, la maggioranza svantaggiata. In questo momento offre lavoro ad oltre cento tra disabili, soggetti in trattamento, carcerati ed ex carcerati che trovano risposta attraverso i percorsi di recupero messi in atto dalla cooperativa. Tutto era iniziato per una soffiata ricevuta dalla polizia in merito a un tunisino spacciatore, già espulso nel 2019 e considerato pericoloso, che lavorava in Solidalia pur non potendolo fare visto che aveva il divieto del ritorno in Italia. Per il gip Materia sarebbero 19 i cittadini stranieri (del Mali, Burkina Faso, Senegal, Costa D'Avorio, Guinea) giunti irregolarmente in Italia nell'aprile 2023, assegnati, quali richiedenti asilo in attesa di rilascio del titolo di soggiorno, ad una seconda cooperativa, Le Orme, sfruttati e fatti lavorare in condizioni precarie e senza compenso. —

C.BEL.



PRONTO SOCCORSO

# I servizi di guardia medica appaltati a una ditta esterna

Dopo diversi tentativi per dare ossigeno al pronto soccorso di Udine, la direzione dell'Azienda sanitaria universitaria Friuli centrale (Asufc) ha appaltato i servizi di guardia medica per il Ps del Santa Maria della Misericordia. Già lo scorso anno erano stati seguiti due canali per rafforzare il personale del pronto soccorso, dalle giovani dottoresse arrivate dall'Argentina, all'appalto a una cooperativa per i codici minori. Entrambe le strade non hanno avuto buon esito. Nel primo caso, infatti, ci sono stati degli intoppi burocratici, mentre nel secondo caso l'appalto non è durato molto. La direzione aziendale ha così indetto una nuova gara d'appalto che tocca anche le strutture di gestione dell'emergenza di san Daniele e Palmanova, per riuscire a far marciare a pieno ritmo la cosiddetta "porta d'ingresso" dell'ospedale, o meglio, degli ospedali.

Nonostante la ricerca costante per assumere personale, infatti, la struttura di Udine in particolare si trova spesso in affanno, come accaduto recentemente con l'annuale picco delle sindromi influenzali. La gara è stata indetta alcuni mesi fa, ma, a fronte di richieste di chiarimenti da parte degli offerenti, l'appalto non è stato rapido. Lo scorso 26 gennaio è stata nominata la commissione giudicatrice e solo pochi giorni fa sono stati affidati i servizi di pronto soccorso a ditte esterne. Al Santa Maria della Misericordia

arriverà, in rinforzo degli operatori dipendenti, la Mst Group società benefit per un periodo di 12 mesi, a partire dal 1° marzo e fino al 28 febbraio del 2025. La stessa società presterà servizio per un anno anche al pronto soccorso di Palmanova, mentre a San Daniele ci sarà la sezione di Grado dell'Opera di soccorso dell'ordine di San Giovanni.

La spesa per coprire il pronto soccorso di Udine sarà di oltre 1,2 milioni di euro, a cui si aggiungono 867 mila per San Daniele e 832 mila per Palmanova. In questi due ospedali, per altro, già lavorano operatori di società esterne. Dal 1° gennaio di quest'anno, infatti, sono state aggiudicate 100 ore per gestire i codici minori (non gravi) fino al 3 marzo a al pronto soccorso di San Daniele e 400 ore a Palmanova per il solo mese di gennaio, compresi i turni notturni, il tutto per una spesa di oltre 60 mila euro. Si tratta, dunque, di soluzioni temporanee in grado di rispondere alle esigenze dell'utenza che quotidianamente afferra al pronto soccorso e che, particolarmente a Udine, deve pazientare a lungo per essere presa in carico.

Inoltre, il pronto soccorso di Udine è rimasto "orfano" di recente del suo direttore, Mario Calci, per cui, oltre a questi nuovi appalti, la struttura è anche in attesa della nomina del nuovo direttore, attualmente sostituito da Paola Ventruto. —

L.Z.



L'accesso al Pronto soccorso del Santa Maria della Misericordia



**Il caso**  
Bagnini a orario ridotto  
Dimezzati all'ora di pranzo  
e con più spiaggia da curare

► Romagnoli a pag. 27

# Bagnini, dubbi sul servizio non stop La sorveglianza sarà coperta a turni

**Lidi** Bagni e **coop**: «Troppo lo spazio da controllare». Ma c'è chi plaude

di **Katia Romagnoli**

**Lidi** Aleggiano preoccupazioni e perplessità tra le cooperative degli stabilimenti balneari e le associazioni di categoria, in vista del mantenimento al 50% delle postazioni di salvataggio durante la pausa pranzo.

Il provvedimento, ancora ufficioso, ma ritenuto ormai certo tra le novità dell'ordinanza balneare regionale di prossima emanazione, sta creando fermento, non solo per l'aggravio dei costi che gli stabilimenti balneari saranno tenuti a fronteggiare, ma anche per le maggiori responsabilità in capo ai bagnini in servizio. Questi ultimi, difatti, dovranno assicurare una sorveglianza anche alla postazione vicina, rimasta temporaneamente sguarnita dal collega in pausa pranzo. «La Capitaneria di Porto ha richiesto l'attivazione di un presidio a mare del servizio di salvataggio con orario continuato - osserva Luca Callegarini, presidente della cooperativa degli stabilimenti balneari del Lido Volano, nonché funzionario provinciale di Confesercenti -, con l'istituzione della pausa pranzo a postazioni alterne, nella fascia oraria compresa tra le 12.30 e le 14.30. Ciò significa che i bagnini in servizio si ritroveranno a sorvegliare uno spazio acqueo raddoppiato da 150-200 metri a 300-400 metri, con un incremento di responsabilità. Nonostante la copertura assicurativa, in caso di annega-

mento di un bagnante, c'è un rischio penale. Siamo fortemente preoccupati, perché quando ero io bagnino, all'inizio degli anni '80, c'era l'aspirazione, a fare l'assistente ai bagnanti, mentre oggi i ragazzi preferiscono optare per le piscine, perché in mare le responsabilità sono molto elevate».

Ancora manca una stima dei costi aggiuntivi da sostenere, per incrementare il numero degli assistenti ai bagnanti, dal momento che dovranno essere previsti anche i jolly per sostituire dipendenti infortunati o in malattia o in riposo settimanale. Resta il nodo dei bagni isolati, distanti da altri stabilimenti balneari o delimitati da aree di spiaggia libera, all'interno delle quali non vige l'obbligo del servizio di salvataggio.

Se oggi i costi per la copertura stagionale di una postazione che copre anche tre stabilimenti si aggirano sui 15mila euro (circa cinquemila euro a bagno), in futuro potrebbero subire un'impenata, tenuto conto che l'orario continuato è una prospettiva non perseguibile, perché dopo cinque ore di servizio è obbligatorio effettuare una pausa.

Il rischio di creare caos tra i bagnanti è una delle preoccupazioni sollevate da Luana Guietti, dirigente della Cooperativa esercenti balneari dei lidi Estensi e Spina (Cesb), perché «issando la bandiera rossa il bagnino comunicava che mancava il

servizio di salvataggio per pausa pranzo o per condizioni meteomarine avverse. Ma ancora non si sa se le bandiere dovranno restare tutte bianche, anche con la chiusura delle postazioni, una sì e una no. Auspichiamo in un ripensamento del provvedimento». Anche Nicola Spinabelli, presidente della Cesb, ritiene che la novità possa ingenerare confusione, mentre «il nostro servizio di salvataggio è già un'eccellenza ed è uno dei migliori sulla costa».

Punto di vista differente è quello di Nicola Ghedini, presidente provinciale di Cna balneari, nonché titolare del Bagno Kursaal, il quale reputa «il provvedimento il giusto compromesso rispetto alle richieste ventilate in un primo momento, le quali avrebbero posto l'intero settore in grave difficoltà, a livello operativo ed economico. Umanamente ritengo che sia giusto assicurare un presidio di salvataggio a tutte le ore, perché è anche una postazione di primo intervento, dotata di defibrillatore e di bombola ad ossigeno. È un servizio in più, in un orario nel quale in passato non c'era».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





### I timori

Troppe responsabilità per chi resta in servizio mentre i colleghi sono in pausa

### La norma

Le postazioni dovranno essere mantenute al 50% durante la pausa pranzo

# Il rilancio della **pesca** aiutando le assunzioni

**Goro** Riduzione contributiva fino al 100% nel primo anno di attività per favorire l'assunzione dei giovani o degli operatori esodati, ma anche ammortizzatori sociali stabili per assicurare tutele salariali come avviene per tutte le altre categorie di lavoratori. Su questi due binari dovrebbero viaggiare, secondo **Confcooperative Fedagri Pesca**, le politiche per l'occupazione nel settore ittico, indispensabili per il rilancio del comparto, come evidenziato dall'associazione all'audizione informale alla Commissione Lavoro pubbli-

co e privato della Camera. «Occorre mettere in atto – afferma Paolo Tiozzo, vicepresidente Fedagri Pesca – politiche attive del lavoro in grado di assicurare il rinnovamento degli equipaggi, che oggi faticano sempre più a formarsi, favorendo l'apporto di giovani e di manodopera specializzata anche di nazionalità diversa da quella italiana ed europea, agevolandone gli imbarchi anche nelle posizioni di comando con le necessarie modifiche delle norme sul lavoro marittimo e sui titoli professionali». ●



**DAL 28 FEBBRAIO**

Torna il laboratorio  
teatrale «L'Incontro»,  
alla seconda edizione

**TORINO** (qfn) Al via, in periferia nord di Torino, la seconda edizione del Laboratorio Teatrale "L'Incontro". Il progetto nasce dalla collaborazione tra l'Asl Città di Torino, la Circoscrizione 7, la Casa del quartiere Cecchi Point e la Cooperativa Frassati.

Il Laboratorio è gratuito e aperto a tutti i cittadini e mira a offrire un'esperienza giocosa di auto-conoscenza attraverso il teatro. L'obiettivo è sperimentare nuovi ruoli e migliorare le competenze relazionali divertendosi. Il percorso si chiuderà con una performance finale collettiva per gli spettatori. Le sessioni aperte al pubblico si terranno ogni mercoledì dalle 17.30 alle 19.30 presso il Cecchi Point a partire dal 28 febbraio.

La partecipazione è gratuita, ma è necessario segnalare la propria presenza per il primo incontro alla mail [info@silviacasarone.com](mailto:info@silviacasarone.com) o al numero 338-1897258.



# Assemblea di **Confcooperative**, ai lavori il presidente Gardini

*L'assise è in programma sabato mattina a Ferrazzano*

**CAMPOBASSO.** Sabato a Ferrazzano arriva il presidente nazionale di **Confcooperative Maurizio Gardini**.

Gardini, che come imprenditore guida Conserve Italia - gruppo che detiene marchi storici del made in Italy come Cirio, Valfrutta, Yoga, Derby Blue e Jolly Colombani – prenderà parte all'assemblea elettiva di **Confcooperative Molise**. Temi dell'evento il lavoro ed il salario giusto, il futuro e l'economia civile e la transizione ecologica.

I lavori, in programma dalle 9.30 al Teatro del Loto, saranno aperti dal saluto del sindaco di Ferrazzano Antonio Cerio e proseguiranno con l'iniziativa le "Campane di Dante", in collaborazione con la Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone, Stefano Sabelli e Giulio Costanzo. Poi, fra gli altri contributi, la relazione del presidente di **Confcooperative Riccardo Terriaca**, il confronto con il vescovo di Termoli Gianfranco De Luca, il presidente di Assindustria Vincenzo Longobardi, il rettore dell'Unimol Luca Brunese e il governatore Francesco Roberti. Le conclusioni saranno affidate a Gardini.



# È l'isernino Liberato Volpe l'unico molisano tra gli ambasciatori della Woa

**ISERNIA.** C'è anche un isernino tra i soli 20 italiani che fanno parte degli ambasciatori internazionali della Woa, la World organization ambassador, un'organizzazione non governativa che si occupa di pace nel mondo: è Liberato Volpe, noto imprenditore in ambito sanitario e presidente di varie cooperative che si occupano di assistenza sanitaria domiciliare.

Presente anche lui, l'unico a rappresentare il Molise all'interno dell'organizzazione non governativa, lo scorso weekend a Roma in occasione dell'ultimo summit della Woa, in cui le diplomazie europee mondiali si sono incontrate per discutere di pace e, infine, sottoscrivere un documento da inviare alle Nazioni Unite e a tutte le organizzazioni di pace del mondo.

Una realtà, quella della World organization ambassador, che ha allargato i propri confini toccando temi profondi come la pace, visto l'aumento dei conflitti in più parti del pianeta. Un confronto molto aperto e costruttivo, quello dello scorso weekend a Roma, in cui sono state raccolte prospettive ed esperienze dall'Angola al Qatar, dal Kosovo all'Albania, per arrivare alla federazione russa.

Tanti gli impegni in programma: i summit della Woa non sono infatti semplici riunioni, ma incontri da tradurre in azioni internazionali di grande valore, con l'obiettivo di sostenere relazioni internazionali adeguate tra gli stati e le Ong e i diversi settori che determinano una corretta governance dei popoli.



◆ Liberato Volpe



Il sindaco Gentile: «Uno strumento che funziona e bene, come dimostra Castel del Giudice in controtendenza rispetto allo spopolamento»

# La cooperazione può salvare le aree interne

**CASTEL DEL GIUDICE.** «Le aree interne, come l'alto Molise, hanno bisogno di un sistema economico nuovo e diverso; un sistema più equo e più democratico, in una parola più giusto. E la cooperazione va in questa direzione». Così Lino Gentile, sindaco di Castel del Giudice, a margine del convegno organizzato in paese da **Legacoop Molise**. La cooperazione è uno strumento che funziona e bene, come dimostra appunto la realtà **cooperativa** di Castel del Giudice, piccolo centro montano in controtendenza rispetto allo spopolamento, alla desertificazione commerciale e imprenditoriale e alla stessa occupazione lavorativa, e per questo motivo esempio e "caso di scuola" attenzionato dalle Università e anche da **Legacoop**. «La cooperazione è anche istituzionale - ha sottolineato Lino Gentile - Tra gli attori della cooperazione c'è anche l'amministrazione pubblica, l'istituzione locale appunto, perché nessuno ha la verità in tasca e nessuno, se lasciato da solo, ce la può fare. E allora il ruolo delle istituzioni, a partire da quelle locali,

è quello di accompagnare gli attori della cooperazione in un percorso; un percorso che è da intravedere e indicare insieme. Serve una nuova visione, che non può non essere di insieme e non solitaria. Gli enti pubblici, a partire da quelli locali, devono avere una doppia visione: una è quella di collaborare con gli altri enti, quelli superiori, ma anche quella di collaborare all'interno della comunità locale. Solo in questa maniera la cooperazione si esalta al suo massimo possibile». Una delle realtà messe in campo grazie alla cooperazione, lì a Castel del Giudice, è una residenza assistenziale per anziani che si basa sull'impiego di quello che il sindaco Gentile chiama «capitale affettivo». «È il rovescio della medaglia dell'emigrazione - ha spiegato il primo cittadino - L'emigrazione ha spogliato i nostri territori delle migliori energie e dei migliori capitali, però ha mantenuto una relazione, legata alle origini, all'affetto appunto, ai legami con le proprie famiglie e con il proprio paese. Queste persone che altrove, partendo da qui, hanno avuto fortuna

economica, finanziaria, professionale, se accompagnate da una visione di cooperazione in senso lato, possono tornare nei territori di origine e dare un contributo non solo economico, ma anche relazionale, imprenditoriale ed esperienziale. Questa è una cosa fondamentale e noi abbiamo cercato, nei nostri progetti, di essere accompagnati da questi capitali affettivi». «La cooperazione rappresenta il nuovo modello a servizio del territorio. - ha insistito in chiusura Gentile - Perché i piccoli Comuni e le aree interne non hanno beneficiato di quel sistema economico che adesso sta mostrando i propri limiti e difetti: l'aumento delle disuguaglianze, sia territoriali ma anche intergenerazionali, e anche i cambiamenti climatici. Il nostro convincimento è che bisogna cambiare paradigma e la cooperazione è il nuovo modo di creare valore, un nuovo modo di relazionarsi tra soggetti che partecipano alla vita economica e sociale di un territorio. Siamo ambiziosi e vogliamo implementare questo nuovo modello economico basato sulla cooperazione».





 **Lino Gentile**

Il caso

DS10239

DS10239

# Lavagna, dieci ostetriche in meno l'ospedale ricorre alle cooperative

Dieci ostetriche in servizio in meno, in un anno e mezzo, nell'ospedale di Lavagna: anche la Asl4 Chiavarese deve correre ai ripari con le professioniste a gettone per garantire l'operatività del reparto di Ostetricia e Ginecologia.

«Da agosto 2023 ci sono 16 ostetriche in servizio e 7 in maternità, e l'operatività del reparto è garantita da personale interinale ostetrico o in mobilità e la carenza può incidere sui servizi di emergenza - ha denunciato ieri in consiglio regionale il capogruppo Pd, Luca Garibaldi - nel 2022 nel reparto le ostetriche in servizio erano 25». Garibaldi infatti ha presentato un'interrogazione all'assessore regionale alla Sanità, Angelo Gratarola, chiedendo a lui e alla giunta di garantire alla Asl 4 di superare le criticità di organico nell'ospedale di Lavagna.

La Asl4 peraltro ha speso 823mila euro, nel 2023, per comprare turni e prestazioni dai medici gettonisti, attraverso le cooperative, una cifra importante, considerate le dimensioni dell'azienda, la più piccola della Liguria.

L'assessore alla Sanità, Angelo Gratarola, ha chiarito in aula che la direzione di Asl4 ha cercato di reclutare le figure mancanti, in un contesto generale, non solo ligure, di carenza grave di personale, particolarmente critica proprio nella specialità dell'ostetricia.

E infatti Asl4 si è rivolta all'Azienda

sanitaria regionale, Alisa, per poter attingere alle graduatorie e reclutare sette nuove ostetriche, «in modo da raggiungere l'equilibrio organizzativo necessario a garantire il servizio - ha precisato l'assessore - Alisa ha già fornito un primo nominativo e, nei prossimi giorni, ne saranno forniti altri, inoltre, è stata acquisita una risorsa interinale per far fronte all'assenza temporanea di un'ostetrica».

Il capogruppo regionale Pd, Luca Garibaldi, sottolinea la conferma, da parte dell'assessore Gratarola, della delicata situazione in Asl4: «Ringrazio l'assessore della risposta, anche se mi pare che la tempistica che ha riferito in aula per garantire l'equilibrio del reparto non sarà così serrata come la situazione richiederebbe e come Asl4, da me interpellata nei giorni scorsi, aveva invece assicurato». Garibaldi aggiunge come le procedure illustrate dall'assessore richiederanno ancora diversi passaggi e soprattutto che il reclutamento, in corso, non è ancora giunto a compimento: «L'assessore ha annunciato un primo sblocco di nominativi, che rappresentano una risposta parziale rispetto alle esigenze del reparto - dice - il quadro non è ancora prossimo alla risoluzione, le azioni appaiono tardive rispetto a un'esigenza di servizi sanitari che è in continua crescita».

– **michela bompani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Lavagna  
L'ospedale



# Liguria, una sanità a gettone il Pd contro il “caso Sanremo”

Annunciato nei giorni del Festival dai vertici della Regione “con toni trionfalistici” il punto nascita dell’ospedale Borea riapre domani con personale dipendente dalle cooperative

di Michela Bompani

Dopo quattro anni, domani riaprirà il punto nascita all’ospedale Borea di Sanremo, «ma nonostante gli annunci trionfalistici del presidente della Regione Giovanni Toti, durante il Festival, il punto nascita

riaprirà solo con il reclutamento dei medici a gettone», dice Enrico Ioculano, consigliere regionale Pd. Parte dunque con personale sanitario dipendente dalle cooperative il tanto atteso punto nascita di Sanremo.

● a pagina 3

## Sanremo, riapre il punto nascita ma il personale sarà a gettone

Chiuso nel 2020, quando le attività furono trasferite a Imperia, la ripartenza annunciata dalla Regione con toni trionfalistici Per farlo funzionare serviranno lavoratori delle cooperative, perché le tante gare avviate nei mesi scorsi sono andate deserte

di Michela Bompani

Dopo quattro anni, domani riaprirà il punto nascita all’ospedale Borea di Sanremo, «ma nonostante gli annunci trionfalistici del presidente della Regione Giovanni Toti, durante il Festival, il punto nascita riaprirà solo con il reclutamento dei medici a gettone», dice Enrico Ioculano, consigliere regionale Pd.

Parte dunque con personale sanitario dipendente dalle cooperative il tanto atteso punto nascita di Sanremo, presentato alla stampa la scorsa settimana dal presidente Toti e dall’assessore Angelo Gratarola, durante i giorni in cui Sanremo era sulla ribalta nazionale per il Festival.

«Non solo il nuovo punto nascita funzionerà grazie all’impiego di gettonisti, ma per poterlo far partire nei “tempi” mediatici del Festival di Sanremo, è stata fatta una delibera per “affidamento in urgenza” di una serie di turni, per il valore di 137mila euro, per coprire il periodo 15 febbraio – 7 marzo – spiega Ioculano – mentre era già stata espletata una gara per coprire i turni da marzo per dodici mesi, rinnovabili per un altro anno, che vale oltre un milione e mezzo di euro».

Del resto, a scrivere nero su bianco che la realtà del Punto nascita può funzionare soltanto ricorrendo

ai medici a gettone lo scrive la stessa Asl, in una delibera del 30 gennaio scorso: “Le numerose procedure concorsuali e selettive per l’assunzione di personale per la copertura della dotazione organica in generale della Struttura di Ostetricia e Ginecologia di Imperia non stanno consentendo di raggiungere quel livello organizzativo che consenta di garantire con personale interno l’erogazione del servizio con continuità e con gli standard di qualità attesi (...) e pertanto non è presente personale medico che possa essere trasferito dalla struttura di Imperia a quella di Sanremo», viene spiegato. La delibera poi rammenta le numerose procedure concorsuali avviate e andate pressoché deserte. Per questo Asl spiega perché si trova costretta a “avviare una procedura di gara per l’esternalizzazione delle prestazioni mediche”. Una gara che di fatto si sovrappone ad un’altra, già avviata dalla stessa azienda, per il reclutamento di medici per il punto nascita, avviata il 30 novembre scorso, ma che, spiega la nuova delibera, porterà i sanitari in corsia non prima di marzo. E Asl ha indetto una seconda gara per reclutare, per circa un mese, personale “in urgenza” e consentire di aprire domani il Punto nascita.

Il Punto nascita di Sanremo, chiu-

so nel 2020, quando le sue attività furono trasferite a Imperia, ora però presenta un altro nodo: quale sarà la distribuzione dei “carichi” proprio rispetto all’ospedale di Imperia? Se nel punto nascita imperiese avvengono oltre mille parti all’anno, in quello di Sanremo la previsione degli addetti ai lavori è di 200-300. «Ho presentato un’interrogazione all’assessore Gratarola – dice Ioculano – oltre sul reclutamento, anche perché Toti hanno garantito l’equità tra i punti nascita di Sanremo e Imperia, ma non sarà così. Chi coordinerà la struttura di Sanremo, che viene definita come “complessa”? Le gravidanze con patologie sembra saranno gestite a Imperia, e a Sanremo? La giunta non ha retto politicamente lo spostamento del Punto nascita a Imperia, adesso si trova a doverlo riaprire, ma non ce la fa e lo affida ai medici a gettone».

Proprio il presidente Toti e l’asses-



sore Gratarola, nel sopralluogo della scorsa settimana, avevano comunque sottolineato che «il reperimento dei medici per garantire la copertura non è stato facile per una carenza che, come è risaputo, è a livello nazionale: manteniamo comunque l'impegno preso». La gestione del Punto nascita affrisce al Gaslini di Genova, per effetto della riorganizzazione che Regione ha imposto all'ospedale genovese di gestire tutti i reparti pediatrici degli altri ospedali liguri. E infatti il Gaslini, per quanto possibile, ha garantito tutto l'apporto di personale possibile, attingendo alle proprie graduatorie.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239

**Fatta anche una delibera d'urgenza per anticipare l'inaugurazione**

DS10239

**Il consigliere Pd Ioculano "Ho presentato un'interrogazione all'assessore"**



▲ **Il consigliere**

Enrico Ioculano, sotto il presidente Toti e l'assessore Gratarola a Sanremo

## Residenze al verde

DS10239

DS10239

Pasticcio sui fondi alla psichiatria  
le **coop**: “Non abbiamo più soldi”

di Andrea Gatta ● a pagina 7

IL CASO

# Psichiatria, pasticcio sui fondi il grido delle **coop**: “Soldi finiti”

L'allarme di sei **coop** che gestiscono residenze: “Manca il 60% del dovuto, servizi a rischio”  
Il Comune: “Colpa della Regione che non versa”. Dal Grattacielo assicurano: “Risorse in arrivo”

di Andrea Gatta

Un passaggio di competenze su chi deve rimborsare, la Regione che trasferisce la funzione a Comuni ed enti gestori, la Città di Torino che spiega di non aver ricevuto i soldi e attacca la giunta Cirio. Con il Grattacielo, alla fine, a rassicurare: «I fondi ci sono, saranno stanziati a breve nel bilancio di previsione». Nel frattempo, però, di mezzo ci sono andate le **cooperative** che si occupano di residenzialità psichiatrica (le Srp 3.2 e 3.3) e per legge hanno diritto al rimborso dell'attività svolta.

Nei giorni scorsi i legali rappresentanti di sei fra queste - L'Isola di Ariel, Alice nello Specchio, Le Balene nell'Oceano, Innovativamente, Gruppo Igea, Zenith - hanno scritto una lettera preoccupata a Comune e Regione denunciando che il mancato pagamento della quota di competenza di Palazzo Civico (il 60%) «ci pone nella condizione di non poter più garantire, nostro malgrado, alcun livello di assistenza per le persone ospitate, visto che, tra l'altro, non sapremmo più come acquistare i beni primari, pagare gli affitti degli alloggi e relative spese e, non ultimo, pagare gli stipendi per gli operatori».

I sei enti si occupano di 150 ospiti a Torino e fino allo scorso anno era la Regione attraverso l'Asl a

provvedere al rimborso. A fine 2021 la Giunta regionale - applicando una legge nazionale - aveva passato a consorzi e comuni la competenza sul 60% dei pagamenti, pur garantendo di farsi carico delle risorse. Il provvedimento è divenuto effettivo a gennaio 2024: e così le **cooperative**, presentando le fatture, si sono rivolti al Comune, il quale però ha risposto di non disporre della «relativa capacità di spesa» in quanto i fondi sarebbero ancora in capo alle Asl. «Il problema è che a questo punto non sappiamo più a chi fatturare e come ottenere i rimborsi» spiega Giuseppe Buffa, amministratore unico di Innovativamente. «Per andare avanti ci rivolgiamo alle banche - chiarisce Saverio Maria Sileci, direttore di Alice nello Specchio -, nel mentre aspettiamo che qualcuno ci dica se ha ragione il Comune o la Regione».

L'assessore comunale alle Politiche sociali Jacopo Rosatelli attacca il Grattacielo: «La Regione non ha tenuto fede alla sua stessa delibera che prevedeva il trasferimento alle Asl delle risorse a copertura anche della quota sociale per il periodo 2022-24, la creazione di un apposito fondo e la definizione dei criteri di riparto». E aggiunge: «Oggi gli enti locali non hanno ancora le risorse né gli strumenti organizzativi e contabili per farsi carico dei pagamenti. Condividiamo la

preoccupazione degli enti gestori e dei familiari: in questo modo viene minata la sostenibilità del sistema, si mettono a rischio i percorsi di cura e in difficoltà i bilanci dei Comuni».

La Regione getta acqua sul fuoco: le risorse ci sono e verranno erogate a breve. Saranno effettive con l'approvazione del bilancio di previsione, entro marzo, come verrà spiegato giovedì 22 in occasione del tavolo di coordinamento convocato con gli enti gestori dei servizi. Proprio lunedì scorso la direzione Welfare ha inviato una comunicazione al Comune e all'Asl To3 precisando come per questi due territori sono già previsti 3,2 milioni di euro sul 2024. «Siamo una delle pochissime regioni - spiegano ancora dal Grattacielo - che si fa carico quasi completamente dei costi per questo tipo di strutture psichiatriche. Gli utenti che pagano una percentuale della retta, in base all'Isee, sono poche decine in tutto il Piemonte e non ci sono spese a carico dei consorzi. Con il nuovo bilancio le risorse saranno trasferite agli enti, senza ripercussioni per le **cooperative** e per utenti e famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **In difficoltà** Le Strutture di residenzialità psichiatrica sono al verde



PRENDE IL VIA

# Cronisti in classe

I MIGLIORI ELABORATI VERRANNO VALUTATI DA UNA GIURIA E LE CLASSI PREMIATE AL TERMINE DEL PROGETTO.

PARTECIPANO ALL'INIZIATIVA

500 scuole, oltre 1.000 classi, più di 23.000 studenti. Oltre 90 partner sostengono il progetto

## GRAZIE A



\*DATI RIFERITI AI QUOTIDIANI QN IL RESTO DEL CARLINO, QN LA NAZIONE, QN IL GIORNO NELL'ANNO SCOLASTICO 2022/2023



Alleanza delle cooperative

DS10239 'Vitamina C', DS10239

## i ragazzi imparano a fare impresa

Servizio a pagina 4

# Il grande ritorno di Vitamina C Gara tra 7 classi e 150 studenti sui valori della cooperazione

Il progetto dell'Alleanza delle cooperative italiane punta allo sviluppo della cultura d'impresa Linzarini: «Vogliamo entrare in contatto con i ragazzi fornendo gli strumenti giusti per imparare»

IL PRESIDENTE DAL POZZO

**«Nel Dna degli imolesi è forte l'idea di trovare risposte facendo squadra»**

**Raccontare** (e illustrare) agli studenti delle scuole superiori i sette principi della cooperazione. Questo l'obiettivo del primo incontro di 'Vitamina C', che si è svolto nei giorni scorsi nella sala Bcc Città & Cultura di via Emilia. Il progetto dell'Alleanza delle cooperative italiane di Imola, che ha come obiettivo la condivisione dei valori della cooperazione e della cultura d'impresa, quest'anno coinvolge cinque istituti superiori (Paolini, Alessandro da Imola, Scientifico e Scarabelli di Imola più il Canedi di Medicina) per un totale di sette classi e 150 studenti e studentesse.

«Siamo giunti alla ventiduesima edizione di questo progetto formativo, che ha come obiettivo la condivisione dei valori della cooperazione e dell'autoimprenditorialità – ricorda Rita Linzarini, responsabile del progetto Vitamina C –. Vogliamo entrare in contatto con gli studenti e dare loro gli strumenti giusti per imparare. Se questo progetto ha gambe è anche grazie alla voglia e alla creatività che metteranno i ragazzi nello sviluppare i propri progetti di impresa cooperativa».

Studenti e studentesse nei prossimi

mesi avranno infatti l'opportunità di formarsi, maturare competenze pratiche, utilizzare in modo responsabile strumenti utili all'attività d'impresa, sviluppare competenze nell'ambito digitale e comunicative innovative, attraverso la progettazione e la realizzazione di un podcast cooperativo. Un progetto che non poteva che partire dalle basi della cooperazione e dalle esperienze del territorio.

«Il metodo cooperativo prova a coprire tutti gli aspetti della vita di un cittadino – afferma Luca Dal Pozzo, presidente di Alleanza delle cooperative Italiane Imola e di Confocooperative terre d'Emilia del circondario –. Imola storicamente è una città molto cooperativa e nel Dna degli imolesi c'è l'idea di trovare risposte ai propri bisogni in forma cooperativa».

In sala, insieme all'assessore alle Attività produttive, Pierangelo Raffini, anche il sindaco Marco Pannieri.

**I sette principi** della cooperazione – adesione libera e volontaria, controllo democratico da parte dei soci, partecipazione economica dei soci, autonomia e indipendenza, educazione formazione e informazione, cooperazione tra collettività – sono stati raccontati attraverso l'esperienza di alcuni esponenti del mondo cooperativo locale intervistati dalla giornalista Sofia Nardacchione del settimanale 'Sabato sera' (edito dalla

cooperativa Bachilega): Pietro Taraborrelli (presidente di Hibou), Aura Careri (consigliera di amministrazione di Seacoop), Federica Guerrini (responsabile area territoriale Imola presso la Bcc ravennate, forlivese e imolese), Michele Filippini (presidente Cesac), Marco Palma (Legacoop), Mirco Mongardi (vicepresidente Aurora Seconda), Alice Fanti (direttrice Cefa).

**Per focalizzare** meglio e lasciare qualcosa di tangibile agli studenti, i principi della cooperazione sono stati messi nero su bianco dall'illustratrice imolese Claudia Conti e trasformati in un simpatico quiz a risposte multiple. A questo primo incontro ne seguiranno altri per approfondire alcuni importanti temi quali la sostenibilità e la legalità. In seguito, agli studenti e alle studentesse sarà chiesto di tradurre nella pratica le competenze acquisite, realizzando un proprio progetto di impresa cooperativa. I migliori saranno premiati.

Complessivamente, nel corso degli anni Vitamina C ha coinvolto oltre 8mila studenti e 398 classi,



raccogliendo 451 progetti con particolare attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale. I ragazzi potranno seguire le varie fasi del progetto anche attraverso la pagina Instagram 'Vitaminac\_progetto\_imola'.

Un progetto che punta alla valorizzazione dei giovani, stimolandoli ad essere protagonisti con le loro idee del mondo del lavoro, in un territorio dove il tessuto industriale è tra i più avanzati del Paese.

**red. cro.**



I ragazzi protagonisti del progetto 'Vitamina C'. Il primo incontro si è svolto nella sala Bcc Città & Cultura



L'iniziativa punta a valorizzare la cultura d'impresa tra i giovani

# Cinquantamila euro da Coop La rinascita dei parchi delle frazioni

Ecco come saranno impiegati a Lugo i fondi raccolti a seguito dell'alluvione del maggio scorso. La cifra più importante, 20.600 euro, è servita per acquistare uno scivolo e un'altalena ad Ascensione

## NEL DETTAGLIO

**Interventi a Giovecca, Voltana, Belricetto, Villa San Martino e Santa Maria in Fabriago**

I contributi raccolti dal sistema Coop a seguito dell'alluvione del maggio scorso a Lugo saranno investiti nella valorizzazione dei parchi delle frazioni. L'accordo firmato da Comune e Coop Ancc, approvato di recente in giunta, regola le modalità di erogazione e di destinazione della cifra destinata a Lugo. Si tratta di un contributo di 50.000 euro riservato alla sistemazione di cinque aree verdi in altrettante frazioni, scelte fra quelle più colpite non solo dall'alluvione ma anche dal fortunale di luglio. L'elenco parte dal parco del centro civico di via Ferrara a Giovecca per continuare poi con le aree verdi di via Beccaria a Voltana denominata '4 Zug', di via dell'Acero a Belricetto, di via Fabbri a Villa San Martino e in quella vicina al campo sportivo a Santa Maria in Fabriago. In tutte le aree le strutture esistenti saranno sostituite da nuovi giochi. In particolare, nella frazione di Villa San Martino sarà installata una piramide di arrampicata e in quella di Santa Maria in Fabriago una nuova altalena ed una amaca. Il progetto va a incrementare gli interventi già decisi dal comune e rivolti in particolare alle frazioni a seguito della mappatura eseguita dall'ufficio tecnico che ha rilevato la presenza al loro interno di giochi ormai obsoleti. Il primo inter-

vento, pianificato ad Ascensione, ha permesso, per il costo di 20.600 euro la sostituzione delle vecchie strutture con uno scivolo e un'altalena.

«Quando la Coop ha pensato di andare avanti con il suo progetto - spiega l'assessora ai Lavori pubblici, Veronica Valmori - abbiamo immediatamente pensato alle frazioni più colpite come Giovecca, ad esempio, prima nella lista dei nuovi interventi previsti. La valorizzazione delle aree verdi significa restituire alle comunità un punto di aggregazione, soprattutto a favore delle famiglie con bambini che si sono trasferite nelle piccole località per occupare case sfitte da tempo, ma più economiche dal punto di vista dei costi di affitto o acquisto. In questo modo è possibile ripristinare e rendere più accoglienti delle aree che si possono definire di comunità». Il contributo di 50.000 euro erogato al Comune di Lugo dal sistema Coop deriva dalla campagna di raccolta fondi avviata a ridosso dell'alluvione che ha colpito l'Emilia Romagna e le Marche. Le prime risorse sono state immediatamente erogate ai dipendenti di Coop Alleanza 3.0 e Coop Reno che hanno subito danni. Ora è il turno dei fondi destinati a nove dei comuni maggiormente colpiti, in cui oltre a Marzabotto, Conselice, Massa Lombarda, Bagnacavallo, Faenza, Meldola, Forlì e Cesena, rientra anche Lugo. Altri fondi, per oltre un milione di euro, saranno erogati a sette cooperative agricole del territorio.

**Monia Savioli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno scivolo in un'immagine di repertorio



COOP SPIAGGE

DS/0239

## Domani e venerdì la Fiera dei balneari al Pala De Andrè

**Torna** la fiera dei balneari al Pala De Andrè: due giorni, domani e venerdì, per la coop Spiagge per incontrare i soci e i collaboratori. L'inaugurazione della fiera con la cerimonia di apertura è in programma per domattina alle 9.15 al Pala De Andrè, in viale Europa. L'esposizione e l'incontro dei soci si terranno per tutte e due le giornate, dalle 9 alle 17. A partire da domattina alle 9 le ditte convenzionate apriranno l'esposizione dei loro prodotti e saranno a disposizione per i contatti con gli operatori, comprese le degustazioni sul posto.

Venerdì alle 10.30 invece si terrà un convegno tecnico sempre al Pala De Andrè, nella sala dei Marmi. Alex Giuzio di Mondo Balneare assieme a esperti e autorità locali e regionali parleranno del tema è il più sentito per il settore: il rinnovo delle concessioni demaniali marittime.

In occasione della fiera inoltre saranno premiati 17 stabilimenti balneari che si sono impegnati nella promozione della costa sposando l'iniziativa 'Mosaico in tour' dell'estate scorsa: il premio, offerto dall'associazione Il Cerbero, è un'opera in mosaico.



# Escursionisti che curano i sentieri

La Regione rinnova la convenzione Cai d'intesa con Federazione escursionismo per la manutenzione dell'Alta Via Mobilitati dodicimila volontari in Liguria

## IL CASO

Bruno Viani

«**L**arete sentieristica ligure si sviluppa per una lunghezza di quasi cinquemila chilometri, solo l'Alta via è lunga 300 e più chilometri. E non basta averla creata, bisogna mantenerla e rinfrescare la segnaletica periodicamente».

Dici Liguria e pensi al mare, alle rotte dei transatlantici del passato e ai traffici portuali del 2024. Ma a Genova non solo è radicato il Cai (il Club alpino italiano che conta undicimila soci in Liguria, metà dei quali in città) ma ha la sede nazionale, l'altra associazione del settore, la Fie (Federazione italiana escursionismo) rinata proprio qui nel 1946. Entrambe le associazioni, con la regia della Regione, sono in prima fila nella delicata opera di volontariato per la pulizia, compresa la sfrondata della vegetazione e la segnatura della rete sentieristica. E, dalla sua costituzione nel 2021, si è affiancato il Consorzio di amanti della bici fuoristrada Zena trail builders

### VOLONTARIATO E REGIA REGIONALE

La rete dei sentieri liguri ha origini antiche, il problema è la manutenzione. Per questo, è stato annunciato il rinnovo della convenzione annuale che vede il Cai assegnatario unico per l'attività di manutenzione che viene poi gestita insieme alla Fie. Lo stanziamento annuale è di 40mila euro destinati a coprire le spese vive di un'opera affidata totalmente al volontariato. «Potranno così continuare le attività del Cai - dice il vicepresidente

regionale con delega all'Escursionismo e al Marketing Territoriale Alessandro Piana - compresa l'opera di divulgazione, a cominciare dal ritorno di info point ogni giovedì mattina in piazza De Ferrari». In questi giorni è stata posizionata nuova segnaletica nei percorsi di maggiore difficoltà, 56 cartelli quadrati di avvertimento "tratto sentiero impegnativo" oltre a 26 cartelli triangolari di avviso "incrocio con viabilità stradale". E nel frattempo prosegue e si appresta ad intensificarsi anche la manutenzione ordinaria che nel periodo primaverile prevede lo sfalcio della vegetazione infestante.

Un tempo, per segnare i sentieri bastavano un secchio di vernice, un pennello e buona volontà. «Ovviamente quelli si usano ancora - racconta Alberto Soave, responsabile del sito web della Federazione italiana escursionismo - ma oggi grazie alla diffusione dei localizzatori la marcatura è associata alla geo-referenziazione: anche la posizione dei segnavia può essere indicata con precisione assoluta, così come la presenza di situazioni di pericolo come frane e smottamenti». Ognuno si serve di apparecchi personali. «Io uso un Gps Garmin - riprende Soave - ci sono anche delle App che servono allo stesso scopo ma hanno dei limiti: se il telefono non prende, vedo i tracciati registrati da altri ma non posso registrare e scaricare nuovi dati, un'attività che nella nostra attività è invece molto importante».

### LA FEDERAZIONE MADE IN GENOVA

Il Cai è sicuramente l'associazione leader nel campo

dell'escursionismo nazionale e dal Club alpino dipende anche l'attività di soccorso (poco meno di 500 interventi ogni anno solo in Liguria). Ma Genova è anche sede nazionale della Fie che è rinata proprio qui, nel 1946, dopo gli anni del fascismo. A livello italiano i soci sono 15mila, 1.500 in Liguria, concentrati quasi tutti nell'area tra Genova e Savona. E, come i loro colleghi del Cai, hanno tra i loro scopi sociali la manutenzione dei sentieri, compresa l'indicazione dei segnavia da rinfrescare con pennello e secchio di vernice.

«Subito dopo la guerra, i rappresentanti di 10 associazioni escursionistiche liguri si riunirono a Genova presso la sede della Società ginnastica Cristoforo Colombo - racconta Giampaolo Olivari, 77 anni, storico associato e direttore della rivista sociale Escursionismo - per organizzare la rinascita della Federazione - e fu così che il 16 aprile 1946, nella sede del Coni presso il grattacielo di piazza Dante, i delegati provenienti da tutta Italia fecero rinascere la Fie».

Non è solo un gruppo di appassionati delle camminate. Negli anni successivi, tra le attività associative inizia ad avere particolare rilievo la partecipazione alla progettazione e alla realizzazione di lunghi itinerari di trekking transfrontalieri, in vari casi in collaborazione con il Cai. Alla Fie non aderiscono le singole persone ma le realtà associative. Tra queste, il Centro universitario del Ponente (Cup), il Gruppo escursionistico savonese, l'Unione sportiva Scarponi di Pontedecimo, l'associazione Tempo libero **Coop** Liguria, la Gau di



Struppa, la Croce del Sud di Genova San Fruttuoso, l'Osservatorio Raffaelli di Casarza Ligure e, a Busalla, il Gruppo escursionistico busallesi (Geb) e il Gruppo escursionistico giovanile Valle Scrivia (Greg).

La maggior parte delle associazioni si dedica anche alla pulizie, altre come **Coop** hanno solo l'attività di marcatura. Paolo Puddu 74 anni, pensionato, dedica gran parte del suo tempo libero alla Fie. «Ho iniziato associandomi al Centro universitario Ponente di Pegli, poi ho fatto un corso come accompagnatore escursionistico. Dieci anni fa, attraverso l'Associazione Tempo libero di **Coop** Liguria, ho incontrato un gruppo di segnalatori di sentieri. E mi sono unito con entusiasmo».

La Fie in Liguria è presente soprattutto a Genova e Savona e lì si concentrano i sentieri curati e mantenuti dai volontari della Federazione.

Tra le peculiarità della Fie, l'attenzione al tema dell'escursionismo senza barriere, perché nessuno sia escluso. «Sì, in Campania è partito un progetto pilota che riguarda l'handicap: lo scorso anno si è tenuto il primo corso per accompagnatori di persone con disabilità e abbiamo formato le prime sei, il progetto va avanti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1) Un socio Fie con lo strumento a ruota per la misurazione dei sentieri destinati alle competizioni; 2) escursionisti della Federazione; 3-4) volontari impegnati a segnare i sentieri; 5) camminatori in pieno inverno

LA PRESENTAZIONE SABATO A BORGHETTO VARA

# Nuovo centro di ascolto per giovani e famiglie Sarà diffuso sul territorio

BORGHETTO VARA

Un centro di ascolto e accoglienza per le famiglie. Per affrontare le fasi più delicate della crescita di bambini e ragazzi. Accompagnare i momenti di transizione e cambiamento all'interno dei nuclei familiari. Contare sul supporto di esperti quali psicologi, pedagogisti, consulenti legali. Ma anche coinvolgere genitori e bambini in attività educative e laboratoriali. Tutto questo è il Centro per le Famiglie del Distretto Sociosanitario 17, che sarà diffuso sul territorio dei 19 Comuni di competenza. Questo sabato dalle 9.30 la presentazione all'interno dei locali della scuola primaria di Borghetto Vara, in Via del Campo 28.

Dopo l'illustrazione delle attività e dei servizi che vengono offerti alle famiglie del territorio, saranno proposti laboratori artistici, creativi e di movimento adatti a tutte le età. A conclusione un buffet per i partecipanti. Il Centro per le Famiglie Diffuso è gestito da un'associazione temporanea di impresa, con capofila la cooperativa Lindbergh e partner le coop Cocea, Gulliver e Mondo Aperto. Il progetto prevede attività di orientamento e consulenza con figure professionali qualificate, come psicologo, mediatore familiare, pedagogo, legale, che le famiglie potranno gratuitamente contattare.

Ci saranno laboratori itineranti e approfondimenti sulla genitorialità, sull'impatto della tecnologia sulle giovani generazioni e altri temi legati all'adolescenza. Contatti e informazioni al numero 3801508602 o alla mail [centroperlefamigliediffuso@gmail.com](mailto:centroperlefamigliediffuso@gmail.com). — L.IV.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scambio culturale organizzato dall'Accademia del Turismo

# Da La Réunion a Lavagna studenti a scuola nell'uliveto

## LA STORIA

LAVAGNA

C'è un ponte che unisce La Réunion al Tigullio. E' il ponte creato dall'Accademia del Turismo di Lavagna, nell'ambito delle attività di scambio culturale e stage, che l'Ente di formazione organizza per i propri studenti ma anche accogliendo colleghi in arrivo da altre parti del mondo, in un costruttivo e vivace flusso di esperienze e occasioni professionalizzanti. Francesi, olandesi, spagnoli e chi più ne ha più ne metta, nella scuola lavagnese passa abitualmente buona parte del mondo, visite che vengono poi "restituite" con i giovani locali che si mettono alla prova e in mostra nelle più prestigiose realtà internazionali. «La nostra attività di scambio con l'estero è molto fitta – spiega la direttrice di Accademia, Chiara Rosatelli – poiché riteniamo che esperienze qualificate in realtà internazionali rappresentino occasioni importanti per i ragazzi». È appena arrivata nel Tigullio una delegazione di studenti, fra i 17 e i 21 anni, che soggiogneranno per due settimane a Casa Rosmini a Chiavari e parteciperanno a diverse attività presso aziende e realtà del territorio. Così precisa Laura Costaro, coordinatrice del progetto: «Si tratta di uno scambio Erasmus, progetto di Scuola Centrale Formazione, tra la scuola di Formazione MFR Du Tampon di La Réunion, Re-

ubblica francese e Accademia del Turismo di Lavagna. Il progetto prevede delle attività in aula per un percorso di crescita culturale, in cui sono coinvolti i docenti e gli studenti di Accademia, oltre a visite di aziende del territorio e l'inserimento in stage degli allievi nelle aziende, che li ospitano per un totale di 6 giorni».

Ieri mattina gli studenti di La Réunion sono stati accolti dalla Cooperativa Agricola Lavagnina, dove hanno visitato in particolare il frantoio: «La lavorazione delle olive li ha colpiti molto – racconta Laura Costaro – poiché nonostante da loro esistano gli alberi di ulivo non ne lavorano i frutti – e prosegue ancora Costaro – la Cooperativa Lavagnina ha accolto gli allievi con entusiasmo e professionalità e li ringraziamo così come tutte le aziende che partecipano al progetto e ai comuni di Lavagna e di Chiavari, che sempre si adoperano per accogliere e rendere speciale il soggiorno di questi ragazzi».

Le aziende coinvolte negli stage sono, a Chiavari: The Best, Amin Ortofrutta, Panificio Edi, Panificio Caci Gentian, Carrefour Express di Corso Dante e Antico Forno a Legna da Carlo; a Lavagna i ragazzi faranno esperienza da: Polleria in to caruggio, Il tempio della freschezza, banco dei pesci di piazza del mercato, Ortofrutta e Pastificio Dasso. —

P.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Foto di gruppo dei ragazzi davanti al murale dell'Accademia

FLASH



## Cossato

### DS "Amici di mouse" DS10239 al Centro d'incontro

«Amici di mouse»: il Centro Incontro Cossato e la cooperativa sociale Maria Cecilia hanno organizzato un ciclo di incontri di alfabetizzazione digitale per imparare ad usare lo smartphone. Il laboratorio partirà lunedì (19 febbraio) dalle 15 alle 17 nella sede del Centro incontro, che si trova presso il mercato coperto di Cossato. Il corso è aperto a tutti i tesseraati. F.FOS.



IL POLO PER L'INFANZIA

DS10239 DS10239  
**Alla Cascina Oremo  
decolla il progetto  
"Piccola manifattura"**

Nel Biellese c'è un nuovo polo educativo per accompagnare i bambini da 0 a 6 anni in un percorso formativo e di apprendimento fino all'ingresso alla scuola primaria. Si chiama «Piccola Manifattura» e si trova all'interno di Cascina Oremo (in corso Pella 21 a Biella), progetto selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile e cofinanziato dalla Fondazione Cr Biella. L'intento del centro è promuovere le potenzialità di relazione, autonomia, creatività e apprendimento mirando ad assicurare un'effettiva uguaglianza delle opportunità educative. Che è anche uno degli obiettivi di Cascina Oremo, come spiega Roberta Bacchi, responsabile dell'area comunità educante della cooperativa Tantintenti, con esperienza ventennale nell'educazione infantile e nei servizi alla famiglia, che gestisce il centro: «Piccola Manifattura è un servizio educativo ideato per rispondere alle esigenze delle famiglie e per questo organizzato con la massima flessibilità. Al suo interno c'è anche una ludoteca accessibile ogni sabato matti-



**I progetti per bimbi da 0 a 6 anni**

na dalle famiglie in modo libero». Sono diversi i servizi proposti: un atelier pomeridiano (13 mesi-3 anni e 3-6 anni), lo spazio educativo montessoriano per i bambini in età prescolare, i laboratori scientifici montessoriani, «Canta con me» per avvicinarsi alla musica, il centro estivo aperto anche ad agosto Estate 0-6, «Scuola chiusa? Vacanze in cascina» per Natale, Carnevale e Pasqua, incontri per i genitori.

Per informazioni sul centro aperto 12 mesi su 12, sui costi e sulle iscrizioni (aperte tutto l'anno): 3421509719; mail: [piccolamanifattura@tantintenti.org](mailto:piccolamanifattura@tantintenti.org). F.FOS. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla mostra "Banksy, Jago, TvBoy" al Piazza  
promozioni per gli innamorati e le donne

# L'arte celebra San Valentino e l'otto marzo

## IL CASO

**I**niziativa speciale per San Valentino e la Festa della donna alla mostra «Banksy, Jago, TvBoy e altre storie controcorrente», che prosegue nei palazzi Gromo Losa e Ferrero al Piazza. Domani, per tutti gli innamorati, è prevista un'apertura speciale della 19 a mezzanotte, con biglietto di coppia: paga uno e si entra in due. A richiesta, in collaborazione con il Caffè Bistrot di Palazzo Ferrero e CoopCulture, è possibile anche organizzare un momento personalizzato con cena e musica. Sempre a cura di CoopCulture sabato alle 10,30 è prevista anche una visita guidata.

Altra data con iniziative particolari sarà l'8 marzo. Per tutta la giornata le donne entreranno con biglietto omaggio e, anche in questo caso, all'apertura in orario diurno si aggiungerà quella dalle 19 a mezzanotte. A cura di StileLibero, inoltre, alle 21 a Palazzo Ferrero è in programma un incontro con Laurina Paperina, una delle artiste presenti in mostra (prenotazione sul sito di Palazzo Ferrero).

La mostra continua a suscitare grande interesse. Al mo-

mento sono 17.119 i biglietti staccati. Il dato si riferisce al conteggio di domenica sera, alla fine di un weekend che ha contato 650 visitatori. Molti sono anche i gruppi, aziendali o di associazioni convenzionate.

Ottima anche la risposta delle scuole. Al momento sono 3.350 gli alunni che o l'hanno già visitata o sono in attesa di farlo. Si tratta di studenti di classi di ogni ordine scolastico, dalle primarie alle superiori, e non solo biellesi. Le scolaresche arrivano soprattutto da Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia: Pinerolo, Ivrea, Gattinara, Santhià, Asti, Borgomanero, Seregno, Lecco.

«La partecipazione è sempre molto alta – commentano i promotori –, soprattutto alla domenica. La giornata record è ancora quella di novembre con 593 presenze. I lavori al parcheggio del Bellone, che rimarrà chiuso almeno fino a luglio, ci condizionano un po', soprattutto per la gestione di chi arriva in pullman. Per ovviare a questo problema il Comune ci ha messo a disposizione un'area alternativa. Speriamo di riuscire a gestire tutto nel migliore dei modi». S. RO. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mostra è già stata vista da oltre 17 mila visitatori



LE INDAGINI SU OTTO CENTRI IN PROVINCIA

# Truffa e sfruttamento Assolti 4 responsabili di centri accoglienza

Tutti assolti «perché i fatti non sussistono». Dopo anni di procedimento penale e decine di udienze i quattro responsabili di alcuni dei cas (Centri di accoglienza straordinaria) per i migranti, aperti in provincia di Cuneo tra il 2016 e il 2018, sono stati assolti dal giudice Marco Toscano. Si tratta di Gabriella Brajkovic, rappresentante legale della cooperativa Immacolata 1892, Chiara Bellomo e Gianpaolo Massano già alla guida de Il Tulipano ed Eligio Accame, detto Lino, per la Casa dell'Immacolata. Le accuse della Procura erano di truffa ai danni dello Stato e sfruttamento del lavoro. Le indagini della Guardia di Finanza riguardavano otto centri in Granda e uno in Liguria. Una lettera anonima aveva segnalato che in alcune cooperative sotto la responsabilità della Prefettura di Cuneo c'erano delle anomalie. L'ufficio territoriale del Governo intensificò controlli e ispezioni cui seguirono perquisizioni della Fiamme gialle.

I cas coinvolti erano tre a Ceva, due a Borgo San Dalmazzo, uno a Valdieri, Bene Vagienna e Montezemolo. In quest'ultimo i finanziari riscontrarono che «mancavano» 10 stranieri che invece erano segnalati dal foglio presenze, persone rintracciate poi in parte in una sede «promiscua» di Pietra Ligure. La tesi della Procura è che i migranti venissero inseriti in percorsi di lavoro senza autorizzazioni e che ci fossero dei raddop-

pi, cioè che la presenza venisse conteggiata più volte permettendo alle strutture di incassare più dei 34,50 euro al giorno per ospite previsti dalla legge. Il profitto illecito ai danni dello Stato che si contesta, ammonta in totale a 317 mila euro.

L'altro giorno in aula è stato lo stesso pubblico ministero Francesco Lucadello a chiedere l'assoluzione. Il rappresentante dell'accusa ha citato «le irregolarità» riscontrate dalle Fiamme gialle sostenendo però che «non sono sufficienti a provare il delitto». «Il trend emerso dall'istruttoria era quello di spostarsi per motivi legati ai corsi e di firmare la presenza nel Cas di destinazione e non in quello di provenienza - ha argomentato, rilevando che c'era incertezza anche da parte della Prefettura in quel periodo su come interpretare le regole -. Non erano gli amministratori delle cooperative a occuparsi di rilevare le presenze nei cas e non è emerso abbiano dato indicazioni a chi materialmente si trovava sul luogo per ritoccarle ad arte». Nessun raddoppio delle presenze, ma semplici spostamenti.

La difensore di Brajkovic, Isabella Nacci: «La Prefettura era perfettamente a conoscenza di dove venissero mandati i ragazzi e di cosa andassero a fare: viveva il silenzio assenso». «Si è parlato di un flusso di migranti di 3500 persone in quel periodo nella provincia di Cuneo, gestito da tre persone in Prefettura - ha sostenuto l'avvocato Vittorio Sommecal per Accame e Massano -, il flusso di comunicazione era necessariamente sbrigativo e la normativa emergenziale». Per Bellomo, l'avvocato Romina Bassi: «Era un'assistente che si occupava perlopiù di case di riposo a Torino e dell'organizzazione dei migranti non si era mai occupata». B. M. —



Il processo si è celebrato in tribunale a Cuneo



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INDAGINI SU OTTO CENTRI IN PROVINCIA

# Truffa e sfruttamento Assolti 4 responsabili di centri accoglienza

Tutti assolti «perché i fatti non sussistono». Dopo anni di procedimento penale e decine di udienze i quattro responsabili di alcuni dei cas (Centri di accoglienza straordinaria) per i migranti, aperti in provincia di Cuneo tra il 2016 e il 2018, sono stati assolti dal giudice Marco Toscano. Si tratta di Gabriella Brajkovic, rappresentante legale della cooperativa Immacolata 1892, Chiara Bellomo e Gianpaolo Massano già alla guida de Il Tulipano ed Eligio Accame, detto Lino, per la Casa dell'Immacolata. Le accuse della Procura erano di truffa ai danni dello Stato e sfruttamento del lavoro. Le indagini della Guardia di Finanza riguardavano otto centri in Granda e uno in Liguria. Una lettera anonima aveva segnalato che in alcune cooperative sotto la responsabilità della Prefettura di Cuneo c'erano delle anomalie. L'ufficio territoriale del Governo intensificò controlli e ispezioni cui seguirono perquisizioni della Fiamme gialle.

I cas coinvolti erano tre a Ceva, due a Borgo San Dalmazzo, uno a Valdieri, Bene Vagienna e Montezemolo. In quest'ultimo i finanziari riscontrarono che «mancavano» 10 stranieri che invece erano segnalati dal foglio presenze, persone rintracciate poi in parte in una sede «promiscua» di Pietra Ligure. La tesi della Procura è che i migranti venissero inseriti in percorsi di lavoro senza autorizzazioni e che ci fossero dei raddop-

pi, cioè che la presenza venisse conteggiata più volte permettendo alle strutture di incassare più dei 34,50 euro al giorno per ospite previsti dalla legge. Il profitto illecito ai danni dello Stato che si contesta, ammonta in totale a 317 mila euro.

L'altro giorno in aula è stato lo stesso pubblico ministero Francesco Lucadello a chiedere l'assoluzione. Il rappresentante dell'accusa ha citato «le irregolarità» riscontrate dalle Fiamme gialle sostenendo però che «non sono sufficienti a provare il delitto». «Il trend emerso dall'istruttoria era quello di spostarsi per motivi legati ai corsi e di firmare la presenza nel Cas di destinazione e non in quello di provenienza - ha argomentato, rilevando che c'era incertezza anche da parte della Prefettura in quel periodo su come interpretare le regole -. Non erano gli amministratori delle cooperative a occuparsi di rilevare le presenze nei cas e non è emerso abbiano dato indicazioni a chi materialmente si trovava sul luogo per ritoccarle ad arte». Nessun raddoppio delle presenze, ma semplici spostamenti.

La difensore di Brajkovic, Isabella Nacci: «La Prefettura era perfettamente a conoscenza di dove venissero mandati i ragazzi e di cosa andassero a fare: viveva il silenzio assenso». «Si è parlato di un flusso di migranti di 3500 persone in quel periodo nella provincia di Cuneo, gestito da tre persone in Prefettura - ha sostenuto l'avvocato Vittorio Sommecal per Accame e Massano -, il flusso di comunicazione era necessariamente sbrigativo e la normativa emergenziale». Per Bellomo, l'avvocato Romina Bassi: «Era un'assistente che si occupava perlopiù di case di riposo a Torino e dell'organizzazione dei migranti non si era mai occupata». B. M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il processo si è celebrato in tribunale a Cuneo



ALLA DARSENA DI VILLA GIULIA A PALLANZA

# L'ufficio informazioni dopo nove anni è tornato "a casa"

È il secondo progetto del Pnrr a essere concluso  
Borghi: «Verbania è un esempio a livello nazionale»

Dopo 9 anni l'ufficio di informazione turistica di Verbania torna al suo posto: alla darsena di Villa Giulia, in corso Zanitello, sul lungolago di Pallanza. A dare il benvenuto ai turisti ci sono quattro impiegate comunali: Carmen Pedretti, Monica Sottocorno, Donata Grimaldi ed Eleonora Caronti. Al momento lo Iat, in uno spazio completamente rinnovato, è aperto dal lunedì al sabato dalle 9 alle 12,30 e dalle 15 alle 17,30.

«Stiamo valutando una convenzione con una **cooperativa** per assicurare anche la domenica in alta stagione» dice il sindaco Silvia Marchionini. Ieri ha inaugurato la struttura chiusa nel 2015 perché inagibile a causa di infiltrazioni e umidità. Con 600 mila euro del Pnrr il Comune ha rifatto tutto con progettato dall'architetto Luca Selvini e lavori della Tecno Costruzioni di Verbania.

«Una nostra impresa che ha fatto un bel lavoro, seguendo le disposizioni della Soprintendenza, e nei tempi previsti» ha evidenziato Rino Porini, vice presidente della Provincia e presidente di Ance Vco, l'associazione dei costruttori di Confindustria.

La ristrutturazione della darsena di Villa Giulia è il se-

condo intervento finanziato a Verbania dal Pnrr giunto a completamento. Il primo è stato la pavimentazione della vicina piazza Garibaldi. «Verbania nella capacità di cogliere l'opportunità del Pnrr è un esempio a livello nazionale» ha detto il senatore Enrico Borghi, intervenuto alla presentazione del nuovo Iat. «In questi anni - ha ricordato Marchionini - l'ufficio turistico ha trovato diverse collocazioni provvisorie: al museo del Paesaggio, a palazzo Pretorio a Intra, al teatro Maggiore. Adesso torna nel luogo dove era stato aperto nel 1997 e con un potenziamento dell'attività: non potrebbe essere altrimenti in una città che cresce nelle presenze turistiche e ormai tocca la quota di un milione».

«Una ricerca di Leonard Parachini - continua il sindaco - riporta che nel 1932 Villa Giulia diventò proprietà dell'Azienda autonoma di soggiorno e che si autofinanziò con un prestito obbligazionario di 500 mila euro. Le sottoscrizioni non mancarono: già allora in tanti credevano nel potenziale turistico di Pallanza. Noi ci riagganciamo a quella storia e questa struttura resta al servizio di chi visita la città». C.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'interno dell'ufficio turistico di Pallanza con sindaco e personale



Silvia Marchionini, Enrico Borghi, Francesco Gaiardelli e Rino Porini



Le associazioni di Novara stanno lavorando all'installazione che coprirà tutta piazza Martiri  
Dalla prima edizione del 2015 raccolti 1,2 milioni di euro per progetti di supporto alle vittime

# Seimila quadrati all'uncinetto contro la violenza sulle donne

LA STORIA

FILIPPO MASSARA  
NOVARA

**C**i vogliono seimila quadrati lavorati ai ferri o all'uncinetto per coprire tutta piazza Martiri. Novara ha nove mesi di tempo per realizzarli e vincere la sfida condivisa con Vivi Vittoria, un progetto nato nel 2015 per il contrasto alla violenza sulle donne. Da piazza Vittoria a Brescia, dove si svolse la prima edizione, in questi anni l'iniziativa si è ripetuta in più di 30 città in tutta Italia raccogliendo oltre 1,2 milioni di euro per il supporto delle vittime. Il format sbarca ora sul territorio con una nuova impresa da compiere entro il 24 novembre, quando la piazza principale di Novara sarà tappezzata di coperte unite dal filo rosso alla vigilia della giornata internazionale.

«Ce la faremo - promette Cristina Begni di Vivi Vittoria - ho percepito subito grande interesse e sensibilità. Il "fare a maglia" è metafora di creazione e sviluppo di se stesse. Andremo avanti fino a quando non sconfiggeremo la violenza». L'appello è stato raccolto da una squadra di associazioni che comprende Atti-

valamente, Agorà Donatello, Il cerchio magico e CreAttivi. «Per raggiungere obiettivi così ambiziosi bisogna essere in tanti» spiega Raffaella Pasquale a nome delle quattro realtà. Un primo sostegno è stato garantito dalle associazioni di categoria Cna e Confcommercio, oltre che dalle attività economiche «La vecchia brace» e «SoluzioniRe immobiliare» con il patrocinio del Comune.

«Il messaggio è fondamentale - avvertono gli assessori Teresa Armienti e Giulia Negri - . Sottolinea l'importanza di assumere una presa di coscienza e di non avere paura a chiedere aiuto anche di fronte al minimo segnale di pericolo. Coinvolgeremo i nonni e le scuole». Chiunque può partecipare alla mobilitazione sferruzzando quadrati delle dimensioni di 50x50 centimetri aggiungendo la propria firma. I lavori vanno consegnati allo spazio di Viva Vittoria allestito in via Alcarotti entro il 10 novembre o nei negozi che aderiranno come punti di raccolta. La cooperativa sociale «Nuova assistenza» promuoverà l'iniziativa nelle Rsa e la libreria «La talpa» ha in previsione di ospitare un laboratorio settimanale dedicato. Anche il

Centro servizi per il territorio (Cst) è pronto a fare la sua parte avvisando tutte le associazioni e fornendo un contributo da 2 mila euro nell'ambito del programma sulla progettualità condivisa. Una volta smontata la maxi installazione artistica, le coperte verranno vendute in beneficenza a fronte di un'offerta minima di 20 euro. Il ricavato sarà devoluto a «Liberazione e speranza», al centro antiviolenza dell'area Nord novarese e ad Aied.

«Ci piacerebbe aprire una lavanderia con sartoria e stileria - anticipa Elia Impaloni, presidente di "Liberazione e speranza" - . L'inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza fa parte del nostro percorso di supporto». Chiara Zanetta, responsabile del centro antiviolenza, e Silvana Ferrara, vice presidente di Aied, spigano invece che «le nostre risorse saranno spese per il sostegno alla vita quotidiana come il pagamento dell'affitto o dell'iscrizione al corso per la patente di guida». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tutti possono  
preparare quadrati  
da 50x50 centimetri  
con la propria firma**





La presentazione del progetto Vivi Vittoria con le associazioni e il Comune di Novara

# Taglio del nastro dell'ecocompattatore Coop «Ora anche ad Arcidosso e Castel del Piano»

**Santa Fiora** Collocati i bidoni per la raccolta degli oli esausti, ecco le colonnine di ricarica

**Santa Fiora** È stato inaugurato ieri mattina l'ecocompattatore per la raccolta di bottiglie in Pet alla presenza di Vincenzo Fazzi, presidente di Coop Amiatina, del sindaco Federico Balocchi e di Maurizio Cenni, presidente sezione soci Coop Santa Fiora.

Queste macchine vengono installate con l'obiettivo di fornire a soci e consumatori un servizio che stimola comportamenti virtuosi, contrasta l'abbandono dei rifiuti e consente di innescare un processo di economia circolare per dare alle bottiglie di plastica una seconda vita, stimolando una cultura del riciclo anche attraverso meccanismi premianti come il punto del catalogo per ogni bottiglia conferita.

L'importanza di questo posizionamento è testimoniato dalla presenza di Miriam Gazzano responsabile commerciale di Ripet: «Oggi sono attivi gli ecocompattatori posizionati a Paganico, Castelnuovo Berardenga e Santa Fiora. Nei prossimi giorni sarà attivato ad Arcidosso, a seguire saranno posizionati a Piancastagnio e Castel del Piano e stiamo valutando altri posizionamenti in collaborazione con Coop Amiatina».

Per incentivare l'attenzio-

ne all'ambiente, anche a Santa Fiora, come in altri negozi, sono stati posizionati i bidoni per la raccolta degli oli esausti. «Per le province di Siena e Grosseto, laddove non è direttamente l'amministrazione comunale a fornire il servizio di raccolta, ci stiamo attivando con la ditta Calussi di Grosseto per collocare i bidoni in prossimità dei nostri negozi», riassume Cristina Renai, responsabile per le politiche sociali di Coop Amiatina «siamo anche in contatto con la ditta Eco Rec di Montescudaio per attivare lo stesso servizio nelle province di Viterbo e Pisa».

Sempre nell'ottica di una sostenibilità ambientale Coop Unione Amiatina sta concedendo i propri spazi nei parcheggi alla Società Ricarica per posizionare le colonnine di ricarica delle auto elettriche. A Santa Fiora è stata posizionata la prima colonnina da alcuni anni, di recente evidenziata attraverso una maggiore comunicazione visiva.

«L'obiettivo è di avere entro Pasqua sei colonnine attive in prossimità dei negozi di Coop Amiatina», ha chiosato Ugo Salvoni Project Manager di Ricarica presente a Santa Fiora. ●



**Cristina Renai**  
Responsabile  
per le politiche  
sociali di Coop  
Amiatina



Maurizio Cenni, presidente della sezione soci Coop di Santa Fiora, è stato fra i primi a provare il nuovo ecocompattatore inaugurato ieri al supermercato



**COMUNE** Oggi in consiglio l'ok alla cessione di un'area adiacente alla sede di via Piva

# La Emmanuel allarga i confini

*L'operazione rientra nell'ambito della chiusura del contenzioso, dopo il riconoscimento del debito*

CAVARZERE - L'area affacciata su via Piva, a fianco della sede della cooperativa Emmanuel, diventerà di proprietà della cooperativa stessa. E' convocato per il pomeriggio di oggi, alle 18, il consiglio comunale di Cavarzere, con procedura d'urgenza, per votare un unico punto all'ordine del giorno: si tratta, appunto, della cessione tramite trasformazione da diritto di superficie in diritto di proprietà di un'area in via Piva in favore della cooperativa Emmanuel.

La cessione rientra nell'ambito dell'operazione per chiudere la partita dei crediti vantati dalla cooperativa nei confronti del Comune e che ha visto, a fine gennaio, il riconoscimento di un debito fuori bilancio, sempre da parte del consiglio comunale, in seguito a sentenza pronunciata dal tribunale di Venezia.

Una vicenda nata durante l'amministrazione dell'allora sindaco Henri Tommasi. La cooperativa Emmanuel aveva citato il Comune di Cavarzere in giudizio per delle competenze relative all'assistenza che la cooperativa sociale ha

fornito a quattro cittadini disabili di Cavarzere nel periodo tra il 2013 e il 2017 compresi.

La Emmanuel è una cooperativa sociale di tipo "A" che si occupa di servizi socio-assistenziali rivolti principalmente a persone con disabilità e disagio psichico, gestendo, attraverso una convenzione con l'Ulss 3 Serenissima, i centri diurni e le comunità alloggio di Cavarzere, Chioggia e di alcuni Comuni del Polesine.

A Cavarzere la cooperativa gestisce "Ca' Emmanuel", una comunità alloggio realizzata con un progetto del 2008 della stessa cooperativa sociale, situata proprio in via Piva, autorizzata e accreditata dalla Regione Veneto per dieci posti.

E proprio all'interno di questa struttura sono stati accolti, negli anni interessati, quattro ospiti, cittadini cavarzerani, con varie disabilità. Fino al 2012 e a partire dal 2018 il Comune di Cavarzere aveva e ha sempre pagato le fatture relative al servizio, ma non nei cinque anni per i quali la Emmanuel ha fatto causa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Emmanuel in via Piva, e l'area che la coop riceverà dal Comune



**L'EMERGENZA** Il granchio ha svuotato le lagune: il Consorzio si arrende, stop a tutte le attività

# Pescatori, bandiera bianca

Stop. La pesca si ferma, completamente. Il granchio blu ha svuotato le lagune. E adesso davvero, e drammaticamente, non c'è più nulla da pescare. E così, il Consorzio cooperative pescatori del Polesine ha deciso: tutte le attività nelle lagune si fermeranno. Anche perché, a fronte di 330 quintali di vongole al giorno che si raccoglievano prima dell'inizio di questa terribile emergenza, oggi non si arriva nemmeno a 15, con la media fissata addirittura sotto quota 10 quintali al giorno. E allora, se questa è la situazione, cosa vuoi pescare? Il Consorzio, con il suo presidente Luigino Marchesini, ieri ha annunciato lo stop: "La situazione è peggiorata, pertanto abbiamo deci-

so di sospendere completamente la pesca nelle lagune, che sono al collasso definitivo". E rilancia: "Cosa dobbiamo fare per essere ascoltati? Serve un piano di cattura del granchio con un fondo apposito così da incentivare la pesca e garantire un'entrata dignitosa ai pescatori che chiedono solo di poter lavorare. Qui nessuno vuole l'elemosina: abbiamo bisogno di sostegno per portare avanti quella che è una vera e propria guerra, che sta distruggendo una delle aziende più floride non solo del Polesine, ma del Veneto e d'Italia".

■ **A pagina 22**

**GRANCHIO BLU** "Tutte le Cooperative impegnate per 15 quintali al giorno? Prima erano 330"

# L'emergenza blocca la pesca

*Il presidente del Consorzio Marchesini: "Abbiamo deciso di sospenderla completamente"*

Dopo la manifestazione dello scorso 23 gennaio organizzata dal Consorzio Cooperative Pescatori del Polesine, con a fianco la Regione, Comune e associazioni di categoria, ci sono stati altri incontri, ma della proclamazione dello stato di calamità neanche l'ombra. A tornare sull'argomento di quanto sta accadendo al comparto ittico del Delta del Po, a causa dell'invasione del granchio blu che ha divorato tutta la produzione di molluschi, è Luigino Marchesini, presidente del Consorzio: "Sono passati ormai 20 giorni dalla manifestazione che ci ha visti sfilare in modo pacifico a Venezia e la situazione non è cambiata, anzi posso affermare che è decisamente peggiorata, tanto che durante l'ultimo Consiglio di amministrazione abbiamo deciso di sospendere completamente la pesca nelle lagune che sono al collasso definitivo. Cosa dobbiamo fare per essere ascoltati? Visto che siamo inquadriati come allevatori,

quindi agricoltori, forse dovremmo accodarci alla protesta dei trattori magari avremmo più fortuna". Venerdì scorso si sono riunite le 14 Cooperative che compongono il cda del Consorzio che a fronte di una situazione che non migliora hanno deciso lo stop definitivo alla pesca: "A raccogliere le vongole andavano solitamente metà delle nostre Coop. Peccato che a differenza del 330 quintali giornalieri che venivano pescati in condizioni di normalità delle nostre lagune, si fosse arrivati a raccogliere una media di 7-8 quintali arrivando a massimo 15, quando lasciavamo andare tutte le Cooperative. Cifre infinitamente più piccole, minuzie rispetto alla nostra produzione standard. Siamo però arrivati al punto in cui non c'è più nulla e non sappiamo più cosa fare". L'opinione del presidente è chiara: "Il 16 febbraio apriranno i termini per il fondo da 10 milioni di euro messo a disposizione dal Masaf. Un bando aperto a tutta Italia per cui non sap-



piamo quante domande arriveranno, certamente sarà un piccolo aiuto, ma non andrà a risolvere la nostra situazione. Abbiamo bisogno che sia dichiarato lo stato di calamità al più presto per dare un aiuto concreto alle famiglie dei nostri pescatori. È necessario sospendere i mutui, risolvere la questione previdenziale, perché la nostra gente non ce la fa davvero più". Marchesini fa il punto: "Da gennaio è iniziata la cassa integrazione per i dipendenti del Consorzio, lo stesso stanno facendo anche le cooperative. La presenza del granchio blu è ancora abbondante impedendoci di programmare una semina

maggior di quella che abbiamo iniziato. Ormai mi sento come un disco rotto che ripete sempre le solite cose, ma qui c'è bisogno di risposte, tra le altre cose serve un piano di cattura con un fondo apposito così da incentivare la pesca e garantire un'entrata dignitosa ai pescatori che chiedono solo di poter lavorare. Qui nessuno vuole l'elemosina, sono sette mesi che lo dico, qui abbiamo bisogno di sostegno per portare avanti quella che è una vera e propria guerra che sta distruggendo una delle aziende più floride non solo del Polesine, ma del Veneto e dell'Italia tutta".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Consorzio hanno deciso lo stop definitivo alla pesca



Il presidente del Consorzio Luigino Marchesini

# TAGLIO DI PO A sostegno le persone disabili del centro di Borgo Vita Serata di solidarietà e speranza

TAGLIO DI PO - Nella piccola comunità di Taglio di Po, dopo un anno di attesa, è tornato uno degli eventi più emozionanti dell'anno: "Noi Voi Insieme". Questo spettacolo benefico, organizzato dall'associazione "Barriere Invisibili" con sede locale, ha riunito la comunità per una nobile causa: sostenere le persone disabili del centro di Borgo Vita, gestito dalla cooperativa Peter Pan.

L'obiettivo di "Noi Voi Insieme" va oltre la raccolta fondi;

mira a offrire alle persone con disabilità l'opportunità di partecipare a un corso terapeutico che include attività come ginnastica e danza, promuovendo così il loro benessere fisico e mentale. Questo è stato reso possibile

grazie all'instancabile impegno di Pasquale Vastano, autore e regista, da anni impegnato nel campo della solidarietà.

Lo spettacolo, condotto da Leandro Maggi, ha visto la partecipazione di rinomati artisti che si sono esibiti gratuitamente per sostenere la causa. La sala Europa era gremita di partecipanti entusiasti, che hanno potuto godere delle performance di artisti come Federica Da Re, Enrica Zanellato, Emanuela Spadon, Daniel Barbierato, Il Maestro Paparella, il gruppo Baracca e le giovani allieve di Cleves Milani che hanno completato le coreografie degli artisti che si sono esibiti. Un momento toccante è stato l'intervento di Fabio con la

canzone "Alta Marea" e di Mariella con Pasquale e Salvatore, che hanno emozionato il pubblico con "Se Ti Guardo", una composizione del maestro Vastano stesso.

Il gruppo teatrale "I Teatraniti", composto da studenti delle scuole locali, ha presentato la performance intitolata "Mani per Crescere", espressa attraverso il linguaggio Lis (Lingua Italiana dei Segni), offrendo un'interpretazione unica e coinvolgente.

La gestione degli aspetti tecnici è stata affidata a professionisti del settore, quali Luca Paparella e Matteo Prudenziati, con l'assistenza regia e palcoscenico di Massimo Nonnato e Claudio Crepaldi, e l'aiuto regista di Marco Lando, garantendo uno spettacolo

lo impeccabile sotto ogni aspetto.

"Noi Voi Insieme" ha trascorso l'essere solo uno spettacolo, trasmettendo un messaggio di speranza e cambiamento. Il conduttore Leandro Maggi ha voluto condividere una citazione di Iacopo Melio, sottolineando che "i disabili non esistono: chiunque ha delle abilità, così come delle difficoltà. Siamo noi a determinare se ci saranno altri disabili in futuro o se, a partire da oggi, chiunque potrà scegliere il futuro che sogna".

"Noi Voi Insieme" non è stato solo un evento benefico, ma un'esperienza di solidarietà e inclusione che ha lasciato un'impronta positiva nella comunità di Taglio di Po.

**Le. Mag.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E' tornato uno degli eventi più emozionanti dell'anno: "Noi Voi Insieme"



GAIBA Tempo di "open day" anche per Il nido integrato e scuola dell'infanzia "Pinco Pallina"

# Una scuola in costante crescita

Le famiglie e tutti gli interessati, sabato dalle 9.30 alle 12, sono stati accolti dalle insegnanti

**Sandro Partesani**

GAIBA - Tempo di "Open Day" anche per il nido integrato e scuola dell'infanzia "Pinco Pallina" di Gaiba. Le famiglie e tutti gli interessati, sabato 10 febbraio, dalle 9.30 alle 12, sono stati accolti dalle insegnanti, dal responsabile pedagogico e dai genitori dei bambini che già frequentano le realtà educative in via Fiaschi 2, a Gaiba. Thomas Gallerani, responsabile pedagogico di Cooperativa Serena, realtà che gestisce nido e scuola dell'infanzia, ha spiegato alcuni elementi che caratterizzano il lavoro del personale docente: "Il servizio, entrato sempre più a far parte della vita di Gaiba, si è caratterizzato per la comunicazione tra scuola e famiglie, il rapporto con il territorio e l'outdoor education. Non è inusuale, infatti, vedere i 25 bambini iscritti, circa tre volte il numero degli

iscritti del primo anno di avvio delle attività, assieme alle loro insegnanti, passeggiare per il paese, entrare nei negozi e portare un po' della loro naturale allegria per le vie di Gaiba. La stretta relazione con il territorio nel quale è collocato, la continuità pedagogica con la scuola primaria Dante Alighieri, la condivisione di intenti con il comitato dei genitori e la forte relazione con le realtà associative del paese, rendono 'Pinco Pallina' luogo ideale per la promozione della cultura dell'infanzia. Condividiamo la cultura che considera il bambino quale soggetto competente, autonomo, partecipativo e collaborativo, esploratore naturale di ciò che gli accade intorno, consapevole, libero e che noi vogliamo soprattutto felice. I bambini al Pinco Pallina vivono la stretta connessione tra gli ambienti interni, in continua evoluzione, e lo spazio esterno. Il

giardino viene vissuto quotidianamente come ambiente educativo da utilizzarsi con qualsiasi tempo atmosferico, nella convinzione che con equipaggiamento adeguato si possa godere dell'apporto educativo della natura anche in inverno". Importante anche la relazione con le famiglie, sia attraverso una chat, sia attraverso i diversi canali social: "Grazie alla chat le famiglie ricevono foto e video dei quotidiani momenti di gioco e attività dei bambini e i diversi canali social vengono utilizzati per diffondere la nostra idea di bambino e la cultura dell'infanzia e per proseguire nella costante campagna promozionale utile a far conoscere sempre più il servizio offerto". Giada Tagliatalata, rappresentante del Comitato Genitori, ribadisce: "In poco meno di due anni la nostra scuola ha cambiato radicalmente vol-

to grazie ad un metodo pedagogico innovativo che colloca al centro di tutto il benessere dei nostri bambini, privilegiando il loro rapporto diretto con la natura e con l'ambiente sociale che li circonda. Per noi genitori è fondamentale vedere che i nostri figli vanno a scuola con il sorriso, felici di fare ogni giorno nuove scoperte in un contesto sereno e stimolante". Le quote per l'anno scolastico 2024/25 sono già state definite, 330 euro al mese per il nido integrato e 150 euro al mese per la scuola dell'infanzia, comprensive dei pasti. "Pinco Pallina" di Gaiba accoglie bambini tra i 12 mesi ed i 6 anni d'età, l'orario di apertura è dalle 7.30 alle 17.30 dal lunedì al venerdì e l'anno educativo inizia la prima settimana settembre e termina nell'ultima settimana di luglio. Le iscrizioni sono aperte tutto l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tempo di "Open Day" anche per il nido integrato e scuola dell'infanzia "Pinco Pallina"



**MEDICINA DI GENERE**

**Confcooperative: con diagnosi precoci sulle donne evitabili 35mila morti l'anno**

Oltre 35mila decessi l'anno, solo tra le donne, sono evitabili con la personalizzazione delle cure, prevenzione e diagnosi precoce. Per questo ieri Confcooperative, in collaborazione con la commissione Donne dirigenti cooperatrici, Confcooperative Sanità e Cooperazione Salute, ha organizzato a Roma un incontro sulla medicina di genere e il *gender gap* dal titolo "Pari ma non uguali". «L'attenzione crescente alle pari opportunità - dice Anna Manca, presidente della Commissione dirigenti donne cooperatrici e vicepresidente di Confcooperative - si rafforza nell'impegno sul tema della medicina di genere». È su prevenzione e cure personalizzate che si punta. «La medicina di genere - aggiunge Michele Odorizzi, presidente di Cooperazione Salute - è un approccio fondamentale che mette insieme il diritto della parità di genere, prevenzione e cura». Lo scopo è «favorire un modello di salute personalizzato - aggiunge Giuseppe Milanese, presidente di Confcooperative -. Un approccio che non si limiti a considerare la patologia, ma anche il genere». (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Giustizia, primo sì alla riforma Iv e Azione con la maggioranza

Senato, passa il ddl Nordio con lo stop all'abuso d'ufficio e i limiti alla stampa sulle intercettazioni

**Renzi attacca Sensi**  
Sensi contro i vincoli alla pubblicazione  
In Aula Renzi critica il suo ex portavoce

**ROMA** «Alla (quasi) abolizione dell'abuso d'ufficio»: il disegno di legge Nordio è appena passato al Senato con i 146 sì di maggioranza più Iv e Azione, e i 56 no di Pd, M5S e Avs, quando il Guardasigilli brinda «a spritz», alla buvette, con il ministro leghista Roberto Calderoli e il collega sottosegretario Andrea Ostellari e il viceministro forzista Francesco Paolo Sisto.

Ora resta da affrontare la Camera. «Ma andremo avanti, fino in fondo, costi quel che costi», assicura il Guardasigilli mentre l'Aula riprende la corsa a perdifiato. E dà il via anche alla cosiddetta «legge bavaglio» che limita la pubblicazione delle intercettazioni contenute nelle richieste di rinvio a giudizio.

È il primo passo della riforma che ha generato forti critiche anche dell'Associazione nazionale magistrati. Tra i provvedimenti più contestati, oltre alla cancellazione del-

l'abuso d'ufficio — che consentirà a tutti i condannati di essere riabilitati —, l'abolizione dell'appello per le assoluzioni, la decisione collegiale sulla custodia cautelare con interrogatorio preventivo dell'indagato, la restrizione ai casi più gravi del reato di traffico di influenze e i limiti più ampi alla pubblicazione delle intercettazioni, a tutela di terzi non indagati. Un ddl che, per il Cinquestelle Scarpinato, «fa venire meno il principio che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge» e compiace «una cultura autoritaria che tutela solo chi il potere ce l'ha già». Per l'Avs Cucchi è un «insulto alla democrazia». E per la dem Rossomando «è di cultura illiberal, di difficile applicazione, lascia il cittadino senza tutele».

«Al contrario» contesta Nordio. E spiega: «Il cittadino danneggiato da un sindaco cattivo, con il processo penale non ha nessuna possibilità di essere soddisfatto. Preferisce avere l'annullamento dell'atto dal Tar e 500.000 euro di risarcimento». Sull'altro punto critico, le intercettazioni, Nordio loda «il lavoro eccellente»

della presidente della commissione Giustizia, Giulia Bongiorno, e annuncia già il prossimo step: «In uno smartphone sono contenute cartelle cliniche, dichiarazioni dei redditi, conversazioni intime, immagini non soltanto del proprietario del telefono ma anche dei suoi amici. Qui il tema non lo abbiamo affrontato ma siamo in dirittura d'arrivo per una complessiva modifica delle intercettazioni. È solo l'inizio». Il ministro sottolinea che «la presunzione di innocenza, sintomo di civiltà, finché io sarò ministro è un principio non negoziabile». In Aula, intanto, sulla legge bavaglio, battibeccano Matteo Renzi e il suo ex portavoce Filippo Sensi che aveva parlato di «mancanza di ossigeno della libera informazione che sarà ancora più debole e intimidita dal potere politico che dice: "Statevi accorti"». La replica del leader di Iv: «Mi sarei risparmiato l'intervento se non avesse parlato Sensi. La legge impedisce solo il copia e incolla. Sostenere che viola le competenze del giornalismo è troppo».

**V. Pic.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I contenuti/1

Abrogazione dell'abuso d'ufficio



1 Il ddl Nordio sulla giustizia discusso ieri in Senato include l'abrogazione del reato di abuso di ufficio, articolo 323 del codice penale, che scatta quando c'è utilizzo illegale del potere pubblico per scopi personali o per danneggiare altri. Favorevoli a questa modifica sono stati soprattutto molti sindaci, che hanno parlato della «paura di firmare gli atti»

Influenze illecite, la revisione

DS10239



2 La riforma prevede una netta riduzione della portata del reato di traffico di influenze illecite. La fattispecie penale riguarda chi, sfruttando o vantando relazioni con un pubblico funzionario, «indebitamente fa dare o promettere, a sé o ad altri, denaro o altra utilità». Per il ministro Nordio: «Attualmente il reato è così evanescente da essere inapplicabile»

I contenuti/2

DS10239

Intercettazioni, i nuovi vincoli



3 La stretta sulle intercettazioni telefoniche e ambientali prevede che non si potranno più pubblicare né trascrivere i dati relativi a terze persone. Inoltre, i giornalisti non potranno più pubblicare i contenuti delle intercettazioni se questi non sono presenti negli atti del giudice, o fino al termine del processo. Per stampa e opposizioni si tratta di una «legge bavaglio»

Custodie cautelari decise in gruppo

10274



4 Il ddl interviene sulla custodia cautelare in carcere, introducendo l'interrogatorio preventivo e la collegialità della decisione. Riguardo a quest'ultimo punto, a decidere sulla custodia cautelare in carcere non sarà più un solo giudice ma un collegio di tre toghe. Secondo l'Anm, la mancanza di magistrati «manderà in tilt il sistema giudiziario»

**La Nota**

DS10239

DS10239

di **Massimo Franco**

**UNA RICHIESTA  
UNANIME  
IN SINTONIA  
CON GLI USA**

**S**arebbe un errore interpretare la durezza delle parole del vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, come un'iniziativa personale o una fuga in avanti. L'attacco ai terroristi di Hamas, definiti «la nuova Gestapo, se non peggio», è il tentativo di riequilibrare una narrativa che nelle ultime settimane si è sbilanciata a causa della reazione militare israeliana. E aggiungere che «Israele sbaglia nell'offensiva sproporzionata contro i civili», non significa far mancare la solidarietà dell'Italia. Semmai, è un modo per fare presenti contraccolpi negativi già visti.

Si intuisce un raccordo stretto con Palazzo Chigi e Stati Uniti esasperati dall'atteggiamento del premier israeliano Benjamin Netanyahu: un approccio che sta appannando le responsabilità della carneficina del 7 ottobre perpetrata da Hamas. Il tentativo di dialogo fatto ieri dalla premier Giorgia Meloni e dalla segretaria del Pd, Elly Schlein, riflette l'esigenza di trovare una posizione comune. E averla raggiunta in Parlamento su una richiesta di «cessate il fuoco» tiene a bada le sacche anti-ebraiche e anti-Usa, e tende una mano al fronte pro-Israele.

Fa riaffiorare, dopo mesi, una linea di politica estera condivisa: un risultato che, col «sì» alle mozioni di maggioranza e Pd, rafforza il profilo unitario del governo. E si rivela utile all'opposizione e alla stessa premier: sebbene non sia chiaro quanto reggerà. Ribadisce la consapevolezza di dovere affrontare i problemi in un'ottica non solo nazionale; tanto più se inquinata da una campagna per le Europee che esalta gli egoismi di partito. Vale per la crisi mediorientale, per l'Ucraina, e perfino per

la protesta dei trattori. Basta mettere in fila queste vicende che appaiono collegate più di quanto sembri.

Colpisce la notizia che gli hacker russi stanno bombardando di messaggi i siti europei. Aizzano i blocchi stradali degli agricoltori, sostenendo che l'Ue non dovrebbe pensare a dare soldi all'Ucraina ma ai loro problemi. Né si può trascurare la politica sospetta che la Russia sta seguendo nel conflitto in Medio Oriente. Se questo diventa materia di polemica interna, i rischi sono evidenti. Anche perché a volte riemergono istinti nei quali si indovina la voglia di capri espiatori.

All'improvviso, sembra che malessere e incertezza dipendano soprattutto dalle scelte dell'Europa. L'Ue tende a essere raffigurata di nuovo come matrigna o impotente, come ai tempi del governo M5S-Lega: si tratti di Medio Oriente, Ucraina o trattori. La stessa unità raggiunta ieri alla Camera si accompagna a una critica di Schlein alla Ue che dovrebbe impegnarsi per il riconoscimento dello Stato di Palestina; e a una maggioranza di destra che evoca le leggi dell'Europa come responsabili principali della rivolta dei trattori. Gioco troppo facile da parte di tutti, che sa di rimozione delle proprie responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scontri a Napoli polizia-manifestanti dopo il caso Ghali. Si tratta per la tregua di 6 settimane, l'Egitto: passi avanti

# L'Italia a Israele: è ora di fermarsi

Telefonate Meloni-Schlein, poi il voto bipartisan per il cessate il fuoco. L'appello di Tajani

di **Davide Frattini**  
**Massimo Gaggi**  
e **Maria Teresa Meli**

**T**elefonata tra Meloni e la segretaria del Pd Schlein. Argomento, il conflitto in Medio Oriente. Accordo per un voto bipartisan che chiede il cessate il fuoco. Interviene anche il ministro degli Esteri

Antonio Tajani: Israele esagera. Intanto le parti trattano al Cairo. L'obiettivo è una tregua di sei settimane. Scontri tra forze dell'ordine e manifestanti a Napoli dopo le dichiarazioni di Ghali a Sanremo.

da pagina 2 a pagina 5

**Baccaro, Bufi**

e a pagina 28 un commento di **Fiorenza Sarzanini**

## «Cessate il fuoco a Gaza»

# Passa il testo voluto dal Pd

Tajani: reazione di Israele sproporzionata, troppe vittime civili. Parolin: basta carneficina

### L'astensione

Si al documento dem dalle opposizioni I gruppi di maggioranza si sono astenuti

### La Russa

Il presidente del Senato: ci opporremo a ogni tentativo di isolamento di Israele

**ROMA** Per la prima volta il Parlamento italiano impegna il governo a chiedere il cessate il fuoco a Gaza. E la segretaria del Partito democratico che puntava proprio a questo obiettivo, che era al primo punto della mozione sul Medio Oriente presentata dai dem alla Camera, non nasconde la propria soddisfazione: «Questa è una giornata importante».

La svolta è avvenuta dopo due colloqui telefonici tra la segretaria del Pd e la premier Giorgia Meloni. I 159 deputati della maggioranza di centrodestra si sono quindi astenuti sulla parte del testo dem che reclamava il «cessate il fuoco», che è passato con 129 voti delle opposizioni. Se la presidente del Consiglio non avesse invertito la rotta seguita finora dal governo il «cessate il fuoco» non sarebbe stato approvato. Ma Meloni ha deciso di mediare con Schlein.

Per raggiungere questo obiettivo il Pd ha riformulato quel passaggio. E lo ha cambiato così: «Il Parlamento impegna il governo a sostenere ogni iniziativa volta a perse-

guire la liberazione incondizionata degli ostaggi israeliani e a chiedere un immediato cessate il fuoco umanitario a Gaza al fine di tutelare l'incolumità della popolazione civile, garantendo altresì la fornitura di aiuti umanitari continui, rapidi e sicuri all'interno della Striscia». Nella versione originaria, la liberazione degli ostaggi non precedeva la richiesta del «cessate il fuoco». Una modifica che non stravolgeva il testo e che il Pd ha ritenuto di poter fare.

Dunque, una vittoria per Schlein, visto che nella mozione della maggioranza non c'era nessun riferimento al «cessate il fuoco». Ma che il clima stesse cambiando anche nel centrodestra lo si è capito quando in mattinata Antonio Tajani, intervistato da *Radio Uno*, aveva criticato il governo Netanyahu: «A questo punto la reazione di Israele è sproporzionata, ci sono troppe vittime che non hanno nulla a che fare con Hamas». Secondo il ministro degli Esteri Israele dovrebbe «evitare rappresaglie contro la popolazione civile palestinese»:

«Non credo — ha poi precisato Tajani — che ci sia genocidio, ma certo Israele sbaglia perché sta provocando troppe vittime civili».

E contro Israele, in tutt'altri termini, si è espresso ieri il segretario di Stato Vaticano Pietro Parolin: «Siamo tutti sdegnati per quello che sta succedendo, per questa carneficina. Dobbiamo avere il coraggio di andare avanti e di non perdere la speranza». Ci tiene invece a sottolineare che comunque il centrodestra non lascia Israele da solo il presidente del Senato Ignazio La Russa: «Ci opporremo a ogni tentativo di isolamento di Israele».

Alla Camera, dopo l'approvazione del «cessate il fuoco»,



sono poi passate altre mozioni. Quella di maggioranza, ovviamente, quella di Azione e gran parte di quella depositata da Italia viva. Sostanzialmente bocciate, tranne per alcuni capoversi dei dispositivi, le mozioni dei rosso-verdi e del Movimento 5 Stelle, che è rimasto spiazzato dall'iniziativa del Partito democraticico.

**M. T. M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Montecitorio Il tabellone della Camera indica l'approvazione del passaggio sul cessate il fuoco



**A Gerusalemme**

**LA VISITA  
IL 25 GENNAIO**

Giorno del viaggio a Gerusalemme di Antonio Tajani, nella foto con Dani Dayan (alla sua sinistra) presidente del Yad Vashem (Ente nazionale per la memoria della Shoah) e Israel Katz, ministro degli Esteri

# Schlein chiama Meloni, due telefonate per l'intesa «Prendete un'iniziativa» «Ci stiamo muovendo»

La mediazione per inserire un passaggio sugli «ostaggi» da liberare

## Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

**ROMA** I presupposti per l'ennesima messa in scena delle divisioni tra i partiti dell'opposizione c'erano tutti: hanno presentato cinque, dicasi cinque, mozioni, una per ogni forza politica di quello schieramento. Ma non è andata così. Verso l'ora di pranzo Elly Schlein compone al cellulare il numero di Giorgia Meloni. La premier risponde subito: ha in agenda quella telefonata e ha deciso la linea. «Ciao presidente, come va? Volevo dirti che oggi, in Aula, chiederò al governo di sostenere il cessate il fuoco che abbiamo scritto nero su bianco nella nostra mozione», è l'esordio della segretaria pd.

Schlein poi continua così: «Io penso che il governo sia fermo e invece è il momento che l'Italia prenda un'iniziativa diplomatica e politica in seno all'Europa molto più efficace». «Guarda, ti posso assicurare che il governo non è immobile. Ci stiamo muovendo anche noi, ovviamente con la dovuta cautela e con riservatezza. Hai sentito quello che ha detto Tajani?», è la replica di Meloni. «Sì, l'ho sentito e l'ho apprezzato». Tra le due è il disgelo: si ipotizza una mozione comune. Ma poi l'idea viene scartata.

La conversazione si svolge in due tempi. Poco prima delle 14 c'è una seconda telefonata. Tra i due colloqui c'è il tempo per mediare. Schlein con il Pd, Meloni con la mag-

gioranza. Infatti la premier chiede alla segretaria dem: «Potreste riformulare il primo punto della vostra mozione, quello sul "cessate il fuoco" mettendo prima, come presupposto per lo stop alle armi, la liberazione degli ostaggi? E potete modificare il quarto punto? Quello sul riconoscimento dello Stato della Palestina da parte dell'Ue?».

Sul primo punto si può trattare. Sul quarto Schlein è inflessibile: «Quello è un nostro obiettivo irrinunciabile». Ma la trattativa comunque non è semplice. La leader dem non vuole il «cessate il fuoco» come conseguenza della liberazione degli ostaggi. La riformulazione infatti non lo prevede: si limita a cambiare l'ordine delle richieste, senza legarle tra di loro. «Credo che su questo un'astensione sia possibile», le dice Meloni. Schlein è soddisfatta. Spiega più tardi ai suoi: «Non ero certa di arrivare al risultato quando l'ho chiamata. Però dovevo fare questo tentativo. E ora abbiamo fatto un importante passo avanti. A me non interessava guadagnare un punticino con la premier. Né, del resto, volevo fare questa mozione per tenere unito il Pd, che pure è un lavoro, ma per provare a produrre un avanzamento della posizione italiana. È stata premiata non solo la nostra iniziativa ma anche la nostra pazienza».

Comunque il Pd, Schlein, è riuscita a tenerlo unito. Nell'assemblea del gruppo che precede il voto, la riformulazione viene giudicata «accettabile». Il dibattito si accende soltanto quando si decide di non votare la mozione dei ros-

soverdi lì dove chiede di «supportare le richieste del Sudafrica» e di adottare misure punitive contro Israele. Laura Boldrini non è d'accordo. Gianni Cuperlo nemmeno. L'ala sinistra rumoreggia. Nicola Stumpo voterebbe il testo di Avs, ma richiama gli ultrà pacifisti al senso di responsabilità: «Se si raggiunge una mediazione interna poi non si va a dichiarare o votare per conto proprio». A parte questo, tra i dem regna la pace. «Grazie all'unità del Pd l'asse del governo si è spostato», esulta Stefano Graziano.

Chi è in ebollizione, invece, è Conte. Il leader del M5S è costretto ad accodarsi a Schlein (la segretaria, a dire il vero, non ne era tanto sicura, però era pronta a rischiare che l'ex premier scartasse). Così Conte vota il frutto della mediazione tra Schlein e la premier e la cosa non gli va giù. Ci tiene a distinguersi. Lo ha fatto sul Ponte sullo Stretto, non partecipando alla conferenza con la segretaria pd, Fratoianni e Bonelli: «Noi portiamo avanti la nostra battaglia in un altro modo». Lo fa polemizzando con i dem sulla Rai. Ma i riflettori in questa giornata non sono per lui. Sono per Schlein.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# 1592

DS10239 gli astenuti tra le fila della maggioranza alla Camera sul punto della mozione che chiedeva un cessate il fuoco umanitario in Medio Oriente

DS10239 le altre mozioni sulla crisi in Medio Oriente che hanno avuto il via libera della Camera: una è stata presentata dalla maggioranza, l'altra da Azione

## I confronti



**Il primo dibattito** Il 15 marzo 2023 alla Camera, durante il question time, Giorgia Meloni risponde tra l'altro sulla tragedia di Cutro, la crisi climatica e la mancata ratifica del Mes. A incalzarla anche Ely Schlein



**A Montecitorio** La premier Meloni, il 9 maggio 2023, vede i rappresentanti delle opposizioni sul tema delle riforme. Incontra dunque anche Schlein, accompagnata da altri esponenti del Pd



**Lo scontro** Schlein il 24 gennaio, durante il premier time alla Camera, attacca Meloni sulle assunzioni nella sanità: «Scaricate le responsabilità su altri». Meloni replica: «Cose non risolte da voi in dieci anni»

CRISI DI GAZA

# Meloni-Schlein, l'Italia chiede il cessate il fuoco

Telefonata fra la premier e la leader dem: Israele è la vittima, ma adesso deve fermarsi

di **Adalberto Signore**

■ Mentre il ministro degli Esteri Antonio Tajani spiega che «è giusto spingere alla prudenza» Tel Aviv «per quanto riguarda le reazioni militari che coinvolgono la popolazione civile», la premier Giorgia Meloni sente al telefono Elly Schlein: le due

leader si accordano in un gioco di «astensioni incrociate» sulle mozioni in Aula e per la prima volta dall'attacco del 7 ottobre un voto del Parlamento italiano impegna il governo a chiedere il cessate il fuoco nella Striscia.

con **Cesare e Cesaretti** alle pagine 4-5

## La svolta del Parlamento

### «Cessate il fuoco a Gaza»

Grazie al gioco di astensioni, passa parte della mozione dem  
Elly esulta pure per l'altro risultato: mettere all'angolo Conte

di **Laura Cesaretti**

**L'**incubo di Elly Schlein non si chiama Giorgia, ma Giuseppe. O, come lo chiamava il suo amato Trump, «Giuseppi».

Per questo ieri la segretaria del Pd era molto soddisfatta di aver segnato un punto contro il nemico interno (al cosiddetto campo largo), con l'aiuto dell'avversaria: «Ho chiamato Giorgia Meloni - spiega ai cronisti in Transatlantico, dopo che l'aula di Montecitorio ha fatto passare (con l'astensione della maggioranza) il punto della mozione Pd sul Medio Oriente che chiede il cessate il fuoco - chiedendo una iniziativa diplomatica e politica più forte e incisiva del governo italiano. Senz'altro siamo felici che qui l'astensione non abbia impedito che passasse questo punto per noi dirimente, che chiediamo da ottobre. Trovo positivo che oggi ci sia stato questo passo avanti della Camera».

La doppia telefonata tra le due leader, che sblocca l'intesa sulle reciproche astensioni, avviene ieri all'ora di pranzo. La premier dà luce verde al passaggio sul cessate il fuoco del testo Pd, tramite astensione, a patto che venga subordinato al «rilascio incondizionato» degli ostaggi israeliani in mano ai nazi-islamisti di Gaza. «Il Pd ha fatto la sua parte - esulta il

responsabile Esteri Peppe Provenzano - e ha riportato l'Italia dalla parte giusta, quella della pace». Anche se, più che le mozioni Schlein, sulla linea del governo influisce il clima internazionale: «Il cambio di rotta arriva su pressione Usa», constata l'ex ministro agli Affari europei Enzo Amendola. Più scettica parte dell'opposizione: «Come Italia ci opponiamo a qualsiasi tentativo di isolare Israele», avverte in serata il presidente del Senato Ignazio La Russa; «Ovvio che la reazione di autotutela e legittima difesa di Tel Aviv deve essere fatta per annullare Hamas», fa eco il ministro Matteo Salvini.

La seduta dell'aula, convocata per le 14, subisce un rinvio mentre Meloni e Schlein concordano l'iter e le limature della mozione. Subito dopo la segretaria del Pd fa convocare l'assemblea del suo gruppo, spiega il successo ottenuto («Abbiamo costretto il governo ad aprire per la prima volta al cessate il fuoco») e riesce a tenerlo unito, nonostante i mal di pancia della sinistra interna. Che, per compensare l'intesa mal digerita col centrodestra, vorrebbe votare (come chiedono durante la riunione Laura Boldrini e Gianni Cuperlo) anche i passaggi più apertamente anti-Israele delle mozioni dei rosso-verdi e di M5s.

«È andata bene, e per una volta

Conte ha dovuto accodarsi al Pd e non ha potuto lavorare per spaccarci», dice l'ex ministro della Difesa Lorenzo Guerini. Ma Schlein anche stavolta evita di rivendicare di aver segnato il punto contro il capo grillino, decantando invece l'unione d'intenti delle opposizioni: «Non ci interessano i derby interni». E Conte ne approfitta subito per spiegare che il Pd ha fatto solo un buco nell'acqua: «Leggiamo titoli roboanti sull'impegno del governo per il cessate il fuoco - fa dettare alle agenzie dai suoi fidi - ma la maggioranza non ha espresso alcun voto favorevole: si tratta di mero tatticismo parlamentare, un gioco delle tre carte». La critica all'esecutivo ha un obiettivo chiaro: il Pd, che «ci è cascato», come chiosano i contiani. E un parlamentare Pd avverte: «Altro che "cessate il fuoco": se Elly non si sveglia Conte ci spolpa vivi. Lui gli accordi con Meloni li fa sulla ciccia: dalla lottizzazione della Rai al premierato, su cui presto ci farà lo sgambetto più clamoroso».



# Nuova giustizia, primo sì «Finisce il periodo oscuro»

Lodovica Bulian a pagina 6

## Il primo sì al Senato che cambia la giustizia

### Via libera al ddl Nordio che ora passa alla Camera Il ministro: «L'inizio della fine di un periodo oscuro»

#### LE MISURE

Stop a abuso d'ufficio e traffico d'influenze. Intercettazioni, stretta sulla pubblicazione

#### L'ITER

Il testo approvato con 104 sì e 56 no. L'ira dei 5S, Scarpinato: «Ora indagini più difficili»

Lodovica Bulian

■ Il ddl Nordio passa al Senato con 104 voti a favore, 56 contrari e nessun astenuto. Il provvedimento che contiene l'abrogazione dell'abuso d'ufficio e che ora andrà alla Camera per il via libera definitivo, «è un momento importante per la riforma complessiva della giustizia», ha commentato il ministro. «Ma è solo l'inizio della fine di un periodo oscuro che ha visto molto spesso sul banco della opinione pubblica persone completamente estranee alle indagini, delegittimate, offese e compromesse nella loro carriera per ragioni che si sono rivelate infondate. È un momento importante per l'amministrazione perché rassicura i pubblici amministratori sulla paura della firma e su quella della diffusione della notizia dell'indagine che spesso ha compromesso la loro carriera e anche la loro candidatura».

La maggioranza, con Italia Viva e Azione, approva il pacchetto che contiene l'articolo più contestato dalle opposizioni e da una parte della magistratura. L'abuso d'ufficio viene eliminato tra l'esultanza dei sindaci, anche quelli del Pd, e le critiche dei pm, con l'incognita dell'Ue che in una bozza di direttiva rac-

comanda una copertura adeguata su questo reato. Per il ministro però i numeri parlano: più di cinquemila indagati all'anno e condanne sulle dita di una mano. Il ddl poi depotenzia il traffico di influenze, reato che Nordio ha sempre criticato perché di difficile applicazione, prevede una stretta alla pubblicazione delle intercettazioni e interviene sul carcere preventivo. Sarà un collegio di giudici e non più solo un gip, a decidere sulla richiesta di custodia cautelare, e sarà obbligatorio l'interrogatorio dell'indagato prima di disporre gli arresti. I magistrati dovranno notificare l'invito a comparire con almeno cinque giorni di anticipo. La norma vale per i reati non violenti e se non c'è pericolo di fuga o di inquinamento delle prove. «Certezza della pena non è e non deve essere sempre e soltanto carcere - ha detto il Guardasigilli - Stiamo studiando pene alternative per i tossicodipendenti e anche per eventuali attenuazioni di chi è in procinto di essere liberato per espiazione della pena. Il garantismo è certezza della pena ma anche enfaticizzazione della presunzione di innocenza. Per noi è un sintomo di civiltà e su questo finché io sarò il ministro è un principio non

negoziabile». Sulle intercettazioni scatta il divieto di pubblicazione, anche parziale, del contenuto di quelle che non siano riprodotte dal giudice nella motivazione di un provvedimento o utilizzate nel processo nel corso del dibattimento. «La libertà di stampa è sacra e inviolabile - ha ricordato ancora il ministro - la colpa è di chi viola il segreto». Furioso in Aula il senatore M5s ed ex pm Roberto Scarpinato: «Rendono più difficili le indagini sui reati dei colletti bianchi e il loro arresto». Per il leader di Iv Matteo Renzi «Nordio porta a casa un primo punto». Restano le altre battaglie annunciate dal ministro, come quella sul sequestro dei cellulari, «un'intromissione nella vita del sequestrato». E poi le carceri. In commissione Giustizia, spiega il vice presidente Pietro Pittalis, «abbiamo chiesto di avviare l'indagine conoscitiva sulla situazione delle carceri e dato il via libera per incardinare la pdl di Giachetti (Iv) sul sovraffollamento».





**SVOLTA** Il Guardasigilli Carlo Nordio ieri in Senato



**SODDISFATTO** Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio

# Whatsapp e telefonate Prove di dialogo tra Meloni e Schlein Poi l'ok bipartisan

**Il ministro  
Tajani fa  
da apripista:  
«La reazione  
di Israele  
all'attacco  
subito è  
sproporzionata»**

**Accantonata  
l'idea  
della mozione  
unitaria,  
alla fine  
le due trovano  
comunque  
un accordo**

di **Adalberto Signore**

**C**he la giornata sia foriera di novità lo si capisce fin dalla mattina. Quando Antonio Tajani lancia un primo segnale di fumo, spingendosi a dire quel che pensa da qualche tempo ma che fino a ieri aveva preferito tacere anche per ragioni di opportunità. «La reazione di Israele» all'attacco subito da Hamas il 7 ottobre, spiega il ministro degli Esteri, «è sproporzionata». È una convinzione che accomuna quasi tutti i leader occidentali, a partire da Washington che ormai da tempo non fa mistero del suo disappunto verso la granitica intransigenza di Benjamin Netanyahu, deciso a sferrare una pesante offensiva anche a Rafah, ultima zona cuscinetto della Striscia di Gaza. Ma Tajani, ov-

viamente a nome del governo e dopo avere sentito Giorgia Meloni, la mette nero su bianco per la prima volta, dando l'impressione di un cambio di passo imminente nell'approccio di Palazzo Chigi alla crisi in Medio Oriente.

D'altra parte, mentre il ministro degli Esteri dice che «è giusto spingere alla prudenza» Tel Aviv «per quanto riguarda le reazioni militari che coinvolgono la popolazione civile», la premier messaggi sul cellulare Elly Schlein. Poi due successivi contatti telefonici diretti tra Meloni e la segretaria del Pd. Il primo poco dopo pranzo e il secondo - più articolato - a inizio pomeriggio. È durante quest'ultimo confronto che le due decidono di mettere da parte l'idea iniziale di una

mozione unitaria su cui far convergere maggioranza e Pd, strada troppo complicata da percorrere perché divide la questione del riconoscimento della Palestina. Più facile, invece, muoversi sul terreno di un'astensione incrociata, anche se è evidente che quella «pesante» arriva dalla maggioranza (mentre quella dem è «di cortesia» e non numericamente determinante). Sono 159 i deputati di centrodestra che non votano, facendo dunque passa-



re - con 128 favorevoli e nessun contrario - la mozione del Pd, a prima firma Schlein, che impegna il governo a «chiedere un immediato cessate il fuoco umanitario a Gaza». È un risultato che in pochi si attendevano: per la prima volta un voto del Parlamento italiano impegna il governo a chiedere il cessate il fuoco nella Striscia.

Un cambio deciso di clima, con la maggioranza che tende la mano al primo partito di opposizione su un tema così centrale come il conflitto in Medio Oriente. E che fa sue le sollecitazioni internazionali di queste ore, arrivate non solo da Washington ma da quasi tutti i leader occidentali. Non a caso, lunedì sera anche Meloni - da

sempre a favore dei «due popoli e due Stati» - aveva ribadito l'importanza di «difendere il diritto di Israele a esistere» e allo stesso tempo «chiedere il rispetto per la popolazione civile». Concetto su cui Tajani è tornato con più forza oggi, incassando il plauso di Schlein durante il suo intervento alla Camera. E su cui ha insistito anche Giangiacomo Calovini, capogruppo di Fdi in commissione Esteri. Intervenendo in Aula a nome di Fratelli d'Italia, ha infatti sottolineato la necessità di «evitare l'escalation militare e l'allargamento del conflitto nella regione per evitare di cadere nella trappola di uno scontro tra civiltà». Il risultato che portano a casa Meloni e Schlein tra Whatsapp e tele-

fonate è dunque la prima intesa bipartisan sulla politica estera, peraltro nel solco della linea Atlantica.

A Palazzo Chigi c'è soddisfazione per una «soluzione comune che ha guardato solo all'interesse del Paese», mentre in Fdi hanno apprezzato il passaggio in cui Schlein ha spiegato di non essere interessata ai derby ma solo a «contribuire come Italia» alla fine del conflitto. Con l'auspicio - sussurra qualcuno a via della Scrofa - che quello di ieri possa essere un primo passo verso un clima nuovo, magari allargando i confini di un confronto costruttivo anche alla riforma del premierato. Un tema, in verità, ben più divisivo del conflitto in Medio Oriente.

1

Nel testo della mozione voluta e approvata dalla maggioranza, il diritto dello Stato di Israele a difendersi e la premessa doverosa: «Il 7 ottobre Hamas ha perpetrato una serie di attacchi terroristici in territorio israeliano uccidendo 1200 civili»

2

Approvata, con i voti delle opposizioni e l'astensione del centrodestra, la richiesta del Pd al governo di impegnarsi in sede internazionale per «sostenere ogni iniziativa volta a chiedere un immediato cessate il fuoco umanitario».

3

Via libera alle mozioni di Azione e Iv, mentre i punti più anti-Israele dei testi di M5s e Avs sono stati respinti. «Incomprensibile e inaccettabile che il governo neghi il riconoscimento allo stato palestinese», lamenta Nicola Fratoianni di Avs.





**MOZIONI**  
Alla Camera,  
sul  
Medioriente,  
passano il  
testo della  
maggioranza e  
quello di  
Azione, ma  
anche una  
gran parte di

quello di Italia  
viva e un  
punto decisivo  
di quello del  
Pd. Respinti,  
invece, quelli  
del  
Movimento 5  
stelle e di  
Alleanza Verdi  
e Sinistra

Davanti alle sedi Rai di Napoli e Torino

DST0239

DST0239

# Al sit-in per Gaza cariche e feriti Il Pd: Piantedosi deve chiarire

di Paolo Popoli

**NAPOLI** – I manifestanti avanzano verso i cancelli della sede Rai di Napoli presidiati dal cordone di polizia e dal faccia a faccia nasce uno scontro duro. Manganellate degli agenti in tenuta antisommossa, sassi e aste lanciate dal corteo. Dieci feriti, tra cui cinque poliziotti, tre manifestanti con tagli alla testa e il volto ricoperto di sangue, un fotoreporter colpito a un sopracciglio.

«Volevamo affiggere uno striscione, quando siamo stati caricati», spiegano i manifestanti del sit-in della «Rete per la Palestina di Napoli». Un presidio pacifico, sostengono, 500 partecipanti per gli organizzatori, convocato per rispondere al comunicato dell'ad Rai Roberto Sergio letto domenica su Rai Uno in replica all'appello «Stop al genocidio» lanciato al festival di Sanremo dal rapper Ghali contestato dall'ambasciatore di Israele in Italia.

«Abbiamo denunciato sotto la sede Rai - aggiungono dal sit-in - la negazione del genocidio, la censura e la narrazione filo-israeliana della tv di Stato». Una delegazione è stata ricevuta per diffondere il loro messaggio al Tg.

La Procura di Napoli ha aperto

un fascicolo. La Questura spiega con un comunicato che «la pressione esercitata dai manifestanti sui poliziotti ha schiacciato i reparti inquadri verso la recinzione della sede Rai e ciò ha determinato una reazione di alleggerimento che ha impedito l'interlocuzione con i manifestanti circa le loro reali intenzioni». Anche il segretario generale del sindacato Coisp Polizia, Domenico Pianese, parla di «alleggerimenti necessari per evitare che i poliziotti venissero sopraffatti e schiacciati dalla folla». Dalla Questura filtra la versione che siano stati i manifestanti a dare inizio alle tensioni con un lancio di mazze e con un agente colpito da un pugno. Al vaglio i video e le foto degli scontri, da cui sembra che il fotoreporter sia stato ferito nella concitazione da un manifestante con un casco.

«Eravamo armati solo di bandiere, ma siamo stati manganellati, una reazione violenta, spropositata e inattesa», afferma una delle manifestanti ferite, Mimi Ercolano, sindacalista Si Cobas, sigla che fa parte della Rete per la Palestina con Potere al popolo, Ex Opg Je so pazzo e Handala-Ali. La foto del volto insanguinato della donna ha fatto il giro

del web. Secondo alcuni agenti, però, ci sarebbe anche lei nel gruppo che si è mosso con le aste contro il cordone di polizia.

Gli scontri di Napoli diventano un caso politico. L'opposizione giudica «spropositata» la reazione degli agenti e chiede spiegazioni al governo e al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, fino a parlare di «un clima da regime» e «di repressione contro ogni forma di dissenso». A intervenire, con Pd e Rifondazione Comunista, sono i 5 Stelle con la vicepresidente del Senato Mariolina Castellone e i componenti pentastellati della commissione di Vigilanza Rai, ai quali replicano i colleghi di Fratelli d'Italia e Lega, insieme con il leader Matteo Salvini, che esprimono solidarietà agli agenti e alla Rai, fino a stigmatizzare come «violenta» la manifestazione. «Il bilancio per chi ha chiesto giustizia per il popolo palestinese è di molte manganellate, con teste aperte e molto sangue», commenta l'ex sindaco Luigi de Magistris (Unione Popolare), ieri al presidio. Scontri e cariche ieri anche davanti alla sede Rai di Torino. E oggi sit-in pro-Palestina a Roma e Milano, in attesa della manifestazione nazionale del 23 e del 24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**📷 Ferita Mimi Ercolano, la manifestante colpita al volto, sotto, gli scontri**



Il commento

DS10239

DS10239

# Dove porta l'intesa bipartisan

***È interesse comune  
che la politica estera non finisca  
nel quotidiano frullatore di insulti  
e delegittimazione reciproca***

di **Francesco Bei**

Nel frusto tessuto della politica italiana, sclerotizzata da mesi in un copione sempre uguale, si è prodotta ieri una novità rilevante. A differenza dell'invio di armi all'Ucraina – un terreno su cui Lega e M5S manifestano ogni volta la loro contrarietà – sulla guerra in Medio Oriente il Parlamento è riuscito a ritrovarsi su una linea bipartisan, che ha unito le principali forze politiche. Un risultato non scontato, rilevante sia per la politica estera italiana che sul versante domestico, visto che si tratta di un accordo frutto dell'incontro di volontà (e di convenienze) tra Giorgia Meloni ed Elly Schlein. Proprio nel momento in cui lo scontro personale e politico fra le due leader sembrava più aspro.

La saldatura fra destra e sinistra avviene sulla richiesta, contenuta nella mozione del Pd, di «un immediato cessate il fuoco umanitario». Un passaggio su cui i 159 deputati del centrodestra si astengono, anziché votare contro come in altre occasioni. È una svolta significativa, dato che cambia la posizione a cui il governo e la maggioranza si sono sempre aggrappati fin dalla mattina del 7 Ottobre. Ovvero quel «riconoscimento del diritto di Israele all'autodifesa», contenuto infatti ancora ieri al primo punto della mozione di maggioranza, senza cenni a uno stop ai bombardamenti. Un cambiamento di linea che era nell'aria fin dalla mattina, quando il ministro degli Esteri Antonio Tajani, per la prima volta, aveva usato toni molto duri nei confronti della strategia militare del governo Netanyahu: «A questo punto la reazione di Israele è sproporzionata, ci sono troppe vittime che non hanno nulla a che fare con Hamas».

Per Giorgia Meloni continuare a tenere la testa sotto la sabbia era diventato insostenibile. Anche perché, nel frattempo, tutto il mondo occidentale si stava riposizionando, dagli Usa alla Gran Bretagna, passando per la Francia e la Germania. Tutti Paesi alleati stretti di Israele ma sempre più a disagio per il costo umano dell'invasione di terra a Gaza.

Ecco, dunque, la convenienza di Meloni nell'accettare una posizione più equilibrata nel conflitto in corso: l'Italia non può restare alla finestra quando Washington e le altre capitali europee premono per un cambiamento di rotta e le stesse parti belligeranti sembrano più vicine a un'intesa. Al Cairo, infatti, i

colloqui appaiono finalmente meno fumosi, c'è un grado maggiore di ottimismo e si lavora su un cessate il fuoco di sei settimane con il rilascio di tutti gli ostaggi. La trattativa in Egitto vede coinvolti in prima persona il primo ministro del Qatar Mohammed bin Abdul Rahman, il capo della Cia William Burns e i capi dell'intelligence israeliana. Ma è significativo che, in un primo momento, ieri era girata la voce che la delegazione di Hamas potesse essere guidata proprio dal super-ricercato Yahya Sinwar, regista del pogrom contro gli ebrei (in realtà alla fine era presente il suo braccio destro Khalil al-Hayya).

Il quadro è in rapido movimento, lo stesso Netanyahu ha detto che l'obiettivo è concludere le operazioni di terra entro la fine del mese. E l'Italia ha tutto l'interesse non solo a spegnere l'incendio nel suo «estero vicino», ma anche a non apparire come l'ultimo giapponese a difesa di un governo di destra amico ma, al contrario, a presentarsi come un attore non ostile ai Paesi più sensibili alla «questione palestinese», dalla Libia all'Algeria, dal Libano alla Turchia. Cessate il fuoco umanitario, questo l'elemento di compromesso che tiene insieme l'interesse nazionale, l'interesse politico di Meloni e Schlein e che ha consentito un'unità bipartisan. Al contrario del «riconoscimento dello Stato palestinese da parte dell'Ue», una parte della mozione del Pd che non ha avuto il sostegno del governo e non è passata.

Anche per Elly Schlein, dunque, il bilancio è positivo. Contestata all'interno del Pd per l'eccesso di «pacifismo» da parte dell'ala riformista e attaccata da Conte per un presunto eccesso di «bellicismo», la giornata di ieri segna un punto a suo favore. La premier l'ha scelta come interlocutrice e ha trattato con lei e non con gli altri leader dell'opposizione.

Le due donne si studiano, si parlano (anche più spesso di quanto non appaia) e si legittimano a vicenda come avversarie. È interesse comune che la politica estera non finisca nel quotidiano frullatore di insulti e delegittimazione reciproca. E se per un giorno Salvini e Conte sono rimasti in ombra, di sicuro a entrambe sarà scappato un sorriso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

DS10239

DS10239

# “Diamo un segnale” L’ sms, le due telefonate e la trattativa in bilico poi l’ ok di Palazzo Chigi

**La leader dem ottiene dalla premier la virata per evitare l’isolamento rispetto a Ue e Usa. L’ intesa sul dare l’ ok solo all’ invito alla tregua. E Conte deve convergere sulla linea del Nazareno di Tommaso Ciriaco**

**ROMA** – Mittente: Giorgia Meloni. Destinataria: Elly Schlein. «Sentiamoci adesso, se puoi». Il primo sms spunta sul cellulare della segretaria Pd verso mezzogiorno. «Sono in conferenza stampa contro il Ponte – replica la leader dem – ti posso richiamare?». Così, a ora di pranzo, la premier e la segretaria del Pd preparano l’accordo bipartisan sul Medio Oriente. Si inseguono su WhatsApp proprio nei minuti in cui se le danno di santa ragione su un altro dossier, quello del progetto che dovrebbe unire Calabria e Sicilia. Andrà così per tutto il giorno: battaglia su tutto, ma non sulla politica estera. Con il Nazareno che incassa un risultato politico, spingendo Palazzo Chigi fino al cessate il fuoco, un concetto mai sposato dall’attuale governo. E con la premier che evita di ritrovarsi sola e isolata oltreconfine, in ritardo rispetto alla posi-

zione del Parlamento europeo e alla sensibilità della Casa Bianca, che lavora da settimane a una tregua.

La prima mossa del risiko è dunque il messaggio che rompe il ghiaccio. Ma la novità si costruisce soprattutto attorno a due telefonate successive. Schlein chiama Meloni a ora di pranzo. E le dice: «Diamo un segnale, insieme. Porta il governo sul cessate il fuoco. Lo chiede l’Europa, ci lavora Biden. Come fai a lasciare l’Italia così indietro?». La presidente del Consiglio replica giurando di aver premuto già in passato per una conclusione rapida del conflitto. Ma aggiunge: «Provo a lavorarci, sentiamoci tra un po’».

Si attivano i canali diplomatici. In Parlamento gestiscono la partita Tommaso Foti per Fratelli d’Italia, la capogruppo Chiara Braga per il Pd. A consigliare la segretaria è Peppe Provenzano. A Palazzo Chigi prende in mano il dossier il consigliere diplomatico Fabrizio Saggio: sarà lui a riformulare materialmente il testo della mozione del Pd, consultandosi con la Farnesina. Meloni richiama Schlein, le preannuncia che l’intesa è a un passo. Gli emissa-

ri si scambiano le righe che contengono la formula del «cessate il fuoco». È il risultato politico a cui puntava Schlein, che infatti benedice la riscrittura: «Procediamo, è la nostra linea».

Sul traguardo, però, qualcosa rischia di incepparsi. Il Pd propone al governo di accettare anche un altro comma, quello che contiene il riconoscimento dello Stato di Palestina. Su questo, però, la presidente del Consiglio è irremovibile: non se ne parla. Rilancia, proponendo un’altra soluzione: «Lasciate soltanto la formula “due popoli, due Stati”, fin lì ci arrivo». A quel punto è Schlein a opporsi. Traballa il patto, per alcuni minuti. Fino allo scambio che permette di superare le divergenze tra le due leader: «Astiamoci reciprocamente sui punti concordati, è comunque un risultato». Quanto allo Stato di Palestina, fa sapere Meloni, potremo ritrovarci al termine del negoziato complessivo, quello portato avanti al Cairo, che dovrà inevitabilmente prevedere anche questo concetto.

Sono due interessi che convergono. E che avvicinano per un giorno Meloni e Schlein, producendo una linea di politica estera bipartisan nel solco euroatlantico. La segretaria del Pd ottiene così un risultato non scontato: evita di ripetere il pasticcio sull’Ucraina, dove le differenze tra l’ala sinistra e i riformisti avevano spaccato il partito. Ma c’è di più, perché



Schlein porta Giuseppe Conte a votare per il testo del Pd. E ricambia il favore sul documento del Movimento che contiene lo stesso principio. Il leader grillino accetta così la strategia decisa dal Nazareno. Deve inseguire. E si ritrova meno centrale.

Meloni, dal canto suo, non si sottrae alla sfida di Schlein. Lo fa per rispondere a un interesse evidente: superare una posizione che la vedeva ormai in buona solitudine, vista la spinta di Stati Uniti ed Europa verso una tregua. Si accoda alla nuova fase cercando la strada più indolore possibile, facendosi scudo di un patto bipartisan. E lo fa cercando di far dimenticare anche l'adesione acritica che in passato l'aveva portata a sostenere le politiche più controverse della destra israeliana di Benjamin Netanyahu. Certo, si oppone anche al punto proposto dal Pd per condannare le mosse dei coloni. Ma accetta l'idea di un accordo tra maggioranza e opposizione anche per diluire alcune critiche dell'elettorato in politica estera. Cercherà la stessa strada, a questo punto, anche sul dossier di Kiev, su cui la sintonia con i dem è forse ancora più marcata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239

DS10239



▲ **Il flash mob**  
Davanti a Montecitorio il flash mob organizzato per chiedere un cessate il fuoco a Gaza. In primo piano la dem Laura Boldrini

L'analisi

DS10239

DS10239

# Con il passo indietro sul reato sarà più difficile punire la prevaricazione del potere

L'esecutivo ha ascoltato le richieste degli amministratori locali ma non gli allarmi lanciati dai magistrati antimafia. Dal 1997 a oggi 3.600 condanne  
**di Giuliano Foschini**

Vi raccontiamo una storia: un ragazzo, una mattina, si trova su una spiaggia calabrese. Intravede in lontananza due ragazze poco più che ventenni. Si avvicina loro, fa qualche battuta, accarezza il cagnolino che portavano al guinzaglio, chiede di scattare qualche fotografia. Le ragazze rifiutano, forse si spaventano e si allontanano. Lui insiste, le rincorre, dice di essere un carabiniere fuori servizio. Quelle si infilano in una macchina e fanno per scappare quando il militare chiede i documenti di identità costringendole ad attendere l'arrivo di una pattuglia che lui nel frattempo aveva chiamato. Così le ragazze, terrorizzate, sono costrette a restare. Tornate a casa, però non ci stanno. E presentano una denuncia: «Il carabiniere, davanti al nostro rifiuto di fare amicizia con lui, ci ha spaventato abusando del suo potere», scrivono. Risultato: quattro mesi di condanna per abuso di ufficio.

Ecco, oggi questa storia - accaduta qualche anno fa e terminata con una sentenza di Cassazione - non esisterebbe. O meglio, il carabiniere farebbe comunque il cretino, ma non ci sarebbe alcun giudice in grado di condannarlo. Perché quel reato, non esiste più. Lo ha cancellato il Parlamento che - spinto dalla crociata degli amministratori pubblici, stufo di finire oggetto di indagini che molto spesso finiscono nel nulla - ha cancellato con un colpo di spugna il reato di abuso di ufficio,

ignorando gli allarmi lanciati dai procuratori italiani, compresi dai magistrati antimafia, primo tra tutti il procuratore nazionale Giovanni Melillo.

Gli addetti ai lavori avevano spiegato chiaramente come l'abolizione del reato - e non una sua trasformazione - avrebbe lasciato scoperti comportamenti delicatissimi. E assolutamente odiosi. Per rendersi conto di cosa stiamo parlando basta leggere le ultime sentenze di Cassazione sul tema che dimostrano come l'abuso di ufficio non è soltanto il reato del sindaco che affida una sala comunale a un'organizzazione benefica piuttosto che a un'altra, come ama ripetere l'Anci. Ma significa tante cose: un carabiniere molestatore, appunto. Ma molto di più.

Lo ha raccontato bene in una tesi di dottorato una giovane giurista, Cecilia Pagella che ha analizzato le ultime 500 sentenze di Cassazione sull'abuso di ufficio. E ha smontato appunto il paradigma secondo cui il reato di abuso di ufficio colpisce soprattutto i pubblici amministratori, e in particolare i sindaci. «La maggior parte sono dipendenti o consulenti esterni di aziende pubbliche, ma anche direttori di carcere, presidi, professori universitari, medici». Sul tipo di reato «la situazione più ricorrente è quella del pubblico amministratore che sfrutta la sua posizione per conferire ad altri vantaggi illeciti» scrive. Per esempio: l'affidamento di un appalto, l'assegnazione di un incarico, il via libera a costruire un'opera urbanistica. Sono situazioni dove oggi in alcune volte si potrebbe pensare di contestare il peculato ma nella maggior parte dei casi porterebbero a nulla. Risultato: il sindaco e la giunta che annullarono gli avvisi di pagamento dell'Ici ad alcuni loro elettori a pochi giorni dall'elezione, anni fa sono stati condannati. E ora lo sarebbero molto difficilmente.

Così come sarebbero non punibili

li tutte le prevaricazioni, quelle circostanze in cui «un pubblico ufficiale utilizza la propria posizione per cagionare un danno gratuito a un altro privato». In sostanza gli abusi di potere. C'è il caso del carabiniere respinto ma anche quello del sindaco che revoca l'incarico a un dirigente per il solo motivo che quello si era candidato contro di lui alla carica di primo cittadino. Oppure, ancora, la storia di un pubblico ministero che chiede il rinvio a giudizio contro l'ex della sua compagna nei cui confronti, in precedenza, aveva deciso di archiviare il procedimento. Tutti casi che in commissione giustizia sono stati evidenziati da uno dei più stimati giuristi italiani, il magistrato ed ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel governo Draghi, Roberto Garofoli, che aveva sottolineato come con l'abolizione del reato «il cittadino non ha più alcuna tutela rispetto alle angherie del pubblico ufficiale». Garofoli aveva portato in aula anche i numeri: per abuso di ufficio ci sono state 3.600 le condanne dal 1997 a oggi, con un brusco rallentamento dal 2020 in poi, quando l'ultima riforma che si era occupata dell'abuso di ufficio aveva già svuotato, ripeterandolo, il cuore del reato. E poi: è vero che l'85 per cento di procedimenti iscritti è poi archiviato, ma la media nazionale di tutte le altre fattispecie è del 62 per cento. Si era chiesto Garofoli: «Si dovrebbe concludere perciò solo per l'abolizione di centinaia di altri reati?». A questo governo meglio non dare idee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **La riforma**  
Il voto ieri in Senato sul ddl Nordio

Politica 2.0

DS10239

DS10239

di Lina  
Palmerini



## Cosa ha spinto Meloni-Schlein al primo gesto bipartisan

Una sorpresa la telefonata tra le due e pure che sia passata la mozione Pd che impegna il Governo a sostenere il cessate il fuoco grazie all'astensione della maggioranza. È stato questo il frutto della prima prova bipartisan di Meloni e Schlein e forse non poteva che realizzarsi su un conflitto che sta coinvolgendo sempre più l'opinione pubblica e schierando gli Usa contro Netanyahu. Ecco, la combinazione di questi due fattori – la politica americana e la pressione popolare – ha fatto cogliere un'occasione per mettersi da quella che è diventata la parte giusta. Una tregua. Non era così qualche tempo fa quando c'era innanzitutto il diritto di Israele di difendersi da Hamas. Dopo il 7 ottobre, gli occhi di tutti erano pieni delle immagini di violenza e ferocia per l'attacco terroristico contro innocenti e spingevano da quella parte.

Ora invece, passati mesi da quel tragico giorno, gli occhi di tutti si sono riempiti anche delle immagini di Gaza, delle migliaia di civili morti, gran parte tra i bambini. È come se il quadro si fosse inclinato, quasi rovesciato sotto la pressione emotiva popolare per le troppe vittime. Troppe, appunto, perché è sulla sproporzione che ha iniziato a girare il dibattito pubblico e a spingere, questa volta, per una tregua e non per il diritto di Israele di continuare a difendersi senza

tutelare le vite dei civili. E del resto che fosse cambiato qualcosa è stato evidente quando il ministro Tajani, proprio ieri, ha usato parole diverse e innanzitutto quella parola: «A questo punto la reazione di Israele è sproporzionata».

E non è un caso che nello stesso giorno si sia concretizzata in Aula l'intesa Meloni-Schlein in uno schema di astensioni incrociate sulle reciproche mozioni. E così è passata quella del Pd che mette in fila tre priorità: l'impegno per la liberazione degli ostaggi israeliani; il cessate il fuoco; gli aiuti umanitari a Gaza. Ora la domanda è cosa cambia? Dal punto di vista della politica estera c'è l'allineamento a Washington e all'Ue ma soprattutto ha un suo peso l'orientamento e l'emotività popolare che si sono spostati sulla sorte dei civili palestinesi. Un sensore impossibile da ignorare in campagna elettorale. Basta pensare a cosa è stato Sanremo, alle frasi di Ghali sullo stop al genocidio, alla protesta dell'ambasciatore israeliano, alla correzione della Rai che ha ricordato come tutto sia iniziato quel 7 di ottobre. Insomma, se il conflitto arriva al Festival, vuol dire che non è più chiuso nel triangolo tra Palazzo Chigi, Parlamento e Farnesina e che il Governo deve battere un colpo. Come ha fatto ieri. Per la prima volta anche con la mano di Schlein.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TELEFONATA TRA LA SEGRETARIA DEM E MELONI: PASSA LA MOZIONE PD SULLA TREGUA. GELO TAJANI-LA RUSSA SUI ISRAELE

# “Gaza, l’Italia guidi l’azione Ue”

Schlein: “Lavoriamo per il cessate il fuoco. No alle censure, Sanremo in sintonia col Paese”

**CARRATELLI, BRAVETTI,  
SORGI, STABILE**

La Camera dei deputati impegna il governo Meloni a chiedere un «immediato cessate il fuoco umanita-

rio a Gaza». Lo fa approvando un punto specifico della mozione presentata dal Pd, grazie alla scelta del governo di non opporsi. -PAGINE 2-5

## Patto tra Meloni e Schlein passa la mozione Pd su Gaza “Cessate il fuoco e due Stati”

Il via libera con l'astensione della maggioranza dopo una telefonata tra la premier e la leader dem Tajani: "Israele sbaglia, reazione sproporzionata". La Russa: no a chi vuole isolare lo Stato ebraico

### LA GIORNATA

ROMA

La Camera dei deputati impegna il governo Meloni a chiedere un «immediato cessate il fuoco umanitario a Gaza». Lo fa approvando un punto specifico della mozione presentata dal Pd, grazie alla scelta del governo di non opporsi e di rimettersi all’Aula e alla successiva astensione dei partiti di maggioranza. Un risultato non scontato, ottenuto grazie a un confronto diretto tra Giorgia Meloni ed Elly Schlein nel giorno in cui il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, definisce «sproporzionata» la reazione di Israele a causa delle «troppe vittime civili che non hanno nulla a che fare con Hamas», mentre il presidente del Senato, Ignazio La Russa, ribadisce la sua vicinanza allo stato ebraico. «Il 7 ottobre nasce dall’antisemitismo feroce – avverte –. Ci opporremo a ogni tentativo di isolamento».

La segretaria del Pd, come aveva annunciato pochi giorni fa, ha telefonato alla premier e le ha chiesto di collaborare per rilanciare l’azione diplomatica dell’Italia, lavorando affinché si fermino i combattimenti nella Striscia. «Siamo felici che sia passato questo punto per noi dirimente – commenta Schlein –

noi il cessate il fuoco lo chiediamo da ottobre e in questi quattro mesi la situazione è solo peggiorata. Contro il popolo palestinese è in corso una punizione collettiva». Non è l’unico impegno della mozione Pd ad aver ricevuto disco verde a Montecitorio: passati anche quelli che puntano a promuovere in sede europea una de-escalation e a sollecitare sanzioni contro Hamas. E quello che chiede una conferenza politica per avviare la soluzione dei «due popoli e due Stati».

Votato anche dalla maggioranza, che ne aveva uno quasi identico nella sua risoluzione unitaria, insieme alla conferma della solidarietà a Israele e al riconoscimento del suo diritto all’autodifesa dagli attacchi di Hamas, da esercitare nel rispetto del diritto umanitario bellico. Oltre al documento del centro-destra, è stato approvato quello presentato da Azione e gran parte di quello targato Italia Viva, costruiti su binari molto simili. In questo tentativo di condivisione bipartisan, c’è stata, però, anche la bocciatura di diversi punti proposti dal Pd e dalle altre forze di opposizione. Su tutti la richiesta di riconoscimento dello Stato di Palestina da parte dell’Unione europea, su cui «continueremo a insistere, perché lo riteniamo necessario, tan-

to più di fronte al primo capo di governo israeliano che nega esplicitamente questa prospettiva», avverte Schlein. Un tasto su cui batte anche Nicola Fratoianni: «È evidente che non puoi avere due Stati se uno dei due non viene riconosciuto – dice il leader di Sinistra italiana –. È incomprensibile e inaccettabile che il governo Meloni non abbia saputo dire una parola in più». La mozione di Avs è stata respinta quasi tutta, così come quella del Movimento 5 stelle, che chiedeva, tra le altre cose, di fare pressione su Israele per evitare un’azione militare di terra a Rafah, di sanzionare anche i coloni israeliani in Cisgiordania, di fermare la vendita di armi a Israele. «La retorica del governo sulla guerra a Gaza è stucchevole – attacca il capogruppo M5s Francesco Silvestri –. Questa maggioranza non fa che esprimere una solidarietà passiva. Il governo dimostra di essere un contenitore pieno di retorica e vuoto di uma-



nità». Come non avviene da tempo sulla guerra in Ucraina, Pd e 5 stelle si sono trovati allineati sul conflitto in Medio Oriente, votando l'uno la mozione dell'altro, entrambe impostate su linee di azione quasi sovrapponibili. Ma la lettura politica della giornata è piuttosto diversa. Secondo Peppe Provenzano, responsabile Esteri al Nazareno, «oggi il Pd ha riportato l'Italia dalla parte giusta, quella della pace in Medio Oriente». Mentre il vicepresidente del M5s, Riccardo Ricciardi, smorza l'entusiasmo: «Il governo nasconde la testa sotto la sabbia – spiega –. Come può portare avanti, in sede internazionale, un impegno su cui solo l'opposizione ha dato parere favorevole?». Ricciardi, con altri deputati dei partiti di opposizione, ieri ha partecipato al flash mob in piazza Montecitorio, organizzato dall'Intergruppo parlamentare per la pace tra la Palestina e Israele, al grido di «cessate il fuoco subito» e «stop al genocidio subito». NIC. CAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANTONIO TAJANI**  
DS MINISTRO  
DEGLI ESTERI



**RICCARDO RICCIARDI**  
VICE PRESIDENTE  
MOVIMENTO 5 STELLE



Abbiamo sempre invitato Israele a evitare rappresaglie. La popolazione civile non è Hamas

Come può il governo portare avanti un impegno su cui solo l'opposizione ha dato parere favorevole?



**A Montecitorio**  
Il presidio organizzato dall'Intergruppo per la Pace Palestina-Israele in occasione del dibattito ieri in Aula

Tensioni tra la presidente e l'ad di viale Mazzini. Ipotesi di sostituzione ai vertici della tv di Stato la prossima settimana

# Censura Rai, scontro Soldi-Sergio Feriti ai presidi di Torino e Napoli

**Amadeus: "Sanremo non ha mai promosso l'odio, ma solo inclusione e libertà"**

## IL RETROSCENA

**CHIARA COMAI  
MICHELATAMBURRINO**  
TORINO-ROMA

**D**icono che l'atmosfera in Rai sia delle più cupe. E dicono che al settimo piano di viale Mazzini, chi può, cerca di tenersi alla larga. Una domenica di passione quella che è appena trascorsa, che invece doveva essere sulla carta la conferma del trionfo, del 70% di share, del tutto perfetto. Invece no: dopo due giorni di polemiche, ieri la giornata è stata segnata dalle tensioni tra la dirigenza e da presidi contro la Rai finiti in scontri, a Napoli e a Torino, con feriti sia tra i manifestanti che tra le forze dell'ordine e una coda di recriminazioni della politica.

Il granello di sabbia nell'ingranaggio sono le dichiarazioni di due cantanti, Ghali e Dargen D'Amico, che parlando di pace e di diritti degli immigrati hanno scatenato un vespaio di reazioni. A cominciare dall'ambasciatore israeliano in Italia Alon Bar, che le ha ritenute «parole d'odio»: «Non sono assolutamente d'accordo, il festival di Sanremo ha sempre parlato di inclusione e libertà», la risposta ieri sera dagli schermi di *Porta a porta* del conduttore Amadeus. Di mezzo c'è anche il cantante Geolier, secondo classificato che era arrivato primo al televoto, insignito al merito dalla città di Napoli, che è stato investito dalle critiche dei genitori di Giugliò, il giovane musicista ucciso qualche mese fa a colpi di pistola, insorti contro la decisione di premiarlo. La mamma era all'Ariston e

all'indomani dell'accorato appello, è stata invitata a candidarsi tra le fila di FdI. Anche Ghali pare sia stato corteggiato dal Pd così come Dargen D'Amico, mentre tutt'attorno infuria la polemica. E dire che la presidente Marinella Soldi nei giorni scorsi era arrivata in sala stampa nel suo ultimo Sanremo al vertice della Rai, per parlare di pace, unione e di un Festival che voleva mettere tutto insieme e mai dividere. Dopo quello che è successo a *Domenica in*, soprattutto dopo il comunicato dell'amministratore delegato dell'azienda che recitava amicizia nei confronti della comunità israeliana senza comprendere quella palestinese, le distanze, già profonde, si sono ingigantite. Soldi, per dirla in termini eufemistici, non ha gradito né il contenuto della nota diffusa dall'Ad né il metodo. Le accuse che arrivano dai piani alti parlano di un uso personale e soprattutto non condiviso, di un modo "proprietario" di intendere l'incarico. Si sarebbe potuto rispondere in altro modo alle accuse dell'ambasciatore Bar, che aveva sì chiamato in causa la Rai ma in un post su Facebook.

In azienda si assiste a una confusione di ruoli tra manager che non conferiscono tra di loro, con l'Ad che fa il presidente e il dg corporate che parla del prodotto. Un mondo alla rovescia dove ognuno ha la sua agenda e va avanti da solo anche parlando di quanto non dovrebbe.

Ora ci si chiede: Giorgia Meloni sarà contenta di quanto vede? Pare di no, e a Palazzo Chigi se ne discute. Tanto che dopo FantaSanremo è partito il FantaRai: fino a poche ore fa le voci volevano un Ad non più intenzionato a cedere il suo scettro



al dg come da accordi d'inse-  
diamento. Però, dopo dome-  
nica, le carte si sono mischia-  
te di nuovo, con il dg Rossi  
molto più forte di prima. Do-  
po quello che è successo e il  
polverone scatenato, l'Ad  
potrebbe anche cercare un  
riposizionamento fuori dal-  
la Rai con l'appoggio del lea-  
der M5S Conte (peraltro  
non contento di quanto acca-  
duto) e di Matteo Salvi-  
ni, visto che ad aprile si  
apre il giro delle partecipa-  
te. L'azienda pubblica in ba-  
lia di un comunicato letto  
male la danno per destabi-  
lizzata e c'è chi vorrebbe le  
dimissioni da parte dell'Ad.  
La sinistra lo dà in forte diffi-  
coltà e attaccato da più par-  
ti. Intanto oggi ci sarà la pre-  
sentazione del piano indu-  
striale, con i tre vertici insie-  
me per la prima volta da

tempo, mentre domani è  
previsto il Cda nel corso del  
quale sarà ripresa la que-  
stione. I bene informati so-  
no certi che la risoluzione  
di questo mandato sarà più  
veloce della scadenza natu-  
rale di luglio: vale a dire  
nuovi vertici già la pros-  
sima settimana.

Dai colpi di fioretto alle  
manganellate: mentre nei  
palazzi si discute di tutto  
questo, per strada a Napoli,  
davanti alla sede Rai, ci so-  
no stati scontri insanguinati  
durante il presidio pro-Pale-  
stina (dieci i feriti lievi), na-  
to per protestare contro il  
documento di Sergio letto  
da Mara Venier a *Domenica  
in*, organizzato dalla rete so-  
ciale Napoli per la Palestina,  
presente anche l'ex sindaco  
di Napoli Luigi De Magis-  
tris. Mentre Pd, M5S e Avs

chiedono immediatamente  
al ministro dell'Interno Pian-  
tedosi di riferire in Aula su  
quanto è successo, Fratelli  
d'Italia condanna «la violen-  
ta manifestazione» e Mat-  
teo Salvini dà la sua solida-  
rietà a Roberto Sergio.

Scontri ci sono stati an-  
che a Torino, dove i manife-  
stanti hanno gridato «assas-  
sini» davanti alla sede Rai  
prima di creare un corteo  
spontaneo di mille perso-  
ne. Ci sono state cariche del-  
le forze dell'ordine, sette fe-  
riti tra le forze dell'ordine e  
almeno tre fra i manifestan-  
ti è il bilancio dello scontro  
con lancio di uova. Sono vo-  
late bottiglie e sono stati  
sparati i fumogeni.

Decine le scritte "Free  
Gaza", i manifestanti han-  
no cantato *Bella ciao* e ur-  
lato slogan.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I protagonisti

1



Dal palco di Sanremo, Ghali  
dopo la sua esibizione di  
sabato lancia il messaggio  
"Stop al genocidio"

2



L'indomani l'ambasciatore  
israeliano in Italia Alon Bar  
insorge: "Vergognoso usare  
il palco per diffondere odio"

3



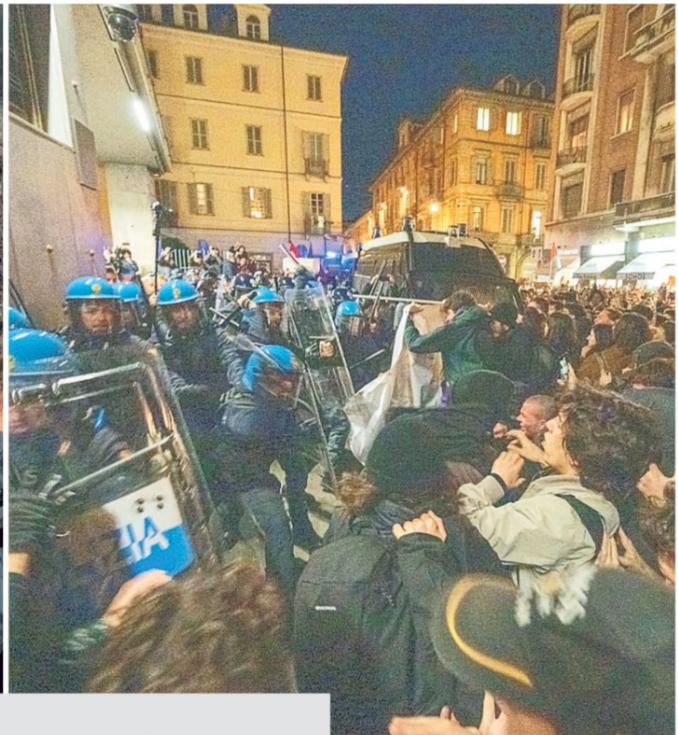
Così l'Ad Rai Roberto Sergio:  
"Ogni giorno i nostri tg rac-  
contano la tragedia degli  
ostaggi in mano ad Hamas"



ANSA

### I presidi

A sinistra, feriti dopo gli scontri con le Forze dell'ordine a Napoli.  
A destra: Manifestanti a Torino



REPORTERS

Il presidente della Commissione Affari costituzionali di FdI può dichiarare inammissibile la norma

# Terzo mandato, stop alla Lega Cancellare l'emendamento la tentazione della premier

**Il governo potrebbe evitare di schierarsi ma la maggioranza rischia di spaccarsi** **I meloniani temono l'asse tra il Carroccio e le opposizioni per far passare la norma**

## IL RETROSCENA

FRANCESCO OLIVO  
ROMA

L'offensiva della Lega sul terzo mandato se l'aspettavano tutti, ma ora bisogna decidere come rispondere. Fratelli d'Italia deve ancora trovare una strategia, ma parte da un assunto chiaro: la totale contrarietà alla possibilità per i presidenti di Regione di governare per più di dieci anni. «Per fare un piacere a Salvini rischiamo di darci la zappa sui piedi», dicono in via della Scrofa. L'obiettivo principale del Carroccio è consentire a Luca Zaia di restare presidente, non a caso l'emendamento presentato in Commissione Affari Costituzionali porta la firma di tre senatori veneti (la prima è l'ex ministra Erika Stefani). Uno scenario che farebbe comodo sia a Zaia che a Salvini, il quale lascerebbe in Veneto uno dei suoi possibili rivali interni. Ma a beneficiarne potrebbero essere anche i governatori del Pd, a cominciare da Stefano Bonaccini e Vincenzo De Luca. FdI quindi vedrebbe precluse le proprie possibilità di ottenere una Regione del Nord (a cominciare dalla Lombardia) o anche di espugnare un territorio attualmente in mano al centrosinistra.

Insomma, il no è nettissimo, ma sul come ostacolare i disegni della Lega ancora

non ci sono certezze. La tattica parlamentare si mischia, come spesso capita, alla politica: la Lega ha depositato lunedì in commissioni Affari costituzionali del Senato l'emendamento al cosiddetto decreto elezioni, nel quale si chiede non soltanto l'estensione di un altro mandato per i governatori, ma anche per i sindaci delle grandi città. Meloni ancora non ha dato la linea, ma nelle prossime ore il nodo andrà sciolto. La premier ha detto più volte che si tratta di una questione parlamentare, ma ora è il governo a doversi pronunciare sull'emendamento della Lega e non basteranno più le acrobazie dialettiche.

Le strade percorribili per arginare le manovre della Lega al momento sembrano due: la prima è rimettersi alla decisione della commissione (di fatto non prendendo posizione) e quindi lasciando che la maggioranza si spacchi. Ma c'è una seconda possibilità: dichiarare l'emendamento leghista inammissibile. Una scelta tecnica che spetta al presidente della Commissione Affari costituzionali, il meloniano Alberto Balboni. I dirigenti di Fratelli d'Italia stanno facendo girare la voce, forse anche sperando in un passo indietro degli alleati, che per il momento non sembrano affatto intenzionati a ritirare il proprio emendamento, anche perché Matteo Salvini ha promesso a Luca Zaia un

impegno concreto.

Il partito di Meloni sapeva che sarebbe arrivato questo momento e proprio per non dare appigli agli alleati il decreto, presentato dalla sottosegretaria all'Interno di FdI Wanda Ferro, era stato rinviato per oltre un mese. L'ipotesi di considerare inammissibile l'emendamento leghista si basa sul fatto che il decreto da modificare si occupa di un'urgenza, consentire a centinaia di sindaci di potersi candidare alle elezioni nei piccoli comuni, che, con le regole attuali, rischierebbero di restare senza primo cittadino. Secondo questa teoria, quindi, non sarebbe congruo proporre una modifica che includa i presidenti di Regione. La questione politica, però, difficilmente si può risolvere con un espediente tecnico, anche perché la Lega ci riproverà, come dimostra la proposta di legge presentata alla Camera da Alberto Stefani.

Il nervosismo in FdI è giustificato anche dal fatto che la Lega starebbe cercando sponde nell'opposizione. Se infatti il centrosinistra votasse con il Carroccio in commissione (lo auspica il sindaco di Firenze Dario Nardella, nell'intervista pubblicata in questa pagina), l'emendamento potrebbe essere approvato, causando una spaccatura clamorosa nella maggioranza. Una mera ipotesi di scuola, ma basta evocarla per far salire la tensione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I governatori coinvolti

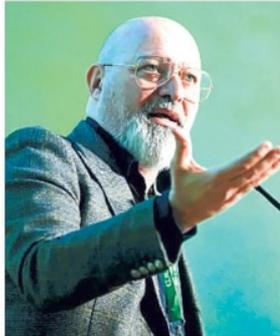
1



**In Veneto**  
Matteo Salvini spinge per il terzo mandato a Luca Zaia governatore del Veneto, anche per evitare un suo ritorno nella politica nazionale

DS10239

2



**In Emilia-Romagna**  
Stefano Bonaccini sarebbe uno dei possibili beneficiari della norma sul terzo mandato. Altrimenti il governatore si candiderà in Europa

DS10239

3



**In Campania**  
Una nuova candidatura di Vincenzo De Luca potrebbe vanificare le speranze di Meloni di conquistare una grande Regione del Sud



ANSA/MASSIMO PERCOSSI

Il vicepremier e leader della Lega, Matteo Salvini

IL COLLOQUIO

DS10239 Elly Schlein DS10239

# “L’Italia guidi l’azione Ue per la pace in Medio Oriente”

La leader dem: “Serve una iniziativa diplomatica degna della nostra tradizione  
Le polemiche su Sanremo? I cantanti devono potersi esprimere liberamente”

**NICCOLÒ CARRATELLI  
FRANCESCO OLIVO  
ROMA**

**E**lly Schlein è visibilmente soddisfatta. Sa di aver messo la sua firma su quello che definisce «un avanzamento significativo»: un voto della Camera per impegnare il governo a chiedere un immediato cessate il fuoco a Gaza. «Erano passati mesi dall’ultimo dibattito parlamentare sul Medio Oriente, serviva un passo in avanti – spiega la segretaria Pd a *La Stampa* – noi è da ottobre che diciamo queste cose. Nel frattempo, però, ci sono stati migliaia di morti e abbiamo visto morire Hind, una bambina di 6 anni. Abbiamo visto questo orrore».

Il risultato di ieri è frutto di un percorso preparato con cura dalla leader dem: prima una riunione della segreteria, poi un’assemblea dei parlamentari per condividere una mozione sul Medio Oriente sostenuta da tutti. Quindi, l’invito a Giorgia Meloni a un confronto, affinché il governo metta in campo «un’iniziativa diplomatica degna della nostra tradizione – dice Schlein –. C’è uno scenario di costante violazione del diritto internazionale e non possiamo assistere in silenzio. Chiediamo che l’Italia guidi un’azione europea, come ha già cominciato a fare Josep Borrell per il cessate il fuoco e la liberazione degli ostaggi a Gaza. Bisogna essere più fermi e più incisivi».

La doppia telefonata con la premier, prima per sondare il terreno, poi per definire insieme

la strategia, ha un significato politico preciso: rafforzare lo schema di polarizzazione tra le due leader e anche il suo ruolo di guida del fronte progressista, in vista del duello televisivo in preparazione. Ma «l’esito di questo confronto lo misureremo col tempo», avverte la segretaria. Perché «è un passaggio importante l’astensione di oggi della maggioranza, l’aver portato il governo sulla posizione del cessate il fuoco», poi si dovrà valutare la traduzione di questo impegno ai tavoli internazionali.

Nel centrodestra, ovviamente, l’analisi è ribaltata: «Siamo noi ad aver portato il Pd su posizioni più ragionevoli, sottraendoli all’abbraccio con il M5s, gli abbiamo dato una copertura», spiega un dirigente di Fratelli d’Italia. Alla Farnesina e a Palazzo Chigi negano che quella di ieri sia una vera e propria svolta, perché essersi astenuti sul cessate il fuoco a Gaza fa parte di un percorso. Ma le parole nette di Antonio Tajani sulla reazione «sproporzionata» di Israele hanno lasciato il segno. I nuovi toni si spiegano anche con le critiche crescenti che la Casa Bianca sta rivolgendo al governo Netanyahu. Come ormai succede in ogni campo, anche stavolta Matteo Salvini si smarca. Mentre Meloni dà il via libera alla parte di mozione del Pd sul cessate il fuoco, il leader della Lega dice che, «l’amicizia con Israele è sacra, senza se e senza ma, soprattutto nei momenti difficili».

Schlein non vuole farsi rovinare la serata: «A noi non inter-

ressano i derby interni, ma ci interessa contribuire come Italia alla fine di questo conflitto», chiarisce. «Nel mio intervento in Aula ho richiamato la presa di posizione di Tajani – ricorda la segretaria Pd – è bene che il governo italiano dica che la reazione del governo israeliano sia sproporzionata. È un giudizio che da tempo diamo anche noi». Poi, certo, ci sono altri passi da sollecitare, come «il riconoscimento dello Stato palestinese, che è un percorso più difficile, ma necessario», spiega la leader dem. Aveva chiesto alla premier una convergenza anche su questo punto, ma la riformulazione dell’impegno chiesta da Palazzo Chigi avrebbe annacquato troppo la questione e, così, non se n’è fatto nulla.

La segretaria, comunque, è convinta di portare avanti un’iniziativa che interpreta un grido, sempre più forte, che si alza dall’opinione pubblica. «È positivo quando c’è sintonia tra politica e società civile – sottolinea – che possiamo muoversi insieme, anche se ognuna sulla propria strada». Come è successo lo scorso novembre, «con le manifestazioni contro la violenza di genere e i femminicidi». Anche in quell’occasione, guarda caso, Schlein aveva telefonato a Meloni per intavolare un dialogo e cercare una collaborazione a tutela delle donne: «Di fronte a una straordinaria mobilitazione popolare, c’era stato il tentativo della politica di unire le forze per dare una risposta».

Quando parla di società civile, la leader dem pensa an-



che a quanto accaduto sul palco del festival di Sanremo, all'appello del cantante Ghali sullo «stop al genocidio». Nessun dubbio sul fatto che «i cantanti debbano potersi esprimere liberamente: consideriamo sbagliata ogni forma di censura, è un'aria che non ci piace», scandisce Schlein. Vale per il conflitto in Medio Oriente, come per l'immigrazione (riferimento al caso Dargen D'Amico, ndr): «Io sono sempre contenta quando il Paese discute e ragiona». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La storia simbolo

DS10239

DS10239



Abbiamo visto morire Hind, una bambina di 6 anni. Abbiamo visto questo orrore

### La maggioranza

Non ci interessano i derby interni ma contribuire come Paese alla fine di questo conflitto

### L'opinione pubblica

È positivo quando si crea sintonia tra politica e società civile come in questo caso



### Leader Pd

La segretaria del Partito Democratico Elly Schlein ieri ha chiamato la presidente del Consiglio Meloni

MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

# E il governo trova l'intesa sul Pnrr Regia accentrata, spostati vari progetti

Lo sblocco dopo 11 settimane. Si cercavano 17 miliardi, chiuso l'accordo per 13

## La norma

Il decreto sulla rimodulazione potrebbe arrivare già domani

## Gli incentivi

Il piano Industria 5.0 potrebbe essere rivisto per la tenuta dei conti

## Stanziamenti

di **Federico Fubini**

Dopo undici settimane, l'intesa si è sbloccata ieri poco prima dell'ora di cena: nel governo sembra essersi trovata la quadratura del cerchio per finanziare la rimodulazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che attendeva dal 24 novembre scorso e minacciava di diventare un caso sempre più delicato.

Salvo sorprese, il Consiglio dei ministri dovrebbe dunque poter approvare forse già domani il decreto che rialloca più di dieci miliardi del Pnrr, rivede e in parte accentra il sistema di gestione dei fondi europei e sposta molti altri miliardi destinati ad altri progetti finanziati con fondi nazionali. Ma poiché le risorse restano inevitabilmente limitate, progetti per quattro miliardi restano scoperti e senz'altro i settori colpiti — ancora da determinare con precisione — avvieranno un nuovo ciclo di lamentele e proteste.

Tutto nasce dall'accordo fra l'Italia e la Commissione europea, per ricomporre un Pnrr al quale mancava una chiara linea di politica industriale. Nella revisione, il governo ave-

va proposto di allocare 19,2 miliardi di euro a progetti delle grandi società pubbliche partecipate dallo Stato sulla transizione e l'indipendenza energetica. La Commissione ne aveva concessi per 11,2 miliardi. Inoltre, in un esempio della capacità persuasiva della categoria che poi si è rivista in questi giorni, per l'agricoltura i fondi erano saliti da cinque a otto miliardi. Per finanziare gli spostamenti, il governo aveva proposto tagli ai programmi dei comuni per 15,8 miliardi e Bruxelles li aveva concessi (limitando però le sforbiciate del Pnrr ai comuni stessi a quota 8,4 miliardi).

Raffaele Fitto, il ministro con delega al Pnrr, era riuscito a far accettare la revisione ai sindaci solo grazie a un impegno politico: nei fondi nazionali si sarebbero trovate tutte le risorse necessarie a completare i loro progetti usciti dal Pnrr. È essenzialmente su questo punto che all'interno del governo è andato in scena uno stallo messicano per undici settimane, perché l'insieme della revisione imponeva di reperire in totale risorse per 17 miliardi. L'idea di Fitto era probabilmente di usare per i comuni il Fondo complementare (nazionale) da 31 miliardi creato dal precedente governo.

Ma a quel punto altri progetti già finanziati da quello sarebbero dovuti uscire, in un continuo effetto domino. Gli impegni presi sono innumerevoli, ma la coperta dei fondi disponibili inevitabilmente troppo corta per garantirli tutti.

Su questi aspetti il ministro con delega al Pnrr ha avuto un lungo e teso confronto con Giancarlo Giorgetti, il ministro dell'Economia. Fitto ha chiesto a Giorgetti collaborazione per risolvere il problema dei progetti da rifinanziare. Giorgetti ha posto rigidi limiti, legati anche all'intenzione di non far salire deficit e debito. Forse non ha aiutato fra i due anche il fatto che, all'avvio di questo governo, la gestione del Pnrr è passata dalla struttura di Giorgetti a quella di Fitto.

Alla fine ieri sera è emerso un compromesso. In base alle ultime rifiniture, sarebbe stata reperita la disponibilità di 13 miliardi circa dei 17 che servivano. Progetti per quattro miliardi resterebbero dunque fuori. Certamente, c'è da risolvere un problema tecnico su Industria 5.0, cioè sugli incentivi agli investimenti in autonomia energetica delle imprese. Il programma sembra dover essere completamente rimodulato per garantirne la tenuta finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Pnrr: gli impegni da rispettare nel 2024



**IL FOCUS SULLA SESTA RATA**  
Alcuni tra gli obiettivi da raggiungere



**Giustizia**

**Ridurre del 25%**

il numero di cause pendenti nel 2019 (109.029) nei tribunali amministrativi regionali (Tar)

**Ridurre del 35%**

il numero delle cause pendenti nel 2019 (24.010) al Consiglio di Stato



**Burocrazia**

**30 giorni**

il limite massimo entro il quale i ministeri e le amministrazioni centrali paghino i fornitori

**IL FOCUS SULLA SETTIMA RATA**  
Alcuni tra gli obiettivi da raggiungere



**Giustizia**

**Meno 95%**

Ridurre il numero delle cause pendenti nel 2019 (337.740) presso i Tribunali Ordinari Civili

**Meno 95%**

Ridurre il numero delle cause pendenti nel 2019 (98.371) presso le Corti d'appello civili



**Concorrenza**

**50-60%**

stabilire l'obbligo per i concessionari autostradali di affidare a terzi, mediante procedure di evidenza pubblica, tra il 50% e il 60% degli appalti di lavori, servizi e forniture

Corriere della Sera

# Vertice Confindustria: la caccia a 95 voti, il filtro dei probiviri

## I quattro candidati sotto la lente. Il ruolo dei saggi

### Il target del 20%

Garrone, Orsini e Gozzi sono convinti di avere il sostegno del 20% dell'assemblea

### La successione

di Rita Querzè

Ancora in bilico le candidature alla presidenza di Confindustria. È in corso la verifica da parte della commissione di designazione (i cosiddetti «saggi», Mariella Enoc, Andrea Moltrasio e Ilaria Vescovi) rispetto alla correttezza dei fascicoli presentati lunedì scorso da Edoardo Garrone, Antonio Gozzi, Alberto Marengi ed Emanuele Orsini.

Quest'ultimo potrebbe contare non solo su 49 firme raccolte tra i 185 membri del consiglio generale ma anche sul 25% dell'assemblea. Anche gli *entourage* di Garrone e Gozzi (accreditati rispettivamente di oltre 40 e oltre 30 firme) sono convinti di superare il 20% del consenso dell'assemblea. Se così fosse, automaticamente dovrebbero essere am-

messi al voto del 4 aprile. Ma a verificare come stanno davvero le cose saranno i saggi da giovedì in poi.

Resta il fatto che ora le candidature devono passare il vaglio non solo dei saggi, ma anche dei probiviri e del comitato etico. Recita lo statuto dell'associazione: «Una volta ricevute le eventuali candidature, la Commissione di designazione, d'intesa con il consiglio di indirizzo etico e dei valori associativi e con il collegio speciale dei probiviri, ne verifica il profilo personale, imprenditoriale, professionale e associativo, nonché la piena e conforme adesione all'impianto etico e valoriale del sistema associativo».

Non si tratta di un passaggio solo formale, tantomeno scontato. I «saggi» controlleranno la correttezza delle firme che ciascun candidato ha presentato loro (se il sostenitore rappresenta una realtà che non ha pagato la quota associativa, per esempio, la firma potrebbe essere considerata nulla).

Ma non va sottovalutato nemmeno il passaggio legato al controllo del profilo etico

del candidato, su cui non a caso, sono coinvolti sia i probiviri che il consiglio etico. Da notare: negli ultimi anni i probiviri dell'associazione hanno avuto un ruolo da protagonisti in diverse elezioni. Influiro per esempio sull'elezione del presidente della Piccola industria, Giovanni Baroni, quando dalla corsa venne escluso Diego Mingarelli. La colpa dell'imprenditore marchigiano sarebbe stata quella di aver usato in modo improprio la carta intestata di Confindustria.

Nel 2020 l'ex presidente di Ancma (Associazione nazionale ciclo, motociclo e accessori), Andrea Dell'Orto, venne espulso dai probiviri dal consiglio generale e lo stesso è avvenuto più di recente per il presidente in carica di Federlegno-Arredo, Claudio Feltrin.

Per finire, i saggi diranno la loro sulle modalità di comunicazione dei candidati. In caso di utilizzo di «sedi improprie» per divulgare i loro programmi (la stampa?) potranno essere comminate sanzioni fino all'esclusione dalla competizione elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La parola

## SAGGI

Quando è il momento di eleggere il presidente, lo statuto di Confindustria prevede la creazione di una «commissione di designazione» composta da tre membri, i «saggi» dell'associazione. Oggi tale commissione è composta da Mariella Enoc, Andrea Moltrasio e Ilaria Vescovi. Ai saggi, da statuto, «sono attribuite funzioni proattive di selezione qualitativa delle candidature e di analisi e possibile sintesi delle preferenze e delle aspettative di rappresentanza»

### In campo

● I quattro candidati alla presidenza sono Edoardo Garrone (Erg, Sole24Ore), Antonio Gozzi (Federacciai, Dufenco) e due vicepresidenti Confindustria, Alberto Marengi (cartiere) ed Emanuele Orsini (legno e alimentare)

● I saggi cominceranno le consultazioni il 15 febbraio a Milano e continueranno il 16 febbraio a Bologna



# Da Elkann a Caprotti e poi Del Vecchio. Sapere stare a tavola nella stagione delle eredità complicate. I Berlusconi e il modello anti "Succession"

Si fa presto a dire "Succession". C'è stato un tempo in cui, con quel cognome, si chiudevano le porte dei famosi salotti buoni e, con quella fama, gli si negava spesso di avvicinarsi ai più importanti luoghi del potere. Erano i tempi in cui, con quel cognome, non ci si poteva avvicinare a Mediocredito, non ci si poteva avventurare facilmente nella finanza, non ci si poteva muovere senza essere osservati con lo sguardo sospettoso. E' arrivato invece il tempo, ora, in cui i famosi salotti buoni, osservando il mondo attorno a loro, evocano quel cognome famoso con un atteggiamento evidentemente diverso, decisamente opposto rispetto al passato, con lo sguardo cioè di chi, di fronte a quel cognome, prova lo stesso sentimento evocato da Pietrangelo Buttafuoco nel suo ultimo panegirico letterario dedicato proprio al capostipite della famiglia. Buttafuoco scrive "Beato lui".

Gli altri oggi dicono "beati loro". La famiglia in questione, naturalmente, è quella che di cognome fa Berlusconi e il contesto all'interno del quale vale la pena osservarla con attenzione in questi giorni lo si ricava facilmente evocando il titolo di una formidabile serie tv, prodotta Sky e Fremantle, dedicata alla complicata eredità della famiglia Murdoch: "Succession". La storia di "Succession" è una storia in cui gli eredi di una famiglia importante si scannano tra loro per una successione che il capostipite di un colosso televisivo, Logan Roy, non riesce a definire. Si litiga, ci si minaccia, ci si manda a quel paese e non si trova una soluzione per immaginare il dopo. Chi ha visto "Succession" negli ultimi mesi non ha potuto non pensare ad alcune eredità complicate, si fa per dire, che hanno dominato le cronache finanziarie italiane. Chi ha visto "Succession" non ha potuto non

pensare alla storia della famiglia Caprotti, il fondatore di Esselunga, che ha condotto anni di battaglie legali con i figli della prima moglie, Giuseppe e Violetta, esclusi dall'eredità aziendale. Chi ha visto "Succession" non ha potuto non pensare alla storia della famiglia Agnelli, naturalmente, dove è in corso una battaglia senza esclusione di colpi tra Margherita Agnelli, figlia di Gianni Agnelli, e i tre figli avuti con Alain Elkann (John, Lapo, Ginevra), a cui Gianni Agnelli ha affidato il controllo dell'impero di famiglia attraverso la Exor (holding azionista di maggioranza di Ferrari, Stellantis, Juventus e Gedi). Chi ha visto "Succession" non ha potuto non pensare alla storia della famiglia Del Vecchio, ovviamente, i cui figli (sei) non hanno ancora trovato un accordo sull'eredità del padre con il manager a cui il capostipite della famiglia, Leonardo Del Vecchio, ha scelto di lasciare

in mano le redini di Delfin, la società che controlla Luxottica. Chi ha visto "Succession" non ha infine potuto non pensare in questi giorni anche alla storia della famiglia Arnault il cui capostipite, Bernard, che ha 74 anni, non ha ancora scelto chi sarà un domani il suo successore, "non è né un obbligo né una necessità avere una successione familiare" ha detto qualche settimana fa, e anche per questo ha deciso che fino al compimento dei suoi 95 anni, nel 2052, nessuno della famiglia potrà vendere azioni. Di fronte a questo panorama la successione modello Berlusconi è almeno per il momento quanto di più lontano vi possa essere dal modello "Succession": ruoli definiti, conflitti governati, eredità senza litigi e persino una capacità di gestione della signora Fascina, ultima fidanzata del Cav., senza clamori eccessivi.

## Le eredità italiane alla prova di "Succession"

Gli spunti di riflessione per ragionare sul caso speciale dell'eredità non conflittuale della famiglia Berlusconi sarebbero molti e si potrebbe ragionare a lungo su quanti casi vi sono di capifamiglia che spesso scelgono di separare il destino della propria azienda dal destino della propria famiglia (gli ultimi sono stati i Moratti, che hanno appena ceduto la quota di maggioranza della Saras a una società olandese). Ma forse vale la pena isolarne uno che riguarda un tema famoso: il conflitto di interessi. Gli avversari del Cav. hanno sostenuto per molti anni che la discesa in campo di Berlusconi in politica costituiva un grave *vulnus* per la nostra democrazia perché l'idea che Berlusconi fosse contemporaneamente alla guida di un partito e alla guida di alcune aziende importanti rappresentava per il nostro paese un'anomalia pericolosa. Berlusconi, in passato, ha spesso sostenuto, con qualche sorriso, che in verità nelle sue aziende lui non faceva più nulla, si occupavano di tutto i figli. Il Cav. lo diceva con gli occhi birichini ma una verità oggi forse inizia

a emergere: la sua discesa in campo ha accelerato il processo di successione nelle aziende di famiglia e arrivato al termine dei suoi giorni il Cav. politico si è ritrovato di fronte ai figli che erano riusciti a fare quello che in molti oggi faticano a fare: mettere le aziende al sicuro, diversificando le attività, evitando di trasformare l'eredità in un'occasione utile a far emergere i conflitti e ponendosi di fronte agli occhi dei molti salotti che un tempo li odiavano con una postura diversa di chi, a differenza di altri, ha trovato una chiave giusta non solo per farsi voler bene nei salotti un tempo respingenti ma anche per dimostrare, nella stagione delle Succession complicate, di sapere stare a tavola. Beati loro!



# “Sperperi e illeciti sul Pnrr” L'accusa della Corte dei Conti

L'allarme su frodi e bandi falsati all'inaugurazione dell'anno giudiziario “Irregolarità in salita”

di **Giuseppe Colombo** e **Liana Milella**

**ROMA** – Frodi, bandi irregolari e «sperpero delle risorse». È il vocabolario oscuro del Pnrr. Quello delle «condotte illecite», il titolo che la Corte dei conti sceglie per alzare il velo sul malaffare che sta attraversando il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Le procure regionali hanno già messo in fila i progetti e le cifre finiti nel gorgo nero: i danni erariali per ora ammontano a 1,8 milioni, ma devono ancora essere quantificati con precisione e soprattutto, recita l'allert, «saranno di importo notevolmente maggiore».

Ecco allora che l'inaugurazione dell'anno giudiziario diventa per la Corte l'occasione per svelare le dinamiche oscure che scorrono sotto l'attuazione del Piano. Denuncia, la magistratura contabile. Lo fa anche se azzoppata, per la decisione della destra al governo

di cancellare il controllo concomitante, quindi in itinere. La ferita non si è mai chiusa del tutto. Certo, la Corte mantiene altri poteri di controllo, ma il precedente pesa e si aggiunge a una serie di “limitazioni” che nel corso degli ultimi anni hanno indebolito la capacità di indagare sull'utilizzo dei fondi, nazionali ed europei. E per questo che il presidente Guido Carlinò rivendica per la magistratura «autonomia e indipendenza» come «presidi indispensabili» a garanzia dei cittadini. Nell'analisi finisce anche la messa a terra delle risorse: il Piano procede a rilento. La Corte fa suoi gli ultimi dati dell'Ufficio parlamentare di bilancio: al 26 novembre 2023 risultavano spesi 28,1 miliardi (circa il 14,7% del totale delle risorse), mentre restano da impiegare 138,2 miliardi per conseguire tutti i target previsti.

L'allarme non finisce qui. Riguarda anche il cosiddetto scudo erariale che limita la responsabilità degli amministratori pubblici al dolo, escludendo la colpa grave. Non è casuale il timing del messaggio della Corte. In questi giorni, infatti, a Montecitorio si discute della possibilità di estendere la validità dello scudo, che scade il 30 giugno, fino a fine dicembre. Più che

un'ipotesi dato che la maggioranza ha presentato quattro emendamenti al decreto Milleproroghe che chiedono di prorogare il regime speciale addirittura fino alla fine di giugno del 2026, in linea con la scadenza finale del Pnrr. Alla fine potrebbe prevalere la versione più soft della modifica, ma per la Corte è un errore anche solo l'idea della proroga perché, è il ragionamento, non solo non è necessaria, ma rischia di disincentivare gli amministratori virtuosi.

A preoccupare è anche una proposta di legge presentata da Fratelli d'Italia alla Camera: di fatto una sterilizzazione dei poteri ex post della Corte. Se un atto - è la traccia - avrà superato il controllo preventivo di legittimità, allora non sarà più possibile sottoporre a giudizio, per responsabilità erariale, gli amministratori che l'hanno adottato. Pur senza citarla è a questa proposta che si riferisce il procuratore generale Pio Silvestri quando dice che «i magistrati guardano con preoccupazione a quegli interventi legislativi che potrebbero rendere sistemica la previsione» dello scudo. C'è però un problema: il governo la pensa diversamente. All'opposto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

1,8

### I danni erariali

Le procure regionali della Corte dei conti hanno accertato danni erariali per 1,8 milioni di euro. Al termine dei controlli, anticipa la Corte, «gli importi saranno sostanzialmente maggiori»

14%

### La spesa

Al 26 novembre 2023 risultavano spesi solo 28,1 miliardi (il 14,7% del totale delle risorse)





◀ **Alla Corte**

Il capo dello Stato Sergio Mattarella con il presidente della Corte dei conti Guido Carlini all'apertura dell'anno giudiziario della magistratura contabile

Infrastrutture

DS10239

DS10239

# Ponte sullo Stretto, esposto contro Salvini

## “Poca trasparenza e incontri sospetti”

Schlein, Bonelli e Fratoianni in Procura: “Per vederci chiaro”  
Il ministro: “Si farà e sarà un vanto”  
di Antonio Frascilla

**ROMA** – Gli incontri prima di far arrivare il decreto in Consiglio dei ministri con il principale imprenditore privato coinvolto nell'opera, ma anche la revisione del progetto più importante in Europa consegnato appena 24 ore dopo la formalizzazione della richiesta da parte del committente statale. Sono i passaggi fondamentali dell'esposto presentato in procura a Roma da Pd e Alleanza Verdi e Sinistra con le firme dei segretari Elly Schlein, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, contro il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini per l'operazione Ponte sullo Stretto. «Il progetto del Ponte è uno spreco ed è dannoso - dice Schlein - chiediamo massima trasparenza».

In particolare l'esposto chiede di indagare sull'iter che ha portato a rimettere in piedi la società Stretto di

Messina e a far rivivere i contratti della vecchia gara fatta nel 2008 dal governo Berlusconi, ministro Pietro Lunardi, e vinta dal consorzio Euro-link che ha come principale azionista Pietro Salini di Webuild. «Il cuore della nostra denuncia - dice Bonelli - riguarda gli incontri precedenti al varo del decreto Ponte in Consiglio dei ministri. Incontri tra il ministro appena nominato Matteo Salvini, l'ex ministro Lunardi autore della gara vinta anni fa dal gruppo Eurolink e Pietro Salini a capo di fatto della cordata Eurolink».

Il ministro ha confermato di aver incontrato Lunardi e Salini. «Ma Lunardi ha anche incontrato Alberto Prestininzi, come raccontato da *Report*, che è il responsabile del comitato scientifico del Ponte sullo Stretto - dice Bonelli - l'ex ministro lo ha definito un amico di famiglia. Insomma, lo Stato decide di far rivivere vecchi contratti preparando prima gli incontri con chi? Con chi aveva vinto la vecchia gara. E chi valuterà per la Stretto di Messina il nuovo progetto? Un amico di famiglia di Lunardi».

Nell'esposto si chiede ai magistra-

ti anche di verificare eventuali favori ai privati, che avevano avviato un contenzioso dopo lo stop al progetto voluto dal governo Monti: contenzioso da 700 milioni. «Adesso il governo Meloni ha deciso che lo Stato rinuncia al contenzioso, non i privati, e per giunta rimette in pista quegli stessi privati impegnando risorse statali per 14,6 miliardi di euro», dice Fratoianni, che chiede lumi anche sulla revisione del progetto consegnato da Eurolink il 30 settembre, appena 24 ore dopo la presa formale di incarico dalla Stretto di Messina per aggiornare gli elaborati.

Dalla Stretto di Messina assicurano che tutto è in regola: «La relazione del progettista è nelle fasi finali di approvazione».

Non esistono segreti e l'ad Pietro Ciucci già a giugno aveva dato incarico di rivedere il progetto. Sulle richieste di accesso di Bonelli la commissione istituita presso la presidenza del Consiglio con decisione del 19 dicembre 2023 ha dichiarato l'inammissibilità del ricorso proposto dall'onorevole». Salvini tira dritto: «La sinistra se ne faccia una ragione, il Ponte si farà e sarà un vanto per tutta Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ◀ Sotto accusa

Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini con un modellino del Ponte sullo Stretto



# Il calo dell'inflazione Usa delude le attese Borse in rosso per i timori sui tassi

## Mercati e banche centrali

L'indice core invariato al 3,9% allontana il taglio al costo del denaro

L'inflazione complessiva rallenta ma più lentamente di quanto ci si aspettasse

L'inflazione americana è scesa dal 3,4 al 3,1% a gennaio, meno delle attese di un 2,9 per cento. L'indice core che esclude energia ed alimentare è rimasto inoltre invariato al 3,9 per cento. I dati Usa hanno raffreddato le scommesse dei mercati su un prossimo taglio dei tassi d'interesse da parte della Federal Reserve.

Così, Piazza Affari ha chiuso in calo dell'1,02% sulla scia dell'apertura negativa di Wall Street. In risalta i rendimenti dei BTp.

**Cellino, Longo, Lops e Sorrentino**

—alle pagine 2 e 3

## L'inflazione Usa gela le Borse, più lontano il taglio dei tassi

**Mercati.** Il costo della vita negli Stati Uniti scende meno delle attese al 3,1% e conferma che arrivare al 2% non sarà semplice: vola il dollaro (+0,5%), cadono le Borse globali. Piazza Affari perde l'1,03%

### Vito Lops

L'inflazione che non ti aspetti rimette in discussione la trama dei mercati. Il market mover della settimana è servito: negli Usa i prezzi al consumo, relativi al mese di gennaio, sono scesi dal 3,4% al 3,1%. Meno di quanto scontava il mercato (2,9%). Anche il dato "core", depurato per energetici e alimentari, ha deluso, rimanendo ancorato al 3,9% anziché rallentare al 3,7%. Morale della favola: l'inflazione statunitense è ufficialmente "sticky", appiccicosa. È così che la definiscono gli economisti d'oltreoceano, consapevoli che è paradossalmente più semplice far scendere l'inflazione dal 9% al 4% rispetto a portarla dal 4% al 2%. Compiere l'ultimo miglio richiede uno sforzo molto più ampio, soprattutto se ci si scontra con un'economia resiliente (anche per via del forte deficit spending governativo) e delle pressioni salariali.

Il dato ha messo il turbo al dollaro che è salito dello 0,5% nel confronto con le principali valute (l'euro è scivolato a 1,07). A questo punto il primo taglio dei tassi della Fed potrebbe arrivare a giugno (circa 70% di probabilità) mentre le chance per maggio sono crollate dal 60% al 30%. E soprattutto è cambiata la mappa complessiva dei tassi. A dicembre i future scontavano sei-sette tagli nel

corso del 2024. Ora siamo a quota tre. I tassi a 2 anni sono saliti al 4,6% (a inizio mese erano al 4,1%) e quelli a 10 anni al 4,3%. Le vendite sui bond sono state affiancate da quelle azionarie, con l'indice S&P 500 in calo di quasi il 2% e nuovamente sotto la soglia psicologica dei 5.000 punti. L'indice da inizio anno resta in progresso quasi del 4% forte del +25% messo a segno dalle "magnifiche 7", le prime sette società per capitalizzazione che da sole incidono per il 28% del calcolo dell'indice ma "solo" per il 18% del totale degli utili.

Il dato sull'inflazione ha rappresentato anche la scusa che molti investitori attendevano per prendere profitto, dopo settimane di rialzi senza posa. Se il mercato vorrà davvero cambiare pelle per un po', e dare più profondità allo storno di ieri, lo scopriremo solo nelle prossime sedute. Quel che è certo è che la maggior parte dei multipli con cui gli analisti sono soliti valutare la Borsa indicano che il listino statunitense non è certo a buon mercato ai valori attuali. L'indice quota 24 volte gli utili correnti e 20 volte gli utili attesi nel 2024 (visti in crescita dell'11%). Se prendiamo il "cape Shiller" - la formula dell'economista premio Nobel che va a dividere il prezzo delle azioni per gli utili degli ultimi 10 anni aggiustati all'inflazione - si sale a 33. Solo nel 1990 e

nel 2021 questo rapporto è risultato più elevato. Anche il price to book ratio (calcolato dividendo il prezzo di Borsa per il valore contabile che a sua volta si ottiene dividendo il patrimonio netto per il totale delle azioni in circolazione) delle società dell'S&P 500 è pari a 4,15, molto più alto della media a 10 anni (3,26) e di quella a 20 anni (2,76). E che dire dell'equity risk premium, cioè del premio al rischio che si ottiene investendo nel mercato azionario rispetto al mercato obbligazionario "risk free" dei titoli di Stato americani? Siamo allo 0,7%, vicino al minimo degli ultimi 20 anni. Tutto sommato, il dato dell'inflazione un po' peggiore delle attese, che alimenta lo scenario "higher for longer", è quindi il benvenuto da parte di chi sta aspettando una sana correzione che serva a riportare le quotazioni statunitensi su valori meno bollenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



54%

**PROBABILITÀ DEL TAGLIO A GIUGNO**

Secondo il mercato il primo taglio dei tassi Fed potrebbe arrivare a giugno mentre le chance per maggio sono scese dal 60% al 30%



**WALL STREET CARA**

L'indice S&P 500 quota 24 volte gli utili correnti e 20 volte gli utili attesi nel 2024: livelli elevati. Questo ha favorito lo storno ieri

**Effetto inflazione sui listini**

Andamento delle Borse ieri e da inizio anno (New York aggiornati ore 21:00)

New York NASDAQ	New York S&P 500	Milano FTSE MIB	Francoforte DAX	Londra FTSE 100
<b>PERFORMANCE DI GIORNATA</b>				
-2,14	-1,84	-1,03	-0,92	-0,81
<b>PERFORMANCE DA INIZIO ANNO</b>				
+5,55	+3,88	+2,58	+0,77	-2,86



**Delusione sui listini.** Borse Usa ed europee in forte calo dopo la sorpresa di un'inflazione Usa scesa meno del previsto. Nella foto, il Carnevale degli operatori a Francoforte

# Bronzini: grave il post di Dell'Atti inviterò Giorgia Meloni in Ateneo

Il rettore di Uniba dopo la foto della premier a testa in giù

L'INTERVENTO DI BRONZINI A PAGINA 47 CON SERVIZIO A PAGINA 9 >>>

## PROCEDIMENTO DISCIPLINARE PER QUELL'OLTRAGGIO SUI SOCIAL INVITERÒ LA PREMIER ALL'UNIBA

di **STEFANO BRONZINI**

RETTORE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI «ALDO MORO»

**P**er cultura e educazione non sono iscritto ad alcun social. Ho fatto una scelta anni orsono e la perseguo sapendo che certo perderò qualcosa e che in ogni caso vivrò lo stesso benissimo.

Che condivida o meno l'utilizzo quindi è poco interessante. Più rilevante è invece che quando ieri pomeriggio alcuni giornalisti mi hanno raggiunto telefonicamente per sapere cosa pensassi di una foto pubblicata da un nostro ricercatore nelle proprie stories di Instagram ero ignaro di quanto fosse accaduto.

Edotto dei fatti e verificato quanto fosse accaduto, ritengo che, *ca va sans dire*, l'episodio sia grave. Aver pubblicato la fotografia della Presidente del Consiglio in modo poco ortodosso è un gesto deprecabile e non condiviso dall'intera comunità. Posso pertanto affermare che la mia Università, deplorando senza se e senza ma, la pubblicazione offensiva di quella foto, avvierà immediatamente

un procedimento nei confronti di un suo dipendente che ha oltraggiato con quella immagine sia una persona sia una carica istituzionale. Questo è certo.

L'Università statale deve essere inflessibile nel condannare qualsiasi forma di offesa verso persone e Istituzioni. Pertanto, a coloro che si interrogano su cosa farà il Rettore - giusta e legittima domanda - rispondo che saranno adottati i provvedimenti previsti dai codici dei comportamenti e codice etico, sottoscritti da tutti coloro che prendono servizio nella Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

La legalità, appunto, e il decoro sono garantiti con norme e regolamenti nelle Università statali. Posso aggiungere che le scuse, riportate dagli organi di stampa fatte dall'autore del post, sono apprezzabili, anche se in alcun caso sminuiscono l'accaduto. La gravità dell'episodio non è in discussione. Giorgia Meloni è la Presidente del Consiglio di tutti gli italiani, anche di coloro che non l'hanno votata.

Proprio per tale ragione chiederò alla Presidente del Consiglio d'essere ricevuto, se vorrà e quando potrà, per portarLe personalmente le scuse e al contempo invitarLa nella Università degli Studi di Bari Aldo Moro per parlare con Lei di ricerca e formazione.

Confido molto che quando Lei sarà possibile, mi riceverà e sono altrettanto certo che accetterà l'invito permettendo alla comunità universitaria di porgerLe in presenza le doverose scuse.

Una nota al margine: sono contentissimo di non frequentare i social e altrettanto orgoglioso di saper chiedere scusa. Le due cose si intersecano. Se infatti i social possono far emergere il cattivo gusto fino a giungere a forme deprecabili di oltraggio, risultando altamente offensivi delle persone e delle Istituzioni, è altrettanto vero che le scuse non sembrano trovare facilmente residenza nei social.

Non volendo piegarmi al gioco della torre tanto in voga nei nostri tempi, mi rifugio nella lettura di un libro. Un consiglio per tutti: rileggete il capitolo quarto dei Promessi Sposi. Una perla certamente utile per coloro che offendono e per tutti coloro che si ergono a giustizieri.



All'en. Giorgio Meloni pargo le mie scuse umane, sincere e sentite per l'immagine di pessimo gusto che ho, improvvisamente, postato sulle mie storie Instagram. L'ho fatto sull'impeto di una critica (poche attente nelle modalità) sulle posizioni assunte dal presidente del Consiglio con riferimento alla "giornata del ricordo",



La leggerezza del mio gesto mediatico non ha nulla a che fare con la mia personalità, tutt'altro che violenta. La mia famiglia, la mia storia politica, la mia professione, le mie amicizie dimostrano la mia completa lontananza da modalità e messaggi violenti di qualunque tipo. In parole più chiare: per i miei valori e la mia sensibilità, non potrei neppure concepire di augurarmi la morte di qualcuno.

Mi scuso con tutte le persone che mi stimano e conoscono, con l'istituzione Museo e il Comune di Ostuni se, per una superficialità istintiva, ho dato a qualcuno la possibilità di mettere in dubbio la mia serietà, professionalità, capacità di gestione politica e amministrativa. Una storia Instagram, però, non ha a niente a che fare con la gestione del Museo di Ostuni.

Riconosco le totale l'opportunità della pubblicazione, che infatti ho provveduto a rimandare, ma respingo qualunque accusa relativa alla "agibilità democratica" della gestione del Museo, come qualcuno ha detto. Si è trattato di un'occasione di cattivo gusto, che ho trovato luogo su un social, che per ragioni anche anagrafiche sono abituato a gestire con uno spazio personale. Non cerco in pubblica piazza, o sui giornali o ancora nei presenzia delle mie funzioni di rappresentanza del Museo.

La dimensione mediatica di un particolare la gagna a cui vengo esposto in queste ore è del tutto sproporzionata all'effettività del gesto, in considerazione del luogo, del momento e del canale tramite cui è stato veicolato. Ecco perché, una volta di più, mi scuso, con autentica convinzione, ma non sono disposto a consentire che la mia persona e la mia figura siano impiegate per una reazione mediatica indebita e fuori controllo.

### INSTAGRAM Il post di scuse di Luca Dell'Atti, ricercatore Uniba



#### UNIVERSITÀ DI BARI

La foto a testa in giù di Meloni pubblicata dal docente Dell'Atti, direttore del museo di Ostuni. Le scuse dell'interessato e l'intervento del rettore

# “Re disperato e già in chemio” Bezos ritira i libri-fake dell’AI

**GUAI “REALI”** Il giorno stesso dell’annuncio della malattia di Carlo sono usciti titoli bizzarri sulla sua salute, generati da ChatGpt: Amazon li ha fatti sparire. Ma il fenomeno preoccupa

È stato Buckingham Palace a dare l’allarme e andrà per vie legali, ma l’industria dei falsi virtuali non si ferma

» Sabrina Provenanzi

LONDRA

Il 1° novembre scorso, per lanciare il summit mondiale del suo governo sull’Intelligenza artificiale, Re Charles III aveva pronunciato un discorso in cui celebrava “l’ascesa rapida dell’AI, riconosciuta da alcuni tra le menti più brillanti della nostra era, (che) si pone allo stesso livello della scoperta dell’elettricità, della divisione dell’atomo, della creazione del World wide web e persino del dominio del fuoco”. E continuava indicando, fra le altre prospettive positive, che “l’AI porta con sé il potenziale per rivoluzionare in modo completo le nostre vite. Può contribuire al trattamento e, possibilmente, alla cura di affezioni come il cancro, le malattie cardiache e l’Alzheimer”.

Sono passati poco più di tre mesi da quel discorso tonituante e Buckingham Palace ha denunciato la messa sul mercato, via Amazon, di diversi *instant books* piuttosto fantasiosi, se non del tutto *fake*, sulla malattia del Re, realizzati proprio grazie all’Intelligenza artificiale. La notizia è nota: Charles ha un cancro, scoperto nel corso di una operazione per l’ingrossamento della prostata, rivelato all’opinione pubblica solo una settimana fa e per cui il sovrano si sta sottoponendo a cure im-

mediate, dopo aver sospeso ogni impegno ufficiale su indicazione dei medici.

L’esistenza di questi libri è stata rivelata dal *Mail on Sunday*, che ha scoperto come sul sito di e-commerce siano stati messi in vendita almeno sette libri sull’argomento, “scritti da programmi di Intelligenza artificiale e contenenti “rivelazioni esclusive sulla salute del Re”. In vendita a un prezzo fra le 8 e le 18 sterline, i volumi fasulli venivano pubblicizzati accanto a biografie ufficiali e apparivano quindi legittimi.

Il primo è uscito sul mercato anglofono già il 5 febbraio, il giorno in cui è trapelata la notizia della malattia. Un tempismo reso possibile solo grazie al funzionamento di programmi AI come ChatGpt, in grado di immagazzinare e rielaborare *prompt*, cioè informazioni editoriali, e creare contenuti in pochi minuti, processando libri simili sulla base di un ampio database di pubblicazioni esistenti, fra l’altro con l’accusa di infrangere il copyright. Uno di questi *instant book* descrive addirittura il momento in cui Charles ha scoperto di avere il cancro, attribuendogli sentimenti di “paura, rabbia e disperazione”. C’è poi la notizia che il Re avrebbe già subito in passato un’operazione per rimuovere un tumore con pesanti cicli di chemioterapia e radioterapia. Il libro afferma inoltre che il cancro è alla pelle ma anche alla prostata ed è stato ricoverato in ospedale per un “incidente inspiegabile”. Sono pure illusioni o evidenti falsità, per lo più inverosimili, a distanza di appena 7 giorni dall’annuncio della malattia.

Finora, il tipo e la gravità del tumore non sono stati divulgati alla stampa; il resto quindi sono ipotesi e supposizioni. E possiamo immaginare che le persone al corrente della verità siano un numero molto ristretto: i familiari, i collaboratori più fidati e i medici. In una dichiarazione di una durezza senza precedenti, Buckingham Palace ha condannato la vendita dei libri generati al computer definendoli “intrusivi”, “insensibili” e pieni di affermazioni false sulla salute del Re, e ha aggiunto che gli avvocati della Corona stanno valutando attentamente la questione. Un portavoce della Corona ha chiesto alle aziende che vendono i volumi di “ritirarli immediatamente”.

Amazon ha dichiarato di aver rimosso i titoli che “violavano le nostre linee guida sui contenuti”, ma non è chiaro se quei volumi siano disponibili su altre piattaforme o chi li abbia messi in commercio. L’azienda di Bezos ha detto al *Mail* di aver investito molto tempo e risorse per assicurarsi che i libri pubblicati sul sito web seguano le sue linee guida sui contenuti: perciò i titoli generati dall’AI in violazione di quei principi non sono ammessi. Pure Kindle Direct Publishing, la divisione di Amazon per l’auto-pubblicazione, sostiene di chiedere agli editori se i contenuti siano stati scritti utilizzando l’AI, ma è ovvio che i libri succitati siano sfuggiti a eventuali verifiche pre e post pubblicazione.

Insomma, il fenomeno dei libri contraffatti generati da una AI rappresenta l’ennesimo fronte problematico di una tecnologia nuova, ma già difficile da controllare.





**Gossip e tabloid** La malattia di Carlo ha scatenato i media FOTO ANSA

LA SOCIETÀ HA GIÀ UNA PARTNERSHIP AD ABU DHABIE ORA PUNTA A UNA JV PER I CHIP AVANZATI

# Altman guarda agli Emirati

Secondo il ceo di OpenAI il Paese mediorientale può aprire la strada a regole globali sull'intelligenza artificiale. La scommessa: nel 2030 l'AI contribuirà all'economia nazionale per il 14% del pil nazionale

DI SARA BICHICCHI

**A**l mondo servono regole condivise sull'intelligenza artificiale. Sam Altman, ceo di OpenAI, ne è convinto e lo ha detto ieri al World Governments Summit di Dubai. Nella stessa occasione ha proposto gli Emirati Arabi Uniti come «sandbox normativa»: «Penso che, per una serie di motivi, gli Emirati Arabi Uniti sarebbero pronti a essere leader nelle discussioni su questo», ha specificato.

La prima legge quadro sull'AI, però, arriva dall'Unione europea che ieri ha fatto un altro passo avanti verso l'approvazione definitiva dell'AI Act: il testo, già votato all'unanimità dal Consiglio, ha avuto il via libera in commissione al Parlamento Ue che lo voterà in plenaria probabilmente ad aprile. Perché, allora, Altman parla degli Emirati? Intanto OpenAI ha già una partnership con G42, azienda tecnologica con sede ad Abu Dhabi. Le due società starebbero trattando per creare una joint venture per la produzione di chip avanzati per l'intelligenza artificiale. Secondo alcune indiscrezioni G42 potrebbe partecipare con 8-10 miliardi di dollari. Anche se i piani di Altman sui chip sarebbero diventati molto più ambiziosi: secondo il *Wall Street Journal* il ceo di OpenAI starebbe cercando ben 7.000 miliardi di dollari.

Lunedì 12 il ceo di G42, Peng

Xiao, ha detto a *Bloomberg* che la società ridurrà la presenza in Cina per concentrarsi sui mercati occidentali e rispondere alle preoccupazioni degli Stati Uniti sui suoi legami con Pechino. «Collaboriamo strettamente con OpenAI, sono un partner chiave per noi», ha dichiarato Xiao senza fornire ulteriori dettagli.

Al momento gli Emirati non hanno una legge paragonabile all'AI Act europeo, anche se si sono dotati di un ministero dedicato all'intelligenza artificiale nel 2017 e nel 2019 hanno elaborato una strategia nazionale per lo sviluppo dell'AI. In più, qualche settimana fa lo sceicco Mohamed bin Zayed Al Nahyan ha emanato un decreto che istituisce il Consiglio per l'intelligenza artificiale e le tecnologie avanzate.

In Medio Oriente gli Emirati Arabi sono uno dei Paesi che hanno puntato di più sull'AI e secondo i calcoli di Pwc, nel 2030 l'intelligenza artificiale potrebbe contribuire all'economia emiratina con circa 96 miliardi di dollari, pari al 13,6% del pil (prendendo come riferimento il dato del 2018). Una performance che rende gli Emirati il Paese dell'area che può crescere di più grazie all'AI. Segue l'Arabia Saudita che, in termini assoluti, avrebbe un ritorno maggiore – oltre 135 miliardi di dollari nelle stime di Pwc – ma che in relazione al pil si colloca al secondo posto con il 12,4%. (riproduzione riservata)



Sam Altman  
Open AI



# Dalla scuola alle aziende: educare gli studenti all'uso corretto del digitale

## Convegno alla Treccani

Gallo: «Le nuove regole Ue sull'intelligenza artificiale sono un passo importante»

**Claudio Tucci**

Educare gli studenti all'uso corretto del digitale. Perché, ha spiegato Franco Gallo, presidente della Treccani, l'utilizzo di internet e della didattica 2.0 può aiutare, ad esempio, «a combattere l'abbandono scolastico, a migliorare l'offerta formativa e, perché no, ad aumentare il numero di laureati». Per Gallo, che ha aperto ieri a Roma il convegno «Alice nel paese del digitale», organizzato assieme a Unioncamere e Fondazione per la Sussidiarietà, il digitale «può essere un bene, ad esempio se visto come strumento di maggiore partecipazione dei cittadini, ma anche un male, se invece la rete non ha garanzie costituzionali o se resta in mano a una élite senza controllo pubblico. Per questo - ha aggiunto Gallo - la nuova normativa Ue sull'intelligenza artificiale, da poco approvata, è un passo importante, con un forte valore etico, perché ha l'obiettivo di trovare un equilibrio tra i vantaggi del digitale e gli abusi da evitare».

C'è poi uno stretto legame con il mondo del lavoro, e con le imprese ormai proiettate verso Industria 5.0, con una velocità molto elevata. E se è vero che, oggi, il 65% dei giovani studenti non sa che lavoro farà nel

futuro, è altrettanto vero che, rispetto a 20 anni fa, quando ad esempio arrivò Facebook, l'Italia ha perso circa un terzo di lavoratori nella fascia d'età tra i 24 e i 35 anni per via della denatalità. Un frutto amaro che riduce la popolazione studentesca di 100/110 mila unità ogni anno.

Ecco allora che il tema delle competenze, e in particolare delle competenze digitali, è quanto mai centrale, ed è fondamentale «innovare la formazione», ha detto Andrea Prete, presidente di Unioncamere, ricordando come ai tempi di Industria 4.0 si sia evidenziata l'urgenza di supportare nel digitale piccole e piccolissime aziende. Secondo l'ultima fotografia del sistema informativo Excelsior di Unioncamere e Anpal, realizzata in collaborazione con il Centro Studi delle Camere di commercio G. Tagliacarne, nel 2022 per sei assunzioni su 10 sono state chieste competenze digitali di base. Insomma, le imprese, dalle piccole alle grandi, hanno bisogno di affiancare alla dotazione tecnologica figure specializzate cui è richiesto un portafoglio di competenze digitali da applicare ai diversi processi aziendali, si va dagli analisti e progettisti di software, agli ingegneri elettronici e in telecomunicazioni fino agli ingegneri energetici e meccanici. Tra le figure tecniche spiccano i programmatori, i tecnici web e quelli esperti in applicazioni, ma anche i tecnici dell'organizzazione della gestione dei fattori produttivi. Eppure, ed è qui la nota dolente, nel 42% dei casi, questi profili sono «di difficile reperimento».

La spinta alla formazione, e alla

riqualificazione delle competenze, è centrale anche perché, complice il calo demografico, sarà necessario «inserire nel mercato del lavoro gli inattivi», ha sottolineato Giorgio De Rita, segretario generale del Censis, che ha puntato anche il dito sulla più volte annunciata digitalizzazione della pubblica amministrazione, una sfida purtroppo rimasta ancora da vincere.

E se l'ex garante della privacy, Antonello Soro, ha sottolineato come sia importante costruire relazioni e un maggior dialogo tra scuola e famiglia per un utilizzo corretto del digitale, il presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, Giorgio Vittadini, ha detto come il digitale «ponga al centro il tema dell'educazione delle persone. Il mondo di Alice oltre lo specchio può essere un mondo di conoscenza o di dipendenza. Occorre una capacità di entusiasmare la persona e non lasciarla isolata e una legislazione che protegge e aiuta le buone pratiche».

D'accordo il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, che ha annunciato, a breve, l'arrivo delle linee guida sull'educazione alla cittadinanza, dove «ci saranno indicazioni stringenti e precise sull'utilizzo di questi strumenti, nell'ottica di una educazione complessiva alle relazioni e al comportamento». Ci sono poi 450 milioni di euro (Pnrr) «che stiamo investendo nelle scuole per formare gli insegnanti - ha chiosato Valditara - e c'è bisogno di una grande alleanza che coinvolga scuola e famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FRANCO GALLO**

Giurista, ministro delle Finanze nel governo Ciampi, è presidente della Treccani



# Regole e intelligenza artificiale, l'Italia leader dei Parlamenti

**Il dossier.** La Camera conta di rendere più efficiente il suo lavoro e di migliorare la qualità delle leggi  
Ascani (Comitato di documentazione): «Noi pionieri rispetto alle Assemblee legislative degli altri Paesi»

**Marco Rogari**

Nello studio, e presto nella sperimentazione su vasta scala, delle possibilità offerte dall'Intelligenza artificiale a supporto dell'attività legislativa il Parlamento italiano può essere considerato un pioniere a livello mondiale. Non è una semplice constatazione ma un'indicazione chiara quella emersa ieri nel corso della conferenza stampa a Montecitorio in cui è stato fatto il punto sul lavoro di approfondimento sulle possibilità di regolare e utilizzare più massicciamente l'IA nell'attività legislativa, che è stato svolto nei mesi scorsi dal Comitato (bipartisan) di vigilanza sull'attività di documentazione della Camera, presieduto da Anna Ascani (Pd). Il report finale sarà presentato oggi sempre alla Camera, alla presenza del presidente Lorenzo Fontana.

Attualmente nel mondo soltanto il 10% dei Parlamenti adotta tecnologie di IA, anche se esperienze significative sono state avviate in alcuni Paesi, come Stati Uniti, Sudafrica, Brasile, Estonia, Olanda e Giappone. Nelle Camere italiane l'intelligenza artificiale ha già fatto la sua comparsa nell'attività di "resocontazione", anche attraverso sistemi di riconoscimento vocale, nella traduzione e nella gestione degli emendamenti. Ora Montecitorio punta ad avviare una sperimentazione per sfruttare a più vasto raggio l'IA, soprattutto generativa, con l'obiettivo di rendere più efficiente il suo lavoro, di innalzare il livello della qualità della regolazione e di migliorare la trasparenza nei con-

fronti dei cittadini.

L'Italia si trova «in una posizione avanzatissima rispetto agli altri Parlamenti del mondo e d'Europa», ha detto Ascani facendo riferimento allo studio delle conseguenze e delle ricadute legate all'applicazione dell'intelligenza artificiale e al suo utilizzo nell'ambito dell'attività parlamentare. In ogni caso la presidente del Comitato, e vicepresidente della Camera, ha voluto sottolineare che «l'obiettivo non è sostituire nessuno qui dentro, ma supportare il lavoro dell'amministrazione in modo che possa crescere in qualità rispetto alle sfide che abbiamo davanti».

L'IA dovrebbe insomma trasformarsi in un supporto delle strutture della Camera e dei parlamentari, ad esempio per rendere più comprensibili testi complessi e per facilitare e velocizzare la classificazione di dossier ed emendamenti, per dare più fluidità all'automatizzazione dei processi e per introdurre il riconoscimento vocale per la trascrizione delle sessioni parlamentari. A indicare quello che potrebbero essere il reale campo di applicazione dell'IA in Parlamento è stata un'altra componente del Comitato di documentazione, Rosaria Tassinari (Fi): «Vogliamo valutare se è possibile applicarla alla mole di dati dell'attività parlamentare per agevolare il lavoro dei documentaristi, per elaborare dossier grazie a cui rendere più mirata l'attività legislativa, e per aumentare la trasparenza». Il Comitato lo scorso autunno ha effettuato anche una missione negli Stati Uniti per approfondire il tema nelle sedi

delle società che sviluppano l'IA, come Microsoft, Amazon, OpenAi, Google e Meta. «Ci è stato detto che, assieme al Congresso americano, siamo il primo Parlamento a porsi il tema di come usare l'IA», ha detto Ilaria Calvo (Noi Moderati), che ha anche raccontato: «Siamo stati la prima delegazione parlamentare a OpenAi. Ci è stata illustrata la possibile evoluzione dei programmi. Ad esempio, è stato chiesto al programma quali parlamentari, nel corso di una sessione di discussione, avessero usato metafore. E in pochi secondi il programma li ha individuati».

La Camera è dunque pronta, in questo 2024 di presidenza italiana del G7, ad offrire un proprio contributo per lo sviluppo dell'IA applicata al lavoro parlamentare anche chiamando a raccolta giovani sviluppatori in una grande "call" pubblica orientata a raccogliere idee e progetti per il futuro.

Ma Ascani ha già fatto capire che per il decollo dell'IA nelle Camere dovranno essere fissati alcuni imprescindibili paletti. Sarà anzitutto necessario garantire che l'implementazione dell'intelligenza artificiale avvenga nel rispetto delle norme in vigore, delle prerogative del Parlamento e dei diritti e delle libertà delle persone. I sistemi usati dovranno poi essere «sicuri e robusti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INTELLIGENZA ARTIFICIALE

La tecnologia sarà usata a supporto delle strutture parlamentari e dei deputati

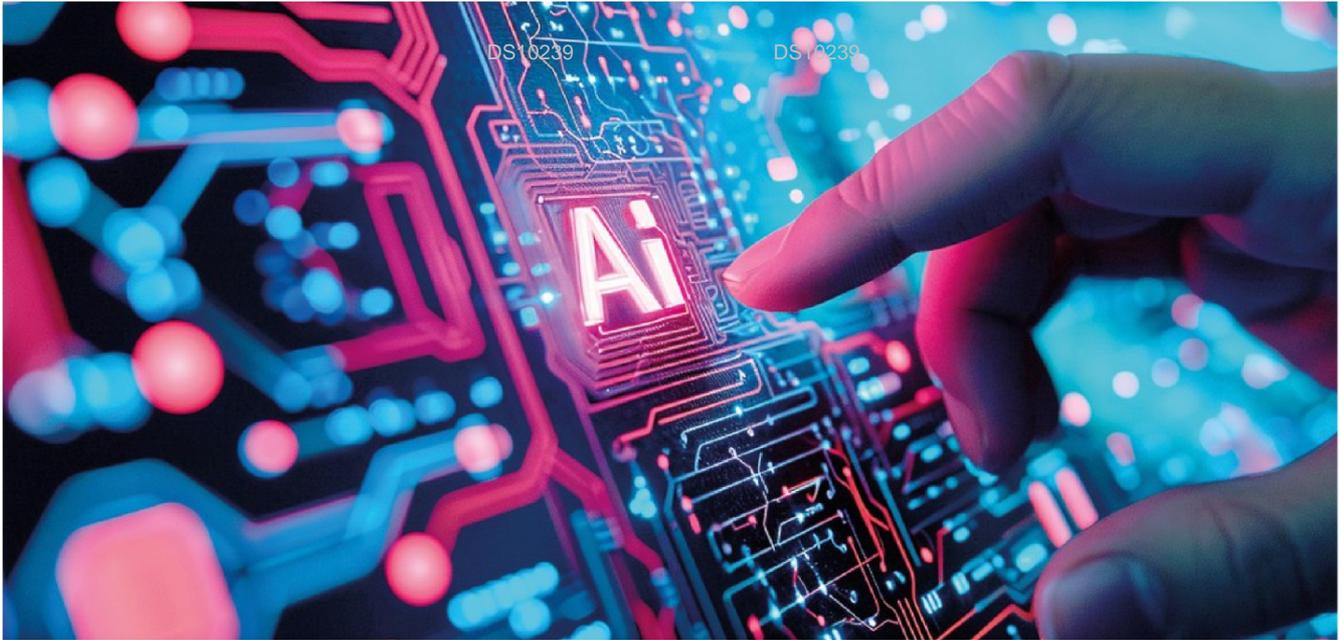


### L'ANTICIPAZIONE DEL RAPPORTO DELLA CAMERA

L'11 febbraio Il Sole 24 Ore ha anticipato il rapporto del Comitato di Vigilanza sull'attività di documenta-

zione di Montecitorio sul tema dell'intelligenza artificiale a supporto del lavoro parlamentare. L'indagine viene presentata oggi, alle 11 in Sala della Regina della Camera.





**Intelligenza artificiale.** Oggi al Montecitorio presentazione del dossier curato dal Comitato di vigilanza sull'attività di documentazione della Camera

LE TENSIONI INTERNAZIONALI

# Crisi del Mar Rosso, allarme di Confcommercio «Container, rincari al 129%»

I transiti navi sul canale Suez si sono ridotti di oltre un terzo  
Per l'Italia i problemi maggiori si riflettono sull'import

Le tensioni sul Mar Rosso legate agli attacchi dei ribelli Houti si stanno riflettendo sul sistema economico nazionale ed europeo. La compromessa regolarità dei rifornimenti delle merci e l'incremento dei costi impattano sul sistema dei trasporti e sul commercio internazionale delle imprese italiane. I tempi di navigazione nei traffici con l'estremo Oriente si allungano di 10-12 giorni per via della circumnavigazione del Continente africano. I costi dei noli per un container di 40 piedi sulla rotta Shanghai-Genova sono più che raddoppiati (+129%) rispetto al 2023. È quanto emerge da un'indagine di Confcommercio sulla crisi del Mar Rosso e gli impatti sul sistema dei trasporti e sull'import-export delle imprese italiane, secondo cui, inoltre, i transiti delle navi attraverso il canale di Suez, da cui passa circa il 40% del nostro interscambio commerciale marittimo (154 miliardi di euro), si sono ridotti di oltre un terzo con forte penalizzazione sia per i porti nazionali, specialmente quelli nell'Adriatico, come Trieste e

Venezia, maggiormente interessati da traffici internazionali che, in generale, per il sistema Italia.

Sul commercio internazionale delle imprese italiane, indica l'associazione nell'indagine, i maggiori problemi riguardano soprattutto l'import. Attraverso il Canale di Suez si stima che passi, infatti, il 16% delle importazioni italiane di beni in valore e il mancato arrivo delle merci importate espone, in molti casi, le imprese italiane a forti penali in quanto fornitori di una filiera. Automotive, moda e alcuni comparti dell'alimentare sono i settori che soffrono di più per i rallentamenti nell'import. «Ferma restando la necessità di ripristinare la sicurezza e la praticabilità della rotta attraverso il canale di Suez - suggerisce quindi Confcommercio - sul fronte dei trasporti e della logistica occorrono, dunque, interventi immediati come la sospensione del sistema di negoziazione delle emissioni (Ets) per i traffici destinati ai porti di trasbordo europei e la deroga alle limitazioni del transito dei mezzi pesanti attraverso i valichi alpini.



STATI UNITI

# L'inflazione rialza la testa Il calo dei tassi congelato

NEW YORK

La galoppata dell'inflazione americana rallenta meno del previsto, gettando un'ombra sulle prossime mosse della Federal Reserve. I prezzi al consumo in gennaio sono saliti del 3,1%, meno del +3,4% segnato in dicembre ma più delle attese degli analisti. Il dato gela Wall Street - dove i listini calano di oltre l'1% - e complica potenzialmente ancora di più la corsa alla Casa Bianca di Joe Biden che sogna la riconferma.

Dimostrandosi particolarmente ostinata, l'inflazione non è calata neanche in gennaio sotto la soglia del 3% pur rallentando rispetto al mese precedente. Una frenata modesta che azzerava ogni speranza di un taglio dei tassi in marzo e riduce sotto il 30% le chance di una riduzione del costo del denaro in maggio.

L'ipotesi più accreditata è ormai quella della seconda metà dell'anno, giugno o forse ancora di più luglio. I progressi nel calo dei prezzi si stanno rivelando più lenti delle attese della Fed e degli analisti, e sembrano confermare la necessità di quell'approccio cauto di cui Jerome Powell parla da mesi di fronte a un processo di calo lungo e accidentato. Nell'ultima riunione il presidente della Federal Reserve ha segnalato che la banca centrale non toccherà i tassi fino a quando non ci saranno più progressi evidenti di una discesa dell'inflazione verso il target del 2%, indican-

do che i recenti passi in avanti potrebbero aver contribuito a sopravvalutare il processo di contenimento delle pressioni sui prezzi.

Il calo meno forte del previsto è legato soprattutto alla voce servizi, con le cure mediche, le assicurazioni per le auto e i prezzi dei biglietti aerei che hanno registrato aumenti significativi. In rialzo anche i costi dei prodotti alimentari, con le uova salite del 3,4% a causa dell'influenza aviaria. I prezzi dell'energia sono invece calati dell'1% rispetto a dicembre e del 4,6% sullo stesso periodo dell'anno precedente. Secondo il presidente degli Stati Uniti Joe Biden l'inflazione più alta delle attese rappresenta una grana per la sua già particolarmente difficile campagna elettorale. «Continuerò a battermi per far scendere i costi per la classe media. E continuerò a oppormi agli sforzi dei repubblicani in Congresso che vogliono tagliare le tasse per i ricchi e le aziende, e aumentare i costi per le famiglie», ha assicurato il presidente notando comunque come i dati rivelano la crescita dei salari più sostenuta da 50 anni.

Biden non è riuscito finora a convincere gli americani della bontà delle sue politiche economiche nonostante i risultati ottenuti. L'ultimo sondaggio del Financial Times indica che gli elettori ritengono Donald Trump più affidabile nella guida dell'economia del Paese. E il dato sull'inflazione rischia di rafforzare questa convinzione.



## UN BUCO NELL'ACQUA

DS110239 DS110239

**A**vevamo fiducia che la montagna d'euro piovuta dall'Europa e col PNRR potesse servire a sistemare per bene le cose ed invece a distanza di quasi tre anni dalla nomina di Alfonso Andretta ad Acquedotto Lucano dobbiamo constatare che in tema d'acqua siamo ancora impalati a fondo classifica, addirittura in piena vergogna nazionale. Ora lasciamo stare che col bancomat di ben 94 milioni scucito ingloriosamente alla Regione non c'era certo bisogno di pagare profumatamente un advisor romano, ma bastava un ragioniere lucano, peraltro semiesperto, per fare il miracolino del risanamento come lasciamo stare il ravvedimento operoso fatto col bonus idrico, questa volta impreso dalla giustizia reddituale dell'ISEE, a differenza del gas, ma è davvero incredibile che si perdano per strada e senza che siano erogati milioni di metri cubi d'acqua potabile per via di buchi, manutenzioni inesistenti, mancati ammodernamenti alle reti di distribuzione e che ISTAT nell'Annuario 2023 calcola essere in 9 regioni d'Italia superiore al 45%, con i valori più alti in Basilicata pari al 62,1%, peggio perfino della scassata ed assestata Sicilia col 52,5%. Canta Giovanni Acquilino: "Un buco nell'acqua, una causa persa..."



# In Porto vecchio un nuovo incubatore per le start up della navalmeccanica

Progetto di Regione e partner internazionali. Open Fiber: entro metà 2024 fibra ottica in 181 comuni su 215

**Dal Porto alle aziende: le autostrade digitali sono requisito essenziale di sviluppo**

**Giulia Basso**

Sarà arduo bissare i successi del 2023 che, secondo lo studio di Ernst&Young hanno visto in Fvg un aumento del 118% degli investimenti, anche stranieri, su startup e innovazione. Ma per il governatore Massimiliano Fedriga, che ha aperto ieri Fvg Connect, l'evento dedicato a innovazione e futuro, è questa la chiave per lo sviluppo del territorio. Tanto che, a margine del convegno, Fedriga ha confermato il progetto di una futura casa delle startup della navalmeccanica da realizzare, con partner di livello nazionale e internazionale, negli spazi ancora inutilizzati di Porto Vecchio.

Tassello fondamentale di questa strategia attrattiva degli investimenti in attività ad alto tasso d'innovazione è lo sviluppo della rete in fibra ottica, che si sta portando avanti con Open Fiber. La società, controllata da Cassa depositi e prestiti con il fondo australiano Macquarie, è nata nel 2016 proprio per costruire in Italia la prima rete in fibra ottica ad altissima velocità, che consentirà di abilitare servizi digitali

di ultima generazione. «Come negli anni '60 il boom economico italiano è passato per la realizzazione di collegamenti autostradali, oggi, in un mondo in cui il nuovo petrolio sono i dati, la chiave per lo sviluppo economico passa per i collegamenti in fibra ottica, su cui come Regione abbiamo fatto tanto: Open Fiber qui ha trovato un terreno fertile, perché da anni esiste un corridoio Ermes, per i collegamenti in fibra ottica di tutti i comuni», è il commento di Sebastiano Callari, assessore regionale ai sistemi informativi. Lo conferma Andrea Falessi, direttore relazioni esterne di Open Fiber: «Abbiamo avviato un progetto importante per la fibra ottica in Fvg, che è già progredito in maniera rilevante. Entro metà anno completeremo il piano per la banda ultralarga per garantire la copertura con la fibra ottica in aree totalmente sprovviste, collegando tutti i 181 comuni che erano previsti dal piano. Ne mancano solo 5, in cui i lavori a breve saranno completati».

Secondo il manager il Fvg sarà una delle regioni italiane che potranno ambire ad anticipare lo spegnimento delle vecchie infrastrutture in rame, passo fondamentale per realizzare appieno la transizione digitale. A mancare però, in Italia e anche in Fvg, è ancora un

uso ampio di queste reti, il cosiddetto take up: nel nostro Paese solo il 22% della popolazione le utilizza, contro l'80% della Spagna e il 70% della Francia.

E sull'importanza di avere a disposizione "autostrade digitali" non solo per il transito di grandi moli di dati, ma anche per la realizzazione delle cosiddette "smart cities", concordano anche gli altri ospiti del convegno, tutti player di grande importanza per il territorio: il presidente dell'Authority portuale Zeno D'Agostino, il presidente di Bat Italia Andrea Di Paolo, il Chief Operating Officer di Saipem Mauro Piasere e il direttore Innovazione di Fincantieri, Paolo Cerioli. Se D'Agostino infatti conferma come Open Fiber sia per il Porto il principale interlocutore per le sfide relative alle comunicazioni quantistiche e alla gestione dei diversi flussi di dati, Piasere rammenta come a convincere Saipem a concentrare proprio a Trieste le sue attività di robotica sia stata anche la forte propensione delle istituzioni a supportare iniziative di innovazione digitale. E anche per Fincantieri, dice Cerioli, innovazione e digitale sono il pilastro della strategia di sviluppo: la sensoristica, la robotica e l'intelligenza artificiale stanno già cambiando faccia al sistema produttivo. —





I relatori del convegno "Fvg Connect" ospitato nel Palazzo della Regione Foto Lasorte

IL BILANCIO DEL SETTORE

# Legno-arredo in discesa Rallenta anche l'export

La filiera si ferma a 52,6 miliardi, meno 8,1% sul 2022. Tiene il settore cucina  
Claudio Feltrin, Federlegnoarredo: «Pesano inflazione, Germania e conflitti»

**Molte attese per il Salone 2024 che quest'anno ospita Eurocucina**

**Elena Del Giudice / UDINE**

La corsa alla ricerca del maggiore comfort della casa si è arrestata. Dopo il biennio post Covid che aveva fatto riscoprire l'ambiente domestico, forzatamente rivisitato per ricavare spazi per smart working e didattica a distanza, il mercato ha rallentato. E a dirlo sono i dati di Federlegnoarredo che ieri, in occasione della presentazione del Salone del mobile, ha ufficializzato i preconsuntivi del 2023 che vedono l'intera filiera flettere dell'8,1% rispetto al '22, con un saldo a 52,6 miliardi di euro. «Restiamo puntualizza subito Claudio Feltrin, presidente di Fla - al di sopra del 2019, rispetto al quale saliamo di circa 10 miliardi, un risultato positivo che va letto però anche alla luce del fenomeno inflattivo». Parte del valore viene dunque eroso, e in negativo c'è la produzione industriale che nei primi 11 mesi del '23 segnava -5,3% nel mobile e addirittura -14,8% nel legno.

La causa del trend in contrazione «va ricercata nel calo fisiologico della domanda inter-

na - spiega Feltrin - arrivato dopo due anni di crescita eccezionale, e anche nel venir meno della spinta che i bonus edilizi avevano dato al settore» e che riverbererà effetti anche sul futuro prossimo.

E se la domanda interna si è raffreddata, anche le esportazioni hanno seguito lo stesso trend, appesantito sia dalla recessione tedesca che dalle crisi geopolitiche, non ultima quella in Medio Oriente che genera effetti, e difficoltà, anche sulle rotte dell'export, cruciale per il settore che vede nel Nord Est produrre circa il 40% delle vendite all'estero. Per quel che riguarda i mercati, domina sempre la Francia, primo paese di destinazione, seguita da Germania e Usa (che perde una posizione rispetto al '22).

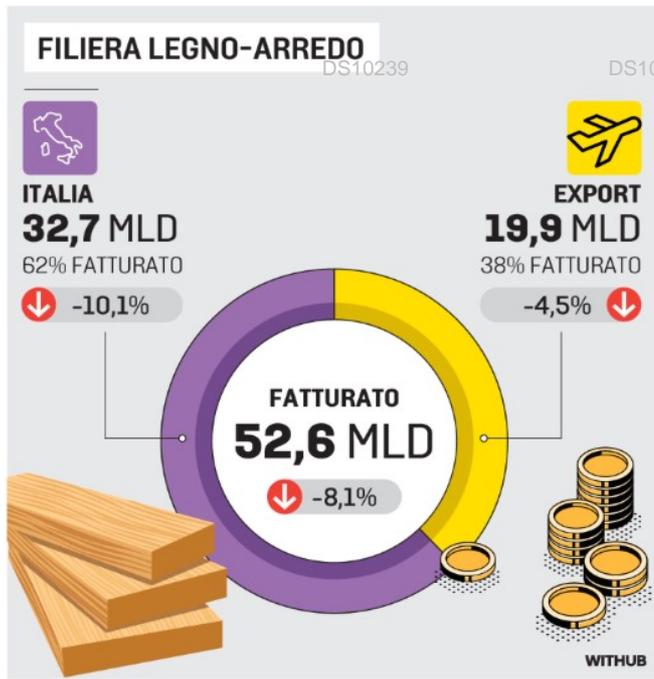
Tornando al fatturato, il macrosistema arredamento arretra a 28 miliardi, -3,4%, con la flessione del valore di un miliardo equamente ripartita tra mercato interno (13,2 miliardi, -3,2%) ed estero (15 miliardi, -3,6%), che rappresenta il 53% del fatturato totale del comparto. Diminuzione più marcata per il macrosistema legno, -11,6% con un saldo a 21,4 miliardi; qui il mercato interno intercetta 13,6 miliardi e flette del 12,8%, mentre l'ex-

port scende del 7,3% attestandosi a 5,1 miliardi.

Il segmento cucine è quello che pare aver sofferto meno registrando un buon andamento sia della produzione per il mercato nazionale che per quello estero. Saldo a 3 miliardi (2 sul mercato nazionale e 1 grazie all'export). Contrazione contenuta «nell'ordine del 3 per cento - spiega Edi Snaidero, consigliere incarico del Gruppo Cucine di Fla - determinata dalla flessione del mercato interno a fronte di esportazioni sostanzialmente stabili». Positive le attese, che si appuntano sulla seconda parte dell'anno, «anche in previsione di Eurocucina - prosegue Snaidero - che accoglierà i prodotti risultato della ricerca compiuta in questi ultimi anni dalle aziende». Fiducia nell'effetto Salone anche per Feltrin, che lo definisce come il luogo «un cui proporre l'eccellenza del made in Italy». E ricorda l'impegno «sul fronte della sostenibilità e della valorizzazione e gestione del patrimonio boschivo su cui lavoriamo da tempo, e di cui attendiamo i decreti attuativi». Ma è necessario impegno «anche nel difendere le aziende italiane dalla concorrenza sleale».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Claudio Feltrin

## Il dossier Altroconsumo

### Asili nido, Genova fra città con tariffe più care

Dopo l'indagine condotta nel 2022 Altroconsumo torna sul tema per monitorare lo stato dei sistemi di welfare per le famiglie in Italia, coinvolgendo gli asili nido comunali, 285 privati in otto città (Milano, Roma, Torino, Firenze, Bologna, Genova, Napoli e Palermo) e mille intervistati della community di ACmakers. Rispetto all'inchiesta sulle tariffe dei nido privati di due anni fa, si legge nella nota, per le città considerate le tariffe orarie sono aumentate in media dell'8,8%. A Roma, Milano e Genova l'aumento è stato più elevato, sopra l'11%. Torino e Bologna stabili.

Negli asili comunali è difficile trovare un posto, e le rette sono molto salate, considerando il rapporto con i redditi medi. La retta media mensile per una famiglia con un Isee di 30mila euro si aggira sui 500 euro a Milano e Torino, poco meno a Firenze. Nei nidi privati gli orari sono maggiormente flessibili, ma la retta media sale: 640 euro.



## Caso Ferragni

# Balocco impugna la multa dell'Antitrust

La Balocco ha impugnato ieri la multa del Garante della Concorrenza e del Mercato che a dicembre ha sanzionato la società e Chiara Ferragni per l'iniziativa Pandoro Pink Christmas. La società dolciaria ha «ritenuto ingiusto» il provvedimento, si legge in una nota, ed «è determinata a dimostrare anche dinanzi al Tar del Lazio di avere operato correttamente e confida nel fatto che il provvedimento verrà annullato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiara Ferragni con il Pandoro Pink Christmas



# Dall'ex Forcone ai «federati» fino all'ex bertinottiano Chi non molla sul trattore E Forza Nuova con Fiore lancia un appello a Putin

## Il presidio

I 4 mezzi dei Maf ancora mobilitati, ma domani non saranno al Circo Massimo

**Gli «irriducibili»**

di **Fabrizio Caccia**

**ROMA** Se ne sono andati quelli di Riscatto agricolo, dopo gli arrostiti consumati insieme al ministro Francesco Lollobrigida, ma in via Nomentana ora ci sono i trattori dei Maf, Movimenti agricoltori federati di 12 regioni, con il loro portavoce Roberto Rosati, allevatore di bovini nel Teramo, iscritto alla Coldiretti ma delusissimo dai sindacati («Non sono mai passati a chiederci perché siamo qua»). Insomma, sbaracca la protesta? Macché. Non c'è rimasto solo Danilo Calvani, l'ex Forcone, sulle barricate della lotta agricola. Calvani, leader dei Cra (Comitati riuniti agricoli) scommette tutto sulla prova di forza di domani al Circo Massimo (dalle 15): ha annunciato 20 mila persone in piazza per invocare le dimissioni del ministro dell'Agricoltura, che nei giorni scorsi ha convocato tutti meno lui. Per raggiungere quella

cifra, il capo-popolo di Pontinia ha aperto le porte a chiunque, ricevendo però quasi tutti no. Non ci sarà a dargli manforte l'ex capo romano di Forza Nuova, Giuliano Castellino, sorvegliato speciale, a cui la Questura ieri ha negato il permesso: «La repressione può fermare un corpo, ma non il dissenso», dice lui, che manderà comunque i suoi di Ancora Italia, con le bandiere tricolori, a recitare al Circo Massimo insieme ai contadini la preghiera alla Madonna dei debitori («In questo campo arato dalle fatiche, ci sentiamo smarriti, ascolta il grido di dolore...»).

E non ci saranno con Calvani nemmeno quelli di Altragricoltura e del Popolo produttivo, che invece manifesteranno domani al Campidoglio (ore 13) al grido di «Te lo do io il made in Italy», con i sindaci di Vittoria, Casal di Principe e altri comuni rurali. Chi sono? Allevatori di bufale casertane, i Cospa (comitati spontanei abruzzesi), braccianti e forestali del sindacato Sifus. Eppoi ambulanti, pescatori, balneari. Il presidente di Altragricoltura (3.500 iscritti) è Gianni Fabbris, ex bertinottiano, erede delle lotte contadine degli anni '70 e del G8 di Genova contro la

globalizzazione. Popolo produttivo invece sta più a destra, con le partite Iva di Angelo Di Stefano e i contadini dell'Aspal di Stefano Giammatteo, che coltiva kiwi a Cisterna, non lontano dunque da Calvani, ma che con l'ex Forcone non vuole avere a che fare («Noi non siamo estremisti, vogliamo il dialogo con il Parlamento e il governo e vorremmo essere ricevuti insieme ad Altragricoltura domani da Lollobrigida»). Giammatteo, però, aggiunge che «per una forma di cortesia, visto che Calvani mi ha invitato, se riesco farò un salto da lui». Sempre per domani, Roberto Fiore, il leader dei neofascisti di Forza Nuova, annuncia invece un appuntamento all'ambasciata russa: «Putin salvi l'agricoltura italiana. Queste proteste devono essere l'inizio di una rivoluzione rurale», dice.

E neppure i Maf di Rosati saranno al Circo Massimo: i loro quattro trattori-simbolo, piazzati a San Giovanni, Cinecittà, Ostiense e al Colosseo Quadrato dell'Eur, domani per segnare la distanza da Calvani rientreranno in via Nomentana, per poi riapparire al sit-in di sabato (dalle 10) alla Bocca della Verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I protagonisti

DS10239



**Roberto Rosati**  
Portavoce dei Maf, Movimenti agricoltori federati, è un allevatore di bovini da carne nel Teramano, iscritto alla Coldiretti: ha indetto 4 giorni di mobilitazione



**Danilo Calvani**  
Ex Forcone, leader dei Cra (Comitati riuniti agricoli), ha annunciato 20 mila persone al Circo Massimo per invocare le dimissioni del ministro dell'Agricoltura

DS10239



**Stefano Giammatteo**  
Coltiva kiwi a Cisterna. Con l'Aspal sarà al presidio di Calvani ma spinge per dialogare con il governo e auspica di essere ricevuto dal ministro



**Gianni Fabbris**  
Ex «bertinotiano», erede delle lotte contadine degli anni '70 e di quelle del G8 di Genova anti globalizzazione, è presidente di Altragricoltura (3.500 iscritti)

# La premier «rivendica» il taglio Irpef Arriva un altro aiuto da Bruxelles

La deroga Ue sull'obbligo dei terreni a riposo. Ma c'è chi va avanti con la protesta

## Lo scudo penale

Nel Milleproroghe l'emendamento per lo scudo penale ai medici fino alla fine del 2024

## Il terzo settore

Prorogate per sei mesi le agevolazioni per il terzo settore in scadenza a luglio

## Gli agricoltori

di **Marco Cremonesi**

**ROMA** A Bruxelles, la commissione Ue adotta il nuovo regolamento che consentirà di derogare dalla messa a riposo del 4% dei terreni. A Roma, arriva la bollinatura della Corte dei conti all'emendamento al Milleproroghe che esenta dall'Irpef i redditi agricoli e dominicali fino a 10 mila euro e lo «sconto» del 50% su quelli tra 10 mila e 15 mila euro. Gli oneri sono calcolati in «220,1 milioni di euro per il 2025 e 130,3 milioni per il 2026».

La premier Giorgia Meloni rivendica: il provvedimento «è stato proposto dal governo su mio preciso indirizzo». E chissà se è una risposta a Matteo Salvini che aveva parlato di «vittoria della Lega». In ogni caso, l'emendamento «garantisce un intervento progressivo che esenta maggiormente gli agricoltori che si trovano più in difficoltà ed esclude dal beneficio coloro che non ne hanno bisogno». Perché in questi anni «sono state esentate dall'Irpef immotivatamente anche persone particolarmente ricche».

Il capogruppo di FdI alla Camera, Tommaso Foti, annuncia un fatto nuovo. E cioè che lo sconto per i redditi tra 10 e 15 mila euro «è stato prorogato per due anni». Secondo il ministro Francesco Lollobrigida

«un'esenzione più giusta che garantisce per due anni un sostegno che risultava prima precario, non permettendo alcuna programmazione».

Le novità, però, non persuadono gli agricoltori ad abbandonare le strade. E anzi Riscatto agricolo si divide. Dopo aver annunciato lunedì sera l'abbandono del presidio di via Nomentana, ieri è stato spiegato che invece «la manifestazione continuerà». I portavoce Salvatore Fais e Andrea Papa hanno lasciato il direttivo della protesta. Mentre oggi arriveranno a Palermo i trattori mobilitati dal leader di Sud chiama Nord Cateno De Luca. Manifestazioni previste anche a Napoli e in Sardegna.

Da Bruxelles, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha annunciato che anche per il 2024 gli agricoltori saranno esentati da quanto previsto dalla politica agricola comune (Pac) in tema di messa a riposo dei terreni: «Solo se i nostri agricoltori potranno vivere della loro terra investiranno nel futuro. E solo se raggiungeremo insieme gli obiettivi climatici e ambientali, gli agricoltori potranno continuare a vivere». In arrivo anche altre proposte per «alleviare la pressione che devono affrontare».

Il presidente Coldiretti Ettore Prandini ieri ha incontrato la presidente dell'Europarlamento Roberta Metsola e il commissario all'Agricoltura Wojciechowski. Un incontro

«proficuo», secondo Prandini, che però annuncia un'altra manifestazione a Bruxelles il 26 febbraio: «Serve cancellare definitivamente l'assurdo obbligo di lasciare i terreni incolti che mina la nostra capacità produttiva e favorisce le importazioni di prodotti che non rispettano le nostre stesse regole». Mentre per Massimiliano Giansanti, da Confagricoltura, il provvedimento Ue «non risponde alle esigenze degli agricoltori».

Dall'opposizione il più duro è Angelo Bonelli (Avs): «Meloni e Salvini siete goffamente ridicoli. Esultate per il ripristino parziale dell'esenzione Irpef che voi stessi avevate tolto con la finanziaria». Mentre il Pd sfida «la Lega e gli altri di maggioranza a votare le nostre proposte. Nessuna scusa: le risorse ci sono». La richiesta è quella di ripristinare «l'esenzione totale Irpef dei redditi agricoli» e il M5S ha presentato proposta analoga. Il capogruppo Daniele Silvestri trova «surreale che il governo Meloni festeggi per aver parzialmente cancellato le loro politiche sbagliate».

Sempre nel Milleproroghe, un emendamento sostenuto da tutti i gruppi ha prolungato per il 2024 le agevolazioni e le semplificazioni fiscali per il terzo settore. Riformulati gli emendamenti sullo «scudo penale», la proroga delle norme sulla responsabilità colposa per morte o lesioni personali nella sanità che erano state introdotte durante il Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Le accuse all'Unione europea

✓ Gli agricoltori italiani lamentano politiche per loro penalizzanti da parte della Ue e dinamiche di prezzi ingiuste

### Sui mezzi agricoli per le strade

✓ Da settimane gli agricoltori sono scesi nelle strade sui trattori. Diversi i comitati che li rappresentano, come Riscatto agricolo e Cra

### La manifestazione al Circo Massimo

✓ La protesta di coltivatori e allevatori arriva domani a Roma al Circo Massimo, dove a manifestare sono attese 20 mila persone

### Le divisioni nella categoria

✓ Il fronte della protesta, tuttavia, non è unito. Riscatto agricolo ha accettato un tavolo con il ministero dell'Agricoltura

## La mobilitazione



**A Bari** La protesta dei trattori di ieri in Puglia, nel capoluogo, vicino alla sede del Consiglio regionale

(Sasanelli)

GLI AIUTI DEL GOVERNO

## Sgravi Irpef per due anni Giorgia sale sui trattori: «Ora più impegno in Ue»

Gian Maria De Francesco

■ Il governo chiude la questione trattori: l'esenzione dell'Irpef agricola per i redditi agrari e dominicali fino a 10.000 euro, e la riduzione del 50% dell'importo per i redditi tra i 10.000 e i 15.000 euro, saranno prorogate per due anni.

a pagina 8

# Il governo taglia l'Irpef agli agricoltori

Imposta zero per due anni ai redditi fino a 10mila euro. Meloni: «Aiuto a chi è in difficoltà»

LA MISURA

**Giorgetti trova le risorse  
per ridurre del 50% la  
tassa fino a 15mila euro**

LA POLEMICA

**La Corte dei Conti contro  
il ministro Fitto che  
vuole accelerare sul Pnrr**

Gian Maria De Francesco

■ Esenzione integrale dell'Irpef agricola per i redditi agrari e dominicali fino ai 10mila euro, e imposta dimezzata per quelli oltre 10mila euro e fino a 15mila non solo per il 2024 ma anche per il 2025. È quanto prevede un emendamento del governo firmato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, al dl Milleproroghe, che dovrebbe scrivere la parola «fine» alle proteste degli agricoltori che hanno caratterizzato le ultime settimane. La misura impiegherà 220,1 milioni di euro nel 2025 (perché avrà effetto al momento della presentazione delle dichiarazioni; ndr), mentre peserà per 130,3 milioni nel 2026. Il costo totale, pertanto, sarà di 350,4 milioni.

Reperire le coperture non è stato facile. Ecco perché nel comunicato ufficiale di ieri sera il premier Meloni ha ringraziato in primis il ministro Giorgetti e il suo vice Leo per «aver individuato le risorse» e poi il titolare dell'Agricoltura Lollobrigida, *trait d'union* tra mondo dei «trattori» ed esecutivo, oltre ai vicepremier Tajani e Salvini. «Il provvedimento

sull'Irpef - che è stato proposto dal governo su mio preciso indirizzo - garantisce un intervento progressivo che esenta maggiormente gli agricoltori che si trovano più in difficoltà ed esclude dal beneficio coloro che oggettivamente non ne hanno bisogno», ha sottolineato Meloni instandandosi personalmente la svolta decisiva nel difficile confronto.

Una visione condivisa dallo stesso Lollobrigida che ha evidenziato «l'attenzione del governo verso le istanze degli agricoltori» dimostrando «senza proclami e slogan, con provvedimenti concreti che altri governi non hanno mai adottato, la propria vicinanza a tutto il mondo agricolo». Un messaggio sulla reale paternità del provvedimento rivolto tanto alle opposizioni (con il Pd che ha presentato un subemendamento per azzerare l'Irpef anche ai grandi latifondisti) quanto alla maggioranza. In ogni caso, si è ulteriormente cementato il rapporto tra l'esecutivo e le associazioni di categoria con Confagricoltura che ha definito la norma «un passo importante»,

mentre il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, ieri era a Bruxelles per incontrare la presidente dell'Europarlamento Metsola e il commissario all'Agricoltura Wojciechowski per chiedere la cancellazione totale dell'obbligo di terre incolte (sospeso per tutto il 2024) e una deroga sugli aiuti di Stato.

Intanto, la Corte dei Conti ha proseguito la propria guerra di trincea contro il ministro del Pnrr, Raffaele Fitto, che ne ha depotenziato il potere interdittivo per velocizzare l'attuazione del Piano che già sconta ritardi nel 75% delle opere. Il primo target del presidente Carlino è lo «scudo erariale», la norma che limita l'imputabilità per danno erariale degli amministratori pubblici in materia di appalti, voluta dal governo Conte nel 2020 e successivamente prorogata fino



al prossimo giugno (il governo proprio ieri ha presentato un emendamento al Milleproroghe per estenderla fino a fine anno). Il provvedimento è «non necessario». Secondo problema l'emergere di «diverse segnalazioni di irregolarità». Anche in questo caso si tratta di un'opposizione preventiva al quarto decreto Pnrr che l'esecutivo dovrebbe emanare domani e che confermerà la «corsia preferenziale» per i progetti in fase esecutiva. Né si può escludere del risentimento per la nomina governativa del capostruttura di missione Pnrr, Carlo Alberto Manfredi Selvaggi, a candidato italiano della Corte Contabile Ue bypassando Viale Mazzini.

DS10239

350,4

DS10239

In milioni di euro  
l'impegno finanziario  
relativo per lo sconto Irpef  
biennale agli agricoltori

75%

La percentuale di opere  
previste dal Pnrr in ritardo  
rispetto ai programmi  
previsti dallo stesso Piano

TRATTORI

DS10239

DS10239

LO SGRAVIO POCHE DECINE DI EURO PER I PICCOLI AGRICOLTORI, MIGLIAIA PER CHI HA MOLTI TERRENI

# Irpef agricola: il taglio favorisce i grandi

» Roberto Rotunno

Il governo lo ha spacciato per un aiuto ai piccoli agricoltori, ma in realtà l'esenzione Irpef prevista dall'emendamento al decreto Mil-leproroghe è l'esatto contrario: è un favore ai (pochi) grandi proprietari terrieri. Saranno loro i veri beneficiari del provvedimento; i coltivatori diretti con pochi ettari, invece, guadagneranno pochi spiccioli, se non zero.

Il testo crea, per il 2024 e 2025, una franchigia fino a 10 mila euro di reddito e dimezza le imposte dovute tra 10 e 15 mila. Qualche esempio: chi fino a ieri dichiarava 10 mila euro adesso dichiarerà zero e non pagherà l'Irpef; chi dichiarava 15 mila euro, ne dichiarerà sostanzialmente 2.500; chi dichiarava 50 mila euro, ne dichiarerà 37.500. Lo sconto fiscale sarà per tutti, in misura maggiore per i grandi. Già oggi, infatti, grazie al sistema delle deduzioni e delle detrazioni, gli imprenditori agricoli con redditi sotto i 10 mila euro pagano al massimo poche decine di euro al mese. Diversa la situazione per chi ha redditi sopra i 15 mila euro: avendo maggiore capienza di imposta, col nuovo sistema risparmieranno qualche migliaio di euro di tasse all'anno. Ecco il paradosso: si mobilitano i contadini, chiedono sostegno alle aziende piccole "stritolate dalle lobby", il governo offre uno sconto di tasse che premia i grandi possidenti e i manifestanti ringraziano e una parte chiede pure di cessare la protesta: potere della comunicazione e furbizia della Lega, che non voleva limitare i vantaggi ai più piccoli.

La fiscalità agricola ha una particolarità: il reddito dei coltivatori diretti non è calcolato col fatturato reale, ma con le tariffe d'estimo che formano il reddito dominicale e agrario. In pratica, è presunto da da-

ti catastali, non dalle fatture diventate. Quindi, se un imprenditore dichiara 10 mila euro non significa che abbia guadagnato quella somma, ma che le tariffe d'estimo delle sue terre portano a quella cifra. Ipotizziamo un contadino con appezzamenti con redditi stimati da appena 6 mila euro. Questo potrebbe intanto dedurre gli oneri contributivi e portare il reddito imponibile a circa 1.500 euro. La sua Irpef lorda sarebbe vicina ai 350 euro, ma è verosimile che possa arrivare vicino a zero applicando anche le detrazioni. Passando all'esenzione totale, il suo risparmio sarà irrisorio: poche decine di euro. Immaginiamo invece un proprietario con un reddito - già ripulito dalle deduzioni - pari a 23.500 euro. La sua Irpef al lordo di eventuali detrazioni passerà da circa 5.500 euro a circa 3.500 euro. Risparmio ben più corposo. Un aiuto a comprendere gli effetti può venire dalla lettura dei dati del ministero dell'Economia relativi al 2016, prima che entrasse in vigore l'esenzione voluta dal governo Renzi: quell'anno nella fascia tra 7.500 e 10 mila euro l'imposta netta media era pari a 420 euro e oggi sarà azzerata; nella fascia tra 26 e 29 mila, invece, era pari a 4.400 euro e ora sarà quasi dimezzata.

Gli sconti Irpef ai piani bassi nascondono sempre una sorpresa: sembrano a vantaggio dei meno abbienti, in realtà ne beneficiano i benestanti con più Irpef da tagliare. I destinatari totali dello sconto saranno circa 300 mila tra coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, il costo è 220 milioni per quest'anno. Il governo Meloni ha fatto un favore ai più ricchi cucendo l'abito dell'aiuto sui più poveri. Vero è che lo scambio è avvenuto in pieno periodo di carnevale, quando - com'è noto - il mondo si traveste dal suo contrario.

I NUMERI

10.000

**EURO L'ANNO:** è il reddito sotto il quale non si pagherà l'Irpef nel 2024 e nel 2025. Ovviamente anche chi dichiara molto di più non pagherà per i primi 10 mila euro

15.000

**EURO L'ANNO:** dopo i 10 mila euro e fino a questa soglia l'Irpef sarà dimezzata



Divisi Trattori in piazza LAPRESSE



Il presidente del consorzio della Dop valdostana, Andrea Barmaz: pesa la siccità. Prezzi su

DS10239

DS10239

# Fontina, magazzini ai minimi

## Boom della domanda, ma la produzione segna il passo

DI EMANUELE SCARCI

I magazzini piangono ma la Fontina sorride. Le scorte del formaggio valdostano sono ai minimi a causa di una domanda che continua a tirare, mentre la produzione segna il passo. «Da settembre a dicembre le mucche scendono dagli alpeggi e innescano una brusca frenata della produzione», spiega il presidente del Consorzio della Fontina Dop, Andrea Barmaz. «In questi 4 mesi la produzione è stata quella di un solo mese. La domanda di fontina è rimasta invece molto vivace. Questo ci fa molto piacere, ma senza esagerare con l'autocelebrazione: la situazione va gestita correttamente». In questa fase di discesa del prezzo nazionale del latte spot a 48 cent/litro, i caseifici valdostani pagano 70/75 centesimi, «ma chi lavora bene spunta anche 90 centesimi. Una quotazione molto remunerativa», sottolinea Barmaz. Ad accentuare lo squilibrio fra domanda e offerta ha agito anche la siccità: nel 2022 la produzione certificata è scivolata del 6,7% e l'anno scorso le forme di Fontina sono scese da 410 mila a 390 mila (-4,9%). In questo contesto, i prezzi alla produzione delle "forme bianche" di Fontina (da stagionare) sono decollati negli ultimi 4 anni del 26,5% a 9,20 euro/kg, secondo le rilevazioni della Camera di commercio valdostana. Nel 2023 il prezzo all'ingrosso del prodotto stagionato invece è aumentato, secondo fonti consortili, dell'8% a 13,40 euro/Kg. Per il direttore del consorzio Fulvio Blanchet: «Il prezzo al consumo della Fontina varia da 16 a 27 euro/kg e la tipologia Alpeggio si colloca al vertice della forbice». Recentemente il ministero dell'agricoltura ha approvato alcune modifiche al disciplina-

re di produzione con le quali si riconoscono le tipologie Fontina Alpeggio e la Fontina lunga stagionatura. «In questo modo si differenzia la produzione di alpeggio da quella di fondo valle», sottolinea Blanchet, «con la prima che è la più pregiata. La segmentazione dell'offerta non crea valore soltanto per i produttori, ma è un incentivo per promuovere il territorio regionale e la filiera lattiero-casearia. E' utile ricordare che il latte di montagna, in questa fase viene pagato a 73 cent/litro, un prezzo superiore a quello di pianura giustificato dai maggiori costi di produzione». La tipologia di alpeggio incide sulla produzione per il 17% e la lunga stagionatura intorno al 10%. Giulio Grosjacques, assessore regionale al turismo e commercio, sostiene che «la Fontina è uno dei maggiori ambasciatori della Valle d'Aosta nel mondo. I prodotti danno una connotazione e un carattere distintivo al territorio di montagna, agendo da attrattori per una domanda turistica sempre più alla ricerca di sapori autentici». La Fontina è difatti uno dei 5 prodotti agroalimentari e vitivinicoli a denominazione della Valle D'Aosta. La filiera conta su 700 allevamenti, 200 alpeggi e 162 produttori associati. Il valore al consumo si colloca intorno ai 55 mln, di cui il 14% realizzato sui mercati esteri. Il rapporto Ismea-Qualivita posiziona la Fontina all'ottavo posto nella classifica dei formaggi Dop per quantità prodotte. Infine, il consorzio ha avviato a Milano, importante piazza di consumo, la terza edizione di «FontinaMI 2024», un evento che celebra il più noto formaggio valdostano in 12 ristoranti milanesi e che terrà banco fino al 25 febbraio.

© Riproduzione riservata ■



Andrea Barmaz



## La produzione di latte prevista al ribasso

DS10239

DS10239

Previsioni in ribasso per la produzione di latte. A livello globale si avrà un -0,41% fra dicembre 2023 e maggio 2024, mentre il calo sarà più consistente nell'Unione Europea (-1,2%). Cali che dovrebbero mantenere i prezzi sostenuti, ma con una possibile tendenza al ribasso.

Sono alcune delle stime diffuse da *Clal* secondo cui sulle dinamiche di import-export globali potrebbe pesare la crisi di Suez, facendo aumentare i costi di trasporto e provocando un rallentamento degli scambi. Intanto, prosegue la corsa della Cina, che dal 2019 al 2023 ha incrementato fortemente le produzioni interne di latte, trend previsto in crescita anche nel 2024, e questo ha ridotto nel 2023 gli acquisti dall'estero di prodotti lattiero caseari (-9,9%), dopo due anni (2020 e 2021) di importazioni particolarmente sostenute. Per *Clal* ci sono segnali positivi a livello italiano dove a gennaio è in rialzo il valore del latte destinato a *Grana Padano*.

Se si guarda al segmento formaggi, *Assolatte* sottolinea come sia in aumento a novembre il volume totale dell'export nei paesi extra Ue: con 15.270 tonnellate per un valore di 141 milioni di euro, la crescita dei volumi è stata del 3,2%. A incidere positivamente è stato il mercato Usa con quasi 200 tonnellate (+6,1%), e quello cinese che con +63,8%, guida la classifica della crescita di novembre.

Bene anche l'area mediorientale, dove Arabia Saudita e Eau registrano +47% e 23%. Anche in Ucraina l'export cresce del 35%.

Nonostante la Brexit, il Regno Unito ha registrato un +3,3% ed è la prima destinazione extra-Ue per i prodotti italiani, seguita dagli Stati Uniti, dove il 60% dei volumi è composto da formaggi duri come *Grana Padano*, *Parmigiano Reggiano* e *Pecorino*. Pesano invece i cali di Giappone e Australia (-15% e -16% rispettivamente), e Corea del Sud (-1,8%).

— © Riproduzione riservata — ■



Formaggi, export extra Ue in crescita



La fotografia del Made in Italy alla fiera Fruit Logistica di Berlino. Mirtilli a tutto export

# Meno ortofrutta. E consumi giù

## L'Italia è scesa negli acquisti (-6%) e nella produzione

DI MAICOL MERCURIALI

**C**i sono tanti problemi da affrontare per l'ortofrutta. Per quella italiana, in particolare, visto che ha chiuso il 2023 con una contrazione dei consumi domestici del 6%, secondo le elaborazioni del *CSO Italy*, sotto la spinta di una inflazione a doppia cifra. Con questo dato, il settore si è presentato a **Fruit Logistica**, la fiera di riferimento per il mondo di frutta e verdura, in cerca di soluzioni. Soluzioni che in prima battuta possano rispondere agli effetti dei cambiamenti climatici: la produzione nazionale di frutta nel 2023 è stata di 10,45 mln di tonnellate, in calo rispetto ai 10,73 mln del 2022; mentre i volumi di ortaggi per il mercato fresco sono in crescita di circa mezzo milione di tonnellate sfiorando quota 7 mln. L'Italia si è trovata così ad importare centomila tonnellate di frutta in più e a rallentare le sue esportazioni a volume nell'ultimo anno, soprattutto per mele, uva da tavola, pesche e nettarine. In chiave export i prodotti che percentualmente stanno crescendo di più, secondo il report di Fruit Logistica, sono mirtilli (+15% tra il 2013 e il 2022) e avocado (+14%). Prodotti che a volume sono di nicchia, ma che ben rap-

presentano i nuovi trend, fatti di referenze che fanno leva sull'*healthy food*, su cui anche la produzione italiana sta investendo.

La settimana scorsa, tra gli stand di Berlino, c'erano 480 espositori italiani sui 2.770: il nostro paese era il più rappresentato, con il ministro **Francesco Lollobrigida** che per due giorni ha battuto in lungo e in largo i padiglioni tricolori, dove sono state presentate diverse novità per invertire l'andamento calante dei consumi e per affrontare le sfide dell'aumento dei costi e della carenza di manodopera. Come fare? Facendo leva sul gusto dei prodotti, valorizzandone la territorialità, mettendo in atto strategie di sostenibilità e investendo nell'innovazione tecnologica. Queste le parole chiave del rilancio del settore che si potevano trarre visitando Fruit Logistica.

**Progetti come il nuovo kiwi verde Dulcis** o il Cocomero Dolce Passione vanno proprio in questa direzione; ma anche Nama, il pomodoro nato maturo, conferma il trend: un cuore di bue italiano dalla qualità costante che a regime possa essere presente sul mercato dodici mesi all'anno. I consumatori italiani sono sempre più attenti ai prodotti ortofruttili Dop e

Igp: e il mondo produttivo sta lavorando per avere nuovi riconoscimenti, come nel caso del peperoncino di Calabria Igp, oppure per rilanciarne altri, come la Pesca di Verona Igp.

**C'è poi il filone della sostenibilità.** A Berlino è stato lanciato Paniere Zero Residui, la prima rete di imprese per i prodotti ortofruttili senza residui con un marchio condiviso per valorizzare questa offerta in Gdo. Mentre Melinda ha presentato la "funivia delle mele", un impianto futuristico per garantire una movimentazione efficiente dei frutti riducendo ulteriormente l'impatto ambientale. È questo lo scopo del nuovo elevatore installato di recente nella miniera Rio Maggiore dove si collocano le ormai celebri celle ipogee, i magazzini naturali destinati alla conservazione delle mele.

**E qui arriviamo all'innovazione tecnologica,** con la robotizzazione che si fa sempre più spazio nel comparto. Unitec, che ha celebrato i 100 anni di storia, ha mostrato un'isola robotizzata per una pallettizzazione automatica ad alta efficienza ed è pronta a testare un prototipo di robot per la raccolta della frutta; mentre Sorma Group ha alzato il sipario su un nuovo robot per il riempimento delle casse.

— © Riproduzione riservata — ■



Francesco Lollobrigida



## Nuove tecniche genomiche (Ngt), sì dell'Europarlamento alle regole di valutazione per le piante biotech. E per alimenti e mangimi derivati

DI GIULIA MILANI

Il sette febbraio scorso, il Parlamento europeo ha adottato il testo di regolamento relativo alle piante ottenute mediante alcune nuove tecniche genomiche (NGT), nonché agli alimenti e ai mangimi da esse derivati, con cui condurrà i negoziati con il Consiglio europeo e la Commissione Ue. Il provvedimento mira a definire procedure e requisiti più adeguati per valutare le piante e i relativi prodotti ottenuti con le nuove biotecnologie, rispetto a quelli previsti dalla normativa comunitaria per gli organismi geneticamente modificati attualmente in vigore (OGM).

«Un passo importante per chiudere un buon accordo ed evitare il rinvio alla nuova legislatura», ha commentato con soddisfazione **Confagricoltura**. Resta, infatti, pochissimo tempo per definire l'orientamento generale del Consiglio e avviare il trilog in vista dell'intesa finale.

L'Organizzazione degli imprenditori agricoli ricorda che il nostro Paese ha già compiuto un significativo passo avanti su questa materia autorizzando, la scorsa primavera, la sperimentazione in campo delle Tea fino a quel momento consentita solo in laboratorio. Un passaggio fondamentale e indispensabile per la scienza e la ricerca su queste nuove tecniche in quanto solo con la sperimentazione in campo è possibile verificare l'espressione dei tratti ottenuti in laboratorio.

Il via libera dell'Eurocamera alle NGT è una conferma della validità delle posizioni da sempre sostenute da Confagricoltura a favore della scienza e della ricerca: «Il voto in plenaria riconosce l'importanza di fornire agli agricoltori gli strumenti necessari per garantire la capacità produttiva e conseguire gli obiettivi di sostenibilità».

Le tecniche di evoluzione assistita (TEA), chiamate anche nuove tecniche genomiche (NGT), costituiscono un importante strumento di miglioramento genetico. Alla base di ogni coltivazione agricola c'è sempre una pianta selezionata con determinate caratteristiche, le quali possono esse-

re il risultato di mutazioni che si sono verificate "naturalmente", oppure ottenute tramite le tecniche di ibridazione convenzionali, alla fine di un processo che richiede tempi piuttosto lunghi.

Le nuove tecniche genomiche considerate nella proposta di regolamento sono: la mutagenesi mirata e la cisgenesi. E un elemento importante che le contraddistingue consiste nel fatto che determinano modificazioni genetiche che sono già presenti in piante della stessa specie o di specie filogeneticamente vicine, ossia che possono essere incrociate tra di loro. Inoltre, rispetto alle tecniche di selezione convenzionali, sono più precise e permettono di accelerare i programmi di selezione varietale.

La loro applicazione ha permesso di ottenere piante resistenti alle malattie, con riduzione dell'utilizzo di agrofarmaci; più efficienti nell'uso delle risorse idriche e nutritive, con riduzione dell'utilizzo di fertilizzanti; più tolleranti alle alte temperature ed alla siccità; con maggiore potenzialità produttiva e con nuovi tratti qualitativi. Tutti aspetti utili a produrre di più e meglio con meno risorse, come richiesto dalla strategia "Farm to fork" europea.

Il nuovo regolamento mira a definire procedure e requisiti più adeguati per valutare le piante e i relativi prodotti ottenuti con le nuove biotecnologie, rispetto a quelli previsti dalla normativa comunitaria per gli organismi geneticamente modificati attualmente in vigore.

Confagricoltura esprime la propria soddisfazione, avendo da sempre sottolineato l'importanza di arrivare in tempi rapidi alla decisione finale per poter fornire agli agricoltori strumenti utili e necessari per conseguire il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità alimentare, ambientale ed economica, mantenendo al contempo la capacità e l'efficienza produttiva, essenziali per gli imprenditori del settore primario.

— © Riproduzione riservata —

Pagina a cura  
del Confagricoltura





apag. 17

Il Masaf ha pubblicato un documento di suggerimenti operativi ed esempi per la valutazione

# Agricoltori, occhio all'ambiente

## Contributi condizionati dal rispetto del principio DNSH

DI ERMANNO COMEGNA

**N**on sarà agevole per gli agricoltori beneficiare dei contributi previsti per l'ammodernamento delle macchine agricole e per favorire l'innovazione nel settore con fondi PNRR per 400 milioni di euro. Nei giorni scorsi, il Masaf ha pubblicato un corposo documento di suggerimenti operativi e di esempi per la valutazione del rispetto del principio DNSH (Do No Significant Harm), la cui osservanza è indispensabile per l'ammissibilità al finanziamento pubblico e per rendicontare la relativa spesa alla Commissione europea, ai fini del rimborso.

Le imprese agricole che in questo momento stanno presentando le domande di contributo o l'hanno già fatto nelle scorse settimane, probabilmente non si aspettano di dover sottostare a procedure amministrative piuttosto complesse che le costringono a chiedere un'assistenza tecnica qualificata a organismi o professionisti competenti i quali, in alcuni casi, devono anche rilasciare specifiche attestazioni e certificazioni. Si deve infatti considerare come, nonostante l'aliquota del contributo risulti elevata e può arrivare al 65% dell'importo dei costi degli investimenti ammissibili (si sale all'80% nel caso di giovani agricoltori), è prevista una soglia massima di spesa pari a 35.000 o 70.000 euro in base ai

beni considerati. Con questi parametri, il costo amministrativo legato alla pratica potrebbe aumentare ad un livello tale da costituire un disincentivo per gli agricoltori ad utilizzare lo strumento di sostegno.

Anche le Regioni e le Province autonome, competenti per l'attuazione dell'intervento, sono sottoposte ad un aumento del carico di lavoro e dovranno vincere la sfida di portare a termine le procedure, rispettando la rigorosa tempistica stabilita. Ad esempio, entro il 15 giugno 2024, è necessario trasmettere al Masaf l'esito della selezione delle domande e la relativa graduatoria. I suggerimenti operativi del Masaf indicano che il rispetto del principio DNSH esige una valutazione di conformità degli interventi nella fase ex ante (durante l'istruttoria delle domande ricevute) ed in quella ex post (quando si verificano le condizioni per concedere il saldo finale). La valutazione riguarda i sei obiettivi ambientali individuati nella norma europea della tassonomia per la finanza sostenibile (Regolamento 2020/852) e si basa su una check list che, tra le altre cose, contiene gli elementi di controllo e la documentazione necessaria (dichiarazioni e certificazioni), da acquisire e conservare a cura del richiedente.

Il documento Masaf riporta degli esempi specifici, uno per ognuna delle tre tipologie di interventi

ammissibili: gli investimenti in macchine e attrezzature per l'agricoltura di precisione, la sostituzione di veicoli fuoristrada per l'agricoltura e la zootecnia, gli investimenti per l'innovazione dei sistemi di irrigazione. Così ad esempio per quanto riguarda l'operazione dell'acquisto di un trattore a metano (si ricorda come il requisito per accedere agli aiuti pubblici è che il mezzo sia dotato di motore elettrico o a biometano), dovrà essere prodotta una dichiarazione che descrive le caratteristiche del veicolo, dimostrando che lo stesso sia alimentato con biometano, conforme alla direttiva 2018/2001. Inoltre è necessaria una dichiarazione del beneficiario, dove si identifica il veicolo fuoristrada da sostituire. Tale individuazione deve essere svolta al momento della domanda e non è possibile prevedere la permanenza sul mercato dei trattori che verranno sostituiti, rendendo così obbligatoria la rottamazione, di cui va fornita idonea documentazione, per la valutazione ex post.

— © Riproduzione riservata —



**POLTRONE IN ERBA**

**Gabriele Monda** assume il ruolo di direttore marketing di Ferrarelle, quarto player nel settore delle acque minerali in Italia. In questo ruolo Gabriele Monda riporterà direttamente al Direttore Generale Marco Pesaresi. Napoletano, 40 anni, Monda inizia il suo percorso in Ferrarelle nel dicembre del 2009 come Assistant Brand Manager per poi arrivare a seguire anche i brand Vitasnella, Boario e Fonte Essenziale, fino alla carica di Head of Marketing con responsabilità su tutti i brand e prodotti. [Gabriele.Monda@ferrarelle.it](mailto:Gabriele.Monda@ferrarelle.it)

**Nuovo cda e nuovo presidente** per la cantina sociale Madonna dei Miracoli di Casalbordino (Ch). Presidente è stato eletto Domenico Eleuterio. [mail@vnicasalbordino.com](mailto:mail@vnicasalbordino.com)

**Francesco Rubino** avvocato dello Studio Morri Rossetti di Milano è stato nominato presidente dell'organismo di vigilanza di Unilever Italy Holdings, la capogruppo delle attività domestiche della multinazionale britannica con oltre 400 brand in tutto il mondo tra cui Algida, Dove e Calvé. In Italia, il Gruppo ha registrato un fatturato di oltre 1,5 miliardi di euro. Rubino ha ricoperto per sette anni il ruolo di membro dell'Organismo di Vigilanza della stessa holding. È presidente e membro di organismi di vigilanza di società e gruppi nazionali e multinazionali anche del food e Gdo. [Francesco.Rubino@MorriRossetti.it](mailto:Francesco.Rubino@MorriRossetti.it)

**Domenico Ruberto** è il nuovo gastro-

DS10239  
DS10239  
nomy director di Tenuta de l'Annunziata, il natural relais sul Lago di Como. Ruberto si occuperà di tutta la proposta di ristorazione della Tenuta. Classe 1986, lo chef Ruberto fa il suo ingresso in Tenuta de l'Annunziata dopo oltre diciotto anni presso l'hotel Splendide Royal di Lugano. Nel 2018 ha aperto "I Due Sud", nato da un suo concept. [info@tenutadelannunziata.it](mailto:info@tenutadelannunziata.it)

**La cantina Colle Moro** di Guastameoli di Frisa (Ch) ha una donna come presidente: si tratta di Maria Concetta Tarquini, socia e figlia di uno dei fondatori, Umberto Tarquini. È la prima donna a rivestire il ruolo di presidente della Cantina Moro e una delle poche a ricoprire questa carica nel mondo vitivinicolo abruzzese. Succede a Franco Ferrante. Vice presidenti sono stati eletti Albino Lanci e Luca Di Tommaso. Colle Moro è una cantina cooperativa nata nel 1961. [info@collemoro.it](mailto:info@collemoro.it)

**Nasce il "Gal Fish Liguria"** per sviluppare e promuovere la pesca in Liguria. Il consiglio direttivo ha designato Enrico Lupi presidente e due vice, Alessandro Cavo, vicario, e Augusto Comes. Oltre ad Enrico Lupi, presidente della Camera di Commercio Riviery di Liguria, già presidente nazionale delle Città dell'Olio, e ai due vice, fanno parte del consiglio direttivo Paolo Momiigliano, Mario Sommariva, Daniela Borriello (Coldiretti Liguria), Lara Servetti e Franco Manti. [enrico.lupi@rivlig.camcom.it](mailto:enrico.lupi@rivlig.camcom.it)

— © Riproduzione riservata — ■



*Gli agricoltori sono scesi in protesta perché si limita la loro capacità di competere*

DS10239

DS10239

# Questa Pac è zeppa di vincoli

## Pagamenti legati a misure green. E sanzioni rafforzate

*Sono state irrigidite alcune regole per percepire i pagamenti diretti ed è stata introdotta la condizionalità sociale sui rapporti di lavoro e salute*

*Una politica agricola comune più vicina alle esigenze delle imprese è possibile. Confagricoltura è al lavoro per semplificare le regole*

**DI CARMINE BIANCO**

**I**l 2024 si è aperto con le manifestazioni di piazza degli agricoltori in particolare contrari alla impostazione della politica agricola europea e degli altri provvedimenti Ue, approvati ed in itinere, ritenuti non in linea alle esigenze delle imprese agricole ed alla loro tenuta competitiva. In effetti, la nuova campagna di applicazione della riforma della PAC, la seconda del nuovo periodo di programmazione 2023-2027, si è aperta per le imprese con alcune novità, anche preoccupanti, per la gestione degli ordinamenti produttivi. Dopo il 2023, infatti, primo anno di applicazione della riforma, le regole della “nuova PAC” nel 2024 entrano a regime e con esse alcuni nuovi vincoli per gli agricoltori.

**Citiamo ad esempio l'entrata in vigore** di tutte le regole di “condizionalità rafforzata” (le pratiche ed i requisiti che gli agricoltori devono rispettare pena una riduzione dei pagamenti spettanti) tra le quali le due “buone condizioni agronomiche ambientali” o BCAA che impongono l'avvicendamento biennale dei seminativi sulla medesima particella (BCAA7) e la destinazione del 4% dei seminativi a superfici improduttive e/o elementi caratteristici del paesaggio (BCAA8). **Non solo. Con il 2024 entra in vigore** un nuovo sistema sanzionatorio delle inadempienze alla PAC che è stato inopinatamente rivisto inasprendo il regime delle sanzioni, in particolare quelle per la violazione degli impegni di ecoschemi e poi quelle per la cosiddetta “condizionalità sociale” che punisce le inadempienze delle imprese bene-

ficiarie alle regole sui rapporti di lavoro e sulla salute e sicurezza sul luogo di lavoro; una assoluta novità di questa nuova PAC. Ancora, sono state irrigidite alcune regole per percepire i pagamenti diretti come, ad esempio, gli ecoschemi (per gli animali al pascolo sono stati fissati requisiti di densità per ettaro molto stringenti) ed i pagamenti accoppiati (dal 2024 “scatta” l'obbligo di utilizzo delle sementi certificate per la quasi totalità delle coltivazioni ammesse). Per tacere di alcune misure relative alle OCM di settore, come gli incentivi per le OP olivicole, o gli interventi per la gestione del rischio (fondo Agricat ed assicurazioni agevolate) che stanno mostrando alcuni limiti.

**In questo quadro Confagricoltura** ha continuato a cercare di rendere più agevole l'implementazione delle regole da parte delle imprese e facilitare l'accesso agli incentivi comunitari. Ad esempio, ha da sempre richiesto la non applicazione delle BCAA7 e BCAA8 anche per il 2024, come ottenuto con la deroga concessa dalla Commissione europea nel 2023. Non sussistono, infatti, le condizioni per applicare senza conseguenze questi nuovi vincoli alle imprese che dovrebbero gestire nuovi oneri con conseguenti nuovi maggiori costi indiretti ad essi collegati. Una richiesta che Confagricoltura sta ancora sostenendo assieme – in subordine – ad un “set” di proposte di modifica al quadro degli impegni della condizionalità per alleggerirli e renderli più facilmente gestibili da parte delle imprese agricole.

**Un primo risultato è già stato conseguito** con la nota

interpretativa del ministero dell'Agricoltura che ha fornito a gennaio due chiarimenti importanti sulla gestione degli avvicendamenti annuali (BCAA7), che si intenderanno rispettati anche inserendo tra due colture principali delle colture intercalari consentendo anche il sovescio; con decorrenza dal 2024 come anno di riferimento, tranne per i produttori che accedono a misure di sviluppo rurale od ecoschemi che comportano già il rispetto dell'avvicendamento annuale.

**L'impegno su questo fronte prosegue** per cercare di non appesantire eccessivamente il carico burocratico e le difficoltà gestionali per gli agricoltori, quanto meno in questo difficile anno che segue una campagna, quella del 2023, non certo positiva per varie avversità e squilibri di mercato dovuti a vari fattori.

**Confagricoltura sta anche chiedendo** con forza una moratoria sulle sanzioni per il rispetto dei vari impegni da parte dei beneficiari della PAC; perché non è certo questo l'anno nel quale si possono inasprire le sanzioni a carico degli inadempienti.

E poi sono tantissime altre le proposte confederali per alleggerire i requisiti di accesso alle varie misure e cercare di rendere più agevole il percepimento degli incentivi della PAC da parte dei nostri agricoltori.

**Questo per l'immediato. È evidente, poi,** che per gli anni a venire la situazione sta chiaramente evidenziando quello che Confagricoltura affermava sin dall'inizio, e cioè che questa riforma “figlia” del Green Deal comunitario e della strategia “Farm2Fork” è insostenibile



per le imprese in quanto riduce gli incentivi a fronte di maggiori impegni (e quindi costi) da rispettare a carico delle imprese stesse. Una situazione che difficilmente sta in piedi; una equazione di sostenibilità, economica, sociale ed ambientale, impossibile da risolvere.

**Anche sulla base delle varie istanze** di Confagricoltura, il ministro Lollobrigida ha quindi istituito un apposito Tavolo tecnico presso il Masaf con le organizzazioni agricole e cooperative, per valutare congiuntamente tutti i miglioramenti da apportare alle attuali regole della PAC ed anche per iniziare a prefigurare al meglio la PAC "post 2027".

**Confagricoltura partecipa e parteciperà** attivamente a questo confronto ministeriale, che vedrà anche il coinvolgimento – separatamente - delle Regioni e delle Province autonome, e farà il punto della situazione in occasione della assemblea straordinaria convocata per il 26 febbraio prossimo a Bruxelles in concomitanza con il Consiglio dei ministri agricoli della UE e con la presentazione della proposta della Commissione per la semplificazione delle regole comunitarie.

**Una Politica agricola comune migliore** e più vicina agli interessi delle imprese è possibile e Confagricoltura da tempo persegue questo obiettivo che oggi appare finalmente alla portata.

— © Riproduzione riservata — ■

*Pagina a cura  
del Confagricoltura*

**RISIKO AGRICOLO**

**Il Consorzio Agrario di Siena entra in Cai**, Consorzi Agrari d'Italia. Bf, la partecipata **Consorzi Agrari d'Italia**, gli altri soci di Cai e Consorzio Agrario di Siena hanno infatti sottoscritto un accordo di investimento che prevede il conferimento da parte dell'ente senese in Cai di tutte le attività. Consorzio Siena ha sottoscritto un aumento di capitale di 21.418.000 euro. Bf ha sottoscritto un aumento di capitale per 12.500.000 euro. L'integrazione di Consorzio Siena porterà alla crescita del fatturato di Cai per circa 100 milioni di euro.

**Nutkao, gruppo cuneese nella produzione** di creme spalmabili con sede a Canove di Govone, porta avanti la propria strategia di espansione e di crescita sui mercati. Lo ha fatto con la realizzazione di due stabilimenti produttivi, uno negli Stati Uniti a Battleboro (North Carolina) e uno ad Accra, Ghana. Il brand piemontese ha quindi acquisito la belga **Boerinne**

ke e la siciliana **Antichi Sapori dell'Etna**, operazioni che gli hanno consentito di arrivare a ottenere un fatturato di oltre 300 milioni di euro e ad esportare in oltre 80 paesi. Nutkao produce semilavorati di creme e cioccolato ed anche una linea gelati industriale e artigianale anche in private label.

**Caseifici Granterre e Cao Formaggi** hanno dato vita ad un'alleanza strategica per lo sviluppo dei formaggi pecorini", un percorso di sviluppo che ha la sue basi nella comune integrazione nella filiera **cooperativa** governata da Consorzio Granterre. Cao Formaggi è la principale **cooperativa** nazionale di raccolta e trasformazione di latte di pecora con quasi 800 aziende di soci conferitori in Sardegna, Caseifici Granterre, società commerciale del gruppo Granterre produce formaggi Parmigiano Reggiano e Grana Padano e ha avuto circa 1,6 miliardi di fatturato nel 2023. L'intesa punta sullo sviluppo della Dop del Pecorino Romano, in particolare all'estero.

**Accordo di partnership tra Tosca-Eccellenze** toscane, format di ristorazione ideato dall'imprenditore

**Pietro Nicastro**, che con **Monica Fantoni** aveva dato vita al marchio **Löwengrube**, e **Ssp**, Select service partner, multinazionale britannica dei servizi di ristorazione con sede a Londra. Ssp gestisce più di 2.800 punti vendita a marchio unità di ristorazione e vendita al dettaglio in oltre 180 aeroporti e 300 stazioni ferroviarie in 35 paesi come concessionaria. SSP è vicina allo sbarco in Italia dopo l'accordo siglato nel giugno 2023 con **Grandi Stazioni Retail**. Con questo accordo Tosca, entra nel canale travel per crescere. Già quest'anno sono previste le prime aperture in partnership.

**Italpizza ha acquisito da Nestlé lo stabilimento Buitoni** di Caudry nel Nord-Est della Francia. **Italpizza** è una realtà con sede a San Donnino (Mo) fondata nel 1991 che si occupa di pizze surgelate. Italpizza ha 6 stabilimenti che riforniscono clienti in 56 Paesi e 435 milioni di euro di ricavi per una quota di mercato del 16%. Lo stabilimento di Caudry è fermo dal 2 marzo 2023 per mancanza di ordinativi e l'investimento di Italpizza sarebbe di 10 milioni di euro.

**Continuano gli investimenti da parte del gruppo Unifrutti**. E dopo la recente acquisizione di Verfrut in Sudamerica, ha messo in portfolio l'azienda agricola Castellana in Sicilia. L'operazione Castellana è arrivata attraverso la controllata **Oranfrizer**. L'azienda siciliana produce arance rosse nella Piana di Catania, dove Unifrutti controlla 2.400 ettari di cui 300 di proprietà. Fondata nel 1948 in Eritrea dal veneto Guido de Nadai, dal 2022 Unifrutti fa parte di Adq e ha sede ad Abu Dhabi. Il fatturato 2021 è stato di 720 milioni di dollari.

— © Riproduzione riservata — ■



## Sugli imballaggi servono regole ragionevoli

Le norme proposte sono sproporzionate rispetto al problema individuato. È quanto pensa **Freshfel Europe**, il forum della filiera europea dell'ortofrutta fresca, in merito al regolamento sugli imballaggi e sui rifiuti prodotti, e quindi chiede un approccio armonizzato e sostenibile per avere un'attuazione efficace delle regole. Secondo il forum, gli imballaggi per i prodotti freschi rappresentano solo l'1,5% del totale degli imballaggi alimentari utilizzati oggi nell'Ue. Un problema, certo, ma indubbiamente minimo rispetto ad altri utilizzi. Il settore, spiega Freshfel Europe, si muove per ridurre l'uso degli imballaggi e circa il 50% di tutta la frutta e verdura fresca viene già venduta sfusa, con alcune varianti nazionali. Dove il packaging è ancora utilizzato, è a causa dell'importante funzionalità e del valore aggiunto che apporta al prodotto. Inoltre, la strada presa va verso soluzioni di imballaggio sostenibili, in modo da ridurre l'uso non necessario di materiali senza mettere a rischio la sicurezza alimentare o lo spreco alimentare; allo stesso tempo vengono cercate soluzioni per una maggiore riciclabilità e l'eliminazione degli imballaggi eccessivi. Pesante è il commento di **Luigi Scordamaglia**, ad di **Filiera Italia**: «La regolamentazione sugli imballaggi è il peggior esempio di proposta ideologica, antiscientifica e strumentale, avanzata dalla Commissione europea, con la scusa della transizione verde». Secondo i più recenti studi, il passaggio dal riciclo al riuso comporta un aumento del 180% delle emissioni di CO2 e un aumento del 240% del consumo di acqua.

— © Riproduzione riservata — ■



Luigi Scordamaglia



## Terreni, ok Ue a esenzioni sulla condizionalità

La Commissione Ue ha adottato ufficialmente un regolamento che concede un'esenzione parziale per gli agricoltori europei dalla regola della condizionalità sui terreni lasciati a riposo. Ciò fa seguito alla proposta della Commissione presentata il 31 gennaio e alle discussioni con gli Stati membri nelle riunioni dei comitati. Il regolamento entra in vigore oggi e si applica retroattivamente dall'1 gennaio fino al 31/12/2024. L'esenzione parziale, spiega una nota, soddisfa richieste di maggiore flessibilità, avanzate dagli Stati membri per rispondere meglio alle sfide che devono affrontare gli agricoltori dell'Ue.

— © Riproduzione riservata — ■



Il regolamento in vigore tutto il 2024



# Tir in ostaggio dell'Austria

*Bloccate le merci italiane dirette in Europa. Con grandi danni per l'export del made in Italy. Chiuso il Frejus. E funziona a intermittenza il traforo sotto il Monte Bianco*

Il Mar Rosso quasi impraticabile può avere conseguenze rilevanti per l'Italia. Ma c'è un'altra situazione di crisi, più vicina e forse addirittura più pericolosa ed è il blocco che, di fatto, l'Austria sta opponendo al passaggio delle merci. La Ue sollecitata dall'Italia, ha solamente richiamato la necessità di un dialogo, l'Austria ha fatto orecchie da mercante. Per non parlare della situazione dei trafori del Frejus e del Bianco.

Valentini a pag. 8

*Limitazioni alla circolazione dei tir. In pericolo l'export al Nord del made in Italy*

## Siamo in ostaggio dell'Austria

*L'Europa non si muove. Gli imprenditori: è emergenza*

**Il presidente di Fai-Confrasperto, Paolo Uggè: «Il governo chieda alla Commissione Ue l'immediata eliminazione di tutti gli ostacoli all'attraversamento dell'arco alpino»**

DI CARLO VALENTINI

Il Mar Rosso quasi impraticabile può avere conseguenze rilevanti per un Paese fortemente esportatore come l'Italia. Ma c'è un'altra situazione di crisi, più vicina e forse addirittura più pericolosa ed è il blocco che, di fatto, l'Austria sta opponendo al passaggio delle merci e verso il quale il ministro **Matteo Salvini** dovrebbe mettere lo stesso impegno che sta indirizzando verso i trattori. In verità, Salvini è già intervenuto in sede europea e sta preparando una messa in mora del governo austriaco. Ma chi deve fare arrivare i suoi prodotti al Nord preme perché si faccia presto. Il ministro dice: «Noi con l'Europa stiamo investendo miliardi di euro per il tunnel ferroviario più ambizioso, più avveniristico oggi in costruzione sotto le Alpi, con fine lavori prevista nel 2032 (il nuovo tunnel ferroviario del Brennero tra Fortezza e Innsbruck). Però, se unilateralmente un Paese europeo su 27 decide che la libe-

ra circolazione di uomini e merci è superata, è un problema».

**Il fatto è che la commissaria Ue ai Trasporti, Adina Valean**, sollecitata dall'Italia, ha solamente richiamato la necessità di un dialogo, l'Austria ha fatto orecchie da mercante e le merci italiane continuano a subire un costoso stop. Gli imprenditori, a cominciare da quelli del Nord Est, che fanno fatturati rilevanti col Nord Europa, hanno un diavolo per capello: stanno rischiando di perdere quote di mercato. Il governo austriaco accampa giustificazioni ecologiche, cioè la limitazione che sfiora il completo divieto di attraversamento coi tir del proprio territorio viene giustificata con la necessità di tutelare dell'ambiente oltre che con lavori di manutenzione. Ma le regole debbono valere per tutti se l'Unione Europea deve funzionare, i suoi membri debbono cooperare e non ostacolarsi.

**Tra l'altro il blocco riguarda solo i tir con targa straniera**, mentre quelli austriaci possono circolare liberamente. Una decisione unilaterale che di fatto condanna lo stesso trattato di Schengen, che prevederebbe la libera circolazione di merci e persone tra le Nazioni firmatarie. Infatti a un primo provvedimento restrittivo e dannoso per le imprese che ha reso problematico l'attraversa-

mento del Brennero, ora se n'è aggiunto un altro, quello dell'autostrada dei Tauri, che collega Villaco, vicino al confine meridionale con l'Italia, con Salisburgo, a Nord, vicino al confine con la Baviera.

**Le organizzazioni imprenditoriali venete** stanno scendendo sulle barricate. Noi in ostaggio, liberate le Alpi. Aggiunte alle difficoltà del Mar Rosso, il diktat austriaco è un mix che mina fortemente l'export. Di fronte ai provvedimenti unilaterali austriaci le varie sigle (dell'auto-transporto merci come Anita, Fai, Fedit a Confindustria) si sono sedute attorno allo stesso tavolo: «Continueremo l'azione legale avviata a livello europeo ritenendo che sussistano i presupposti giuridici per consentire ai privati di agire. In questo modo si porrebbe fine alla reiterata violazione da parte dell'Austria dei principi di libera circolazione delle merci e sarebbe garantita una concorrenza equa tra i confini dell'Unione. Le associazioni ritengono che l'operato



della Commissione europea in questa vicenda sia stato inefficace e, al tempo stesso, carente. Occorre, quindi fare immediata chiarezza».

**I valichi, e quindi la circolazione delle merci,** stanno diventando un'emergenza. Il tunnel ferroviario del Fréjus è ancora chiuso in seguito alla frana del 27 agosto nell'Alta Savoia francese e non ci sono date certe sulla riapertura, quello del Monte Bianco prevede una chiusura trimestrale per manutenzione per i prossimi 18 anni, il Gran San Bernardo ha limitazioni notturne per problemi di sicurezza, il Gottardo è parzialmente chiuso fino a settembre 2024 dopo il deragliamenti di un treno merci. Le limitazioni di Brennero e ora sull'autostrada dei Tauri sono la ciliegina su una torta avvelenata. Secondo **Walter Basso** (Cna-Trasporti): «La libera circolazione delle merci è disattesa sistematicamente dall'Austria. Sarebbe come se noi in Veneto vietassimo lungo la dorsale dell'A4 il transito ai tir stranieri. Da europeista convinto trovo inconcepibile che Paesi membri della stessa comunità si intralcino a vicenda. Teniamo conto che più subiamo queste penalizzazioni più aumenta il prezzo del prodotto finito esportato, col rischio che altri ne approfittino».

**Tutti a chiedere al governo di intervenire** immediatamente in sede Ue per fare recedere l'Austria ma anche pensare a nuovi valichi e alla realizzazione della Venezia-Monaco, un'autostrada già progettata ma che non esce dal cassetto. «Bisogna pensare da subito a uno sbocco a Nord - dice **Lorraine Berton**, presidente di Confindustria Belluno - perché si sta creando un imbuto da cui rischiamo di non uscire più, il problema ai valichi è il nostro

canale di Suez».

**Dal Brennero transita-**no, prima delle limitazioni, 2,4 milioni di tir all'anno per un valore di 160 miliardi. Un'ora di ritardo nell'attraversamento costa in un anno 370 milioni. A cui si aggiungono le decine di milioni che costa il divieto sull'autostrada dei Tauri. L'Austria sta bloccando i cordoni ombelicali tra l'Italia e la Germania incrinando il corridoio alpino che unisce l'Italia, seconda realtà manifatturiera europea, con la prima, la Germania. Dice **Roberto Bellini**, presidente dell'Associazione Artigiani Trentini: «L'Austria continua a prenderci in giro e nessuno fa nulla. In spregio a qualsiasi accordo, regolamento, legge, fa sempre ciò che vuole e quando vuole». Aggiunge il presidente di Fai-Confrasperto, **Paolo Uggè**: «La nuova misura coinvolge le autostrade A/12 e A/13 in Tirolo ed è mirata principalmente ai veicoli diretti verso l'Italia o la Germania, o in transito attraverso questi Paesi per raggiungere altre destinazioni successive. Il governo chieda alla Commissione Ue l'immediata eliminazione di tutti gli ostacoli all'attraversamento dell'arco alpino».

**Infine un appello è lanciato da Denis Durisotto**, consigliere alla Camera di Commercio e presidente di Confapi-Trasporti del Friuli Venezia Giulia: «Questa situazione ci mette in ginocchio, sono molto preoccupato, in particolare per i trasportatori regionali. Sarebbe opportuno che il governo agisse con la dovuta energia e tempestività sul governo austriaco e sulla commissione Ue perché è in gioco la libertà di movimento di merci e di persone e limitare la circolazione su due direttrici strategiche del NordEst mette a serio rischio l'economia del Paese».

— © Riproduzione riservata — ■



Paolo Uggè

*L'emendamento del governo al dl milleproroghe estende l'intervento per gli agricoltori*

# Trattori, bonus Irpef biennale

**Esteso anche al 2025. Terzo settore, esenzione Iva al 31/12**

DI FRANCESCO CERISANO

**F**ranchigia Irpef biennale per gli agricoltori. Non sarà limitata solo a quest'anno ma si estenderà anche al 2025 l'esenzione Irpef a due vie prevista dal governo per venire incontro alle proteste della categoria. Fino a 10 mila euro di reddito (comprendendo in tale soglia la somma dei redditi dominicali e agrari dichiarati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali) l'esenzione Irpef sarà al 100%. Per la parte eccedente i 10 mila euro e fino a 15 mila euro l'esenzione scenderà al 50%. Sopra i 15 mila euro, i redditi dominicali e agrari degli agricoltori concorreranno alla formazione del reddito complessivo, potendo comunque beneficiare degli effetti dell'esenzione totale o parziale prevista per gli scaglioni di reddito di cui sopra. Non potranno usufruire dell'agevolazione le società agricole di persone, a responsabilità limitata e cooperative che, seppur imprenditori agricoli professionali, hanno esercitato l'opzione per la tassazione dei redditi su base catastale.

E' quanto prevede l'emendamento del governo al decreto legge Milleproroghe (dl 215/2023) depositato ieri nelle commissioni affari costituzionali e bilancio della Camera.

Il bonus per gli agricoltori costerà all'erario 220 milioni di minori entrate nel 2025, di cui 207,2 a titolo di Irpef, 8,6 a titolo di addizionale regionale e 4,3 milioni a titolo di minori incassi da addizionale comunale. Nel 2026 gli effetti finanziari dell'emendamento scenderanno a 130,3 milioni di cui 118,4 milioni di minori entrate Irpef, mentre l'impatto sull'addizionale comunale scenderà da 4,3 a 3,3 milioni. Nel 2027 l'impatto della misura sarà pari a 89,8 milioni per poi azzerarsi del tutto nel 2028. Le risorse sottratte all'erario saranno recuperate

nel 2025 e nel 2026 dal fondo per l'attuazione della delega fiscale. Per il 2027 la misura porterà invece una dote al fondo: nel testo si prevede un incremento di "89,9 milioni euro mediante l'utilizzo delle maggiori entrate".

**Esenzione Iva no profit fino a fine anno**

Confermata l'esenzione Iva per gli enti del Terzo settore. L'emendamento a prima firma **Roberto Pella** (capogruppo di Forza Italia in commissione bilancio della Camera) che proroga fino al 31 dicembre 2024 l'esenzione Iva per gli enti del Terzo settore che diversamente sarebbe scaduta il 30 giugno di quest'anno, ha ricevuto il parere favorevole del governo e si avvia quindi verso una certa approvazione. Il nuovo regime Iva per gli enti del Terzo settore si applicherà a decorrere dal 1° gennaio 2025. "Il terzo settore è una ricchezza per il Paese, supplisce dove lo Stato non riesce o non può arrivare. Anche per questa ragione le associazioni di volontariato non possono essere trattate fiscalmente come le società a scopo di lucro, non possono ne' devono essere penalizzate con adempimenti burocratici gravosi", ha osservato Pella. "Per questo Forza Italia ha chiesto con un emendamento al Milleproroghe e continuerà a sostenere, insieme agli altri partiti della maggioranza, in linea con le richieste provenute anche dall'opposizione e dalle forze sociali, la proroga all'entrata in vigore del nuovo regime Iva fino al 31 dicembre 2024". Ieri le Commissioni hanno votato fino a tarda notte gli emendamenti oggetto di accordo nella maggioranza e approvati dal governo. Il provvedimento è atteso domani dall'assemblea di Montecitorio per l'avvio della discussione generale. Prevista la richiesta del voto di fiducia. Il dl passerà quindi all'esame del Senato che dovrà convertirlo in legge entro il 28 febbraio.

© Riproduzione riservata



L'aula della Camera



## AGRICOLTURA

## Europa e governo concedono ancora e la protesta si sgonfia

A. MAS.

■ Il movimento degli agricoltori ha ottenuto ieri due ulteriori agevolazioni. La prima è arrivata dalla Commissione europea, che ha adottato un regolamento che concede una «parziale esenzione» delle cosiddette condizionalità sui terreni incolti. In buona sostanza, fino alla fine del 2024 gli agricoltori europei che coltivano piante che fissano l'azoto, come lenticchie, piselli o favette, o altre colture senza utilizzare prodotti fitosanitari sul 4 per cento dei terreni, potranno usufruire comunque delle agevolazioni della Politica comune agricola (Pac).

La seconda proviene dal governo italiano, che ha presentato alle Commissioni affari costituzionali e Bilancio del Senato un emendamento al cosiddetto decreto Milleproroghe che prevede l'esenzione del pagamento dell'Irpef per i redditi agrari e dominicali fino a 10 mila euro, come aveva già annunciato alle organizzazioni degli agricoltori, e la riduzione del 50 per cento dell'importo da pagare per i redditi tra i 10 mila e i 15 mila euro, come chiedeva la Lega. Il taglio dell'Irpef è previsto per due anni. Costerà «220,1 milioni di euro per l'anno 2025 e a 130, 3 milioni di euro per l'anno 2026».

L'ulteriore misura del governo ha riacuito i malumori tra i manifestanti provocati dalla visita al presidio organizzato da Riscatto agricolo sulla via Nomentana a Roma del ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida. Il movimento si è detto pronto a sciogliere il presi-

dio entro qualche giorno. Nel frattempo faranno solo dei volantaggi con i trattori in quattro punti della città.

Non parteciperanno invece alla manifestazione di giovedì pomeriggio al Circo Massimo, a Roma, convocata dal Comitato agricoltori traditi, che annunciano la presenza di 20mila agricoltori. Non ci sarà neppure l'ex leader romano di Forza Nuova Giuliano Castellino. Dopo aver annunciato la sua presenza, la Digos gli ha notificato un divieto di partecipazione perché è sottoposto a una misura di sorveglianza speciale. Fin dai primi giorni di blocchi tra gli agricoltori si vociferava di un ruolo attivo dell'estremista di destra nell'organizzazione di alcune proteste e questo aveva spinto diversi gruppi ad allontanarsi e a dissociarsi dalle attività degli «agricoltori traditi».

Non saranno al Circo Massimo neppure Altragricoltura e il movimento Popolo produttivo, che dicono di non condividere la richiesta di dimissioni del ministro Lollobrigida e del governo, fatta dagli «agricoltori traditi», «e non perché siamo a favore di questo esecutivo ma perché pretendiamo risposte da chi governa». Giovedì mattina porteranno due trattori davanti al Colosseo, poi andranno davanti al Campidoglio, dove a manifestare saranno agricoltori, allevatori, balneari, pescatori, ristoratori e persino «alcuni sindaci di aree rurali». «La politica farebbe bene ad assumersi le proprie responsabilità e a non ridurre tutto alle mance dell'Irpef», dice il presidente di Altragricoltura Gianni Fabbris.



CONTRARIAN

DS10239

DS10239

## Se l'Ue si perde in un bicchiere sui prestiti ai contadini

■ Non se ne dolgano i contadini ribelli, ma l'Italia ne perorava la causa già in tempi non sospetti, quando i trattori circolavano solo nei campi e non invadevano ancora le vie delle capitali europee. Tra i meriti italiani a Bruxelles c'è l'aver difeso la versione modificata dell'articolo 124 del Regolamento Crr (Basilea) sui requisiti di capitale delle banche che dovrebbe entrare in vigore in aprile. La prima formulazione della norma, intitolata «Esposizioni garantite da ipoteche su beni immobili», non considerava terreni agricoli e foreste tra i beni immobili concedibili in garanzia. L'esclusione costringeva le banche ad assorbire più patrimonio e quindi a imporre tassi più elevati agli agricoltori. Senza ragione alcuna, perché un vigneto può valere ben più di una casa, tipico bene ipotecabile.

L'incongruenza è stata evidenziata dalla delegazione italiana dell'Abi a Bruxelles, guidata da Federico Cornelli, ora commissario Consob. La Commissione ha accolto l'osservazione e ne ha tenuto conto nella proposta di modifica a Basilea. Il resto lo hanno fatto i parlamentari italiani dei conservatori (Fdi), d'Identità e Democrazia (Lega) e dei Popolari (Fi), che hanno difeso la norma nei negoziati tra Parlamento Ue e Consiglio. Una vittoria dell'Italia, per i contadini di tutta Europa. (riproduzione riservata) **Luca Carrello**



## Numeri di Coca Cola poco frizzanti

di Luca Carrello DS10239

DS10239

**C**oca Cola batte le attese sul fatturato, ma subisce un calo dei profitti. Nel quarto trimestre il gigante delle bevande ha superato le previsioni sui ricavi, che hanno raggiunto 10,85 miliardi (+7%), sopra i 10,68 miliardi indicati dal consenso. Il merito è dell'aumento dei prezzi, che ha compensato il calo dei volumi nel Nord America (-1%), anche se in generale i volumi unitari sono cresciuti del 2% nel trimestre. Le migliori performance sono arrivate dalle bibite gassate, dai succhi e dalla Coca-Cola Zero, mentre le bevande energetiche, il caffè e il tè hanno faticato.

Nota stonata: la società non ha replicato i profitti del quarto trimestre 2022. A fine 2023 l'utile netto è sceso a 1,97 miliardi (46 centesimi per azione), meno dei 2,03 miliardi (47 centesimi) dell'anno prima. Su base rettificata invece i profitti hanno toccato i 49 centesimi per azione, in linea con il consenso. Andrà meglio nel 2024, anno in cui Coca-Cola prevede una crescita organica dei ricavi del 6-7% e degli utili comparabili per azione del 4-5%. Un ostacolo arriverà dai tassi di cambio, che peseranno su entrambe le voci. (riproduzione riservata)



# Doppio sconto Irpef, il governo esulta Schiaffo dei trattori: non ci fermiamo

Esenzioni al 50 per cento per i redditi fino a 15 mila euro, Meloni si intesta l'emendamento. Anche Salvini canta vittoria  
Il Pd: esonero per tutti. Gli irriducibili annunciano la marcia su Roma di domani: "Sono solo mance, tutti in piazza"

## Insoddisfatto dell'accordo con Lollobrigida, si spacca Riscatto agricolo

di Rosaria Amato

**ROMA** – Meloni e Salvini esultano per il ripristino delle agevolazioni sull'Irpef agricola, ma le opposizioni parlano di "partita di giro", mentre i trattori continuano a marciare verso Roma.

Arrivano dai fondi stanziati per la riforma fiscale le risorse per l'emendamento al decreto "Milleproroghe" depositato ieri dal governo, che conferma l'esenzione totale per l'Irpef sui terreni agricoli fino a 10 mila euro, e la riduzione del 50 per cento fino a 15 mila. Il costo della misura, che vale due anni, è di 220,1 milioni nel 2025 e 130,3 milioni per il 2026.

Una misura che «garantisce un intervento progressivo che esenta maggiormente gli agricoltori che si trovano più in difficoltà ed esclude dal beneficio coloro che oggettivamente non ne hanno bisogno», rivendica la premier Giorgia Meloni.

L'emendamento «concordato con il ministro Giorgetti rappresenta l'ennesima conferma dell'attenzione del governo Meloni verso le istanze degli agricoltori e nei confronti di un settore fondamentale per la no-

stra nazione», sottolinea il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida. Altrettanto soddisfatto Matteo Salvini: il vicepremier leghista parla di «una vittoria per agricoltori, allevatori e produttori». Ma le opposizioni non condividono l'entusiasmo di Meloni e dei suoi ministri che, ricorda un gruppo di deputati del Pd, «prima tolgono i soldi, poi ce li rimettono». E se il Pd parla di «gioco delle tre carte», Azione di «partita di giro»: «Il governo trova le risorse per gli agricoltori rimangiandosi la promessa di tagliare le tasse agli italiani». Sia il Pd che il M5S hanno depositato sub emendamenti per estendere l'esenzione a tutti.

Poco entusiasmo anche da parte degli agricoltori che sono scesi nelle strade sui trattori, e che non fanno nessun passo indietro rispetto al fitto programma di proteste di questi giorni. Anche oggi diverse manifestazioni, dalla Sicilia alla Toscana. A Palermo il leader di "Sud chiama Nord" Cateno De Luca annuncia l'arrivo di venti pullman, e la partecipazione di 100 sindaci a fianco dei trattori. Gli agricoltori salentini ieri sono arrivati a Bari, dove li ha ricevuti il presidente della Regione Michele Emiliano. In Valdichiana un serpente di trattori ha creato code per 11 chilometri. E per domani a Roma si preannunciano decine di migliaia di agricoltori, a rappresentare le di-

verse anime della protesta. Non solo i Comitati Agricoli Riuniti di Danilo Calvani al Circo Massimo, ma anche Altragricoltura e Popolo Produttivo in piazza del Campidoglio.

A sorpresa, non interrompe le proteste neanche Riscatto Agricolo: l'accordo siglato lunedì al Masaf infatti non ha soddisfatto una parte consistente del movimento, che non accetta di mettersi al tavolo con Lollobrigida se prima il governo non accetta alcune delle principali richieste degli agricoltori, a cominciare dalla difesa dei prezzi pagati ai produttori dalla grande distribuzione. Roberto Rosati, ex leader di Riscatto Agricolo, annuncia la fondazione dei Maf (Movimenti agricoli federati); si dissociano anche altri due portavoce del movimento, Salvatore Fais e Andrea Papa.

«Con l'emendamento sull'Irpef il governo ha risolto ben poco – afferma Calvani – è come aver dato qualche caramella ad alcune migliaia di persone affamate. Per noi la richiesta più importante rimane quella dell'annullamento dei patti di libero scambio, che fanno concorrenza sleale ai nostri prodotti e abbassano i prezzi di mercato». Una richiesta condivisa da tutte le frange degli agricoltori, compresi i piccoli produttori biologici. Ma che ha come controparte Bruxelles più che Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**📷 Il presidio**  
La protesta degli  
agricoltori  
intorno alla  
tangenziale alle  
porte di Torino  
nei giorni scorsi

Intervista al leader dei Verdi

DS10239

DS10239

# Bonelli “La premier semina bugie elettorali È da folli assecondarla sul sì ai pesticidi”

***I coltivatori hanno buone ragioni per protestare ma sulla transizione ecologica non si scherza***

di **Giulia D'Aleo**

Mentre il governo suggella i propri rapporti di amicizia con la frangia moderata dei trattori, la premier continua a condurre una «lotta irresponsabile alla transizione ecologica in vista delle Europee, in cui i primi a rimetterci saranno proprio gli agricoltori», attacca il co-portavoce di Europa Verde, Angelo Bonelli.

**Ritorno delle esenzioni Irpef e tavolo tecnico. Fanno bene gli agricoltori a essere soddisfatti?**

«La valutazione sta a loro, ma a togliere l'esenzione era stato il ministro Giorgetti, nel silenzio complice del ministro Lollobrigida. Adesso Lega e Fratelli d'Italia fanno a gara per intestarsi il risultato».

**Eppure Giorgia Meloni ha parlato di una maggioranza compatta e un'opposizione nervosa.**

«La maggioranza è stata decisamente nervosa, lo si è visto nella gestione della protesta. Specialmente a Sanremo, smorzata e trasformata nella lettura di un comunicato che di certo avrà letto preventivamente anche il governo. Un controllo mai visto».

**Ma le ragioni degli agricoltori le comprende?**

«Con loro abbiamo aperto un canale di comunicazione. Hanno motivo di lamentare le pratiche commerciali sleali e le vendite sottocosto della grande distribuzione. E hanno ragione anche sugli accordi di libero scambio: non si può chiedere loro di produrre secondo delle regole stringenti e poi importare grano canadese al glifosato. È una

questione di impronta ecologica e di rispetto delle nostre produzioni. Necessaria anche una riforma della Pac (Politica agricola comune), per la quale, ancora una volta, gli agricoltori devono ringraziare le forze di maggioranza che l'hanno votata. Non posso invece appoggiare la lotta contro la messa a riposo del 4% dei terreni e la dipendenza dai pesticidi, per cui siamo pronti a lanciare una proposta di legge di iniziativa popolare: è inaccettabile che l'Italia sia sesta al mondo per utilizzo».

**Anche il ritiro del progetto di legge sui pesticidi in Commissione europea è stato rivendicato come una vittoria dal governo italiano.**

«Quella proposta era già stata bocciata dal Parlamento europeo con un voto trasversale. La premier si sta preparando per la campagna elettorale delle Europee seminando bugie e paura. Ma di fronte alle evidenze del disastro climatico la sua battaglia contro la transizione ecologica è segno di grande irresponsabilità. In Sicilia è stato dichiarato lo stato di calamità per la siccità severa, al pari di Marocco e Algeria. Lo stesso negazionismo portato avanti dalla Coldiretti: a *Repubblica*, il presidente Ettore Prandini ha parlato di “principio di precauzione” per giustificare la lotta alla carne coltivata, ma poi appoggia i pesticidi».

**Emma Bonino ha dato appuntamento il 24 febbraio per un fronte anti sovranista alle Europee. Ci sarete?**

«Stimo molto il mondo radicale, ma un progetto che mette insieme Calenda, Renzi e chi vuole il nucleare non ha futuro. Non c'è bisogno di un cartello elettorale, ma di dare risposte a chi teme l'aggressività della destra. Forti della crescita nei sondaggi, presenteremo una lista di Alleanza Verdi e Sinistra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL POLITICO**  
ANGELO  
BONELLI  
DEPUTATO AVS



L'amaca

DS10239 DS10239  
*Non chiamiamolo  
più primario*

di Michele Serra

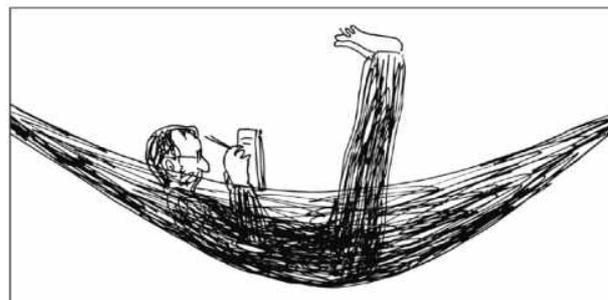
**C**i sono numeri che colpiscono molto. Per esempio questo: la percentuale del Pil europeo del settore agricoltura e allevamento è l'1,5 per cento del totale. Poiché il Pil conteggia il valore economico dei prodotti e dei servizi, questo significa che, nella nostra economia, il valore economico del cibo è l'1,5 per cento del valore complessivo di tutti i beni e di tutti i servizi. Voi lo sapevate? Io no. E scommetto che una percentuale così irrisoria, 1,5 per cento, quasi nessuno di voi lettori poteva metterla nel conto.

Ovviamente questo può voler dire tante cose, anche positive. Per esempio, che la fame non è più il primo dei problemi, come fu per secoli e per masse enormi di persone. Ma può voler dire, anche, che un sistema nel quale produrre patate, nella scala dei valori, è assai più trascurabile e meno remunerativo che produrre (per fare un esempio stupido) una app di incontri, è un sistema "snaturato", che ha perduto quasi ogni rapporto con il valore materiale delle cose. Perché senza patate si muore; senza le app di incontri, con qualche sforzo, ci si incontra lo stesso.

Il solo aspetto univocamente importante e indiscutibile della "questione agricola" è dunque questo: che la questione agricola, al di là di ogni furbizia corporativa, ci costringe a una riflessione sulla nostra scala dei valori. I valori economici non dicono tutto sui valori morali, e questo già lo sapevamo; ma neppure sui valori materiali, ovvero sulla sostanza biologica del nostro esistere. Temo di averlo già scritto: ma chiamare "primario" un settore che, nella nostra prassi, arriva per ultimo, è una specie di ipocrisia. Dei contadini incazzati, la metà è una consorteria di assistiti furbastri. L'altra metà è quella che cerca di spiegarci che senza patate non possiamo più permetterci nemmeno mezza app.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO



L'intervento

DST0239

DST0239

# La sinistra torni alla terra e combatta senza paura le diseguaglianze sociali

In Europa colpevoli silenzi, ora smetta di sentirsi estranea al mondo agricolo

di Achille Occhetto

**C**aro direttore, circa un mese prima che l'impetuoso movimento dei trattori attraversasse le campagne e le città d'Europa, in un mio articolo apparso su questo giornale, sottolineando come le catastrofi indotte dal riscaldamento globale colpiscono principalmente l'agricoltura, esprimevo l'esigenza di suscitare un nuovo movimento nelle campagne più sensibile alla lotta ambientalista. Oggi non possiamo non accorgerci che siamo ancora molto lontani da questa aspirazione, sia per il modo burocratico e indifferenziato con il quale l'Ue affronta la transizione ecologica e sia per le evidenti incertezze delle sinistre europee, che, come al solito, si dividono sul mettere di più l'accento sui temi dello sviluppo o su quelli dell'ambiente. Ciò comporta un balbettio, ricco di buoni propositi ma povero di capacità di sintesi.

Circostanza che è figlia del vizio di mantenere distinte, in modo corporativo, le singole rivendicazioni. A mio avviso dovrebbe essere compito primario e unitario di tutte le sinistre porsi il problema centrale di risolvere il dilemma, canagliosamente proposto dalla destra, tra sviluppo economico e rischio ecologico. Operando con saggezza e decisione sui due lati del corno.

Dal lato economico muovendo con maggiore decisione nella dire-

zione della "qualità" dello sviluppo, e dal lato ecologico, accompagnando anche gli obiettivi ecologici con misure sociali che investano le politiche agro-industriali, e quelle del mercato del lavoro. Ma accanto ai vincoli legali occorre mettere mano alle riconversioni. Una tale consapevolezza dovrebbe guidarci in due direzioni: quella di non allontanare nel tempo gli impegni per la salvezza del Pianeta e quella di non definirli burocraticamente, senza correderli, sia pure a grandi linee, di obiettivi di riconversione produttiva e di sostenibilità sociale.

Invece l'Europa si sta ritirando su una linea di autodifesa elettorale del tutto irresponsabile. Ed è proprio a questo punto che tutta la sinistra europea dovrebbe, se c'è, battere un colpo. Mettendo a fuoco il tema centrale su cui dovrebbe fare il suo mestiere. E cioè sul fatto che la crisi agricola sta lì a dimostrare che non ci sarà nessuno sviluppo effettivo senza una riduzione reale delle diseguaglianze sociali.

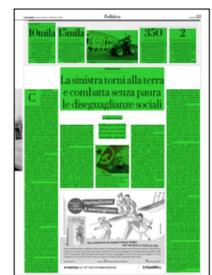
Questo è il vero messaggio che avevamo il dovere di fare affiorare dal polverone delle ruote dei trattori e dalle diverse rivendicazioni di un movimento articolato, che si è cercato di unificare ideologicamente e indistintamente contro l'Europa. Ma l'Europa cosa sta facendo? Invece di entrare nel merito delle ingiustizie interne alla filiera che scorre tra produzione, trasformazione industriale, distribuzione e il banco del consumatore – che nulla ha a che vedere con i vincoli ambientali – ha abdicato sui pesticidi.

Qui, la sinistra non dovrebbe fare fatica a capire che siamo di fronte a una precisa scelta sociale: meglio chiudere un occhio sui pesticidi che aprirlo sui miti liberisti del

libero mercato, sulle vessazioni delle grandi corporations agro-industriali verso i veri contadini. Tuttavia per parlare a questo mondo occorre che tutte le sinistre europee, al governo o all'opposizione, si liberino da antichi pregiudizi ideologici che le conducono a guardare con occhi diversi i poveri, gli operai, gli agricoltori e le più complessive esigenze del mondo produttivo e delle professioni. E ciò affrontandole tutte separatamente con ammirevole interesse ma senza collegarle in una visione complessiva di società.

Ma una simile visione la sinistra la può fornire solo se non si sente estranea al mondo agricolo, se cerca di individuare le differenze interne, gli interessi contrapposti, gli evidenti conflitti sociali. In sostanza si tratta di stare dentro il conflitto sociale, scegliendo da che parte stare. Comprendendo le ragioni del conflitto. Non lanciando solo volantini dall'esterno, dove, probabilmente si scriveranno cose analoghe a quelle che sto sostenendo. Ma favorendo la formazione di una nuova rappresentanza interna, guidata da una più avanzata consapevolezza culturale, capace di collegare le esigenze immediate del mondo contadino al destino della sua terra.

In sostanza, i vecchi capi del popolo che sono del popolo. Senza i quali non c'è nessun stato maggio-



re che tenga. Gli stati maggiori della politica hanno, invece, il dovere di collegare la più generale cultura ecologista alle rivendicazioni concrete, cercando di non far pagare i costi, inevitabili, della transizione, ai più deboli.

Un esempio semplice, semplice. In Italia uno dei pochi punti su cui le sinistre si sono unite è quello del salario minimo. Ebbene, in agricoltura le grandi aziende di trasformazione impongono a chi lavora la terra un prezzo sotto i loro costi di produzione. A dir poco c'è un tema di prezzo minimo da difendere. Ma bisogna porre questo tema, sia pure in modo diverso, non come se si entrasse in un campo destinato a essere coltivato da altri, ma con la stessa empatia con cui si è affrontato il reddito di cittadinanza.

La sinistra può rappresentare meglio i poveri, gli sfruttati solo se sa collegare la loro sorte a quella di

chi soffre per altri motivi, anche se sono dei "padroncini". Se saprà collegarsi a tutti coloro che sono vittime di regolamenti fuori misura, di quote che non tengono conto delle diversità agricole, a quanti subiscono la concorrenza sleale di altri paesi e che sono, ancor più di altri settori, soggetti alle drammatiche sorprese climatiche. Certo, difendere il Pianeta, significa difendere la Terra e difendere la terra significa difendere l'agricoltura, il nostro ricambio organico con la natura. Cioè: la vita. Non tutto il mondo agricolo è ancora consapevole di questa cosmica filiera? Sì, ma è anche colpa nostra, perché non siamo stati capaci di stare fino in fondo vicini a quel mondo.

La consapevolezza che le catastrofi indotte dal riscaldamento globale colpiscono maggiormente l'agricoltura e la pesca non può viaggiare solo sulle ali della predicazione ecologista. Deve innestar-

si sulle condizioni materiali di chi è vessato dalla grande distribuzione e dall'industria alimentare, da una distribuzione dei sussidi, esattamente come avviene per gli operai con le tasse, che favorisce i grandi proprietari. Ancora una volta il demone della disuguaglianza! E chi se non la sinistra, qualora sappia ritrovare le sue radici, dovrebbe capire questo? Dovrebbe farlo capire anche alle istituzioni europee.

E come cofondatore del Partito del socialismo europeo mi permetto di suggerirgli di far sospettare a Ursula von der Leyen che non deve preoccuparsi solo del sostegno della destra del suo partito o di Giorgia Meloni, ma anche della sinistra. Perché siamo europei per andare avanti sul progetto di una autonomia strategica dell'Europa e sulla difesa dell'ambiente. E non per tornare indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In numeri

10mila

Esenzione totale

I redditi sui terreni agricoli fino a 10.000 euro non concorrono al reddito complessivo degli agricoltori per il 2024 e il 2025. La misura non si applica alle società agricole di persone e alle cooperative

15mila

Esenzione parziale

I redditi dominicali e agrari dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali che superano i 10.000 euro e arrivano fino ai 15.000 euro concorrono alla formazione del reddito complessivo solo nella misura del 50%

350

Le risorse in milioni

La misura ha un costo di 220,1 milioni di lire per il 2025, e di 130,3 milioni di euro per il 2026. Le risorse arrivano dal fondo per l'attuazione per la delega fiscale. Per il 2027 non si prevedono spese ma un incremento di quasi 90 milioni

2

Gli anni dell'agevolazione

L'agevolazione fiscale vale per il 2024 e il 2025. Era stata introdotta per la prima volta con la legge di Bilancio per il 2017, ed è poi stata prorogata di anno in anno, come esenzione totale dei redditi agricoli alla formazione del reddito totale



▲ L'ex senatore

Achille Occhetto, ultimo segretario del Pci e primo del Pds, è stato Parlamentare europeo, membro del Consiglio d'Europa e senatore dal 2001 al 2006



▲ A Roma Domani previste diverse manifestazioni

# Agricoltori, vale per due anni il taglio Irpef fino a 15mila euro

## Decreto Milleproroghe

Le risorse saranno prese dal fondo per l'attuazione della delega fiscale

L'ultima novità in fatto di Irpef agricola è che il taglio vale per due anni. Lo si evince dal testo del-

l'emendamento al Milleproroghe presentato dal Governo. Costerà 220,1 milioni per il 2025 e 130,3 milioni per il 2026. Le risorse vengono recuperate dal fondo per l'attuazione della delega fiscale. Per il 2027 la misura porterà invece una dote al fondo: nel testo è previsto un incremento di 89,9 milioni mediante l'utilizzo di maggiori entrate. Il Pd rilancia e chiede l'esenzione Irpef per tutti i coltivatori. **Bartoloni, Cappellini e Lovecchio** — a pag. 5

# Agricoltori, sconto Irpef per due anni fino a 15mila €

**Milleproroghe.** Esenzione Irpef totale fino a 10mila euro, al 50% tra 10 e 15mila. Beneficio da 220 milioni nel 2025 e da 130 nel 2026

**Per la Coldiretti interessate 387mila imprese: esclusa una azienda su 10. Diviso il movimento dei trattori**  
**Micaela Cappellini**

Per i prossimi due anni i redditi agrari saranno esentati dall'Irpef fino a 10mila euro, mentre fra 10mila e 15mila verrà applicata una riduzione del 50%. È questa la proposta di emendamento che il governo ha depositato ieri davanti alle commissioni congiunte Bilancio e Affari costituzionali della Camera, e che è stato approvato nella notte all'interno del decreto Milleproroghe.

Rispetto all'iniziale apertura di Palazzo Chigi nei confronti dei contadini scesi in piazza a protestare, che prevedeva solo l'esenzione sotto i 10mila euro, si tratta di un ulteriore passo nella direzione del mondo agricolo. A spingere in questo senso è stata la Lega, che ieri festeggia la versione finale dell'emendamento

come un proprio successo: «Una vittoria per agricoltori, allevatori e produttori, la Lega è e sarà sempre al fianco di chi porta i sani prodotti italiani sulle nostre tavole», ha scritto sui social il vicepremier e leader del Carroccio, Matteo Salvini.

Il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, in una nota ha definito quella dell'Irpef «un'esenzione più giusta, che esclude i ricchi da un beneficio che per alcuni risultava un privilegio». Stando alla relazione tecnica del ministero dell'Economia e delle finanze, il taglio previsto per due anni costerà 220,1 milioni di euro il 2025 e 130,3 milioni per il 2026. Le risorse vengono recuperate dal fondo per l'attuazione della delega fiscale. Per il 2027, invece, la misura porterà una dote al fondo: nel testo si prevede un incremento di 89,9 milioni euro mediante l'utilizzo delle maggiori entrate.

Secondo i calcoli della Coldiretti, la sola esenzione totale dell'Irpef

sotto i 10mila euro interesserà 387mila aziende, contro le 430mila che ne avevano goduto negli anni passati. Dunque, a rimanere esclusa sarebbe un'azienda su dieci. Un calcolo non molto distante da quello fatto dal governo secondo il quale, tra esenzione totale a chi è sotto i 10mila e parziale a chi è sotto i 15mila, il 94% degli agricoltori non pagherà l'Irpef.

I manifestanti, che ormai da tre settimane sono scesi in piazza, portano dunque a casa una prima vittoria. «Figuriamoci se non siamo favorevoli all'esenzione dell'Irpef: sia-



mo stati noi a farla togliere, insieme all'Imu e all'Irap durante il governo Renzi», ha ribattuto ieri il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, ricordando di come molte delle battaglie che rivendicano i trattori siano le stesse condotte da anni dalla Coldiretti. Eppure, la sua è stata l'associazione più contestata in piazza. «Rispettiamo chi protesta - ha aggiunto - ma condanniamo episodi violenti, come bruciare le nostre bandiere. Molte delle richieste dei trattori sono confuse: noi preferiamo tramutare le proteste in proposte. Incontrerò la presidente del Parlamento europeo Metsola e il commissario all'Agricoltura: è in Europa che dobbiamo far sentire ancora di più la nostra voce». Anche Confagricoltura ieri ha dichiarato il

suo apprezzamento per «l'impegno delle forze politiche che si sono adoperate per arrivare a una soluzione».

L'esenzione Irpef non è bastata invece ad allontanare i trattori da Roma. La capitale si prepara a ospitare almeno tre manifestazioni. La prima è cominciata la notte scorsa, con l'arrivo di un centinaio di trattori da diverse regioni che sosterranno a Castel di Leva, in attesa del concentramento indetto domani alle 12 davanti al Campidoglio da due sigle, Popolo Produttivo e Altragricoltura: «La politica farebbe bene ad assumersi le proprie responsabilità e non ridurre tutto alle mance dell'Irpef», ha dichiarato Gianni Fabbris, portavoce di quest'ultima. Sempre domani, ma al Circo Massimo, protesteranno anche gli agricoltori che

fanno capo ai Cra dell'ex Forcone Danilo Calvani.

Il movimento degli agricoltori risulta ormai sempre più spaccato. Riscatto agricolo, la prima sigla ad aver rotto il fronte dopo essere stata ricevuta venerdì scorso dal ministro Lollobrigida, lunedì aveva annunciato la smobilitazione del presidio sulla Nomentana. Ieri però una parte del gruppo è rientrata sui propri passi, di fatto sancendo un'ulteriore spaccatura delle file: due dei suoi portavoce, Salvatore Fais e Andrea Papa, hanno annunciato la fuoriuscita da Riscatto agricolo e hanno dato vita al Maf (Movimenti agricoli federati). Il nuovo gruppo rimarrà in via Nomentana, «dove nei prossimi giorni - dicono - rimarranno 200 trattori e arriveranno altri mezzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### GIORGIA MELONI

«Attenzione a chi è più in difficoltà»

«La scelta di garantire, in un momento di difficoltà del mondo agricolo, un ulteriore intervento di sostegno è frutto del lavoro del ministero dell'Agricoltura e dell'Economia che hanno elaborato una proposta di intervento fiscale più equa e che raccoglie le istanze proposte in occasione

del tavolo con le organizzazioni agricole che si è svolto la settimana scorsa». È il commento della premier Giorgia Meloni sulle misure adottate dal Governo per il mondo agricolo. «Il nostro impegno adesso sarà ancora più forte in Europa. Il provvedimento sull'Irpef - che è stato proposto dal Governo su mio preciso indirizzo - garantisce un intervento progressivo che esenta maggiormente gli agricoltori che si trovano più in difficoltà ed esclude dal beneficio coloro che oggettivamente non ne hanno bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta a Roma. Domani mattina due trattori raggiungeranno il Colosseo, previsto anche un presidio in Piazza del Campidoglio

AFP

## India, trattori in rivolta per il salario minimo

DS10239

DS10239

Marco Masciaga — a pag. 13

# Esplode anche in India la protesta degli agricoltori

## Barricate e scontri

Decine di migliaia diretti a Delhi per chiedere un prezzo minimo garantito

In cinque anni i coltivatori indebitati sono passati da 69 milioni a cento milioni

### Marco Masciaga

Dal nostro corrispondente

NEW DELHI

Barricate, agenti in tenuta antisommossa, gas lacrimogeni sparati sui manifestanti in prima linea e fatti precipitare con i droni su quelli nelle retrovie. Ma anche la sospensione dei servizi internet per rendere più difficile il coordinamento tra i dimostranti e il divieto per 30 giorni di riunirsi a scendere in piazza nella capitale.

Le forze di sicurezza indiane sono ricorse a una miscela di metodi collaudati e novità per tentare di fermare decine di migliaia di agricoltori pronti a marciare su Delhi per chiedere un prezzo minimo garantito per ciò che producono. Le manifestazioni hanno preso il via martedì dopo che l'ultimo tavolo negoziale tra il governo e i rappresentanti della protesta si era chiuso senza risultati.

Una possibilità, quella di dover andare allo scontro, che il governo considerava altamente probabile, tanto che fin da domenica scorsa alcune delle principali arterie che collegano New

Delhi con l'Haryana, il Punjab e l'Uttar Pradesh erano state sbarrate dalla polizia con blocchi di cemento, pesanti transenne metalliche, tappeti di chiodi e container. Alcuni dimostranti che hanno tentato di smantellare le barriere sono stati arrestati.

Gli agricoltori accusano il governo di non aver mantenuto fede a un impegno preso nel 2021 in occasione di un'altra protesta durata oltre un anno. In quella occasione i manifestanti ottennero il ritiro di alcune riforme approvate dal Parlamento per deregolamentare il settore agricolo, incassando la promessa di un'estensione del meccanismo che fissa un prezzo minimo d'acquisto dei loro prodotti. I manifestanti lamentano il fatto che la commissione istituita per affrontare la questione non abbia fatto progressi.

In India il governo fissa un prezzo minimo per oltre venti prodotti agricoli, ma vi si attiene solo per riso e grano, ovvero i due cereali su cui poggia il suo principale programma alimentare che garantisce 5 chilogrammi a testa al mese a oltre 800 milioni di persone. Un impegno finanziario enorme, stimato in 24,7 miliardi di dollari all'anno, che coinvolge direttamente solo il 7% dei produttori e che non manca di detrattori.

Secondo l'ex governatore della Reserve Bank of India Raghuram Rajan, il meccanismo di sussidi all'agricoltura è ormai diventato distorsivo e oneroso. Pagare prezzi fuori mercato per il riso – sostiene Rajan nel suo recente libro *Breaking the Mould* – incentiva un eccesso di produzione a discapito di legumi e verdure, peggiorando la qualità della dieta di centinaia di milioni di indiani e impoverendo le risorse idriche. Non solo, per andare incontro alle

richieste degli agricoltori, nell'anno fiscale 2022-23, il governo indiano ha speso in sussidi per i fertilizzanti qualcosa come 27 miliardi di dollari, incentivando un abuso che sta minando la salute del suolo agricolo.

Negli ultimi anni però l'aumento dei costi delle materie prime, l'impatto sulle coltivazioni dei cambiamenti climatici e i divieti all'export di alcuni prodotti decisi dal governo per contenere l'inflazione alimentare hanno impattato negativamente sulle entrate di numerosi agricoltori. Tanto che l'esecutivo stima che nell'anno fiscale che si concluderà il prossimo 31 marzo il settore crescerà dell'1,8% contro la media del 4% degli ultimi sette anni.

Una congiuntura non facile, che rischia di esacerbare l'annoso problema dell'indebitamento dei contadini indiani. Nell'anno fiscale 2020-21 l'ammontare ha superato i 220 miliardi di dollari, un terzo in più rispetto al 2015-16. Un peggioramento che in 5 anni ha fatto passare da 69 a 100 milioni il numero di coltivatori indebitati.

Il settore agricolo indiano soffre di numerosi problemi, primo fra tutti quello della bassa produttività, tanto che, pur occupando quasi la metà della popolazione in età da lavoro, genera meno di un quinto del Pil. Il fatto di impiegare così tante persone fa però della *constituency* agricola una voce difficile da ignorare, tanto più negli anni elettorali come questo. Quanto basta per far supporre che anche una maggioranza convinta di incassare il terzo mandato consecutivo, come quella che sostiene il governo di Narendra Modi, non lascerà incancrenire la situazione come tre anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**I blocchi.** Gli agricoltori indiani si radunano lungo una strada bloccata dalla polizia vicino ad Ambala per impedire loro di raggiungere New Delhi distante circa 200 chilometri

Sgravi da 220 milioni nel 2025. No alla proroga dello smart per la PA

# Maratona serale per il Milleproroghe Via libera al taglio dell'Irpef agricola

## LA GIORNATA

**I**l governo ha depositato ieri l'emendamento al decreto Milleproroghe sul taglio dell'Irpef agricola. Il testo prevede per due anni l'esenzione al 100% per i redditi fino a 10 mila euro. Per la parte eccedente i 10 mila e fino a 15 mila l'imposta è dovuta al 50%. La franchigia prevista per due anni ha un costo di 220,1 milioni nel 2025 e 130,3 milioni nel 2026, più altri 89,8 milioni nel 2027. Le coperture, per quanto riguarda il 2025 e il 2026, vengono reperite attraverso la riduzione del fondo per l'attuazione della delega fiscale istituito presso il Mef, mentre i quasi 90 milioni di spesa del 2027 sono reperiti dall'utilizzo delle maggiori entrate dovute all'attuazione della delega.

In serata il Pd ha deciso di rilanciare e ha proposto l'esenzione per tutti gli agricoltori, senza soglie di reddito e ha presentato subemendamenti all'emendamento del governo al decreto Milleproroghe per chiedere la proroga della misura per tutti gli agricoltori, senza paletti di reddito, sostenendo che ci sono nello stesso fondo con cui il governo finanzia il suo emendamento, cioè il fondo per l'attuazione della delega fiscale.

Nel decreto, ha commentato il vicepremier e ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Matteo Salvini, «è stata inserita la norma per l'e-

senzione dell'Irpef agraria per i redditi fino a 10 mila euro e il dimezzamento per quelli fino a 15 mila euro. Una vittoria per agricoltori, allevatori e produttori. Un risultato importante, soprattutto perché fino a pochi giorni fa sembrava impossibile. La Lega è e sarà sempre al fianco di chi porta i sani prodotti italiani sulle nostre tavole».

L'esame di emendamenti e subemendamenti è proseguito fino a tarda serata, ma nel pomeriggio intanto è stata respinta la proposta delle opposizioni sulla proroga dello smart working per i dipendenti pubblici fragili. Tra i provvedimenti approvati c'è la proroga al 31 dicembre 2024 (dall'attuale scadenza del 30 giugno 2024) dello scudo erariale introdotto in epoca Covid per superare la "paura di firma". Proprio ieri il presidente della Corte dei Conti aveva sottolineato che «il delineato sistema delle garanzie, unitamente alla perimetrazione normativa dell'elemento psicologico, sembrerebbe rendere non necessaria la ulteriore proroga del cosiddetto scudo erariale». Le commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera hanno anche approvato un emendamento della Lega, riformulato, che proroga per il 2024 il credito d'imposta al 50%, fino ad un importo massimo di 500 mila euro, per i costi di consulenza sostenuti dalle pmi che sono ammesse alla quotazione. **R.E.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BREVI**

DS10239  
DS10239

**Via alla consultazione pubblica sullo schema di Regolamento predisposto dal Mase recante la nuova disciplina di cessazione della qualifica di rifiuti da membrane bituminose.** "Le nuove norme mirano a semplificare e ad aggiungere un ulteriore atteso tassello nell'ambito della più generale revisione della disciplina sul fine vita dei rifiuti a cui stiamo lavorando, sì da ridurre i conferimenti in discarica e rafforzare l'economia circolare", dichiara il viceministro all'Ambiente e Sicurezza Energetica Vania Gava. "L'adozione del decreto in esame, infatti, consentirà di intercettare e gestire in maniera adeguata l'importante flusso di rifiuti proveniente dal settore edile, comparto rilevante per l'economia nazionale", aggiun-  Riproduzione riservata   
ge.



Due sentenze accolgono i ricorsi degli operatori dell'energia affossando il Piano esplorativo. Cosa può succedere ora

## Il Tar annulla il piano del governo che limita le trivelle

DI ANGELA ZOPPO

**I**l Tar del Lazio dichiara nullo il Pitesai, il piano nazionale che fissa i limiti alle attività di esplorazione di petrolio e gas, individuando le aree idonee alle trivellazioni. La decisione, clamorosa, dei magistrati amministrativi, è contenuta in due sentenze che accolgono in parte le richieste di alcuni operatori dell'energia, che hanno visto ridimensionarsi alcuni permessi esplorativi a seguito dell'applicazione delle nuove norme. «Il ricorso avverso il Pitesai va dunque accolto, con conseguente annullamento del Piano», si legge nelle carte del Tribunale, che illustrano le rispettive sentenze. I vincoli del Pitesai (acronimo di Piano per la transizione ecologica sostenibile delle aree idonee) in sintesi hanno messo in forse anche concessioni già assegnate, proprio mentre la produzione di gas nazionale arranca. Il Pitesai è stato approvato dall'allora ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani (oggi ceo di Leonardo), col decreto n. 548 del 28 dicembre 2021, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale l'11 febbraio 2022. Ad aver segnato il punto al Tar sono Gas Plus e Padana Energie, affiancati dal gruppo britannico Rockhopper, che non è nuovo a battaglie legali a tema energetico in Italia.

Tra le contestazioni accolte dai magistrati ci sono per esempio le violazioni lamentate dagli operatori a proposi-

to delle «garanzie partecipative nella fase di Vas (la Valutazione e le carenze istruttorie e motivazionali che hanno caratterizzato la procedura di redazione e approvazione». Ovviamente ora il successore di Cingolani alla guida del ministero, Gilberto Pichetto Fratin, potrà ricorrere in appello contro la decisione del Tar.

Ma soprattutto il Tar ha accolto i ricorsi nella parte in cui si sottolineano incongruenze nelle modalità attraverso le quali il Ministero della Transizione ecologica (oggi Ambiente e Sicurezza Energetica) ha individuato le aree idonee. Lo avrebbe fatto, si legge, senza basarsi su una «preventiva valutazione sito-specifica delle singole situazioni», ma procedendo «a una individuazione di tipo residuale, applicando, sul territorio interessato dal Piano, una serie di fattori escludenti prestabiliti in via generale, astratta e trasversale, talvolta neppure compiutamente graficizzati nel piano medesimo, evidenziando, altresì, come la natura astratta dei vincoli ha illegittimamente interessato concessioni già in essere, dando vita a divieti di estrema estensione e rigidità». Le conclusioni non lasciano dubbi: «Il Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio (Sezione Seconda Ter), definitivamente pronunciando sul ricorso, come in epigrafe proposto «accoglie in parte e nei sensi di cui in motivazione il ricorso introduttivo e, per l'effetto, annulla il Pitesai». (riproduzione riservata)



Gilberto Pichetto Fratin



## I lapilli di Pompeo

DS10239

DS10239

## Una chiusura rumorosa

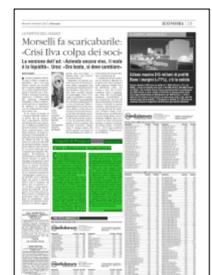
di Pompeo Locatelli

**C**i sono numeri che fanno pensare. Mi riferisco ai dati contenuti in un'indagine prodotta dall'Ufficio Studi di Confcommercio in collaborazione con il centro studi Guglielmo Tagliacarne a proposito del preoccupante fenomeno della desertificazione di punti vendita di prossimità. Evidente nelle nostre città, soprattutto nei centri storici.

La fotografia che ne viene fuori è molto brutta: sono 111mila le realtà al dettaglio che hanno cessato l'attività tra il 2012 e il 2023. Una drammatica contrazione non attribuibile quindi alla pandemia che, certamente, ha contribuito ad accentuare uno stato di crisi profonda già radicato. Sento parlare di imprescindibile rilancio dei centri urbani, di riqualificazione delle periferie, di impegno per uno sviluppo sostenibile così da rendere più attrattive città grandi e piccole. Tutto giusto. Ma resta la drammatica domanda di come questi buoni propositi siano attuabili in presenza di una così rumorosa chiusura delle saracinesche. Questo è il nocciolo della questione. Non basta la fotografia che documenta la desertificazione per uscire dall'impasse.

Vedere così tanti negozi chiusi non è bello; penso innanzitutto a chi ha dovuto interrompere in modo definitivo l'attività, magari ereditata dai genitori. Lo sviluppo delle città non può che passare dal recupero e dal rilancio della funzione anche sociale dei punti vendita di prossimità. Veri luoghi di servizio, di rapporto fiduciario, di rappresentazione di quel volto umano del commercio indispensabile. Certo, oggi la sfida è impegnativa. Occorrono denari, cultura e visione. Ma anche l'impegno collaborativo delle istituzioni che non possono limitarsi alla retorica delle parole di circostanza.

---

[www.pompeolocatelli.it](http://www.pompeolocatelli.it)

DS10239 DS10239

# Caprotti: non venderemo Esselunga

*di Raffaele Colombo*

**N**uova edizione per «Falce e carrello», il libro scritto dal patron di Esselunga, Bernardo Caprotti, 17 anni fa. All'interno presenti alcuni contenuti inediti, a partire dalla lettera con cui la figlia, Marina Caprotti, oggi presidente esecutivo di Esselunga, ripercorre l'eredità lasciata dal padre. Si tratta di un'edizione che risponde al libro del figlio di primo letto di Caprotti, Giuseppe, che traccia il suo ritratto del padre criticandolo.

Marina Caprotti difende il padre: «Non potevo accettare che venisse svilito il valore di ciò che lui ha costruito per l'Italia e che ogni giorno ci sforziamo di preservare in Esselunga». La presidente conferma anche quanto disse suo padre a proposito del futuro proprietario di Esselunga: «Rinnovo la promessa con le sue stesse parole. Nessuno, a Dio piacendo, potrà mettere le mani sull'Esselunga. Nessuna cordata, nessun raider di provincia, nessun concorrente inesperto, nessun finanziere d'assalto». (riproduzione riservata)



IL FONDO DEI DIPENDENTI MUNICIPALI DELL'ONTARIO E IL GESTORE TEDESCO STUDIANO IL DOSSIER

# Omers e Dws su Grandi Stazioni

*Anche Eqt interessato alla vendita delle quote di Antin, Icamap e Borletti Group. Ubs advisor della cordata italo-francese. L'operazione potrebbe valere 1,5 miliardi*

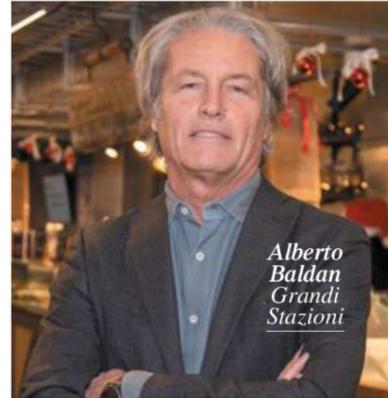
DI ANDREA DEUGENI

**I**nizia a farsi affollata la platea di investitori interessati a rilevare Grandi Stazioni, la società guidata da Alberto Baldan che gestisce gli spazi commerciali delle 14 più grandi stazioni ferroviarie in Italia. Ovvero, da nord a sud, si tratta degli scali di 11 città: Torino, Milano, Venezia (Santa Lucia e Mestre), Verona, Genova (Brignole e Piazza Principe), Bologna, Firenze, Roma (Termini e Tiburtina), Napoli, Bari e Palermo. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, alla porta di Ubs, advisor incaricato dalla cordata proprietaria italo-francese formata dal fondo di private equity Antin (al 65,3%), dal fondo Icamap (23,1%) e da Borletti Group di Maurizio Borletti (11,5%) di gestire la vendita dell'asset, hanno bussato altri tre big del settore infrastrutturale come Omers Infrastructure, Dws ed Eqt. Omers è il fondo pensione dei dipendenti municipali dell'Ontario, uno dei più grandi gestori previdenziali del Canada e del mondo, con circa 130 miliardi di dollari di masse. Eqt è il fondo svedese di private equity controllato dalla famiglia Wallenberg, al lavoro sul dossier con il team dedicato alle infrastrutture, mentre Dws è l'asset manager del gruppo Deutsche Bank che per la parte infrastrutturale è guidato da Hamish Mackenzie. In Italia Dws è presente anche nel capitale del gruppo aeroportuale nordestino Save (da cui sta preparando l'uscita) e già nel 2016 aveva provato a mettere le mani sugli scali di Grandi Stazioni, messi in vendita da Fs ed Eu-

rostrazioni (Edizione dei Benetton, Vianini, Pirelli e Sncf). L'exit è stata rimandata un paio di volte, ora sembra in dirittura d'arrivo.

Grandi Stazioni Retail era stata rilevata dal più grande fondo infrastrutturale francese, da Icamap (gestore lussemburghese di fondi immobiliari con una solida expertise nel mercato europeo) e dal gruppo dell'italiano Borletti, discendente della famiglia di imprenditori milanesi che oltre sette anni fa aveva pilotato il deal e che ora presiede la società.

Il passaggio era avvenuto per 953 milioni di euro (761,5 milioni di equity e 191,5 milioni di debito), mentre ora la cifra di vendita potrebbe aggirarsi intorno al miliardo e mezzo, un'operazione in cui i due soci di minoranza potrebbero reinvestire. Obiettivo del management era quello di raddoppiare ricavi ed ebitda della società, target ampiamente centrato per il fatturato (da circa 230 milioni a oltre 600 milioni) mentre il margine operativo lordo dovrebbe aggirarsi intorno a quota 80 milioni (dai circa 50 di fine 2015). Secondo quanto riportato dal *Corriere della Sera*, le manifestazioni di interesse dovranno essere recapitate entro fine marzo e sul dossier potrebbero affacciarsi anche i grandi fondi sovrani mediorientali come gli emiratini Mubadala e Abu Dhabi Investment Authority (Adia) e Qatar Investment Authority (Qia). Nei grandi scali ferroviari dove sono presenti 850 negozi transitano ogni anno circa 750 milioni di visitatori. Erano 700 milioni nel 2016. (riproduzione riservata)



Alberto Baldan  
Grandi Stazioni



# Le Guide

*Le sfide tecnologiche per diminuire l'impatto ambientale*

## Nuove soluzioni per il rebus del packaging

Non sempre ridurre gli imballaggi delle merci significa ridurre gli sprechi. Per questo è necessario raffinare le strategie della produzione, del recupero e del riciclo. A cominciare dalla plastica

***Grazie alla ricerca la quota di plasmix, gli scarti di plastica derivati da riciclaggio meccanico, sta diminuendo a favore del riciclo chimico***

di **Antonio Cianciullo**

**R**idurre. Quando guardiamo i dati sull'esplosione dei consumi, dei materiali estratti dalle miniere, delle emissioni di gas serra, la necessità di frenare risulta evidente. E infatti l'Unione europea ha messo la riduzione in cima all'elenco delle strategie da adottare nel campo dei rifiuti.

Ma il concetto di riduzione va applicato a tutto campo: quello che conta è tagliare l'impatto ambientale complessivo del ciclo di vita di un prodotto. Nel caso degli imballaggi, ad esempio, non sempre la riduzione del packaging coincide con la riduzione degli sprechi. Se la famiglia è composta da una sola persona, per alimenti rapidamente

deteriorabili convengono confezioni piccole. E se l'oggetto comprato è fragile spedirlo con un packaging inadeguato significa rischiare di buttare tutto.

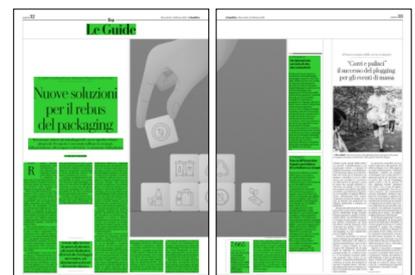
Allora il packaging è un nemico che invade le nostre vite o un alleato che ci aiuta a risparmiare? La confusione nasce dalla sovrapposizione tra due aspetti degli imballaggi. C'è un aspetto funzionale che offre sostanziali vantaggi e un aspetto di puro marketing - spesso legato al gigantismo delle confezioni - che rappresenta un costo ambientale inutile.

«L'imballaggio è come un vestito su misura, va pensato tenendo conto dell'intero ciclo di vita del prodotto: bisogna lavorare sia sul contenuto che sul contenitore», osserva Laura Badalucco, la docente di design dell'Università Iuav di Venezia che ha studiato anche la riprogettazione degli imballaggi in plastica per facilitarne il riciclo. «Cioè occorre ridurre gli impatti ambientali nel loro complesso o pensare al rapporto tra prodotto e packaging in modo totalmente diverso. Per questo indichiamo tre strade».

La prima è il miglioramento delle possibilità di riciclo. La seconda è la riduzione degli imballaggi, ma

solo se ciò non mette in difficoltà il contenuto. La terza una riprogettazione del packaging che valuti la possibilità di un riuso, lavorando anche sulla logistica di ritorno.

«In Italia, secondo mercato europeo nel settore della plastica con la Francia che segue distanziata, la raccolta differenziata ha ormai una larghissima diffusione», aggiunge Giovanni Cassuti, presidente di Corepla, il Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi in plastica. «Il punto è migliorarne la qualità e continuare a spingere sulla ricerca per ampliare le opzioni a disposizione per l'impiego ottimale della materia messa in circolazione con il packaging. È una sfida tecnologica da affrontare a vari livelli. Il primo è l'ecodesign, cioè una riprogettazione degli imballaggi e della combinazione dei vari materiali utilizzati allo



scopo di facilitarne il riciclo. Il secondo è il riciclo chimico, cioè un intervento che consenta di arrivare di nuovo alle molecole originarie».

Il nodo da sciogliere è il cosiddetto plasmix, l'assieme dei rifiuti di plastica che derivano dal riciclaggio meccanico: ha un'estrema eterogeneità e il riciclo è difficile. Un'alternativa al bruciarlo in inceneritori con recupero di energia, suggerisce Cassuti, è usarlo in sostituzione dei combustibili fossili nei cementifici o come agente riducente nelle acciaierie.

Questa del resto è già l'opzione prevalente per il plasmix. Nel 2022 Corepla, a fronte di 1.052.481 tonnellate di imballaggi avviati a riciclo, ne ha destinato a recupero energetico 437.854 tonnellate utilizzate per produrre energia al posto di combustibili fossili. Di questi solo 13,2% (-1,1% rispetto al 2021) è finito in termovalorizzatori in Italia

e, in due casi (Germania e Svizzera), all'estero. L'86,8% è stato invece usato come combustibile presso le cementerie: in quelle italiane per il 39,2%, in quelle all'estero per il 47,6%. La quota di materiale utilizzato all'estero è in crescita (+9,1% rispetto al 2021) perché questo tipo di impiego è più facile in altri Paesi.

L'obiettivo comunque è ridurre il materiale destinato al recupero energetico a vantaggio del recupero della materia. E grazie alla ricerca la quota di plasmix, che è arrivata a valere circa la metà del contenuto dei cassonetti della differenziata, sta progressivamente diminuendo a favore di nuovi mercati in crescita, tra i quali inizia a scorgersi anche quello del riciclo chimico.

Si tratta di semplificare, riducendo il numero di componenti che vengono assemblati per realizzare

un imballaggio. E facendo sì che ciò che arriva all'impianto di trattamento della plastica raccolta in maniera differenziata sia più facilmente separabile in modo meccanico.

Insomma una strategia attestata su più linee convergenti. Oltre all'innovazione tecnologica bisogna spingere sull'informazione da dare a chi si trova per le mani un imballaggio che va buttato: non sempre è chiaro dove gettarlo. Qualche volta, per i contenitori formati da materiali diversi, le regole cambiano da città a città perché i vari Comuni usano impianti di selezione diversi. E davanti a una vaschetta di polistirolo, a un vaso da fiori, ai saliccotti gonfi d'aria chiamati pluriball si può avere un attimo di esitazione prima di decidere che vanno nella plastica. In realtà per i nativi digitali è più facile. E questo è già un buon segno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'iniziativa Un laboratorio sul ciclo di vita dei contenitori

Un laboratorio per testare e certificare la riciclabilità degli imballaggi in plastica. È il frutto della collaborazione tra Corepla (Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi in plastica) e Csi, società del gruppo Imq, organismo di valutazione della conformità su prodotti, materiali, processi, servizi e impianti. Corepla ha contribuito al progetto con il proprio specifico know-how in materia di gestione dei processi di selezione e avvio a riciclo degli imballaggi in plastica, mentre Csi ha messo a disposizione le competenze in materia di attività di prova e certificazione dei prodotti. La struttura, nata recentemente, servirà a far progredire il riciclo dei prodotti in plastica con la costruzione di un sistema sempre più efficiente di controllo e certificazione di tutti i passaggi del ciclo di vita degli imballaggi. Il laboratorio sarà aperto a tutte le aziende che vorranno verificare l'effettiva riciclabilità del proprio packaging prima di immetterlo sul mercato.

**a.c.**

## L'indagine Fare la differenziata il gesto quotidiano di un italiano su cinque

Per più di un italiano su cinque (22%) il gesto quotidiano più importante da mettere in pratica per rispettare l'ambiente è fare correttamente la raccolta differenziata. Ma sono anche altri i comportamenti sostenibili da incentivare e provare a seguire: cercare di ridurre gli sprechi riutilizzando gli oggetti, muoversi a piedi, in bici e con i mezzi pubblici. È la fotografia che emerge da un'indagine Ipsos che ha visto il coinvolgimento di 1.000 cittadini residenti in Italia dai 16 anni in su fra le principali variabili sociodemografiche. Due italiani su tre dichiarano di aver almeno sentito nominare il concetto di economia circolare (66%). La grande maggioranza (82%) ne riconosce i benefici per l'ambiente, mentre solo il 54% che ne riconosce i vantaggi anche per l'economia (resta una certa diffidenza per il valore dell'usato). Poco meno di due italiani su tre (63%) dichiarano inoltre che riciclare imballaggi in plastica oggi è più facile rispetto a dieci anni fa. **a.c.**

7.665

### Comuni serviti

Il servizio di raccolta e riciclo della plastica è ormai esteso in tutto il Paese: sono 7.665 i comuni serviti e la copertura è arrivata al 99% della popolazione

L'INTERVISTA

DS10239 Stefano Pessina DS10239

# “La globalizzazione è finita ma non investiamo più in Italia”

Il terzo uomo più ricco del Paese (Wba): “Siamo tornati a una visione regionale vogliamo consolidare i nostri asset e innovare sui territori in cui siamo già presenti”

“

L'Italia

Potremmo comprare qualche farmacia qua e là Niente di più, consolidiamo quanto abbiamo raccolto E questa la nostra strategia del momento

139,1

I ricavi registrati dalla multinazionale delle farmacie nel 2023 in miliardi di dollari

330 mila

Le persone che occupa il gruppo in tutto il mondo, 31 mila sono farmacisti

TEODORO CHIARELLI  
GENOVA

La globalizzazione è finita, la nuova parola d'ordine è regionalizzazione. Stefano Pessina ne è convinto. E se lo afferma lui, qualcosa vorrà pur dire. Il re delle farmacie, che con il colosso Walgreens Boots Alliance serve ogni giorno milioni di persone negli Stati Uniti, in Europa e in America Latina, sostiene che dopo il Covid e dopo l'esplosione di conflitti e tensioni a livello planetario, le imprese devono ripensare i loro piani di sviluppo e rivedere le proprie strategie: in un'ottica di investimenti “regionali”, consolidando le aree in cui sono già presenti. Pessina, 83 anni, abruzzese di Pescara, ma da decenni cittadino del mondo, è presidente esecutivo di

Wba, mentre la moglie Ornella Barra, originaria di Chiavari in provincia di Genova, con la quale condivide una straordinaria avventura imprenditoriale, è chief operating officer international.

Walgreens Boots Alliance occupa 330 mila persone (oltre 31 mila farmacisti) in 12.500 punti vendita, con investimenti incentrati sulla sanità e sull'healthcare (servizi di assistenza sanitaria) in diversi Paesi, fra cui la Cina. Nel 2023 ha realizzato 139,1 miliardi di dollari di vendite. Il titolo in Borsa lo scorso anno ha perso un terzo del suo valore a causa del ridimensionamento della redditività dovuta, secondo gli analisti, al mutamento delle condizioni di mercato.

Pessina è il singolo maggiore azionista del gruppo, mentre tra quelli di minoranza figurano alcune fra le più grandi società di investimento statunitensi e globali come BlackRock (circa il 6%) e Vanguard Group (8% circa). Questo fa dell'imprenditore abruzzese, secondo Forbes, il terzo uomo più ricco d'Italia dietro a Giovanni Ferrero e Giorgio Armani e il 221° al mondo. Barra, invece, secondo Fortune, è fra le trenta donne più influenti nel mondo

degli affari al di fuori degli Stati Uniti. La residenza della coppia Pessina-Barra è a Montecarlo, mentre a Londra e a Deerfield, in Illinois, si trovano le due più importanti sedi del gruppo.

Sabato scorso, Pessina ha accompagnato la moglie a Genova dove la manager ha partecipato all'Assiom Forex.

**Presidente Pessina, come commenta il 2023 di Walgreens Boots Alliance?**

«Prima di tutto una premessa. Il mercato è cambiato. Fino al covid il mondo era orientato alla globalizzazione. Medio Oriente, Russia, Asia, Cina: sembrava che si potessero fare affari ovunque, che il commercio potesse espandersi senza fine. E noi abbiamo comprato e investito, siamo cresciuti in tutto il mondo».

**Ora invece?**

«Abbiamo avuto il covid, poi sono arrivate le tensioni internazionali, il moltiplicarsi dei conflitti, la guerra Russia-Ucraina, le sanzioni a Putin, l'espansionismo cinese guardato con preoccupazione, la polveriera Medio Oriente sul punto di esplodere, la crisi del Mar Rosso. La globalizzazione così come l'avevamo conosciuta è finita. Si è tornati a una visione regionale, per aree conosciute, affidabili. La tendenza è



questa. Il mondo è nuovamente cambiato e noi ci adattiamo a quello».

**Quindi che giudizio dà dell'anno appena trascorso?**

«Il 2023 è stato un anno complesso, di transizione, proprio per i motivi di cui ho detto. Abbiamo cambiato l'amministratore delegato, con Tim Wentworth, chief executive officer al posto di Rosalind Brewer. Ora pensiamo a rilanciare il gruppo».

**In che modo? Sembrava che Walgreens volesse puntare meno sulle farmacie e più sull'healthcare, ovvero sui servizi di assistenza sanitaria. Ora invece?**

«Vogliamo tornare a fare business in maniera più coerente con le nostre radici e tradizioni. Consolidando l'esistente».

**Che cosa intende?**

«Abbiamo un potenziale enorme di farmacie che possiamo utilizzare al meglio. Opereremo sull'innovazione, che poi è la componente base del nostro lavoro».

**E l'healthcare? Continuerete a puntarci, visto che gruppi importanti, come Exor, sono entrati nel settore e stanno pianificando grossi investimenti?**

«Certamente. Ma, lo ripeto, opereremo in maniera più coerente con le nostre radici e tradizioni, in un'ottica regionale».

**In Italia abbiamo assistito a una cavalcata di Wba a suon di acquisizioni: farmacie, ma anche ambulatori e centri clinici. Intendete investire ancora?**

«No. Potremmo comprare qualche farmacia qua e là. Ma niente di più. Consolidiamo quanto abbiamo raccolto. È la strategia del momento». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Pessina, 83 anni, è presidente esecutivo della catena globale di farmacie Walgreens Boots Alliance



EPA / ANDY RAIN



La polemica

DS10239 DS10239

## Durigon, gaffe su «Taurianova città del libro»: ira di Sangiuliano

«Taurianova è la nuova capitale del libro 2024». Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro, ha comunicato la notizia venerdì scorso durante un evento a Reggio Calabria. Le parole del leghista hanno però «spoilerato» l'esito, visto che il ministero della Cultura non aveva ancora fatto l'annuncio ufficiale. L'anticipazione ha innescato irritazione al dicastero di Gennaro Sangiuliano, cui spettava il via libera ufficiale. Il Pd ha chiesto chiarimenti: «Sangiuliano garantisca la trasparenza di questa assegnazione». Intanto i sindaci di Trapani, Grottaferrata, San Mauro Pascoli e Tito, città sconfitte, hanno inviato una nota al ministro chiedendo la sospensione in autotutela della proclamazione di Taurianova. Sul piatto non c'era solo la visibilità

politica di una città, ma anche il mezzo milione di euro assegnato dallo Stato. È forse perché si trattava di una notizia ghiotta che il leghista Durigon ha premuto troppo sull'acceleratore: il sindaco di Taurianova si chiama Roy Biasi ed è il primo salviano ad essere stato eletto in Calabria. Fonti ministeriali consultate dal *Corriere* respingono al mittente le accuse di «mancanza di trasparenza» e ricostruiscono nel dettaglio la tempistica del caso. Le tappe sarebbero state queste: la commissione che ha decretato la città vincitrice avrebbe chiuso i verbali alle 14.30 del 9 febbraio. A quel punto la notizia, ancora informale, è però arrivata alle orecchie del sindaco di Taurianova, che l'avrebbe detta a sua volta proprio a Durigon.

**Cla. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In polemica Durigon e Sangiuliano



**Domani alle 18**

**Ecco «La ciantona»  
a Roma l'incontro  
con Michele Guardì**

In un dialetto «coniato in esclusiva a Castroianni», il termine *ciantona* sta per «baccano»: in un villaggio siciliano sospeso in un'epoca immobile e fantastica, il tempo sembra essersi fermato e un'improvvisa agitazione, un clamore, una «ciantona» appunto, scoppia alla scoperta di un delitto. Il romanzo *La ciantona* (Baldini+Castoldi) dell'autore televisivo e teatrale Michele Guardì verrà presentato domani a Roma, al Circolo Canottieri Aniene, dallo stesso autore insieme a Enrica Bonaccorti, Virman Cusenza e Filippo La Porta, in un incontro moderato da Livia Azzariti e accompagnato dalle letture di Simona Izzo (ore 18, Lungotevere dell'Acqua Acetosa, 119). Guardì, autore e regista di vari programmi televisivi Rai, ha scritto testi teatrali come l'opera musicale moderna *I promessi Sposi* e la commedia *Il caso Tandoj*, e ha pubblicato i romanzi *Fimminedda* (Sperling & Kupfer, 2017) e *Il polentone* (Baldini + Castoldi, 2023), un giallo in cui già compare il bizzarro paese di Castroianni. Anche il nuovo libro è un poliziesco singolare, in cui la vita lenta del villaggio prende forma concreta nel tempo che non passa mai, tra brigadieri e marescialli che lavorano negli stessi uffici dagli anni Cinquanta, in un'atmosfera in cui si respira aria di finzione pirandelliana.



La ciantona di Michele Guardì



**Settecento** Aragno propone «Lo spirito dell'aria», un'opera della duchessa inglese Georgiana Spencer Cavendish

# Il talento ribelle dell'antenata di Lady Diana

di **Michaela Valente**

**P**assioni e vizi di un mondo frivolo, in cui la moda impera, condizionando il gusto e orientando le spese, sono la cornice del primo romanzo della duchessa Georgiana Spencer Cavendish (1757-1806) *Lo spirito dell'aria*, pubblicato nel 1779 e ora riproposto in traduzione e con un'utile introduzione di Daniele Savino per Nino Aragno.

Il romanzo epistolare racconta la progressiva presa di coscienza di una fanciulla innocente, Julia Grenville, alter ego della scrittrice allora poco più che ventenne: il matrimonio con Sir William Stanley non apre le porte del «e vissero felici e contenti», ma fa precipitare Julia in un vortice di dissolutezze e di disperazione. Grazie alla guida spirituale del Silfo, figura che rimbalza dalla tradizione ermetica, attraverso William Shakespeare fino ai Rosacroce, Julia, fedele alla virtù, si libererà da apparenze e ipocrisie per trovare finalmente l'amore, un esito scontato.

Il romanzo diede però uno scossone all'alta società poiché ispirato dalla vita vissuta in prima persona: molti protagonisti potevano facilmente essere riconosciuti. In quel quadro cinico sono intessute idee e dibattiti, tratti sapientemente da tanti romanzi dell'epoca come la *Pamela* di Richardson e l'*Eloisa* di Rousseau.

La qualità narrativa sarebbe stata apprezzata da Jane Austen che, qualche decennio dopo, avrebbe scelto il nome di Georgiana per Lady Darcy. Nell'introduzione Savino ripercorre la biografia della duchessa, amica di Maria Antonietta, ricordando quanto fosse amata da tutti tranne che dal marito e richiamandone la discendente, Lady Diana Spencer. Destinate ad assolvere al compito di dare l'ambito erede maschio, entrambe si impegnarono, ognuna a modo suo e con esiti diversi, a evadere dalla prigione dorata e a reclamare un posto oltre le convenzioni e le maldicenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Romanzo**



● Il libro di Georgiana Spencer Cavendish *Lo spirito dell'aria* (Aragno, pp. 329, € 30) è curato da Daniele Savino



La duchessa Georgiana Spencer Cavendish (1757-1806) in un ritratto del pittore Thomas Gainsborough (1727-1788)



**La mostra** Chiusa la tappa romana. Il ministro Sangiuliano: «Un successo. E positivo il dibattito suscitato»

# In 80 mila per Tolkien. Che ora va a Napoli

Sono più di ottantamila i visitatori, di cui 2.091 nell'ultima giornata, che tra il 15 novembre e l'11 febbraio hanno visitato la mostra Tolkien. Uomo, Professore, Autore (il catalogo è pubblicato da Skira, pp. 239, € 38). Ospitata dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, ora si sposterà al Palazzo Reale di Napoli (dal 15 marzo al 30 giugno) e, a seguire, arriverà alla Reggia di Venaria Reale a Torino, e poi anche a Catania.

L'esposizione dedicata al padre della celebre epopea della Terra di Mezzo in occasione dei cinquant'anni dalla sua scomparsa e dalla prima edizione italiana de *Lo Hobbit* (Adelphi, 1973) è stata ideata e promossa dal ministero della Cultura in collaborazione con l'Università di Oxford (a novembre è stata inaugurata dal ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, alla presenza del presidente del Senato, Ignazio La Russa, e della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni).

Prima esposizione di queste dimensioni mai dedicata in Italia allo scrittore britannico, la mostra propone un percorso che mette in risalto il lavoro accademico, il percorso umano e la forza poetica e narrativa. Ovvero l'uomo Tolkien in tutte le sue dimensioni.

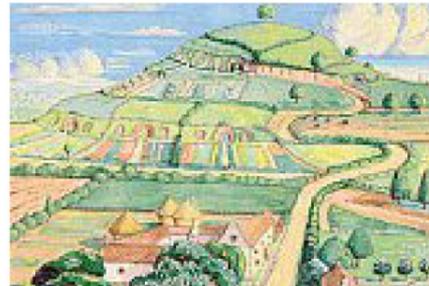
«Un successo di contenuti — dice Sangiuliano dopo che i numeri delle visite sono stati resi noti — sottolineato dalla grande partecipazione di pubblico, molti visitatori in più di quanti vanno alla Galleria Nazionale di Arte Moderna. Il dibattito che si è sviluppato intorno a questa mostra, anche da parte di chi ha inteso criticarla, è stato altresì positivo perché quando si discute attorno alla letteratura è sempre un bene. Di Tolkien restano infatti alcuni valori: la solidarietà, l'amicizia, la difesa della natura e soprattutto la salvaguardia dell'umano, dell'individuo con la sua spiritualità». (jessica chia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fantasy



● J. R. R. Tolkien (1892-1973; foto Ap) ha scritto tra l'altro, *Lo Hobbit*, *Il Signore degli Anelli* e *Il Silmarillion*



Tolkien, *The Hill: Hobbiton-across-the Water* (1937)



## Nel padiglione alla Giudecca La prima volta di un Papa alla Biennale di Venezia

di **Pierluigi Panza**  
a pagina 37

**Venezia** Annunciata la visita al Padiglione della Santa Sede nel carcere femminile della Giudecca: sarà il 28 aprile

# Papa Francesco alla Biennale: è la prima volta di un Pontefice

### Tra gli artisti invitati

Ci sarà Maurizio Cattelan, che nel 2001 causò divergenze tra la rassegna e il Vaticano

di **Pierluigi Panza**

L'espressione che viene subito in mente per definire la visita che papa Francesco compirà il prossimo 28 aprile alla Biennale di Venezia è «In partibus infidelium», nelle terre dei non credenti. Chiesa e gesuiti usavano questa locuzione quando vescovi e sacerdoti andavano in territori da evangelizzare e in anni recenti la Biennale e l'arte contemporanea sono state un territorio (anche) di dissacrazioni religiose. Francesco sarà il primo Papa ad andare in visita alla Biennale. Si recherà al Padiglione della Santa Sede presso il carcere femminile della Giudecca. Quest'anno la 60<sup>a</sup> edizione della Biennale si intitola *Stranieri Ovunque - Foreigners Everywhere*, è curata dal brasiliano Adriano Pedrosa e pare quanto mai adatta alla sensibilità del Pontefice.

Il Padiglione della Santa Sede è promosso dal prefetto del Dicastero per la Cultura e l'educazione, cardinale José Tolentino de Mendonça, ha titolo *Con i miei occhi* ed è a cura di Chiara Parisi (Centre Pompidou-Metz) e Bruno Racine (direttore di Palazzo Grassi). Il Padiglione è dedicato al tema dei diritti umani e alla figura degli ultimi, locatari di mondi marginalizzati. Nel padiglione si cerca di favorire la costruzione di una cultura dell'incontro, perno centrale del magistero del Papa. «La proposta artistica — comunicano dal dicastero Cultura ed educazione — prende alla lettera le parole del Santo Padre quando esorta a uscire e a guardare negli occhi, invitando i visitatori a prestare attenzione a quelle realtà che tante volte vengono considerate periferiche, e che spesso sono fuori dal dibattito culturale». Esporranno artisti di fama internazionale tra i quali Bintou Dembélé, Simone Fattal, Claire Fontaine, Sonia Gomes, Corita Kent, Marco Perego & Zoe Saldana, Claire Tabouret con Hans Ulrich Obrist e, attenzione, l'italiano Maurizio Cattelan, che balzò in cima alle quotazioni artistiche del mondo dell'arte con *La Nona ora*, ironica e dissacrante scultura che raffigura Giovanni Paolo II colpito da un meteorite. L'opera fu presentata proprio alla Biennale del 2001 e fu occasione di divergenze tra il Vaticano e la *global* e *woke* rassegna veneziana. Cattelan sarà tra gli invitati il giorno della visita del Papa.

«Accogliamo con gioia la notizia della visita di papa

Francesco al Padiglione della Santa Sede alla Biennale presso il carcere femminile della Giudecca, che rispettosamente interpretiamo anche come un gesto di attenzione verso tutta la Biennale di Venezia», ha commentato il presidente della Biennale, Roberto Cicutto, il cui mandato scade il prossimo 2 marzo. Ad accogliere a Venezia papa Francesco ci saranno, tra gli altri, il patriarca Francesco Moraglia, il sindaco Luigi Brugnaro, il presidente della Regione Veneto Luca Zaia e il nuovo presidente della Biennale, Pieterangelo Buttafuoco.

La Santa Sede è presente alla Biennale Arte dal 2013. Promosse questa apertura il cardinale Gianfranco Ravasi, allora presidente del Pontificio consiglio della cultura, con il direttore dei Vaticani, Antonio Paolucci. Quel primo padiglione fu ispirato da Benedetto XVI, che durante il suo mandato stava incoraggiando un rinnovato rapporto tra la Chiesa e le arti (esposero: Studio Azzurro, Josef Koudelka, Lawrence Carroll e Tano Festa). Quell'anno, però, il patriarca di Venezia ebbe modo di infuriarsi con la Biennale per la croceffissione choc innalzata da Marc Quinn davanti alla Chiesa di San Giorgio. Nel 2018 la Santa Sede esordì anche alla Biennale Architettura.



tura con le Vatican Chapels, ideate da Francesco Dal Co nei giardini della Fondazione Cini (ancora presenti e sede di mostre fotografiche).

L'ultima visita pastorale di un Papa a Venezia risale a 13 anni fa, quando Benedetto XVI si recò il 7 e 8 maggio 2011. Giovanni Paolo II si era recato nel 1985. L'anno scorso, il Papa ha accolto nella Cappella Sistina 200 artisti per celebrare il 50° anniversario della collezione d'arte contemporanea del Vaticano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239

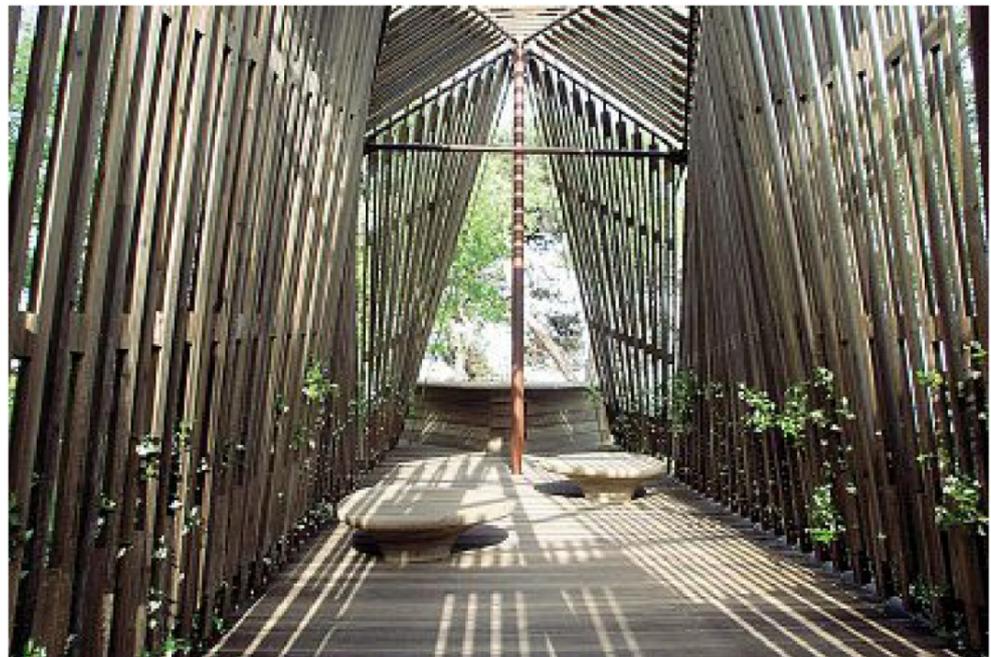
### Le date

DS10239

● La Biennale d'Arte è in programma a Venezia dal 20 aprile al 24 novembre. Curata da Adriano Pedrosa, ha come titolo *Stranieri*

Ovunque –  
*Foreigners*  
*Everywhere*

● Papa Francesco (in alto, nella foto Ap) visiterà la mostra il 28 aprile (nella foto qui sopra: *In principio (e poi)*, l'opera realizzata da Studio Azzurro per il primo Padiglione della Santa Sede alla Biennale d'arte 2013)



Una delle Vatican Chapels, firmata da Norman Foster, del Padiglione della Santa Sede alla Biennale architettura 2018

Filosofia Veneziani per Marsilio

DS10239

DS10239

# Non c'è futuro senza lo slancio dell'amore

di Giancristiano Desiderio

I libri di Marcello Veneziani sono come la matrioska: ne sollevi una e ce n'è dentro un'altra, poi un'altra e un'altra ancora. L'ultimo volume, *L'amore necessario* (Marsilio, pagine 218, € 18), ha dentro di sé almeno tre testi precedenti – *Dispera bene*, *La Cappa* e *Scontenti*, tutti usciti con Marsilio – che insieme costituiscono la «trilogia della critica del presente», a cui ora fa seguito, per dirlo con il sottotitolo, «la forza che muove il mondo»: l'amore come «spirito nascente» e ascensione verso la luce. Non dice l'ultimo verso della *Commedia* di Dante «l'amor che move il sole e l'altre stelle»? E proprio così si deve intendere il «sentimento amoroso» nel testo di Veneziani: come un principio cosmico alla maniera di Empedocle o come il «motore immobile» di Aristotele o come l'Eros platonico che — guarda un po' — tutto è tranne che platonico ossia asessuato, senza carne né pesce, bensì carnale e cavernicolo e, insomma, umano e umanissimo, ombroso e tenebroso, perché solo lottando e liberandoci costantemente possiamo uscire a «riveder le stelle».

Se i libri precedenti sono la *pars destruens*, l'ultimo arrivato è la *pars construens* che propone un'ascensione attraverso i nove gradi dell'amore: la vita, la coppia, la famiglia, la patria, il mondo, la sapienza, il destino, Dio, la verità. «Tutto l'universo ubbidisce all'amore» canta Franco Battiato su testo di Manlio Sgalambro. E tutto il volume di Veneziani ubbidisce all'amore, tanto che si sarebbe potuto intitolare anche *Inno all'amore* o, meglio, *Inno alla vita*. Sì perché, siccome non siamo angeli e forse siamo più vicini ai demoni, l'amore implica e vuol dire proprio l'amore per la vita e la vita, sia singola sia universale, non c'è senza l'opposto dell'Amore: il signor Odio. Il filosofo greco qui sopra citato — Empedocle di Agrigento — riteneva che la vita

come ci appare sia il frutto della contesa tra Amore e Odio, mentre quando prevale solo il primo c'è l'Uno e quando si afferma solo il secondo c'è il Caos. Così per sempre, vita natural durante (che poi è un altro titolo di Veneziani, un'altra matrioska).

E, allora, noi per essere non possiamo fare altro che essere in lotta con noi stessi, confidare nella potenza dell'amore per tenere a bada la prepotenza dell'odio. Ciò che dobbiamo temere — è questo il senso dello sforzo di Veneziani — non è la lotta in noi stessi tra amore e odio, alla quale non ci si può sottrarre, ma l'indifferenza che può prendere le forme della pigrizia, dell'isolamento, della superbia, della vanità, della stupidità e anche dell'intelligenza sotto le mentite spoglie dell'Artificiale.

L'ultimo capitolo, infatti, è una *Postilla sull'Intelligenza artificiale* da cui, dice Veneziani, «solo l'amore può salvarci». L'artificiale, cioè l'intelligenza metodica disincarnata, non può far paura se si è consapevoli che è un prodotto dell'umano, mentre ciò che spaventa è la paralisi progressiva dell'intelligenza comune che non sta senza l'amore per l'intelletto che è, insieme, verità e vita, intelligenza e umanità e non solo verità o solo vita, solo intelligenza o solo umanità. È come si diceva all'inizio con la matrioska: un continuo gioco di svelamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- **L'incontro:** Marcello Veneziani presenta oggi a Roma il suo libro «L'amore necessario» (Marsilio), alle ore 18 presso la Società Dante Alighieri (piazza di Firenze 27). Dialoga con l'autore Luca Sommi, modera Greta Mauro, letture di Luca Violini, saluti iniziali di Alessandro Masi



**L'ex sottosegretario**

DS10239 DS10239

**Sgarbi, sì del Colle  
alle dimissioni**

**I**l presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha accettato le dimissioni di Vittorio Sgarbi dalla carica di sottosegretario alla Cultura. Lo ha comunicato in Aula la presidenza della Camera, leggendo una lettera inviata dalla premier Giorgia Meloni. Cancellata, quindi, la mozione delle opposizioni per la revoca di Sgarbi.



Torino  
Un convegno  
su Gobetti  
il 20 febbraio

Il 1924 fu un anno importante nella vita breve ma intensa dell'editore antifascista Piero Gobetti (1901-1926): fu allora che pubblicò il suo fondamentale saggio *La Rivoluzione Liberale*; fu allora, il 5 settembre, che venne aggredito brutalmente da una squadra fascista. A cento anni di distanza, prendendo spunto dal *Carteggio gobettiano* del 1924 edito da Einaudi a cura di Ersilia Alessandrone Perona, il Centro studi Piero Gobetti ha organizzato una giornata di studi martedì 20 febbraio a Torino presso il Polo del '900. Ai lavori, divisi in due sessioni, mattutina e pomeridiana, partecipano vari studiosi: Giulia Albanese, Renato Camurri, Leonardo Casalino, Luca Iori, Cesare Panizza, Pietro Polito, Andrea Ricciardi, Domenico Scarpa, Marco Scavino. Conclude Marco Revelli.



Piero Gobetti  
(1901-1926)



AL GIORNALE 75 ESUBERI

DS10239

DS10239

## Bari, al posto della "Gazzetta" un resort da 88 appartamenti

**A**l posto della *Gazzetta del Mezzogiorno*, quotidiano di Bari fondato nel 1887 e diffuso in Puglia e Basilicata, sorgerà ora "Il Palazzo del Mezzogiorno": un complesso residenziale di 88 appartamenti, su 7 piani, che verrà costruito sullo stesso suolo che ospitava la sede del giornale in via Scipione l'Africano. Ne dà notizia *L'Edicola del Sud*, la testata locale che fa capo alla famiglia Ladisa, imprenditori della ristorazione, che alla fine di un lungo braccio di ferro ha accettato di condividere nel segno del cemento le spoglie edilizie della *Gazzetta* con l'accoppiata Antonio Albanese e Vito Miccolis (rispettivamente, rifiuti e pullman) che s'è aggiudicata il controllo del quotidiano dopo il fallimento, col favore dei rappresentanti sindacali dei giornalisti.

Emerge così la vera posta in palio. Una speculazione immobiliare, favorita dal Comune di Bari che in nome della "pax editoriale" ha rilasciato la licenza per la trasformazione dell'edificio. Non più, insomma, "visto si stampi", bensì "visto si costruisca". Formalmente tutto in regola. Intanto la *Gazzetta* ha trasferito la redazione in un palazzo più piccolo, di proprietà di Albanese. Ma, sotto quest'ultima gestione e la direzione di Oscar Iarussi, il giornale ha perso il primato nella

regione a vantaggio del *Quotidiano di Puglia*, gruppo Caltagirone, già presente con un'edizione a Lecce e ora anche nel capoluogo, scendendo a 5 mila copie di diffusione. Un declino che costa ai proprietari 300 mila euro al mese, fra stipendi di giornalisti e tipografi, carta e stampa, con un passivo di oltre 4 milioni: tanto che l'azienda ha annunciato un taglio di 75 redattori e delle edizioni provinciali.

Messo a segno il colpo immobiliare, la proprietà punta a trasformare la società editrice in una onlus, equiparata a una cooperativa, per poter accedere alle sovvenzioni pubbliche per l'editoria. L'obiettivo è di ottenere dallo Stato 2 o 3 milioni di contributi all'anno, per coprire il "buco". Sarà il palazzo della politica, allora, a finanziare il "Palazzo del Mezzogiorno"?



Repubblica/2 Tutti i precedenti

DS10239

DS10239

# Da Luttazzi a Zero: la smania di "Rep" per bavagli e insulti

## Doppia morale Elkann e il conflitto d'interessi, la linea bellicista su Israele

» Marco Franchi

Il caso Ghali arriva in un periodo tormentato per *Repubblica*. Negli ultimi anni, da quando gli Elkann hanno rilevato la maggioranza del gruppo editoriale, diversi giornalisti se ne sono andati e più volte voci interne al giornale hanno preso la distanza da alcune scelte del direttore Maurizio Molinari. Il che senza dimenticare che la censura a Ghali ha un precedente illustre e con *modus operandi* molto simili a quelli di oggi, con tanto di intervista chiesta all'artista e poi mai pubblicata con la scusa di una domanda rimasta senza risposta.

È il 2008 e Daniele Luttazzi racconta tutto sul suo blog. In quel momento, è già ostracizzato dalla Rai, ha dovuto emigrare su La7 (ma il programma sarà chiuso pure lì) e, tra mille difficoltà, sta portando il suo *Decameron* a teatro. Luttazzi concorda un'intervista con *Repubblica* e chiede di poter rivedere i suoi virgolettati prima di andare in stampa. Sembra filare tutto liscio, ma il giornalista ricontatta Luttazzi all'ultimo minuto: "Mi fa

sapere - scrive Luttazzi sul suo sito - che al giornale non sono contenti perché la mia intervista sembra un mio manifesto. Se fai le domande a me, cosa devo rispondere, quello che vuoi tu? E mi chiede di rispondere ad altre domande. Prego? E così la mia intervista (peraltro già corposa) non è uscita". Proprio come nel caso del rapper, la cui intervista è stata tenuta in freezer perché non conteneva i dovuti riferimenti all'attacco di Hamas del 7 ottobre.

**LO SCORSO AUTUNNO** fece rumore invece la vicenda che coinvolse Zerocalcare e il suo rifiuto di andare al Lucca Comics in polemica con il patrocinio concesso dall'ambasciata israeliana. *Repubblica* schierò le sue firme per attaccare Zerocalcare: scelta editoriale legittima, ma che sconfinò in toni ritenuti pubblicamente inaccettabili persino da diversi giornalisti di *Rep*. "Zerocalcare - scrisse Francesco Merlo nella sua rubrica - neppure si rende conto di somigliare ad Hamas e gli pare una gran figata buttare i suoi razzi di fumo-fumetti su Israele".

Qualche mese prima, a far parlare di sé era stato invece Alain Elkann, giornalista e accidentalmente padre dell'editore, capace di vergare una pagina in cui descriveva un viaggio in treno in compagnia (involontaria) di alcuni giovani descritti in atteggiamenti più che normali alla loro età (non avevano orologi, non mostravano interesse per Proust, parlavano di ragazze), ma con toni di disgusto: "Non pensavo che si potesse ancora usare la parola 'lanzi-cheneccchi' eppure mi sbagliavo". Un evidente "classismo", come denunciato dal Comita-

to di redazione nelle ore successive. È anche per questo atteggiamento - oltretutto per le posizioni di Molinari in politica internazionale - che molte firme a quel punto

avevano già abbandonato il giornale, come lo storico inviato Bernardo Valli, seguito più di recente da un altro giornalista di esteri come Raffaele Oriani. Per non dire del grande esodo del 2020, quando lasciarono tra gli altri Gad Lerner e Attilio Bolzoni, noto per l'enorme esperienza sulla cronaca dei fatti di mafia.

Capitolo a parte merita poi la gestione dell'enorme conflitto di interessi della proprietà. *Repubblica* si trova spesso, infatti, ad avere a che fare con notizie politiche o giudiziarie che riguardano la famiglia Elkann, con tutto ciò che ne consegue. Non meraviglia perciò che a fine gennaio Carlo Calenda abbia denunciato di essere stato "silenzioso" per settimane dal quotidiano dopo aver duramente attaccato le politiche di Stellantis, il colosso dell'auto di casa Agnelli. Di pochi giorni fa è poi la notizia di un'indagine su John Elkann e alcuni altri manager legati alla famiglia, tutti accusati di presunti illeciti fiscali. Notizia confinata da *Rep* a pagina 20 senza alcun richiamo in prima pagina. Scelta quantomeno anomala, vista la rilevanza pubblica di un'indagine su una delle più potenti famiglie d'Italia.





Repubblica/1 Il cdr al direttore: "Umiliati"

# TeleMeloni censura e lui pure: Molinari fa 2 pesi e 2 misure

**Redazione in rivolta**  
Pubblicata online  
l'intervista al rapper  
sparita dal giornale

» Alberto Marzocchi

**L**a redazione di *Repubblica* contro Maurizio Molinari, all'indomani della notizia del *Fatto* sulla censura voluta dal direttore che, a Festival ancora in corso, ha fatto sparire l'intervista a Ghali perché non conteneva riferimenti alla strage del 7 di ottobre. Molinari si è affrettato a pubblicarla "postuma" sul sito confermando, di fatto, la censura. Così, in una mossa sola, si è attirato - per l'ennesima volta - le critiche del Comitato di redazione e ha fatto sì che lavoratrici e lavoratori del quotidiano fondato da Eugenio Scalfari dessero ragione al *Fatto*: "Un episodio grave che mina la credibilità della testata".

La vicenda segue la mail dello scorso 4 gennaio, quando il cdr ha scritto ai 350 colleghi che il giornale è "come una nave che affonda", certificando una spaccatura difficilmente sanabile tra una parte di redazione, fedele all'antica identità di sinistra, e la direzione - espressione della famiglia Elkann - appiattita su una posizione marcatamente filo-israeliana e che da tempo ha voltato le spalle alle tradizionali battaglie del quotidiano. Ora il caso Ghali non fa altro che esacerbare lo scontro.

**VENERDÌ** il rapper milanese rilascia un'intervista a *Repubblica*. Il pezzo è pronto per uscire il giorno successivo - prima delle polemiche - ma la direzione decide di farlo saltare. Il motivo? Lo ribadisce lo stesso Molinari in un pezzo online: "Era stato chiesto di integrare l'intervista con una risposta sul 7 ottobre, richiesta fatta con un messaggio, mandato all'entourage dell'artista all'1.16 di venerdì 9 febbraio, che non ha mai avuto risposta". A parte l'errore di Molinari, che confonde il venerdì col sabato, è curioso l'orario in cui viene inviato il messaggio, cioè a notte fonda (quando il giornale è già nelle rotative). Poi la conferma della censura: "Nel messaggio si ribadiva l'intenzione del giornale a pubblicare l'intervista non appena Ghali avesse fornito una risposta, naturalmente quella che riteneva di dover dare". Tradotto: pubblichiamo l'intervista - già impaginata - solo se l'artista lega le sue parole, in qualche modo, ad Hamas.

Dopo l'articolo del *Fatto* di ieri, il cdr ha inviato una mail durissima a tutte le colleghe e a tutti i colleghi: "Quello che non si può fare è non pubblicare un'intervista (dove peraltro si parlava di pace) perché non ci piace il suo contenuto, buttando il lavoro delle colleghe e dei colleghi e umiliandone la professionalità. Non possiamo che contestare la mancata pubblicazione dell'intervista a Ghali solo perché non piaceva il suo contenuto. Fatto che diventa ancora più grave nel momento in cui *Repubblica* racconta il comportamento dei vertici

Rai parlando di 'censura e Festival vigilato'. Tutto ciò "mina la credibilità della testata e mette in grave difficoltà il lavoro delle colleghe e dei colleghi".

Come detto, Molinari ha deciso di far uscire l'intervista solo dopo l'articolo del *Fatto*. Ma cosa aveva di così problematico? Niente. L'artista ribadiva cose già dette in quei giorni sanremesi, ovvero che la canzone *Casa mia* era stata scritta prima del 7 di ottobre, che va bene se la sua musica "innesca una riflessione" e che "è incredibile che mentre siamo qui a cantare ci siano le bombe sui civili, i bambini che muoiono".

**IL CASO** della censura a Ghali è scoppiato proprio quando il giornale diretto da Molinari ha deciso di uscire, in prima pagina, con una denuncia nei confronti della Rai e della maggioranza di governo, colpevoli di aver censurato i cantanti. Non solo: nelle pagine interne Francesco Merlo risponde a una lettrice che - casualmente - si domanda come sia possibile che Ghali lanci schizzi "di antisemitismo della cui stupida gravità non è capace di rendersi conto?". E Merlo:



“Lo scandalo siamo noi che abbiamo legittimato come ‘impegno’ il pensiero confuso dei nostri ‘artisti’, sino all’antisemitismo, spesso inconsapevole, di usare la parola genocidio come fa Hamas”. E in serata, sull’online, un nuovo caso: ci sono scontri a Napoli per il presidio, sotto la Rai, in favore di Ghali e di denuncia nei confronti degli attacchi israeliani a Gaza. Ma la parola “Israele” non compare mai.

DS10239



## **Pretendiamo una tv pubblica che non censuri e non neghi un genocidio in atto**

Rete Pro Palestina • 15 febbraio 2024



## Agcom: dal 2018 al 2022 ricavi tv -17%, editoria -8%

I ricavi 2022 dei maggiori gruppi televisivi italiani (pari 7,6 miliardi di euro), sono calati del 7,8% rispetto al 2021 e del 17,3% rispetto al 2018, secondo il Focus bilanci sul settore delle comunicazioni elettroniche presentato ieri dall'Agcom. Relativamente ai tre principali soggetti del mercato tv italiano (Rai, Mediaset e Sky Italia) nel periodo considerato i ricavi complessivi sono passati 8,13 a 6,74 miliardi di euro (-17,2%), con dinamiche differenti: le risorse derivanti dal canone Rai risultano sostanzialmente stabili (annualmente intorno agli 1,8 miliardi), gli introiti da pubblicità nel 2022 segnano una riduzione dell'8,6% rispetto al 2018. I ricavi pubblicitari della concessionaria pubblica mostrano nel 2022 una flessione del 5,8% su base annua, ma risultano leggermente superiori rispetto al 2018 (+1,8%); Mediaset, su base annua flette in misura più contenuta (-2,4%), ma registra una riduzione superiore (-8,3%) con riferimento ad inizio periodo. Particolarmente penalizzata dalla concorrenza dello streaming è risultata la componente pay (-41,7%) passata nel periodo da quasi 3 a poco più di 1,7 miliardi di euro. Più in dettaglio, i ricavi di Sky si sono ridotti del 19,5% nel 2022 su base annua e di circa il 30% rispetto al 2018.

Tra il 2018 ed il 2022 il margine netto (Ebit) degli operatori considerati nell'analisi è risultato negativo per quasi 2 miliardi di euro (-4,7% dei ricavi), con il valore del 2022 in peggioramento rispetto a quanto registrato nel 2021 (-8,3% contro il -6,2%).

Passando invece alle principali imprese dell'editoria quotidiana e periodica, nel 2022 i ricavi sono stati pari a 4,24 miliardi di euro, in crescita del 6% su base annua ma in flessione dell'8,2% rispetto al 2018. La variazione dal 2021 al 2022 è da leggere con attenzione: è principalmente dovuta al consolidamento in Arnoldo Mondadori, dal 1° gennaio 2022, di «D scuola» e alla forte crescita dei ricavi esteri di Panini: il gruppo di Segrate è infatti cresciuto dell'11,8%, mentre Panini addirittura del 71%. Cairo Communication, comprensivo di Rcs, è rimasto pressoché stabile (-0,6%) al primo posto, mentre i ricavi di Gedi, al terzo posto dopo Mondadori, sono calati del 5,8%.

— © Riproduzione riservata — ■



## La videoarte che documenta i mutamenti sociali spiegata da 29 artisti in una rassegna al Mast

DI CARLO VALENTINI

Oltre 25 ore di video: armatevi di tempo a disposizione se decidete di visitare questa rassegna che offre il meglio della videoarte internazionale sul tema: *Vertigo-Scenari di rapidi cambiamenti*. 34 opere di 29 artisti, con un difetto: la mancanza di artisti italiani che pur si esprimono, con riconoscimenti importanti, in questo filone artistico. Esterofilia a parte, la mostra è importante perché punta all'immagine in movimento per centrare l'idea della trasformazione, della transizione, della vertigine che provoca il cambiamento. Sei sezioni tematiche: 1. *Il lavoro*, con, su tutti, **Wang Bing** che riprende (durata del video: 15 ore) una giornata all'interno di una fabbrica cinese di indumenti; 2. *Il commercio e gli affari*, col duo **Keya & Blank** che testimoniano la frenetica movimentazione dei container nei porti globali; 3. *I nuovi comportamenti*, con **Pilvi Takala** che documenta uno spazio di coworking a East London; 4. *La comunicazione*, con *Profitability*, una satira sul mondo dell'arte di **Ariane Loze**; 5. *L'ambiente naturale*, con **Nina Fischer & Maroan el Sani** che ci conducono a Fukushima, in Giappone, a 10 anni dall'incidente nucleare; 6. *Il contratto sociale*, con **Julika Rudelius** che scruta il distretto di Skid Row, a Los Angeles, dove è sorta una tendopoli di tossicodipendenti e senza fissa dimora.

Una citazione a parte spetta all'irlandese **Richard Mosse** che in 74 minuti documenta la devastazione della foresta amazzonica durante il governo di Bolsonaro: il disastro ambientale è testimoniato dalle sue immagini ma anche dalla colonna sonora del compositore **Ben Frost**, che ha legato un registratore agli alberi abbattuti e con l'ausilio di microfoni a ultrasuoni ha catturato le sonorità di animali, insetti e della foresta ferita.

Per la videoarte, impegnata su temi sociali, questo appuntamento imperdibile dura fino al 30 giugno, al Mast, la manifattura delle arti fondata dall'imprenditrice **Elisabetta Seragnoli** e di cui è direttore artistico **Urs Stahel**, che dice: «L'esposizione nasce dalla riflessione sulla mole di informazioni elaborate da ciascuno di noi ogni giorno che, combinate alla velocità e alla complessità, si trasforma in un fattore travolgente di cambiamenti nella società. I dati mostrano che oltre il 40% della popolazione europea si avvia alla totale rinuncia ai mezzi di informazione tradizionali, la scrittura e il calcolo li lasciamo volentieri alle macchine. Ma così non riusciamo a reagire in maniera adeguata e ci sentiamo storditi, insicuri e smarriti, col rischio che la vertigine, intesa nel senso più ampio come incertezza, ottenebramento, mancanza di chiarezza e capogiro, diventi la nuova normalità».

— © Riproduzione riservata — ■



**GEDI VENDE**

DS10239

DS10239

*Provincia*

*Pavese, prezzo  
sui 3 milioni*

A fine febbraio-inizio marzo la *Provincia Pavese* potrebbe avere già un nuovo editore designato o, meglio, una nuova editrice visto che, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, Gedi ha già avviato la due diligence con una cordata guidata da un'imprenditrice e interessata ad acquisire uno degli ultimi quotidiani locali ancora nel portafoglio del gruppo di *Repubblica*. Le precedenti offerte si erano mosse poco sopra o poco sotto i 3 milioni di euro (mentre la richiesta iniziale di Gedi era di 6-7 mln). A livello di cordate, è stata subito rispedita al mittente quella proveniente dal mondo della logistica mentre non ha mai ricevuto risposta quella di Confagricoltura Pavia e Cremona, presentata settimana scorsa. La *Provincia Pavese*, con 22 giornalisti in organico, ha una diffusione pagata totale di quasi 7 mila copie, secondo i dati Ads di dicembre. Oggi il giornale non è in edicola dopo lo sciopero della redazione contro l'assenza di informazioni sull'identità del candidato acquirente.

**Marco A. Capisani**



**Ri-mediamo**  
Colpo alla stampa  
nell'aula  
del Senato

VINCENZO VITA

**O**ggi il Senato approva (salvo miracoli laici) in via definitiva il testo della legge di delegazione europea, sporcata dall'emendamento -già votato dalla Camera dei deputati- del vice di Carlo Calenda Enrico Costa.

Il signore in questione non è nuovo alle cavalcate simil-garantiste, che del garantismo usurpano nome e definizione. Si tratta ora del divieto apposto alla pubblicazione integrale dei testi delle misure cautelari. Queste ultime sarebbero, in base a simile rituale pre-analogico-rescote note a cittadine e cittadini (che hanno tutto il diritto di sapere) solo per riassunto: secondo, insomma, la buona volontà e la scelta personale di chi informa. In realtà, il testo non è altro che un segmento sciagurato di una tendenza ormai nettissima: le mani della destra sulle città dell'informazione.

Non per caso gli osservatori europei hanno messo sotto osservazione diversi aspetti degenerati della vita istituzionale italiana, tra cui spiccano proprio le continue lesioni apportate all'articolo 21 della Costituzione.

Ecco, l'articolato in esame è l'ultimo colpo in ordine di tempo inferto ad un ordinamento democratico che, già minato negli anni con responsabilità plurime, rischia ora di oscillare fino al crollo finale. E non è un'esagerazione avere simile timore, visto che una caratteristica saliente delle *democrature* (Ungheria, Polonia, fino all'odierno villaggio meloniano) è la

subordinazione imposta ai contropoteri, siano essi la magistratura o il mondo non asservito dei media. Lo sgorbio introdotto nella legge di delegazione non c'entra nulla con la stessa Direttiva 2016/343 cui si vorrebbe riferire ed è in netto contrasto con la consolidata giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (Cedu).

Il mezzo è il messaggio, per parafrasare l'incolpevole McLuhan. Il mezzo-emendamento reca un messaggio evidente: di quanto è inerente a coloro che contano non si deve conoscere se non la pura cornice, magari ininfluente.

Il segreto è una strategia e non ha a che fare con le persone semplici e lontane dalle stanze o stanzette dei bottoni. La storiella della *privacy* da tutelare non tocca né i poveri né i disagiati. Riguarda, invece, chi non può sopportare la verità sui suoi traffici e sulle sue (cattive) azioni.

Il filo nero si connette al ricorso costante alle querele temerarie, all'assenza di qualsiasi respiro riformatore. Mentre la stampa è ai minimi storici (*l'Unità*-di cui si celebra il centenario- vendeva la domenica come la somma odierna delle testate), l'emittenza locale vive giorni assai infelici, la regolazione dei conflitti di interesse resta una chimera e il servizio pubblico radiotelevisivo è sotto schiaffo.

La Rai, dopo i fasti barocchi sanremesi, è tornata nel ciclone polemico, a causa dell'improvvido riflesso censorio dell'amministratore delegato Roberto Sergio, supportato da una ormai stucchevole Mara

Venier padrona pluriennale della domenica pomeriggio sulla rete ammiraglia.

Il *casus belli* ha riguardato le legittime opinioni espresse da due artisti come Ghali e Dargen D'Amico, fino a prova contraria in possesso dei dritti previsti dalla Carta fondamentale. L'accento alla funzione dei migranti o la battuta sul genocidio perpetrato dall'esercito israeliano a Gaza, crimine peraltro oggetto di istruttoria presso la Corte internazionale di giustizia su iniziativa di uno Stato sovrano come il Sudafrica, non potevano e non dovevano subire bavagli. Ed è incredibile, anche perché pericoloso precedente, che ci si sia piegati ad un improvvido intervento dell'ambasciatore d'Israele. Una prova di debolezza e di soggezione ad un'entità istituzionale che si è arrogata un ruolo ultroneo. In altri paesi una tale telefonata non avrebbe varcato la soglia del centralino.

Il servizio pubblico è sotto il fuoco concomitante della riduzione delle risorse e di ogni residua autonomia.

Il partito democratico ha promosso una settimana fa un *sit in* davanti alla direzione generale dell'azienda, con la partecipazione anche di associazioni come *Articolo21*, la *Rete NoBavaglio* e *MoveOn*.

Bene, ma una rondine non fa primavera. E l'inverno non dà tregua.



L'ex direttore di "Avanti!" è morto a 82 anni

DS10239

DS10239

# Addio a Ugo Intini socialista perbene nel partito di Bettino

di **Filippo Ceccarelli**

**C**i sono vite che vanno via, ma anche vite divolute oggi inconcepibili. Come quella di Ugo Intini, che ieri se n'è andato a 82 anni, dopo averne trascorsi un numero incalcolabile al servizio di un partito che oggi, come lui, non c'è più.

E quindi militante e funzionario di partito, giornalista e direttore di un quotidiano di partito, *Il Lavoro*, e poi anche di un organo di partito, il glorioso *Avanti!*. Un uomo di partito convinto più che orgoglioso - come oggi va purtroppo di moda - di essere tale e di offrire se stesso con tutto quello che tale status comportava in termini di impegno, lealtà, serietà, umiltà e dedizione; non tanto a una mausoleo Causa - che i socialisti guardavano con sospetto nella loro laicità - quanto a un'esperienza collettiva che metteva in gioco tempi, pensieri, letture e fatiche che un giorno, chiacchierando del più e del meno, potevano fargli dire che nella settimana precedente aveva discusso, su e giù per le venti zone di Milano e provincia, «per più di 100 ore», segno che quasi le contava, ma anche gli stavano a cuore. Forse proprio perché non gli arrecavano vantaggi di carriera, di potere o - non sia mai - visibilità.

E insomma sarà banale, sarà brutale ma ripensando a lui, la prima cosa che viene in testa è che per anni e anni Ugo Intini è stato lì al suo posto a ricordare a tutti che i craxiani non erano una banda di narcisisti, furfanti e avventurieri soggiogati da un omeone che si comportava come un re africano - "Craxi Amin bianco" era del resto inciso con le chiavi in uno degli ascensori degli uffici distaccati di via Tomacelli.

Un po' fanatico, francamente, poteva sembrare; e in questo la lunga figura di Intini, gli abiti e le cravatte incolori, la concentrazione e più ancora la ripetitività con cui attaccava nel nome di Bettino

potevano giustificare certi soprannomi, "Rintintin", ad esempio, o "Ugo Palmiro Intini", quest'ultimo affibbiatogli per l'ossessiva percussione che riservava a Palmiro Togliatti, peraltro beatificato da generazioni di comunisti che tuttavia proprio in quegli anni, seconda metà degli '80, gli dedicavano busti pur scoprendolo "inevitabilmente corresponsabile" dei misfatti dello stalinismo.

Ma troppi anni sono ormai trascorsi, due Repubbliche forse anche tre, e più che scolorare le polemiche di quel tempo assumono spunti, tratti, codici e linguaggi che il presente assoluto, così alieno dal senso della storia, confina in un universo irreali, anche se certamente contribuirono a costruire quel che ci sta intorno. Così il ricordo umano di Intini privilegia oggi la voce da baritono, il fatto che arrossiva facilmente, il sorriso dei timidi e quel lampo di onestà dietro gli occhiali. Lui scriveva anche tosto e insieme puntuto: a parte Togliatti, «l'Italia dell'Est», «il trasformismo dei salotti», «il pregiudizio aristocratico», «il partito irresponsabile» entro cui collocava agevolmente *Repubblica*.

Ma a differenza di quelli che subiva, nel suo concepirsi un uomo di partito non rientravano gli attacchi personali, tutto restava dedito ai contenuti entro forme e cornici che bene o male consentivano confronti e scontri, non incompatibilità. Ma soprattutto mai nessuno ha potuto anche solo pensare che fosse svelto, furbo, disinvolto, attaccato ai quattrini. Il suo rapporto con il Capo gli avrebbe consentito di avere assai più potere di quello che sempre rifiutò. Mai un ministero, perciò, mai qualche poltrona alla Rai, dove intanto nugoli di craxiani si facevano la festa.

Fredda passione, quella sì, nel disboscare la vita maestra del riformismo sradicando tutti i possibili inciampi berlingueriani - ma a scriverlo in questo tempo di tifoserie da divano e strilli da talk show sembra un'assurdità. Così come suona enigmatico che



dietro a quel preteso e generico riformismo si nascondessero tanti impicci che come minimo lo svuotarono, come massimo trascinarono alla rovina un partito che generosamente esisteva da cent'anni, ma alla fine aveva consegnato i suoi conti a un tipo scappato a fare la bella vita a Cuernavaca, Mexico. Una fine e una vergogna che Ugo Intini ha qualificato «la tragedia».

Ecco sì, un socialista avrebbe continuato a definirsi con una parola oggi scomparsa, ma per lui fino all'ultimo viva. Su questo suo mondo ha scritto tanti libri, tutti leggibili e alcuni anche belli; chiunque si sia trovato a studiare le culture politiche del secolo scorso prima o poi ha aperto quelle pagine con rispetto e gratitudine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239



▲ **Prima Repubblica** Ugo Intini in uno scatto del 1979 e, sotto, con Bettino Craxi

**Il ddl Nordio sulla Giustizia**

DS10239

DS10239

**Il governo cancella l'abuso d'ufficio  
e approva la legge bavaglio**

di **Giuliano Foschini e Liana Milella**

● a pagina 11

# Via l'abuso d'ufficio ok alla legge-bavaglio il governo la spunta con il sì di Iv e Azione

Via libera sia al ddl Nordio sia alla norma che vieta di pubblicare l'ordinanza di custodia cautelare. Il ministro: garantismo non negoziabile

**Bocciati gli emendamenti di Pd e 5S sul carcere. Ieri il diciottesimo suicidio**  
di **Liana Milella**

**ROMA** – L'en plein è fatto. A distanza di mezz'ora, al Senato, la maggioranza allargata ad Azione e Iv, con Matteo Renzi in veste super garantista scatenato contro il dem Filippo Sensi, incassa, 104 a 56, il via libera al ddl Nordio sull'abuso d'ufficio. Poi ecco il sì alla "norma Costa", il bavaglio alla stampa, due righe per vietare di pubblicare l'atto di partenza di un'inchiesta giudiziaria, l'ordinanza di custodia cautelare.

Il Guardasigilli Carlo Nordio siede sullo scranno dei ministri, ma solo per il suo ddl, poi sparisce. Ci si sarebbe aspettati da lui un "ola" in aula, ma parla una volta fuori per inneggiare al «garantismo e alla presunzione di innocenza, principio non negoziabile finché sarò ministro». Per la seconda volta, visto l'evento eccezionale della sua presenza, in aula la grillina Ada Loproieto lo saluta con la mano «ehi, ministro, sono qui...».

Sul voto segreto grida un «non vi fa onore» il capogruppo berlusconia-

no Maurizio Gasparri. E sghignazza piegandosi su se stesso mentre ringrazia chi, dai banchi Dem, col voto segreto, avrebbe votato per la maggioranza «in chiave garantista». Perché l'M5S lo ha chiesto e pubblicizzato sia sull'abuso che sul bavaglio, ma poi lo ha ritirato. E il centrodestra spettegola sulla fuga di voti a sinistra, una ventina su 50, che già s'era verificata ed è stata "scoperta" e criticata dal forzista Pierantonio Zanettin.

Canta vittoria Enrico Costa, il responsabile Giustizia di Azione che s'è inventato il bavaglio piazzato nella legge di Delegazione europea alla Camera, ha litigato con Nordio che ha tentato di dissuaderlo solo perché l'idea non era stata sua, e ora gongola perché «è passata la mia norma para fango, la mia legge dignità, per garantire a chi esce da innocente dai processi di non essere marchiato a vita». Per la stampa è una giornata di lutto, mentre la Ue chiede conto al governo della stretta sull'informazione, nonché di quella su abuso d'ufficio e traffico di influenze. L'ex pm di Palermo Roberto Scarpinato, oggi senatore M5S, sulla norma Costa dà un'interpretazione convincente: «Avete trasformato la notizia in un'opinione, perché un conto è il giornalista che ri-

porta il testo dell'ordinanza, un conto è il riassunto». Un'opinione appunto, non una citazione incontrovertibile.

In tre ore di dibattito c'è una notizia nella notizia. Bocciati pure gli emendamenti di Pd e M5S, sottoscritti da Ivan Scalfarotto di Iv, sul carcere, giusto nel giorno in cui si arriva a 18 suicidi; 58 milioni alle case per detenute madri, 30 per gli psicologi, dieci per case protette, 90 per interventi straordinari nelle carceri, 40 per le case di reinserimento sociale. Tutto respinto, e Walter Verini attacca il sottosegretario Andrea Delmastro «che frequenta gli istituti di pena per fare grigliate e intrattiene rapporti opachi con la polizia penitenziaria e non è andato nel carcere di Reggio Emilia». Una cronaca da chiudere con la Dem Anna Rosso-mando: «Un ddl che afferma una cultura illiberale e che lascia i cittadini senza protezione».



## I punti



### Abuso d'ufficio

Dal codice penale del 1930 firmato da Rocco e Mussolini viene cancellato l'articolo 323 che Nordio definisce "evanescente" perché le condanne sono troppo poche.

DS10239



### Il bavaglio di Costa

Il deputato di Azione Enrico Costa rende segreta l'ordinanza di custodia cautelare, l'atto d'accusa firmato dai giudici, che potrà essere pubblicato solo per riassunto

DS10239



### Le intercettazioni

Primo passo per non diffondere le conversazioni registrate. Quelle che riguardano i terzi estranei alle indagini non saranno trascritte e sarà vietato pubblicarle



ANSA/GIUSEPPE LANI

### Guardasigilli

Carlo Nordio, ex pm e ministro della Giustizia del governo Meloni. Ieri primo ok al suo ddl

## Il ricordo

DS10239

DS10239

# Il riformista che promosse il Lib-Lab

di **Stefano Folli**

**U**omo leale e di assoluta onestà intellettuale, Ugo Intini è stato un riformista nel

vero senso del termine. Vuol dire che nella vita ha privilegiato la passione politica sopra ogni altra cosa. Lo hanno deriso per aver scelto il partito socialista, per essere stato a fianco di Bettino Craxi, per non essersi accorto, o non aver voluto accorgersi, del "lato oscuro" di quel mondo. Le critiche e gli attacchi personali non lo hanno mai abbattuto. Per due ragioni. La prima è che nessuno, nemmeno gli avversari più tenaci, ha mai potuto metterne in dubbio la rettitudine. La seconda è che Intini nutriva solide convinzioni e nessuna intenzione di annacquare. Aveva scelto da giovane la via delle riforme contro i vari massimalismi e per lui il socialismo democratico era nient'altro che questo. Distingueva con ostinazione la via riformista da quella "rivoluzionaria". Da Turati a Craxi, la prima. Dal leninismo all'offensiva giudiziaria dei primi anni Novanta, la seconda. Al tempo stesso non aveva mai smesso di ragionare sugli errori commessi e non solo su quelli degli altri, come fa chi non si mette mai in discussione. Respingeva con

forza l'anti-socialismo di un paese in cui il Pci aveva egemonizzato la sinistra; non dimenticava che nella storia del dopoguerra sono esistite altre correnti riformatrici estranee al socialismo, basti pensare ai repubblicani di Ugo La Malfa. Proprio per questo con Enzo Bettiza propose l'iniziativa che all'inizio degli anni '80, il decennio craxiano, diventò nota con la formula "Lib-Lab". Non il "liberalsocialismo" di Carlo Rosselli, ma un incontro tra liberali e socialisti, divisi dal trattino, in cui ognuno conservava la propria specificità ma insieme davano vita a una forza riformatrice. La formula non era rivolta ai repubblicani, interpreti di una storia diversa, ma era in ogni caso un tentativo di lavorare nel senso della "terza forza". Come in anni lontani, e su premesse non paragonabili, fu il fenomeno giornalistico nato intorno al *Mondo* di Mario Pannunzio. Quando il Psi era ancora in parte legato al "frontismo". Schivo, sobrio, silenzioso, Ugo Intini ha attraversato la politica italiana in stagioni complesse e tormentate. Uomo mite ma tutt'altro che umile e arrendevole. Ha difeso le sue idee con una tenacia non comune. E quando capì che un'epoca si era chiusa, si dedicò a ricostruire con la saggistica un pezzo importante della storia d'Italia. Ci lascia dei libri essenziali per gli storici di oggi e di domani.



Intervista al docente di Diritto costituzionale

DS10239

DS10239

# Il giurista Simoncini "Siamo dominati da poteri privati contrari a ogni regola"

*I rapporti di forza tra i giganti del web gli autori e gli editori sono palesemente sbilanciati*

**Andrea Simoncini, professore ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Firenze. Questa vicenda dell'equo compenso, in realtà chiama in causa questioni cruciali per la democrazia.**

«È così. Il mondo della comunicazione è cambiato, ha un volto nuovo. Non comprenderlo comporta dei rischi gravi per la libertà d'informazione e la circolazione delle idee. Quale partito votare, che azioni acquistare, quale strada imboccare per andare a casa: come prendiamo, mi chiedo, tutte queste decisioni?».

**Le prendiamo, immersi nell'ambiente digitale.**

«Dove dominano alcuni giganti, che sono lo strumento perché ogni informazione assuma una forma. Con questi giganti devono confrontarsi i soggetti che sono stati e sono tuttora i presidi della libertà dell'informazione: le nostre tv, le radio, i giornali con i loro siti».

**Il problema è che i rapporti di forza sono impari.**

«Sono straordinariamente sbilanciati. Gli editori escono dalla stagione del Covid, che è stata una traversata nel deserto. Eppure continuano a impiegare i migliori intellettuali del Paese che ci arricchiscono con le loro opinioni, gli inviati nei tanti teatri di guerra del mondo, le giornaliste e i

giornalisti che fanno le domande scomode a chi esercita il potere».

**Intanto i colossi della Rete corrono verso profitti milionari.**

«Per questo è impossibile invocare la parità delle parti e il principio dell'uguaglianza dei contratti tra il giornalismo professionale e i signori del web».

**I signori del web obiettano: noi non ci appropriamo certo dei contenuti giornalistici. Al contrario, noi segnaliamo questi contenuti alle persone procurando traffico aggiuntivo ai siti degli editori.**

«È un argomento strumentale. I social non sono certo la leva per potenziare l'audience dei siti editoriali. In molti casi i social decretano la vita o la morte di questi siti. Parlo delle grandi testate, ma soprattutto delle piccole. I social detengono le autostrade dell'informazione, che tutti siamo obbligati a percorrere, pena la nostra invisibilità. Viviamo un'era dominata da poteri privati».

**Rischiano la vita gli editori, ma anche i singoli autori.**

«Pensiamo ai fotografi, ai registi, agli influencer, ai compositori, agli scrittori, ai giovani cronisti free lance. Queste menti generano un contenuto originale. Il contenuto finisce in Rete. E i giganti del web vendono la pubblicità, lucrando un guadagno. Ecco perché l'Europa, giustamente, reclama un compenso per queste menti. Nessuno discute che social e motori di ricerca aumentino i profitti riproducendo quelle opere esclusive, ma è altrettanto doveroso ricompensare chi le ha prodotte». — a.fon. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ A Firenze  
Andrea Simoncini  
insegna Diritto costituzionale



Diritti digitali

DS10239

DS10239

## L'Agcom ricorre contro Meta per difendere il pluralismo

di Aldo Fontanarosa  
● a pagina 8

# Pluralismo e diritto d'autore il Garante fa ricorso contro Meta

L'AgCom va al Consiglio di Stato per difendere il suo regolamento a tutela dell'equo compenso degli editori. Le norme, che applicano la Direttiva Ue, sono state sospese dal Tar. "Ma le motivazioni del blocco sono generiche"

di Aldo Fontanarosa

**ROMA** - L'arbitro della comunicazione - il garante AgCom - bussa al portone del Consiglio di Stato. Prende forma così una nuova puntata della controversia che oppone proprio l'AgCom a una delle aziende più potenti al mondo: Meta, madre di Facebook.

In ballo c'è l'assetto plurale dell'informazione. Mentre i giganti del digitale crescono a dismisura, l'Unione Europa, l'Italia e l'AgCom proteggono il diritto ad esistere dei siti Internet qualificati, delle tv, delle radio, dei quotidiani, dei podcast. Per proteggere questa molteplicità di voci e i tanti professionisti dell'informazione che le alimentano, l'Ue vuole che gli editori anche italiani e i singoli autori ricevano un "equo compenso" per i contenuti giornalistici che aziende come Meta veicolano in Rete. L'Italia ha recepito le norme europee, trasferendole nel nostro ordinamento (nel 2021). Quindi l'AgCom ha scritto un regolamento per dare applicazione alle norme europee ed italiane (nel 2023). Ma il Tar del Lazio - a dicembre 2023 - ha accolto il ricorso di Meta (Facebook) congelando il regolamento dell'AgCom. I suoi effetti sono sospesi. Alla sospensione, però, non si rassegna l'AgCom che ricorre al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar del Lazio, la numero 18790. Ricorso di cui circola copia alla Camera.

I giudici del Tar del Lazio sospettano che il regolamento AgCom sia contrario al Trattato dell'Unione Europea, cioè alla Carta costituzionale comunitaria. Per questo

motivo, chiamano in causa la Corte di Giustizia dell'Ue (sede a Lussemburgo) perché sciolga questo dubbio. La legge italiana avrebbe assegnato poteri eccessivi all'AgCom che può indurre le società di Internet (come Meta) ad avviare le trattative con gli editori perché si accordino sull'entità dell'equo compenso. Se le società di Internet e gli editori litigano, l'AgCom si fa carico di portarle a un'intesa. Sempre l'AgCom può ottenere dalle società di Internet (come Meta) dati anche sensibili per calcolare un compenso davvero equilibrato.

Nel suo ricorso al Consiglio di Stato, ora l'AgCom muove una serie di contestazioni al Tar. L'AgCom spiega che la Corte di Giustizia dell'Ue si pronuncia in tempi non certo rapidi: ha bisogno, in media, di un anno e mezzo, e oltre. Nell'attesa che la Corte dica la sua, le trattative tra gli editori e Meta non possono continuare perché il regolamento dell'AgCom è sospeso, privo di effetti. E questa sospensione non paralizza solo i negoziati tra gli editori e Meta (firmataria del ricorso al Tar). Blocca il confronto con qualsiasi altra società della Rete. Sempre l'AgCom - assistita dall'Avvocatura dello Stato - ricorda le enormi dimensioni di Meta, che vanta una capitalizzazione di Borsa superiore ai 1.190 miliardi di dollari. Pagare un equo compenso agli editori italiani, ragionevole nell'importo per definizione, non scalfirebbe minimamente un simile patrimonio.

Ma facciamo pure l'ipotesi - al momento solo teorica - che Meta e

gli editori italiani si accordassero tra un mese sull'equo compenso. Se tra un anno e mezzo, la Corte di Giustizia dell'Ue dovesse dare ragione a Meta, a quel punto gli editori sarebbero tenuti a dare indietro le cifre incassate. Meta, insomma, si vedrebbe completamente restituita la somma pagata, senza rischi. Sempre l'AgCom sottolinea che il suo regolamento non obbliga certo le società di Internet al versamento dell'equo compenso. Queste società conservano il diritto di ricorrere al giudice ordinario nel caso non siano convinte dall'esito del negoziato in AgCom.

In questo quadro, l'AgCom contesta dunque due cose. Primo, non considera necessario il rinvio che il Tar fa alla Corte di Giustizia dell'Ue. Secondo, critica la sospensione del suo regolamento che impedisce il proseguimento delle trattative tra società web ed editori, in attesa che la Corte Ue si pronunci. Sospensione - sottolinea AgCom - che il Tar motiva in modo generico, parlando astrattamente di «esigenze cautelari ricongiunte alla immediata esecutività delle disposizioni avversate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

DS10239  
**1**

**L'Europa decide nel 2019**

A tutela del pluralismo, l'Ue approva la direttiva Copyright nel 2019. Prevede un equo compenso per autori ed editori

**2**

**L'Italia si adegua (2021)**

Le norme europee sono recepite e travasate nel nostro ordinamento con il decreto legislativo 177 del 2021

**3**

DS10239

**L'attuazione nel 2023**

Il Garante indipendente (l'AgCom) dà attuazione alle norme europee ed italiane con il regolamento del gennaio 2023



▲ **Il presidente di AgCom**  
Giacomo Lasorella in carica dal 15 settembre 2020

L'analisi

DS10239 DS10239

## Il match italiano decisivo per la Ue

di **Gianni Riotta**

**Q**uando un giornale locale muore, quando testate quotidiane care a famiglie e comunità si spengono, le edicole scompaiono e le rotative arrestano lo storico ruggito, non scompaiono solo cultura e tradizione. ● a pagina 9

Il commento

# In Italia la partita decisiva per stampa e democrazia nell'Unione europea

*La sfida vera è tra i contenuti originali e l'omogeneità forzata del sapere del web*  
*E ChatGPT sta complicando tutto*

Quando chiude una testata locale i politici si dividono fra poli e l'opinione pubblica si lacera nelle diatribe online

di **Gianni Riotta**

**Q**uando un giornale locale muore, quando testate quotidiane care a famiglie e comunità si spengono, le edicole scompaiono e le rotative arrestano lo storico ruggito, non scompaiono solo cultura e tradizione: immediatamente, la città, la regione, l'area coinvolta vedono l'opinione pubblica lacerarsi in violente diatribe online, i leader politici dividersi

fra poli estremi, il dibattito esacerbarsi. Un saggio di Fabio Ellger, Hanno Hilbig, Sascha Riaz e Philipp Tillmann, docenti alle Università di Berlino, Princeton e Oxford pubblicato da OSFPreprints, mostra come, dagli Stati Uniti all'Ue, la sorte della stampa è legata alla salute della democrazia. Non si tratta di business, ma di giustizia e libertà.

«Dagli anni Ottanta del secolo scorso a oggi - scrivono gli autori - la fine dei quotidiani, locali e no, induce polarizzazione politica»: in questa luce la questione fra Meta e gli editori italiani, a proposito dell'equo compenso, assume un carattere diverso e fondamentale. Al di là della battaglia giuridica che Meta, casa madre di Facebook, con oltre tre miliardi di utenti la più popolare piattaforma social, ha lanciato contro l'equo compenso sancito dall'AgCom del presidente Giacomo Lasorella, la vera posta in gioco tocca il diritto di ciascun cittadino di essere informato senza forzature palesi. Solo dopo vengono la gestione del copyright degli editori e la

protezione del lavoro, e del patrimonio di idee, per i giornalisti. Perdere di vista questo nodo cruciale significa non comprendere la realtà in cui le testate, la Federazione degli Editori, i professionisti rivendicano protezione per il valore creato, AgCom si sforza di garantire equità fra le parti, l'Europa interviene; altre piattaforme, come Google, cercano intese separate, a volte con successo, come in Germania, mentre Meta ricorre in tribunale; il Tar del Lazio prende tempo e i tempi si allungano. Nell'horror vacui, di giurisprudenza e di governo, la desertificazione di idee e valori denunciata dagli studiosi si allarga, con effetti nefasti, dal Festival di Sanremo,



alla disinformazione sulle guerre in Ucraina e a Gaza, alla violenza sulle donne. La mossa di AgCom, chiedere l'intervento del Consiglio di Stato sul tema, potrebbe chiudere con i rinvii cronici e, finalmente, sancire un compenso equo per editori e cronisti, dando alle piattaforme regole non certo capestro e garantendo ai cittadini abbandonati a se stessi più notizie, commenti, dibattito. Secondo l'avvocato Isabella Splendore, pioniera del tema in Europa, «l'Italia è stato il primo tra gli Stati membri Ue ad aver recepito il diritto connesso degli editori di giornali inserendolo in un contesto procedurale dai tempi e le modalità certi: il meccanismo (...) è finalizzato a tutelare la parte più debole del rapporto, le imprese editoriali, e in particolare quelle che incontrano maggiori difficoltà ad intavolare una negoziazione equa con i prestatori di servizi della società dell'informazione, tipicamente piccoli e medi editori». Vale a dire: con un'equa gestione dei contenuti, storici e digitali, non solo si risparmia all'industria dei media il depauperamento finale, ma si combatte nei territori la pandemia della disinformazione. Meta ha avuto analoghe tensioni con la Siae, a proposito stavolta di musica, perché la sfida presente è, con l'avvento dell'Intelligenza Artificiale a complicare tutto, tra contenuti diversi e originali opposti alla omogeneità forzata del sapere online. AgCom chiede che l'attesa di una decisione finale non costi un'apnea drammatica, che asfissi altre redazioni fra i falò tossici degli estremisti digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Facebook Il quartier generale di Meta a Menlo Park in California

## Polizze

### Assicurazioni auto, oggi al ministero tavolo con le imprese dopo i rincari

È attesa oggi la convocazione da parte del Mimit della Commissione di allerta rapida di sorveglianza dei prezzi per analizzare l'andamento del settore assicurativo dopo gli aumenti delle tariffe Rc auto (a novembre +7,1% su base annua secondo l'Ivass). All'incontro prenderanno parte anche le associazioni dei consumatori e quelle delle autocostruttrici e dei periti assicurativi. Gli aumenti registrati dall'Ivass si traducono infatti in una maggiore spesa di 31 euro a polizza, secondo i calcoli di Assoutenti, con Napoli e Prato che registrano il costo più alto del contratto Rc auto (in media oltre 559 euro), seguite da Caserta (501 euro) e Pistoia (487 euro). Il Codacons ha evidenziato come «il costo medio dell'Rc auto sia salito a quota 391 euro a novembre e che l'aumento rispetto ai prezzi medi del 2022 abbia raggiunto la maxi-cifra di 1 miliardo di euro solo per la categoria degli automobilisti». A gennaio-febbraio di quest'anno, rispetto al 2023, l'Osservatorio Nazionale Federconsumatori ha rilevato un aumento medio del +5% per chi si trova in 14esima classe e del +2% per chi si trova in prima classe. «Se gli incrementi — spiega la federazione — sono causati da un aumento dei veicoli circolanti senza copertura assicurativa è ora di prendere provvedimenti mirati contro tale fenomeno: non possono essere i cittadini a pagarne le conseguenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al governo**  
Adolfo Urso



# «Mps, pronti per la fase due: il rilancio su mutui e imprese Puntiamo alla Dop economy»

L'ad: consolidamento bancario inevitabile e utile, solo questione di tempo

**Famiglie**  
L'anno scorso abbiamo raggiunto uno stock di circa 30 miliardi di mutui alle famiglie

**L'intervista**

di **Daniela Polizzi**  
e **Nicola Saldutti**

«La distribuzione del dividendo rappresenta la svolta. Con gli utili a 2 miliardi, una buona performance operativa sostenibile e la notevole capacità di generare capitale ci è sembrato giusto dare un segno di apprezzamento a chi ha creduto nel nostro progetto. Con il dividendo si entra in una nuova normalità anche riguardo la remunerazione degli azionisti».

A due anni dalla nomina al vertice del Monte dei Paschi di Siena con la missione di salvarlo, il ceo Luigi Lovaglio fa il punto sulla «fase due». Porta sempre con sé il piano industriale: «Mi piace guardarlo e vedere che lo abbiamo già in gran parte realizzato». Poi lo sguardo al 2024. «Siamo ben equipaggiati per affrontare il nuovo contesto anche grazie a persone nuove in posizioni chiave che abbiamo attinto dal nostro prezioso patrimonio di risorse, e faremo leva su una macchina operativa agile ed efficiente e la forte cultura aziendale». Il mercato ha riconosciuto il lavoro fatto: il giorno della presentazione dei risultati sono stati registrati oltre 300 milioni di euro di scambi in Borsa, un record per Siena. E dagli analisti è arrivato l'aumento a oltre 4 euro del prezzo atteso per azione.

**Come affronta la fase due?**

«Puntiamo sulla forza commerciale e sul valore delle nostre persone. Con il rilancio

però è cambiato anche il posizionamento del Monte. Abbiamo rinnovato la squadra, non è detto che la squadra che vince vada bene per tutti i campionati. Abbiamo nominato Maurizio Bai, molto stimato, vice direttore generale commerciale e vicario, così io avrò più tempo per lavorare sugli aspetti strategici. Anche in altre funzioni chiave si è scelto il cambiamento con l'obiettivo di lavorare ancora più vicino a imprese e famiglie. Abbiamo varato la nuova squadra nel giorno dei risultati per dare un segnale della nostra determinazione a raggiungere gli obiettivi 2024».

**Che banca ha trovato quando è arrivato?**

«Una banca con un gran valore che però faticava a esprimere. Con un patrimonio di persone e clienti che non avevano mai fatto mancare la propria fiducia. Sono proprio le profonde radici sul territorio ad averla tenuta in vita. Con convinzione, passione e disciplina manageriale siamo ripartiti da quelle radici con la consapevolezza che la forza di un'organizzazione risiede nelle persone che ci lavorano. Ricordo che a Siena mi fermavano per strada augurandomi di mettere in sicurezza la banca che li aveva sostenuti».

**I nuovi progetti?**

«C'è ancora tanto valore da far emergere. L'esempio è il brand Mps Banca Verde, rimasto in un cassetto per lungo tempo, che abbiamo valorizzato nell'ambito del progetto Agridop, focalizzato su finanziamenti e servizi alle imprese della filiera agroalimentare. Partiamo già da impieghi per circa 5 miliardi e vogliamo essere la banca di riferimento per quel mercato. D'altronde Mps è stata la prima nella storia a introdurre il pegno rotativo sul vino. Il prossimo pas-

so sarà l'agrisolare».

**E per le famiglie?**

«L'anno scorso abbiamo raggiunto uno stock di circa 30 miliardi di mutui in un mercato poco dinamico. Vogliamo crescere e diventare un eccellente riferimento per le famiglie. Il mutuo è l'essenza della banca retail e apre la strada a una relazione di fiducia con il cliente per tutto il suo percorso di vita. L'altra priorità è il credito al consumo con la sua fabbrica prodotto interna. Nel wealth management abbiamo ben oltre 50 miliardi di risparmio gestito e bancassurance e contiamo di accelerare anche attraverso l'ampliamento dell'offerta digitale».

**Mps ha 3 miliardi di capitale in eccesso utili anche per le partnership esistenti, come nelle assicurazioni con Axa...**

«Oggi siamo in una condizione diversa, la banca va più veloce e come detto da quest'anno ricominciamo a remunerare gli azionisti. È evidente che le fabbriche prodotte consentono di generare un maggior gettito di commissioni, così da essere meglio equipaggiati quando i tassi scenderanno. Le risorse ci permettono anche di ripensare al modello di business che oggi si basa su partnership. Quindi quella con Axa non rappresenta più una criticità nel caso di operazioni».

**Il Mef dall'aumento sta guadagnando circa l'80%, al netto dei 920 milioni dalla vendita del 25%...**

«Questo riguarda tutti gli azionisti che hanno sottoscritto l'aumento di capitale e creduto nel progetto del Monte, così come in misura diversa gli investitori che sono entrati successivamente. Ritengo che ci siano ancora buoni spazi di crescita del valore di Borsa, considerato che secon-



do i principali indicatori, come il *price to tangible book value* che è intorno a 0,50, Mps è sotto la media».

**Nel 2024 secondo gli accordi con l'Europa lo Stato dovrebbe uscire dal capitale. Il governo sembra spingere verso la creazione di un nuovo polo bancario italiano...**

«La dimensione anche dei nostri grandi gruppi bancari è relativamente contenuta rispetto ai principali player internazionali. E le dimensioni contano quando si tratta di fare investimenti, sostenere l'economia e lo sviluppo del Paese e preservare il risparmio. Quindi il consolidamento sarebbe un passo importante nella direzione di essere più competitivi. È chiaro che Mps è in grado al pari di altre banche di proseguire nella crescita anche da sola, ma penso che il processo di consolidamento sia inevitabile e utile. È solo una questione di tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Lovaglio, ceo Mps

## MATTONE TEDESCO IN CRISI, LE BANCHE TREMANO

DS10239 Gualtieri pagina 8 DS10239

IN GERMANIA CROLLANO AZIONI E BOND DI DIVERSI ISTITUTI PER L'ESPOSIZIONE AL REAL ESTATE

# Banche tedesche, tegola mattone

*Preoccupano gli intermediari con focus sul credito immobiliare: tra questi c'è la Aareal Bank presieduta da Mustier*

DI LUCA GUALTIERI

La finanza tedesca finisce nel mirino per l'esposizione al settore immobiliare, sia domestico che soprattutto statunitense. Quasi un anno dopo il venerdì nero di Deutsche Bank, costato il 14% della capitalizzazione al gruppo di Francoforte in una sola seduta, le banche tedesche tornano a perdere terreno in borsa. Nel mirino oggi ci sono soprattutto gli istituti specializzati nel credito al real estate, colpiti da forti vendite su azioni e bond.

La speculazione si è concentrata soprattutto sulla bavarese Deutsche Pfandbriefbank che è esposta per 4,9 miliardi al comparto degli immobili commerciali statunitensi, importo pari al 10% degli attivi totali. L'istituto è un sorvegliato speciale della borsa di Francoforte almeno dalla fine dell'anno scorso, quando il management ha tagliato le previsioni sugli utili. Da ini-

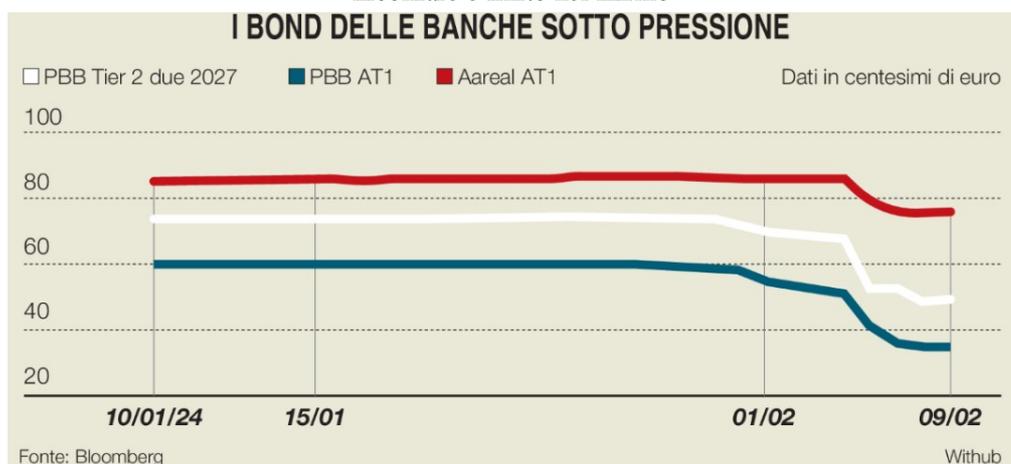
zio gennaio le azioni sono precipitate del 25%, toccando i minimi storici alla luce dei crescenti default nel mercato immobiliare Usa. A poco sono valse le rassicurazioni dell'amministratore delegato Andreas Arndt, che ha garantito per Deutsche Pfandbriefbank una chiusura del 2023 in utile, nonostante quella che ha definito «la più grande crisi immobiliare» dal 2008.

L'istituto peraltro era già stato colpito duramente nel corso della bufera dei subprime. Deutsche Pfandbriefbank è infatti una costola della ex Hypo Real Estate, l'istituto di Monaco nazionalizzato nel 2008 nell'ambito dei salvataggi voluti da Berlino per mettere in sicurezza il comparto finanziario.

Sotto pressione c'è anche un altro istituto tedesco, Aareal Bank. Il gruppo di Wiesbaden specializzato nella strutturazione e nell'erogazione di finanziamenti al settore immobiliare è finito nel mirino

degli investitori e i bond At1 hanno bruscamente perso quota, cadendo a 75 centesimi di euro. Già in novembre peraltro Aareal (il cui consiglio di sorveglianza è presieduto dall'ex ceo di Unicredit Jean Pierre Mustier) aveva annunciato un balzo di oltre il 400% dei prestiti in sofferenza statunitensi rispetto all'anno precedente.

Il timore di analisti e investitori è che, con il protrarsi dell'incertezza, i due istituti possano incontrare difficoltà crescenti a rifinanziarsi sul mercato allargando il contagio nel settore finanziario. Sotto pressione sono anche i bond della Landesbank Baden-Württemberg (LBBW). Già a metà 2023 l'istituto aveva deciso di ridurre il rischio del proprio portafoglio di prestiti immobiliari, dopo aver visto raddoppiare l'esposizione rispetto all'anno precedente. (riproduzione riservata)



Palazzo Madama sceglie i suoi otto componenti per la commissione, oggi il voto della Camera

## Vigilanza Cdp, via libera dal Senato alle nomine

DI ANGELO CIARDULLO

**L**a commissione di vigilanza su Cdp prende finalmente forma. Dopo oltre 500 giorni di *prorogatio* dell'organo di controllo sull'operato della Cassa, il Senato ha votato i componenti di sua competenza. Da Fratelli d'Italia arriverà il presidente dei senatori Lucio Malan mentre la Lega, come anticipato da *MF-Milano Finanza*, ha scelto Stefano Borghesi, componente della commissione Finanze e tesoriere del Carroccio a Palazzo Madama. Confermata anche l'anticipazione di questo giornale sul nome del forzista Dario Damiani, membro della commissione Bilancio e relatore, da ultimo, di manovra e decreto Superbonus.

Sul fronte delle opposizioni, la scelta del Partito democratico è caduta su Nicola Irto, componente della commissione Ambiente e segretario regionale del Pd in Calabria: sul suo nome sono confluiti anche i voti del Movimento Cinque Stelle, che si vedrà ricambiare il favore alla Camera con il voto dei dem sul candidato pentastellato Gianmauro

Dell'Olio, vicepresidente della commissione Bilancio di Montecitorio. Quattro anche i componenti supplenti nominati dal Senato: Giorgio Maria Bergesio (Lega), Claudio Lotito (Forza Italia), Mario Alejandro Borghese (Maie) e Aurora

Floridia (Avs).

Questa mattina sarà la volta della Camera, che esprimerà i quattro nomi di propria competenza con le urne aperte a partire dalle nove e mezza. Da Montecitorio usciranno gli altri due nomi di Fratelli d'Italia tra cui quello del presidente che, secondo voci di corridoio raccolte in Transatlantico, dovrebbe essere Carlo Maccari, segretario della

commissione Affari sociali e coordinatore del partito in Lombardia. L'altro candidato del partito di via della Scrofa potrebbe essere l'ex presidente di Confartigianato Moda Fabio Pietrella, componente della commissione Attività produttive e della commissione Politiche dell'Unione europea in sostituzione della ministra della Famiglia, Eugenia Roccella. Per la Lega, invece, il nome della Camera è quello del vice-capogruppo del Carroccio a Montecitorio, Domenico Furgiuele, componente della commissione Trasporti. Dai Cinque Stelle, come detto, Dell'Olio. Chiusa la pratica in Parlamento, il Consiglio di presidenza della Giustizia amministrativa e il presidente della Corte dei Conti nomineranno i quattro componenti laici della commissione: tre di pertinenza del Consiglio di Stato, uno di pertinenza della Corte. I componenti laici possono essere rinnovati se non hanno nel frattempo assunto altri incarichi. (riproduzione riservata)



CREDITO

**Sportelli bancari, 1.500 chiusure in due anni**

Negli ultimi due anni in Italia le banche hanno chiuso oltre 1.500 filiali fisiche. Solo nel 2023, secondo First Cisl, sono state contate 823 filiali in meno. Un trend destinato ad accelerare quest'anno. —a pagina 18

# Sportelli bancari, 1.500 chiusure in due anni

Credito

Nel solo 2023 la First Cisl ha contato 823 filiali in meno e 3.300 comuni rimasti senza

Colombani: «Nel 2024 è possibile prevedere che lo scenario peggiorerà»

Cristina Casadei

Negli ultimi due anni in Italia le banche hanno chiuso oltre 1.500 filiali fisiche. Vuoi i costi operativi molto elevati degli sportelli che in molti casi non li rendono economicamente sostenibili, vuoi l'innovazione tecnologica che porta verso un utilizzo sempre maggiore dell'internet banking su cui tutti gli istituti stanno investendo, vuoi lo spopolamento, anche economico, di molti comuni, si assiste a una nuova ondata di chiusure. Che non si arresterà perché, ci dice il segretario generale della First Cisl, Riccardo Colombani, il 2024 sarà anche peggio, secondo i segnali che arrivano dalle banche che stanno definendo obiettivi sempre più netti di riduzione della rete commerciale fisica. Se poi ripartirà il rischio bancario, è chiaro che ci saranno ulteriori nuove efficienze, soprattutto in caso di sovrapposizioni.

I numeri calcolati dall'Osservatorio sulla desertificazione bancaria della First Cisl, incrociando i dati Istat e quelli della Banca d'Italia, dicono che nel solo 2023 sono state chiuse 823 filiali. Nel 2022 erano state 677. Se prendiamo il dato nel medio lungo termine ci sono istituti che hanno più che dimezzato le filiali. Un esempio è

quello di Mps (si veda altro pezzo in pagina). Sommando le chiusure del 2022 e del 2023, in due anni, il nostro Paese ha oltre 1.500 sportelli bancari in meno. Con il risultato che 3.300 Comuni sono rimasti senza e 4 milioni e 373mila persone non possono accedere ai servizi bancari là dove risiedono. In un anno sono 362mila in più. Non solo. Ci sono infatti ben sei milioni di persone che vivono in comuni dove è rimasto un solo sportello e, verosimilmente, a breve, se continua il trend si troveranno tagliate fuori dai servizi bancari fisici. Aumenta anche il numero delle imprese che hanno sede in comuni privi di sportello bancario: sono 255mila, 22mila in più rispetto ad un anno fa.

Se è vero che siamo nell'era della banca in palmo di mano, lo è anche che alla chiusura delle filiali fisiche non corrisponde una crescita dell'internet banking esattamente con gli stessi ritmi. In Italia utilizza i servizi digitali poco più della metà degli utenti, il 51,5%, secondo quanto dice l'Osservatorio First Cisl, contro una media Ue del 63,9%.

I numeri calcolati dall'Osservatorio consentono di stimare che un quarto del territorio nazionale, con una superficie che supera quella di Lombardia, Veneto e Piemonte, è stato abbandonato dalle banche. Un quadro che, però, non è uguale in tutte le regioni. Nel 2023 la maglia nera spetta a Marche (-6,7%), Abruzzo (-5,1%), Lombardia (-5,1%), Sicilia (-5%), Calabria (-4,2%). Nel complesso, a livello nazionale, la perdita di sportelli è stata del 3,9%. A livello provinciale la graduatoria dell'Osservatorio tra le province meno desertificate fa emergere quel-

le di Barletta-Andria-Trani, Brindisi, Grosseto, Ragusa, Ravenna, Reggio Emilia e Pisa. Le grandi città si collocano in posizioni più arretrate: Milano è 24°, Roma 40°, Napoli 50°. Sugli ultimi gradini della classifica ci sono Vibo Valentia e Isernia.

Numeri alla mano, Colombani dice che «si stanno privando dell'accesso ad un servizio essenziale milioni di persone. A pagare il prezzo più pesante sono i fragili, anziani in primo luogo, così come le persone con un basso livello di istruzione, che hanno scarse competenze digitali. Il basso livello di utilizzo dell'internet banking rispetto alla media Ue ci dice una cosa semplice: le chiusure dipendono dalla volontà di tagliare i costi, non dalla diffusione del digitale».

Da notare che negli Stati Uniti, dove cominciano sempre molti fenomeni destinati a diffondersi anche altrove, alcuni colossi si stanno muovendo in modo diverso. «Jp Morgan e Bank of America stanno aprendo centinaia di filiali e continueranno a farlo nei prossimi anni - afferma Colombani -. È un segnale chiaro: la presenza sul territorio fa bene alla società ed anche ai bilanci delle banche. È tempo che in Italia il problema venga affrontato dalla politica e dalle istituzioni: siamo pronti al confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONFRONTO

DS10239 DS10239

51,5%

**L'Italia**

In Italia utilizza i servizi digital poco più della metà degli utenti bancari, il 51,5%, secondo quanto dice l'Osservatorio della First Cisl.

63,9%

**L'Europa**

La media Ue di clienti delle banche che utilizza l'internet banking è più alta di quella italiana ed è pari al 63,9%.

La Capitale del futuro L'obiettivo è la bonifica completa del corso d'acqua in vista dell'arrivo dei pellegrini

# Giubileo, cinque parchi sul Tevere

Gli interventi sul tratto urbano del fiume fino a Ostia Antica. Nel piano investiti sette milioni

di **Andrea Arzilli**

Cinque nuovi parchi su tutto il corso urbano del Tevere fino a Ostia Antica. Più il restyling di Tiberis, la spiaggia nei pressi di ponte Marconi, che sarà fruibile anche d'inverno. Oltre 7 milioni per il piano esecutivo - inserito nell'area tematica «Ambiente e Territorio - Tevere e le vie

d'acqua» contenuta nel programma degli «interventi essenziali ed indifferibili nella città di Roma in preparazione del Giubileo 2025» - che ha l'obiettivo di creare il più grande parco lineare di Roma. Per restituire ai romani il loro fiume bonificando aree finora preda del degrado urbano tra vegetazione incolta, sporcizia sedimentata da anni di incuria e insediamenti abusivi.

## Da Ponte Milvio a Ostia Antica 5 parchi sul Tevere

Giubileo, investiti oltre sette milioni per gli argini

### Il piano

Previsti anche percorsi pedonali e ciclabili, pontili, aree per giochi, pic-nic e fitness

«Con la realizzazione di cinque nuovi parchi d'affaccio verranno restituite alla città aree oggi in gran parte inaccessibili e degradate — spiega Sabrina Alfonsi, assessora all'Ambiente di Roma Capitale —. Verranno creati parchi, aree ludiche e didattiche, percorsi fitness, ciclabili, zone relax e pic-nic. Ci sarà un grande lavoro di rigenerazione e cura del ricchissimo patrimonio arboreo del fiume, per costituire un importante corridoio ecologico per la biodiversità e la qualità ambientale di Roma».

L'appalto, per un investimento complessivo di 7,3 milioni comprensivo di due anni di manutenzione, è strutturato in due lotti. Nel primo sono compresi tre interventi. Con un investimento di circa un milione si prepara la realizza-

zione di un parco-oasi tra Ponte Milvio e Ponte Flaminio, un'area di 6,5 ettari sulla destra del Tevere che attualmente risulta inaccessibile e degradata a causa degli insediamenti abusivi. Il secondo intervento, finanziato con circa 800mila euro, riguarda la fruizione turistico-didattica dell'area naturalistica fluviale «lungotevere delle Navi» (1,6 ettari ex oasi del Wwf recentemente dichiarata monumento naturale) posta sulla sponda sinistra tra ponte Risorgimento e ponte Matteotti: dopo la bonifica, la creazione di un belvedere d'affaccio e di piccoli moli di attracco per le canoe, verranno poste strutture amovibili fatte con materiali naturali per sottolineare i concetti di sostenibilità ambientale e paesaggistica. L'ultimo pezzo del primo lotto, dal valore di circa due milioni, è concentrato sulla realizzazione del parco di affaccio del Foro Italoico, sulla riva destra tra ponte Milvio e ponte Duca d'Aosta, in un'area di 2 ettari che, dopo piantu-

mazione di nuovi alberi e sistemazione dei percorsi, sarà attrezzata con sedute e spazi d'affaccio.

Il secondo lotto, complementare, è articolato in due capitoli. Nel primo si include la sistemazione dell'area della confluenza con l'Aniene, via del Foro Italoico e dell'Acqua Acetosa: gli interventi, finanziati con 2 milioni, prevedono prima di tutto la riqualificazione e la bonifica di un'area di circa 8 ettari che si collega ai sistemi naturali urbani di Monte Antenne e del Parco di Villa Ada; e poi la realizzazione di due nuovi accessi, una pista ciclabile, una rete di percorsi pedonali e pure l'allestimento di spazi con attrezzi ginnici e



giochi per bambini.

Nel secondo capitolo, quindi, si pianifica il parco di affaccio di Ostia Antica: l'intervento, che vale 1,5 milioni e che interessa un'area di 5,5 ettari sulla riva sinistra in prossimità del parco archeologico, ha come priorità quella di garantire accessibilità e fruizione dei luoghi in cui, dopo riqualificazione e ristrutturazione del pontile d'attracco per i battelli turistici, saranno costruiti nuovi percorsi pedonali e ciclabili, nuovi pontili e alcuni punti di osservazione della fauna fluviale.

In collegamento tramite battello con Ostia Antica ci sa-

rà Tiberis, la spiaggia nata all'altezza di ponte Marconi sotto la giunta di Virginia Raggi. Lì, in un'area di 2 ettari, sarà creato un parco d'affaccio permanente per chi vuole dedicarsi a sport e tempo libero: i lavori previsti nel parco-spiaggia saranno dedicati ai giochi d'acqua, alla costruzione di una piazza gradonata allagabile in estate e utilizzabile in inverno come area per eventi, all'allestimento di un chiosco amovibile, più grande di quello estivo, da mettere a disposizione delle associazioni per riunioni o feste nel periodo invernale. Saranno, poi, ristrutturati campi da beach volley e

area cani, e sarà realizzata una zona fitness. Anche la spiaggia sarà riqualificata così come la banchina di attracco dei battelli per favorire il collegamento, appunto, con Ostia Antica.

«Contiamo i giorni che mancano all'inizio dei lavori che vedranno protetto e valorizzato un tratto di banchina dove il fiume ha favorito la nascita di una natura straordinaria», dice Rosalba Giugni, presidente della Fondazione Marevivo, ospite del progetto che intende trasformare il Tevere per restituirlo ai romani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco come verranno trasformate le sponde del Tevere in due rendering (sopra e a sinistra) che fanno parte del progetto di rilancio del fiume per renderlo più vivibile



10278  
Davanti  
a Ponte Milvio  
una gara  
di canoa  
in occasione  
della  
manifestazion  
«Tevere Day»  
(foto Ansa)

**Salvini, in omaggio all'ad Ciucci, voleva escludere la società Ponte di Messina dalla spending review. Ma Meloni cancella il regalo: questione morale o guerra intestina?**

**LO STOP DI P. CHIGI**

**SGARBO** La Lega voleva escludere la Stretto di Messina dalle società sottoposte a spending review. La norma chiesta dall'Ad e dal ministro

# Ponte, Meloni fa saltare il regalo di Salvini a Ciucci

**L'ESPOSTO  
PD E SINISTRA  
IN PROCURA:  
"PROGETTI  
SECRETATI"**

» Carlo Di Foggia  
e Giacomo Salvini

La combo è casuale, ma sufficiente a complicare i piani di Matteo Salvini per il Ponte sullo Stretto di Messina. Palazzo Chigi ha infatti deciso di fermare la norma che escluderebbe per tre anni Stretto di Messina, la società concessionaria incaricata di realizzare l'opera, da quelle pubbliche a cui si applica la *spending review*. La mossa è arrivata ieri nelle stesse ore in cui la segretaria Pd, Elly Schlein, e i leader di Alleanza Verdi e Sinistra Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli annunciavano di aver depositato un esposto alla Procura di Roma sulle presunte "opacità" del metodo con cui la società presieduta da Pietro Ciucci (e il ministero delle Infrastrutture) sta gestendo la revisione del progetto del 2011.

**LA NORMA** bloccata da Chigi, rivelata dal *Fatto*, è prevista da un emendamento al decreto Milleproroghe in discussione alla Camera. Formalmente è firmato da alcuni deputati leghisti ma è una precisa richiesta di Ciucci scritta direttamente dagli uffici di Salvini. In sostanza fa slittare (per ora) al gennaio 2027 l'inserimento di Stretto di Messina

nell'elenco dei soggetti pubblici stilato dall'Istat a cui si applica la *spending review*. Parliamo di norme che impongono riduzioni di spese anno per anno: consulenze, emolumenti, consumi, gettoni per gli organi collegiali, ma anche disposizioni per la trasparenza dei bilanci e la gestione del debito. Sdm ha spiegato che la ragione è solo tecnica, visto che la società è tornata operativa solo a giugno scorso grazie al decreto di Salvini che a marzo 2023 ha fatto rinascere il progetto del ponte dopo lo stop voluto dal governo Monti nel 2012. La portata, però, è molto più ampia, visto che la deroga è per ben tre anni e non prevede eccezioni se non "gli obblighi di comunicazione dei dati rilevanti in materia di finanza pubblica": tutto il resto dei limiti, insomma, salta, compreso quello agli stipendi per i vertici, Ciucci compreso, che già prendono il massimo possibile (240 mila euro annui) grazie a un'altra deroga voluta da Salvini. Se passasse l'ultima modifica, in teoria, gli stipendi potranno salire ancora. Vale la pena di ricordare che grazie a una serie di modifiche parlamentari, Sdm è stata di fatto resa un *unicum* tra le società pubbliche: niente tetto agli stipendi per dipendenti e consulenti, niente limiti di cumulo tra emolumento e pensione e la possibilità di derogare a tutte le norme per il re-

clutamento del personale, gli obblighi di trasparenza e gli obiettivi di performance.

Su indicazione di Palazzo Chigi l'emendamento è stato accantonato e ieri non è stato votato. Visti i tempi, solo un intervento del governo (che può presentare modifiche in ogni momento) può salvarlo. La questione, che è ormai uno scontro tra amministrazioni, sarà affrontata nel pre-Consiglio dei ministri di giovedì. Già a marzo scorso, su input del Sottosegretario Alfredo Mantovano, braccio destro di Meloni, il decreto di Salvini era stato fermato per diverse settimane.

La mossa, come detto, è arrivata mentre Schlein, Fratoianni e Bonelli annunciavano l'esposto, depositato il primo febbraio, promettendo battaglia su "un'opera sbagliata, anacronistica e dannosa".

**IL DOCUMENTO** segnala ai pm diversi "profili di opacità", a partire dalle tempistiche bizzarre della relazione che il costruttore Eurolink, il consorzio guidato dalla Webuild di Pietro Salini, deve produrre per aggiornare il progetto definitivo del 2011.



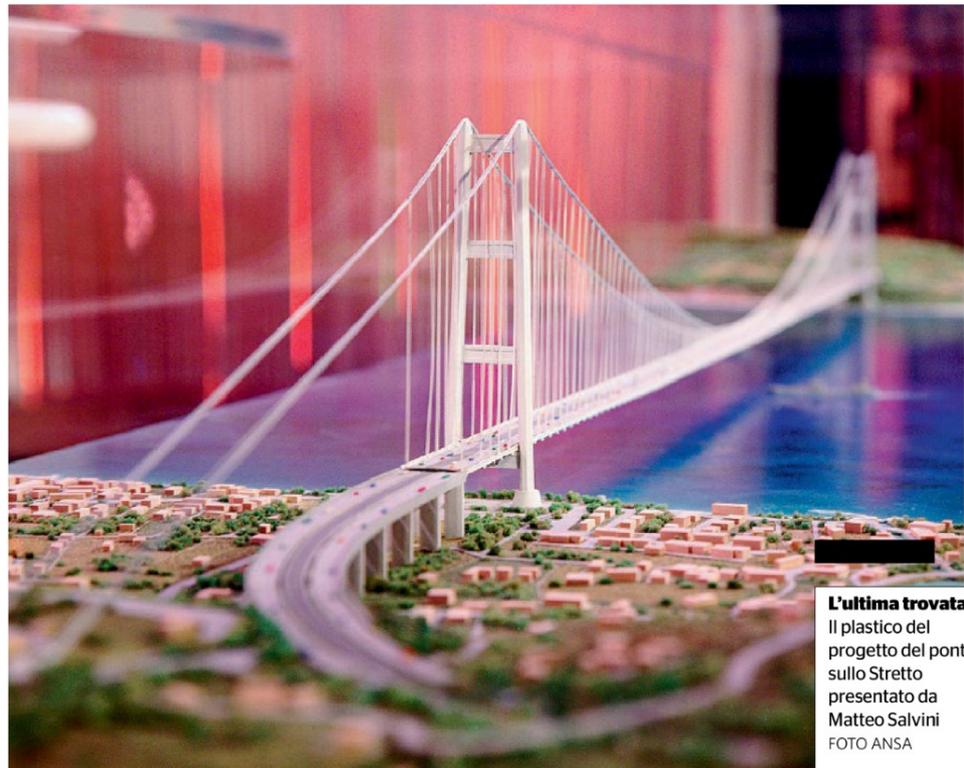
Webuild ha detto di averla consegnata a Sdm il 30 settembre, cioè il giorno dopo aver firmato l'atto negoziale con Sdm che avrebbe dovuto normare la procedura. Una tempistica irrealistica che ha spinto Ciucci a chiarire che il mandato era stato dato già da giugno. Impossibile verificarlo visto che manager e ministero hanno negato gli atti Bonelli, cioè a un deputato. I tre leader chiedono di indagare anche sugli incontri di Salvini e Ciucci con l'ex ministro Pietro Lunardi, padre dell'opera, avuti prima della scrittura del decreto e rivelati da Report e ricordano gli allarmi lanciati dall'Anac e i rialzi in Borsa di Webuild a ridosso del decreto oltre alle criticità del progetto già segnalate nel 2011 dal vecchio comitato scientifico di Sdm (quello nuovo è presieduto da un "amico di famiglia" di Lunardi...). "Il partito dei NO è senza vergogna: usano i tribunali per fermare l'opera. La sinistra se ne faccia una ragione: si farà", ha replicato Salvini.

DS10239

**SOTTO ACCUSA  
LA RELAZIONE  
DEL COSTRUTTORE**

**IL DOCUMENTO** presentato in procura segnala ai pm diversi "profili di opacità", a partire dalle tempistiche bizzarre della relazione che il costruttore Eurolink, il consorzio guidato dalla Webuild

di Pietro Salini, deve produrre per aggiornare il progetto del 2011. Webuild ha detto di averla consegnata a Sdm il 30 settembre, il giorno dopo aver firmato l'atto negoziale con Sdm che avrebbe dovuto normare la procedura. Una tempistica irrealistica: Ciucci ha detto che il mandato era stato dato già da giugno



**L'ultima trovata**  
Il plastico del progetto del ponte sullo Stretto presentato da Matteo Salvini  
FOTO ANSA

# Per gli appalti gli avvisi solo online: misura legata al Piano, salta il rinvio

**NO VAX, SLITTA IL PAGAMENTO DELLE MULTE IL GOVERNO APRE A NUOVI INTERVENTI PER L'EDITORIA**

## IL FOCUS

**ROMA** Gli avvisi di gara degli appalti potranno essere pubblicati solo online e non più sui giornali. Non è stato infatti approvato l'emendamento alla legge di conversione del decreto Milleproroghe che spostava di un anno, dal 1° gennaio 2024 al 1° gennaio 2025 l'entrata di vigore delle nuove regole. Questo nonostante il pressing di parte della maggioranza e l'allarme sulla trasparenza lanciato dalla Fieg, la federazione degli editori, e dall'Anac, l'Autorità anticorruzione. A pesare e rendere inevitabile la bocciatura da parte della maggioranza sarebbe il Pnrr e in particolare gli obiettivi negoziati in passato e già raggiunti sulla digitalizzazione e gli appalti pubblici, legati alla norma.

Venire meno a obblighi che risalgono in prima battuta al 2021, insomma, significherebbe rischiare che l'Ue possa chiedere indietro parte dei soldi della quarta rata, quella da 16,5 miliardi versata a dicembre. Oppure non saldare tutta la quinta rata da 12,2 miliardi, il cui pagamento si attende nei prossimi mesi. Tuttavia l'esecutivo sta seguendo da vicino il caso e non si escludono nuovi interventi a favore dell'editoria nei prossimi mesi.

Facciamo un passo indietro. Dal 1° gennaio di quest'anno sono entrate in vigore le nuove regole che prevedono l'obbligo delle stazioni appaltanti di pubblicare gli atti di gara esclusiva-

mente sulla Banca dati nazionale dei contratti pubblici, che è gestita dall'Anac.

Per effetto delle nuove norme viene meno l'obbligo di procedere alla pubblicazione degli avvisi sui quotidiani nazionali e locali. Ma ora che è rimasto solo il web ci sono diverse pagine online vuote e link non funzionanti, oltre a collegamenti possibili solo dopo essersi registrati. Che qualcosa non abbia funzionato lo ha ammesso la stessa Autorità anticorruzione. «In questa prima fase di applicazione delle nuove modalità di espletamento della pubblicità legale», ha scritto il presidente dell'Autorità Giuseppe Busia, «sono pervenute all'Autorità numerose segnalazioni di operatori economici relative a collegamenti ipertestuali inseriti nei bandi di gara pubblicati tramite Bdnpc sulla Piattaforma pubblicità legale (Pvl) che non consentono di accedere alla documentazione di gara». Un grido d'allarme raccolto da diversi parlamentari, di maggioranza e opposizione.

## LE PROSSIME MOSSE

Forza Italia ha invitato il governo «ad una riflessione complessiva sulla crisi e lo stato dell'editoria». Gli editori, nel frattempo, sostenuti da un fronte bipartisan, insistono sulla funzione sociale degli avvisi d'appalto sui giornali, per garantire più trasparenza. In ogni caso, come detto, per ora sembra che i margini fossero praticamente nulli. Uno degli obiettivi della riforma del codice dei contratti pubblici era infatti costituito dalla completa digitalizzazione della procedura di affidamento. E ancora: uno degli obiettivi del Pnrr conseguiti al 31 dicembre scorso era costituito dalla piena operatività a partire dal 1° gennaio 2024 del si-

stema nazionale di e-procurement nel settore degli appalti pubblici.

Consentire in questo momento l'ulteriore pubblicazione degli atti di gara (per estratto e con effetto di pubblicità) sui giornali significherebbe insomma esporre l'Italia al rischio molto forte che la Commissione europea blocchi la procedura di valutazione della quinta rata e/o riduca l'importo delle somme già trasferite.

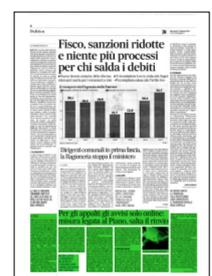
Intanto è stata prorogata di sei mesi, fino al 31 dicembre, la sospensione delle multe per chi ha violato l'obbligo di vaccinazione per il Covid. Il nuovo slittamento è previsto sempre da un emendamento al Milleproroghe, presentato da Alberto Bagnai (Lega) e approvato dalle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera, in un clima di accese tensioni. Le opposizioni hanno chiesto la votazione nominale, e per il caos in sala è stata anche brevemente sospesa la seduta.

G. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pnrr presentato dall'Italia



# Paolo Mazzoleni

## “Molti progetti avviati è una nuova stagione”

L'assessore all'urbanistica: “Ogni edificio in disuso genera problemi”

**“Oggi sono proprio gli spazi per gli universitari che fanno la parte del leone”**

PAOLO VARETTO

**M**ilioni di metri quadri da riqualificare, tanti progetti privati i cui procedimenti sono stati avviati – dall'ex Westinghouse alla Grandi Motori, dalla Caserma De Sonnaz all'ex scalo Vanchiglia – e la grande sfida del nuovo Piano regolatore generale nel prossimo futuro.

La “nuova costituzione della città” che fornirà strumenti più moderni e flessibili per immaginare un nuovo modello di sviluppo, anche per l'eredità (oggi improduttiva) della factory-town. Per l'assessore all'Urbanistica Paolo Mazzoleni Torino si prepara a una stagione di grandi trasformazioni, con segnali positivi che possono già essere colti oggi e che si muovono in parallelo agli oltre 900 milioni di euro di investimenti pubblici garantiti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.

**Assessore, il recupero di aree abbandonate come l'ex ospedale Maria Adelaide può essere un ulteriore motore di sviluppo per la città?**

«Assolutamente sì, soprattutto

per una città che, come Torino, di queste aree ne ha tante. E questo sia per il suo passato industriale sia perché dopo una grande stagione di rilancio a cavallo degli Anni Duemila nell'ultimo periodo questo processo si era rallentato molto. Ora però stiamo cogliendo nuovi segnali positivi. Non dimentichiamo che ogni edificio abbandonato è sempre generatore di degrado e di problemi. Anche per questo le riqualificazioni sono fondamentali».

**Quali sono questi segnali positivi che l'Amministrazione sta cogliendo nella nostra città?**

«Tanti progetti su edifici abbandonati si sono riavviati. Poi mi rendo conto che l'urbanistica sia sempre un processo un po' lento: magari i cittadini non lo colgono ancora, ma si sta aprendo una stagione nuova. Forse anche grazie alla fiducia iniettata dal Pnrr e dalle sue trasformazioni».

**Il nuovo piano regolatore che ruolo avrà, precisamente?**

«Quando sarà operativo potrà fare molto. Torino avrà uno strumento urbanistico più flessibile di quello odierno, più capace di intercettare i bisogni del territorio sia dal punto di vista economico che sociale. Usando quello attuale, tra deroghe e va-

rianti, anche operare sulle aree abbandonate è più tortuoso. E questo dissuade gli investitori».

**Quali sono i progetti di recupero già in atto per i quali avete più aspettative?**

«Tra i progetti privati, quello sul Ponte Mosca, con il suo grande parco pubblico e una residenza per studenti, oppure lo Scalo Vallino, con una parte commerciale e una di studentato. Oggi sono proprio gli spazi per gli universitari che fanno la parte del leone. Concentrandoci su interventi più piccoli, molto interessante è la nuova scuola di management francese dietro piazzale Valdo Fusi, che avrà un'importante ricaduta su tutto il quartiere».

**Però ci sono anche aree, come l'ex Superga e la Paracchi, sulle quali avete provato ad avviare piani di recupero ma per il momento senza successo. Come valorizzarle?**

«Oggi abbiamo uno strumento in più, un modello vincente che ad esempio è stato usato per la Manifattura Tabacchi, che è una struttura strepitosa, o per il protocollo sugli ex uffici dei giudici di pace: mettere a sistema gli investitori pubblici. Invece di cercare di venderle a tutti i costi, ci si mette insieme per sfruttare le aree al meglio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**PAOLO MAZZOLENI**  
ASSESSORE URBANISTICO  
COMUNE TORINO



**Con il nuovo piano  
regolatore Torino  
avrà uno strumento  
in linea con i bisogni  
del territorio**

L'ex-Manifattura Tabacchi ospiterà un campus universitario

**PARCHI D'AFFACCIO SUL TEVERE**

**I lavori partiranno  
il prossimo mese**

Ottaviani a pagina 17

**AMBIENTE E TURISMO**

# Parchi d'affaccio, cantieri da marzo

Presentata la riqualificazione del Tevere per il 2025. Tiberis sarà permanente

**7,3**

**Milioni**  
L'importo  
dell'appalto  
per la  
realizzazione  
dei cinque  
parchi  
d'affaccio  
sul Tevere

●●● Inizieranno a marzo i cantieri di rigenerazione del tratto urbano del Tevere. Progetto che porterà, per il Giubileo, alla creazione del più grande parco lineare della Capitale. L'assessore all'Ambiente Sabrina Alfonsi ha presentato ieri i progetti esecutivi dei cinque parchi d'affaccio che vedranno la luce nel 2025, nonché la trasformazione in parco permanente di Tiberis, la spiaggia fluviale all'altezza di Ponte Marconi utilizzata oggi solo d'estate. In questo caso i lavori inizieranno a ottobre. L'appalto dei parchi d'affaccio, che prevede un investimento di 7,3 milioni comprensivo della manutenzione, è suddiviso in due lotti. Nel primo sono compresi la realizzazione di un parco - oasi naturalistica tra Ponte Milvio e Ponte Flaminio, nell'area golenale sulla sponda destra attualmente quasi inaccessibile. Il secondo intervento riguarda il riassetto dell'ex oasi Wwf di lungotevere delle Navi, sulla sponda sini-

stra, tra Ponte Risorgimento e Ponte Matteotti. Il terzo progetto è relativo al parco di affaccio Foro Italico, sulla riva destra, tra Ponte Milvio e Ponte Duca d'Aosta. Il secondo lotto invece comprende la sistemazione dell'area alla confluenza con l'Aniene, nonché la realizzazione del parco di affaccio di Ostia Antica in un'area prospiciente il Parco archeologico. Verrà anche ristrutturata la banchina d'attracco dei battelli per favorire il collegamento con Ponte Marconi. Nell'area di Tiberis, invece, è prevista la realizzazione di pavimentazioni drenanti con giochi d'acqua che utilizzano sistemi di ricircolo dalla rete dei nasoni, e poi una piazza gradonata allagabile e l'allestimento di un chiosco con servizi igienici, ampliato rispetto a quello estivo. Saranno ristrutturati i campi da beach volley e realizzata zona fitness e area cani. La gestione di Tiberis verrà affidata attraverso una manifestazione d'interesse e potrà ospitare anche proiezioni cinematografiche.

**GIU. OTT.**



**INDUSTRIA**

La svolta: Wartsila  
può passare a Msc

Pittaluga a pagina 13

# Svolta improvvisa per Wartsila La fabbrica può passare a Msc

**INDUSTRIA**

Il progetto del gruppo di Aponte è usare lo stabilimento triestino per costruire vagoni per il trasporto merci. Previsto l'impiego di tutti i 300 addetti. Cautela dei sindacati, che aspettano piani concreti

PAOLO PITTALUGA  
Milano

Sembrerebbe non conoscere ostacoli il piano di espansione del gruppo Msc. E la conferma è giunta dall'ultima dichiarazione di scalata, quella al sito triestino di Wärtsilä. Le dichiarazioni del comandante Gianluigi Aponte - durante una serie di colloqui a Genova - sono un segnale ben chiaro al riguardo. La profonda crisi vissuta dall'azienda sita a Bagnoli della Rosandra, come si ricorderà è causata dalla decisione, a sorpresa, di chiudere la fabbrica da parte della multinazionale finlandese leader nella costruzione di motori navali e generatori per le centrali elettriche (il gruppo finnico giunse sul Carso nel 1999 rilevando la Grandi Motori, un'azienda storica triestina nata nel 1884, acquisita dallo Stato nel 1984 prima attraverso Finmeccanica, poi con Fincantieri). Così, dopo mesi di aspettative ed una serie di tentativi di salvataggio, in ultimo le trattative con Mitsubishi e Ansaldo al momento però in una fase di stallo, il caso potrebbe essere indirizzato verso la soluzione. Con sorpresa. Infatti le dichiarazioni del fondatore del gruppo navale sorrentino (seppur con la sede a Ginevra) aprono una nuova via per il destino del sito e dei suoi 300 lavoratori. Per-

ché, la storia recente insegna, quando Msc si muove porta a termine le sue operazioni - o quasi visto il discorso Ita Airways che, però, potrebbe essere riaperto per stessa ammissione del numero uno del gruppo («su Ita il dossier è chiuso, vedremo se serve aiuto» ha affermato il comandante). D'altra parte si parla di un gruppo che dal trasporto marittimo - avviato nel 1970 - è poi diventato il primo vettore mondiale nel comparto container, ed è passato successivamente al mondo delle crociere - arrivando oggi ad essere la terza compagnia al mondo - . E che è entrato prepotentemente nel mondo della logistica con l'azienda Medlog fondata nel 1988 e del trasporto su gomma e ferro con Medway. Ultima, ma non ultima l'entrata in Ntv con l'acquisizione del 51% della società ferroviaria dell'alta velocità meglio nota come Italo. E proprio il comparto binari dà il là alla volontà di Aponte di salvare la fabbrica triestina. «Wärtsilä ha chiuso uno stabilimento che produceva motori e ha licenziato 300 persone. Noi riprendiamo le 300 persone e creiamo una fabbrica di carri ferroviari per le merci». E una fabbrica di vagoni merci, magari specialmente per il trasporto container, non è un salto nel buio visto che la localizzazione è Trieste e che proprio il porto giuliano è il primo scalo per trasporto container su vagoni nel Belpaese (12mila convogli nel 2023, il che significa che il 54% dei container ha viaggiato su ferro). Una notizia, quella della volontà di Msc di impegnarsi nella querelle Wärtsilä, accolta con prudenza. «So che è in atto un'interlocuzione importante che noi seguiamo con grande attenzione perché riteniamo che il sito industriale Wärtsilä di sia strategico non solo per Trieste e il Friuli Venezia Giulia, ma per l'Italia» ha osservato il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso. «Siamo ovviamente impegnati - ha aggiunto - affinché queste interlocuzioni che sono in corso

giungano in porto nel modo migliore possibile. Siamo certamente interessati». Cautela è stata espressa anche dai sindacati che chiedono continuità produttiva ad elevato valore aggiunto, quindi concretezza e una proposta ben definita, definendo l'iniziativa «un punto di svolta» ma ribadendo la necessità di capire come si svilupperà il piano industriale e in quali tempi e sottolineando la necessità di capire quali sono le garanzie a tutela dei lavoratori. Prudenza anche all'interno del sito industriale: viene fatto notare che gli spazi per la nuova attività di realizzazione di vagoni ci sono ma per far ciò serviranno riconversioni e corsi di formazione per gli addetti. Qualcosa di più si potrebbe capire oggi quando, per il pomeriggio, è stato convocato un tavolo al Mimit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da sapere**

La vertenza Wärtsilä si è aperta il 14 luglio 2022, quando la società finlandese ha annunciato l'intenzione di spostare in Finlandia la produzione di motori per grandi navi, chiudendo quindi lo



**stabilimento di Bagnoli di Rosandra, vicino a Trieste. Da quel momento si è aperta la trattativa per salvare la fabbrica: prima della mossa di Msc, governo e enti locali trattavano con Mitsubishi e Ansaldo.**



Un'assemblea di lavoratori di Wartsila davanti ai cancelli dello stabilimento / Ansa

## Sussurri & Grida

### Trasporti: Aicai in Confetra

Aicai, l'associazione che riunisce le principali società di trasporto espresso operanti nel mercato italiano, aderisce a Confetra, la confederazione Generale Italiana dei Trasporti e della Logistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Intesa per Wartsila, il piano Msc punta sul modello intermodale

## Rilanci

Lo stabilimento di Trieste è collegato via rotaia col porto e con la rete ferroviaria

### Raoul de Forcade

Il gruppo Msc si è candidato al salvataggio dello stabilimento triestino di Wartsila, grazie a un'intesa stretta direttamente tra l'armatore Gianluigi Aponte e i vertici del gruppo finlandese. «Abbiamo raggiunto un accordo», ha annunciato lo stesso Aponte, spiegando che Wartsila «ha chiuso uno stabilimento che produceva motori e ha licenziato 300 persone. Noi riprendiamo le 300 persone e creiamo una fabbrica di carri ferroviari per le merci. Si tratta di mezzi particolari che permettono di trasportare più carico».

L'annuncio è arrivato alla vigilia di un tavolo, convocato per le 14 di oggi al ministero delle Imprese e del made in Italy, in cui Wartsila, i funzionari del Mimit e i vertici di Ansaldo Energia avrebbero dovuto parlare della manifestazione d'interesse di quest'ultima avanzata proprio per lo stabilimento di Bagnoli della Rosandra (Trieste). Nel pomeriggio di ieri, però, il Mimit ha comunicato un «rinvio a data da destinarsi» dell'incontro, «per consentire alle strutture tecniche del ministero una valutazione delle documentazioni pervenute». Da Ansaldo Energia, peraltro, fanno sapere che la loro proposta di realizzare, nello stabilimento Wartsila, degli elettrolizzatori di idrogeno, «rimane quella. Attendiamo ci dicano qualcosa».

Da parte sua, il ministro Adolfo Urso, alla guida del Mimit, afferma di sapere che tra Msc e Wartsila «è in

atto un'interlocuzione importante, che noi seguiamo con grande attenzione, perché riteniamo che il sito industriale di Wartsila sia strategico, non solo per Trieste e il Friuli ma per l'Italia. Siamo ovviamente impegnati affinché queste interlocuzioni, che sono in corso, giungano in porto nel modo migliore possibile. Siamo certamente interessati».

Cauti i sindacati. «Non comprendiamo - dice Guglielmo Gambardella, segretario nazionale Uilm - i motivi di un accordo tra Wartsila e il gruppo di Aponte al di fuori del tavolo aperto al ministero, dove è avviato un percorso finalizzato alla reindustrializzazione del sito produttivo di Trieste».

Di «fulmine a ciel sereno» parla Fabio Kanidisek, rsu Fim-Cisl di Wartsila: «Finora - sottolinea - non avevamo avuto alcuna contezza di quest'accordo. Sapevamo, peraltro, che stava andando avanti la ricerca di imprenditori non in alternativa ma a integrazione della proposta di Ansaldo (che non coprirebbe l'assunzione di tutti gli esuberanti, ndr). Pensavamo che nei prossimi tavoli sull'Accordo di programma spuntassero altri nomi, appunto a integrazione. E bisognerà capire anche se l'interesse di Aponte sia indirizzato ad avere l'esclusiva di tutta l'area in questione o magari solo di una parte».

In effetti, l'interesse di Msc per il sito triestino e la volontà di trasformarlo da stabilimento di produzione di motori marini a una fabbrica di carri merci, si sposa perfettamente con la trasformazione che Aponte sta imprimendo a quella che prima era (soprattutto) una compagnia di navigazione per il trasporto container (la numero uno al mondo) - sia pure già col controllo di molti terminal portuali - e ora sta diventando un operatore logistico e intermodale a tutto tondo. Il gruppo ha avviato una sua

società di cargo aereo (Msc Air Cargo), opera già su ferro con Medway e sta acquisendo quote significative di compagnie ferroviarie, come accaduto in Portogallo con Cp Carga, in Spagna con Renfe Mercancías, in Italia con Italo (per i passeggeri).

A Trieste Aponte, oltre a gestire il Molo VII del porto, sta acquisendo il 49% Hhla, società tedesca che gestisce la Piattaforma logistica e sta progettando il Molo VIII, destinato a diventare il secondo terminal container di Trieste. Lo stabilimento Wartsila, peraltro, sorge proprio vicino a FreeEst la zona franca del porto che è stata fortemente infrastrutturata, negli ultimi due anni, sotto il profilo ferroviario, e si collega direttamente al Molo VII nonché alla rete su ferro, nazionale e internazionale, con la possibilità di comporre treni senza limiti di peso e lunghezza. Quindi Aponte, dal suo terminal container, sarebbe in grado di scaricare tutta la componentistica che può giungergli dal mondo, trasportarla su binario direttamente nel sito industriale ex Wartsila, produrre là i suoi carri e poi ricondurli in porto e inviarli ovunque via nave, oppure distribuirli in Europa, attraverso la rete ferroviaria nazionale.



© RIPRODUZIONE RISERVATA  
**GIANLUIGI APONTE**  
patron del gruppo armatoriale e di logistica Mediterranean shipping company



# Traffico merci su ferrovia, nel 2023 calo del 3,2%

DS10239 DS10239

**Pesano le interruzioni ai valichi alpini, le alluvioni in Emilia Romagna e Toscana e i cantieri del Pnrr**

## Logistica

**Carta: «Servono ristori per gli operatori e incentivi mirati»**

«Il trasporto ferroviario merci italiano nel 2023 ha sofferto numerose criticità che nell'insieme hanno rappresentato una vera e propria tempesta perfetta. Molte di esse influenzeranno anche buona parte del 2024. Il dato di traffico, circa 54 milioni di treni-chilometro stimato per fine 2023 dal gestore dell'infrastruttura (Rfi, ndr) nel corso dell'anno passato, sicuramente non sarà rispettato».

La previsione espressa a inizio 2024 da Giuseppe Rizzi, direttore di Fermerci, l'associazione che riunisce alcune tra le maggiori compagnie ferroviarie merci attive in Italia (tra cui Mercitalia del Gruppo Fs, Medway del gruppo Msc, le società del gruppo Autobrennero, Hupac, Gts Rail), si è rivelata corretta.

Per quanto riguarda il cargo ferroviario, nel 2023 si è registrata in Italia una perdita in termini di treni-km di circa 1,7 milioni rispetto al 2022: il totale è risultato pari a 51,7 milioni di treni-km, il 3,2% in meno sull'anno precedente, quando i treni-km furono pari a 53,4 milioni (elaborazione Fermerci su dati Rfi). La quota di mercato del cargo ferroviario, sul totale del trasporto merci italiano, è intorno all'11-12%; la media Ue è del 17,1 per cento.

Le cause del calo sono state molteplici e alcune imprevedibili: l'interruzione totale del valico ferro-

viario del Frejus tra Francia e Italia; l'interruzione parziale del tunnel del Gottardo in Svizzera; le interruzioni provocate dalle alluvioni che hanno colpito le regioni Emilia-Romagna e Toscana; gli stop programmati per consentire i lavori Pnrr lungo i binari.

C'è poi un altro dato, inedito, che alla luce della crisi di Suez rischia di produrre ulteriori effetti negativi sul cargo ferroviario: quello relativo al numero dei treni merci entrati e usciti dai porti italiani nel corso del 2023. Lo scorso anno, calcola Fermerci su dati Rfi, il numero dei treni con origine/destino nei porti italiani è risultato pari a 44.225 rispetto ai 46.615 del 2022. Osserva Rizzi: «Già nel 2023 la situazione geopolitica ha influenzato questi volumi. Adesso è ancora più complicato, vista la crisi del Mar Rosso, in quanto le navi che sono in ritardo a causa dei nuovi itinerari marittimi sono tutte in coda prima di poter scaricare. L'effetto pratico - continua Rizzi - provoca un intasamento nei porti in alcune ore della giornata e di vuoto in altre. Quindi una gestione delle risorse molto complicata e inefficienze che in questo momento il sistema non può permettersi».

Il presidente di Fermerci, Clemente Carta, lancia un appello: «Davanti a questo scenario occorre che Governo e Parlamento, con responsabilità come avvenne nel periodo Covid, individuino dei ristori per gli operatori, che altrimenti subiranno gravi ripercussioni sui bilanci e di conseguenza sulla stabilità dei posti di lavoro. È urgente sostenere il settore con misure di incentivo: una in particolare, in discussione questi giorni nella conversione del decreto Milleproroghe, riguarda la manovra ferroviaria nei porti».

—M.Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il centro studi dell'associazione: Germania a - 6,4%, Stati Uniti -13,2%. Il presidente: «Sarà un anno da gestire»

## Federlegno, sull'export pesano guerre e crisi nella Ue

DS19239

DS19239

CLAUDIO FELTRIN

**«Anche le elezioni negli Stati Uniti avranno degli effetti. Alcuni si vedono già»**

MILANO

**Le guerre** in Ucraina e in Medio Oriente, la crisi del Mar Rosso, anche se in misura minore, e quella interna della Germania pesano sui numeri dell'export del settore del legno arredo. Lo rilevano i dati del settore diffusi durante la presentazione del Salone del mobile 2024. Ammonta a circa 2,5 miliardi il valore dell'export della filiera legno-arredo sulla rotta del Mar Rosso mentre l'import è pari a circa 1,9 miliardi. «Sono cifre importanti, ma non devono far gridare al disastro - ha evidenziato il presidente di Federlegnoarredo, Claudio Feltrin -. E sappiamo che quest'anno sarà comunque da gestire. Anche perché poi ci sono altri fattori politici. Le elezioni in America ce l'hanno già».

**Il prezzo** del legno dopo aver raggiunto un picco ad ottobre 2022 ha iniziato a calare, anche se lentamente. Nell'export la Francia risulta ancora in testa (2,7 miliardi di euro) a +0,6%, seguita dalla Germania, (1,8 miliardi di euro); a -6,4%. Gli Stati Uniti (1,7 miliardi di euro) scendono al terzo posto dopo due anni di crescita sopra la media con un pesante -13,2%. La Cina ancora salda al settimo posto (458 milioni) registra un -19,1%, la peggiore performance tra le prime 10 destinazioni. Per trovare un segno positivo dopo la top ten si deve scendere alla 12esima posizione degli Emirati Arabi (307 milioni di euro) a +3,3%; segue la Russia (246 milioni) a -7,4% e il Canada, 15esimo (221 milioni) a -14,5%, mentre l'Arabia Saudita (185 milioni) è a -1,9%.



La filiera chiude il 2023 con ricavi da 52,6 mld (-8%) ma per crescere cerca mercati vergini

# Legno-arredo, passaggio in India

## Il Salone del Mobile rinnova il format con le neuroscienze

DI MARCO A. CAPISANI

Il 2024 sarà per il mercato tricolore del legno-arredo un anno di assestamento, senza però escludere una possibile leggera crescita nel secondo semestre. Concluso il periodo del bonus 110%, che ha spinto ulteriormente i prezzi insieme alla macro-spinta inflazionistica, e archiviato il rimbalzo post-pandemico, «quest'anno può essere il momento per una sana ripartenza. Si vedrà poi se ci sarà un recupero completo ma non credo», ha dichiarato ieri a Milano **Claudio Feltrin**, presidente di FederlegnoArredo, annunciando i dati preconsuntivi dell'esercizio 2023 chiuso con un giro d'affari di 52,6 miliardi di euro, giù dell'8,1% sul 2022. In particolare, il mercato interno registra un fatturato da 32,7 miliardi di euro (62% del totale), in calo del 10,1%, mentre l'export segna un business che sfiora i 20 miliardi di euro (-4,5%). Se il mercato interno è al momento saturo dopo il boom di ristrutturazioni esterne e riammodernamenti interni delle abitazioni, allora, le aziende made in Italy si concentrano sui mercati oltreconfine: «la Cina si sta orientando più nel sostenere i consumi interni; così la vera sfida è su paesi tutto sommato vergini per noi come l'India e anche i paesi arabi, tra cui l'Arabia Saudita», prosegue Feltrin alla presentazione della 62ª edizione del Salone del Mobile.Milano (in calendario a Rho Fiera

dal 16 al 21 aprile prossimo). Tuttavia, oltre a un piano strategico, FederlegnoArredo deve affrontare anche la fronda di imprenditori che si sono staccati dall'associazione e hanno dato vita a un altro ente parallelo, l'Associazione nazionale delle industrie del legno (sotto la presidenza di **Angelo Luigi Marchetti**, ceo di Marlegno). «Lavoriamo per la ricomposizione. Ognuno fa le sue scelte, magari perché non si sente rappresentato, ma le strade possono ricongiungersi», ha risposto a *ItaliaOggi* il presidente della federazione secondo la quale la nuova associazione rappresenta un contenuto 5% dei suoi soci (circa 120 aziende).

Il 2024 si preannuncia quindi come un periodo in evoluzione, considerando per un comparto esposto sull'export anche le guerre in corso e la recente crisi del canale di Suez, (ammonta a circa 2,5 miliardi il valore dell'export della filiera legno-arredo sulla rotta del Mar Rosso mentre l'import è pari a circa 1,9 miliardi) ma senza dimenticare il prezzo del legno ancora in risalita (+1,2%), nonostante le attese siano per una progressiva discesa della materia prima.

**In questo scenario il Salone del Mobile.Milano** e le sue due biennali EuroCucina e Salone internazionale del Ba-

gno si rinnovano affidandosi alle neuroscienze proprio per migliorare l'esperienza di visita della kermesse. Secondo alcuni studi, grazie a questi modelli applicati per il Salone dallo studio di architettura Lombardini22, può migliorare del 40% il ricordo degli stand presenti in Fiera. Peraltro, è intervenuta **Maria Porro**, presidente del Salone del Mobile.Milano, «per questa edizione attendiamo un ritorno significativo dei clienti cinesi. Inoltre, dopo il tour europeo a Parigi, Londra, Berlino e Copenaghen, la nostra manifestazione tornerà negli Usa facendo tappa a Miami, Dallas, New York, Las Vegas e Chicago». La triade dei mercati stranieri più importanti per il mercato tricolore del legno-arredo sono, non a caso e nell'ordine, Francia, Germania e Stati Uniti; questi ultimi scendono al terzo posto dopo due anni di crescita sopra la media nei quali avevano superato la Germania.

Comunque, il Salone del Mobile.Milano resta prima di tutto un volano per lo sviluppo del territorio lombardo, motivo per cui viene ufficialmente confermata la collaborazione con il Dipartimento e la Scuola del design del Politecnico di Milano per la creazione di un Osservatorio permanente di analisi dell'ecosistema Salone del Mobile/Milano Design Week e del suo impatto in termini di sostenibilità, inclusione, circolarità, crescita e trasferimento di competenze. Dal punto di vista della comunicazione, infine, prosegue la campagna firmata da Publicis Groupe, dal titolo «Where Design Evolves», che si prepara a lanciare la nuova fase di messaggi in occasione dell'avvio formale del Salone.

© Riproduzione riservata





**Claudio Feltrin**



**Una delle precedenti edizioni del Salone del Mobile. Milano, che quest'anno rilancia in comunicazione con Publicis Groupe**

# Dall'interior design alle tecnologie esperti a confronto sulle ultime novità

**NELLA DUE GIORNI  
DI ESPOSIZIONE  
IN MOSTRA  
PRODOTTI E SERVIZI  
DELLE NUMEROSE  
AREE MERCEOLOGICHE  
I FOCUS**

Fin dalla sua prima edizione HospitalitySud propone al suo interno due focus, ossia aree tematiche sviluppate all'interno del salone espositivo con seminari e incontri a cura di esperti. Per l'edizione 2024 spazio a "Design&Contract", per incontrare gli architetti e le aziende protagoniste nella realizzazione di progetti di interior design di qualità e innovazione che contraddistinguono il Made in Italy e "Breakfast e non solo": focus sulla colazione che essendo il primo pasto della giornata, desta sempre più attenzione tra gli operatori del mondo Horeca: oggi la sfida è come promuoverla al meglio tra i clienti e come renderla quanto più redditizia.

## I PROGETTI

Il primo focus è organizzato per conoscere il mondo del contract, per pianificare e realizzare sia progetti di nuova costruzione che ristrutturazioni. Con la partecipazione di Alessia Galimberti Architect & Founder Alessia Galimberti Studio, Michela Locati presidente Ordine degli Architetti PPC della provincia di Monza e della Brianza, Roberto Ziliani presiden-

te Slamp SpA e vice presidente AssoLuce FederLegnoArredo, Luigi Mario Ceruti Puricelli presidente Puricelli SpA e presidente Plastica, Chimica di Confindustria Lecco Sondrio, Casto Iannotta amministratore delegato Ospitalità Natura e albergatore, Giorgio Caire di Lauzet amministratore delegato di Dream&Charme srl (organismo di certificazione ISO17065 accreditato per la certificazione delle strutture ricettive per affidabilità e sostenibilità) e numerosi manager di prestigiosi hotel campani.

## LE AZIENDE

Alessia Galimberti direttore creativo in aziende leader nel settore del Design, Fashion e Food e progetti di Design Concept rivolti al comparto Alberghiero/Wellness in tutta Italia, oltre che in Cambogia, Cina, Figi, Italia e Vietnam spiega: «Sempre più aziende del design si avvicinano al mondo del Contract, ritenendo questo settore un'opportunità di crescita. Per i professionisti affidarsi a fornitori fidati, che possano produrre mobili e soluzioni per l'arredo di hotel, bar, uffici e ristoranti e specializzati nella gestione di un progetto complicato, risulta essere un vantaggio importante che porta allo svolgimento impeccabile del progetto e conseguentemente al suo successo».

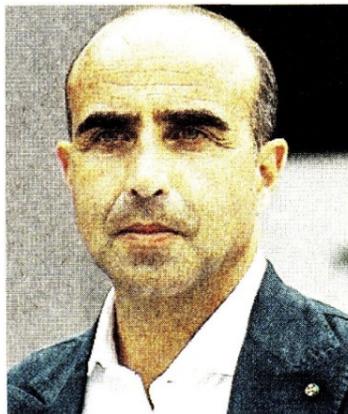
## GLI INCONTRI

Innovative le tematiche trattate nel focus: mercoledì 21 febbraio ore 14.30 "Lighting Design: la teoria della luce in un progetto di ho-

spitality". Alle ore 15.30 "Perché l'Economia Circolare fa bene alle aziende di design e alle strutture ricettive". Alle ore 16.30 "Architettura, Territorio e Hospitality". Giovedì 22 febbraio ore 10.30 "Hotel Tailor Made, come sviluppare un progetto vincente nel settore alberghiero". Alle ore 11.30 "Progettare una SPA: consigli, idee, materiali ed esempi". Alle ore 12.30 "Come diversificare l'offerta per fidelizzare l'ospite estero. Incrementare la domanda estera o investire sulla domanda di prossimità?". Il secondo focus, invece, sul Breakfast è a cura di AMIRA Napoli-Campania (Associazione Maîtres Italiani Ristoranti e Alberghi), in collaborazione con le Associazioni di Solidus "I Professionisti dell'Ospitalità", APCN (Associazione Provinciale Cuochi Napoli), URCC (Unione Regionale Cuochi della Campania), AIS Campania (Associazione Italiana Sommelier), AICAF (Accademia Italiana Maestri del caffè). Tra le conferenze quella del 22 febbraio sulla "Ristorazione di qualità in hotel: solo un costo o risorsa?" in collaborazione con ADA Campania - Associazione Direttori Albergo. Apre i lavori Lucio D'Orsi, delegato Campania ADA e general manager Majestic Palace Hotel di Sorrento, modera la giornalista e scrittrice Santa Di Salvo, intervengono imprenditori alberghieri, direttori di hotel e responsabili f&b di note strutture campane.

em.so.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANAGER Ugo Picarelli fondatore e direttore di HospitalitySud





L'AD MORSELLI: SERVIVA UNA SOLUZIONE AMICHEVOLE DELLA CRISI, NON IL COMMISSARIO

# L'ex Ilva rincorre le banche

*La top manager di Acciaierie d'Italia a Class Cnbc: ora è difficile avere prestiti bancari con gli impianti in affitto*

DI JANINA LANDAU  
E SILVIA VALENTE

«**S**pero che il commissariamento non si renda necessario e che si trovi una soluzione amichevole» per Acciaierie d'Italia, «azienda bellissima che ha solo bisogno di soldi e di pace». Queste le parole di Lucia Morselli, amministratore delegato della holding, in esclusiva a *Class Cnbc* al termine dell'audizione in Commissione Industria e Agricoltura del Senato.

Per quanto, come raccontato a Palazzo Madama, AdI sia ancora viva e disponga di impianti in efficienza «con tre milioni di tonnellate d'acciaio prodotte nel 2023 e 2,5 milioni di tonnellate d'ordini in essere, nonché due miliardi di investimenti in linea con il Piano aziendale al 2030», ci sono fattori che ne hanno complicato ulteriormente lo scenario. «Covid, guerra in Ucraina, mancanza di sostegno del prezzo dell'energia come fatto invece da Francia e Germania che hanno così abbassato il prezzo delle bollette, mentre l'Italia non ha potuto farlo per noti vincoli di bilancio. Penso anche alla difficoltà sul Canale di Suez», ha ricostruito Morselli. Eppure la gamma di «soluzioni amichevoli» per gestire le crisi azienda-

li è molto ampia, «perché arrivare alla scelta estrema dell'amministrazione straordinaria?» si chiede la capo azienda, che avrebbe preferito «una strada comune» alternativa, dato che il dialogo tra i soci è ancora «apertissimo» e si era messo in atto il processo di composizione negoziata «che è il più semplice strumento di gestione della crisi». L'opzione del commissariamento non piace a Morselli, in primis perché «le aziende non si fanno per decreto», osserva. Diretto il riferimento al decreto per le crisi delle imprese di carattere nazionale «che prevede che i soci possano intervenire chiamando l'amministrazione straordinaria, anche in assenza di una scelta fatta dall'istituto societario preposto a questo, ossia il consiglio di amministrazione». Cancellando così con un colpo di spugna «tutte le possibilità intermedie di risoluzione della crisi previste dal codice della crisi, aggiornato in linea con le indicazioni europee appena un anno fa, e lasciandone solo una: l'amministrazione straordinaria», posizione confermata anche dal tribunale di Milano a cui si era appellata AdI, ha spiegato in audizione Morselli. Contro il commissariamento ci sono poi ragioni di mercato: questo «provoca molto shock sul mercato sia per i fornitori sia per i clienti, che si chiedono che ne sarà dell'azienda», ha osservato ancora Morselli in Com-

missione, specificando che a differenza dell'amministrazione straordinaria di Ilva del 2015, «Acciaierie non ha attivi, dunque se l'obiettivo è ripagare i creditori, questa azienda ha ben poco da liquidare». Difatti il sopracitato aspetto «drammatico» per il presente e per il futuro di Acciaierie è la mancanza di capitale di funzionamento, senza cui «non si può portare avanti un'entità industriale così importante» ha detto Morselli a Palazzo Madama. Finora le risorse sono arrivate solo dai soci «ma i soldi dei soci finiscono mentre il capitale dalle banche è continuo e ripetitivo, ciò che serve». È pur vero che non potendo garantire continuità aziendale, con il contratto d'affitto degli impianti in commissariamento dell'Ilva in scadenza il 31 maggio 2024 (e il punto del Piano industriale che prevedeva l'acquisto di tali impianti, non rispettato) è «difficile se non impossibile trovare accesso a finanziamenti bancari» perché non si garantiscono orizzonti di recuperabilità del credito agli istituti. (riproduzione riservata)



Scenari

# Il 62° Salone del mobile rinnova il format e coinvolge David Lynch

In vista dell'edizione dal 16 al 21 aprile, la fiera avvia un osservatorio permanente con il Politecnico. Festa per i 25 anni del SaloneSatellite e spazio alla cultura con il regista protagonista di una delle tre installazioni principali. **Cristina Cimato**

**D**al 16 al 21 aprile torna in scena nei padiglioni di Rho la fiera più attesa per l'arredo. Attraverso un nuovo format espositivo, le neuroscienze, un osservatorio permanente con il **Politecnico di Milano** e un'evoluzione che parte dalla cultura del progetto, il **Salone del mobile.Milano** ha presentato ieri le novità della sua 62° edizione, per cui sono attese quasi 2 mila aziende. «Questo evento applica da sempre un concetto di cooperazione versus competizione», ha affermato il sindaco **Beppe Sala**, «e con il **Fuorisalone** ha fatto e fa uno sforzo di coinvolgimento irrinunciabile per la nostra metropoli, per il Paese e il mondo». Ed è al mondo

che parla un appuntamento come questo, che ospita il 30% di espositori stranieri e raccoglie intorno a sé centinaia di migliaia di visitatori e buyer da ogni continente. Dopo la sperimentazione con la luce, la kermesse prosegue nella revisione del format espositivo anche con le biennali **Eurocucina** (con l'evento collaterale **Ftk**) e **Salone internazionale del bagno**. «Il Covid ci ha spinto a trovare un modello evolutivo. Una presa di coscienza di tutti, settore e industrie, rispetto alla capacità di attrarre un pubblico internazionale. Il lavoro fatto con **Euroluce**, ossia mettere al centro il visitatore giusto e coinvolto, ha mosso anche il progetto del 2024», ha spiegato la presidente **Maria Porro**, che ha illustrato le novità di fruizione degli spazi progettati da **Lombardi-**

**ni22** utilizzando anche le neuroscienze per migliorare l'esperienza di visita. Tra i pilastri di questa edizione c'è poi la collaborazione con il dipartimento e la Scuola del design del Politecnico di Milano, che ha permesso di avviare un osservatorio permanente per indagare e misurare l'impatto e la ricaduta del salone, ovvero la sua portata socio-economica sul territorio, analizzandolo come un vero e proprio ecosistema. Prosegue inoltre la strada verso un ampliamento della cultura tra i padiglioni, con la presenza eccezionale del regista statunitense **David Lynch**, che realizzerà una delle tre grandi installazioni sotto forma di due speculari «stanze del pensiero», immaginate come porte simboliche da attraversare. Previsti inoltre un ricco programma di talk e tavole rotonde, la nascita di una biblioteca corale e un focus speciale sul **SaloneSatellite**, che compie 25 anni e sarà al centro di una mostra celebrativa in **Triennale**. (riproduzione riservata)

## Il settore a 52 miliardi, ma cede terreno (-8%)

L'elaborazione del Centro studi **FederlegnoArredo** su dati **Istat** conferma la tenuta del settore, che chiude il 2023 a 52,6 miliardi, ma registra un calo dell'8,1% sull'anno precedente, causato da un assottigliamento della domanda e dal peso inflattivo che si sente dalla fine del 2022. «Nei primi 11 mesi del 2023 la produzione industriale ha registrato un -5,3% e quella del legno -14,8%. Si produce meno e i fatturati restano più alti perché i prezzi sono aumentati, a fronte di una riduzione dei margini per le aziende», ha spiegato **Claudio Feltrin**, presidente della federazione di riferimento della filiera. Si è anche assistito a un calo fisiologico della domanda, dopo anni di euforia e della spinta dei bonus edilizi, in fase di ridimensionamento. «Questo aspetto continuerà a incidere negativamente sui risultati della nostra filiera», ha precisato Feltrin. Gli andamenti sono qua-

si tutti negativi. Il mercato interno, che tocca 32,7 miliardi scende del 10%, mentre l'export, che vale 20 miliardi, cede il 4,5%. Tra i Paesi importatori resta in testa la Francia (+0,6%), seguita da Germania (-6,4%) e Usa (-13,2%). La Cina continua a performare male, con un -19% che conferma così le previsioni negative almeno sulla prima metà del 2024. Anche il macrosistema arredamento scivola del 3,4% a 28 miliardi dai 29 del 2022. Così come per l'intero comparto, anche per l'arredo la Francia tiene lo scettro di primo Paese importatore con 2 miliardi di euro (+1,1%), seguita da Usa (1,3 miliardi) e Germania (1,1 miliardi). Nelle geografie mondiali, la migliore performance in termini percentuali sia per la filiera che per il comparto dell'arredo è quella degli Emirati arabi uniti. (riproduzione riservata)

**Cristina Cimato**

Congiuntura

## Le esportazioni made in Italy scendono del 7%

Lo studio di Intesa Sanpaolo anticipato a *MFF* conferma la leadership del furniture della Brianza, che nei nove mesi sfiora il risultato record del 2022. Perdono quota tutti gli altri poli, escluso Bassano (+0,4%). **Andrea Guolo**

**D**opo tre anni da record, il 2023 si avvia verso una conclusione in negativo per le esportazioni del settore dell'arredo nei principali poli produttivi italiani. Il dato dei primi nove mesi, secondo le elaborazioni di **Intesa Sanpaolo** contenute nel focus dei distretti del mobile anticipato in esclusiva a *MFF*, evidenzia una flessione del 6,6% con andamenti diversi a seconda dei cluster di riferimento. In vetta si conferma il legno-arredo della Brianza, con una lieve riduzione (-0,5%) del fatturato anno su anno, partendo da un valore di fine 2022 pari a 2,62 miliardi di euro, quasi il 27% in più rispetto al 2019. Il bilancio del periodo gennaio-settembre 2023 è nettamente peggiore per i tre maggiori distretti del nordest, con Treviso che ha lasciato sul terreno il 10,5% e con Pordenone e Udine appena

sotto il limite della doppia cifra (-9,9%). L'unica eccezione all'andamento complessivamente negativo è rappresentata dal distretto di Bassano del Grappa, quinto in graduatoria per valore e protagonista di un piccolo passo in avanti (+0,4%), probabilmente perché meno esposto verso il mercato nordamericano, dove la flessione delle esportazioni è stata più pesante. In particolare, gli Usa, che rappresentano il secondo mercato di destinazione per l'export dei distretti del mobile nel 2022, staccati di soli 6 milioni di euro dalla Francia, hanno lasciato sul terreno il 17,5% del valore. È andata anche peggio in Cina (-21,8%), Canada (-23,1%) e Corea del sud (-27,2%). Bene la Francia, che consolida la leadership con un +2,1%, e intanto crescono a due cifre India ed Emirati.

«I dati 2023 riducono solo in parte l'eccellente risultato del periodo precedente, questo calo può essere considerato fisiologico», ha commentato **Giovanni Foresti**, economista della direzione studi di Intesa Sanpaolo. Il risultato a fine anno dovrebbe accentuare i valori negativi, vista la debolezza della seconda parte del 2023. Tra gli altri distretti, il peggior andamento riguarda l'imbottito delle Murge (-21,8%), ma la principale criticità è legata al polo produttivo toscano di Quarrata e Prato, dove l'ulteriore flessione dell'11,8% erode un valore già fortemente ridimensionato nel periodo 2019-22 (-10%). «Quest'anno assisteremo a un andamento speculare rispetto al 2023, con una partenza debole e una ripresa nel secondo semestre», ha concluso Foresti. (riproduzione riservata)

### ARREDO, LA TOP 5 DEI DISTRETTI PER L'EXPORT

Dati 2023 in miliardi di euro

	2022 (full year)	var% 23-22*
Brianza (legno e arredo)	2,62	-0,5
Treviso (legno e arredo)	2,01	-10,5
Pordenone (mobili e pannelli)	1,44	-9,9
Udine (sedie e complementi di arredo)	0,64	-9,9
Bassano del Grappa (mobili)	0,55	+0,4

\*primi 9 mesi

Fonte: Elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Withub

LA CRISI DELL'ACCIAIO

# Per il futuro dell'ex Ilva Morselli chiede tempo Urso: "Cambiare rotta"

L'ad di Acciaierie  
"Azienda viva  
ma troppo personale"  
Il governo convoca  
i sindacati per lunedì  
di Raffaele Lorusso

**ROMA** – Il futuro dell'ex Ilva non può essere l'amministrazione straordinaria. «La soluzione non passa mai attraverso i decreti, ma sempre attraverso le persone», dice Lucia Morselli, ad di Acciaierie d'Italia, in audizione in commissione Industria al Senato. ArcelorMittal e il socio pubblico di minoranza Invitalia continuano a trattare per provare a evitare il commissariamento. La conferma arriva anche dal ministro delle Imprese, Adolfo Urso. Quest'ultimo, però, avverte che in nessun caso lo Stato subentrerà a Mittal. «Ancora in queste ore - spiega Urso - il socio pubblico Invitalia ha un confronto serrato con la società per capire se vi è una strada che, tenendo conto della decisione di lasciare l'azienda e comunque di non metterci un euro, possa evitare l'amministrazione straordinaria». Senza un'intesa, avverte il ministro, «a breve procederemo, come prevedono le norme di legge italiane, verso l'amministrazione straordinaria salvando prima, se l'azienda ce lo permette, le imprese dell'indotto».

Considerate le posizioni dei due soci, che da tempo sembrano inconciliabili, la trattativa è tutta in salita. Nel corso dell'au-

dizione al Senato, però, l'ad Morselli dice senza troppi giri di parole che l'eventuale commissariamento peggiorerebbe la situazione. Il decreto "Salva Ilva" e la recente sentenza del tribunale di Milano, riconosce Morselli, sembrano spianare la strada all'amministrazione straordinaria. Soprattutto il provvedimento dei giudici milanesi, «ha gettato l'azienda in una profonda incertezza».

Il vero problema dell'ex Ilva, secondo l'ad, è la mancanza di liquidità, dovuta al fatto di non essere proprietaria, ma soltanto affittuaria degli impianti. Per il resto, sottolinea, l'impresa «è viva, ancora produce, ha gli impianti in efficienza e paga gli stipendi», aggiungendo, però, che «abbiamo un enorme eccesso di personale». Poi, si sofferma sui debiti di Acciaierie d'Italia. «Si parla di 3,1 miliardi, ma il debito è in massima parte verso la società capogruppo, per circa un miliardo. C'è anche un miliardo di debito che dovremmo pagare nel caso in cui dovessimo comprare gli impianti. Di fatto, il debito vero di questa società ammonta a un po' meno di 700 milioni, di cui scaduto solo la metà. Solo il 18 per cento di questi 3 miliardi è debito scaduto».

Intanto, scoppia l'ennesima polemica fra Acciaierie d'Italia e Sace, il gruppo assicurativo-finanziario controllato dal Mef chiamato a garantire i crediti delle aziende dell'indotto. La società guidata da Lucia Morselli, in una nota, fa sapere di aver dato la disponibilità a inoltrare a

Sace l'elenco delle aziende dell'indotto interessate alle misure di sostegno e di aver successivamente trasmesso un elenco di 78 società. È proprio Sace, però, a comunicare al ministero delle Imprese che la risposta di Acciaierie d'Italia è «non solo parziale, ma incoerente» perché non dice se i crediti siano liquidi ed esigibili.

I sindacati restano sul piede di guerra. Dopo aver minacciato di autoconvocarsi, Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Usb saranno ricevute lunedì prossimo a Palazzo Chigi. «Vogliamo risposte chiare e definitive - taglia corto Rocco Palombella, segretario generale della Uilm -. Occorre interrompere questo teatrino che diventa ogni giorno più drammatico. Non ci può essere un futuro per l'ex Ilva con ArcelorMittal».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il confronto

L'ad di Acciaierie d'Italia Lucia Morselli e il ministro Adolfo Urso



**Acciaio**

Ex Ilva: Trattativa in panne  
Il nodo dei conti di AdI —p.17

# Trattativa ex Ilva in panne, il nodo dei conti AdI e della manleva

**L'ad Morselli è intervenuta al Senato in difesa della composizione negoziata della crisi**

**Siderurgia**

Oggi ultimo incontro tra Invitalia ed Arcelor Mittal dopo la fumata nera di ieri

Pronta la lettera per il commissariamento, pochi i margini per un accordo

**Paolo Bricco  
Domenico Palmiotti**

Oggi ultimo incontro fra soci. E, poi, sarà Amministrazione straordinaria. La domanda di una due diligence sui conti di Acciaierie d'Italia da parte del Governo Meloni con un nuovo management e la richiesta di una manleva da parte dei Mittal per il management attuale stanno riducendo sempre di più gli spazi per una conclusione pacifica nella già sanguinosa e disastrosa vicenda dell'ex Ilva e per un ingresso più rapido di un nuovo azionista, come gli ucraini di Metinvest.

Negli uffici di Invitalia la lettera per l'amministrazione straordinaria è pronta. Non è stata ancora spedita all'indirizzo del ministero delle Imprese e del Made in Italy, a cui spetta tecnicamente (e politicamente) avviare il commissariamento di Acciaierie d'Italia. Il tempo, però, è sempre meno.

Anche ieri si è tenuta a Palazzo Chigi una riunione fra i ministri e i tecnici impegnati sul dossier. E an-

che ieri si è svolto un incontro fra Invitalia e Arcelor Mittal. Si continua a trattare. Ma i margini di un successo – invocato da tutti, così da evitare gli effetti complessi dell'amministrazione straordinaria – per una uscita pacifica del gruppo indiano si stanno riducendo sempre di più.

Sono due i problemi maggiori. La prima questione è la richiesta del governo – tramite Invitalia – di potere svolgere una due diligence preventiva sui conti della società, che per il socio pubblico deve avvenire con un mutamento del management guidato da Lucia Morselli e il successivo ingresso nella data room. La seconda questione è la richiesta di Arcelor Mittal di una manleva onnicomprensiva ed estesa per il management attuale, che la controparte pubblica guarda con sommo sfavore.

Ieri è stata anche la giornata in cui Lucia Morselli è intervenuta davanti alla commissione Industria del Senato.

L'amministratrice delegata di Acciaierie d'Italia ha difeso la composizione negoziata della crisi attivata dalla società, ha criticato il ricorso all'amministrazione straordinaria a cui pensa il Governo e, nella sua ricostruzione, ha ridimensionato la portata del debito della società.

Sul debito Morselli conferma che ammonta a 3,1 miliardi a fine novembre, come scritto anche nei documenti sottoposti al Tribunale di Milano dai legali di Acciaierie d'Italia, ma «nella composizione negoziata della crisi, che non è del gruppo ma sulla società operativa, questo debito è in massima parte intercompany verso la capogruppo che, come tutte, riceve i soldi dai soci e finanzia le società partecipate. Questo vale circa un miliardo. In più c'è un miliardo di debito che dovremmo pa-

gare nel caso in cui dovremmo comprare gli impianti, ma non è un debito scaduto, né reale. Lo diverrebbe. Per motivi contabili bisogna però riconoscerlo. Di fatto il debito vero è un poco meno di 700 milioni, per una società che fattura 3-4 miliardi, di cui scaduto solo la metà», secondo le testuali parole della Morselli.

Sull'amministrazione straordinaria, invece, ha detto che «l'indotto probabilmente uscirà protetto» ma è «l'ultimo strumento di crisi, proprio l'ultimo, che si debba adottare perché porta molto choc sul mercato con conseguenze per i fornitori che si vedono cancellato il loro credito», per i dipendenti visto che «molti dei crediti dei dipendenti saranno difficili da recuperare», per i clienti «che si chiedono naturalmente che ne sarà di quest'azienda».

Dal Tribunale di Milano è attesa nelle prossime ore la decisione del giudice in merito alle misure cautelari e protettive chieste da AdI nei confronti dei creditori. Nell'udienza di venerdì scorso, per lo più i creditori presenti si sono rimessi alle decisioni del magistrato. Contrari Ilva in amministrazione straordinaria e l'indotto di Aigi a Taranto, che chiede il ripristino della cessione dei crediti.

Tornando alla deposizione di ieri di Morselli in Senato, AdI ha quindi rilanciato la composizione negoziata della crisi ed è in attesa di cono-



scere il verdetto del Tribunale di Milano sulle misure cautelari e protettive, ma ha già messo in conto che il decreto legge 4/24 «cancella tutte le possibilità intermedie di gestione della crisi, dando possibilità di usarne uno solo», cioè l'amministrazione straordinaria. Il Governo ha convocato di nuovo i sindacati per le sei di sera di lunedì 19 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239

DS10239



**Siderugia.** Una veduta dell'impianto Acciaierie d'Italia (ex Ilva) di Taranto

# Best Performance Award, le imprese più efficienti investono in sostenibilità

## Competitività

### Il premio di Sda Bocconi alla settima edizione: cresce l'interesse per aspetti Esg

La relazione sempre più stretta tra le performance economico-finanziarie di un'impresa e la sua attitudine a innovare e generare valore al proprio interno in termini di sostenibilità è testimoniata dall'attività di analisi che Sda Bocconi School of Management compie da anni con il Best Performance Award, appuntamento annuale dedicato alle aziende italiane che si distinguono per la crescita e per l'eccellenza nel creare valore economico, tecnologico, umano, sociale e ambientale.

Il premio, promosso in partnership con PwC, Banca Mediolanum, Fondazione Umberto Veronesi, Havas PR e Radio DeeJay, è giunto quest'anno alla settima edizione, che ha avuto come filo conduttore il tema «Sustainability for Growth». Ieri sera, l'annuncio dei vincitori: Interpump Group (categoria Best Performer of the Year); Fabbrica Italiana Sintetici (Best Performing Large Company); Successori Reda (Best Performing Medium Company); Legami (Best Performing Small Company); Vibram (Hot Topic). Oltre alla suddivisione per dimensione e al riconoscimento come miglior performer, in ogni edizione viene aggiunto un premio su un aspetto specifico, quest'anno identificato in «Love Brand», ovvero il legame tra il marchio e la sua base di consumatori.

«Osserviamo un crescente interesse per la sostenibilità, evidenziato dalla competizione sempre più accesa nel mostrare le esternalità positive a livello sociale e ambientale delle proprie iniziative imprenditoriali – spiega Maurizio Dallochio, direttore scientifico del premio assieme a Leonardo Etro –. L'attenzione verso il benessere dei collaboratori ha contribuito a generare ricadute positive sulla società nel suo complesso».

Dallochio sottolinea anche la rigurosità del metodo utilizzato per selezionare il campione e poi i vincitori. Un processo in cinque fasi che per l'edizione 2023/2024 è partito dall'analisi di circa 930 mila aziende di diversi settori. «La prima scrematura ha portato a un campione di 104 aziende, scelte in base a criteri economico-finanziari: le aziende devono essere virtuose in termini di debito e marginalità e crescere più della media del settore di riferimento», precisa Etro. A questi criteri si aggiungono quelli Esg e alla fine viene realizzato un vero e proprio ranking delle imprese.

Uno degli aspetti interessanti emersi nella ricerca di quest'anno è l'aumento del 15%, rispetto allo scorso anno, delle aziende che hanno pubblicato un bilancio o report di sostenibilità (il 55% del totale). Inoltre, il 52% delle aziende utilizza energia rinnovabile in misura maggiore o uguale al 25%; il 71% delle società considera i Sustainable Development Goals (SDGs) dell'Agenda 2030 e il 69% dei candidati ha una figura manageriale dedicata alle attività di ricerca e sviluppo.

—Gi.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFINDUSTRIA

DS1111a Marchesini: DS10239

«No a ideologie sugli imballaggi, a rischio il futuro dell'industria»

Nicoletta Picchio — a pag. 16

# «Imballaggi, no alle ideologie in gioco c'è il futuro dell'industria»

**Optare per il riuso al posto del riciclo ci farebbe tornare indietro di 50 anni nel nostro stile di vita**

L'ALLARME

**La norma che la Ue sta per varare può avere impatto devastante sulle filiere produttive.**

**A rischio milioni di posti di lavoro**

**L'intervista**

**Maurizio Marchesini**

*Vice Presidente di Confindustria per le Filiere e le Medie imprese*

**Nicoletta Picchio**

«**S**ta passando il messaggio che gli imprenditori non vogliono la transizione ecologica: non è affatto così, il mondo delle imprese è consapevole che debba essere realizzata. Ciò che contestiamo è l'impostazione ideologica della Ue, che danneggia il sistema produttivo, con conseguenze economiche e sociali. Si sta imboccando una strada sbagliata, senza evidenze scientifiche e soprattutto non si raggiungono gli obiettivi ambientali».

Per Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per le Filiere e le Medie imprese, «il regolamento sugli imballaggi che la Ue si appresta a varare avrebbe un impatto devastante sulle nostre filiere produttive,

dall'agroalimentare, alla farmaceutica, all'automotive, mettendo a rischio milioni di posti di lavoro. Senza contare la scelta di optare per il riuso al posto del riciclo che ci farebbe tornare indietro di cinquant'anni nel nostro stile di vita».

**La scelta Ue di favorire il riuso denota quindi un approccio ideologico che non tiene conto delle esigenze delle imprese?** Senza industria non c'è Europa. L'approccio ideologico che l'Europa ha nei confronti della transizione ambientale, che si è accentuato in questo ultimo periodo, finisce per penalizzare il sistema industriale e la competitività Ue, che sta già arretrando, lasciando spazio ad altri paesi extraeuropei. Condividiamo gli obiettivi ambientali, ma raggiungiamoli insieme al mondo imprenditoriale, non contro. Ideologia e burocrazia ostacolano la crescita e lo sviluppo sostenibile.

**Il 4 marzo ci sarà il Trilogo definitivo, cioè la riunione tra Parlamento, Consiglio e Commissione: cosa vi aspettate?** Siamo preoccupati. Durante la precedente riunione del Trilogo il commissario Virginijus Sinkevicius è intervenuto citando uno studio di cui nessuno era a conoscenza elaborato dal Joint Research Center, società della Commissione Europea, in cui emergerebbero elementi a favore del riuso contro il riciclo. Se c'è questo studio, va reso pubblico e discusso nelle sedi istituzionali competenti. In ogni caso presentarlo quando sono già

state prese decisioni da parte del Parlamento europeo non è corretto prima di tutto nei confronti del Parlamento stesso.

**Il testo votato il 22 novembre è un compromesso accettabile?** È un testo sfidante per la nostra industria, richiede impegno: si prevede una deroga dagli obiettivi di riutilizzo in base alle prestazioni raggiunte dai vari Stati nella raccolta differenziata e nel riciclo, e l'industria italiana è leader nell'economia circolare. Inoltre c'è stato un passo avanti significativo nel settore Horeca. La relazione finale, approvata con 426 voti favorevoli, 125 contrari, 74 astenuti, dimostra in modo inequivocabile come la stragrande maggioranza dei governi e di tutti i partiti politici sia d'accordo. Questo voto così netto sarebbe sconfessato dallo studio presentato nel Trilogo.

**C'è il timore di un passo indietro e che si voglia comunque chiudere prima del voto di giugno?**

C'è questa sensazione, che si voglia accelerare e utilizzare il risultato anche ai fini elettorali. Niente di più sbagliato per un argomento come questo che impatta in modo deciso sulle nostre filiere e anche sui



comportamenti delle persone. Le faccio un esempio: durante il boom economico gli elettrodomestici hanno consentito maggiore libertà a chi si occupava della casa, con una spinta al lavoro femminile. Oggi il packaging permette la conservazione dei cibi e questo, oltre a ridurre lo spreco alimentare, ha proprio rivoluzionato il modo di fare la spesa. Limitare drasticamente l'uso dei prodotti confezionati sarebbe come tornare indietro di 50 anni e nessuno sarebbe disposto a farlo. Con l'aggravante che non verrebbe nemmeno centrato l'obiettivo ambientale perché con il riuso ci sarebbe anche un aumento di Co2.

**Anche la CSDDD, la direttiva sul controllo di sostenibilità lungo le filiere, penalizza l'industria...**

Si dimentica troppo spesso che l'industria è il motore della crescita. Tra le imprese c'è già l'impegno di diffondere la consapevolezza sul tema ambientale lungo le filiere, ma è un processo che va fatto nei tempi e nei modi adeguati. Lo dimostra il fatto che molti paesi, non solo l'Italia ma anche la Germania, nel voto della scorsa settimana si sono astenuti. Dobbiamo avere chiaro che con questa impostazione ideologica danneggiamo noi stessi, lasciamo spazio ad altre nazioni extraeuropee e mettiamo a repentaglio posti di lavoro e tenuta sociale. In Italia e in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239



**Maurizio Marchesini.** Vice presidente di Confindustria per le filiere e le medie imprese



**A Bruxelles.**

Il 4 marzo ci sarà il Trilogo definitivo, cioè la riunione tra Parlamento, Consiglio e Commissione sulla questione imballaggi e nuove regole Ue



# Le imprese Ue: burocrazia ostacolo agli investimenti

**Business Europe**

Business Europe ha denunciato ieri le lungaggini burocratiche nella Ue, che per l'83% delle imprese interpellate sono «un ostacolo all'investimento». L'associazione indica tra i nodi la valutazione di impatto ambientale. **Beda Romano** — a pag. 12

# Business Europe: burocrazia ostacolo agli investimenti

**Per il vicepresidente Pan i «colli di bottiglia impediscono la crescita delle aziende in settori cruciali come verde e digitale»**

**L'allarme dell'industria**

**L'83% delle imprese punta il dito su complessità e tempi per ottenere i permessi**

**L'associazione indica tra i nodi la valutazione di impatto ambientale**

**Beda Romano**

*Dal nostro corrispondente*

BRUXELLES

Business Europe ha denunciato ieri le lungaggini burocratiche nell'Unione europea, che secondo una maggioranza delle imprese interpellate sono «un ostacolo all'investimento». L'associazione industriale europea ha quindi proposto misure in vista della prossima legislatura. La presa di posizione giunge in un contesto segnato da politiche ambientali ritenute spesso troppo onerose, ma anche dall'impegno della Commissione europea a nuova semplificazione burocratica.

«Le lunghe e complesse procedure di autorizzazione industriale rappresentano un ostacolo per le trasformazioni verdi e digitali delle

aziende e per la competitività globale dell'Unione europea», ha spiegato in un comunicato ieri Fredrik Persson, il presidente di Business Europe. «La Ue ha compiuto passi nella giusta direzione, ma occorre fare di più. L'industria comunitaria ha bisogno di una 'licenza di trasformazione' in tempi rapidi».

Secondo lo studio di 25 pagine, l'83% delle 240 imprese interpellate ritiene che la complessità e i tempi nell'ottenere permessi sono «un ostacolo all'investimento». Per il 53% sono «un problema serio». Tra le altre cose, Business Europe mette l'accento sui tempi di risposta degli enti pubblici; la complessità della legislazione nazionale e comunitaria; la mancanza di coordinamento tra le diverse autorità; l'eccessivo numero di autorità coinvolte. In media, un permesso richiede tra uno e sei anni.

L'associazione imprenditoriale europea - a cui fanno capo tra gli altri la BDI tedesca, il Medef francese e la Confindustria italiana - punta il dito contro la valutazione di impatto ambientale, nota con l'acronimo inglese EIA. Il riferimento è a una direttiva del 2011, rivista nel 2014, che impone una analisi ex ante prima della costruzione di centrali nucleari, autostrade e superstrade, dighe, reti ferroviarie e impianti di smaltimento per rifiuti pericolosi.

«Accelerare il processo delle autorizzazioni è fondamentale per il futuro dell'industria in Europa. Deve essere una priorità assoluta dell'agenda Ue nel 2024-2029»,

spiega Stefan Pan, vicepresidente di Business Europe e delegato per l'Europa di Confindustria. «Processi di autorizzazione industriale lunghi, obsoleti e gravati da una burocrazia eccessiva creano dei colli di bottiglia che impediscono la crescita e la trasformazione delle aziende in settori cruciali come quello verde e quello digitale».

Nel settore delle rinnovabili è stato approvato nel 2022 un regolamento che semplifica i permessi (si veda Il Sole 24 Ore del 23 dicembre 2022). L'associazione imprenditoriale vuole che le sue raccomandazioni ispirino «il prossimo ciclo politico nell'Unione europea». Tra le altre cose, chiede una riduzione dei tempi di permesso, penalità nel caso di ritardo dell'amministrazione pubblica, la protezione giuridica dei funzionari da eventuali rivendicazioni per garantire loro una maggiore libertà di giudizio.

Lo studio di Business Europe, effettuato tra il maggio e il giugno del 2023 in 21 Paesi dell'Unione, giunge mentre la Commissione europea guidata da Ursula von der



Leyen ha promesso di ridurre gli oneri amministrativi del 25 per cento. Alcuni testi legislativi dovrebbero facilitare l'innovazione industriale (il Net-Zero Industry Act o il Critical Raw Materials Act, per esempio). Al tempo stesso, la lotta contro il cambiamento climatico ha indotto l'Unione europea a introdurre nuove e spesso gravose legislazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Normative Ue troppo onerose.** Palazzo Berlaymont, sede della Commissione europea a Bruxelles. Le imprese europee chiedono procedure più snelle

FEDERLEGNOARREDO: VENDITE GIÙ DELL'8,1%

**Il Salone del Mobile dal 16 aprile a Milano  
Il 30% degli espositori arriva dall'estero**

Alla 62esima edizione del Salone del Mobile ci saranno circa 1.900 espositori, di cui 600 giovani designer da 22 scuole, su una superficie espositiva di 172.500 mq. Questi i primi numeri della kermesse in programma alla Fiera di Rho dal 16 al 21 aprile presentata ieri a Milano alla presenza della presidente Maria Porro. Il 30% delle aziende espositrici viene dall'estero e ciò si traduce in una aspettativa di utenti stranieri pari circa al 70%. Anche quest'anno il Salone si comporrà di sette manifestazioni: il Salone Internazionale del Mobile, il Salone Internazionale del Complemento d'Arredo, Workplace 3.0 con le biennali EuroCucina, insieme a FTK, Technology For the Kitchen e il Salone Internazionale del Bagno. Non mancherà il Salone Satellite, alla sua 25esima edizione, con i giovani talenti under 35. Nello specifico, EuroCucina/FTK, Technology For the Kitchen conta 100 espositori (di cui il 35% esteri) mentre il Salone del Bagno ne raccoglie 180 (25% esteri). Presentati anche i dati preconsuntivi del Centro Studi FederlegnoArredo: il fatturato 2023 della filiera si attesta a 52,6 miliardi con un calo complessivo dell'8,1% sul 2022. Risultato relativo principalmente al mercato interno, che vale 32,7 miliardi (62% del totale) e che registra un andamento negativo (-10,1%), ma che tocca anche l'export (-4,5%). In questo contesto, viene sottolineato l'impatto negativo di guerre ed equilibri geopolitici, come la crisi del canale di Suez, il cui valore dell'export è pari a circa 2,5 miliardi. F. D. V. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politica E sulla giustizia il primo sì

DS10239  
DS10239  
Dossier Superbonus:  
salasso da 135 miliardi  
Quanto peserà ancora

di **Mario Sensini**

I Superbonus è costato allo Stato 135 miliardi. Ora gli acquisti si sono fermati. Lo stop delle banche e gli extraprofitti. E al Senato primo sì alla riforma Nordio. da pagina 8 a 10

# Superbonus

## Il blocco dei *crediti fiscali*, gli acquisti si sono fermati

Stop degli istituti di credito con le nuove regole della Banca d'Italia  
L'impatto della tassa sugli extraprofitti  
Poste, il tetto alle cessioni

di **Mario Sensini**

**ROMA** Nel 2020 per Giuseppe Conte, alla guida del governo giallo-rosso, doveva essere l'arma per «il rilancio dell'economia dopo la crisi del Covid». Nel 2023, per dirla con Giorgia Meloni, era diventata la «più grande truffa mai fatta ai danni dello Stato». Quella del Superbonus, la maxi-detrazione fiscale sui lavori per l'efficienza energetica degli immobili, è stata certo una vita travagliata, ormai giunta alla fine. Partito molto timidamente nel primo anno, l'incentivo con lo Stato che rimborsa integralmente il co-

sto dei lavori con un "premio" del 10% e la libera circolazione dei crediti come fossero moneta contante, è letteralmente esploso nel 2022.

I correttivi imposti dal governo Draghi sono serviti a limitare le truffe miliardarie che stavano emergendo, ma non a frenare la spesa, che già dal 2021 è andata fuori controllo. Fino a pochi mesi fa, quando il governo Meloni ha prima ridotto la detrazione (al 90% per il 2023, al 70% per il '24 e al 65% per il '25) poi bloccato la cessione del credito e lo sconto in fattura sui nuovi lavori.

Uno stop drastico, e non certo indolore. La realtà, oggi,

è fatta da migliaia di cantieri fermi o che procedono a rilento, e da miliardi di crediti fiscali che non trovano acquirenti, rischiando di diventare carta straccia nelle mani di chi li possiede. Il nuovo problema, al di là dei contenziosi tra committenti ed imprese sui lavori non ultimati entro la



fine del '23, e che perdono il 40% del contributo, è la paralisi del mercato dei crediti fiscali prodotti dalle generosissime detrazioni.

### **Gli istituti di credito**

Le banche, che già prima compravano poco, adesso hanno proprio chiuso i rubinetti. Complici le nuove regole imposte da Bankitalia e Bce in estate, le incertezze legate alla nuova tassa sugli extra profitti, e nonostante il boom di utili che si profila nei bilanci, da qualche settimana hanno smesso di acquistare i crediti fiscali. Tutti, non solo quelli legati al 110%. Sono saturi, e pian piano questo sta determinando una carenza di liquidità per le imprese impegnate nei lavori o nelle forniture, molte delle quali già in difficoltà per il brusco stop ai super incentivi. A comprare i crediti del Superbonus e degli altri bonus edilizi sono rimaste solo le Poste, ma con un limite di 50 mila euro, e le poche società controllate messe in campo da alcune regioni.

### **Sconti fino al 60%**

L'unica alternativa per chi volesse cedere il credito maturato sono le piattaforme private di scambio. Come SiBonus, messa in piedi da Infocamere e Confartigianato, dove i prezzi stanno letteralmente crollando. Se in estate un credito da 100 euro si vendeva in media a 83, oggi siamo arrivati a 80 euro. Per quelli con scadenza più lunga, però, si può arrivare anche a 60.

### **La stretta di Bankitalia**

Agli istituti di credito è inutile bussare. Già un anno fa l'Associazione Bancaria aveva avvertito che la capacità delle banche di assorbire i crediti di imposta era quasi del tutto esaurita. Adesso, con le nuove regole imposte dalla Banca centrale, questa capacità è sparita. A luglio una circolare ha chiarito che le banche possono acquistare crediti d'imposta senza fare accantonamenti solo in misura dei loro debiti erariali, che possono essere compensati con quei crediti. Tenerne in eccesso, per le banche è dunque diventato un costo. Ed un rischio,

perché alcune recenti sentenze hanno fatto riemergere, nonostante i ripetuti interventi normativi, la possibilità di nuovi contenziosi.

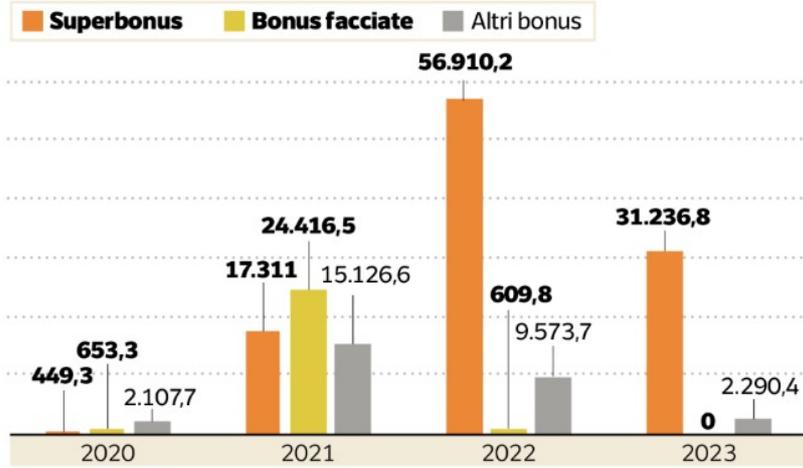
### **Incognita extraprofitti**

Nonostante si profili il pagamento di tasse molto elevate sugli utili dell'anno scorso, la quantità dei crediti acquistabili nel 2024 dalle banche per ora è limitata all'importo dei contributi previdenziali che devono versare per i dipendenti. Nessuna banca si spinge oltre perché sulle imposte da pagare, anche per via della tassa extraprofitti con l'opzione tra pagamento e accantonamento, c'è incertezza. L'acquisto dei crediti si è fermato e così sarà ancora per almeno tre o quattro anni, quando le banche cominceranno a liberarsi dei 110% acquistati negli anni scorsi. Non una buona notizia per le imprese, che già soffrono di una carenza di liquidità. Né per i cittadini che hanno crediti eccedenti la loro capacità fiscale, e che oggi rischiano vedersi bruciare miliardi di euro tra le mani.

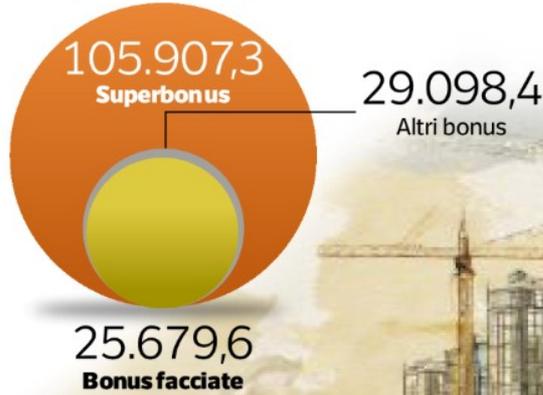
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il bilancio

Il valore delle cessioni e degli sconti in fattura dei bonus edilizi  
(in milioni di euro)



**TOTALE**  
(in milioni di euro)



-  **461.433**  
Gli edifici che hanno beneficiato del Superbonus
-  **104.856**  
condomini
-  **240.441**  
edifici unifamiliari
-  **116.128**  
unità immobiliari indipendenti
-  **8**  
castelli

Fonti: ministero dell'Economia e delle finanze, ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Enea – dati aggiornati a fine 2023

**Nelle Regioni (in euro)** DS10239

Lombardia	<b>19.221.750.675,83</b>
Veneto	9.692.219.866,07
Emilia-Romagna	9.427.212.753,85
Lazio	8.929.718.140,26
Campania	7.570.447.773,29
Piemonte	7.542.630.137,94
Sicilia	6.101.120.210,99
Toscana	5.860.069.430,36
Puglia	5.243.162.563,62
Abruzzo	3.439.056.524,60
Calabria	3.118.846.706,22
Marche	2.771.357.183,72
Sardegna	2.684.314.357,19
Trentino-Alto Adige	2.416.653.749,52
Friuli-Venezia Giulia	2.332.030.174,95
Liguria	1.983.143.313,51
Umbria	1.857.778.518,20
Basilicata	1.445.493.241,58
Molise	671.021.941,44
Valle d'Aosta	373.653.105,15

**102.681.680.368,29** euro

Il totale degli investimenti ammessi a detrazione



di cui:

**91.050.597.602,68** euro per lavori conclusi

**99.732.169.786,82** euro l'onere a carico dello Stato (il 110%)

**160.685,3** milioni di euro

Il totale delle cessioni e degli sconti in fattura

**25.512,8** milioni crediti compensati

**13.000** milioni

crediti bloccati per accertamenti

**122.172,5** milioni

I crediti ancora in circolazione che si scaricano sul bilancio dello Stato fino al 2026-2027



Infografica e illustrazione di Marco Maggioni - CdS

# I conti delle agevolazioni

## Sono costate 135 miliardi

### Il nodo delle previsioni superate dalla corsa allo sconto

### Sono stati adeguati 461 mila edifici, di cui 105 mila condomini

#### I numeri

**ROMA** Magari qualche effetto positivo la super agevolazione del 110% sui lavori edilizi l'ha anche avuta. Ha prodotto un buon risparmio energetico, ha fatto crescere il Pil, le tasse e l'occupazione, ma a conti fatti, e al di là delle enormi truffe che ci sono state (almeno 15 miliardi bloccati dall'Agenzia delle entrate), l'impatto dei maxi-incentivi sul bilancio pubblico è stato a dir poco disastroso.

Solo il Superbonus 110% e il Bonus facciate, con i lavori scontati al 90% senza tetto di spesa, secondo i dati ufficiali del governo a metà novembre scorso, sono costati 130 miliardi di euro in termini di deficit pubblico negli anni tra il 2020 e il 2023. Cifra che, considerato il mese di dicembre, è salita ad almeno 135 miliardi di euro. Più o meno cinque manovre di bilancio (l'ultima, quella del 2024, ne vale 25). E non basta, perché da qui al 2026-2027, quando verrà a scadenza il grosso dei crediti fiscali che sono stati generati, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, cui solo la parola Superbonus fa venire il mal di pancia, dovrà mettere in conto almeno 22 miliardi l'anno di maggior debito pubblico. Sempreché Eurostat, l'autorità europea che detta le regole sulla contabilità pubblica, non decida di riclassificare nuovamente queste spese, rovesciando la decisione presa l'anno scorso,

so, un'eventualità che avrebbe un impatto devastante sui conti.

#### Stime sballate

La spesa prevista per i due bonus al momento in cui sono stati varati era di 40 miliardi, come emerge dalle relazioni tecniche della Ragioneria dello Stato che hanno accompagnato i due provvedimenti. La stima era stata poi rivista a metà dell'anno scorso, sempre dalla Ragioneria, a 85 miliardi di euro, 45 oltre quella iniziale. La spesa reale, però, alla fine è stata superiore di oltre 90 miliardi a quella stimata nel 2020. A fine '23 eravamo a 112 miliardi di Superbonus (lavori ammessi per 102 miliardi, ma la detrazione riconosciuta dallo Stato è del 110%), contro i 35 previsti inizialmente, e a 26,5 miliardi di Bonus facciate (contro i 5,9 attesi). Il problema, forse, è che i tecnici del Mef per fare le stime hanno sempre usato lo stesso criterio dei vecchi bonus edilizi al 50% e al 65%: una spesa incrementale spinta dall'incentivo, senza considerare che il «gratis», ovvero il magico 110%, è cosa ben diversa dal dover sborsare il 35 o il 50% del costo degli interventi.

#### Rischio Eurostat

Fatto sta che la spesa è andata fuori controllo. Del «regalo» hanno approfittato in molti, ma non tantissimi (461 mila edifici, di cui 105 mila condomini, a fine dicembre) rispetto alla dimensione del patrimonio immobiliare naziona-

le. Nonostante lo stop allo sconto in fattura, alla cessione dei crediti e al taglio della detrazione al 70%, a gennaio, dice l'Enea, sono partiti i lavori in altri 10 mila edifici, e gli investimenti ammessi a detrazione sono saliti a 107 miliardi (102 a dicembre).

Il peso dei crediti 2024 sul bilancio, però, è ben differente dal passato. Senza sconto e cessione del credito, vengono considerati da Eurostat come una minore entrata che si spalma per tutta la durata della detrazione. Quelli del 2023 e degli anni scorsi, proprio perché con quei meccanismi erano monetizzabili, sono stati considerati spesa pubblica, da scontare tutta nell'anno in cui è maturata la detrazione. Non è detto che la storia sia chiusa, perché Eurostat a marzo riconsidererà il problema, per valutare quanti di quei crediti siano stati effettivamente monetizzati. Se una parte «non trascurabile» fosse andata perduta, perché non utilizzata, la Ue potrebbe tornare al vecchio criterio contabile, facendo lievitare la spesa pubblica, dei prossimi anni.

#### Crediti incagliati

Il problema c'è, anche se i dati disponibili non aiutano a capire quanto sia grande. Tutti i bonus edilizi hanno generato circa 165 miliardi di crediti di imposta (135 il 110% e il Bonus facciate, 30 gli altri), ma quelli finora compensati, cioè portati all'incasso, sono poco più di 25. In giro, dunque, restano ancora 140 miliardi di crediti di im-



posta da compensare negli anni. Difficile che tutti trovino capienza nei debiti fiscali di chi li possiede. E venderli, dopo lo stop delle banche, è anche più difficile.

**M. Sen.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239

**85**

DS10239

**miliardi**

la stima di spesa, rivista a metà 2023, per il bonus facciate e il superbonus: di 45 miliardi superiore a quella iniziale

**10**

**mila**

gli edifici dove a gennaio sono partiti i lavori, nonostante lo stop allo sconto in fattura e alla cessione dei crediti e il taglio della detrazione al 70%

**130**

**miliardi**

il costo in termini di deficit pubblico del Superbonus 110% e del Bonus facciate, con i lavori scontati al 90% senza tetto di spesa

### I tre presidenti del Consiglio



**Giuseppe Conte**

Presidente del Consiglio in due governi dal 1° giugno 2018 al 13 febbraio 2021 (prima in coalizione con la Lega, poi con il centro-sinistra) ha introdotto i diversi bonus edilizi finiti sotto accusa (foto Imagoeconomica)



**Mario Draghi**

Alla guida del governo di larghe intese dal 13 febbraio 2021 al 22 ottobre 2022. Ha cercato di contenere gli effetti dei bonus e si è detto in disaccordo «sulla validità del Superbonus al 110%» (Imagoeconomica)



**Giorgia Meloni**

Presidente del Consiglio dal 22 ottobre 2022 ha definito il superbonus «un macigno» sui conti pubblici trasformato «nel più grande regalo fatto dallo Stato a truffatori e organizzazioni criminali» (Ansa)

L'intervista

DS10239

DS10239

# Brancaccio (Ance): ora al settore serve stabilità

«Per il 2024 il comparto edilizio registrerà un calo complessivo del 7,4%, è sempre più necessaria una politica di settore con un respiro più ampio, che guardi almeno ai prossimi 10 anni».

**Colpa del nuovo Superbonus sceso al 70%?**

Risponde la presidente dell'Ance Federica Brancaccio che non nasconde timori per il futuro. «Siamo in una fase di flessione: nei cantieri registriamo una riduzione delle ore lavorate, per ora di circa l'1%, non ancora del numero di addetti. Ma la stretta sul Superbonus ha portato un calo del 27%. Di contro stanno partendo i cantieri del Pnrr che sono aumentati del 25%».

**Con la fine del Superbonus al 110% temevate il blocco dei cantieri, ma secondo i dati Enea di gennaio sono stati registrati lavori per 7 miliardi di euro, anche se al 70%.**

«In realtà quei dati si riferiscono ancora al 2023 e prima della fine dell'anno c'è stata la corsa a chiudere per ridurre al massimo il danno. Oggi, con l'agevolazione scesa al 70%, il rischio è che riescano a concludere i lavori solo quei condomini che si possono permettere di pagare quel 30% rimasto».

**Le imprese sono ferme?**

«Molti si sono fermati a dicembre e non ripartiranno. Altri vanno avanti caricandosi dell'aliquota ridotta. Ma il problema resta: cosa succederà con i crediti ormai bloccati?».

**Al governo cosa chiedete?**

«Una politica di ampio respiro: certo, dopo il Superbonus ora c'è il Pnrr, ma sono tutte misure straordinarie. Non si può avere questo andamento sulle montagne russe, c'è bisogno di stabilità».



**Al vertice**  
Federica Brancaccio è stata eletta presidente dell'Ance nel giugno 2022

**Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tuttifrutti

Gli interpreti  
delle interpretazioni

di Gian Antonio Stella

Vecchio interprete degli interessi degli abusivi isolani, il capogruppo all'Assemblea Regionale Siciliana di Fratelli d'Italia Giorgio Assenza, interpretando a modo suo sia le granitiche affermazioni di Giorgia Meloni («Noi i condoni non li facciamo») sia i buoni principi della destra perbene di Paolo Borsellino refrattaria alle illegalità, è tornato a chiedere per la terza volta un condono per le case abusive costruite entro i 150 metri dal mare puntando tutto su «nuove» interpretazioni delle leggi. Ed ecco nel disegno di legge «Disposizioni in materia di urbanistica ed edilizia» (la parola sanatoria pare schifosetta anche a lui) le «incertezze interpretative», i «dubbi interpretativi», le «problematiche interpretative», le «corrette interpretazioni» e via così... Un tripudio di cavilli che il presidente di Legambiente Sicilia Gianfranco Zanna e le opposizioni in Regione interpretano, per restare in tema, come una presa in giro delle regole destinata ad essere bocciata, se non sarà bloccata prima, davanti alla Consulta. Quello che non finisce di stupire perfino chi conosce la storia infinita dell'abusivismo siciliano, cavalcato a fasi alterne anche da filoni della sinistra, è l'insistenza con cui di legislatura in legislatura c'è chi torna e ritorna a proporre le stesse cose fingendo di ignorare cosa successe perfino alla «sanatoria delle sanatorie» proposta da Totò Cuffaro ai tempi in cui era il dominus dell'isola. Ricordate? Sostenendo di voler rastrellare un po' di soldi dato che troppi abusivi avevano solo avviato la pratica per il vecchio condono e pagato l'obolo del 10% indispensabile per bloccare le inchieste e le ruspe per poi fregarsene del completamento della pratica nella certezza che ogni inchiesta sarebbe comunque amuffita nei cassetti, l'allora governatore fece ai proprietari di case del tutto o in parte abusive un'offerta convenientissima. Risultato: 1,1% di adesioni a Palermo, 0,37% a Messina, 0,037% a Catania, lo 0,03 ad Agrigento. Della serie: inutile tirare fuori i soldi se nessuno passerà mai a sventolare una sanzione... Curiosità: come interpreteranno gli elettori siciliani la versione double face destrorsa? Votare per il sì ai condoni o per il no ai condoni? Ah, saperlo...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA TESTIMONIANZA

Quella notte  
in cui tagliamo  
la scala mobile

Renato Brunetta a pagina 11



# La notte della scala mobile

**A San Valentino, 40 anni fa, il governo Craxi sconfisse il populismo Pci e l'inflazione alle stelle con un decreto. Il retroscena narrato da un protagonista**

A 40 anni dalla firma del decreto di San Valentino che tagliò la «scala mobile», pubblichiamo ampi stralci di un saggio di Renato Brunetta (oggi presidente del Cnel e all'epoca consigliere economico del ministro del Lavoro del

governo Craxi, Gianni De Michelis): «Un caso di scuola: il decreto sulla scala mobile», tratto dalla collana «Gli anni di Craxi Il riformismo di Gianni De Michelis», a cura di Gennaro Acquaviva (Marsilio, 2020).

**IL QUESITO REFERENDARIO**

**Di fatto era: «Volete 400.000 lire in busta paga?». Miracolo di saggezza: vinse il no**

**LA CANTONATA**

**Spadolini andò a telefonare a Scalfari per suggerire il titolo: «Accordo fallito». Ma sbagliò**

di Renato Brunetta

**E**ra il 4 agosto 1983, primo governo Craxi, esecutivo che durò 1093 giorni e che terminò il primo agosto 1986. Perché le date sono importanti? Perché il decreto sulla scala mobile, il 14 febbraio 1984, si colloca proprio all'interno del primo governo a guida socialista. Sono andato a guardare attraverso Google per controllare i ricordi: Spadolini era alla Difesa, Visentini alle Finanze, Gorla al Tesoro, Andreotti agli Esteri, Renato Altissimo all'Industria e Gianni De Michelis era al Ministero del Lavoro. Il passato si fa nitido, presente come certe immagini dell'infanzia: ero in vacanza in quei giorni a Malta, fui chiamato al telefono e Gianni De Michelis mi disse «Vieni, torna, anzi, scrivimi subito un po' di programma». E il tema era secondo lui decisivo, una sorta di pietra d'angolo per l'idea di Italia che avevamo noi socialisti, e pietra d'inciampo per i comunisti: il tema insomma era quello della politica dei redditi, che era certo un argomento sin da allora dibattuto non solo accademicamente, ma era un tema di valenza, in quei tempi, cruciale e soprattutto divisiva.

La politica dei redditi in quegli anni veniva malamente e banalmente interpretata come politica di controllo e blocco dei salari, ai fini di disinflazione. L'intuizione alla quale io lavoravo - il mio punto di riferimento teorico era Niklas Kaldor - era di far diventare la politica dei redditi politica di sviluppo (quale distribuzione ottimale dei redditi per massimizzare la crescita) e non semplicemente politica di controllo dei salari. De Michelis aveva perfettamente compreso la novità di questa prospettiva. Intanto la realtà, insistentemente, ci provocava: dinamica dei prezzi a due cifre, crisi petrolifera, instabilità politica, terrorismo, anni di piombo, scorte... (...)

Non era facile bloccare la scala mobile, cancellare la scala mobile, manipolare la scala mobile. Ci aveva provato il ministro Enzo Scotti l'anno precedente, con scarsi risultati. Non era facile perché era una impresa contro intuitiva e assai impolitica: come dare meno soldi ai lavoratori, senza metterli contro, per difendere i salari reali, contrastando l'illusione monetaria. Dall'altra parte il populismo alla Berlinguer: serio, strutturato, ma populismo, del ti-

po: «La scala mobile non si tocca!».

Eppure l'interpretazione che con Gianni abbiamo dato a quella stagione è stata proprio questa: non solo freezing (congelamento), blocco relativo dei salari e blocco (sempre relativo) dei prezzi, come facevano malamente e con esiti fallimentari su tutta la linea in altre parti di Europa. Quello che cercammo fu un accordo complessivo di politica dello sviluppo: come fare più crescita, più occupazione e meno inflazione. Più massa salariale, più salario reale. Dalla parte dei lavoratori. (...)

Arrivò dunque il 14 febbraio, ma nessuno aveva pensato che il cronoprogramma dell'accordo avrebbe avuto la sua scadenza proprio il giorno di San Valentino. (...) Mi ricorderò sempre la redazione di questo accordo (al-



la base del decreto), un documentone alto una spanna. A Palazzo Chigi non c'erano ancora i computer, si andava di piano in piano, chi scriveva le prime dieci, le seconde dieci, le terze dieci, le quarte dieci pagine, su e giù per controllare e poi mettere tutto insieme, perché poi bisognava mandare per motociclista il testo concordato a tutte le parti sociali, (datori di lavoro e lavoratori) per la firma. Ci fu consenso, tranne la Cgil comunista. Inizialmente furono bloccati nel decreto originario tutti e quattro i trimestri a 2 punti (non più di 2 scatti per trimestre era la dicitura esatta); poi bastò come detto bloccare semplicemente due di trimestri, nelle reiterazioni del decreto, poiché la manovra d'anticipo aveva in sé la capacità di raffreddare i trimestri successivi (il terzo e il quarto, che non avrebbero avuto bisogno di blocco perché l'inflazione da salari veniva già ridotta). Fu un grande risultato che cambiò la storia di questo nostro Paese. Insomma, la predeterminazione di Modigliani e di Tarantelli funzionò. Mai teoria ricevete così palese e piena applicazione di successo, smontando nei fatti la propaganda degli avversari.

Si andò al referendum abrogativo voluto dal PCI, e qui il finale: spiegare ai lavoratori e chiedere il loro voto, parlando loro di illusione monetaria, quasi una follia. Non è stata cosa facile, né per un giovane professore come il sottoscritto, né per i ben più atrezzati di lui uomini del sindacato non comunista che si batterono nelle fabbriche e nelle piazze.

Il risultato fu 54,3% a 45,7%, un risultato straordinario, antipopulista ante litteram. Il quesito di fatto era: «Volete o non volete 400.000 lire in busta paga tutte e

subito?» Il 54,3% del popolo italiano - andò a votare il 77,9% degli aventi diritto - disse di no, che non voleva circa 380-400.000 lire, per un miracolo di saggezza e maturità. Perché probabilmente aveva capito, non tanto l'illusione monetaria del giovane professor Brunetta, ma il senso di quella manovra e di quella strategia antipopulista, controcorrente, contropelo, che allora percorse il Partito comunista e il sindacato comunista, mentre tutte le altre forze politiche e sociali stavano dalla parte della ragione. Il nemico dei salari era l'inflazione a due cifre. E la scala mobile, con l'inflazione a due cifre, da cosa buona diventava cosa cattiva. I lavoratori e gli italiani lo capirono bene. Ecco, questo è il ricordo che ho io e, devo dire, è il ricordo di un Gianni che vedeva più lontano di tutti noi. Come ho detto anche prima, approfittando pure di qualche contributo tecnico-academico che qualcuno gli portava, alla fine riusciva nell'impossibile. Da una parte sola, dalla parte dei lavoratori, come avrebbe detto Giacomo Brodolini, suo predecessore al Ministero del Lavoro, e padre dello Statuto dei lavoratori, socialista come noi. Su questo accordo fu determinante alla fine Bettino Craxi che, nella riunione del Consiglio dei ministri del 13 febbraio cercò l'alleanza con Visentini, che fece di buon grado lo scambio sulla parte fiscale, equo canone e altro. Perché il senso dell'accordo stava in uno scambio fiscale e non di compensazione di quelle 400.000 lire virtuali in meno con una serie di vantaggi per i lavoratori per «compensare» concretamente (blocco dell'equo canone, soprattutto) la populista illusione monetaria, cavalcata dal PCI e dalla CGIL comunista. Visentini

capì, Spadolini no. La situazione si stava mettendo male e Spadolini pensando che l'accordo non si sarebbe fatto, uscì dal Consiglio dei ministri per andare a telefonare a «la Repubblica», dando il titolo di prima pagina, Accordo fallito. Solo che mentre lui usciva per telefonare a Scalfari, Craxi chiudeva finalmente con Bruno Visentini, e d'accordo con Gianni De Michelis, si passò al punto seguente dell'ordine del giorno di quel Consiglio dei ministri notturno. Tornò Spadolini, capì che il punto in discussione non c'era più, ma si era il punto successivo. Si fece spiegare, «no, guarda, l'accordo è passato» gli disse De Michelis, e lui «oddio!».

Ritornò fuori per dare il contrordine a «la Repubblica», a Scalfari. Almeno questo fu il racconto che mi fece Gianni di quel Consiglio dei ministri per tanti versi drammatico ma anche salvifico. E a pranzo dal «Bolognese», il giorno dopo, ancora morti di sonno e di fatica, ci ridemmo affettuosamente su, con lessi misti e uno straordinario Sassicaia. Ecco, questo è il ricordo di chi aveva vissuto quella stagione straordinaria, con uomini straordinari. Poi la scala mobile fu cambiata, fu cancellata, e la storia ci portò ad altre prove terribili. Però quella rimane nella mia vita come forse la stagione più importante, vissuta assieme a tanti ragazzi, a tanti giovani che adesso giovani non sono più e fu una delle storie più belle che spesso ricordo. E mi piace pensare che il capitano preveggenza di quella avventura, il nostro Gianni, sarebbe contento di essere ritratto nel vivo di quella battaglia, avendo accanto il suo Renato. L'inflazione fu domata, i salari reali difesi, il Partito comunista battuto. L'Italia era momentaneamente salva, ma sempre in un mare di guai.



**L'innovazione tech potrà fornire alle donne nuove opportunità. Ma i numeri delle laureate Stem rimangono bassi**

## Dall'Intelligenza artificiale soluzioni per la parità

**L'**intelligenza artificiale può discriminare, se ingloba distorsioni da chi la programma. Ma può anche rappresentare una grande occasione per le donne. È quanto emerso nel panel dedicato all'AI organizzato al W Leadership Summit, l'evento di Class Editori dedicato alle leadership femminili e all'inclusione nelle imprese in campo istituzionale, finanziario e imprenditoriale.

**Rischi e opportunità** coesistono quando si parla di intelligenza artificiale e Federica Tremolada, managing director southern & Eastern Europe di Spotify, ha reso bene l'idea descrivendo la strategia «duplice» della società di musica in streaming: «Da una parte l'AI ci aiuta a dare diversità e inclusività», ha detto sul palco del W Leadership Summit, «dall'altra siamo sempre attenti a proteggere i creatori di contenuti». Il bilanciamento tra pericoli e benefici è particolarmente delicato in campo sanitario, dove l'applicazione dell'intelligenza artificiale può aiutare i medici ma, lavorando con dati sensibili, è necessaria maggiore precauzione. «Ci vogliono team misti perché altrimenti non si riescono a governare gli algoritmi in modo corretto», ha sottolineato Elena Bottinelli, head of digital transition and transformation del gruppo San Donato. «I nuovi corsi sono un ingrediente fondamentale».

Uscendo dal mondo della salute, la diffusione dell'AI sarà con ogni probabili-

tà trasversale. Ne è convinta Valeria Sandei, ceo di Almawave, società quotata sull'indice Egm che ha proprio nell'intelligenza artificiale il suo core business. «L'AI arriverà a essere usata in tutti i settori, dalla sanità alla finanza», ha detto Sandei, «motivo per cui la rappresentanza femminile dovrà essere importante ovunque».

**La formazione** delle donne, tuttavia, spesso è ancora distante dalle materie Stem che sono la porta di accesso al mondo scientifico, tecnologico e, ora, anche dell'intelligenza artificiale. In Italia solo un laureato su tre in corsi Stem è una donna, mentre il genere femminile rappresenta oltre il 60% dei laureati in materie umanistiche. «Esistono lauree magistrali e triennali per figure che il mercato non ha», ha aggiunto Bottinelli. «Per le ragazze potrebbe essere un'opportunità importante, soprattutto nella sanità. Con la trasformazione digitale si possono mettere a fattor comune la parte tecnica e le doti di empatia».

Oltre all'istruzione, però, servono regole chiare per dare un perimetro alle nuove tecnologie. «La regolamentazione nel settore dell'intelligenza artificiale è importante per creare un guard rail entro cui l'attuazione delle tecnologie trova un senso», ha concluso Sandei. «Non è la regola a frenare, purché non diventi eccessiva e penalizzante, ma è l'assenza di regole che può creare problematiche indirette, non tanto allo sviluppo delle tecnologie ma a tutti i cittadini e i fruitori delle tecnologie». (riproduzione riservata)



Elena Bottinelli  
Gruppo San Donato



Valeria Sandei  
Almawave



## Golfo: le quote rosa nei cda sono state un antibiotico

**E**ra il 2011 quando Lella Golfo, presidente della Fondazione Bellisario, portava al traguardo la legge di cui era prima firmataria, la Golfo-Mosca che ha introdotto le quote di genere nei consigli di amministrazione delle società quotate. Oltre dieci anni dopo, il W Leadership Summit organizzato da Class Editori è ripartito proprio da lei.

«Con quella legge abbiamo dato un antibiotico a un Paese maschilista», ha detto Lella Golfo ai microfoni di *Class Cnbc*, riconoscendo che l'arrivo a Palazzo Chigi di Giorgia Meloni, prima donna presidente del Consiglio, è una tappa importante. Anche se molto resta ancora da fare.

«Le donne sono brave ma rimangono emarginate dagli apici delle aziende», ha aggiunto Golfo. «Pensiamo a tutte quelle donne che non hanno un lavoro (il tasso di occupazione femminile era al 55,5% a dicembre, ndr), e quelle che ce l'hanno restano alla base della piramide». Poche, insomma, riescono a rompere il soffitto di cristallo.

La legge Golfo-Mosca, tuttavia, ha dato una spinta alla presenza femminile nei cda delle quotate, imponendo che una percentuale del 30% (poi alzata al 40%) dei posti andasse al genere meno rappresentato. E le società quotate, secondo Barbara Lunghi, responsabile dei mercati primari azionari di Borsa Italiana, possono fare da apripista. «La quotazione può essere un punto riferimento e le quotate modelli in termini di governance e diversità nei board anche per le non quotate», ha spiegato Lunghi.

La medicina delle quote, tuttavia, non può durare in eterno. «Deve essere una misura temporanea», ha precisato Marilisa D'Amico, costituzionalista e prorettrice dell'Università degli Studi di Milano. Quando la legge è stata presentata, ricorda D'Amico, c'erano ostacoli legati alla costituzionalità di una norma che favorisce le donne e che «non è anticostituzionale solo se provvisoria». (riproduzione riservata)





# Il gender gap si riduce così

AL WLEADERSHIP SUMMIT DI CLASS EDITORI PROPOSTE PER SOSTENERE LE CARRIERE FEMMINILI

*Famiglia, scuola, lavoro: modificare la cultura per avere uguaglianza di genere  
Venti donne manager a confronto*

PAGINA A CURA  
DI SARA BICHICCHI  
E VALERIA SANTORO  
(MF NEWSWIRES)

«**P**rima di poter diventare leader bisogna iniziare a lavorare e gli ultimi dati Istat non sono rassicuranti: il tasso di occupazione femminile è al 55%, quello maschile è di 20 punti superiore e i progressi dal 2018 sono stati marginali. In più abbiamo un gap salariale inspiegabile e inaccettabile». Con queste parole Patrizia Grieco, presidente di Assonime e Anima Holding, ha riassunto i numeri alla base del dibattito del W Leadership Summit, l'evento organizzato da Class Editori per valorizzare il ruolo delle donne nelle società. A tutte le relattrici, oltre 20 donne che ricoprono posizioni di responsabilità nelle loro compagnie, è stata chiesta un'idea concreta per ridurre il gender gap.

**Cultura.** Molte proposte sono partite dalla necessità di cambiare la cultura, a partire dall'educazione dei più piccoli. «Alle bambine bisogna insegnare l'importanza dell'educazione finanziaria», ha detto Silvia Rovere, presidente di Poste Italiane. Sulla stessa lunghezza d'on-

da Alessandra Ricci, ceo di Sace: «La prima responsabilità è sulle spalle dei genitori delle bambine. Se non partiamo dall'infanzia non romperemo mai questo schema», ha commentato.

**Lavoro.** Ma, oltre alla famiglia e alla scuola, anche le aziende possono adottare pratiche per sostenere le carriere femminili che spesso si infrangono contro il muro della maternità: secondo l'Istat una donna lavoratrice su tre in Italia si dimette dopo il primo figlio. Sace, ad esempio, ha scelto la flessibilità totale sull'orario di lavoro. Banco Bpm, invece, ha messo una regola: «Tutte le volte che ci sono posizioni

aperte, le candidature devono essere di entrambi i generi», ha spiegato Luigia Taurò, consigliera e presidente del comitato sostenibilità di Banco Bpm. «Questa regola ha funzionato e così siamo passati dal 21% di inizio 2021 al 30% di fine 2023». Anche Generali Italia ha messo dei paletti ben precisi: «Le regole del gruppo sul gender balance sono molto rigide: 50 e 50», ha raccontato Cristina Rustignoli, country general counsel di Generali Italia, ma «a volte abbiamo difficoltà a rispettarle». Non sempre, infatti, le candidature femminili bastano. Un altro punto chiave sono

le prospettive e la stabilità degli impieghi. «Dobbiamo lavorare su tre fronti: assumere giovani a tempo indeterminato; fare formazione e mentorship; fare una politica di long term incentive anche nelle aziende medie», ha detto Alessandra Gritti, vicepresidente e ceo di Tip.

**Congedi.** Perché le donne possano fare carriera, si dovrebbe poi rivedere la distri-

buzione del lavoro in casa. «Le donne e gli uomini hanno lo stesso diritto di affermarsi professionalmente, il che significa che hanno lo stesso dovere di occuparsi della famiglia», ha osservato Cristina Scocchia, ad di Illycaffè. «Le donne non hanno bisogno di favori ma di pari opportunità». E per averle, secondo Valentina Parenti, presidente di GammaDonna, servirebbero congedi parentali pari sul modello spagnolo. Al momento, invece, in Italia il congedo di paternità obbligatorio è di 10 giorni contro i cinque mesi di quello di maternità. (riproduzione riservata)





*Silvia Rovere*  
*Poste Italiane*

# Il modello delle 150 ore: 50 anni fa cambiò l'Italia e fece crescere gli operai

Occupazione/3

DAGLI ANNI 80  
COMINCIA UNA SORTA  
DI DISMISSIONE  
CULTURALE. OGGI  
I RAGAZZI RIFIUTANO  
LA PRODUTTIVITÀ  
ESASPERATA

Giuseppe Lupo

**P**er molti anni mi è capitato di insegnare al corso serale di un istituto professionale, in una zona della Lombardia ad altissima vocazione industriale. Era da poco avvenuto il passaggio al Duemila e la scuola era soprattutto frequentata da adulti che un tempo avevano disertato l'istruzione secondaria o da extracomunitari che necessitavano dell'iscrizione per ottenere il permesso di soggiorno, come esigeva la legge Bossi-Fini. In quel tipo di ambiente, dove ogni sera si mescolavano tradizioni, lingue, religioni, antropologie, le normali procedure valide per qualsiasi altro contesto – programmi, lezioni, libri di testo, verifiche – non soltanto variavano nella forma e nella sostanza, ma cambiava completamente la nozione di pedagogia piegandosi a quell'innocente bisogno di sospensione che assicurasse a chi frequentava, anche solo per poche ore, la condivisione di un comune progetto umano. Redenzione umana è l'espressione più idonea a identificare quel tipo di esperienza. Non ci si radunava nelle aule fredde e invernali per imparare le astratte regole di una grammatica da adattare ai protocolli della burocrazia, ma per tentare di attribuire un valore costruttivo alla condizione di marginalità che era il dato comune alle tante, precarie esistenze presenti lì o addirittura per ricreare un clima di comunità che permettesse soprattutto a chi proveniva dai mondi minori (africani di varie etnie, sudamericani, mediorientali), una linea di galleggiamento che assicurasse loro una qualche forma di protezione rispetto a un Occidente poco disposto ad aspettare, troppo lanciato in una corsa spericolata verso il traguardo dell'efficienza e della produttività. L'esperienza al corso serale, per quanto alla lontana, richiamava le atmosfere inaugurate in Italia dalle 150 ore: un'opportunità contrattuale introdotta nel 1973, che riconosceva all'operaio la possibilità di proseguire gli studi interrotti e conseguire la licenza media o il diploma di scuola superiore. Al di là di quel che disponeva la legge, nell'immaginario popolare di un'Italia che pochi anni prima aveva attraversato gli scossoni dell'autunno caldo ma si trovava ancora dentro i rigurgiti dell'austerità, sopperire alle lacune

scolastiche (e dunque recuperare il tempo perduto) confermava il valore dello studio come strumento di riscatto anche per quelle categorie come i metalmeccanici (i primi a conquistarsi questo diritto nel contratto nazionale) tradizionalmente assegnate all'asfissiante e poco creativa realtà della fabbrica fordista. Le 150 ore assumevano una posizione cruciale nella scala dell'universo operaistico: erano certo il punto di approdo di una vertenza sindacale, ma ciò non basta a giustificare il lascito simbolico perché nel loro attuarsi si radunava l'insieme di quella pedagogia sociale che aveva fatto da *humus* al controverso rapporto tra la necessità di modernizzare il Paese e l'attenzione ai bisogni degli ultimi. A monte c'erano il magistero di Gramsci, il testamento di don Milani, le utopie di Aldo Capitini, Adriano Olivetti e Danilo Dolci, le sperimentazioni di Mario Lodi, le analisi di Lucio Lombardo Radice, le provocazioni di Ivan Illich. Per quanto possa risultare un discorso ampiamente superato, su questo tema è possibile ancora oggi misurare l'afflato democratico che l'Italia di quegli anni cercava di realizzare ponendo rimedio alle inadempienze di una scuola definita classista fino all'altezza degli anni Sessanta. Per dare dignità all'operaio, insomma, non bastava soltanto innalzare la soglia dei salari, ma assicurare un determinato grado di istruzione e questo era il segno inestimabile del ruolo che la scuola ricopriva. Di fronte a quel fenomeno che ebbe vita breve e tutto sommato andrebbe annoverato tra i pochi aspetti positivi dei tormentati anni Settanta, occorre domandarsi dove sia finita quella società che inseguiva testardamente il bisogno di conquistarsi un posto tornando a chinarsi sui banchi, nelle stesse aule dove il mattino si erano seduti i loro figli. Già dagli anni Ottanta, infatti, comincia una sorta di dismissione culturale e la fiducia pedagogica va stemperandosi in un'azione più blanda, che porterà nel 1997 alla formazione dei Ctp (Centri territoriali permanenti per l'educazione degli adulti) e nel 2012 dei Cpia (Centri provinciali per l'istruzione degli adulti). Da educazione a istruzione: la sostituzione del



nome dice già molto sul cambio di paradigma. Mentre all'epoca in cui furono istituite le 150 ore il lavoro rappresentava un elemento inamovibile della sfera umana e richiedeva uno sforzo suppletivo anche in termini di sacrificio scolastico perché rappresentava lo strumento più idoneo a realizzare – scrive Francesca Coin nelle *Grandi dimissioni. Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita* (2023) – «i nostri sogni di emancipazione, mobilità sociale e riconoscimento», adesso non ha più la pretesa di orientare la vita, anzi è vissuto come un ostacolo, un fardello da abbandonare quando è necessario difendersi dagli aspetti deteriori che lo corrodano. «Il rifiuto del lavoro negli anni Settanta era l'espressione di un immaginario di potenza che si prefiggeva di trasformare la società in maniera radicale – si legge ancora in questo libro –. Chi lascia il lavoro oggi non sente di poter cambiare il mondo, vuole sopravvivere». È possibile che un profilo di uomo totalmente inedito si stia disegnando all'orizzonte dei prossimi anni, più esigente e meno disposto a scendere a compromessi, convinto di aver fatto la scelta migliore quando, rassegnando le dimissioni, ha accettato la condizione di precarietà pur di disubbidire a qualsiasi forma di esasperazione produttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La singola persona al centro della gestione d'impresa

Occupazione/2

Paolo Iacci

**S**iamo sbarcati nell'età del paradosso, dove le organizzazioni e le persone chiedono strutturalmente l'una cosa e contemporaneamente il suo contrario. Le cause di questo fenomeno sono oggettive: la globalizzazione, l'avvento del digitale, il mutamento radicale del *mindset* dei consumatori e di tutta la civiltà occidentale. Gli attori organizzativi si trovano a soffrire in questo nuovo strutturarsi del sistema sociale e produttivo e il lavoro non fa eccezione: oggi le persone presentano comportamenti nuovi, talvolta imprevedibili.

Nelle aziende il management è molto spesso chiamato a prendere decisioni e adottare un determinato stile gestionale, senza la garanzia e la tutela di esperienze precostituite da cui dedurre i comportamenti più efficaci. Ci siamo ormai avviati verso un mercato del lavoro che non pone più al centro dell'attività gestionale d'impresa il lavoratore, ma la singola persona in quanto tale. È un cambio di prospettiva assolutamente inedito, di portata storica. Solo una cultura manageriale articolata, fondata su una pluralità di saperi non necessariamente di carattere economico, può consentirci di affrontare la sfida.

L'impresa è chiamata, inoltre, a costituire una delle basi fondanti del nostro modello di civiltà e di convivenza. Le indagini al riguardo, anche nel nostro Paese, la indicano come l'istituzione più autorevole per ricostituire il tessuto connettivo di una società troppo atomizzata, malata di individualismo e narcisismo. La logica del profitto non può venire meno – è condizione necessaria (ma non sufficiente) per la sua stessa esistenza – ma deve potersi declinare in forme rispettose delle legittime aspirazioni delle persone. Come far convergere interessi apparentemente opposti è il compito del management del nuovo millennio.

Traslato nel mondo delle imprese, il manager odierno deve aderire a quella che Nietzsche chiamava l'«etica del viandante». Il viandante non è il viaggiatore, che parte da un punto e arriva alla meta e per il quale l'intervallo è solo un non-luogo di cui neanche si accorge. Il viandante ha come meta il viaggio stesso. Non avendo una

meta predefinita assapora ogni luogo per il suo valore intrinseco, non come semplice luogo di transito. Senza meta e senza un punto di arrivo predefinito, il viandante, che non conosce il suo avvenire, sempre più imperscrutabile, può essere il punto di riferimento di un management a cui la globalizzazione e la tecnica, sottostante la rivoluzione digitale, hanno consegnato un futuro imprevedibile. Il manager odierno, come il viandante di Nietzsche, è quello che deve risolvere i problemi di situazione in situazione. Non c'è orizzonte che non sia provvisorio. È inutile ostinarsi a immaginare o progettare la meta, il punto di arrivo, sia esso un luogo fisico o un ideale da raggiungere.

L'unica concretezza per non smarrirsi, per non perdere la strada, è concentrarci sul qui e ora. Il manager, naturalmente costretto tra Scilla e Cariddi, come il viandante di Nietzsche, deve sempre avere il timore di sbagliare e il coraggio di tentare, consapevole che non tutto viene dalla testa. Per gettarsi nell'impresa di cambiare, dovrà contare anche sull'intuizione e sul sentimento, dimensioni che non si coltivano nei corsi di management, ma che sono indispensabili per parlare con le persone. Per comprendere i nuovi fenomeni del lavoro e i nuovi bisogni dei collaboratori non basta saper fare di conto, ma è indispensabile riscoprirsi come individui. E seguire, con senso del limite, i propri desideri. I manager, come tutte le persone, raramente fanno quello di cui sono intimamente convinti: agiscono secondo ciò che ritengono più utile e conveniente, salvo poi pentirsene amaramente.

La motivazione e la crescita personale e professionale delle persone vanno rimesse al centro delle attività di chi dirige le organizzazioni. Dobbiamo operare una vera e propria rivoluzione copernicana. Non può più essere il business al centro del nostro universo, ma l'uomo. È giunta l'ora di un nuovo umanesimo, a partire dalle attività economiche. Come diceva Claude Lévi-Strauss, «un umanesimo ben ordinato non comincia da sé stessi, ma pone il mondo prima della vita, la vita prima dell'uomo, il rispetto degli altri esseri prima dell'amor proprio». Nella sua storia l'umanità ha commesso il grande errore di separare tecnologia e umanesimo. È giunta l'ora di riparare a questo errore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL LIBRO

Paolo Iacci ha scritto il volume *Smetto quando voglio. il lavoro nel nuovo millennio tra quiet quitting e silenzio organizzativo* (Egea, pagg.

154, € 18). L'autore è presidente di Eca Italia e consulente di direzione, insegna all'Università Statale di Milano. In pagina anticipiamo uno stralcio dal libro.



# Lo smart working favorisce l'efficienza e combatte la disparità di genere

Occupazione/1

Francesco Maria Spanò

**L**o smart working, una nuova libertà acquisita, può definirsi come l'esercizio di una libertà post-moderna. Parlare di lavoro e libertà può sembrare, per certi aspetti, un ossimoro. Il concetto stesso di lavoro, infatti, implica sempre un inevitabile coefficiente di coordinamento e/o controllo, conseguenza del fatto che siamo degli esseri sociali, che dobbiamo, cioè, continuamente co-adattare le nostre azioni a quelle degli altri. E qui ci viene in aiuto Benjamin Constant che ha messo chiaramente in evidenza la scelta tra la libertà degli antichi, esemplificata dalla città di Sparta, repubblica militare chiusa al mondo esterno, dove gli uomini vivevano all'interno di un ordine prescrittivo in cui la scelta individuale era impossibile e quella dei moderni, rappresentata da Atene, la più dedita ai commerci fra tutte le repubbliche greche, che ha beneficiato della libertà dei moderni, intesa come scelta individuale. La scelta alternativa di rinchiudersi nella tradizione, nelle antiche leggi, nei codici ormai divenuti rigidi tanto da sovrastare l'individuo ad aprirsi all'iniziativa libera e all'innovazione dei singoli non è però solo una riflessione di Constant: è una scelta che ci si deve sempre porre, a ogni passaggio d'epoca. Il mutamento che sta operando lo smart working è un fenomeno complesso, che non può essere lasciato a sé stesso e che sicuramente spaventa molti. Ci si chiede, ad esempio, se esso sia in grado di aumentare la disoccupazione, qualora la tecnologia impiegata fosse in grado di "rimpiazzare" l'attività umana, o ancora, se possa acuire le differenze sociali o l'individualismo esasperato, generando in molti la patologia dell'abbandono. Al contempo, la crisi riguarda anche lo spazio come dimostra il collasso contemporaneo di interi quartieri, all'interno di metropoli come San Francisco e New York, o i dati, appena pubblicati sulle pagine di questo giornale («Il Sole 24 Ore» di domenica 21 gennaio), degli investimenti immobiliari in Italia e in Europa, crollati del 74% a causa dello smart working che assottiglia gli spazi dedicati alle attività professionali svolte in presenza, privilegiando un mix tra lavoro agile e orari flessibili, più in sintonia con le nuove tendenze sia delle aziende che scelgono di lasciare i dipendenti a casa per ridurre i costi sia con le preferenze degli stessi lavoratori che sembrerebbero prediligere le scrivanie domestiche a quelle più tradizionali.

Dopo il picco raggiunto nel 2020 e la successiva graduale riduzione, infatti, nel 2023 i lavoratori da remoto nel nostro Paese sono tornati a crescere, assestandosi a 3,585 milioni, e si stima raggiungeranno 3,650 milioni nel corso di quest'anno. Si tratta, come stima l'Osservatorio della School of Management del Polimi, di un aumento del 541% rispetto al periodo pre-Covid. Lo smart working è un istituto che trova maggiore applicazione laddove è possibile lavorare per obiettivi. Favorendo l'efficienza e il merito anziché la mera presenza del lavoratore sul luogo di lavoro, risulta anche un utile strumento per combattere la disparità di genere. Inoltre, una maggiore efficienza negli spostamenti dei lavoratori può portare a notevoli vantaggi in tema di sostenibilità ambientale, grazie all'inevitabile riduzione delle emissioni prodotte dai mezzi di trasporto. Non di minore importanza sono i benefici in termini di qualità della vita per il lavoratore, il quale potrà dedicare il tempo risparmiato in coda nel traffico ai propri affetti o ai propri interessi. Una nuova libertà socioculturale che coinvolge l'individuo nel suo esercizio principale – il lavoro – e, quindi, anche nello spazio mobile e in divenire della sua esistenza e autorealizzazione. Lo smart working, che il libro «Lo smart working tra la libertà degli antichi e quella dei moderni» vuole ridefinire in una chiave di lettura più ampia del termine, infatti, non si limita a un luogo o una tipologia di lavoro, ma indica un nuovo modo di vivere, che non riguarda solo il singolo, bensì l'intero tessuto sociale. Proprio per questo, il volume raccoglie al suo interno anche il testo di un recente disegno di legge, il cui fine ultimo è la valorizzazione del "lavoro agile", attraverso la promozione di una forma di stanzialità che permetta di ripopolare, in senso permanente, i piccoli borghi d'Italia che troverebbero così un rilancio e un rinnovato dinamismo urbano e demografico.

*Saggista e autore del libro  
«Lo smart working tra la libertà degli antichi  
e quella dei moderni» (Rubettino)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE INTERVISTE

Gianfranco Viesti

# “Sindacati troppo deboli Dovrebbero aiutare il Sud nella transizione verde”

L'economista: “La produttività si può incrementare aumentando gli stipendi. Le sigle facciano di più”

FABRIZIO GORIA

«**I** sindacati sono deboli, dovrebbero stimolare le imprese attraverso gli aumenti salariali. Solo così può aumentare la produttività». Gianfranco Viesti, professore di Economia all'Università di Bari, ragiona su come alimentare la crescita, anche del Mezzogiorno, ed evitare di perdere il treno della transizione ecologica. «Il Sud può essere l'hub del verde, ma senza sindacati forti sarà un problema», dice.

**I salari sono fermi. Quale dovrebbe essere la priorità dei sindacati?**

«Il tema più importante è il recupero del potere d'acquisto, dopo un biennio di inflazione assai cospicua. Il lavoro dipendente ha avuto una riduzione significativa di questo valore, con i salari nominali che hanno registrato una capacità reale di spesa in flessione anche di dieci punti percentuali. I datori di lavoro, pubblici e privati, hanno problemi nel concedere aumenti salariali e i rappresentanti dei lavoratori chiedono al minimo il recupero del potere d'acquisto al livello pre-inflazione».

**Un tema ripreso anche dal governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta.**

«Ha fatto benissimo. Perché c'è anche un marcato aspetto macroeconomico. I salari sono una parte importantissima della domanda aggregata. Tenerli bloccati, ferma o comunque rallenta la domanda interna. Così si crea un circolo vizioso che va a danno delle stesse

imprese».

**Le gabbie salariali sono un rischio?**

«I salari devono rispecchiare il valore del lavoro, e quindi la produttività. Quest'ultima non è un concetto etico, non dipende dallo sforzo del lavoratore. Dipende dalle condizioni in cui esso si trova a lavorare. Ma non condivido che questo fenomeno debba essere influenzato dal costo della vita su base regionale».

**In che senso?**

«In primis perché non ci sono dati specifici sul costo della vita reale. Secondo, perché i confini del costo della vita stessa sono molto variabili. Ci sono grandissime differenze su base nazionale, non solo fra Nord e Sud. Parlo di periferie, centri urbani, città metropolitane. In terzo luogo, alcuni consumi - in prevalenza alimentari - sono un po' più bassi al Sud. Ma i cittadini del Mezzogiorno, lungo la loro vita, scontano una minore disponibilità di servizi pubblici».

**I sindacati si sono dimenticati il territorio e la contrattazione si è depotenziata?**

«Senza dubbio i sindacati sono indeboliti. Con essa la contrattazione. Ed è un problema per tutto il Paese. Un sindacato forte, capace di trattare migliori condizioni per i propri iscritti e tutti i lavoratori, fa bene al Paese».

**Perché?**

«Così può stimolare le imprese, costrette dal sindacato a concedere aumenti salariali, a incrementare la produttività. Un elemento che è fondamentale visto l'incremento dei costi. Ora, se il sindacato è troppo forte, le imprese falli-

scono. Noi siamo all'eccesso opposto».

**Le sigle sono troppo deboli?**

«Sì, e in tal modo si può consentire a una parte non piccola del nostro sistema produttivo di sopravvivere senza particolari investimenti per il miglioramento della qualità dei prodotti e l'aumento della produttività. Nella giusta dose, un sindacato forte può essere la chiave di volta per il Paese».

**Il Mezzogiorno di che sindacato ha bisogno, specie alla luce del Pnrr?**

«Necessita del sindacato nazionale tanto quanto il resto del Paese come sostegno per la creazione della domanda interna tramite i salari. Il Sud è debole proprio perché latita la domanda locale. E soprattutto non è derelitto. Ma se andiamo oltre, il sindacato dovrebbe guardare al potenziamento del sistema produttivo».

**Lo sviluppo del Sud.**

Esatto, perché solo una parte del tessuto imprenditoriale è avanzata. Sarebbe necessario rafforzarla. Bisogna riflettere sulle politiche a favore delle imprese, che oggi sono in larga parte a pioggia. E sono polarizzanti del sistema, sia dal punto di vista settoriale sia da quello geografico. In altre parole, si favoriscono settori e aree che sono già oggi sviluppate. Ma poi c'è il secondo aspetto».

**Quale?**

«Il nostro Paese ha bisogno di modificare la propria struttura produttiva per abbracciare le due grandi transizioni dei nostri tempi, ecologica e digitale. Specie al Sud».

**I sindacati fanno abbastan-**



za?

«Secondo me no, vanno stimolati di più. Ma non è solo una questione del Sud. Tutto il Paese dovrebbe discutere di più del ruolo del sindacato. Da un punto di vista industriale, non ci basta quello che già sappiamo fare bene».

**Così si potrà ridurre la fuga dei cervelli?**

«Anche. Perché si potrebbe invertire la rotta della migrazione al fine di creare una circolarità fra Nord e Sud». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239

Gianfranco Viesti è un economista dell'Università di Bari. Ha lavorato a lungo con Ocse e Banca mondiale



“

Panetta ha ragione perché aumentare gli stipendi aiuta al sostegno della domanda aggregata nel Paese

Nel Mezzogiorno occorre rafforzare il tessuto connettivo delle imprese. Così si può ridurre la fuga dei cervelli

LE INTERVISTE

Tiziano Treu

# “Imprese troppo piccole Non sono in grado di adeguare i salari”

L'ex ministro: “Accordi territoriali solo per pochi e quelli nazionali non proteggono dall'inflazione”

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

«I numeri sono sotto i nostri occhi e sono preoccupanti. Il sistema di contrattazione nazionale in alcuni casi non esercita più nemmeno la sua funzione di base, che è quella di tutelare i salari dall'inflazione. E la ragione è anzitutto nello scarso dinamismo della gran parte delle imprese». Tiziano Treu è stato ministro del Lavoro poco dopo gli accordi del 1993 fra governo e sindacati sulla politica dei redditi. Ammette che della spinta di allora è rimasto molto poco.

**Treu, l'allora governo Ciampi firmò un protocollo che prometteva la difesa dei salari dall'inflazione e una spinta alla contrattazione decentrata. L'impressione trent'anni dopo è che si siano fatti pochi passi avanti. Sbaglio?**

«Purtroppo è così. Nonostante i tentativi fatti con la detassazione di premi e accordi di produttività, il sistema non decolla. I contratti firmati nei territori coprono solo il 30 per cento della platea dei lavoratori».

**Perché non decolla?**

«C'è una parte del sistema economico che vive di espedienti: non ce la fa o non vuole farcela. Un terzo delle imprese è innovativo, investe e dunque è in grado di redistribuire produttività. C'è chi va bene, e paga di più, e chi va male paga meno. La struttura dimensionale delle imprese non aiuta. Il mondo delle piccole aziende familiari dovrebbe fare un esercizio di autocritica».

**Dunque se ci sono dodici milioni di lavoratori in attesa di rinnovo del contratto la responsabilità è delle imprese?**

«Gli ultimi dati del Cnel dicono che metà dei contratti non vengono rinnovati da anni. Stendiamo un velo sul pubblico impiego. Perché il commercio non firma da sei anni? Perché le categorie non sono in grado di reggere il peso dei rinnovi. La cosa paradossale è che l'Ocse, in uno dei suoi più recenti giudizi, ha ammesso che un buon sistema di contrattazione è garanzia di crescita ed equità distribuitiva. Peccato che in Italia non accada più».

**Torniamo da dove siamo partiti. Una volta si teorizzava che se il sistema di contrattazione aziendale non decolla, occorre tentare la strada degli accordi territoriali. Non hanno funzionato nemmeno quelli. Perché?**

«Perché non è mai stata accettata dalle associazioni datoriali: tutelano l'area marginale dell'economia».

**Non sono responsabili anche i sindacati, e in particolare la Cgil, che ha sempre tenuto fermo il totem dei contratti nazionali?**

«I sindacati lavorano con quello che hanno. Io posso essere critico per il fatto che non sono innovativi, che non affrontano il problema della transizione digitale e non sono un motore dell'innovazione. Qui stiamo parlando di una cosa più elementare: i rapporti di forza fra le parti sociali fanno sì che i contratti tutelino solo una platea ridotta dei lavoratori, e con fatica».

**Chi sono i più fortunati?**

«Il potere d'acquisto dei metalmeccanici o dei chimici è stato tutelato. I metalmeccanici possono persino contare su un meccanismo di difesa dall'inflazione in vigore del contratto. I bancari, le cui imprese hanno potuto beneficiare del balzo dei tassi e di utili che non vedevano da trent'anni, hanno avuto un ricco rinnovo. Altri pagano l'assenza di un sistema in grado di competere, e dunque si difendono con salari bassi. Penso al commercio o al turismo, in cui le condizioni economiche spingono le associazioni di categoria a non trattare. Non a caso la metà dei contratti in attesa di rinnovo è quello dei servizi, la parte più debole del sistema».

**Come se ne esce?**

(Treu ride, ndr). «Sono almeno quindici anni che investiamo meno della media dei nostri vicini europei in innovazione, ricerca e istruzione. Qualcuno è sorpreso se il sistema si è infragilito? Una ricerca recente di Unioncamere ricorda che abbiamo pochi laureati: nel complesso meno del 30 per cento dei lavoratori che entrano nel mercato, e fra questi i laureati nelle materie scientifiche sono sempre troppo pochi. La media dei laureati nell'area Ocse (le trenta economie più ricche del pianeta, ndr) è del 45 per cento, in Giappone e Corea sfiorano il 70 per cento. Bene, in questo contesto - noto a tutti - scopro dalla ricerca che le imprese chiedono persino meno laureati di quelli a disposizione. Di solito si dice che man-



cano le competenze, la verità è che le imprese spesso nemmeno le cercano. Ciò dice molto della capacità di innovare del nostro sistema».

**E dunque?**

«E dunque la cura non è breve. Bisogna investire, modernizzare, non perdere l'occasione del Pnrr. Quando ero al Cnel studiammo un sistema per digitalizzare il settore turistico e il piccolo commercio: è una strada, non risolutiva, ma una strada. Piccolo non è bello. Per restare tale e competere, le imprese devono fare un enorme salto tecnologico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239

Tiziano Treu è stato presidente del Cnel e ministro del Lavoro nel governo Ciampi nel 1993



DS10239

“

Un'impresa su tre è innovativa, investe e dunque è in grado di redistribuire la produttività e far crescere i salari

Si dice manchino le competenze ma sono le imprese che non le cercano. Ciò dice molto della capacità di innovare

IL CASO

DS10239

DS10239

# La battaglia dei contratti

Attesi i rinnovi degli accordi per 29 settori  
Faro sui lavoratori di turismo e metallurgia  
Unicredit concorda premi fino a 2.200 euro

LUCAMONTICELLI  
ROMA

**D**ai metalmeccanici ai lavoratori del commercio fino alle telecomunicazioni. Il 2024 deve essere l'anno dei rinnovi contrattuali, dicono i sindacati, a partire da questi due settori. Quello dei metalmeccanici è considerato un contratto di riferimento per tutte le categorie dell'industria, è da sempre all'avanguardia sia per le tutele sia per gli avanzamenti legati al welfare, e soprattutto viene puntualmente rinnovato ogni tre anni senza accumulare ritardi. Le cose vanno diversamente sui tavoli degli altri negoziati del privato: in media il tempo di attesa per i lavoratori con contratto scaduto è pari a 29 mesi. Il commercio e il turismo è l'altro macro settore in cui le parti trattano da mesi su un'intesa scaduta nel 2019, ma l'accordo non è ancora stato trovato, con i sindacati che a dicembre hanno proclamato uno sciopero proprio durante lo shopping natalizio.

Si diceva del 2024 come l'anno dei rinnovi, l'unico modo per spingere i salari in un'Italia che è rimasta fanalino di coda in Europa: tra contratti già scaduti e quelli in scadenza saranno oltre 10

milioni i lavoratori interessati dai rinnovi, nel settore privato come in quello pubblico. In base alle ultime rilevazioni dell'Istat, a fine 2023 risultavano in vigore 44 contratti nazionali di lavoro per un totale di quasi 6 milioni di lavoratori interessati, dopo che nel quarto trimestre del 2023 sono state recepite tre intese (credito, aziende grafico-editoriali, agenzie recapiti espressi). Restano da rinnovare 29 contratti.

Le trattative verteranno soprattutto sul recupero degli arretrati che i lavoratori hanno perso a causa dell'inflazione, ma anche sullo smart working, i premi produzione e il welfare aziendale. Da questo punto di vista, i bancari hanno tracciato la via, non solo per quanto riguarda il loro rinnovo che ha garantito più soldi, più formazione e più tutele. Unicredit e i sindacati del gruppo bancario hanno concordato un premio fino a 2.200 euro per tutti i 37 mila dipendenti del gruppo in Italia. Il riconoscimento si riferisce al 2023 ed è più alto di circa il 40% rispetto a quello definito per il 2022. L'intesa, che valorizza produttività e redditività, consente di scegliere tra una erogazione in conto welfare o monetaria, anche in formula mista. —

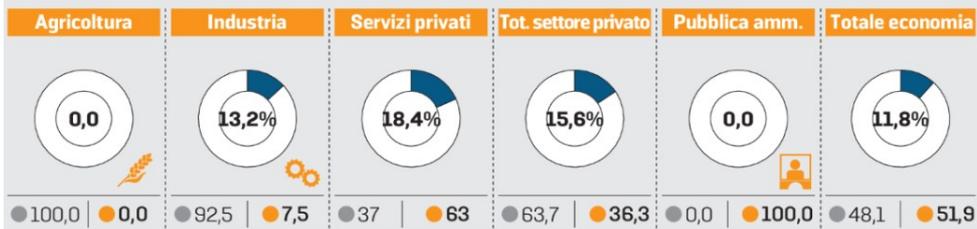
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FOTOGRAFIA

● Totale ● Rinnovati 2023 (%) ● Contratti in attesa di rinnovo (c) (%)

I contratti scaduti in Italia a dicembre 2023



Tempo medio di attesa di rinnovo per i lavoratori con contratto scaduto



Tempo medio di attesa di rinnovo sul totale dei dipendenti



RETRIBUZIONI CONTRATTUALI. BASE 2015

	CCNL	Dipendenti	Monte retributivo (%)
Agricoltura	2	326.913	1,90
Industria	24	4.179.655	34,19
Servizi privati	32	5.032.302	39,53
Totale settore privato	58	9.538.302	75,62
Pubblica amministrazione	15	2.825.142	24,38
<b>Totale indice mensile</b>	<b>73</b>	<b>12.364.012</b>	<b>100,00</b>

Fonte: Istat

WITHUB

IL DOSSIER

Commercio  
Il negoziato verde su 300 euro in più

Il contratto del settore del terziario è scaduto dal 2019 e il mancato rinnovo pesa sul salario di oltre 5 milioni di addetti: 3 milioni nel commercio e nei servizi e circa 2,5 tra turismo, alberghi e ristorazione. La vertenza è molto complicata perché ognuna delle controparti datoriali sigla il proprio contratto: in tutto sono 12. Prima di Natale Cgil, Cisl e Uil, dopo mesi di trattative in salita, hanno deciso di scioperare proprio nei giorni più importanti dello shopping di dicembre.

Le richieste di aumento avanzate dai sindacati confederali variano da settore a settore e sono bloccate sul nodo degli arretrati, tuttavia all'inizio di febbraio Confcommercio, Confesercenti, Federdistribuzione hanno trasmesso ai rappresentanti di categoria formali richieste di ripresa dei negoziati. Secondo Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs le organizzazioni datoriali non vogliono riconoscere un incremento di stipendio in linea con l'indice Ipca: circa 300 euro per co-

5  
I milioni di lavoratori di commercio e turismo

prire il periodo che va dal 2019 al 2023. I datori di lavoro auspicano una discussione sulla flessibilità, le domeniche e il part-time.

In sostanza, Confcommercio e Confesercenti sarebbero anche disponibili a sottoscrivere il rinnovo del contratto nazionale non disconoscendo l'Ipca come indice di riferimento, ma nell'ambito di una ridiscussione sia della parte economica del contratto, sia di quella normativa. Un'idea che è vista come fumo negli occhi da parte dei sindacati che infatti hanno respinto la proposta al mittente.

Il settore del commercio - dopo il Covid e l'impennata dei costi fissi - è sempre più in sofferenza a causa della concorrenza delle grandi piattaforme internazionali di e-commerce e dei colossi della distribuzione. Quest'anno, infatti, si registrerà il record negativo di aperture di nuove imprese, appena 20 mila, il 35% in meno di quelle nate nel 2019. Cgil, Cisl e Uil hanno una piattaforma unitaria e se a breve il negoziato non si dovesse sbloccare c'è il rischio che i sindacati possano indire nuove mobilitazioni. L. MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Metalmeccanici

DS10239

# Compensi più alti e maggiori tutele

**A**umento dei salari, difesa del contratto nazionale, riduzione dell'orario, rafforzamento della previdenza complementare, più diritti e meno precarietà. Sono i temi sul tavolo del rinnovo del contratto dei metalmeccanici che riguarda oltre 1,4 milioni di lavoratori presenti in circa 38 mila aziende.

Fim, Fiom e Uilm hanno realizzato un'indagine proponendo un questionario per capire meglio le priorità dei lavoratori. Il sondaggio ha interessato 90 mila iscritti ai sindacati. Il questionario è stato compilato per l'80% da lavoratori e per il 20% da lavoratrici: il 13% dei partecipanti è risultato avere un'età inferiore ai 35 anni, il 46% un'età compresa tra i 36 e 50 anni, il 51% superiore ai 50 anni.

Difesa del potere di acquisto, aumento del salario, ma anche richiesta di procedere con innovazioni sulla strada della riduzione degli orari di lavoro, e con il contrasto al lavoro precario: sono questi i temi che

spiccano nelle sensibilità di chi ha risposto. Significativo è il riconoscimento anche degli strumenti di welfare introdotti dalla contrattazione collettiva in materia di sanità integrativa. Forte risulta la richiesta di rafforzamento

della previdenza complementare (oltre il 70%) per la quale si sono espressi gli iscritti, come pure la necessità di maggiore formazione e di un potenziamento delle relazioni industriali. Indicazioni chiare sono arrivate sul diritto soggettivo alle 24 ore di formazione e sull'accesso ai break formativi per prevenire gli infortuni sul lavoro.

I metalmeccanici hanno usufruito di un aumento del salario di 123 euro lordi già a giugno dell'anno scorso grazie all'adeguamento dell'indice dei prezzi Ipca (depurato dalla dinamica dei beni energetici importati) rivisto al rialzo dall'Istat dal 4,7 al 6,6%. Un bonus ottenuto grazie alla "clausola di garanzia" inserita nell'ultimo rinnovo contrattuale del febbraio 2021. In vista del prossimo rinnovo l'obiettivo è andare oltre all'Ipca depurata. L. MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA. MON.



## Telecomunicazioni

# Si punta a 260 euro di rialzo in busta

**S**i punta a chiudere un accordo con un rialzo in busta paga in media di 260 euro per recuperare l'inflazione. E quello che le organizzazioni sindacali vorrebbero strappare in sede di rinnovo del contratto delle telecomunicazioni che è scaduto da un anno. Nella trattativa trovano un posto importante anche lo smart working, la riduzione dell'orario di lavoro, i congedi familiari. Si lavora anche a un'estensione del contratto nazionale delle Tlc all'ambito dei call center dove si pone sempre più forte il rischio di esuberi a causa dell'intelligenza artificiale. Sono molte le aziende che hanno sottoscritto patti con i sindacati su livelli organizzativi misti tra la presenza e il lavoro in remoto, ora si vorrebbe rendere queste regole strutturali. Ovviamente la formazione è centrale in questo settore, sempre alle prese con grandi trasformazioni tecnologiche e digitali. Quindi si punta forte sull'aggiornamento professionale e su percorsi che

garantiscono ai dipendenti di acquisire nuove competenze.

Slc, Fistel e Uilcom insistono molto sui premi di risultato e sul reale recupero del potere d'acquisto dei salari, magari con una clausola simile a quella dei metal-

meccanici per proteggere i lavoratori da eventuali scostamenti dell'inflazione. Nella "piattaforma rivendicativa" sul rinnovo del contratto, i sindacati parlano dell'evoluzione del comparto: «La scelta della separazione delle reti dai servizi, che si sta concretizzando sia in Tim che in WindTre, rischia di mettere definitivamente il settore sulla strada di politiche di corto respiro che, assecondando la contrazione delle tariffe quale unica leva della competizione fra aziende, continuano a posizionare buona parte delle attività del settore nella parte bassa della "catena del valore" delle Tlc». È innegabile un'urgenza di cambiamento dei processi organizzativi e produttivi di fronte allo sviluppo delle tecnologie avanzate ed innovative, il 5G ed il 6G, la capillare diffusione del Cloud computing, i Big Data, la Cybersecurity. L. MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

123

Gli euro di aumento già ricevuti nel giugno 2023

5G

Le nuove tecnologie Tlc possono innovare il Paese

**DALLA CONSULTA STOP AL FRIULI**

**«Casa, è incostituzionale chiedere più documenti ai cittadini stranieri»**

Chi proviene da Stati extracomunitari deve dimostrare, documenti alla mano, di non possedere proprietà nel proprio Paese d'origine per presentare richiesta di un alloggio Ater. Così fissava la Regione Friuli Venezia Giulia, ancora al tempo della prima giunta Fedriga, a tutela – si motivava così – dei cittadini italiani, volendo evitare che le case popolari andassero a chi possiede già altre fonti di reddito. Una evidente discriminazione, per l'opposizione di centrosinistra. Ebbene, la Corte Costituzionale, con sentenza 15/2024 depositata il 12 febbraio, ha dichiarato incostituzionale l'articolo 29 della legge regionale n. 1 del 2016, nella parte in cui prevede che i cittadini stranieri debbano presentare documenti aggiuntivi attestanti l'assenza di proprietà di alloggi nei Paesi di origine e di provenienza, diversi e aggiuntivi rispetto a quelli che devono presentare i cittadini italiani. La Regione Friuli Venezia Giulia era stata obbligata a modificare il regolamento regionale già lo scorso anno, ma aveva comunque impugnato tutte le sentenze in appello e in Corte di Cassazione. Oggi tutti questi giudizi devono considerarsi definitivamente risolti. Sospiro di sollievo da parte di tante associazioni di volontariato e della Caritas in particolare. Secondo l'associazione Asgi, sebbene la decisione della Corte costituzionale sia stata assunta nel confronto di persone straniere titolari di permesso di lungo periodo (cioè il permesso a tempo indeterminato), essa reca argomentazioni estensibili anche a chi è titolare di altri permessi come quello per famiglia o per lavoro per i quali il diritto dell'Unione europea prevede una disposizione del tutto analoga a quella applicabile ai soggiornanti di lungo periodo. *(Francesco Dal Mas)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DS10239 «Flussi migratori, sintonia Italia-Albania» DS10239

**Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha incontrato ieri al Viminale il suo omologo albanese Taulant Balla. «Il rapporto tra Italia e Albania - ha dichiarato il ministro Piantedosi - è sempre più saldo, come testimoniato dalla piena sintonia tra i nostri due primi ministri e dall'intesa raggiunta per il rafforzamento della collaborazione nella gestione dei flussi migratori. L'Albania, oltre a essere un Partner strategico è anche un Paese amico che sta dimostrando con i fatti la propria amicizia». Nel corso dell'incontro il titolare del Viminale ha sottolineato «il pieno sostegno e il massimo supporto del governo italiano nel percorso di adesione dell'Albania alla Unione europea. Inoltre la disponibilità del Governo albanese a**

**sperimentare nuovi strumenti di collaborazione, quale il Patto Italia-Albania, è un elemento che conferma la piena appartenenza alla famiglia europea». Per il titolare del Viminale, «la nostra comunanza di visioni riguarda anche la lotta alle reti criminali transnazionali dedite al traffico di migranti e alla tratta di esseri umani, e la nostra attenzione deve restare alta sui flussi irregolari per il possibile rischio di infiltrazioni terroristiche sulle rotte migratorie, con particolare riferimento ai Foreign Fighters». La riunione bilaterale dei due ministri è stata anche l'occasione per confrontarsi sulle iniziative antimafia, la lotta al traffico di stupefacenti, e la solida cooperazione tra le Forze di Polizia. Per quanto riguarda questo ultimo punto è in cantiere un nuovo accordo in materia di sicurezza.**



# Azzardo, prima la salute delle famiglie Preoccupa il picco di scommesse online

## LA DENUNCIA

Il Terzo settore punta a far modificare dal Parlamento il decreto che dovrebbe riordinare la materia. Fiasco (Alea) e Bordignon (Forum): «La gestione del gioco su Internet deve tornare alla Consulta e ai ministeri della Salute e del Welfare»

FULVIO FULVI

Il gioco d'azzardo "a distanza" in Italia sta dilagando. Il numero sempre crescente di persone che scommettono sulle piattaforme Internet mette in allarme gli enti del Terzo settore che si occupano delle dipendenze e della tutela dei soggetti più fragili: il 25,3% tra i frequentatori più assidui dei casinò online (5 milioni) diventa infatti "giocatore problematico", secondo i dati raccolti dall'Istituto superiore di sanità. Si tratta, dunque, di 1,5 milioni di italiani, concentrati soprattutto nelle regioni del Sud: giovani e pensionati i più esposti. E il decreto di riordino del settore varato dal Consiglio dei ministri il 19 dicembre scorso, ora all'esame del Parlamento, rischia di allargare ulteriormente il fenomeno, anziché attenuarne gli

effetti negativi, in particolare sulla salute pubblica. Se n'è parlato ieri in un convegno promosso a Roma dall'Associazione per lo studio del gioco d'azzardo e dei comportamenti a rischio correlati (Alea) al quale hanno partecipato realtà impegnate nella prevenzione delle dipendenze patologiche, nel recupero e nell'assistenza di soggetti affetti dal "disturbo del gioco d'azzardo".

Il sociologo e presidente di Alea, Maurizio Fiasco, ha spiegato che il comparto del gioco sul web ha conosciuto nel nostro Paese «come nel resto del mondo, una crescita vertiginosa negli ultimi dieci anni: prima della pandemia da Covid-19, quindi nel 2019, aveva già raggiunto un volume di transazioni pari a 34 miliardi di euro». «Lo scorso anno - ha aggiunto Fiasco - si stima abbia superato abbondantemente gli 85 miliardi di euro, come autorizza a ponderare il dato ufficiale relativo al 2022, ovvero pari a 73,1 miliardi, in linea con un andamento che segna il raddoppio del volume ogni tre anni». Il volume di transazioni online - è stato rilevato - pone a rischio la stessa sicurezza dell'economia pubblica (a cui tali risorse vengono sottratte) a causa anche del diffondersi del riciclaggio del denaro sporco da parte di organizzazioni mafiose (come è stato accertato da numerose inchieste giudiziarie).

Fra le realtà sociali più preoccupate per lo sviluppo dell'azzardo c'è il Forum delle Associazioni Familiari: il suo presidente Adriano Bordignon ha infatti sottolineato la necessità di un

riordino del comparto «con attenzione alle persone fragili e alla salute dei cittadini». Il decreto che ha appena intrapreso il suo iter nelle commissioni di Camera e Senato prevede la "rimozione" dell'Osservatorio presso il ministero della Salute che verrebbe sostituito da una non meglio precisata Consulta presso il ministero dell'Economia. «È importante - ha precisato Bordignon - che l'Osservatorio rimanga, venga potenziato con una maggiore presenza del Terzo settore e dell'associazionismo familiare, abbia anche un compito di controllo rispetto all'impatto sociale che la diffusione del gioco genera e ogni anno possa pubblicare una relazione sulla situazione reale». Tutelare le persone, insomma, prima che la crescita del gettito per l'erario. «In una democrazia non è accettabile che le ferite dell'azzardo debbano essere curate prima di tutto dalle famiglie e poi dagli enti locali attraverso i propri servizi sociali - ha concluso il presidente del Forum -, lo Stato incassa e famiglie, Comuni e Regioni devono prendersi in carico i danni sociali derivanti».

Sono dieci le proposte di modifica del decreto che verranno presentate dal Terzo settore nelle audizioni alle commissioni parlamentari competenti. L'obiettivo è di ridurre il più possibile le nefaste conseguenze del gioco d'azzardo online sulla salute dei giocatori, cercando di aiutarli a non scommettere. Innanzitutto «rallentare la frequenza di ogni singola operazione (che sia inferiore almeno a tre minuti) e interrompere la partecipazione al

dispositivo (smartphone, tablet o computer) ogni 30 minuti (con franchigia di almeno altri 30)». Vanno poi «soppresse le scommesse tra privati e quelle su singole scomposizioni degli eventi sportivi» visto che uno dei modi più diffusi è scommettere "a raffica" su ciò che accade durante una partita e non solo sul risultato finale (ad esempio: una espulsione, un rigore, o una battuta sbagliata nel tennis...). Va esclusa inoltre la compartecipazione alle quote delle entrate statali e/o del margine privato delle amministrazioni locali e del Terzo settore accreditato nelle prestazioni sanitarie. Un altro punto fermo, per le associazioni (tra cui Caritas, Libera e Comunità Incontro) è «la rigorosa attuazione del divieto assoluto di pubblicità» e «l'attribuzione della governance primaria della materia al ministero della Salute» (e non al Mef, come previsto dal decreto). Si propone anche «l'eliminazione della istituenda "Consulta nazionale dei giochi pubblici"» e «l'estensione alle vittime dell'usura per gioco d'azzardo dell'accesso alle provvidenze dell'articolo 14 della legge 108/1996» e infine, «l'attribuzione al ministero della Salute, di concerto con il dicastero del Welfare degli obiettivi annuali della prevenzione e riabilitazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DS10239

### Crescono “puntate” e giocatori sul web

85

Il volume di transazioni (in miliardi di euro) relativo alle giocate online degli italiani nel 2023

5

I milioni di giocatori online più assidui. Gli “account” registrati sulle piattaforme nel 2022 sono stati invece più di 17milioni

1 su 4

I giocatori che presentano profili “problematici”. In totale circa 1,5 milioni, concentrati soprattutto al Sud

136.073

Il valore, in milioni di euro, delle puntate nei giochi d’azzardo nel 2022 (35 milioni in più rispetto all’anno precedente)

34,8%

La quota di giocatori online con “nessun problema di gioco”, mentre il 19,8% è da ritenersi “a rischio moderato”



È allarme azzardo, soprattutto per quello online. Il 25,3% dei giocatori più assidui sul web diventa “giocatore problematico”

IL CASO DELL'ISOLA MAYOTTE, CONSIDERATA LA "LAMPEDUSA D'OLTRALPE"

# Il lento addio alla Francia inclusiva L'Eliseo medita la svolta rigorista

Il ministro dell'Interno francese, Darmanin, apre alle richieste dell'ultradestra: no all'immigrazione incontrollata, bisogna ragionare sulle modalità d'accesso allo storico "doppio Ius soli"

DANIELE ZAPPALÀ

Parigi

**D**i fronte agli sbarchi frequenti di migranti e al disagio sociale profondo nella remota isola di Mayotte, paragonata talora a una "Lampedusa francese" nell'Oceano Indiano, la questione dello "Ius soli" torna a infiammare gli animi in Francia.

Per raggiungere Mayotte da Parigi, occorrono 12 ore di volo. La provincia d'Oltremare è infatti una "capocchia di spillo" al largo dell'Africa australe, fra coste del Mozambico e punta settentrionale del Madagascar. Un tempo, le spiagge e le barriere coralline locali erano promosse come un «paradiso turistico». Ma per la popolazione, che è statisticamente la più giovane e meno abbiente di Francia, la vita quotidiana è ormai segnata fatalmente da una convivenza più che difficile con i migranti poverissimi giunti dalle contigue isole delle Comore, ammassati in baraccopoli sovraffollate, fra accessi di violenza e rischi sanitari.

Domenica, in trasferta nuova-

mente a Mayotte, il ministro dell'Interno Gérald Darmanin ha promesso che il governo metterà fine nell'isola a quello stesso "Ius soli" che vige finora in tutta la Francia. Una soluzione estrema per scoraggiare gli sbarchi dei comoriani, pronti da anni a rischiare la vita nottetempo su piccole barche da pesca pur di guadagnare Mayotte, talora sperando di beneficiare pure dell'accesso alla nazionalità francese per i futuri figli.

A pochi mesi dalle Europee, l'annuncio di Darmanin non sorprende più di tanto, dato che la misura era caldeggiata da tempo persino da certi conservatori moderati, oltre che dall'ultradestra ampiamente in testa nei sondaggi. Ma se la modifica costituzionale giungesse in porto, per la Francia si tratterebbe di una svolta simbolica non da poco. Finora, infatti, in nome della solenne uguaglianza fra i cittadini e fra i territori, lo "Ius soli" era considerato un supremo «punto d'onore» nazionale, come ricorda in queste ore chi contesta Darmanin, a cominciare dalla sinistra. La svolta, per alcuni, equivarrebbe a storpiare l'identità della Francia la quale, pur senza troppo ammetterlo al giorno d'oggi, si è costruita storicamente, almeno fin dall'Ottocento, come un "crogiolo" di apporti migratori, tanto europei (italiani, polacchi, spagnoli, portoghesi), quanto dal resto del mondo.

Attualmente, chi nasce sul territorio francese da genitori stranieri acquisisce automaticamente la cittadinanza a 18 an-

ni se rispetta due condizioni: risiede in Francia al compimento dei 18 anni; ha avuto la Francia come residenza abituale per almeno 5 anni, anche non continui, a partire dagli 11 anni. Inoltre, vige il cosiddetto "doppio Ius soli": cittadinanza fin dalla nascita per i figli nati in Francia da stranieri di cui almeno uno nato a sua volta in Francia.

Nel caso di Mayotte, in realtà, non mancano i nodi sottaciuti, come le lacerazioni post-coloniali irrisolte. Tanto che l'isola resta territorialmente contesa fra Parigi e le Comore.

Da tempi ancestrali, già sul piano etnico, Mayotte costituiva un tutt'uno con le altre 3 isole dell'arcipelago comoriano. Nel 1975, al momento del referendum pro o contro la madrepatria francese, gli abitanti delle 4 isole votarono nel complesso a maggioranza per l'indipendenza. Ma a livello relativo, il campo opposto prevalse a Mayotte, non restituita così da Parigi e reclamata da allora dalle Comore, a cui l'Assemblea Generale dell'Onu ha dato più volte ragione. Fra nodi migratori, ferite storiche latenti, calcoli strategico-economici di Stato, il «paradiso tropicale» fatica a scorgere l'uscita dal tunnel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'Europa viaggia ancora a due velocità "Ius soli temperato" soluzione in 8 Paesi

Anche la Grecia ha recentemente aperto al riconoscimento della cittadinanza per bambini nati all'estero con genitori che abbiano vissuto nel Paese cinque anni, a patto che i ragazzi completino il primo ciclo di studi

## IL PUNTO

La Germania accelera su nuove norme, Svezia e Paesi Bassi sono in testa per numero di naturalizzazioni. Vanno invece a rilento i Paesi dell'Est, dove restano alti ostacoli burocratici

SUSAN DABBOUS

**N**ascere europei da genitori stranieri si può, almeno in quei Paesi Ue che concedono la cittadinanza ai piccoli nati sul territorio europeo con origini non comunitarie. Si tratta dei Paesi che applicano il cosiddetto "Ius soli temperato" che non è un diritto acquisito (come negli Stati Uniti) ma prevede almeno un'altra condizione oltre al fatto di essere nati nel territorio dello Stato.

È il caso fino ad oggi di otto Paesi: Germania, Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Grecia, Olanda e Irlanda. Gli Stati europei che attualmente non prevedono alcuna forma di "Ius soli" invece sono: Italia, Austria, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Ungheria, Lituania,

Lettonia, Malta, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia e Svezia.

Nel Paese più popoloso d'Europa, la Germania, un bambino acquisisce la cittadinanza tedesca alla nascita solo se almeno uno dei due genitori ha un permesso di soggiorno permanente (da almeno tre anni) ed entrambi i genitori risiedono nel paese. Secondo la nuova legge, il bambino nato sul suolo tedesco otterrà automaticamente la cittadinanza tedesca, senza dover rinunciare a quella dei genitori.

La Germania è infatti uno dei pochi Paesi europei in cui non è ammessa la doppia cittadinanza (eccezione fatta per cittadini svizzeri e comunitaria) portando al grave dilemma di rinunciare (o meno) alla cittadinanza di origine per i numerosi residenti di origine turca e balcanica.

In altri quattro Stati membri dell'Unione Europea: **Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Spagna**, viene invece applicato il cosiddetto "doppio ius soli". Questo significa che un bambino nato nel territorio di uno di questi Stati acquisisce la cittadinanza del Paese se almeno uno dei suoi genitori è nato nello stesso territorio, indipendentemente dalla loro

nazionalità. Un approccio simile ("doppio ius soli condizionato"), lo ha intrapreso più recentemente anche la Grecia, dove i bambini nati all'estero e i cui genitori abbiano vissuto in **Grecia** per cinque anni acquisiscono la cittadinanza al completamento del primo ciclo di studi. Gli stranieri maggiorenni devono invece avere vissuto nel Paese per almeno 7 anni.

Nello specifico, nel secondo Paese più popoloso dell'Ue, la Francia, i nati nella Repubblica da almeno un genitore straniero, a sua volta nato nel Paese, ottengono automaticamente la cittadinanza francese. Inoltre i figli di stranieri, che risiedono da almeno cinque anni nel Paese, possono invece richiedere la cittadinanza quando diventano maggiorenni se hanno risieduto nel Paese per almeno cinque anni dall'età di 11 anni in poi. Come spieghiamo qui sotto, però, si è aperto un dibattito in vista delle prossime elezioni, che potrebbe preludere a un possibile giro di vite sulle regole.

In **Belgio** invece un bambino diventa cittadino se almeno uno dei genitori è nato nel Paese o vi ha vissuto cinque degli ultimi dieci anni. La cittadinanza si acquisisce dopo il compimento dei 18 anni o dei 12 anni, se i genitori sono residenti da almeno dieci anni nel Paese. Anche in **Portogallo** vige una forma di "Ius soli temperato", il riconoscimento della cittadinanza dei figli di stranieri na-

ti all'interno del territorio dello Stato avviene a condizione che i genitori siano residenti nel Paese da almeno due anni. In **Irlanda**, invece, ai figli di stranieri nati entro i confini del Paese viene riconosciuta la cittadinanza se almeno uno dei due genitori è residente nello Stato da almeno tre anni.

Secondo dati Eurostat del 2023, nell'Ue il tasso di naturalizzazione dei cittadini di origine straniera è comunque molto basso, attestandosi al 5% in 23 Stati membri. Solo in **Svezia** e nei Paesi Bassi supera il 10%, mentre in sei Paesi dell'Europa centrale e baltica (**Repubblica Ceca, Croazia, Ungheria, Estonia, Lettonia e Lituania**) non arriva all'1%. In Italia si attesta appena al di sotto del 3%. Questi dati sono in aperta contraddizione con le ambizioni inclusive della Commissione europea che vorrebbe vedere le minoranze sempre più rappresentate nelle sfere pubbliche. È evidente però che gli ostacoli, che si presentano sin dalla nascita, non aiutano a sviluppare il pieno potenziale della cittadinanza europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ultima telefonata del piccolo, 6 anni, ai suoi che lo aspettavano in Germania**

# «Papà sono in Italia», poi il mare inghiottì Sultan

A casa sua l'avranno sentito un milione di volte, quel benedetto messaggio. La vocina allegra di Sultan che dice «sono arrivato papà, sto bene. Sono in Italia, papà». Si sente il rumore del motore, c'è suo zio Feras che suggerisce le parole: «Dai, dillo che stiamo bene, grazie a Dio, di a tuo papà "sto bene, stai tranquillo"...». E Sultan che ride e ripete: «Sto bene papà, stai tranquillo». L'Italia è lì vicino, da qualche parte nel buio. Gli scafisti dicono che non ci vorrà ancora molto. E, come tutti gli altri, anche Sultan, suo zio Feras e suo fratello grande, Assad, sono euforici, convinti che presto metteranno piede sulla terra promessa, l'Europa. Ma non andrà così. I sogni di tutta quella gente andranno in mille pezzi assieme al caicco «Summer Love» che si schianterà di lì a poco contro una secca, davanti alla spiaggia di Steccato di Cutro. Di Sultan resta quella vocina registrata e quasi consumata a forza di «replay». I suoi genitori — siriani approdati in Turchia — i suoi due fratelli e le sue tre sorelle, aspettavano una sua chiamata, dopo il messaggio vocale. Ma quella chiamata non arrivava mai. «Sultan non può venire al telefono perché dorme» mentirono subito dopo la strage Feras e Assad, sopravvissuti aggrappati a un pezzo della barca accanto al bambino ormai morto. Poi la verità, la disperazione di sua madre e suo padre e i parenti, in Germania, che buttano via la torta comprata per il suo settimo compleanno: sarebbe stato il 28 febbraio, due giorni dopo Cutro. Gli avvocati Marco Bona, Enrico Calabrese e Stefano Bertone sono andati in Turchia a parlare con la famiglia di Sultan, che difendono assieme ad altri parenti delle vittime. Per ricostruire vita e speranze di quel bimbetto che studiava in prima elementare, che amava il calcio e che tutti conoscevano nel quartiere in cui viveva, a Trebisonda, città turca sul Mar Nero dove la sua famiglia approdò anni fa scappando dalla Siria. Feras e Assad oggi vivono ad Amburgo. Sultan (cognome Elmoki) è sepolto a Dresda.

**G. Fas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Felice Il piccolo Sultan su una automobilina



# Corte dei conti, allarme su sanità e fondi Ue

I giudici contabili: salute, organizzazione carente e pochi investimenti. Risorse europee, segnalate irregolarità

**ROMA** C'è il ginecologo friulano che, ignorando la gravidanza extrauterina della paziente, costringe l'ospedale a un folle esborso in termini di risarcimenti. Il medico umbro che sbaglia il trattamento post operatorio causando un danno d'immagine alla struttura. Il collega e l'infermiera lombardi che, sbagliando l'emotrasfusione, condannano il paziente. E via così di errore in errore. È una sanità fragile e screditata quella ritratta nella relazione del procuratore generale della Corte dei conti, Pio Silvestri. E non è l'unica allerta lanciata durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario. La magistratura contabile si concentra anche sul Pnrr, denunciando «diverse segnalazioni di irregolarità» — nella gestione dei fondi e nella realizzazione di opere non conformi ai progetti — e «significativi ritardi».

Legata al Pnrr anche la preoccupazione espressa per il rinnovo dello scudo erariale: «L'esenzione o la limitazione della responsabilità potrebbe fungere da disincentivo per l'attività di coloro che, operando con diligenza, cura e passione, non vedrebbero premiati il loro impegno e la loro professionalità».

All'inaugurazione dell'anno giudiziario, insieme al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, c'è anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. E il presidente della Corte Guido Carlinò sottolinea la necessità di «un percorso di riequilibrio dei conti e un graduale rientro del rapporto debito/Pil».

Buona parte della relazione di Silvestri si concentra, appunto, sulla sanità. I problemi resistono e si amplificano «soprattutto nelle regioni meridionali» ma non solo. La spesa sanitaria? «La disamina dell'andamento — spiega il procuratore generale — rispetto al 2022 evidenzia che essa è aumentata del 2,8%, ma si è ridotta dal 6,7% al 6,6% in termini di percentuale di Pil».

La pandemia ha pesato come un macigno: «Le risorse stanziare nel periodo 2020-2022 sono state interamente assorbite dalla pandemia, con conseguente impossibilità di aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza (Lea) ed allargamento del già ampio gap tra le diverse Regioni, particolarmente pregnante tra Sud e Nord». È un'Italia divisa e squilibrata con punte di eccellenza ma anche sprofondi di incompetenza. L'uguaglianza pare vacillare: «La grave crisi di sostenibilità del sistema sanitario non garantisce più alla popolazione un'effettiva equità di accesso alle prestazioni, con intuibili conseguenze sulla salute delle persone e un pesante aumento della spesa privata».

Si moltiplicano allora i casi di malasanià con conseguenze sotto il profilo erariale e penale: dunque l'invito a dedurre in Liguria a chi erogò il risarcimento a un «ventenne rimasto cieco bilateralmente a seguito delle prestazioni sanitarie errate ricevute presso un ospedale di Genova» o al medico che operò una donna «quattro volte per un sospetto carcinoma in realtà inesistente». Casi clamorosi che però denunciano per Silvestri una crisi delle sanità regionali.

**Ilaria Sacchettoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,8

per cento

l'aumento della spesa sanitaria rispetto al 2022, ma si è ridotta in percentuale sul Pil



Pio Silvestri, procuratore generale della Corte dei conti. Ieri la sua relazione



LE CONCLUSIONI DELL'INCHIESTA LA STRAGE DI MIGRANTI

# Cutro, quelle 4 ore di «buco» nelle comunicazioni radio

## Dalle 23.37 alle 3.48 nessuno scambio di notizie tra Finanza e Guardia costiera Sotto accusa l'«inazione» dei soccorritori

### Il mare grosso

Già alle 21  
il pattugliatore V5006  
aveva dovuto  
arrendersi per le onde

dai nostri inviati  
**Giuseppe Fasano**  
e **Carlo Macri**

**CUTRO (CROTONE)** Sono le 3.40 del mattino, 26 febbraio 2023. Al Reparto operativo aeronavale di Vibo Valentia della Guardia di finanza hanno appena saputo che sia il Barbarisi sia il V5006, due pattugliatori veloci dei loro usciti in mare per una operazione di polizia antimigrazione, hanno invertito la rotta per «avverse condizioni meteo-marine», cioè mare forza 4 (in peggioramento) e vento forza 5. Il Barbarisi dichiara la resa alle 3.25, il V5006 alle 3.40, entrambi tornano verso il porto di Crotona. Così l'operatore di sala della Finanza di Vibo chiama la Capitaneria di porto di Reggio per avvisare. La chiamata è delle 3.48.

Finanza: «Giusto per notizia. I nostri due mezzi non riescono a navigare per mare troppo grosso, stanno facendo rientro. Voi avete assetti in mare se ci dovessero essere situazioni critiche?».

Capitaneria: «Al momento noi in mare non abbiamo nulla e non mandiamo nessuno. Siamo fermi alle informazioni delle 23.37. Non abbiamo ricevuto richieste di soccorso, c'è solo l'avvistamento dell'elicottero Eagle1, non c'è certezza che su quella barca ci siano migranti, e nell'ultima posizione nota l'imbarcazione navigava regolarmente».

Finanza: «Sì è vero, l'ultima posizione certa è quella dell'avvistamento. Vabbè, era solo per informarvi».

Il server della Capitaneria registra la conversazione mentre in quello della Guardia di finanza «non viene ritrovata alcuna traccia audio», dirà poi la procura di Crotona guidata da Giuseppe Capocchia. Il motivo è semplice: gli strumenti di registrazione sono fuori uso dal 2020.

### Il «silenzio»

Eccola, la pagina più importante delle accuse sulla strage di Cutro. A poche settimane dalla chiusura dell'inchiesta (prevista attorno a metà di marzo) si tirano le somme di un anno di indagini e i riflettori si accendono su un «buco» di quattro ore nelle comunicazioni fra la Finanza e la Costiera. Dalle 23.37 alle 3.48. Quattro ore in cui — a fare la differenza sono state le cose non dette e le non-azioni. A tutto questo si aggiunge la rotta sbagliata del barcone calcolata da Eagle1, l'elicottero dell'Agenzia europea Frontex che lo ha intercettato circa 40 miglia al largo delle coste calabresi. Si aggiungono i pescatori che dalla spiaggia di Steccato di Cutro segnalano con le luci la loro presenza temendo che la barca avrebbe strappato le loro lenze. Si aggiungono segnali radar instabili e, soprattutto, si aggiungono gli scafisti che scambiano i pescatori per la polizia e tentano una virata impossibile che li fa schiantare contro una secca. La tempesta perfetta. Fra le 4.15 e le 4.30 la barca si sbriciola: 94 morti (35 dei quali bambini o ragazzini) 81 sopravvissuti e un numero

imprecisato (si dice una decina) di dispersi.

### Gli indagati

L'inchiesta che sta per chiudersi ha coinvolto finora sei indagati: tre ufficiali della Guardia di finanza (due di loro del Reparto aeronavale di Vibo Valentia e uno coinvolto perché dispose l'impiego del pattugliatore Barbarisi) più altrettanti uomini della Guardia costiera (uno in servizio al Centro Icc di Pratica di Mare e due alla Capitaneria di porto di Reggio Calabria). Un numero che alla fine potrebbe ridursi perché per alcuni le responsabilità sarebbero ritenute minori. Il fascicolo è nelle mani del sostituto procuratore Pasquale Festa ma sui fatti di quella notte dovrebbe essere aperto (non c'è conferma ufficiale) anche un fascicolo alla procura militare di Napoli.

### La Gdf e il non detto

Più delle azioni, l'inchiesta di Crotona punterebbe alle «non azioni». Ma quali? Partiamo dalla Finanza. Alle 23.37 Finanza e Costiera parlano della segnalazione del barcone arrivata da Eagle1. La quale dice: «Velocità 6 nodi, una persona sul ponte superiore, possibili altre sottocoperta», data la «significativa risposta termica dai boccaporti aperti a prua. Buona galleggiabilità, nessuna persona in acqua».

La Capitaneria offre mezzi: «Posso avvisare i nostri a Roccella e Crotona in caso vi servisse». Ma dall'altra parte rispondono che «è una operazione di polizia, la gestiamo noi. Eventualmente vi contattiamo noi se abbiamo necessità». Solo che i finanzieri non dicono alla Costiera che il pattugliatore V5006 (con il



quale intendono intervenire) già alle 21 aveva dovuto arrendersi per «avverse condizioni meteomarine» mentre era in mare per «una crociera programmata antimigrazione». Inoltre sanno bene che sia il V5006 sia il Barbarisi possono affrontare mare fino a forza 4, e il meteo della notte è pessimo. Ma poi: anche se anche i pattugliatori intercettassero il «target», come avvicinarsi con quel mare grosso? Quindi perché non dichiarare un evento di soccorso e coinvolgere la Costiera con le sue

«inaffondabili» programmate per quel tipo di operazioni?

**La Costiera e il non fatto**

Ma c'è anche «l'inazione della Guardia costiera» per dirla con gli inquirenti. E pur volendo riconoscere che alle 23.37 è stata «indotta in errore» dalla Finanza che sembrava avere tutto sotto controllo, «comunque era tenuta a monitorare le operazioni e intervenire», tanto più che aveva contezza del mare grosso di quella notte. Insomma: ha sbagliato a disinteressarsi di

tutto per quattro ore.

«In questa storia hanno sbagliato tutti in egual misura» è sicuro Francesco Verri, avvocato di un gruppo di familiari delle vittime. «Abbiamo rintracciato decine di interventi prima di Cutro in cui Costiera e Finanza sono intervenute assieme. Qualcuno ci spiegherà perché qui non è successo». Il suo collega, Pasquale Carolei, difende uno dei finanziari inquisiti: «Preferisco non commentare ma sapremo come difenderci, mi creda, nelle sedi opportune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La vicenda**



alla spiaggia di Steccato di Cutro (Crotona): 80 i sopravvissuti

● Nella inchiesta sui presunti ritardi nei soccorsi indagati tre ufficiali della Finanza e tre della Guardia costiera

● Il 26 febbraio 2023 un'imbarcazione partita dalla Turchia con a bordo circa 200 persone si è spezzata vicino



**Tragedia** I rottami del caicco a bordo del quale viaggiavano i migranti sulla spiaggia di Steccato di Cutro poche ore dopo il naufragio, fra i soccorritori e un elicottero per le ricerche in mare

VENIER: HO PIANTO MOLTO, IO NON CENSURO

## «Invito di nuovo Dargen»

di **Aldo Cazzullo**

«Non ho mai censurato nessuno, invito Dargen D'Amico a *Domenica In*. Ero in imbarazzo per i tempi, non per le domande; Ghali ha potuto parlare liberamente. Giusto ricordare il 7 ottobre. Io meloniana? Facevo le occupazioni femministe...». Mara Venier si confida con il *Corriere*. a pagina 6

### L'INTERVISTA MARA VENIER

# «Non censuro nessuno Ho pianto in questi giorni Invito Dargen in tv»

«Ghali ha parlato, bisogna ricordare anche le vittime del 7 ottobre  
Sono una conduttrice, non ho mai sposato una parte politica»

**Il comunicato**  
Il mio ruolo è quello di presentatrice della Rai. Se l'amministratore delegato mi chiede di leggere un comunicato, io lo faccio

**Il tempo**  
Non ho zittito i giornalisti: l'imbarazzo non era per il tipo di domande, ma per il tempo che passava, gli artisti dovevano cantare

di **Aldo Cazzullo**

**M**ara Venier come sta?

«Male. Soffro molto, perché mai in vita mia ho censurato qualcuno, né sono mai stata accusata di censura».

**Lei ha interrotto Dargen D'Amico mentre parlava dei migranti.**

«Perché eravamo in ritardo, molti artisti dovevano ancora cantare, e quattro di loro non sono riusciti a farlo, infatti torneranno da me domenica. Si figuri se ho paura ad affrontare il tema dei migranti. L'ho fatto molte volte. Ora ho invitato Dargen D'Amico in trasmissione domenica prossima, spero che venga».

**Poi lei ha letto un comuni-**

**cato di Roberto Sergio, in cui si ricordava l'aggressione subita da Israele il 7 ottobre, ma non le vittime civili di Gaza, aggiungendo: «Siamo tutti d'accordo».**

«Senta, io sono una conduttrice Rai. Se l'amministratore delegato della Rai mi chiede di leggere un comunicato, io lo faccio. Quanto al contenuto, forse qualcuno non è d'accordo con la condanna del massacro del 7 ottobre? Certo, è doveroso ricordare anche le vittime innocenti di Gaza».

**Ma lei come la pensa sulla questione?**

«Guardi, a Roma io vivo nel ghetto. Conosco e sono vicina a molte persone della comunità ebraica. Il primo ruolo che ho avuto come attrice fu quello di Vanda, un'ebrea sui-

cida dopo le leggi razziali, nel film con Alida Valli *Diario di un italiano...*».

**Sì, come la pensa?**

«Io piango per le mamme di Gaza che hanno perso i loro figli bambini, come piango per le donne ebrehe stuprate e prese in ostaggio. Piango per tutte le vittime civili. E se c'è qualcuno che al tema delle violenze sulle donne è sempre stata sensibile e ha sempre dato spazio, sono io. Vor-



rei che gli ostaggi fossero liberati. E vorrei che si fermassero i bombardamenti sui civili e si trovasse una soluzione politica. Mi riconosco nelle parole di papa Francesco, nei suoi appelli alla pace».

**La questione non è solo la guerra di Gaza, ma se gli artisti ne possano parlare nel contesto più seguito della tv italiana: il palco dell'Ariston, dove è andato in onda un festival dal 70% di share. Lei stessa domenica ha fatto il 40%.**

«Certo che gli artisti devono essere liberi di esprimersi. Però anche quello che dicono può essere discusso. E tutte le opinioni dovrebbero essere rappresentate. Domenica da me Ghali ha potuto parlare in piena libertà, ha risposto alle critiche dell'ambasciatore di Israele, ha concluso il suo ragionamento senza che nessuno lo interrompesse».

**Lei però in un fuorionda zittisce i giornalisti: non mettetemi in imbarazzo...**

«Non ho zittito nessuno. L'imbarazzo non era per il tipo di domande, ma per i ritmi, il tempo che passava, gli artisti che stavano lì e dovevano cantare...».

**Sicura?**

«Sicura. Il disagio mio era per il tempo, non per le domande. È ovvio che una domanda sull'immigrazione richiede una riflessione ampia, una risposta complessa, che non si risolve in trenta secondi. I giornalisti sono sempre stati i benvenuti nelle mie trasmissioni, e sono sempre stati liberi di fare le domande che ritenevano più opportune. Così è accaduto anche domenica scorsa: hanno chiesto a Ghali di Gaza, a Dargen D'Amico dei migranti. C'era una trasmissione da portare a termine, trenta cantanti da ascoltare. Ripeto: mi dispiace aver interrotto Dargen, lo aspetto domenica da me».

**«Repubblica» la definisce «vestale del melonismo».**

«Ho pianto molto in questi giorni, ma questa definizione mi fa davvero sorridere. Se sono da trent'anni in tv, è perché non ho mai sposato una parte politica. Io mi rivolgo a tutto il pubblico, a prescindere dalle idee politiche di ciascuno, e rispettandole tutte. Da donna, sono contenta che ci sia una donna presidente del Consiglio. Ma continuerò ad ascoltare tutte le voci».

**Non c'è nella televisione pubblica un clima di conformismo, di censura?**

«Io non lo avverto. E poi, ripeto, nulla di più estraneo a me e alla mia vita della censura. Ho sentito mie molte cause, molte battaglie civili, a cominciare dai diritti delle donne. Da ragazza con Gabriella Ferri occupammo la vecchia pretura del centro di Roma, proprio per avere un posto dove riunirci noi donne... Accetto le critiche, nessuno è perfetto, tutti possiamo sbagliare; ma la censura, proprio no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli episodi



### Gaza e Israele

Ghali a «Domenica In» ha preso posizione contro la guerra, ribadendo il suo «stop al genocidio». Mara Venier ha poi letto un comunicato Rai di solidarietà a Israele



### Lo stop sui migranti

La conduttrice è stata criticata per aver fermato Dargen D'Amico mentre parlava di migranti, dicendo che non c'era il tempo necessario per un tema così importante



### Domenica In

Dopo la polemica seguita a «Domenica In», Mara Venier (73 anni) rifiuta di essere accusata di censura: «Gli artisti devono essere liberi di esprimersi. Però anche quello che dicono può essere discusso. E tutte le opinioni dovrebbero essere rappresentate» dice la conduttrice. «Io piango per le mamme di Gaza che hanno perso i bambini, così come per le donne ebrehe stuprate»

**Il rapporto Ismu 2023**

DS10239 DS10239  
**Migranti, un milione di assunzioni**

**I**l 2023 ha segnato il record storico delle assunzioni di personale immigrato — in tutto 1.057.620 persone — programmate dalle imprese italiane. Permangono tuttavia numerose criticità che mostrano la necessità di una nuova governance dei processi migratori e di inclusione. È quanto emerge dal XXIX Rapporto sulle migrazioni 2023, elaborato da Fondazione Ismu, presentato ieri a Milano.

Secondo la ricerca gli stranieri presenti in Italia al primo gennaio 2023 erano circa 5 milioni e 775 mila, 55 mila in meno rispetto alla stessa data del 2022. Si registra una significativa crescita dei residenti, la cui quota è passata dall' 8,5% all'8,7%, con un incremento di 110 mila unità. È invece diminuita la componente irregolare, che si attesta attorno a 458 mila unità (da 506 mila).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PATTO EUROPEO ASILO E MIGRAZIONI**

# Le nuove regole Ue sui migranti L'Italia pagherà il prezzo più alto

ANGELA GENNARO

ROMA

Su migrazioni e diritti umani l'Italia potrebbe ritrovarsi a lavare i panni sporchi dell'Europa. E sarebbe tutt'altro che un affare per il nostro paese, destinato a pagare il prezzo più alto di un continente che decide di erigere muri ancora più alti, con decine di migliaia di persone sbarcate in Italia e "trattenute e contenute" all'interno delle nostre frontiere. In quegli stessi hotspot e centri per il rimpatrio che non solo non hanno la capienza per affrontare uno scenario del genere, ma per i quali il nostro paese è stato più volte condannato dalla Corte europea dei diritti umani e censurato dalla giustizia nostrana.

Oggi arriva alla commissione per le Libertà civili, la giustizia e gli affari interni (Libe) del parlamento europeo il testo del Patto europeo asilo e migrazioni. Un testo blindato, frutto di un accordo politico faticosamente raggiunto a dicembre dopo negoziati durati quasi 10 anni. La commissione Libe lo voterà così com'è, e lo stesso farà il parlamento europeo, non oltre metà aprile. L'intento è quello di chiudere entro la legislatura, prima delle elezioni europee di giugno.

## Oltre Dublino

I testi sono stati elaborati dopo il trilogio tra la Commissione, il parlamento e il Consiglio europeo. L'accordo politico raggiunto il 20 dicembre prevede l'approvazione della proposta di cinque regolamenti chiave: Screening, Eurodac, Procedure asilo, Gestione migrazioni e asilo, Crisi e forza maggiore. E la soddisfazione italiana — per il ministro Matteo Piantedosi è «un grande successo per l'Europa e per l'Italia» — sembra destinata a scontrarsi con la realtà.

«La normativa che sostituirà l'attuale regolamento di Dublino, che stabilisce che il primo paese di approdo è quello competente alla valutazione della richiesta di asilo, esprime un'intesa verso la solidarietà», spiega Giovanna Cavallo del Forum per cambiare l'ordine delle cose, rete dal basso che coinvolge decine di città. «Fa sperare in un cambio di passo verso un governo europeo delle respon-

sabilità». Ma c'è un ma.

Dublino di fatto non cambia, ma si «determina un meccanismo di solidarietà obbligatoria nei momenti di maggiore pressione su proposta della Commissione che riceve la segnalazione del paese in affanno». Il meccanismo potrebbe raggiungere anche 30 mila persone da ricollocare. Solo che non è «obbligatorio»: gli altri stati possono decidere di non accogliere, ma versare un contributo economico per ogni migrante non redistribuito. Che quindi resta lì dove è arrivato.

## Trattenere le persone

Frontiere, muri, diritti umani (e costi). A preoccupare ancora di più sono i regolamenti screening e procedure, che «prevedono la creazione di centri di detenzione alle frontiere in cui trattenere le persone che hanno scarso successo di poter ricevere asilo». Famiglie con minori incluse.

«Oltre alla violazione dei diritti umani, c'è un problema di fattibilità», e l'Italia sarà uno dei paesi che pagherà il prezzo più alto. Il Forum ha simulato cosa accadrebbe a fronte di numeri di arrivi già vissuti. A partire dal 2016, quando in Italia sono arrivate 181.436 persone. «Secondo i dati Unhcr solo 23.373 sono di quelle nazionalità — Eritrea, Iraq, Siria — che hanno un tasso di riconoscimento della protezione superiore al 75 per cento».

E solo quelle persone, secondo il nuovo Patto, avrebbero avuto normale accesso alla procedura d'asilo. Il resto — 158.063 persone — «avrebbero dovuto affrontare la procedura di frontiera, rimanere negli hotspot e nei centri per i rimpatri». Luoghi che al momento hanno una «disponibilità» di 2/3 mila posti in tutta Italia. Per non parlare dell'annosa questione dei rimpatri, con tassi di riuscita irrisori.

Se il Patto fosse stato in vigore l'anno scorso, l'Italia si sarebbe ritrovata con 60/70 mila persone «trattenute e contenute nelle frontiere per valutare la loro ammissibilità al territorio europeo». «Una straordinaria violazione dei diritti umani», uno scenario poco fattibile e «un iter che l'Italia ha già provato a introdurre e

che è stato censurato dalla magistratura».

## Il protocollo con l'Albania

Il quadro che si delinea, però, contribuisce almeno a «spiegare» la logica del protocollo con l'Albania. «Nasce dagli interstizi di questo regolamento europeo, una triste sperimentazione», spiega Cavallo, con la previsione, in scenari di crisi, di accordarsi con paesi terzi definiti «sicuri» per la gestione dei flussi. I numeri sul livello di «straordinarietà necessaria» non vengono quantificati, ma per il Patto, «sopra un tetto di pressione migratoria» diventa possibile derogare a una serie di diritti. Come con il protocollo Albania appunto. E come con il cosiddetto decreto Cutro, che prevede in contesti di «grave crisi migratoria», per esempio, di derogare a una serie di garanzie previste per esempio per i minori stranieri non accompagnati.

## Gli appelli

Grande, ma generalmente passata sotto silenzio, è la mobilitazione dal basso contro un Patto che promette di abbassare ulteriormente l'asticella dei valori su cui un tempo si fondava l'Europa. Come la lettera aperta con oltre 200 firme di esperti ed esperte di tutta Europa. E come l'appello di Forum per cambiare l'ordine delle cose, Coordinamento nazionale comunità di accoglienza, Rivolti ai Balcani, Euroasilo, Italy must act, Refugees Welcome Italia, Mediterranean Saving Humans, Recosol e Stop Border Violence: chiedono ai e alle parlamentari italiani di non votare, «per restituire all'Europa e al parlamento lo scettro di una sovranità ormai perduta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MENNINI VA AL FARMACO**

DS19239 DS19239  
**Big Pharma, le mani  
sulla Salute grazie  
all'uomo di Schillaci**

◀ MANTOVANI A PAG. 11

# Il consulente di Big Pharma si prende il ministero e Aifa

**NOMINE** Il professor Mennini verso la guida del dipartimento Salute che si occuperà di farmaci. L'allieva Gitto all'Agenzia governativa

**LA SOCIETÀ**  
"SÌ, LAVORAVO  
PER AZIENDE  
DEL SETTORE:  
HO VENDUTO"

**SANITÀ**

» **Alessandro Mantovani**

**S**ono attese le nomine dei capi dipartimento, i nuovi super dirigenti del ministero della Salute, e il posto più importante dovrebbe toccare a Francesco Saverio Mennini. All'Università di Roma Tor Vergata, la stessa di cui era rettore il suo amico Orazio Schillaci oggi ministro, stanno discutendo del futuro dei suoi corsi di Economia sanitaria. Mennini, se il Cdm approverà l'incarico, guiderà il Dipartimento che comprende Programmazione, Dispositivi medici e Farmaco. Chi meglio di lui che per quasi un decennio ha guidato una società di consulenza per le aziende che producono dispositivi medici e farmaci, ovvero tra le altre cose collabora ai dossier destinati alla Salute, alle Regioni e, per i farmaci, all'Aifa.

**LÌ, PERALTRO**, alla presidenza della commissione tecnica, Schillaci ha appena nominato Lara Nicoletta Gitto, professoressa associata a Messina dove

ha un corso di Economia dei Sistemi turistici, con lunghi trascorsi di ricerca in economia sanitaria a Tor Vergata fino al 2018 nel centro guidato da Mennini. Una sua allieva, si direbbe, ma Mennini preferisce chiamarla "collega". Hanno decine di pubblicazioni insieme e la più giovane è lei.

La società fondata da Mennini si chiama Arhea Srl, ha sede a Roma e l'ultimo bilancio depositato (2022) ha registrato 1,998 milioni di fatturato e 598 mila euro di utili, quasi tutti distribuiti (Mennini aveva l'85 per cento). Nel 2021 avevano fatto 2,468 milioni di ricavi e un milione di utili. Ma non c'è da preoccuparsi: "Molti dei lavori commissionati si sono poi conclusi e realizzati nel 2023", si legge nella nota integrativa al bilancio. E ancora: "L'attività si è svolta in Italia soprattutto a favore di società multinazionali del settore farmaceutico e dei device medici".

Sarà senz'altro tutto legale, ma un conflitto d'interessi sostanziale sembra esserci. "La società l'ho venduta", replica Mennini. Sette mesi fa ha venduto quell'85 per cento a sua moglie Annalisa Luciani, avvocato, che di Arhea Srl è sempre stata amministratrice: l'atto notarile è del 6 luglio scorso, le quote sono passate di mano in famiglia al valore nominale di 8.500 euro. "Ma poi anche lei ha vendu-

to", aggiunge, senza però spiegare a chi e a quale prezzo. "Sono un universitario, ho tre corsi da vent'anni, non vedo conflitti di interessi. Non deciderò certo io su autorizzazioni e rimborsi, non avrei mai dato la disponibilità. E i dossier per le aziende farmaceutiche non li faccio da tempo, ci lavorano molti ricercatori", spiega Mennini.

**PROVIENE** da un'importante famiglia dell'aristocrazia papalina romana, suo nonno Luigi era il braccio destro di Marcinus allo Ior, suo zio Paolo oggi guida l'Apsa che amministra i beni della Chiesa, mentre monsignor Antonio è stato confessore di Aldo Moro e nunzio apostolico a Mosca e altrove. "Ma io ho sempre lavorato, quello che ho me lo sono guadagnato", assicura Mennini. Però la principale fonte di guadagno non sembra essere l'università, dove a 56 anni è ricercatore con un H-index di 23 più che rispettabile per un economista, anche tutti lo chiamano professore. Alla Salute sarà perfino il capo di Americo Cicchetti, professore ordinario e direttore dell'Alta scuola di e-



conomia e management dei sistemi sanitari dell'Università Cattolica, oggi direttore della Programmazione alla Salute.

Quanto all'Aifa, Gitto guiderà una commissione unica – prima erano due, una scientifica e l'altra per i prezzi dei farmaci – in cui non c'è nemmeno un farmacologo clinico ma solo uno sperimentale, Giuseppe Toffoli.

In compenso c'è il farmacista barese Danilo Lozupone amico del farmacista barese e sottosegretario FdI Marcello Gemmato, il medico di famiglia Walter Morrocco in rappresentanza della potente Fimmg e curricula scientifici piuttosto lacunosi salvo l'internista Giancarlo Agnelli. Presidente resta il virologo Giorgio Palù, considerato in quota Lega, che però voleva piazzare i suoi e non ci è riuscito. Schillaci ha mediato solo con Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia. Che ha piazzato Emanuele Monti, varesino, dirigente di L'Oréal e consigliere regionale lombardo, nel Cda. E Giovannino Pavesi, ex capo della Sanità lombarda, alla direzione amministrativa.

DS10239

**SUGLI INCARICHI DECIDERÀ IL GOVERNO**

**IL MINISTERO** della Salute avrà 4 mega dipartimenti: Francesco Saverio Mennini (foto), ricercatore a Tor Vergata che è l'ateneo del ministro Orazio Schillaci, è in pole per la più importante che comprende Farmaco e Programmazione. Una sua collega di ricerche, Lara Nicoletta Gitto (altra foto), è stata scelta per guidare la commissione tecnica di Aifa, l'Agenzia del farmaco Capi dipartimento quasi certi sono Giuseppe Celotto e Giovanni Leonardi,

DS10239

già dirigenti ministeriali In ballottaggio per il quarto posto Anna Teresa Palamara e Francesco Vaia



**L'ex rettore**  
Il ministro della Salute Orazio Schillaci guidava l'Ateneo di Tor Vergata a Roma  
FOTO LAPRESSE

## 405mila veneti sono rimasti senza medico di base: troppi i camici bianchi andati in pensione

Pier Paolo Tassi a pag. 10

Restano scoperti 405mila abitanti. Unica soluzione attrarre camici bianchi dall'estero

# Veneto, fuga dei medici di base

Colpa della gobba pensionistica e del numero chiuso a medicina

**Servirebbero dai due ai quattro anni per garantire adeguata assistenza di base a tutti gli abitanti della Regione: il tempo necessario cioè affinché le scuole di specializzazione «sformino» giovani medici in numero sufficiente per rimpiazzare i loro colleghi avviati alla pensione**

DI PIER PAOLO TASSI

**L**a mancanza di medici di famiglia in Veneto sta diventando una faccenda seria. Si stima ne manchino 338, sufficienti a lasciare scoperti dall'assistenza medica di base oltre 400mila abitanti. L'8,5% della popolazione complessiva della Regione.

**Ragione per cui le unità sanitarie locali** stanno cercando di correre ai ripari in ogni modo, facendo ricorso sia ai «massimalisti» (cioè ai medici che avrebbero già raggiunto la quota massima di 1500 pazienti a testa) sia, addirittura, a personale in pensione e tirocinanti delle scuole di specializzazione. Ciononostante, a Treviso gli incarichi vacanti restano 76, nel Veronese 127, a Vicenza 65.

**Un filo meglio fa Venezia**, ma solo perché ha intuito per tempo il problema del mancato ricambio generazionale, offrendo, a partire dalla scorsa estate, grandi incentivi per attrarre

nuovo personale medico. Come affitti calmierati (con prezzi estremamente competitivi per la Serenissima, da 305 a 730 euro a persona), ambulatori gratuiti, appartamenti dedicati e perfino una foresteria da 30 camere con bagno (già tutte occupate) allestita nei pressi dell'ospedale civile. Celebre, poi, la campagna internazionale di reclutamento lanciata a luglio dall'Usl 3 dal titolo «Dottoressa, dottoressa, la più bella città del mondo ti aspetta» che già ha fatto registrare 131 candidature da tutto il mondo, di cui 64, in maggioranza donne, addirittura dall'Iran, poi Vietnam e Suda-

**Senza il ricorso a camici bianchi dall'estero**, l'emorragia nella sanità pubblica sembra non potersi arrestare in tempi brevi. L'emergenza, che in Veneto si avverte più forte che altrove, infatti, è figlia di una mancata programmazione a livello nazionale che, complice l'insistenza sul numero chiuso alle facoltà di medicina, non ha permesso a nuove leve di compensare la cosiddetta «gobba pensionistica» dei medici in uscita dal mercato del lavoro.

Conti alla mano, e facendo riferimento al solo mercato italiano, servirebbero dai due ai quattro anni per garantire adeguata assistenza di base a tutti gli abitanti della Regione: il

tempo necessario cioè affinché le scuole di specializzazione «sformino» giovani medici in numero sufficiente per rimpiazzare i loro colleghi avviati alla pensione, a patto che i nuovi innesti si sobbarchino da subito un surplus di lavoro, ovvero 1500 pazienti a testa contro i 1200 della media attuale.

**Ecco perché il contributo decisivo** per risolvere il problema in tempi più brevi non può che venire da fuori. E infatti i medici stranieri, grazie alle continue campagne di reclutamento, sono aumentati del 30% negli ultimi sei mesi. In 102, originari del Medio Oriente, ma anche dell'Africa subsahariana e dell'Europa dell'Est hanno già preso servizio in Veneto e senza di loro, l'Amsi (associazione medici stranieri in Italia) stima che sarebbero già stati chiusi 83 presidi, tra studi e reparti ospedalieri.

Per favorirne l'immediata immissione in servizio, la Regione ha varato disposizioni straordinarie per il riconoscimento dei titoli esteri. Provando così, grazie al decreto «Cura Italia» che amplia i poteri in deroga delle regioni, a mettere una pezza all'immobilismo dell'intero sistema universitario, incapace fin qui di ampliare la platea degli studenti di medicina, adeguandola all'aumentato fabbisogno nazionale di nuovi camici bianchi.

—© Riproduzione riservata—



In Veneto circa l'8% della popolazione rischia di restare senza l'assistenza medica di base



Caccia ai migranti

DS10239

## Tanti aiutini ai libici

### Accuse a Frontex

Segnalano alla guardia costiera libica le coordinate dei migranti in mare, riconsegnandoli di fatto ai loro aguzzini. Questa l'accusa mossa alla missione Frontex, ora supportata dalle prove: 2200 mail con le posizioni dei barconi.

> GIULIO CAVALLI

A PAGINA 15

## LA SVEGLIA

# Collaborazionisti dei libici Le mail accusano Frontex Così l'Ue riconsegna i migranti ai loro aguzzini

di GIULIO CAVALLI

**C**he lo scopo del sostegno dell'Unione europea, Italia in primis, alla cosiddetta guardia costiera libica sia quello di tappare le partenze dalla costa africana usando modi che non rispettano il diritto internazionale è chiaro a tutti. Nessuno si sognerebbe di pagare una masnada di criminali, molto spesso essi stessi trafficanti, per compiere realmente missioni di ricerca e di soccorso. Da ieri grazie a un'inchiesta del collegio di giornalisti Lighthouse Reports sappiamo che il concorso esterno in abuso di persone, l'Unione europea lo pratica anche con Frontex, l'agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, che spinge i migranti tra le braccia delle motovedette libiche perché possano essere più facilmente accalappiati e portati all'inferno. A partire dal gennaio 2021 Frontex ha inviato oltre 2.200 email con le posizioni di barche di rifugiati alla cosiddetta guardia costiera libica. Gli aerei dell'Agenzia dell'Unione Europea per il controllo delle frontiere, mentre sorvolano il Mediterraneo centrale, inviano le coordinate delle imbarcazioni cariche di persone in pericolo, in fuga proprio dall'inferno della Libia, a quelle milizie che - come provato da innumerevoli fonti indipendenti - inseguono, speronano, sparano e picchiano le persone migranti in mare con l'obiettivo di catturarle e deportarle nuovamente in Libia. Una violazione del diritto di cui era consapevole lo stesso Responsabile per i Diritti Fondamentali di Frontex, Jonas Grimhegen, che infatti ha avvertito internamente i vertici delle possibili conseguenze legali per l'agenzia derivanti dalla sua collaborazione con la cosiddetta guardia costiera libica.





Sanità di governo

DS10239 *Uno scudo pericoloso* DS10239  
al posto dei servizi

ANDREA CAPOCCI

Lo «scudo penale» per medici e infermieri prolungato ieri nel decreto «Milleproroghe» era stato introdotto in piena pandemia Covid. Azzerava la punibilità dei sanitari per colpa «non grave» sulla base delle incertezze della situazione in cui si trovavano a operare. Per esempio, li tutelava in caso di reazioni avverse ai vaccini anti-Covid, allora poco conosciute. Oltre a depenalizzarli, la norma specificava che dovevano essere considerati errori medici «non gravi» quelli commessi «in situazioni di grave carenza di personale sanitario» sulla base «dell'entità delle risorse umane, materiali e finanziarie concretamente disponibili in relazione ai casi da trattare». Lo «scudo» ora sarà prolungato fino alla fine del 2024, anche se la pandemia è finita da tempo. Lo scudo, in ogni caso, non impediva a un paziente di ottenere un risarcimento in sede civile per il danno ricevuto e questo diritto non sarà toccato. Medici e infermieri che hanno a lungo richiesto la proroga si dicono soddisfatti. In caso di errore, d'ora in poi sarà assai difficile dimostrare la gravità - e quindi la punibilità - visto che la «grave carenza di personale sanitario» fa parte dell'ordinaria amministrazione di una normale corsia di ospedale ben oltre la crisi Covid-19. Gli operatori sanno che lavorare in queste condizioni obbliga a turni prolungati e stancanti e moltiplica la possibilità di un errore, ma almeno non dovranno temere le conseguenze penali. Per il presidente dell'Ordine dei Medici Filippo Anelli «la speranza è che si possano ricostruire quelle condizioni, che chiedevamo da tempo, che possano ridare serenità al lavoro dei medici». I medici, tuttavia, sanno

anche che spesso è l'exasperazione dovuta alle stesse carenti condizioni a spingere i pazienti e i loro familiari a sporgere denuncia contro medici e infermieri, quando qualcosa va storto. O magari a aggredire il primo camice a portata di mano nella sala di attesa di un pronto soccorso, come avviene 1600 volte l'anno. Anche per questo i medici ricorrono spesso alla «medicina difensiva», cioè alla prescrizione di esami inutili pur di rassicurare il paziente. La proroga rappresenta una sconfitta per la sanità: il governo prolunga l'immunità concessa durante l'emergenza perché non sa garantire il superamento dell'emergenza. Invece di eliminare i tetti di spesa sanitaria che impediscono alle Regioni di superare la «grave carenza di personale sanitario» il governo preferisce regalare uno scudo ai suoi dipendenti, e che si arrangino loro. È una polpetta avvelenata perché rischia di trasformare i sanitari, agli occhi dell'opinione pubblica, da «angeli» a privilegiati protetti dall'impunità alla stregua di altre «caste». Diminuiranno forse i processi a loro carico - quelli per «colpa grave» non saranno toccati dallo scudo - ma non le aggressioni. Di fronte alla sofferenza e alla rabbia causate dal sospetto di un errore medico, in assenza di vie legali a disposizione tanti potrebbero avere la tentazione di farsi giustizia da sé. E in quel caso lo scudo non basterà.



# I documenti sono limitati: immigrati in fila di notte

Ultimamente, di notte, si vedono spesso dei migranti fuori dall'anagrafe di via Petroselli. Due volte a settimana, infatti, sono assegnate 15 carte d'identità ad alcuni stranieri. Così, per prendere posto molti si accampano, con i disagi che ne conseguono.

Carini a pag. 37

# Documenti a numero chiuso: immigrati in fila tutta la notte

► A decine con il sacco a pelo stazionano fino all'alba davanti all'anagrafe di via Petroselli

► Sono solo 30 a settimana le pratiche prese in carico per le domande di carta d'identità

**MARTEDÌ E GIOVEDÌ  
UN IMPIEGATO DEGLI  
UFFICI DISTRIBUISCE  
APPENA 15 NUMERI  
A CHI È IN CODA: GLI  
ALTRI DEVONO TORNARE**

**I PRIMI ARRIVANO  
GIÀ NEL TARDO  
POMERIGGIO CON  
SDRAIO E COPERTE:  
«COSÌ SONO SICURO  
DI PRENDERE POSTO»**

Qualcuno parla con malcelato sarcasmo di "camping Petroselli". Effettivamente, da qualche settimana si assiste a un fenomeno piuttosto ricorrente, per quanto ci sia poco su cui scherzare: passando nella via che collega il Campidoglio con il Lungotevere dopo il calar del sole, capita spesso di vedere delle persone (tutte straniere) accampate fuori dall'ufficio anagrafe di via Luigi Petroselli.

Questi "accampamenti" notturni hanno una cadenza regolare: sono solo il lunedì e il mercoledì. Il perché lo spiega un cartello appeso all'ingresso dell'anagrafe. «Per i richiedenti protezione internazionale o per i titolari di per-

messo di soggiorno a scadenza semestrale è possibile effettuare la richiesta di documento d'identità cartaceo» in un certo sportello «il martedì e il giovedì di ogni settimana, dalle 8.30 alle 12.30».

Lo stesso foglio specifica però che il servizio è limitato a «un massimo di 15 carte a giornata, tenuto conto del tempo medio di emissione di ciascuna carta». Insomma, il sedicesimo rimane fuori. E siccome – con tutta evidenza – ad aver bisogno del documento di identità sono più di 30 stranieri a settimana, i disagi sembrano destinati a proseguire a lungo.

## LA RESSA

Cartoni, sacchi a pelo, coperte: ognuno cerca di ripararsi dal freddo come può. Vengono dal Bangladesh, dal Medio Oriente, dall'Africa o dal Sud America. Siamo a poche decine di metri dal teatro Marcello e dalla lunghissima scalinata dell'Ara

Coeli, ma l'immagine non è certo da foto ricordo. Fermandosi ad assistere, si nota come ogni nuovo arrivato sia accolto dagli altri con abbracci e saluti.

Parlando un po' con chi conosce la situazione, si scopre che i migranti che stazionano sono sempre una quindicina – massimo una ventina – con i primi che arrivano già nel tardo pomeriggio. I turisti che passano guardano un po' stupiti questa ressa, in un luogo che di per sé non si presterebbe ad essere un rifugio per senzatetto: non è un portico, non è riparato, non è per nulla discreto. L'immagine di una ventina di persone che dormono per strada non sfugge di certo ai tanti turisti e agli stessi romani che la sera passano per quella strada, magari di ritorno da una ce-



na al vicino Ghetto Ebraico oppure da una passeggiata in via del Corso.

Davanti all'ufficio, di notte, rimane parcheggiata una macchina della polizia, con alcuni agenti dentro. E così i migranti si sono spostati di qualche decina di metri e sono andati a ripararsi sotto un altro arco dell'anagrafe. Insomma, è cambiato poco.

Ieri mattina ne intercettiamo alcuni fuori dall'ufficio: un paio sono donne (entrambe in gravidanza) originarie dell'Africa. Alternando un in-

certo italiano al francese, una di loro spiega che è stato suo fratello a passare la notte all'adiaccio per prendere il "numerino".

### L'AGGNATO BIGLIETTINO

Già, perché la mattina un impiegato dell'anagrafe distribuisce poi degli anonimi bigliettini, ognuno con un numero progressivo, in base all'ordine di arrivo. Intorno all'ora di pranzo, due ragazzi del Bangladesh appena usciti dall'ufficio sventolano il loro numerino, insieme alla carta d'identità nuova

di zecca. Entrambi, ovviamente, raccontano di aver passato la notte fuori.

Difficile pensare che non vi siano soluzioni più ordinate, che permettano di evitare il triste accampamento fuori da un ufficio comunale durante la notte solo per poter accedere a un servizio. Anche perché, a occhio e croce, andando a un ritmo di 30 documenti a settimana occorrerà un po' di tempo prima che vengano smaltite tutte le pratiche.

**Gianluca Carini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I migranti accampati con coperte e cartoni durante la notte fuori dall'ufficio dell'anagrafe di via Petroselli, la via che collega il Lungotevere al Campidoglio. Il fenomeno si verifica le notti prima di martedì e giovedì, ossia i giorni in cui l'anagrafe rilascia quindici carte d'identità ad alcune categorie di stranieri

SANITÀ PRIVATA

DS San Donato, DS10239  
il 40% del gruppo  
nel mirino  
di fondi del Golfo

Carlo Festa — a pag. 27

# Gruppo San Donato, per il 40% sono in corsa i fondi del Golfo

Tra i potenziali interessati ci sono anche grandi fondi pensione e dedicati alle infrastrutture

## Sanità

Avviata la raccolta delle manifestazioni d'interesse  
Valutazione tra 3 e 4 miliardi

In campo i grandi investitori di Abu Dhabi, fondi sovrani come Adia e Mubadala

### Carlo Festa

MILANO

I fondi sovrani e infrastrutturali, i grandi fondi pensione e i private equity aprono il dossier del gruppo San Donato, il colosso italiano della sanità privata, proprietario di strutture di eccellenza mondiale come l'ospedale San Raffaele, il Policlinico San Donato e l'ospedale Galeazzi.

Sul tavolo c'è la possibile cessione di un'ampia minoranza, fino al 40% della società della famiglia Rotelli, al cui vertice è presieduta da Angelino Alfano, con vice presidenti Kamel Ghribi e Paolo Rotelli. La valutazione dell'operazione, secondo alcune stime, sarebbe nel range compreso tra 3 e 4 miliardi di euro per il 100% del gruppo.

Secondo indiscrezioni, la raccolta delle manifestazioni d'interesse tra i potenziali investitori sarebbe stata avviata e al contempo sarebbe stata definita anche la squadra di advisor finanziari e legali: in campo sarebbero scesi Morgan Stanley, Rothschild, Unicredit e Bnp Paribas, oltre allo

studio legale BonelliErede.

In tutto, secondo fonti finanziarie, in lizza per la minoranza ci sarebbero 8 player, scelti tra fondi pensione, infrastrutturali, di private equity e gruppi assicurativi. Il gruppo San Donato, contattato, non ha commentato le indiscrezioni.

Ma l'interesse per il big italiano della sanità, secondo i rumors, arriverebbe soprattutto dall'area del Golfo Persico: in particolare l'operazione sarebbe seguita dai grandi investitori di Abu Dhabi, fondi sovrani come Adia (Abu Dhabi Investment Authority) e Mubadala. Poi, all'interno della stessa area geografica, l'operazione sarebbe sul tavolo anche di investitori sovrani del Qatar.

Non è un caso che i grandi fondi del Golfo siano interessati al settore. La sanità è infatti diventata una delle aree di investimento dei grandi player finanziari, all'interno di un settore più allargato della health economy.

C'è da aggiungere che il gruppo San Donato sta spingendo sull'espansione internazionale consolidando la presenza del gruppo nell'area Middle East e Nord Africa, in Egitto, Tunisia e Paesi come Iraq e Libia, fino ad arrivare all'Arabia Saudita, opportunità che rappresentano la nuova frontiera per la sanità italiana, per costruire e gestire nuovi ospedali esportando il know-how italiano e stringere accordi per la gestione di pazienti stranieri.

Su queste aree sta accelerando anche il vice presidente Kamel Ghribi, l'uomo d'affari che sta studiando altri possibili accordi futuri in campo sanitario, con focus sul trasferimento di know-how clinico e formazione del personale medico sanitario locale. Proprio Kamel Ghribi ha già portato a termine diversi importanti dossier a livello internazionale: in dicembre è stata annunciata, in partnership con GKSD Investment Holding, l'acquisi-

zione della quota di maggioranza in American Heart of Poland, il più grande fornitore indipendente di cure cardiovascolari in Europa e uno dei tre maggiori erogatori di assistenza sanitaria privata in Polonia.

Ma il dossier sarebbe anche nel radar di fondi infrastrutturali internazionali. Il motivo? Questi ultimi hanno aperto il loro portafoglio a investimenti sulla sanità e sul settore ospedaliero, considerati attività assimilabili alle infrastrutture. Così, dopo la raccolta delle manifestazioni d'interesse, l'operazione potrebbe entrare nel vivo in aprile.

L'ingresso del nuovo socio finanziario potrebbe avere una duplice valenza: da una parte il nuovo ingresso dovrebbe definire il valore del gruppo finalizzato a una eventuale futura quotazione a Piazza Affari e, dall'altro lato, l'investitore finanziario avrà un ruolo importante sulla strada del rafforzamento della strategia di internazionalizzazione della società.

Sarebbe dunque questo il disegno per il riassetto, studiato dalla famiglia Rotelli, per il gruppo San Donato, leader della sanità italiana con 5,4 milioni di pazienti trattati nell'ultimo anno, in 54 strutture sanitarie (di cui 18 ospedali) con tre IRCCS (Policlinico San Donato, Ospedale San Raffaele, Ospedale Galeazzi-Sant' Ambrogio), anche alla luce dei risultati record del 2022 con un giro d'affari consolidato di circa 1,88 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRESCITA

DS10239

DS10239

**Colosso della sanità**

Il gruppo San Donato è leader della sanità italiana con 5,4 milioni di pazienti trattati nell'ultimo anno, in 54 strutture sanitarie (di cui 18 ospedali) con tre IRCCS (Policlinico San Donato, San Raffaele, Galeazzi-Sant'Ambrogio). Nel 2022 ha avuto risultati record con un giro d'affari consolidato di 1,88 miliardi.



**Sotto la lente.** I fondi del Golfo Persico interessati al gruppo San Donato

# Sanità, richiamabili anche i medici in pensione

## Un anno in più per quotare le Pmi in Borsa



**Un altro anno di esenzione Iva per il non profit in attesa di un nuovo regime semplificato**

### Gli emendamenti

Potranno tornare in corsia i camici bianchi usciti dal lavoro dal 1° settembre

**Marzio Bartoloni**

Serve una maratona notturna alle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera per l'esame degli emendamenti al Milleproroghe, destinato ad arrivare in Aula a Montecitorio domani prima del passaggio al Senato che si limiterà alla solita ratifica.

Una delle misure più controverse è quella che consente ai medici di restare in servizio fino all'età di 72 anni: nella riformulazione dell'emendamento sull'allungamento dell'età pensionabile valido fino al 2025 e presentato da Luciano Ciocchetti (Fdi) spunta anche una novità e cioè la possibilità di tornare in servizio anche per camici bianchi già andati in pensione dal 1 settembre 2023. Con una postilla importante per tutti: come già anticipato sul Sole 24 ore «i dirigenti medici e sanitari dipendenti del Servizio sanitario nazionale e i docenti universitari che svolgono attività assistenziali in medicina e chirurgia» non potranno «mantenere o assumere incarichi dirigenziali apicali di struttura complessa o dipartimentale»: in pratica i primari dovranno rinunciare al loro incarico. La misura riguarderà anche i dirigenti sanitari del ministero della Salute.

Per i medici confermato anche lo scudo penale per tutto il 2024 sperimentato durante la pandemia: in pratica «la limitazione della punibilità ai soli casi di colpa grave» per omicidio colposo e lesione personale scatta per tutti «i fatti commessi sino al 31 dicembre 2024 nell'esercizio di una professione sanitaria in situazioni di grave carenza di personale sanitario». Per la valutazione degli stessi fatti «si tiene conto - si legge ancora nel testo dell'emendamento riformulato - delle condizioni di lavoro dell'esercente la professione sanitaria, dell'entità delle risorse umane, materiali e finanziarie concretamente disponibili in relazione al numero dei casi da trattare, del contesto organizzativo in cui i fatti sono commessi nonché del minor grado di esperienza e conoscenze tecniche possedute dal personale non specializzato».

Tra le novità, è da segnalare l'estensione a quest'anno del credito d'imposta che dimezza, fino all'importo di 500mila euro, i costi di consulenza sostenuti dalle piccole e medie imprese per avviare le procedure di quotazione in un mercato regolamentato in Europa. Lo sconto fiscale è nato nel 2017 e la proroga, per un costo da 10 milioni di euro che si scarica sul 2025, serve ora anche a provare a contrastare la tendenza al delisting che sta alleggerendo il panorama di Piazza Affari.

Per il resto, il lavoro delle commissioni è servito a sancire le decisioni già emerse nelle riunioni preparatorie di questi giorni con il Governo. Un anno in più arriva per le regole sui contratti a termine individuali, mentre i contributi diretti all'editoria guadagnano altri due anni. Una serie di proroghe investe poi come di prammatica le graduatorie del pubblico impiego,

a partire da quelle per il personale ausiliario, tecnico e amministrativo della scuola.

Nel ricco pacchetto fiscale, oltre allo slittamento al 15 marzo del termine per pagare le rate della Rottamazione-quater e alla riapertura del ravvedimento speciale alle dichiarazioni 2023 (termine al 31 marzo), si è fatta strada la proroga di un anno per l'esenzione Iva destinata al Terzo settore. «Il volontariato non può essere trattato fiscalmente come le società a scopo di lucro», sottolinea Roberto Pella e Paolo Emilio Russo, capigruppo nelle commissioni di Forza Italia che hanno proposto l'emendamento destinato nelle intenzioni del Governo a offrire il tempo per introdurre una serie di semplificazioni al regime Iva del non profit partire dal 1° gennaio prossimo.

Nel pacchetto arrivato al voto entrano anche il rifinanziamento per un milione della Fondazione Ebri, il centro di ricerca neurologica fondato da Rita Levi Montalcini, e i 10 milioni promessi dal ministro della Salute Orazio Schillaci per il rifinanziamento del fondo per la lotta ai disturbi alimentari.

Una serie di ritocchi contabili sulla gestione dei residui e delle quote vincolate prova ad aiutare la gestione dei bilanci regionali. Mentre nulla da fare per la proroga dello smart working generalizzato nella Pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'addio di Mahmoud  
vittima del cinismo

DonMattiaFerrari

LA STORIA

# Il testamento di Mahmoud

Il giovane di 25 anni che inneggiava alla pace, partito dal Darfur in guerra e passato dalla Libia degli orrori, è una delle 40 persone morte nell'ultimo naufragio tra Tunisia e Italia  
Vittima del nostro cinismo

DONMATTIA FERRARI

«Non abituiamoci a considerare i naufragi come fatti di cronaca e i morti in mare come cifre: no, sono nomi e cognomi, sono volti e storie, sono vite spezzate e sogni infranti»: questo il richiamo lanciato da Papa Francesco all'incontro del Mediterraneo a Marsiglia nel settembre scorso. L'ultimo naufragio in ordine di tempo è avvenuto giovedì scorso, sulla rotta tra la Tunisia e l'Italia. Il bilancio tra morti e dispersi supera le 40 vittime. Grazie a realtà come Refugees in Libya, che svolge un grande lavoro di vicinanza e sostegno ai loro familiari e amici, e a reti che la supportano, le storie e i volti di quelle vittime vengono scoperti e raccontati. Tra queste storie, c'è quella di Mahmoud Muhammad Haroun Adam.

Mahmoud nasce nel 1999 a Nyala, nel Darfur meridionale. Nel Darfur da più di 20 anni si combatte una guerra sanguinosa, intervallata da trattati di pace che purtroppo non hanno resistito davanti alla violenza. Mahmoud cresce in una famiglia numerosa, ha 11 sorelle e 7 fratelli. Cresce con il desiderio di contribuire alla pace e inizia a collaborare con iniziative che la promuovono. Si iscrive all'Università Al-Zaim Al-Azhari di Khartoum per studiare Management ed Economia. Suo padre lavora nell'agricoltura, ma la catastrofe ambientale e il cambiamento climatico prodotti dall'attuale sistema socio-economico globale rendono sempre più difficili i lavori agricoli, specialmente in quelle aree: la desertificazione avanza in tutta quella grossa striscia di terra africana nota come Sahel.

La famiglia di Mahmoud inizia così a trovarsi in difficoltà finanziarie. Per giunta circa dieci mesi fa, a metà aprile del 2023, si riacendono i violenti scontri nel Paese. Il conflitto in Darfur è anch'esso legato in parte alla catastrofe climatica: nel 2017, l'ex Segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon aveva descritto la guerra nel Darfur come «una crisi ecologica, derivante almeno in parte dal cambiamento climatico». Gli scontri raggiungono un'escalation tale che l'Università viene chiusa e le agenzie umanitarie dell'Onu sono costrette a ritirarsi.

Mahmoud, che vuole sostenere la sua fami-

glia e impegnarsi per la pace, capisce che non ha altra scelta che lasciare il Sudan. Inizia così il suo viaggio migratorio. Il 15 agosto scorso Mahmoud arriva in Libia, un'altra terra devastata dalla guerra e dal dominio delle milizie. Una terra dove l'Italia e l'Europa continuano, dal 2017 ad oggi, a finanziare quelle milizie perché respingano per conto loro i migranti, che vengono così catturati in mare e deportati nei lager dove avvengono quelli che l'Onu chiama «orrori inimmaginabili». Mahmoud capisce che in Libia non c'è speranza neanche per lui, quindi prova la strada della Tunisia. Mentre è in viaggio, il 2 settembre viene catturato dallo Stability Support Apparatus, un corpo militare libico, che lo tiene prigioniero nel centro di detenzione di Al-Assah per una settimana, finché non viene pagato un riscatto.

Il 10 settembre Mahmoud riesce finalmente ad arrivare in Tunisia e chiede asilo. Anche la Tunisia però sta diventando sempre di più un luogo di gravi privazioni di diritti umani per i migranti. Mentre l'Europa, su spinta dell'Italia, tenta accordi con quel regime perché contenga i migranti e impedisca loro di partire, le bande criminali e spesso gli stessi apparati militari infliggono ai migranti gravissime violazioni dei diritti umani. Anche Mahmoud, come tanti altri, deve affrontare minacce sia da parte di criminali sia di forze governative come la Garde Nationale, che effettuano un'enorme deportazione di migranti in Libia e Algeria. Mahmoud decide quindi di tentare l'ultima possibilità che gli è rimasta: la via del mare. Sa che è pericoloso, ma non ha altra scelta: il 6 febbraio scorso, con altre 42 persone, salpa dalla Tunisia verso l'Italia e l'Europa, a bordo di una barca di ferro. Poco dopo la barca si rovescia: Mahmoud e al-



tre 39 persone vengono risucchiate dal mare, uccise dall'ingiustizia e dall'indifferenza.

Mahmoud, che desiderava spendere la sua vita per costruire la pace, ha lasciato un ultimo segno. Il 30 gennaio scorso ha scritto sul suo profilo Facebook una frase che sembra un monito a tutti noi: «Come possiamo costruire la pace se non la capiamo?» («How can we build peace if we don't understand it?»). Lascia a tutti noi questa sorta di testamento.

Mahmoud è l'ennesima vittima sull'altare del cinismo e dell'indifferenza. Finché non riconosceremo le nostre responsabilità nelle crisi che lo hanno costretto a migrare, e a impedirgli di farlo in modo sicuro, non capiremo la via della pace. Quante altre vittime come lui devono esserci perché i nostri cuori, induriti dall'egoismo, si aprano e i nostri corpi, paralizzati dall'indifferenza, agiscano?

Il paradosso è che noi, non soccorrendo e non accogliendo quelle persone, stiamo respingendo l'ancora di salvezza che la storia ci sta gettando. Il dilagare dell'individualismo capitalistico, che porta a cercare solo il proprio profitto, a costo di sfruttare gli esseri

umani e la terra, ad escludere gli altri e a favorire forme di discriminazione e di autoritarismo, ci ha portato in quella che viene chiamata «l'epoca delle passioni tristi», dove persino la salute mentale delle persone è sempre più compromessa. Siamo davanti a una terza guerra mondiale a pezzi, con stragi e altri orrori, e noi non riusciamo più a costruire la pace, riusciamo a stento a parlarne. Ha ragione Mahmoud: «Come possiamo costruire la pace se non la capiamo?». Le persone che arrivano, spinte da questo anelito alla pace, sono proprio coloro che ci possono salvare. Lo testimoniano le tantissime realtà che praticano accoglienza e fraternità: esse sperimentano una bellezza che mostra che la pace non è un'utopia, ma è realizzabile solo dando carne alla fraternità e alla sororità. Esse sanno che l'amore viscerale, che dà carne nei corpi e nelle relazioni alla fraternità, è la sola strada per la pace. Esse sanno che, come ha cantato Ghali a Sanremo, questo mondo è casa di tutti: ne consegue che solo se sapremo dare carne alla fraternità e alla sororità universali questa casa si salverà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL XXIX RAPPORTO ISMU

### Diminuiscono gli stranieri irregolari e aumentano gli sbarchi

Sono 5 milioni e 775mila, 55mila in meno rispetto all'anno precedente, gli stranieri presenti in Italia al primo gennaio 2023. Lo si legge nel XXIX rapporto Ismu sulle migrazioni, per il quale da una parte cresce di 110mila persone la popolazione straniera residente in Italia,

mentre dall'altra diminuisce la componente irregolare, 458mila contro le 506mila del 2022. Il 2023 segna il record storico di assunzioni di personale immigrato programmate dalle aziende italiane, che supera quota un milione. Per quanto riguarda gli sbarchi, nel 2023 sono

stati 157mila, con una crescita del 67,1% sul 2022 e del 133,6% sul 2021. In aumento anche le vittime del Mediterraneo, passate da 1.417 a 2.498. Dal 2014 oltre 22mila persone, di cui 485 bambini, sono decedute nel tentativo di raggiungere l'Italia e l'Europa. —

### La frase sui social



30 Gen · 🌐

**How can we build  
peace if we don't  
understand it?**

Le parole scritte da Mahmoud su Facebook una settimana prima di imbarcarsi per l'Italia



DS10239

DS10239

**La traversata**

A destra Mahmoud  
Muhammad Haroun  
Adam, la cui storia è  
stata raccontata da  
Refugees in Libya  
A sinistra la guardia  
costiera tunisina



REUTERS/JIHED ABIDELLA OUI

DS10239 *Der Spiegel* DS10239  
**Ecco come  
 Frontex coordina  
 respingimenti illegali**  
 Angela Nocioni a pag. 7

# FRONTEX HA SEGNALATO 2200 BARCHE DI PROFUGHI AI MILIZIANI LIBICI

Ecco l'email in cui il direttore di Frontex, Hans Leijtens, ammette di aver visto un "ufficiale libico che spara ai migranti" e "pestaggi a bordo"

Angela Nocioni



**D**uemiladuecento imbarcazioni cariche di profughi consegnate nell'arco degli ultimi tre anni ai loro carcerieri. Da parte di Frontex, l'agenzia europea con l'incarico di pattugliare i confini europei dal cielo. Alla Guardia costiera libica, che non è una guardia costiera fatta di marinai, ma di bande di miliziani e trafficanti in lotta tra loro, come ufficialmente denunciato in molte occasioni dal Tribunale penale internazionale, dalla Agenzia europea per l'asilo, dall'Organizzazione mondiale delle migrazioni e dall'Unhcr (Onu).

L'ammissione è clamorosa: gli aerei di Frontex hanno segnalato la posizioni esatte di 2200 barche e gommoni alla Guardia costiera libica nonostante quegli stessi aerei abbiano visto più volte quella stessa Guardia costiera frustare, picchiare e sparare ai profughi in mare. Lo dice la stessa Frontex.

Numerosi rapporti internazionali hanno dettagliato gli abusi praticati dalla guardia costiera libica contro i migranti durante l'intercettazione in mare e all'interno dei lager in cui vengono portati dopo essere stati riportati in Libia. Più volte è stata notata una evidente collaborazione tra Frontex e la Guardia costiera libica perché troppo spesso subito dopo l'avvistamento di barche da parte di Frontex segue una intercettazione di quelle stesse barche da parte della guardia costiera.

Ma mai era stata resa nota la misura esatta di questa collaborazione che dà un'idea di quante e quali violazioni dei diritti dei profughi Frontex causa. Ecco, ora è la stes-

so direttore esecutivo di Frontex Hans Leijtens ad ammetterlo. E a dare i numeri: Frontex ha segnalato ai libici 2200 barche in 3 anni. In ogni barca ci stanno 50, 80, a volte 200 persone. Provate a fare i conti.

Dopo un'indagine della associazione per i diritti Lighthouse, la Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni della Ue (la Libe) ha inviato una lettera al direttore esecutivo di Frontex Hans Leijtens chiedendo dettagli della collaborazione dell'agenzia con le milizie nella Libia orientale e occidentale.

Lighthouse Reports e il giornale tedesco Der Spiegel hanno letto la risposta del direttore di Frontex alle domande della commissione Libe. L'email di risposta contiene anche l'elenco di tutte le segnalazioni di aggressioni armate (che nel report vengono chiamate "seri incidenti") della Guardia costiera libica alle barche dei migranti alle quali Frontex ha assistito dal cielo. Un esempio di "serio incidente": un ufficiale libico spara a una barca di legno carica di profughi, tutto filmato da un drone di Frontex. Altri tre "seri incidenti", uno di seguito all'altro: agenti della Guardia costiera libica pestano con bastoni e armi impugnate alla rovescia i migranti in mare, tutto registrato dagli aerei Frontex e tutto segnalato all'istante alla sede centrale a Varsavia. Tutto beatamente ignorato. Perché segnalate le barche ai miliziani libici se voi stessi denunciate le violenze che quelli commettono, è stato chiesto a Frontex. Risposta di Frontex: "La decisione di condividere informazioni sulle navi in difficoltà con il centro di coordinamento dei soccorsi libico, insieme ad altri centri nazionali, è presa con il cuore pesante".



# IDEM: "ISPETTORI ALLA PROCURA DI RAGUSA", IL GOVERNO DICE NO INTERCETTAZIONI CASARINI, IL PD ATTACCA SULLA FUGA DI NOTIZIE

Interrogazione sulle conversazioni coperte da segreto finite sui giornali.  
Serracchiani: "Intercettati anche parlamentari". Scontro con Ostellari

Angela Stella



**L'**inchiesta della Procura di Ragusa che vede indagati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e violazione di alcune norme del codice di navigazione Luca Casarini e altri cinque fra membri dell'equipaggio e attivisti dell'associazione Mediterranea saving humans, in merito ad un soccorso prestato nei confronti dei 27 naufraghi abbandonati per 38 giorni a bordo della petroliera Maersk Etienne tra l'agosto e il settembre 2020, è finita al centro di un'interpellanza e di una interrogazione parlamentare presentate dai deputati del Partito Democratico Piero Fassino, Debora Serracchiani, Chiara Braga, Matteo Mauri, Matteo Orfini, Andrea Orlando e dall'onorevole di Alleanza Verdi e Sinistra Nicola Fratoianni al Ministro della Giustizia Carlo Nordio. Oggi ci sarà l'udienza preliminare e proprio ieri c'è stato uno scontro tra il Pd e il rappresentante del Governo, il sottosegretario alla Giustizia della Lega Andrea Ostellari, chiamato a rispondere agli atti di sindacato ispettivo. Come spiegato dalla deputata Serracchiani "da settimane due testate giornalistiche, La Verità e Panorama, pubblicano brogliacci e intercettazioni inerenti agli atti dell'indagine"; tuttavia esse "non hanno alcuna attinenza con i fatti per cui è istruito l'iter processuale, quindi dovrebbero, per elezione, essere custodite nell'archivio riservato". Questo in base alla legge dell'ex Ministro Orlando del 2017, entrata definitivamente in vigore nel 2019, che prevede che "le intercettazioni che sono ritenute dal giudice, anche in contraddittorio con le parti, irrilevanti siano conservate in un apposito archivio telematico, sotto la sorveglianza del pubblico ministero - che ne è, quindi, responsabile - e non possano essere trascritte né, tanto meno, essere inserite nel fascicolo di indagine, assicurando così un controllo giudiziale del materiale. Inoltre, prima della loro distruzione, sono addirittura coperte da

segreto e, dunque, non sono pubblicabili". Inoltre ogni accesso a questo archivio a parte, separato, può avvenire soltanto previa registrazione, con annotazione in un apposito registro recante l'indicazione della data e dell'ora dell'accesso a questi atti segreti. Eppure, ha ricordato la dem, le due testate hanno pubblicato quelle irrilevanti, insieme a "stralci di corrispondenza che riguardano un parlamentare, per il quale, come è noto, ai sensi dell'articolo 68 Cost., deve essere fatta una richiesta preventiva, sia per poter fare le intercettazioni rispetto ad un parlamentare, sia per poterle utilizzare qualora siano state acquisite". Il riferimento, in particolare, è all'ex parlamentare Erasmo Palazzo. Ebbene, ha concluso la responsabile giustizia di via del Nazareno, "non ci risulta che per queste intercettazioni ci sia stata una richiesta di autorizzazione. Quindi, anche in questo caso, siamo di fronte a brogliacci e a pubblicazioni illegali, che non solo prevedono la responsabilità in capo al pm, non solo prevedono sanzioni importanti e proporzionate, non solo prevedono la distruzione del materiale non rilevante, ma - e vengo, quindi, alla richiesta oggetto dell'interpellanza - prevedono anche che il Ministro debba esercitare, possa valutare se esercitare il proprio potere ispettivo presso la procura di Ragusa, per verificare se, attraverso questo suo sindacato ispettivo, siano state rispettate oppure no - e noi riteniamo, ovviamente, con questa interpellanza che ciò non sia - le norme che prevedono la pubblicabilità delle intercettazioni". Ostellari ha risposto che gli Organi inquirenti hanno chiarito che "non risulta essere stata svolta in via diretta o indiretta alcuna attività di intercettazione telefonica/ambientale/telematica nei confronti di parlamentari; risulta altresì che, in ossequio alla direttiva in materia di intercettazioni emanata dal Procuratore della Repubblica, la polizia giudiziaria nella redazione dei brogliacci di ascolto ha provveduto ad omettere ogni indicazione relativa al contenuto nei casi di conversazioni ritenute irrilevanti ai

fini dell'indagine, aggiungendo: nei casi di conversazioni con parlamentari o alte cariche dello Stato la locuzione conversazione con alta carica dello Stato ovvero conversazione con parlamentare". In più si era in presenza della "piena conoscenza del contenuto dell'attività di intercettazione ad opera di tutte le parti e dei rispettivi difensori, in conseguenza della già avvenuta discovery degli atti processuali attuata secondo le modalità e i tempi previsti dal cpp". Dunque per il Ministero della Giustizia "non emergono profili di rilievo disciplinare a carico dei magistrati della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Ragusa e del Tribunale di Ragusa". Poi la polemica politica col Pd: "va rimarcato che sin dal primo momento della illustrazione del piano per la riforma della giustizia da parte di questo Ministero si è posto in rilievo la fondamentale necessità di rivedere completamente la disciplina della segretezza degli atti istruttori e, in particolare, delle intercettazioni", a partire dal Ddl Nordio "volto, tra l'altro, a introdurre innovazioni normative tese a rafforzare la tutela del terzo estraneo al procedimento rispetto alla circolazione delle comunicazioni intercettate". "Sotto questo profilo - ha concluso Ostellari - quindi, assai distoniche appaiono le questioni di pregiudizialità costituzionale sollevate rispetto al ddl da alcuni Senatori di opposizione persino in merito agli interventi in materia di intercettazioni a tutela della riservatezza del terzo estraneo al procedimento". Nel definirsi non soddisfatta della risposta la Serracchiani ha replicato: "delle due l'una: se fossero state irrilevanti non sarebbero finite nel fascicolo di indagine e, quindi, non avremmo mai po-



tuto vederle pubblicate su La Verità e su Panorama, perché semplicemente non sarebbero esistite agli atti del fascicolo; se si fosse trattata di un' estrazione per copia forense, come lei ricordava, determinata dal sequestro del cellulare di un indagato, allora, a quel punto l' estrazione avrebbe dovuto fermarsi, poiché si trattava, come lei ha ricordato, di conversazioni che riguardavano appunto dei parlamentari. Quindi, Sottosegretario, per noi è inaccettabile che ci dica che non ci sono ragioni per procedere a un' ispezione". Sul piano politico ha concluso: "non metta in bocca a noi né ai senatori del Partito Democratico nessuna contrarietà rispetto alle intercettazioni. Noi siamo favorevoli alle intercettazioni. Quello che chiediamo che sia fatto è che si rispetti la legge già in vigore, perché non è necessario modificarla".